# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor.**

**ANNO VI.** — Mercoledì 1.° Febbraio 1854. — **N.° 1321**

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


*Domani festa della Purificazione di Maria, non si pubblicherà il giornale.*

SOMMARIO


**Polemica** — Leva militare pei Chierici.

**Parte Religiosa** — Tavole giranti — Vertenza badese — Tentativi di protestanti — Progressi della fede nella California — Sull' *Alleanza cristiana universale*.

**Notizie diverse** — Assoluzione — Monete false.

**Notizie del mattino** — Camera dei deputati — Elezioni — Gita a Parma — Naufragio — Visita del S. Padre — Quarantena — Decreto nel *Moniteur* — Consiglio di gabinetto a Londra — Circolare a Madrid — Festa a Vienna — Fazioni presso Citale — Ukase — Rescritto del Sultano — Dispacci tel. — Appendice.


## Leva militare pei Chierici

Or che al Senato del Regno é di ritorno il progetto di legge che costringe gli alunni del clero cattolico a subire la leva militare, noi crediamo, non che ben fatto, ma nostro severo obbligo di non passarcene.

Per quante ragioni già abbiamo adotte in questo argomento, quando ci venne in taglio di entrarvi, più altre ne restano a dir tuttavia; e noi le registriamo qui sotto, non dette propriamente da noi, ma da un ponderato *Ricorso od Appello* mosso al Senato, come ognuno vedrà. Un nostro corrispondente ci favorì questa supplica, la quale fin dal giugno p. p. inviata era al palio da un Ministro Provinciale del Piemonte di concerto col consiglio degli altri Provinciali sì del Piemonte che della Liguria, onde ottenere una modificazione al progetto della legge suddetta. Ora sta bene che questa si rinfreschi nella mente dei Senatori, e che il Pubblico la conosca.

Il Senato per cotale legge ha una forte quistione alle mani. Si tratta di detrarre di veri e santi diritti alla Chiesa per sacrificarli allo Stato. Si tratta ora di compier quello, che lungo i secoli del cristianesimo non si è fatto. Si tratta di proclamare per legge in Piemonte, ciò che in tutti gli altri paesi del Continente non si è avuto il coraggio d'invadere e si riconobbe proprietà giuridica del cattolicismo. E si tratta di consumare questo attentato contro la religione de' nostri padri in momenti, che i libertini la combattono senza pausa e senza pudore, i politici la rinnegano, i governanti alla ministeriale se ne fanno giuoco e ludibrio: in momenti di terribile espettativa, annunzianti guerra e rivoluzione; gravi a tutta l'Europa civile ed armata, ed al Piemonte gravissimi. Che dunque? Si passerebbe ciò non per tanto cotesta legge, che sarà un vulnerare più sempre la prima guarentigia della salvezza comune che noi possediamo, la Chiesa; e sbrigliarci e ingigantirci addosso la miscredenza rivoluzionaria? Ricordino i Senatori, che nessuna trafitta recata a Roma spirituale, e massime in questi tempi, non passa innocua nè eziandio civilmente e politicamente. Ricordino che solenne è la voce dell'Episcopato, che si levò protestando contro il progetto in discorso, e dicano: *Passando la legge, come già fu passata dai Deputati, che ne ricaveremo in conclusione di vantaggioso e di grande per noi, pei nostri figli, per la patria e per la pietà?* Una violazione di sacrosanti diritti, una singolarità legistica nello Stato, e dallo Stato un'offa nuova gettata alla democrazia rossa: per tutto compenso qualche centinaio di chierici raggranellati in milizia. Ecco tutto!

Il Senato del Regno la prima volta che tenne disputazione di questa legge, diede saggio di fortezza e sapienza, non concedendo tutto alle voglie ministeriali, non però tanto e sino a quel segno, che a consesso di rispettabili uomini cattolici convenisse. Che farà adesso, quando il cosiffatto progetto di legge torna nell'aula senatoria, col suggello dell'altra Camera, gravido d'incongruenze e di violazioni, e con i conseguenti religiosi e politici i più fatali? Anzi che far altro, ora è tempo di riparare al primo atto. Dio infonda virtù e saggezza a chi ha in mano tanta parte delle sorti patrie!

*Amplissimi Senatori,*

Il progetto ministeriale sulla legge della coscrizione, coll'esenzione dei Chierici e dei Novizi assicurava l'esistenza dell' uno e dell' altro clero, secolare e regolare, due ordini del ceto Ecclesiastico, che fin dai primi secoli compongono nella Chiesa cattolica una sola milizia gerarchica a compiuto servizio del culto cattolico.

La Commissione, riformando l' articolo 98 dispensava dal concorrere alla formazione del contingente gli alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare; taceva però dei Novizi.

A mente della Commissione, alcuni dei Deputati non mancarono di far osservare alla Camera, che la quistione versava unicamente sugli alunni Ecclesiastici del clero secolare; lasciando sottointendere, come quella reticenza sui Novizi non era nè casuale, nè indifferente, ma bensì preconcetta, e significante in senso di esclusione di qualunque Novizio, o professo del clero regolare dal benefizio dell' esenzione; e in questi termini nella tornata del 23 maggio p. p. l' articolo 98 dopo alcun emendamento fu adottato dalla Camera dei Deputati.

È dunque fuor di dubbio, che i Novizi regolari, non solo da accettarsi, ma accettati, esistenti da mesi in noviziato, o fossero anche professi, che non avessero varcato il periodo della Leva, sarebbero compresi nella massa comune dei reclutandi.

Or qui la Camera, o intende ad una soppressione indiretta dei regolari in massa, o crede che si possano conservare, non ostante lo sconforto di questa legge. Il primo non si compone col riflesso, che gli Ordini Regolari degli Stati Sardi non pure abbiano tanto demeritato, perchè sia necessaria una tal misura; il secondo è anche meno sperabile di quel che sarebbe in parità di circostanze la conservazione del clero secolare; è quindi a conchiudersi, che questa negata esenzione, oltre di rendere i regolari di condizione inferiori agli stessi acattolici, minacci da se sola la durata degli Ordini religiosi e amareggi la vecchiaia dei già professi; questi per certo, se trattasi di Ordine mendicante, che vive per due terzi di propria industria, e per un terzo solo di elemosina; prevedono la mancanza simultanea dei loro due mezzi di sussistenza. Mancheranno le forze per la vecchiaia, e in forza poi di questa legge mancherà una successione che li sostenti, come essi sostentarono i loro anziani.

Imperocchè i giovani conscii di quest' obbligo verso lo Stato, nè favoriti da una legge di esenzione, non avrebbero che due partiti a sciegliere. O incerti aspetterebbero il favore della fortuna nel tiraggio che li rispetta; o rassegnati seconderebbero gli impulsi di vocazione, esponendosi al pericolo di venire un giorno svestiti dell' abito addossato, dopo mesi perduti di tirocinio, o dopo anni ancora di professione: passi ambidue incomodi e pericolosi, che figli e parenti vorranno risparmiarsi per onore se non altro della famiglia; non si parli già del caso di surrogazione impossibile alle famiglie povere, e difficile e penosa a case di fortune modeste, o doviziose, vieppiù che dalla collocazione di un figlio in religione, nullo sperasi concenso nell' avvenire. Tolta questa speranza, nessuna famiglia onesta fu mai così improvvida da lasciare in bilico un suo figliuolo sino all' anno ventunesimo di età indeciso di vocazione, senza determinazione di studi e di carriera, esposto a tutti i venti e della propria incautela, e della seduzione altrui. Nel qual caso, qualunque si fosse il domestico esempio, la domestica e scolastica istruzione, è certo che un giovine avrebbe a superare molti pericoli per la convivenza, e influenza dei coetanei, per la lettura dei mali libri, e molto più per la tempesta che in quegli anni imperversa delle passioni. Casi rarissimi di rigoroso domestico magistero, e di qualche indole angelica non farebbero qui autorità. Per l' ordinario una lotta così varia è forse più pericolosa in un animo vergine e ben educato, al solo primo affacciarsi ai convegni.

Se nei Chiostri conservasi l' innocenza, e vi si attempra ad abiti virtuosi, oltre la divina grazia, ciò deve attribuirsi alla mole delle istituzioni claustrali che l' occupano intieramente, alle cure dei maestri, e superiori, che lo as-

# APPENDICE

## Notizia storica

*Sulle cagioni del moto insurrezionale della Valle d' Aosta nei giorni* 26, 27, e 28 *dic.* 1853 pel Conte Edoardo Crotti di Costigliole, ministro di S. M. in ritiro, consigliere provinciale e divisionale della Valle d' Aosta.

*(Cont. e fine V. N. 1320).*

Il Ministero non ammise come regolari le obbligazioni contratte dal sig. Intendente Racca cogli insorti; ma è d'avviso che, ad eccezione dei capi della rivolta, se ve ne sono fra questi carcerati che deposero le armi, tutti gli altri riacquisteranno successivamente la libertà.

Quanto a me, sebbene riconosca che il Ministero non poteva nè ammettere le dimande degli insorti, nè far loro deporre le armi, io insistetti grandemente affinchè tutti coloro che erano stati arrestati dalla Guardia Nazionale e dai zappatori pompieri nel mattino del 29 dicembre per un motivo di precauzione momentanea, ma violando a loro riguardo la promessa in iscritto della prima autorità politica della provincia, insistetti grandemente, io dico, affinchè fossero immediatamente posti in libertà. La mia dimanda non è stata accolta. Tuttavia mi sembra che quest'atto era richiesto dalla buona fede di queste persone che credettero che il rappresentante del governo aveva un potere discrezionario nella Valle, per la necessità di rialzare moralmente l' autorità degli Intendenti nelle provincie e di dare *alla lor parola* quel grado di importanza che doveva avere; quest'atto mi pareva ancora conveniente per conseguire lo scopo di dare agli Intendenti stessi la speranza che in circostanze eccezionali il Governo loro terrebbe conto degli sforzi che potessero fare per impedire l'effusione del sangue fraterno, ed arrestare l' insurrezione.

Rimane ora a decidersi un punto legale, cioè di sapere se questi individui potranno ne' pubblici dibattimenti invocare in loro favore una formale obbligazione contratta dall'autorità superiore verso tutti coloro che hanno deposto le armi. Io penso e sono persuaso che i tribunali lo risolveranno affermativamente. Ma questo documento finora non fu presentato; colui che lo possiede non si conosce e le prime relazioni ricevute dal Ministero non ne fanno menzione. Vi è ancora di più. Un proclama del signor Intendente cav. Santi e del sig. Intendente cav. Racca stampato in Aosta il 1 del corrente gennaio non parla affatto di questa obbligazione in iscritto, in seguito della quale gli insorti si sono sottomessi.

Affinchè il pubblico nulla ignori di ciò che ha relazione con questo deplorabile avvenimento; e per mostrarmi fedele narratore de' fatti compiti, e degli atti ufficiali, ho stimato di dover riprodurre questo documento.

Intendenza Generale della Divisione di Ivrea.

*Provincia di Aosta.*

» Appena informato dalle relazioni che giungono » da ogni parte e dalle perlustrazioni fatte dal bravo » battaglione della scuola militare d' Ivrea capitanata » dal suo degno maggiore comandante sig. Caminati » costantemente secondato in tutte le sue operazioni » dall'intrepida Guardia Nazionale e dall'arma dei R. » Carabinieri l' Intendente generale della Divisione è » lieto di poter annunciare agli abitanti di questa città » ed alle popolazioni della provincia che l' ordine è » quasi intieramente dappertutto ristabilito, e che se » per caso alcuni di questi insensati che osarono in» nalzare lo stendardo della ribellione e di opporsi » all' esecuzione della legge si trovano ancora vaga» bondi e sparsi sulle più alpestri montagne, ciò non » è che per isfuggire alle indagini della giustizia che » li attende e per incamminarsi verso le loro case, e » prima di partire da questa città, in cui dolorose » circostanze lo hanno chiamato, e la cui breve di» mora gli lascierà sempre le più grate memorie, per » recarsi alla sua ordinaria residenza, si fa un dovere » di attestare a tutti i suoi abitanti la più grande sod» disfazione pel contegno fermo e sicuro che seppero » mostrare e conservarono a fronte dei pericoli che li » minacciavano ed in ispecie la sua alta ammirazione » alla Guardia Nazionale ed alla compagnia dei zap» patori pompieri per la fermezza, valore ed intrepi» dezza che dimostrarono in perfetto accordo colla sem» pre valorosa arma de' R. Carabinieri, colla compa» gnia de' sempre prodi e infaticabili veterani dell'ar» mata, e coi preposti delle Dogane, al coraggio ed » eroismo dei quali non si fa mai appello invano nei » difficili momenti.

» L'Intendente della provincia in particolare si fa un » ben sincero dovere di qui dichiarare pubblicamente » che se per le sue parole e per quelle del sig. Sin» daco di questa città, e di Monsig. Vescovo e degli » altri personaggi che l'accompagnarono nella difficile » e pericolosa missione, che uno zelo illimitato pel » bene de' suoi amministrati e per tentare di evitare » l'effusione di sangue fraterno valdostano l'ha mosso » ad andare incontro a 450 o 500 di quegli insensati » che pretendevano di entrare nella città colle armi » alla mano, potè riuscire a farle loro deporre ed en» trare inoffensivi, ciò si deve principalmente all'ener» gica attitudine che seppero prendere e conservare in » quel difficile e critico momento la valorosa Guardia » Nazionale ed i zappatori pompieri aiutati dai corpi » suddetti e da un buon numero di cittadini volonta» rii che vollero trovarsi sul luogo del pericolo e coo» perare alla difesa della città.

» Finalmente il Comandante militare della città e » della provincia, che ebbe l' onore di trovarsi alla » testa di questi varii corpi, e dirigere le operazioni » della difesa della città, unisce qui con premura la » sua voce a quella delle autorità politiche per ren» dere una luminosa testimonianza del coraggio e fer» mezza dimostrata nel pericolo non che della disci» plina degna di una truppa regolare che la Guardia » Nazionale seppe tenere e conservare in tutto que» sto deplorabile affare, contegno che gli fa un dovere » di renderne loro i più vivi ringraziamenti, come an» che a tutti gli altri corpi ed a' loro degni capi.

» Abitanti della città di Aosta, e di tutta la pro» vincia auguriamo che il nuovo anno che incomincia » sia per la nostra cara patria più calmo e più tran» quillo che quello scorso, e facciamo voti affinchè la

siepano di guardie all' esterno, di riflessi e buoni consigli all' interno, alle pratiche penitenziali, all' emulazioni di studio, all' evidenza di esempli in vista di tanti padri e fratelli spirituali, e a quel contegno, per cui il Novizio convive esclusivamente, e conversa coi religiosi nei momenti anche più liberi di passeggio, o di ricreazione.

Un giovine, non dico rotto ai vizi, ma solo adescato a sollazzi pericolosi, o tocco da non comuni scandali non che lasciarsi impressionare da buoni esempli, o da sante considerazioni che gli si facciano, sarebbe egli all' incontro di scandalo ai connovizi, e darebbe giusto motivo ai professi di espellerlo per suffragi dal Noviziato; qual non sarebbe la disgrazia, se coll' ipocrisia si tirasse alla professione!

E gli ordini regolari, esperti come sono in speranze di conversione, lascierebbersi piuttosto perire di consunzione, che accettare, o professare di tali giovani col timore, anzi colla certezza, che abbiano col tempo a fare la perversione degli altri, e il disdoro della Religione.

Nel caso poi di vestizione dell' abito in tenera età, e preventivamente alla leva, il giovine colto nel tiraggio, ed obbligato a militare, s' accorge d' aver perduto il tempo, e i suoi studii, di dover rinunciare in un atomo alle speranze, ed ai più cari desiderii dell' anima sua, e di forse intraprendere una carriera a cui credeva non aver naturali disposizioni, e cui non ha nè fiducia, nè simpatia, e quindi nemmeno speranze di buona riuscita. La famiglia vi perde, a non dir altro, le sue spese, e per questi timori nessuna famiglia sarà così imprudente, che non costringa in tempo i suoi figli a pensare a tutt'altro, che alla vita claustrale ad onta di qualunque vocazione interna, o disposizione.

Nè è vero quel che si crede da molti, che l' elezione dello stato religioso sia più libera, più giudiziosa, e dia maggior garanzia di buoni eventi, quanto più è protratta verso gli anni maturi del disinganno; nel qual caso il chiostro è più considerato come un rifugio, che quale deve esser creduto asilo dell' innocenza e della virtù; altronde la sola esperienza del secolo lascia le sue infezioni, i mali abiti quanto più naturalizzati, sono più pronti a risorgere, nè sono così facili a riaversi la la moralità e l'innocenza perdute: circostanza speciale da considerarsi ben bene in questa materia, ove si tratta d' una vita tutta dedita alla Santità, e all'esemplarità degli altri.

È stato sempre assioma dei maestri di Spirito, che l'Instituto Religioso, se spera un qualche profitto sulla debolezza umana, lo attende dalla docilità della mente, e dalla pieghevolezza del cuore, proprie della sola tenera età, da quella diremo ignoranza delle ree tendenze del secolo, che unita ai semi di moralità gettativi da una cristiana educazione, dispone, o toglie tutti gli ostacoli all' azione della grazia, che fonda su quella base l'edificio più arduo che possa mai immaginarsi, qual è quello di una abnegazione totale del suo, e di se medesimo; questa è appunto la professione Claustrale.

Or trattandosi di Ordini Mendicanti, non varrebbe in contrario l'esempio di altre regole attenentisi al silenzio, al ritiro, alla clausura.

Gli Ordini Mendicanti instituiti per sussidiare di braccia la Chiesa, e per utilizzarsi allo stato, hanno bisogno di più vigorosa virtù, e di fama più illibata, onde passare incontaminati tra quei peccatori medesimi, od infedeli, che procurano di convertire, ed esemplarizzare; ei fu con queste qualità, che fin dai loro primordii fondarono, e sostennero varie Missioni e Chiese nelle parti degli Infedeli, e ne sostengono attualmente nell'uno e nell' altro emisfero senza intervento nissuno del clero secolare, ma con Vescovi, Vicari apostolici, Missionari, e Sacerdoti assistenti tratti da quell'Ordine particolare, che sudori ed anche sangue versò nella fondazione di quella data Chiesa. E in fatto di queste glorie non è a nessuno secondo lo Stato Sardo; ma se è sufficiente da solo, come è insufficiente od inutile unito al clero secolare?

A che non paia superfluo, egli presenta il vantaggio di ridurre a pratica evidente l' idea di Evangelica perfezione coll'osservanza dei tre voti; edifica coll'esempio del ritiro, e di una vita comune penitenziale; col ritiro compone l'operosità nel ministero della parola, e nell' amministrazione dei Sacramenti e, ove vogliasi, dell'istruzione, o che altro disimpegno analogo potesse da lui esigere il Governo; onde operare di conserva, esercitasi negli studii; e il suo tenore di vita rende perpetuo il metodo dei Seminarii consigliato dai Concilii, e praticato dai Santi Padri, e Vescovi antichi, i quali solean fare della loro casa un asilo non solo del buon costume, un tirocinio del sacerdozio, ma una palestra assieme della polemica a guardia delle eresie, una scuola insomma di una educazione compiuta, ove formare Apostoli della Fede, e della buona morale; questo studio nei Chiostri è indeficiente, e si perpetua coll'individuo pel metodo di periodiche conferenze, risoluzioni di casi, esami attivi, e passivi, che esige sempre, che vuole un nuovo provinciale: e l'operosità, se non venga anche spontanea, vi è mossa dalle speranze innocenti di piccioli privilegi, esenzioni, e modeste onorificenze, che valgono peraltro a conciliare il rispetto e l'obbedienza ai superiori; operosità che potrebbe figurare nelle più sincere ed autentiche attestazioni, se a questo proposito fossero interpellati i Vescovi dello stato, i parrochi, e gli stessi probi cittadini, che più da vicino ne valutano il merito, i sacrifizii, lo zelo, l' esemplarità. Cose tutte, che prese in benigna considerazione dalle EE. VV. varranno a sostenere la esistenza degli ordini regolari minacciata dalla legge 23 maggio p. p. forse senza una tale intenzione dei Legislatori che credonsi cattolici religiosissimi.

## PARTE RELIGIOSA

Francia. — Monsig. Marguerye, vescovo d' Autun ha testè proibito al suo clero l' esperimento delle tavole giranti o parlanti. Il venerabile prelato si esprime così:

« Voi avete certamente già letto, carissimi nostri cooperatori, ciò che molti cattolici scrittori, e molti Vescovi hanno scritto circa i funesti esperimenti delle tavole dette *giranti* o *parlanti* e voi avete già dovuto conoscere il nascosto pericolo sotto di tale preteso divertimento. Basterebbe, l' essere questo un frivolo giuoco, una superchieria di prestigiatore inventata per divertirsi alle spese degli spettatori poco veggenti e troppo creduli, perchè un ecclesiastico se ne astenesse come da un giuoco poco conforme alla gravità che i santi canoni prescrivono ai ministri del Signore; anzi, l' abuso che se ne fece sì spesso per turbare le anime deboli nelle famiglie e nella società, basterebbe a renderlo detestabile. Ma è a temersi, e noi possiamo dirlo senza esagerazione, e senza pronunziarci positivamente sulla vera causa del movimento e delle risposte di queste tavole, è a temersi che in queste cose sorprendenti di cui si fece tanto rumore nello scorso anno, ne sia il principale agente lo spirito di menzogna e di malizia; e ciò che almeno ci pare incontestabile, si è che il consultare in sul serio le tavole su di ciò che non si conosce dalle persone che mettono su di quelle le mani, è un interrogare indirettamente le potenze infernali. Con tutto ciò vogliamo dirvi, o carissimi cooperatori, che voi non dovete in alcuna maniera partecipare, qualunque siane il pretesto, fosse anche colla vostra sola presenza, a questi pericolosi esperimenti. Voi non ne parlerete sul sacro pergamo, ma, avendone l' occasione, nè dissuaderete i fedeli affidati alla vostre cure, ed essi, speriamo, vorranno ascoltare la nostra e la vostra voce.

Ricevete l' assicurazione,

† Federico

Vescovo d' Autun, Châlon et Mâcon

Autun, 1.° *gennaio* 1854. »

**Badc.** — La *Volkshalle* di Colonia dice sapere da buona fonte che è così poco vero che la scissura religiosa del Badese sia aggiustata, come non è vero che le trattattive sieno completamente rotte.

**Ginevra.** — Da un comune del cantone di Ginevra, Corsier, il 17 corrente, scrivevano all' *Echo du Mont-Blanc* una relazione piena di amare doglianze per i tentativi protestanti in quel comune. Si dolgono que' cittadini che a Chevrans, villaggio cattolico, si permette vi predichi un ministro protestante e vi alzi quasi un tempio, cosa che eccita divisioni in quei pacifici abitatori; si dolgono che la polizia di Ginevra, per giunta, abbia mandati in quel comune diecisette carabinieri, forse dietro una *dimostrazione* di quei cittadini irritati dai ministri protestanti; e furono infatti dai detti carabinieri imprigionati quanti domandarono al ministro protestante *Bourrit*: « A nome di chi venite voi ad insegnarci questa vostra nuova religione? » Altri furono catturati per avere detto al predicante: « Ogni predicatore che non può produrre i titoli della divina missione *è ladro che entra dalla finestra*; *è lupo coperto della pelle di pecora che si caccia nell' ovile.* »

Progresso della Fede nella California.

Ogni cattolico in questo stato si rallegrerà allo annunzio che siamo abilitati di fare in questa settimana, che San Francisco è eretta in sedia metropolitana, e che il nostro venerabile vescovo il Dr Alemany, ha ricevuto le Bolle Papali che lo costituiscono suo Arcivescovo. La sedia di Monterey ora è un vescovato distinto, a cui è stato nominato il Rev. Taddeo Amat.

Coloro che si ricordano dello stato della religione in questo paese alcuni anni addietro, e lo mettono in confronto colla presente condizione del cattolicismo, hanno ragione di ringraziare Iddio con fervore e con devota umiltà pel gigantesco progresso effettuato in così breve spazio di tempo.

Dentro i limiti della diocesi metropolitana di San Francisco nel 1848 non vi erano più di sei chiese con tre preti soltanto da amministrare ai bisogni di una popolazione cattolica di circa cinque mila anime. Presentemente, per la grazia di Dio, vi sono nella diocesi metropolitana almeno cinquanta mila residenti cattolici. Questo fatto è rilevato da dati che forniscono mezzi eccellenti per formare un accurato calcolo; e per supplire ai bisogni religiosi di questa grande moltitudine di gente noi abbiamo:

| | |
|---|---|
| Chiese fabbricate | 23 |
| Chiese in corso di erezione | 3 |
| Chiese da fabbricarsi quanto prima | 3 |
| Preti | 23 |
| Seminario ecclesiastico | 1 |
| Collegio | 1 |
| Comunità religiose | 3 |
| Case di educazione per ragazze | 2 |
| Asilio di orfani | 1 |

Vi sono sei studenti ecclesiastici che si stan preparando per l'Ordinazione; si aspetta l'arrivo di altri sei fra breve, e nel corso di pochi mesi, si aspetta dall'Irlanda un considerabile aumento al numero del nostro Clero.

I fedeli possono rallegrarsi ad una notizia così consolante, e noi tutti dobbiamo essere profondamente grati all'Arcivescovo ed al Clero ai perseveranti sforzi dei quali noi siamo debitori, dopo la Provvidenza, per tale rapido progresso in un'opera tanto santa.

(Dal *San Francisco Catholic Standard*)

Il *Vero Amico* fa delle gravi osservazioni sull'*alleanza cristiana universale* della quale parlava il *Débats* da noi portato al N. 1308. Il *Vero Amico* conchiude:

Mentre però tutte le credenze ammettono la via della salute anche nella credenza cattolica,

---

» Costituzione che il magnanimo Carlo Alberto ha » confidato al patriottismo della nazione ed alla costante » lealtà del suo augusto e degno figlio Vittorio Ema» nuele II, ed i benefici principii ch'essa contiene trion» fino sempre più degli ostacoli che spiriti caparbi e » retrogradi vorrebbero opporre al loro sviluppo, ed » esclamiamo di gran cuore e ad una voce: *Viva il* » *Re, Viva lo Statuto, Viva la Patria!*

» Aosta il 1 genn. 1854.

» *L' Intendente Generale della Divisione d' Ivrea*

Santi.

*L'Intendente d'Aosta* Racca. — *Il Comandante militare* Papa.

« Aosta, Tipografia Lyboz. »

Leggendo questo proclama ognuno potè scorgere che non vi si parla affatto della promessa fatta in iscritto dall' Intendente agli insorti. Che avranno pensato nei villaggi i parenti e gli amici dei detenuti? Avranno ascritto a semplice dimenticanza il silenzio completo della principale circostanza che indusse gli insorti a sottomettersi? Non lo credo. Anzi avranno acquistato la dolorosa convinzione che i loro padri, i loro mariti, i loro figliuoli, i loro fratelli sarebbero privati di un vero diritto ad essere rimessi in libertà ed il severo biasimo che avranno versato sopra i sigg. Intendenti colpirà naturalmente anche mons. Vescovo che appose la sua firma alla suddetta obbligazione, ed anche me stesso che sul mio onore dichiarai che questa promessa era sincera.

Era mio debito di protestare contro una dimenticanza di cui possono a buon diritto lamentarsi tanti disgraziati, e lo feci indirizzando al sig. Intendente Generale la seguente lettera:

Al sig. cav. Santi

*Intendente Generale della Divisione di Ivrea.*

Torino 7 gennaio 1854.

Sig. Cavaliere,

» Ricevetti l'altro ieri una copia stampata del pro» clama che avete diretto agli abitanti della città e » della valle d'Aosta al momento della vostra partenza » per Ivrea, e che è sottoscritto da voi, sig. Inten» dente generale, dal sig. Intendente Racca, e dal » sig. Comandante della Provincia.

» Io lascio al Governo ed al pubblico il giudicare » di questo documento che farà senza dubbio gran » sensazione nella stampa; ma per quel che riguarda » la sostanza io sono dolente di non avervi trovato nè » la promessa fatta in iscritto agli insorti dal rappre» sentante del Governo, e in seguito della quale mi » riuscì di far loro deporre le armi, nè la menzione » della firma apposta a questo scritto da mons. Ve» scovo qual garanzia richiesta dai contadini per la » promessa dell'Intendente, nè una spiegazione qua» lunque dei motivi della fede violata verso queste » persone arrestate il dì appresso dalla Guardia Nazio» nale, non ostante le loro proteste ma senza oppo» sizione violenta da parte loro mentre erano nella » città tranquilli e disarmati.

« Io non potrei approvare questo incompleto proclama « che contro la vostra intenzione tende senza dubbio

« 1. A trarre in errore il governo intorno alle cir« costanze del fatto, e sulle provvidenze a darsi in « seguito di quest' errore:

« 2. A privare molti di questi infelici sviati del « vantaggio che doveva loro portare la loro sottomis« sione fidandosi della lealtà delle promesse del rap« presentante del governo.

« 3. A disonorare la firma del vescovo, la sua parola « e la mia, che ho solennemente impegnata più volte « nelle mie perorazioni per ottenere la sottomissione « degli insorti, ed evitare così una collisione che sa« rebbe stata terribile in quel momento e forse più « terribile ancora nella notte all' arrivo delle bande che « si avanzavano da tutte le parti:

« 4. A privare le autorità del paese e le persone « ragguardevoli devote all' ordine pubblico della stima « che godono lasciandole colla taccia della slealtà per« sonale.

« Ho avuto già l' onore di sottomettere al ministero « il racconto semplice e fedele de' fatti che accaddero « sotto i miei occhi il 28 dicembre scorso. Ho alta« mente reclamato la liberazione di tutti coloro che « hanno deposto le armi sulla parola del sig. Inten« dente, di Monsig. Vescovo e sulla mia. Il governo « non ha giudicato ammissibile il principio di lasciarsi « obbligare dai suoi rappresentanti nelle provincie, seb« bene sia disposto a mostrarsi indulgente con questi « contadini: ma voi, sig. Intendente generale, voi non « fate nemmeno menzione delle circostanze importanti « che hanno determinato la sottomissione.

« Credendo compromesso l' onore di mons. Vescovo « ed il mio, non volendo lasciar pesare alcun sospetto « di slealtà sulla mia condotta farò di pubblica ra« gione la mia relazione al ministero, il citato vostro « proclama, e questa lettera che ho l' onore di in« dirizzarvi. Aggiungerò alcune considerazioni intorno « a ciò che francamente ho creduto di far presso i « sigg. ministri per mettere in chiaro la cosa, e la« scierò che quindi il pubblico giudichi della mia po« litica probità.

« Gradite, sig. cavaliere, l' espressione de' sentimenti « della mia singolarissima stima

» Crotti di Costigliole

» *Consigliere provinciale e divisionale.* »

Il ministero intanto ha ricevuto la prova di questa obbligazione avendo ordinato in Aosta un' inchiesta a questo riguardo, ed ha ricevuto la deposizione giudiziaria di quella persona medesima che sotto la dettatura del sig. Intendente Racca ha scritto quest' obbligazione, ed il ministro dell' interno si compiacque di darmene lettura il 7 del corrente.

Il dichiarante attesta per quanto crede potersi ricordare, che questo scritto è concepito nel modo seguente:

*L' Intendente della provincia d' Aosta, volendo evitare lo spargimento del sangue fra' cittadini esorta i contadini a deporre le armi e ad entrare pacificamente nella Città; loro promette che saranno ricevuti amichevolmente, che nulla verrà loro fatto dalla guardia nazionale; che le armi deposte verranno loro restituite quando rientreranno nelle loro case, e che procurerà di far loro spedire dei viveri.*

Tale è presso a poco il tenore della deposizione giudiziaria.

Vi è qualche differenza fra le rimembranze dello scrittore, e le mie (veggasi la mia relazione al Ministero, del 2 gennaio 1854). Contuttociò io non insisto

questa da tutte le altre si divide perchè la sola verace vede e dichiara in tutte la via della perdizione. Ora un successivo sviluppo nella intelligenza de' popoli risolverà il problema se sia miglior cosa abbracciare una credenza, in cui tutti riconoscono i mezzi della salute, o continuare in professioni di fede che dalla credenza cattolica sono condannate. Dica pure l'incredulo beffardo che le differenti religioni sono simili a tante gemme di eguale grandezza, peso e colore esposte alla elezione degli uomini; ma se tutti son d'accordo a confessare che la gemma cattolica è di vera legittima essenza, non sarà egli una stoltezza di volere ostinatamente appigliarsi ad alcuna delle altre che si giudicano false o adulterate? Tale si è la quistione, che, dopo tante agitazioni de' popoli, dovrà essere risoluta; e forse l'Oriente è destinato, pria che altre parti, a risolverla.

## NOTIZIE DIVERSE

**Assoluzione.** — Scrive l'*Avvisatore* che i consiglieri del comune di Bobbio chiamati nanti l'intendenza generale d'Alessandria per essersi rifiutati a mettere in esecuzione la legge sulle gabelle, il 23 vennero assolti. Gli avvocati Tamburelli e Fassa degnamente perorarono la causa dei poveri comuni troppo gravati dalle imposte.

**Monete false.** — Crediamo opportuno d'avvisare il pubblico, che da alcuni giorni si videro in circolazione scudi falsi da lire 5 coll'effigie di Vittorio Emanuelle II.

(*Voce della Libertà*)

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati**

Presidenza del cav. Boncompagni

*Tornata del 30 gennaio.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Rattazzi, Ponza di San Martino, Paleocapa, indi La Marmora.

*Robecchi* chiede la convalidazione della nomina a deputato del Collegio di San Quirico in persona del cav. Paleocapa. — La Camera approva.

*Arnulfo* riferisce intorno alle operazioni elettorali del Collegio di Tortona, e a nome dell'ufficio terzo, meno di uno dei membri che fu dissenziente, chiede lo annullamento dell'elezione a deputato in persona del professore Domenico Berti, a motivo che nella prima convocazione non avendo il Berti riportato la maggioranza assoluta, e dovendo seguire una seconda convocazione del Collegio elettorale per procedere alla ballotazione tra' due candidati sig. Berti e barone Alessandro Bianchi, questa non fu pubblicata in quattro Comuni siti in una delle tre sezioni di quel Collegio.

*Ministro dell'interno.* La formalità della pubblicazione della seconda convocazione non è prescritta nè direttamente, nè indirettamente dalla legge elettorale, come può bene rilevarsi dall'articolo 93, il quale non imponendo verun obbligo a pubblicare la seconda convocazione, ha voluto lasciare alla diligenza degli elettori lo informarsi del risultato delle operazioni. Altronde per inferire la necessità di un atto, la legge deve dichiararlo espressamente, nel dubbio l'interpretazione dev'essere favorevole alla convalidazione di ciò che si è operato.

*Polto.* Nelle quistioni elettorali la Camera è chiamata a giudicare o come magistrato, ovvero come giurì: giudica come magistrato quando si tratta di applicare la legge, e come giurì qualora deve giudicare su'fatti. La legge è vero che non prescrive la pubblicazione della seconda convocazione testualmente, ma in fatto di questa elezione abbiamo, che un candidato ottenne 140 voti, e l'altro 148: quindi gli elettori non avvisati, ove sarebbero intervenuti, avrebbero potuto far preponderare i voti su di nomina piuttosto che su di un'altra; perciò appoggio il chiesto annullamento.

*Ministro di grazia e giustizia.* La Camera oggi è chiamata a giudicare da magistrato per vedere se esista una disposizione di legge che sia stata o no violata; e non da giurì per interpretare le intenzioni degli elettori. Non può annullarsi un atto senza che un'espressa legge lo sancisca, specialmente quando si tratta di forme. La legge dice, che la pubblicazione della convocazione del collegio elettorale deve farsi insieme colla fissazione del giorno del ballottaggio; perciò colla pubblicazione del decreto regio per la convocazione del collegio, gli elettori rimangono diffidati per la seconda convocazione in cui seguir deve il ballottaggio. La legge non ha voluto altra pubblicazione, e gli elettori possono essere informati del risultato delle operazioni elettorali, o recandosi presso l'ufficio centrale, o informandosi dalle persone presenti alla elezione; dunque tanto per lo spirito quanto per la lettera della legge non si è incorso in veruna nullità.

La Camera convalida l'elezione del deputato Berti.

Sono presentati i seguenti progetti di legge dai signori

*Ministro delle finanze*; Legge sugli agenti di cambio e sensali, approvata dal Senato; Convenzione tra il Comune di Torino e il governo per alienazione di terreni demaniali;

*Ministro dell'interno*; Modificazione sulla legge per la milizia nazionale;

*Ministro di grazia e giustizia*; Riordinamento relativo al Magistrato di Cassazione, approvato dal Senato;

*Ministri dei lavori pubblici*; Concessione di ferrovia da Biella a Santhià.

*Segue la discussione generale della legge per un assegno annuo alla vedova Dossiniers.*

Dopo breve discussione la Camera approva all'unanimità quanto segue:

«Art. unico. È conceduta sul bilancio dello Stato l'annua pensione di lire 240 a Margherita Novat, vedova di Giovanni Battista Dossiniers, morto il 9 gennaio 1854 per aver combattuto l'insurrezione avvenuta nella provincia d'Aosta.

«In caso di predecesso di detta vedova, tale pensione sarà riversibile ai superstiti suoi figli durante la minore loro età».

Messa la legge a scrutinio segreto i voti furono 101, e tutti favorevoli.

La seduta si scioglie alle ore 5.

*Ordine del giorno di domani*

Legge sull'abolizione delle lotterie private ed estere.

*Elezioni.*

Lanusei — Cav. Cristoforo Mameli.

Nuoro 1.° Coll. — Avv. Antonio Siotto-Pintor.

— Il governo comincia a mostrarsi molto indispettito dei rumori e dei fischi, con cui è accolto quasi tutte le sere lo spettacolo al Teatro Regio. Se non siamo male informati, ora la chiusura del regio teatro sarebbe decisa se rinnovansi le sonore fischiate.

— Le feste per la ferrovia avranno luogo a Genova al 20 del prossimo febbraio; la corte passerà otto giorni in tale occasione nella capitale della Liguria.

— Alcuni fanno correre a voce bassa che il sig. Cavour mediti di ritirarsi dal minictero perchè comincia omai a vedere l'impossibilità di riscuotere le imposte e le sovra-tasse, che destarono tante proteste e generale malcontento.

(*Voce*)

---

**Modena**, 28 *gennaio*. — Le AA. RR. de' nostri Sovrani partite a 1 ora pom. dello scorso martedì, 24 c. m., da Modena onde recarsi presso la R. Corte di Parma, nel successivo giovedì, alle 12, si resistuirono in prospero stato a questa D. Residenza.

(*Messagg. di Modena.*)

**Livorno**, 27 *gennaio*. — Nella mattina del dì 12 gennaio corr. naufragò nelle acque di S. Alessio alla distanza di circa 24 miglia da Messina (Sicilia) lo schooner toscano *la Ritornata* di tonnellate 94, comandato dal capitano Vincenzo Scotto di Livorno, proveniente da Alessandria e Zante con carico di grani per Ralli, Vadon e C. di Marsiglia.

Il bastimento e suo carico sonosi affatto perduti. Cinque individui dell'equipaggio sono stati salvati. I dettagli di questo sinistro si potranno richiedere da chi vi abbia interesse alla Segreteria del governo Civile di Livorno.

(*M. G. del Porto-franco di Liv.*)

**Roma**, 27 *gennaio*. — Nelle ore pomeridiane di ieri, 26 gennaio, la Santità del regnante Pontefice Pio Papa IX onorò di una visita inaspettata lo studio dell'egregio professore Adamo Tadolini, cattedratico di scoltura nella insigne Accademia Pontificia di S. Luca, per vedervi la statua colossale del generale Bolivar, dal governo del Perù ordinata a sì distinto artista. (*G. di Roma*)

**Napoli**, 25 *gennaio*. — Il Supremo Magistrato di Salute, uffizialmente informato di essere completamente estinto il cholera asiatico in Odessa, nella ordinaria sua seduta di oggi 24 gennaio ha disposto:

Che d'ora in poi i navigli provenienti da tutti i porti del Mar Nero, giungendo in questi Regi Stati, siano ammessi a libera pratica.

Ferme rimanendo le vigenti misure sanitarie per le derivazioni dai soli porti dei Principati Danubiani. (*G. delle Due Sc.*)

**Parigi**, 28 *gennaio*. — Il *Moniteur* contiene un decreto che approva una deliberazione del consiglio municipale di Marsiglia, risguardante l'alienazione dell'antico lazzaretto; ed una circolare del ministro del commercio, relativa all'esposizione universale del 1855.

— Le velleità pacifiche si dileguano colla stessa rapidità con cui sono nate. Quest'oggi sappiamo che l'Inghilterra è risolutissima, e si parla nuovamente del probabile ritiro di lord Aberdeen. Il discorso del trono sarà senza dubbio molto energico. Quanto al governo francese dicesi che sia più moderato; ciò non di meno regna la più perfetta intelligenza fra il gabinetto di Londra e quello di Parigi.

In questo momento il governo inglese sollecita la pronta partenza del corpo di spedizione che si sta qui organizzando, dichiarando volersi incaricare del trasporto. Si crede inoltre che il colonnello Fleury, aiutante di campo dell'imperatore, il quale si trova attualmente in Inghilterra, sia incaricato di una missione per lord Palmerston.

In un senso contrario a quello d'Inghilterra e Francia, lavorano le Corti di Vienna e di Berlino, le quali promettono mari e monti e si ingegnano in ogni modo di ravvivare i sentimenti di pace ormai spenti. Fra i partigiani della pace si cita il signor de Morny che appoggia colla sua influenza le proposte ed i consigli dei due gabinetti tedeschi. Per debito di imparzialità non debbo neppure tacere che diversi altri uomini di Stato sinora non credono alla guerra. (*Parl.*)

**Londra**, 28 *gennaio*. — V'ebbe ancor oggi molta agitazione alla Borsa.

— Un consiglio di gabinetto fu tenuto ieri sera: la seduta fu presso lord Aberdeen al palazzo del *Foreign Office*, e durò due ore.

(*Express*)

— Alla fine del consiglio dei ministri lord Palmerston e 'l duca d'Argyle ritornarono a Windsor. (*Idem*)

— Pochi anni addietro l'Inghilterra in fatto di vapori non possedeva che la forza di 14,000 cavalli; il primo gennaio 1854 la marina inglese contava 202 battelli a vapore di ogni classe della forza collettiva di 55,300 cavalli, con una riserva della forza di 2800 cavalli disponibili per altre regie navi.

— Per ben equipaggiare i bastimenti ancora in cantiere mancano oggidì 2,500 marinai.

(*Morn. Herald*)

**Madrid**, 23 *gennaio*. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica la seguente circolare ai comandanti militari delle provincie:

« La regina avea mandato al quartiere (con residenza obbligata) di S. Croce di Tenariffa, il 17 gennaio, il luogotenente Leopoldo

---

per nulla sulla esattezza delle espressioni, potendomi ingannare la mia memoria: i termini precisi di questo scritto non potranno conoscersi se non quando questo apparirà. Io dimostro intanto l'esistenza dell'obbligazione fatta dall'Intendente, e dico che quale è indicata basta perfettamente, a mio avviso, per giustificare interamente la confidenza dei contadini, quella di Monsignore, e la mia, e non dubito che sia agli interessati un buon titolo davanti ai tribunali ed alla pubblica opinione.

Un partito politico che profitta di tutte le occasioni per giungere all'annientamento del cattolicismo cercando di far disprezzare i suoi più ragguardevoli ministri non ha mancato di gridare ben alto che il clero era l'autore dell'insurrezione. È questa una calunnia, di cui faran ragione l'inchiesta giudiziaria e quindi i pubblici dibattimenti. Può essere che alcuni membri del clero al momento della sommossa non abbiano avuto bastante fermezza e presenza di spirito per comprimerla; vi saranno stati ancora alcuni che avranno pronunziato imprudentemente qualche parola di cui non avranno calcolato il senso in quel momento di agitazione, ma non si troverà un solo cospiratore. Se vi sono cospiratori nel clero, si troveranno fra i cattivi preti che frequentano i club, e che sono apostati, ma nella Valle d'Aosta l'immensa maggioranza degli ecclesiastici non lascia nulla a desiderare quanto alla loro pietà, rassegnazione e scienza. Si troveranno fra questi sacerdoti nella violenza della persecuzione, di illustri confessori della fede cattolica siccome la Chiesa ne ha avuto fino dalla venuta di G. C. sulla terra, e come ai giorni nostri ne ha forniti nel glorioso clero del Gran Ducato di Bade, ma non vi si rinveniranno ribelli. Ubbidiranno a Dio nella persona del S. Padre e del loro vescovo in tuttociò che riguarda la condotta delle anime affidate alla loro cura; questo è il loro dovere, e soffriranno con rassegnazione senza ribellarsi, le ingiuste persecuzioni, pregando Dio pei loro nemici, e per la patria.

Io sono profondamente convinto che il clero è al tutto estraneo ai moti che scoppiarono nella Valle di Aosta. L'insurrezione deve attribuirsi ad alcune cause rimote, e ad altre presenti. Le cause rimote, che hanno a poco a poco inasprito le popolazioni, devono ripetersi dalle continue provocazioni di un'empia stampa che mette in ridicolo i principii e le pratiche cattoliche, rende spregevole il clero, eccita alla rapina dei beni religiosi che sono a un tempo il patrimonio dei poveri, distrugge il rispetto dovuto a tutte le autorità spirituali e temporali, annulla il sacramento del matrimonio e conduce infine a disordini d'ogni maniera.

La miseria cagionata dalla totale mancanza del raccolto del vino da due anni, dalla penuria e dal caro dei viveri, dalla mancanza di lavori pubblici, dal difetto d'ogni commercio nella Valle e dalla pubblicazione delle nuove imposte che aggravano ogni cosa, inasprì gli spiriti; tali sono le cause attuali dell'insurrezione, cioè quelle che hanno fatto scoppiare il generale malcontento il 26, 27 e 28 dicembre 1853.

Per impedire che si rinnovino questi fatti deplorabili, funesti precursori della guerra civile in tutti i paesi e dell'anarchia, bisogna che la stampa cessi i modi sprezzanti verso il cattolicismo, e che non contrarii la salutare azione della Religione sulle moltitudini.

L'insurrezione testè scoppiata nella Valle di Aosta sarebbe stata assai più grave ove la Religione non ne avesse trattenuto lo slancio, e quasi nulla sarebbe stata ove non avesse avuto per pretesto il difendere la Religione e richiamarsene al Re, pel quale il rispetto secolare non è venuto meno.

Gli insorti non erano già dei predatori, imperocchè se si fecero dar mangiare e bere in quasi tutti gli alberghi, in tutte le parrocchie, e da tutti i proprietarii agiati, e se hanno preso tutto il pane presso i fornai non vi furono nè furti nè saccheggi in alcun luogo e niuno dei carrettieri che ritornavano dalla città di Aosta col prodotto della vendita delle derrate non venne spogliato dalle numerose bande armate che incontrava. È chiaro che al principio dell'insurrezione non vi erano che affamati, sopra i quali la Religione conservava ancora un certo impero; che se l'insurrezione avesse trionfato, i saccheggiatori e i malvagi non avrebbero certo mancato di profittarne.

La fame è pessima consigliera se giunta al suo parossismo non è compressa da religiosa rassegnazione. Si protegga pertanto la Religione invece di cercare di annichilarla; cessi la stampa le quotidiane provocazioni; rialzi invece di abbattere il prestigio di cui abbisognano l'autorità religiosa e civile, e la rivolta sarà così privata di uno dei principali pretesti. La sola Religione insegna a santificare le incessanti pene della vita e mostra da lunge al cristiano l'eterna ricompensa di una breve rassegnazione. Togliete alle sofferenti moltitudini questa speranza anzi, dirò meglio, certezza; voi non lasciate loro più che l'ammutinamento, la rivolta, e gli orrori della disperazione.

Torino, addì 11 genn. 1854.

C. Edoardo Crotti di Costigliole
Ministro di S. M. in ritiro
*Consigliere divisionale.*

Questa notizia storica era sotto i torchi quando la gazzetta ufficiale pubblicò una relazione del sig. avv. cav. maggiore comandante la guardia nazionale di Aosta, e la messa in disponibilità del sig. Intendente cav. Racca.

Questa relazione contenendo sul mio conto un fatto che non è intieramente esatto, ho creduto bene di doverlo rettificare indirizzando al sig. Maggiore la seguente lettera:

Torino, addì 16 genn. 1854.

Sig. Maggiore,

Lessi ieri nella parte non officiale del n. 11 della *Gazz. Piemontese* del 13 la relazione che avete indirizzato al sig. Intendente generale della divisione intorno alla parte presa dalla guardia nazionale agli avvenimenti che ebbero luogo in Aosta gli ultimi giorni di dicembre 1853.

Mi permetterete, sig. maggiore, di esprimervi il mio dispiacere di dovere pubblicamente protestare contro una inesatta asserzione relativa ad un mio fatto personale. Ecco il passo della vostra relazione che contiene quest'asserzione:

» Nella segreteria si trovavano il signor Intendente » e molti consiglieri comunali, che, in assenza del » Sindaco, erano occupati nello scrivere biglietti di » alloggio per gli insorti. Nel numero di questi con-

O' Donnell conte di Lucena; ed egli sotto frivoli pretesti finora non eseguì quest' ordine: considerando che questo generale ha mancato all' Art. XVII dei decreti reali e così deluse l' obbedienza dovuta ai decreti della regina:

S. M. vuole che se tra otto giorni il general O' Donnell si presenta nella provincia dove voi comandate, sia subito arrestato e messo a disposizione del governo. »

**Vienna**, 28 *gennaio*. — Questa sera si darà a Corte il primo ballo grande, al quale interverranno tutte le primarie notabilità trovantisi in questa residenza coll' usato uniforme di Stato, come pure l' intero corpo diplomatico. A quanto sentiamo gl' invitati saranno ricevuti al chiarore di pochi lumi, e nell' entrare che farà S. M. l' Imperatore assieme all' Augusta Famiglia le sale verranno tutto ad un tratto illuminate, giacchè nel mentre si accenderà una sola candela, in quel medesimo istante se ne accenderanno, mediante apposito macchinismo, 3000. Ciò dovrà sorprendere ogni spettatore. (*Corr. It.*)

**Russia.** — Il giornale di Pietroburgo del 20 corr. pubblica la nota seguente:

« Il pubblico è già informato, dai giornali stranieri, dell' ordine dato dall' Inghilterra e dalla Francia alle loro flotte combinate d' entrar nel Mar Nero.

« Siccome quest' ordine non fu manifestato al Gabinetto imperiale se non verbalmente, egli ha creduto dovere, prima di tutto, far dimandare tanto a Londra che a Parigi, spiegazioni categoriche sul carattere e l' estensione delle misur che i due governi vi annettono.

« Dal risultato di queste spiegazioni dipenderà la sua ulteriore attitudine. »

— Si legge nel giornal *des Debats* del 29:

Abbiamo ricevuto questa mattina lettere da Vienna e da Berlino. Si conosceva già in queste città il dispaccio del governo russo in risposta alle ultime comunicazioni fattegli dai governi francese ed inglese. Queste comunicazioni, che aveano per oggetto di far conoscere alla corte di Pietroburgo gli ordini dati alle due squadre d' entrare nel Mar Nero e le instruzioni inviate agli ammiragli, servirono di pretesto alla cancelleria russa per chiedere, alla sua volta, spiegazioni categoriche sulla neutralità che Francia ed Inghilterra si promettono egualmente da parte dei russi e dei turchi. Le spiegazioni chieste dalla Russia s' aggirano su due punti.

La neutralità sul Mar Nero, che vieterebbe ai russi d' assalire i porti, i lidi, e i vascelli della Turchia, vieterebbe egualmente ai turchi d' assalire i porti, i lidi, e i vascelli della Russia?

Questa neutralità dev' essere intesa in questo senso che se i russi devono astenersi d'andare, dai loro porti d' Europa ai loro porti d' Asia per portare, alla loro armata d' Asia, soccorsi d'uomini, d'armi, di provvigioni d'ogni sorta; i turchi dovranno pure da lor parte astenersi di navigare dai loro porti d' Asia ai loro porti d' Europa per portare soccorsi alle loro armate d' Asia?

Il primo punto non presenta difficoltà alcuna: s' è d' accordo che i turchi e i russi dovranno astenersi egualmente dall' assalire i porti, i lidi e i vascelli nemici: ma sul secondo punto si credeva sapere a Vienna ed a Berlino, che il Gabinetto di Londra rifiuterebbe di dare qualunque spiegazione e per conseguenza non si obbligherebbe a nulla; ma si riferirebbe alle istruzioni già ricevute dagli ammiragli e agli atti già compiti in forza di queste instruzioni.

— L' *Invalido russo* del 20 gennaio contiene il seguente bollettino sugli ultimi combattimenti di Kalafat tra i russi e i turchi:

« Dopo il fatto del 31 dicembre presso Citale, il generale aiutante conte Anrep-Elmpt dispose la divisione sotto i suoi ordini nei villaggi di Citale, di Motzetzei e di Boïlechli per rinserrare ognora più le sue operazioni contro Kalafat.

« Il 6 gennaio il nemico forte di più di 18,000 uomini, tra i quali si contavano 2 o 3000 cavalli e 20 cannoni, si diresse da Ionnia a Citale: ma là si incontrò presso Tontina Banoului dal colonnello Baumgarten, alla testa di 3 battaglioni del reggimento d'infanteria de Tobolsk, d' uno squadrone ussari principe Paskewitch e d' una sotnia di cosacchi del Don n. 36, come di 6 pezzi d' artiglieria leggera della 10.ª brigata d' artiglieria.

Respingendo gli assalti dei turchi con vigore, il colonnello Baumgarten s'avvide che la cavalleria nemica, dopo aver circondato Citale con 6 cannoni avea occupato pure il terreno in cui si combattè il 31 dicembre.

Nell' aspettativa di rinforzi da Motzetzei questo valoroso ufficiale superiore eseguì questo ardito movimento alla volta dello stesso ardito nimico 6 volte più forte di lui: passò a Citale e dopo aver traversato questo villaggio col 3.° battaglione del reggimento Tobolsk, assalì i turchi, che erano dietro il villaggio, con tal furore che lor tolse due cannoni.

Quì cominciò una nuova lotta e pertinace, sopravegnendo rinforzi ai turchi: ma i loro sforzi svaporarono contro la resistenza della nostra infanteria e i cosacchi, dopo aver battuto i turchi, s'impadronirono di quattro cannoni.

Frattanto il maggior generale Bellegarde si lanciò da Motzetzei sul fianco dei turchi; avea seco il reggimento cacciatori d' Odessa, gli ussari e i cosacchi del Don con 6 cannoni.

Profittando degli accidenti del terreno i turchi lo ricevettero con un fuoco vivissimo: ma respinti e minacciati alle spalle dal movimento del conte Anrep-Elmpt, si ritirarono in tutta fretta e con disordine, a Kalafat colla perdita di 3,000 soldati morti e feriti. Il suolo era talmente coperto di cadaveri che due volte 24 ore non bastarono a portarli via. Oltre i 6 cannoni furono tolte al nemico molte altre armi e due bandiere. È da deplorarsi, che questo brillante fatto d' armi ci sia costato molto caro per la inegualità delle nostre forze.

Abbiamo avuto nel distaccamento di Baumgarten morti: 1 ufficiale di stato maggiore, 11 ufficiali superiori, 514 ufficiali inferiori e soldati. Feriti, 2 ufficiali di stato maggiore (Baumgartem stesso ferito leggermente), 21 ufficiali superiori, 801 ufficiali inferiori e soldati.

Nel distaccamento del general Bellegarde morti: 4 ufficiali di stato maggiore, 6 ufficiali superiori, 299 ufficiali inferiori e soldati. Feriti: il general Figmont, 8 ufficiali superiori, 351 ufficiali inferiori e soldati.

(Segue la lista degli ufficiali che si distinsero: il colonnello Baumgarten fu subito nominato generale).

— La *Gazzetta Nazionale* reca da Pietroborgo 16 corrente:

« Il risoluto procedere delle grandi potenze ha provocato anche la Russia a misure che fanno comprendere ferme decisioni. Sembra che si preveda un attacco per mare e propriamente sul Baltico, giacchè ciò ch' io annunciava alcuni giorni or sono circa i richiamati della flotta del mar Baltico riceve pienissima conferma dall'ukase imperiale or ora emanato. Ecco il preciso tenore di esso:

*Ukase.*

Noi abbiamo stimato necessario di richiamare in servizio le basse cariche delle flotte del Baltico (riserva), rilasciate in permesso a tempo indeterminato, che sono ascritte ai porti del Baltico. Quindi

Ordiniamo:

Il 1.° richiamo delle basse cariche dovrà cominciare nei rispettivi circoli tosto dopo il ricevimento del nostro ukase e dovrà essere condotto a termine fino al 15 (17) marzo:

2.° Le medesime sono da dirigersi verso i porti da guerra, a quali sono ascritte, giusta le determinazioni del 22 giugno 1836 da noi approvate, concernenti il permesso delle basse cariche riserve di mare;

3.° Sulla riparazione dei richiamati dal permesso assegnato loro per tempo indeterminato, emaneremo noi un ordine speciale.

Pietroborgo, 23 dicembre 1853.

(4 gennaio 1854)

Nicolò.

« In Cronstadt ha già cominciata la concentrazione dei richiamati dal permesso. Altri porti da guerra che furono destinati a raccoglierli sono Reval e Sweaborg. »

**Turchia.** — Leggiamo nel *Satellite* di Cronstadt:

» Viaggiatori raccontano che quasi tutti i conventi della Valachia vennero trasformati in ospedali, e che vanno continuamente riempiendosi di feriti ed ammalati. Essi raccontano pure che continuano in grandi proporzioni i trasporti di truppe nella piccola Valachia e che specialmente in Crajova e nelle vicinanze sta ammassato un forte numero di truppe russe. »

» I grandi parchi d' artiglieria che stanno nelle vicinanze di Braila e Galaetz e che non si scostano da colà, come pure le grandi concentrazioni di truppe nella Moldavia e nella Bessarabia, danno motivo all'asserzione di questo giornale che da parte russa si apparecchia in quelle vicinanze una battaglia campale. Egli è perciò che i turchi rinforzano continuamente la guarnigione di Varna e i differenti campi della Dobrudscha.

» Il rescritto del sultano al principe Alessandro Georgewich della Serbia, di cui parlarono tanto i giornali e che a quanto rileva la *Corrispondenza prussiana* da fonte degna di piena fede non era giunto peranco in Belgrado nel giorno 13 corrente, è del seguente tenore:

*Firmano.*

A te, Alessandro bey, attuale principe di Serbia, cui voglia esserti duratura la tua dignità,

Ordino:

Io mi ho in ogni tempo data sollecitudine pel permanente mantenimento dei privilegi, in quanto concerne l' amministrazione interna della Serbia, della Valachia e della Moldavia, provincie che sono parti integranti del mio impero.

E sebbene in seguito alla guerra scoppiata tra la mia sublime Porta e la Russia sieno abrogati i trattati tra le due corti, pure le premure della mia sublime Porta nella conservazione del benessere e della tranquillità de' miei fedeli sudditi del mio impero sono una sicura garanzia per il mantenimento dei medesimi.

Del resto, essendo la conservazione di disposizioni di tale natura una conseguenza dei fermi principii della mia sublime Porta, che essa stessa se li ha fissati, ed essendone interessata la sua dignità, io ho la sincera intenzione di mantenere continuamente i privilegi di queste tre provincie e lungi dal volerne togliere qualche menoma particella, non mi ristarrò, al contrario, di dare ad esse, a norma delle circostanze e della loro devozione, ulteriori prove della mia sovrana benevolenza.

Quest'ordine del mio imperiale divano è stato emanato onde palesare e notificare pubblicamente che ella è mia ferma deliberazione di mantenere intatti, come finora, gli esistenti privilegi della Serbia, che è una parte del mio impero.

Tostochè l'avrai ricevuto, sarà tua cura che il contenuto di quest'ordine venga a cognizione con tutte le sue particolarità, di tutti quelli a cui è diretto; tu applicherai tutta la premura che esige la tua carica e la tua prudenza nel mantenere il benessere, la tranquillità e la pace generale dei sudditi della mia sublime Porta e tu farai tutto il tuo possibile per eseguire esattamente tutti questi punti.

*Dispaccio Telegrafico*

Fondi Pubblici.

Parigi, 31 *gennaio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a | — — | 97 90 |
| | chiuso a | — — | 97 50 |
| 3 per % | aperto a | — — | 69 25 |
| | chiuso a | — — | 68 40 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 90 3/8 |
| 5 per % Piem. (*C. R.*) | | — — | 86 — |
| 5 per % id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per % id. | | — — | Nulla |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 31 *gennajo*, *ore* 3 *e* 35 *min. di sera*.

Il *Times* dà un sunto del discorso della regina Vittoria all'apertura del Parlamento inglese seguìta oggi:

La regina disse, che le speranze di ristabilire la pace furono deluse fino a questo giorno. Che essa continuerà a fare ogni sforzo a questo fine e che, per dare più effetto (peso) alle sue rimostranze, chiede un aumento nell' armata di mare e nell'esercito di terra (*Her naval and military forces to be strenghted*): ella si limita in questa occasione a dire ciò che è necessario per ottenere l' assistenza del Parlamento.

Quanto al rimanente aggiunge lo stesso *Times*, ella se ne riferisce, senza aggiungervi parola, al giudizio del l' Europa e all' intelligenza illuminata dei suoi popoli.

Senza spirito di alterigia, senza avidità di potere, l'Inghilterra marcia, contro il nemico comune, alleata alla grande nazione vicina; e le due nazioni hanno perfetta confidenza che operando così, non fanno se non affrettare una lotta, che se fosse attualmente differita, sarebbe ulteriormente intrapresa contro lo stesso nemico, a condizioni molto meno vantaggiose.

Il discorso della regina non esprime le passioni ardenti del presente momento; ma giustifica la posizione presa dalla nazione con una dignità calma e chiarezza convincente. Noi non minacciamo, ma armiamo; non pronunciamo grandi parole, ma siamo perfettamente pronti a sostenere coi fatti quelle che pronunciamo.

Torino, 31 *gennaio*.

La Camera dei deputati discusse ed approvò il progetto di legge per la proibizione delle Lotterie con 98 voti contro 6.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
*diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

---

» siglieri era il sig. conte Crotti. Mi fu senza dubbio
» domandato conto delle disposizioni che io avea preso
» per la tranquillità della notte. Io loro risposi che la
» provvidenza più tranquillante era stata l' adozione
» del progetto di portar via i fucili dalla camera colo-
» lata di S. Rocco, e di trasportarli al quartiere mi-
» litare. Il sig. Intendente ed il conte Crotti sopratt-
» tutto mi fecero osservare che ciò era un mancare
» alla fede di un trattato e che avrebbeci facilmente
» attirato la vendetta della maggior parte degli insorti
» ricoverati nella città. *Scrissero un ordine che tras-*
» *misero al sig. capitano Noussant, per fare in-*
» *contanente riportare nella cappella tutti i fucili*
» *che si erano tolti.*

» Quest' ordine, se si guardi dal punto di vista di
» coloro che l' avevano dato, poteva senza dubbio tro-
» vare dei partigiani fra le persone più devote al bene
» pubblico; ma conteneva a mio avviso un giudizio
» erroneo degli uomini e degli avvenimenti. Io giudi-
» cai subito che questo biglietto sarebbe arrivato troppo
» tardi, e mi astenni di accompagnarlo con una let-
» tera di raccomandazione, ed infatti trovò i fucili in
» cammino, e siccome il sig. capitano Noussant avvezzo
» agli usi militari è uno di que' diplomatici che non
» retrocedono dopo i fatti compiuti, si mise il biglietto
» in tasca e continuò il suo cammino. »

È vero, sig. maggiore, ch'io esternai l'opinione che accennate; io giudicai imprudente, circondati come eravamo di bande armate con più di 400 insorti che percorrevano le contrade della città, lo esporci a violare fin dal primo momento uno degli articoli della convenzione, il che poteva far nascere in capo agli insorti il pensiero che erasi loro teso un laccio; che forse verrebbero arrestati in onta della convenzione, e che ciò farebbe così nascere un ammutinamento che potrebbe apportare nella notte di grandi disordini. D'altronde la posizione della cappella di S. Rocco, fortemente occupata come era dalla guardia nazionale, non presentava grandi pericoli. Questo era il mio avviso che non ho ancora mutato, ma le parole che sottolineai nel citato passo della vostra relazione contengono un' asserzione al tutto erronea.

*Io non ho scritto al sig. capitano Noussant affinchè le armi in questione venissero riposte nella cappella di S. Rocco, nè gli spedii alcun ordine; questo non mi spettava;* fu piuttosto il sig. Intendente che scrisse non poter consentire che venissero portate via le armi deposte, e che rimise in proprie mani a voi, sig. maggiore, questo biglietto. Mi sono limitato ad emettere un' opinione coscienziosa; il resto non era delle mie attribuzioni.

Fu gran ventura che questo trasporto d' armi non abbia cagionato alcuna delle disgustose complicazioni che potevansi temere; ma, se avessero avuto luogo, quale immensa risponsabilità non vi sareste voi presa, sig. maggiore? Quanto a me ho sempre creduto che la fede data al nemico come all' amico sia sacra, e che la migliore di tutte le astuzie diplomatiche sia quella di osservarla scrupolosamente. Un governo, come un uomo leale, che non transige nè col suo dovere, nè colla sua parola d' onore, non avrà mai avversarii, che non lo rispettino.

Quanto all' Intendente cav. Racca, egli si trovava in assai difficile e gravissima situazione. Le promesse fatte in iscritto agli insorti nel momento di una estrema sollevazione e sotto l' impero del timore delle fucilate che potevano cominciare da un momento all'altro, lasciano per certo molto a desiderare per la loro importanza; ma poteva egli ottenere la pacificazione senza spargimento di sangue? Ecco la questione. Che se si considera che con queste promesse egli ha soffocato l' insurrezione nel suo nascere, considerando il grande effetto morale, che la consegna delle armi di questa banda ha prodotto sulle altre bande insommesse che s' avanzavano verso la città, e che sono in gran parte rientrate nelle loro case la stessa sera, se ne dovrebbe essergli assai grati.

Io sono convinto che il pacifico scioglimento di quest'affare nel modo che è accaduto ha salvato la vita a un gran numero di padri di famiglia e di utili contadini, e che quindi è da compiangersi il sig. Intendente Racca di essere stato disapprovato dal governo per aver oltrepassato i suoi poteri nelle promesse fatte agli insorti, ma la città di Aosta gli deve una somma riconoscenza per le disgrazie dalle quali l' ha senza dubbio preservata. Questa è la mia opinione, che ho francamente espressa al ministero.

Gradite, sig. maggiore, l'attestato dei sentimenti della specialissima mia stima.

Crotti di Costigliole
Ministro del Re in ritiro,
*Consigliere divisionale della valle d' Aosta.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Venerdì 3 Febbraio 1854. — N.° 1322

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.



SOMMARIO

**Polemica** — Progetto di legge del 2 gennaio — Il tempio Valdese in Torino.

**Parte Religiosa** — Un' altra delle seduzioni protestanti in Genova.

**Notizie diverse** — Camera dei deputati — Beneficenza — Particolari sulla disgrazia di Boves — Istruzione — Estinzione carta moneta — Decreto in Francia — Affari d' Oriente.

**Notizie del mattino** — Necrologia — Senato — Nomine — Dicerie — Lettera al signor Ducos — Dichiarazione dei Paesi Bassi — Smentita del passaggio del Danubio — Dispacci tel. — Appendice.


## Il progetto di legge del 2 1854 è cattolico?

*Osservazioni dell'Avv.* Ant. Musso

III.

Quello che io scriveva nell' ultimo articolo (vedi il n. 1316) intorno all'imputamento dell'azione, conduce primieramente ad esaminare, se questo progetto di legge sia dettato da quel discernimento filosofico, che richiede una giusta misura nella pena; nello stabilire la quale pare a me, che l'illustre autore non abbia seguita quella norma salutare dei criminalisti, ed insegnata dal Lirico latino nel lib. 1, sat. 3...

» . . . . . adsit
» Regula peccatis, quae poenas irroget aequas,
» Nec scutica dignum horribili sectere flagello... »

con quel che segue.

Ed in vero: nell' art. 3.° tanto si punisce la provocazione alla disubbidienza alle leggi, quanto agli atti della pubblica autorità; nè pare ragionevole che le leggi formate da tanti legislatori creati nelle urne democratiche, siano considerate eguali agli atti che emanano da un ministro, da un intendente, da un sindaco, che, se villico, saprà tutt' al più scrivere sotto dettatura le sillabe che compongono il suo nome; perchè non può dubitarsi che i sindaci non siano autorità.

Tralascio di parlare intorno all'eccessività della pena, ed all'arbitrio, non determinato da gradi, accordato ai magistrati nel lamentato progetto: questo è un difetto particolare della nostra legislazione; da tali legislativi scappucci si può dire spiegato anche il motivo per cui nelle politiche elezioni abbia il ministero a candidati legali, e consumati per lunghi studii nella scienza legislativa, anteposto persone che sanno tutto al più scrivere una lettera, e leggere il libro dei devoti scolari dei venerandi portafogli, poco curando che ne scapiti l'onore nazionale gravemente offeso da così meschini principii legislativi.

Si parla, nel progetto, di discorsi contenenti censure delle instituzioni e delle leggi dello Stato. Pare che le *instituzioni* siano una cosa diversa dalle leggi; eppure lo Stato non può governarsi che per leggi. Sia la forma monarchica, democratica o mista; questa forma deve venire stabilita con leggi: tutto ciò che viene prescritto di osservare, di fare, di omettere, è legge. Per ciò questa espressione bastava, e non vi era necessità di alcune altre voci non atte che ad alterare la mente di chi deve sottomettersi alla comminata sanzione penale. Ma nei disegni ministeriali questa oscura generalità forse giova; perchè quando si avrà il vezzo di volere punire qualche sacerdote, e non si potrà imputare di avere censurato qualche legge particolare, si accuserà di avere censurate le *instituzioni*, vi si aggiungerà *libere* per metterlo maggiormente in uggia ai libertini; e con queste voci vaghe quanto quelle di *natura*, si avrà una buona occasione per processare e far condannare il clero come censore delle instituzioni senza intendersi intorno ad esse.

E su questa vaga espressione non si ottengono lumi maggiori dalla relazione del dotto ministro che motiva il censurato progetto, mentre che era desiderabile, che ad esempio dei sommi legislatori, ai quali non vorrà sottostare, avesse indicati i fatti che persuasero la da esso proposta legge; imperciocchè come saviamente ragiona Tacito: « Non potest princeps sua scien- » tia cuncta complecti, neque expedit ut am- » bitione aliena trahatur » (un poco di ambizione contro i preti non sarà permessa!) « ideo leges in FACTA constituuntur, quia fu- » tura incerta sunt; satis onerum, satis po- » tentiae; minuuntur jura quoties gliscit po- » testas; nec utendum imperio ubi legibus agi » posset. » Si potrebbero invocare le autorità di Livio, di Celso Mancino e di altri molti. Ora la relazione del signor ministro non è fondata su di alcun fatto, anzi esclude virtualmente i fatti accaduti, accennando ai futuri temuti. Si legge in essa: « Ma quando i ministri del culto, abusando dell'*autorevole posizione* in che si trovano collocati a ragione del loro ministero, cercano di rivolgere la morale loro influenza (forse come il ministero pratica nelle elezioni politiche) a danno della civile società censurando le instituzioni e le leggi dello Stato.... quando con fanatiche predicazioni, e scritti sediziosi vanno agitando le menti, ed anzichè predicare la pace e benedire, trasportati dalla foga delle passioni politiche (ed i nostri ministri innocentini non le sentono, come ne fanno fede i brogli elettorali) tentano anche di travolgere il senno delle moltitudini; allora ragion vuole, che i loro *criminosi* conati siano giustamente repressi. » Lode a Dio che in tutta questa parlata (fatta senza passioni!) non vi è espressione, che addii a fatti consumati, sì solo a fatti temuti: dunque la legge progettata è uno scappuccio nel diritto razionale, poichè mancando i fatti che l'abbiano potuta motivare, manca il fine dell' atto legislativo, che è quello d' impedire la rinnovazione della prava azione riconosciuta perniciosa alla società, allo stato. Come si possono sostenere i fatti, che si mirano a punire con pene correzionali, dannosi, nocevoli allo Stato, se mai accaddettero? Questo dimostra, che piace al nostro ministero di governarci con una dottrina sistematica, parto delle sue sublimi intelligenze, e non con sapienza pratica, secondo i principii della scienza legislativa. Colle leggi non si fanno esperimenti, signori ministri: Celso Mancino *De jur: principatuum* lib. 7, insegna che la legge si deve accomodare ai popoli, non i popoli alla legge: « *Quemadmodum calceamenta pedibus, non pedes calceamentis, caligae tibiis, non tibiae caligis, aliaque dorsi vestimenta et indumenta corpori et partibus corporis, non corpus vestimentis est adaptandum.* » Ma i nostri eccelsi ministri, più saputi, insegnano una dottrina contraria, e la insegnano in nome della libertà, quando in sostanza, se ben si considera, è figlia del più ributtante dispotismo, quale si è quello che rende l'uomo non amico, non compagno, ma servo della legge; contro i principii della retta ragione, adottata dalla ragionevole democrazia. Ma questi motivi dell' onorevole Ministro svelano altri errori non lievi. Si conosce in essi l' autorevole posizione dei ministri del culto. Ora io dimando: Chi gli ha posti in questa autorevole posizione? Siete voi, o Ministri? è il potere laico? Ma se non siete voi, che abbiate collocati i ministri in questa posizione, bensì colui, che disse loro: *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit* (Luc. cap. 10, v. 16), come potete avere giurisdizione a punirli se mancano nell' esercizio della loro autorità? se voi, ministri, mancaste, che Iddio ve ne guardi, nei doveri annessi all' autorevole vostro uffizio, la Chiesa avrebbe ella giurisdizione a giudicarvi nel foro esterno? Lo stesso si dica delle autorità ecclesiastiche, che mancano nell' esercizio del loro ministero; il correggerle appartiene alla suprema autorità, all' infallibile successore di Pietro, secondo l' ordine dell' ecclesiastica gerarchia, e non al laico potere che non ha creato queste autorità, e non ha diritto a crearle a meno che non voglia imitare la papessa del Tamigi e protestantizzare il Piemonte, al che tende senza dubbio il male augurato progetto di legge, contro cui scrivo.

Quali poi siano le instituzioni, e le leggi dello Stato, che si temono venire censurate, non si dice. Io censurerò sinchè vivo le leggi che riconoscerò ingiuste, gravose, scomunicate, nè potrò venire punito se non quando sarò convinto di averle trasgredite: *Lex dum est, servanda est,* dicevano i sapienti Romani; ed i sapienti cattolici vi aggiungono, *purchè non sia nocevole alla salvezza delle anime nostre.* Ed il giudicare ciò non appartiene a chi fece la legge, ma alla Chiesa, giusta la dottrina di S. Paolo ai Galati (cap. I. v. 9): *Si quis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit.* Dunque dalla Chiesa si deve imparare a conoscere sotto l' aspetto morale e religioso le leggi del principe, e non dai moderni legislatori che volessero in nome della libertà obbligare a chiamar buone le leggi grame, savie le leggi bestiali, sante le leggi anatematizzate dalla religione e dal buon senno.

I Romani nostri gloriosi padri fecero molte leggi, i loro codici sono più voluminosi che i moderni, e servirono di modello a tutti i codici dell' incivilito mondo, e non hanno mai manifestato il timore che le loro leggi venissero dai sacerdoti censurate. Si facciano leggi savie, e non si temeranno censure: seguiranno anzi benedizioni dai popoli, che deificheranno per riconoscenza voi o ministri, se ciò farete, come gli antichi quiriti deificarono Numa loro re e sommo legislatore, il quale le sue leggi inspirava colla religione, e non temeva che i ministri della medesima le stimatizzassero. Si teme che le nostre leggi vengano censurate dai ministri del culto, che sono i maestri ed i dottori del popolo? è segno evidente che queste leggi sono per meritare quello che si teme, poichè l'uomo onesto e savio, che si propone nelle sue azioni l' onestà e la virtù, non teme le censure degli uomini, e molto meno quelle dei sacerdoti, che hanno per instituto la stessa onestà, la stessa sapienza, la quale non è che la pratica della vera scienza, che non si trova registrata in altri libri che in quelli sacri della Chiesa, nello studio dei quali informano essi il loro animo.

I ministri del culto potrebbero, così nei citati ministeriali motivi con fanatiche predicazioni e scritti sediziosi andare agitando le menti, e a vece di predicare la pace, trasportati dalle passioni politiche, travolgere il senno delle moltitudini. Sarebbe necessario anche definire che cosa si intenda per *fanatiche predicazioni.* Quando si predicò la seconda riscossa, non era un fanatico predicare? ed il saggio ministro, autore del progetto, sa chi predicò pel primo, e predicò più forte; sa il miracolo dei telegrafi e dei sessanta milioni, e sa se questi miracoli sono figli o no del fanatismo; allora le prediche della guerra non erano fanatiche, bensì quelle della pace; ora dall'aurea sua bocca scaturisce una dottrina contraria: non è errore,

# APPENDICE

## Le sètte in Russia.

II.

*(Vedi N. 1317)*

Le sètte di cui noi abbiamo parlato sono tutte anteriori al secolo diciottesimo. La riforma religiosa tentata dal Patriarca Nicon, nel 1659, ha prodotto un' altra categoria di innumerabili sètte. La Chiesa Cattolica ha sola il potere di correggere e di perfezionare le sue istituzioni. Ogni tentativo di emendamento in una chiesa scismatica vi accresce le divisioni e la confusione. Questa verità si farà chiara ai nostri giorni in Inghilterra ed in Russia. Ella è confermata dalla storia del greco scisma.

L'ignoranza del clero russo si avea lasciato inserire molti errori grossolani nel sacro testo dopo l'invasione dei Tartari. La loro dominazione avea distrutta l'unità del culto. Ciascun piccolo principato possedeva la sua particolare liturgia, neanche esisteva un solo dogma determinato. I Patriarchi, creati più tardi dai gran-duchi di Mosca, si sforzarono di ristabilire dappertutto l' antico rito e di purgare i testi dagli errori che lo snaturavano; ma non erano nè abbastanza dotti nè abbastanza fermi per riuscirvi. Il Patriarca Nicon, uomo d'una grande energia, risolvette finalmente di imporre a tutta la sua chiesa la antica unità. Dopo aver fatti imprimere dei libri liturgici conformi agli antichi manoscritti di Mont-Athos, egli ordinò nel 1659 di non usare che tali testi corretti.

Questo ordine sollevò una grande opposizione nel seno del popolo e del clero. Una folla di preti paragonarono Nicon a Lutero, e rifiutarono di ubbidirgli. L'autorità temporale venne in aiuto al Patriarca, e costrinse una parte di malcontenti a cedere. Gli altri perseverarono nell'opposizione. Pietro I che abolì facilmente il Patriarcato non potè pacificare le dissensioni religiose: le sue innovazioni e la sua severità diedero invece ad esse un carattere di permanenza e di ostinazione che hanno conservato fino ai nostri giorni.

Tutte le sètte sorte da questa grande scissione del decimosettimo secolo sono chiamate *scismatiche* dalla chiesa ufficiale. Ma questi settari non accettano il nome di *Roskolnihi* (scismatici); essi si manifestavano colla qualificazione generale di *Starowertzi* (vecchi credenti). Il governo gli ha sovente perseguitati. Pietro I, accusandoli di aver partecipato alla rivolta di Strelitz, gli oppresse con una doppia imposta, e fece mettere a morte molti dei loro capi. A datare da Caterina II si fece pruova di richiamarli, cedendo con essi sopra la maggior parte dei punti. Si passò sopra alle differenze della loro liturgia, per indurli a fare ordinare i loro preti da vescovi *Ortodossi*. Di più si promise loro che l'ordinazione sarebbe fatta secondo i loro usi particolari, e che l' autorità non si sarebbe immischiata in nulla nella educazione dei loro preti. Tutti questi sforzi e tutte queste concessioni non hanno prodotto alcun soddisfacente risultato. Si pretende che nelle selve del nord della Russia esistessero dei conventi di Starowertzi e di vescovi della loro setta; ma che essendo stati denunziati all'autorità, furono immediatamente aboliti. Per qualche anno dopo tale avvenimento essi avevano ancora i loro proprii preti, cioè a dire ordinati dai loro antichi vescovi; ma dopochè sono morti, non hanno altra risorsa che di fare qualche recluta fra gli apostati della chiesa *ortodossa*.

Gli Starowertzi esercitano sulla Russia ed il suo governo una influenza morale, tutta affatto misteriosa. A ciascuna religiosa innovazione, nel prendere la più insignificante misura di interna politica, ad ogni progetto di miglioramento o al minimo cangiamento si domanda a voce bassa: E che ne diranno gli Starowertzi?..... Essi sono i *regolatori* che si consultano per sapere fino a qual punto possono essere spinte le riforme.

Gli Starowertzi sono in generale assai più sicuri che gli altri contadini. Si può perfino dire che più l'uomo del popolo si avvicina agli Starowertzi sotto il rapporto dei costumi, delle abitudini e del costume, più egli è apprezzato; perchè dal momento che un contadino si è civilizzato, ha rasa la sua barba, deposto il suo vestito nazionale per indossare l' abito europeo e si ha fabbricata una casa sul gusto moderno, *ei diviene*

è sapienza, che insegna che il fanatismo massime quello delle prediche, è definito dalle circostanze dei tempi. Chi è poi colui, che è giudice competente a conoscere se le prediche sono, o non fanatiche? si intendono i laici ministri anche di prediche? sono essi conoscitori autorevoli di ciò che i ministri dell' altare devono predicare ai popoli? se ciò si crede, perchè si suda tanto a dar fuori un catechismo ministeriale, un ministeriale vangelo, una morale spremuta dai portafogli? perchè non si dice ai ministri dell' altare: Ecco le prediche che dovete fare ai popoli? E ben ne sentono i popoli delle prediche ministeriali tutte le volte che si portano a pagare i balzelli; e guai se non sentissero quelle de' sacerdoti; che gl' invitano alla pazienza, a pagare il tributo a Cesare in penitenza dei loro peccati; ed è a queste prediche che sono anche soggetti i ministri, i principi, perchè quel *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit*, sono parole del Divino Salvatore del mondo, che fanno per tutti indistintamente; chi non sente la parola di Dio, senza giusta causa, la disprezza. La oppugnata legge manda a spiare le prediche non per approfittarne, ma per accusare, o sindacare il sacro ministro; con tale fine ognun vede come possa essere l' animo dei ministeriali disposto ad accogliere la celestiale semente.

Si teme poi, che i sacerdoti colle loro *fanatiche* prediche travolgano il senno della moltitudine, e non si teme che venga travolto dai predicatori protestanti, la religione dei quali non è che un continuo contraddittorio fanatismo; non si teme, che venga travolto da tanti libri iniqui ed empi, che si diffondono nello Stato; da tanti scellerati giornali, che vomitano le più fiere maledizioni, e contro il sacerdozio, e contro i buoni costumi; su i fatti che seguono non si vuole provvedere, e su ciò che non è, non fu, e non si ha ragione di temere, si pretende provvedere con leggi penali? Oh cieca contraddizione! E quando mai il senno, che si conosce nella moltitudine, e che si vuole conservare e difendere dalle fanatiche prediche, occuperà le teste di coloro che dominano questa moltitudine, e, forse non volendo, la ingannano?

Ma almeno si fosse un poco più armonici coi principii di legislazione! Gli accennati timori si chiamano criminosi conati; e poi quale è la pena? la pena non è criminale, ma correzionale; è la pena soltanto del carcere e della multa che si stabilisce per punire questi criminosi conati (vedi gli art. 13 e 26 del codice penale): ora si decida se è più fanatico il narrato progetto di legge e i motivi che lo precedono, o le temute predicazioni dei preti.

Il sapiente ministro assicura, che presentò questo progetto per emendare un evidente difetto del codice penale; questo difetto però è storico nella gloriosa monarchia di otto secoli: in essa mai si pensò a fare una simile legge; e, senza di essa, mai si intesero le temute fanatiche predicazioni, nè che i sacerdoti abbiano travolto il senno della moltitudine, ma bensì che lo hanno aggiustato a quelli che lo avevano guasto, e pensavano a ruinose novità legislative, come vi si pensa al presente, e da chi, i ministri la sanno. Se si è vissuto senza questa legge per tanto tempo, non si potrà più vivere per l' avvenire, che è tutto in mano di Dio? eppur al presente si ha una cosa di più, si ha l' esordito progresso, il quale è un antidoto potentissimo per impedire inganni a pregiudizio della moltitudine. Quando questa era idiota, schiava dei tiranni, non si temeva l' ammaliamento del suo senno per mezzo delle prediche sacerdotali. Ora che è divenuta libera in virtù delle prediche dei libertini, che si è istruita coi nuovi metodi, con l' insegnamento dei tanti improvvisati maestri, che sanno a memoria persino *l' abbicci*, si temono tanto le prediche dei sacerdoti? Oh tempi, che hanno per impronta le stravaganze, le contraddizioni!

Io non ho ancora finito di pagare il dovuto tributo alla sapienza legislativa che tanto risplende nei nostri ministri: risplenderebbe ella se io le facessi le carezze dell' adulazione, invece di levarle la ruggine? So che quest' opera tutta caritatevole mi frutta spine e triboli, perchè i potenti amano le piacenterie e non le acerbe verità; ragione assai forte per persuadersi che io non scrivo, se non per omaggio della verità, della giustizia, e dell' onore nazionale.

---

Leggiamo nella *Campana*:

**Il Tempio Valdese in Torino.** — La *Gazzetta Uffiziale* di Venezia del 18 corr. pubblicava su quest'argomento il seguente gravissimo articolo, grave per le considerazioni politiche e più grave ancora per una certa aria profetica intorno alle cose nostre. Noi abbiamo creduto ben fatto riferirlo per intiero e sottoporlo alle meditazioni così dei nostri ministri, come dei nostri concittadini. Ben s' intende che l'articolo è della *Gazzetta* di Venezia e non nostro, epperciò non abbiam potuto modificare nè certe frasi, nè certi pronostici. È però molto importante sapere, che cosa si scriva di noi a Venezia, e dopo aver riferito l'articolo riprodotto dalla *Gazzetta di Milano*, era nostro debito dare pubblicità anche a questo, perchè la *Gazz. Piemontese* o il *Parlamento* vi rispondano.

**Venezia**, 18 *genn.* — « L' *Illustrated London News* ripete dal suo Tamigi l'osanna, che in tutti i tuoni cantarono sulla Dora i periodici, interpreti della fazione, alla quale è infeudato il Piemonte. Egli reca la pianta del magnifico tempio Valdese, eretto in circa tre anni a Torino coll' oro delle consorterie bibliche d' Inghilterra e della emigrazione lombarda.

« *Non pochi nobili esuli di Lombardia* (NOT A FEW OF THE NOBLE EXILES FROM LOMBARDY) *intervennero* (scrive l'illustratore) *alla solenne apertura* di quella chiesa. *La sua consacrazione è un grande avvenimento religioso e politico Il Piemonte ha l'onore di essere il primo Stato in Italia, il quale accordasse la libertà religiosa e civile a'suoi sudditi. La tirannide degli altri Stati italiani ridusse in quella monarchia costituzionale non meno di 40,000 esuli, che vivono ora sotto la protezione delle sue leggi.* Quel tempio *d' architettura gotico-lombarda* (conchiude il foglio di Londra) *è un monumento di libertà costituzionale e di zelo cristiano* (A MONUMENT OF CONSTITUTIONAL LIBERTY AS WELL AS OF CHRISTIAN ZEAL.).

« Ministri al rito dell'inaugurazione (secondochè narrano i fogli nostrali ed esterni) furono un Bert, un Meille, protestanti, dal loro nome, francesi, e un già parroco in Roma, donde, con ratto di donna, fuggito in America, professa dal suo ritorno il mestiere di apostata e di tribuno della plebe nella metropoli subalpina, certo dottore teologo Desanctis.

» La comunità dei Valdesi colà non ascende a mille anime. Il nuovo lor tempio misura 90 piedi per lungo, 60 in largo. I missionarii anglicani ed i *nobili esuli* preparano i posti ai futuri neofiti di mezza Torino. John Bull ne saluta per grande l'avvenimento, ch'egli accarezza in imagine. Colorisce i fantasmi dell'avvenire coi sogni della speranza. Ma il sentimento della realtà, che regola dal passato e dal presente le induzioni probabili del futuro, padroneggia con norme più certe gli eventi, pronunzia un oracolo che rassicura la coscienza cattolica dei popoli sardi e smentisce le previsioni dei loro arbitri anarchici. Il *grande avvenimento*, che spacciano, col privilegio dell'*ante tempus*, John Bull e l'emigrazione, sarà forse l'ultimo atto della loro commedia. Stringono i nodi sul palco dei poteri dello Stato. Le esorbitanti gravezze, le mangerie del governo, de' fuorusciti, e la servile abbiezione dei popoli subalpini rappresentano un lungo dramma, la cui catastrofe è il solenne attentato alla religiosa lor fede. Se immolano rassegnati le loro sostanze, come immolarono anche il loro sangue all'ambiziosa chimera d'un regno dell'Alta Italia, non vendono l'anima al prezzo d'una conquista, oltrechè labile, sperimentata due volte impossibile. Il *grande avvenimento* pronosticato dal foglio di Londra matura in un senso contrario al suo vaticinio. Per farla finita con questa commedia, è forse imminente una *grande riparazione* alla sovranità del Piemonte, un riscatto de' popoli oppressi dalla vertigine dello scisma e dalla ferocia della demagogia.

» Il foglio di Londra attribuisce al Piemonte l'ONORE *di essere il primo Stato in Italia, il quale accordasse la libertà religiosa e civile a'suoi sudditi.* Il foglio di Londra apparisce fanciullo nella storia d'Italia. S'egli estendesse le sue informazioni mezzo secolo indietro al 48, non avrebbe con tanta prosopopea sciorinato un sì madornale sproposito. Ai tempi delle effimere nostre repubbliche, dei cartelli e delle pasquinate d'un Ranza, i sudditi del Piemonte saggiarono *la libertà religiosa e civile*, di che il gazzettiere di Londra, ficcatosi addentro nelle nostre memorie, onora adesso la prima volta quel Regno. Ma il frutto che allora ne colsero i Piemontesi, non è fausto preludio di quello, che dovranno per avventura assai tosto ricogliere. Il bando della dinastia di Savoia, l'aggregazione del suo reame alla Francia: ecco gli effetti, che allora conseguitarono *la libertà religiosa e civile*, oggidì riconcessa al Piemonte. Sá Iddio quel che sia per succedere; ma intanto la storia riflette una luce sinistra sull'avvenire, che incalza.

» I quarantamila esuli, che, a detta del gazzettiere, dalla *tirannide degli altri Stati Italiani* passarono *sotto la protezione delle leggi sarde* tradirono i loro governi, per macchinar nuove trame ed insidie a perdizione di quello, che li ricetta. Il liberale Piemonte, il governo de'fuorusciti, fu posto nella necessità ineluttabile di sfrattare parecchie migliaia de' turbolenti suoi ospiti. Consultando, non già l' opinione di romanzieri statisti, ma la ragion delle cose, è una vera fortuna per gli altri Stati italiani l'essere esenti da una simile peste, che infetta, che rode le viscere dei popoli sardi; che, sotto apparenza di libertà, dopo averne spremuto il danaro ed il sangue, ne cimenta la fede, evangelizza l'apostasia.

» L'architettura del tempio protestante è di *stile gotico-lombardo*, del quale (così il foglio di Londra) *tanti vetusti esempii rimangono in Verona, in Monza, in Milano.* Il ricordarli è un tributo di riverenza alla pietà de' nostri antenati, un omaggio, che paga l' inettitudine del giornalista, senz' avvedersene, alle glorie dell' arti italiane, inspirate dal cattolicismo. S' egli non fosse tanto inesperto dei fatti di casa nostra, da ignorarne perfino la storia di cinquant'anni fa, vorremmo imputargli a maligna intenzione la ricordanza dei monumenti sacri di *stile gotico-lombardo*, superstiti ancora *in Verona, Monza, Milano.*

« I Goti di Teodorico favoreggiarono, a preferenza de' loro correligionari ariani, i cattolici: alla distanza di tredici secoli, i barbari insegnarono tolleranza, bene altrimenti che gli uomini del potere, col millantato loro progresso, nell' odierno Piemonte. Dei re longobardi, dalla cui stirpe discendono i *nobili esuli*, che, quasi di origine spuria, vergognando, rinnegano la sincera, campeggia su tutti il nome e le imprese cattoliche di Teodolinda. Suo secondo marito fu il duca di Torino, Agilulfo. *Milano, Monza, Verona* dalle reliquie superstiti conservano ancora in benedizione il nome di quella regina. Lo *stile gotico-lombardo*, che ci tramandano gli *esempii vetusti*, rammemorati dal foglio di Londra, fanno col contrapposto una satira al tempio gotico-lombardo dei protestanti, che sorge, ostentazione provocatrice di scisma, fra i Torinesi cattolici nel *Viale del Re.*

« L' epifonema, ond' è terminato l' articolo del giornale di Londra, respira la quintessenza dell'ipocrisia di John Bull. Che il tempio protestante, l' ampiezza del quale suppone l' apostasia dalla fede cattolica di mezza Torino, sia *un monumento di libertà e di zelo cristiano*, in bocca a un seguace della chiesa anglicana è asserzione, a cui si può dare passata; giaculatoria, ch'esprime il fervore d'un'anima, la quale vagheggia i trionfi della sua qualsivoglia credenza. Ma un pubblicista, che si rispetta, obbligato, per ben giudicarle, di riferire la convenienza delle cose ai bisogni corrispondenti, che le determinano, chiamando il vasto e grandioso tempio de'protestanti, in una città universalemente cattolica, *monumento di libertà costituzionale e di zelo cristiano*, snatura il carattere del suo mandato: è un temerario, che insulta la legislazione della Sardegna, che offende l'avita pietà de'suoi Re, che attenta al genio cattolico della nazione; e, colla maschera di bigotto anglicano, è un mercante di Londra, che, per solo interesse dell' un via uno, dal vortice della rivoluzione, in cui si dibatte il Piemonte, dopo avergli carpita la prosperità materiale, v' aspira anche al traffico del più prezioso suo bene, al monopolio della coscienza. »

---

## PARTE RELIGIOSA

**Genova.** — *Un'altra delle seduzioni protestanti.* — Sono pochi giorni che una pia signora di nostra conoscenza nel passava viottolo presso alla piazza *S. M. Angelorum* dietro al palazzo Durazzo e veduto un cotale dalla lunga barba che si tratteneva con due ragazzi i quali in atto di prendere dalle sue mani qualche cosa lo guardavano con sorpresa, venuta in sospetto di quel che era, si ferma anch' essa un tratto ad osservare. Allora il seduttore in tuon grave esclama: Signora, vada pe' fatti suoi, ma quella senz' altro volta ai ragazzi: Un po' vedere, lor dice, ciò che vi ha dato costui. Era uno scudo e due libri protestanti, la Bibbia del Diodati ed uno stampato contro del Papa. Miei figli, esclama allora, gittate lungi da voi questi doni che non potete tenere; e docili que' ragazzi gittano libri e denaro in terra. L' emissario si indispettì, gridò, minacciò con la mano peggio che parole all' intrepida signora, la quale alla sua volta lo rimproverava acremente di tanta perfidia. Senonchè temendo il tristo delle per-

---

*un briccone di prima riga; e guai a colui che gli accordasse la sua confidenza.*

La più parte degli Starowertzi possedono un certo grado di istruzione, ed in questo sono superiori agli altri contadini. Quasi tutti sanno leggere e scrivere, quantunque non usino che le lettere slavonie: l' alfabeto russo moderno è riguardato da essi come eretico. Ciascuno d' essi conosce perfettamente la Bibbia, che potrebbe, io credo, recitare a memoria da un capo all' altro. Abituati alle controversie teologiche ed alle discussioni, essi acquistano una qualche eloquenza....

Chi non riconosce in questo quadro una rimarchevole analogia fra gli Starowertzi e gli antichi Luterani alemanni, i presbiteriani scozzesi, e diverse altre sètte protestanti?

La sede principale dello Starowerismo si truova in Siberia, sull' Orale, nel governo di Saratoff e fra le tribù cosacche. Il centro è stato per ben molti anni sul grande Irgi dove si trovavano già un tempo quattro grandi monasteri di Starowertzi in cui si faceva continuamente recluta di disertori, di esigliati fuggitivi dalla Siberia, di preti degradati e di monaci espulsi dai loro conventi. Nel 1838 il governo vi mandò contro delle truppe, fece demolire tali rifugi, ed inviò tutti gli abitanti in Siberia.

Lo Starowerismo è principalmente sparso nelle campagne, e fra i mercanti usciti dalla classe dei contadini. L'aristocrazia e la piccola nobiltà gli restarono sempre staniere. Le sue dottrine si tramandano tradizionalmente. Nei loro conventi di femmine le monache si occupano a copiare i loro libri di liturgia (2). Si dice che nello spazio di un secolo non hanno scritto ed impresso alcuna opera religiosa.

Gli Starowertzi non conoscono che tre popoli: gli Slavi che essi chiamano *Sloviane* (parlanti), gli Occidentali che nominano *Nemtzi* (muti) e non considerano come veri cristiani; in ultimo gli Orientali, che designano sotto il nome generico di Musulmani.

Gli Starowertzi non ammettono come valevole, che il battesimo per immersione; una gran parte d'essi neppure riconoscono come sufficiente il battesimo amministrato dagli *ortodossi*, e ribattezzano i neofiti.

Dopo questi primi tratti, si sarebbe tentati di considerare gli Starowertzi come una sètta uniforme e rispettabile; ma bisogna restringersi a credere col sig. di Huxthausen che essi sono migliori che il resto della nazione civilizzata dalla chiesa ortodossa o dai nostri filosofi, quantunque abbiano in parte per direttori spirituali preti degradati, monaci espulsi, la feccia del clero russo. La loro sètta si suddivide in assai molte frazioni.

La classe che più si avvicina alla Chiesa ufficiale, è quella dei *Blugosslowennie* (benedetti). Con lo scopo di una conciliazione, il governo li nominò *Jedinowertzi* (uniti-credenti). Fra le loro dottrine e quelle della Chiesa dominante, vi ha poco notevole differenza; ma qualcuna delle loro ceremonie sono differenti. Essi si fanno il segno della Croce diversamente dagli *ortodossi*; essi riguardano come un peccato il radersi la barba; pronunciano il nome di Gesù in tre sillabe; fanno le processioni attorno alla chiesa da dritta a sinistra ecc.

Basandosi sul versetto « *Non è punto un peccato ciò che entra per la bocca, ma ciò che ne esce* »: essi condannano l' uso di fumare. Secondo essi il pomo di terra è un frutto del diavolo; arrivano fino a dire che il pomo col quale Eva tentò il primo uomo era un pomo di terra. Ai loro occhi, come a quelli di tutti gli Starowertzi, le riforme di Pietro I sono peccaminosi attentati, e perdonano difficilmente all' imperatore di non più portare il vestito ed il titolo di Tsar bianco (*Beloi Isar*). Gli Jedinowertzi consentono in generale a far ordinare i loro preti dalla Chiesa ufficiale.

Una seconda categoria di Starowertzi, gli *Starvobriadtzi*, (i quali osservano l'antico rito), sono assai più esclusivi e respingono la minima idea di riavvicinamento alla Chiesa ufficiale. Essi non si servono giammai che di quei preti profughi dei quali noi abbiamo parlato. Avanti di riconoscerli gli obbligano a rinunziare alla Chiesa ortodossa. Gli Starvobriadtzi sono numerosissimi.

Ci resta ad esaminare una terza classe di settarii, più considerevole e più strana gli *Bezpoportschine* o senza preti. Saranno l'oggetto di un altro articolo.

sone che a quel rumore si accostavano, senza più altro si dileguò. — Un di quei ragazzi apparteneva ad una donna di lì poco discosta la quale chiamata da alcuno dei circostanti, ringraziò la pia signora e disse sospirando, che già un figlio aveanle cotali incogniti tristi pervertito, e portatolo via, era gran tempo che non ne avea più contezza, nè sapea dove si trovasse.

Padri e madri all'erta! Ecco la missione dei protestanti tra di noi: seduzioni e tradimenti.

# NOTIZIE DIVERSE

**Torino — Camera dei Deputati**

*Tornata del 31 gennaio.*

Presidenza del cav. Boncompagni.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Rattazzi, indi Ponza di S. Martino e Lamarmora.

*Presidente.* Il deputato Brofferio scrive che egli opta per il collegio secondo di Genova, e chiede un congedo di dieci giorni.

La Camera annuisce.

I deputati Sommeiller, Cabella e Rocci giurano.

*Despine.* Presenta la relazione sulla convenzione postale coll'Austria.

*Segue la discussione della legge relativa alla proibizione delle lotterie private e dello smercio di biglietti di lotterie estere.*

Aperta la discussione generale, nessuno prese la parola; quindi si passa alla discussione degli articoli.

*Imperiali.* Propongo un emendamento al primo articolo, perchè si faccia un'eccezione alla proibizione, in favore delle lotterie di oggetti mobili a benefizio degli istituti di carità; poichè le lotterie le quali mirano ad uno scopo di beneficenza non sogliono dare luogo ad illeciti guadagni, nè a frodi, stante che le persone che si adoperano filantropicamente in sollievo degl'indigenti, sono probe, e lontane da private speculazioni.

*Ministro delle finanze.* Se le lotterie di oggetti mobili si potessero restringere alle piccole largizioni gratuite, il male non sarebbe grave; tuttavia l'idea di una lotteria diminuirebbe nelle popolazioni il concetto della beneficenza. Ma può accadere, che molti fingano di estrarre una lotteria per uno scopo di filantropia, per trovar modo di vendere oggetti di un valore considerevole, versando una piccola parte del denaro ricavato, in vantaggio di qualche pio istituto, e la maggior parte ritenendo a proprio profitto.

Proibendosi altronde le lotterie per i beni stabili, havvi la stessa ragione per proibire quelle per i mobili. Senza poi ricorrere alle lotterie v' è un mezzo semplicissimo per ottenere con maggior dignità e profitto lo scopo di beneficenza, cioè quello delle fiere o vendite fatte dalle signore a modo di pubblico incanto, come si suole praticare nei paesi più inciviliti.

*Imperiali.* Ritira il suo emendamento.

La Camera approva il 1 articolo come segue:

« Fermo al disposto delle R. patenti del 31 dicembre 1838, è proibita fin d'ora ogni altra lotteria.

« La proibizione comprende tanto le lotterie aventi per oggetto vincite in danaro, quanto le vendite di beni mobili od immobili operate col mezzo della sorte, o coll'aggiunta di premi od altri vantaggi determinati dall' azzardo; e generalmente tutte le operazioni offerte al pubblico con la speranza d'un guadagno da conseguirsi col mezzo della sorte. »

Sono indi approvati i seguenti articoli:

« Art. 2. Gli autori ed agenti principali delle contravvenzioni all'art. 1, saranno puniti con multa uguale alla metà delle somme di danaro offerte in premio, e del valore d'estimo dei beni mobili od immobili esposti in vendita col mezzo delle lotterie: multa estensibile sino alla totalità di tali somme e valori, senzachè però possa mai eccedere il massimo stabilito dall'art. 67 del Codice penale.

« Se i premi in denaro, ed i valori degli oggetti della lotteria saranno maggiori di lire 5,000, i contravventori potranno essere puniti, oltre alla multa, colla pena del carcere non maggiore d'un anno.

« Art. 3. I distributori, i venditori dei biglietti, coloro che riceveranno le poste e le sottoscrizioni, o che faranno conoscere le lotterie per mezzo di giornali, annunzi od affissi, saranno puniti con multa non minore di L. 250, estensibile sino a L. 1,000.

« I gerenti e stampatori dei giornali in cui venissero fatte tali pubblicazioni, saranno puniti con multa estensibile sino a L. 200 » ecc.

Messa ai voti la legge nel suo complesso dà il seguente risultato:

Votanti 104. Maggioranza 53. Favorevoli 98. Contrari 6.

La Camera adotta.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/4 — I deputati riceveranno avviso a domicilio del giorno in cui dovranno di nuovo radunarsi.

---

**Beneficenza.** — S. M. il Re ha dato 5,000 fr. al comitato pei soccorsi invernali a Torino. — Al teatro vi fu mercoledì un ballo di beneficenza: gli accorrenti, secondo la *G. Piem.*, furono 1600; il Re e la Corte v'intervennero dalle 10 fino alle 12.

*Genova 2 Febbraio*

Nel caro de' viveri, onde sono di presente travagliati i poveri non mancano, la Dio mercè, tra facoltosi Genovesi quelli, i quali vengono in loro soccorso con generose sovvenzioni. Ci gode l'animo di avere ad annoverare tra questi il Duca Raffaele Deferrari, che oltre una vistosa assegnazione ordinaria, mise ora ben 5000 franchi a dispozisione della benemerita Società di S. Vincenzo. Valga l'atto benefico del degno patrizio, che lontano non vive dimentico della patria, a meritato elogio per lui, a nobile esempio per altri, a conforto ed eccitamento sempre maggiore pei caritatevoli, che sotto gli auspizii di S. Vincenzo profondono ogni maniera di benefizi tra le più indigenti famiglie.

**Particolari sulla catastrofe di Boves.** — Ci scrivono in data del 28 corrente:

« Certamente a quest'ora voi saprete che in Boves successe una ben dolorosa catastrofe nella mattina del 25 corrente, circa le 11 e 1/2, per cui questa numerosa popolazione trovasi nella più profonda costernazione. Onde non è più necessario che io vi intrattenga con una minuta narrazione, tanto più che si potrà avere, dietro gli incumbenti di questa giudicatura e del regio fisco, venuto appositamente da Cuneo. Una delle circostanze però che merita grandemente attenzione si è che fra le dieci vittime una figlia di circa vent' anni si potè estrarre viva dopo ventisei ore di sepoltura tra quelle rovine. Aveva un occhio affatto spento, una spalla ed una coscia infrante, eppure visse sinchè con pienissima cognizione le furono somministrati tutti i conforti della nostra SS. Religione, e quindi spirò placidamente.

» Stamane, circa le ore 9, tutte le dette vittime ebbero cumulativamente sepultura, e il municipio ordinò che fossero sotterrate insieme nel medesimo luogo nel Campo Santo, ove intende di fare scolpire una lapide in memoria ai posteri del fatto doloroso.

» Due altre circostanze da notarsi, a vergogna dei libertini educati alle lordure della *Gazzetta del Popolo* e comp., sono, che nella seguente notte i caporioni della società degli operai non cessarono di lavorare per i preparativi di un teatro che intendono di inaugurare a benefizio della società medesima; e alcuni ladri che tentarono introdursi in una casa vicina al luogo del disastro! »

*(Armonia)*

**Instruzione.** — La città di Milano vide inaugurarsi il nuovo anno colla riapertura e l'ampliamento di tutti i suoi istituti di istruzione che ammontano ad oltre quattrocento. In 7 asili infantili, in 2 conservatorii della puerizia, in 2 grandi orfanotrofi, in circa 300 scuole elementari pubbliche e private, in 40 e più istituti di educazione, fra i quali se ne contano alcuni affidati a corporazioni religiose, in 10 ospizii di carità, in 4 scuole notturne, in 11 scuole festive che per lo più si tengono presso gli oratorii e persino nella stessa chiesa cattedrale, in 3 scuole di sordo-muti, in un istituto di giovani ciechi, in 4 stabilimenti correzionali, vengono educati nei primi erudimenti del vero e del bene più di ventiduemila fanciulli e fanciulle. Così la città nostra può presentare il confortante spettacolo di una intiera generazione che sa leggere, scrivere, conteggiare e conoscere, non più per tradizione e per pratica, ma per scienza e per intima convinzione le religiose e morali dottrine.

Questi elementari istituti formano, per così dire, la prima base dell'educazione progressiva che è da noi sì svariata da emulare quasi in tal parte le più colte capitali di Europa. Ai giovani chiamati alla più alta carriera scientifica e letteraria sono aperti tre Ginnasii Liceali, due dei quali di otto classi e l'altro di sei, in cui vengono istruiti nei più nobili studii più di mille e cento individui che appartengono ai ceti più illuminati del paese. Per chi ama consacrarsi alle utili professioni dell' industria e del commercio sono aperte tredici aule di studio nella Scuola Reale superiore modello, che in sei corsi impartisce a più di mille giovani tutte le nozioni che possono essere necessarie per chiunque ami reggere gli opificii od i privati negozii, oppure intenda di aspirare ai corsi tecnologici dell'Università ticinese.

Ai cultori delle arti belle che formano per l'Italia un secondo popolo di artefici, sono aperti in Milano tre grandi stabilimenti: l' Accademia di belle arti con corsi svariatissimi di studi, nei quali si insegna l' ornato, la prospettiva, l' architettura, la pittura storica, di genere e di paesaggio, la scultura, l'intaglio, tutte le arti plastiche e decorative, l'anatomia umana e l'estetica: il Conservatorio di musica, ora convertito in un Liceo Musicale, in cui si insegnano tutti i generi di musica istrumentale e vocale; e l' Accademia di ballo in cui si addestrano i giovani dei due sessi nelle arti della mimica e della danza scenica. In questi tre grandi stabilimenti l'educazione artistica è offerta gratuitamente a più di mille e seicento giovani, alcuni de' quali provenienti da esteri Stati.

Pel buon governo della patria agricoltura che ha vivo bisogno di illuminati educatori, che conservino i nostri tesori agronomici, vi ha sempre aperto a Milano l' Istituto veterinario che dà al paese ogni anno valentissimi giovani eruditi nella ippiatria e nella zoojatria.

In questi pubblici istituti, la gioventù milanese trova tutti i sussidii che occorrono per abilitarla alla così detta educazione professionale; ma questo corredo di ottimi studi non poteva più bastare per una popolazione colta e gentile che ama la scienza come la luce del sole che la rallegra e la ravviva.

A sopperire a questo intellettuale bisogno della novella generazione che ne cresce prospera intorno, si pensò dai privati e dal pubblico di aprire nuovi corsi di scienza libera.

Il Municipio riaperse il patrio museo, e vi fece dar di bel nuovo un corso gratuito di storia naturale. L'illustre etnologo Biondelli inaugurò per la terza volta il suo acclamatissimo corso di archeologia nelle sale del Gabinetto Numismatico. Il dottissimo Cossa riprese il suo corso di paleografia a cui intervengono tutti quelli che amano di conoscere i vecchi diplomi e le scritture del medio evo. Presso l'Osservatorio astronomico si riaperse il consueto corso di astronomia sublime, e vi si aggiunse per opera dell'illustre professore Buzzetti un secondo corso di astronomia popolare frequentatissimo dalla gioventù dei due sessi.

A questi liberi convegni di studii piuttosto severi l' affluenza è sempre grande, e molti giovani si fanno spontaneamente inscrivere come studenti ordinarii, sottoponendosi anche a rigorosi esami.

Per l'istruzione della classe industriale e fabbrile ha pure la benemerita Società di incoraggiamento delle arti e dei mestieri, stata fondata dalla Camera di Commercio di Milano, nobilmente e largamente pensato. Da più anni tenevasi un corso gratuito di chimica tecnica per opera dell'illustre professore Krammer che tutta Italia ora piange estinto. Pareva ed era certamente difficile trovare chi potesse surrogarlo; ma il defunto professore aveva già educato un ottimo giovane nei più ardui misteri della scienza, e questi era il dottore Chiozza. Invitato dalla Società d' incoraggiamento a sedere al posto di Krammer, non potè sottrarsi a quel gentile desiderio, ed ora riaperse il corso di chimica tecnica, conservando alla scienza il suo perduto tesoro. Al corso di chimica venne ora aggiunto quello di meccanica stato pur esso sospeso dopo la morte dell' illustre Jacini, e ne fu affidato l' insegnamento al dottissimo giovane dottor Guido Susani.

*(G. di Mil.)*

**Estinzione di Carta-moneta.** — Scrivono da Roma, 24 gennaio alla *Gazz. di Milano*:

Il Sovrano Pontefice avea tempo fa convocato a straordinario consiglio i cardinali Antonelli, Marini, Savelli e Santucci, e secondo autorevoli informazioni l'ammortimento della carta-moneta era stato obbietto e materia di quella conferenza. Oggi non sorge dubbio alcuno sopra di ciò, e il fatto ha dimostrato quanto fossero fondate le congetture che correvano tra gli uomini meglio informati. Il governo ha pubblicato un editto di vero e proprio nome intorno all'ammortimento, promosso alacremente, quanto era in poter suo, dalla consulta delle finanze e desiderato da tutte le popolazioni pontificie. A forma di tutte le notificazioni che hanno forza ed effetto di leggi generali, l'editto procede in nome del Sovrano Pontefice che per organo del suo primo ministro, il cardinal segretario di Stato, appalesa la sua volontà, le *sue definitive determinazioni*, secondo la espressione dell'editto stesso. Così questo atto del supremo potere amministrativo s' informa di tutti i caratteri di solennità, di legalità, di validità, e il governo assume una effettiva obbligazione rimpetto a' suoi amministrati, rimpetto al giudizio gravissimo di tutta Europa; così è rimossa ogni esitazione e dubbiezza intorno alle sue vere intenzioni e alla sfera di sua agibilità, e si trova delineata al commercio la nuova situazione che sarà per assorgere a poco a poco. Decreta dunque l'editto che la operazione dell'ammortimento della carta-moneta, già cominciata nel 1850 per mezzo della emissione dei nuovi certificati di consolidato, continuata nel 1853 per mezzo della sostituzione del contante metallico, deggia essere interamente e assolutamente compiuta durante l' anno 1854. E poichè i residui Boni del Tesoro in circolazione sono di sc. 50, 20, 10 e 5, attesochè di Boni di sc. 1 furono già distrutti e quelli di sc. 100 cessano di aver corso legale col 15 del prossimo febbraio e in parte furono anch'essi annientati, così viene disposto dalla notificazione soprallegata, che i Boni da sc. 50 deggiano essere depreziati a perdere il corso legale al 31 maggio, i Boni di sc. 20 al 31 luglio, i Boni di sc. 10 al 31 ottobre, e per ultimo i Boni di sc. 5 al 31 dicembre 1854. Naturalmente e come si è praticato sempre, oltre il termine assegnato alla scadenza di ciascuna categoria di Boni si ammette un primo periodo di tolleranza in un mese, e un secondo periodo in quindici giorni per la presentazione delle rimanenze alle casse camerali. Così è chiaro che al 31 dicembre 1854 non esisterà più nella circolazione dello Stato carta-moneta di alcuna serie o valore, e al 15 febbraio 1855 saranno scomparsi affatto, perchè assorbiti dalle casse governative e distrutti anche i residui Boni del valore di sc. 5. È stato poi egregio provvedimento che il nuovo stadio di ammortimento della carta-moneta cominci dai Boni di valor massimo — così gradatamente addivenga ai boni di valor minimo; per simil guisa di mano in mano che si distrugge la carta circolante nelle grandi contrattazioni e per conseguenza in poche mani, sottentra nella congerie dei valori permutabili la moneta d' argento e oro, sia per la naturale condizione delle cose, sia per l'aumento del credito pubblico, proveniente dall' avere esplicata e stabilita la situazione economica, e quando saranno maturate le scadenze rispettive per la estinzione dei Boni di valor minimo, già il contante metallico coi suoi moltiplici spezzati dalle casse e dai ripostigli ove oggi si trova accumultato e chiuso, sarà passato a far parte del numerario circolante. Sono certo che tra pochi mesi sparirà affatto ogni differenza tra la carta-moneta e il contante metallico, quale era la situazione del 1848, quando la prima volta si fece la emissione dei Boni del Tesoro. Vi ho parlato per disteso di questo decreto, perchè, essendo di molta importanza e soddisfacendo a un desiderio e bisogno generale, è stato accolto da tutti con piacere e riconoscenza.

**Decreto e armamenti.** — Ecco il decreto sulla leva in Francia già annunziato con dispaccio elettrico sulla chiamata della classe del 1851:

Visto il decreto del 15 gennaio 1852, relativo alla chiamata della classe del 1851, giusta il quale il contingente di quella classe trovasi determinato a 80,000 uomini; visto il decreto del 21 agosto 1852, pel quale la prima porzione di quella classe fu chiamata all'attività: considerando che l' ultima leva è stata insufficiente per colmare il vuoto prodotto dal congedo definitivo nelle armi speciali; sul rapporto del ministro della guerra, abbiamo decretato e decretiamo: I giovani soldati che sono

ancora disponibili sulla seconda porzione del contingente della classe del 1851 sono chiamati all' attività.

*Parigi*, 29 *gennaio*. — Un altro decreto nomina tre generali di divisione ed un generale di brigata.

— Il *Siécle* assicura, sulla fede d' una lettera di Londra, che gli ambasciatori del Sultano in Francia ed in Inghilterra hanno ottenuto l' assicurazione che, se i russi passassero il Danubio, un corpo d' esercito anglo-francese sarà spedito in Turchia.

— Il *J. des Débats* dice che la partenza di due ambasciatori della Russia (da Londra e da Parigi) è riguardata come prossima.

— Lo stesso giornale ha la seguente notizia, data già dal *Cattolico* con dispaccio elettrico: il principe Napoleone è partito ieri, sabato, per recarsi a Brusselle presso il re dei Belgi.

— Si è fatta a Rochefort l' aggiudicazione della fornitura di 15,000 amache, che dovranno essere consegnate fra un mese, indipendentemente da 20,000 che sono quasi terminate. Si spingono alacremente i lavori di vele, di cui vi è difetto. Un gran numero di donne sono occupate a cucire la biancheria e a far materassi. Esse lavorano anche a preparare un certo numero di bandiere.

**Affari d' Oriente. — Trieste**, 30 *genn.* — *Dal teatro della guerra.* — L' *Ost-Deutsche Post* reca la seguente corrispondenza da Ibraila del 16 gennaio: Il presidio di Matschin, che dicesi considerevole, principiò a fare un movimento progressivo. Una parte di esso si è avanzata sino al Danubio ed incominciò ad erigere delle batterie di facciata alle trincee russe. Ciò fa supporre importanti avvenimenti in caso che i Turchi tentassero di passare il Danubio. I piroscafi russi si sono recati all'imboccatura del Pruth, probabilmente per rimorchiare le scialuppe cannoniere ivi stazionate. Il generale Lüders è partito alla volta di Odessa. A quanto dicesi, dopo il suo ritorno, il suo quartiere generale verrà trasferito a Ibraila.

Da Bukarest scrivono in data del 19 genn.: Dopo che i Russi aveano incendiate le case di facciata a Galatz al 12 corr. i Turchi tentarono il dì seguente una consimile spedizione. Essi effettuarono il passaggio sopra un'isola situata nelle vicinanze di Ibraila ed appiccarono il fuoco a varie case abitate per lo più da pescatori. Sulla stessa isola ebbe luogo più tardi un combattimento fra le truppe della spedizione turca, forte di circa 800 uomini, ed un distaccamento russo di cacciatori e di cosacchi, il quale terminò colla ritirata dei Turchi essendosi rinforzati i Russi. Secondo le ultime notizie di Craiova i Turchi in Calafat e le truppe russe che stanno col loro centro a Radovan, non hanno cangiato punto le loro posizioni. Omer pascià è partito al 12 nuovamente da Vidino a Rustsciuk, dove si pubblica ora un foglio in lingua francese, contenente gli avvenimenti della guerra. *(Oss Triest.)*

**Vienna**, 30 *genn.* — Il conte Orloff fu ricevuto ieri da Sua Maestà I. R. Ap. Si suppone generalmente che la sua missione abbia uno scopo pacifico.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 2 *febbraio*. — Ieri notte mancò ai vivi Silvio Pellico.

— Leggesi nell' *Armonia*:

Il martire più illustre dello Spielberg, l'autore delle *Mie prigioni*, della *Francesca da Rimini*, dei *Doveri degli uomini*, Silvio Pellico, cessava di vivere ier sera in Torino alle 8, all' età di 64 anni, dopo una malattia di parecchi mesi. Munito di tutti i conforti della religione, egli spirava con quella calma serena che lo sostenne in ogni dura prova d'una vita ricca di meriti e di patimenti.

— S. M. in udienza del 26 gennaio 1854, a proposta del Ministro di marina, ha collocato a riposo per anzianità di servizio il sig. Giacomo Costa direttore dell' uffizio di sanità al Ponte Spinola, ed il sig. Luigi Poirè sottosegretario presso la Direzione della sanità marittima di Genova.

In udienza poi del 29 a proposta dello stesso Ministro, ha conferto il titolo e grado di commissario di marina al signor Manca Salvatore guarda-magazzeno di marina a Cagliari, stato collocato a riposo con Decreto del primo decembre ultimo. *(G. P.)*

— Leggiamo nel *Nazionale*:

« Ci rechiamo a debito di ragguagliare i nostri lettori delle notizie che corrono nei circoli più accreditati.

Si dà come certo che un corpo di 50 a 60 mila Francesi condotti dal generale Canrobert, sbarcherà prima della fine del corrente mese a Genova, e si unirà con un altro corpo di 30 mila Piemontesi, capitanati dal generale Lamarmora. — L' armata intera sarebbe quindi posta sotto gli ordini del duca di Genova. — Si vuole da alcuni che in luogo del gen. Lamarmora si debba collocare il gen. Bava; ma per l' antica ruggine che esiste tra i due colleghi, è più probabile che quest' ultimo sia vinto dal rivale.

Intanto il ministro della guerra s' affaccenda per trovare i locali da acquartierare le truppe. Egli visitò ultimamente il seminario Torinese.

A Genova e ad Alessandria verrebbe posta, secondo le stesse notizie, guarnigione composta di Francesi e di Piemontesi. — L' armata mista porterebbe il nome di *Armata di operazione d' Italia*.

Ier sera fu tenuto Consiglio di Gabinetto. Nulla trapela delle deliberazioni prese; ma si assicura che non si porrà mano all' esecuzione del piano guerriero prima che giungano notizie da Dresda, d'onde si attendono importanti risoluzioni dell'*Austria !!* »

### Senato del regno.

Nella seduta del 1 corrente il Senato cominciò a discutere la legge sulla leva. Il relatore Colla, per accondiscendere ai desideri dei vescovi proponea che si esentassero dalla leva tanto i chierici secolari quanto i regolari, che saranno riclamati dai vescovi in quel numero stabilito per legge generale e non dal capriccio ministeriale come avea approvato la Camera dei deputati. Propose pure che si esentassero dalla leva gli Ignorantelli e per non concedere a questi un privilegio, si potessero pure esentare tutti quelli che per un dato tempo s' occupano nella pubblica instruzione.

Primo a prendere la parola fu il senatore Giorgio Doria, notissimo in Genova, e recitando un discorso scritto anticipò la discussione sugli articoli, protestandosi uomo religioso, ma per questo non voler esenzioni nè privilegi pel clero.

Il presidente Manno, con sale attico, fece osservare che non ha interrotto il senatore Doria per avvertirlo di tenersi sulla discusssione generale, perchè ha veduto che recitava sullo scritto il suo discorso e che quindi sarebbe stato inutile l'avvertirlo, che tanto non l'avrebbe potuto cambiare. Il sig. Manno non è genovese, ma sardo; quindi crediamo abbia dato alle sue parole un senso differente da quello che vi annetterebbe un concittadino del senatore Doria.

Il sen. Colli, antico soldato dell'impero francese, sorse in difesa dell' esenzione del clero. Dopo alcune parole del relatore, fu chiusa la seduta.

---

**Berna**, 27 *genn.* — Si legge nella *Gazz. Ticinese*:

È presentata al Consiglio nazionale una memoria del Consiglio di Stato di Vaud contro l' università federale, ed in cui eventualmente si chiede una scuola industriale e di diritto per la Svizzera occidentale.

**Parigi**, 30 *genn.* — Il *Moniteur* pubblica una lettera molto lusinghiera, indirizzata dall'imperatore al signor Achille Fould, nella quale S. M. annunzia al ministro di Stato che lo innalza alla dignità di grande ufficiale della Legion d'Onore, per esprimergli la sua soddisfazione del modo con cui egli diresse due importanti servizii, la lista civile ed il compimento del Louvre. L' imperatore fa notare al suo ministro che volle dargli questo segno di stima appunto nel giorno anniversario delle sue nozze coll'imperatrice Eugenia.

— S. A. I. il principe Napoleone, partito ieri per Brusselle con un suo aiutante di campo, come già annunziammo, è incaricato, dice la corrispondenza Havas, d'una missione diplomatica importante.

— La *Presse* contiene la seguente poscritta: Nel momento di mettere in torchio, ci si dà per certa la partenza del sig. di Kisseleff da Parigi.

**Paesi-Bassi.** — Si dice che il governo abbia incaricato il barone Heekeren, ministro d' Olanda a Vienna, di notificare al conte di Buol, che il governo dei Paesi-Bassi non crede di aderire alla dichiarazione di neutralità svecodanese.

**Turchia.** — Le ultime notizie telegrafiche di Crajova portano la data del 24 genn. Scorgesi da quelle che nulla si è cangiato nelle vicinanze di Calafat. Presso Palanka, Rahova, Islas, e Turnu hanno luogo giornalmente degli attacchi, dei combattimenti e delle scaramuccie fra gli avamposti, cagionati dai tentativi di passare il fiume ora per parte dei Turchi ora per parte dei Russi. Il *Wanderer* ha una lettera di Bukarest del 18 gennaio, da cui togliamo i seguenti passi: « Scrissi altra volta che io non credo che si voglia effettuare un passaggio sul Danubio, e che quei tentativi altro non sono che misure strategiche. Si vuol far credere ai Turchi che le truppe russe stanno nei Principati Danubiani con forze sufficienti. *(Oss. Triest.)*

---

**La Commissione** *pel saggio di esposizione in Genova dei prodotti d' arti e d'industria nazionale, in occasione dell' inaugurazione della ferrovia dello Stato, per cura del Municipio e della Camera di Commercio*:

Rende noto al Pubblico che l' arrivo di S. M. il Re per le feste dell' Inaugurazione essendo positivamente annunziato pel giorno 20 dell' ora cominciato mese di febbraio il ricevimento degli oggetti da esporre avrà luogo dal presente giorno soltanto fino a tutto il 18 corrente, epoca in cui verrà chiuso, senza far luogo ad alcuna ulteriore dilazione, non consentita dalle strettezze del tempo. L' apertura della Esposizione sarà fatta entro gli otto giorni successivi al 18. Quanto prima s' indicherà precisamente il giorno di tale apertura.

Spera la Commissione che malgrado la brevità del termine gl'industriali concorreranno ad una mostra, cui da qualche tempo si palesarono preparati, e che può offrire, se non una scelta collezione di lavori eccezionali, almeno un saggio molto più utile e sincero del presente valore normale delle nostre manifatture.

Genova, il 1.° febbraio 1854.

Per la Commissione
*I Vice Presidenti*
D. Elena — C. Grendy — S. Centurione.

---

Fondi Pubblici.

Parigi, 2 *febbraio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/₀ | aperto a | — — | 97 15. |
| | chiuso a | — — | 96 80 |
| 3 per °/₀ | aperto a | — — | 68 — |
| | chiuso a | — — | 67 35 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 90 3/4 |
| 5 per °/₀ Piem. *(C. R.)* | | 86 — | 85 50 |
| 5 per °/₀ id. *(Hambro)* | | — — | — — |
| 3 per °/₀ id. | | — — | 54 — |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 1 *febbraio*, 8 *ore di matt.*

Il *Times* non fu esatto nell'estratto del discorso della regina.

La regina ha detto: « La speranza « espressa nella passata sessione, che le « differenze esistenti tra la Turchia e la « Russia saranno accomodate ben tosto, « non fu realizzata: mi spiace dire che ne « sia seguìto lo stato di guerra. Ho con- « tinuato ad agire colla cooperazione del- « l'imperatore dei francesi. »

« Gli sforzi fatti cogli alleati per con- « servare e ristabilire la pace tra le po- « tenze belligeranti non cessarono giam- « mai, benchè non siano riusciti fino a « questo dì: io persevererò in questi. Ma « la continuazione della guerra potendo « affettare profondamente gli interessi del- « l'Inghilterra e dell'Europa, credo neces- « sario procedere ad un nuovo aumento « delle forze di terra e di mare, collo « scopo d'appoggiare le rimostranze e con- « tribuire più efficacemente al ristabili- « mento della pace. I documenti vi sa- « ranno comunicati. »

---

Parigi, 2, *ore* 11 1/2.

Nella Camera dei lords il conte di Malmesbury fa osservare che il discorso della Regina ha omesso di parlare dell' Austria e della Prussia. Il conte di Aberdeen prega la Camera di sospendere il suo giudizio finchè non le siano stati comunicati i documenti.

Nella Camera dei comuni lord John Russell dichiara fraudolenta la condotta della Russia e prevede che l'esito dei negoziati non sarà favorevole. Egli spera che l'Austria e la Prussia si uniranno alla Francia ed all'Inghilterra.

La Camera ha votato l'indirizzo senza emendamenti.

Il generale Gortschakoff è stato destituito dal comando in capo dell'esercito russo.

---

Torino Tipografia dei Fratelli Steffenone e compagni
*via S. Filippo*, 21

**L' ALBUM DEI FANCIULLI**

*Giornale di cognizioni utili, d' istruzione morale e di amenità.*

Si pubblica ogni sabbato, di sedici pagine in 8.°, ornato di due o tre incisioni.

| | | |
|---|---|---|
| Prezzo per un trimestre . . . . | Ln. | 2 50 |
| Affrancato per le provincie . . | » | 3 » |
| Id. pel Lombardo-Veneto, la Toscana, ed altri Stati Italiani . . . . | » | 3 50 |
| Id. per l' Estero . . , . . . . | » | 3 75 |

**ANAFONIE ITALIANE**

DEGLI INNI DELLA CHIESA

Nel 1848 si pubblicò la traduzione di gran parte degl' *Inni della Chiesa*, del prof. P. B. Silorata, ed in brevissimo tempo se ne spacciarono 2000 copie, come può vedersi da'due Elenchi posti in fine del volumetto. Essendone già da un anno esaurita l'edizione, egli pensò di rifondere quella sua versione in modo che le strofe ed i versi italiani corrispondano alle strofe ed al ritmo latino, e si adattino alle devote cantilene, le quali sono consacrate dalla cattolica liturgia.

Il traduttore aggiungerà a questa versione alcuni Inni e Cantici sacri, inediti, da lui scritti per case di educazione, e posti in musica da valenti maestri.

Il libro uscirà in febbraio 1854 (testo e traduzione a fronte), di pag. 150 circa in 16°, a Ln. 1.

Chi darà o guarentirà sei firme, avrà in dono una copia della quarta edizione del *Salterio Davidico* tradotto dal Silorata stesso.

La spedizione delle copie nelle provincie è a carico dell' editore.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| gennaio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 28 | sabb. | 30 | 772 00 | 771 15 | 769 70 | 9 6 | 11 0 | 12 0 | 8 1 | 10 4 | 10 5 | 11 4 | 7 2 | 63 | » | N. | d. | N. O. | d. | N. | v. | sereno | sereno | sereno | calma | 0 55 |
| 29 | dom. | 1 | 765 70 | 765 60 | 764 50 | 9 4 | 11 6 | 12 5 | 8 4 | 11 8 | 11 7 | 12 8 | 6 5 | 60 | » | S. E. | c. | S. | c. | O. | c. | sereno | ser. con vap. | nuvoloso | cal. perf. | 0 40 |
| 30 | lun. | 2 | 761 50 | 761 35 | 761 60 | 10 1 | 13 0 | 14 2 | 10 1 | 12 9 | 14 3 | 14 5 | 8 1 | 84 | » | N. | c. | S. O. | c. | S. O. | d. | sereno | sereno | sereno | calma | 0 54 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor.**

**ANNO VI.** — Sabbato 4 Febbraio 1854. — **N.° 1323**

***Prezzo d' Associazione***

| | *Tre mesi* | *Sei mesi* | *Anno* |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — La settimana — Dell' uso del danaro che dalla cristianità si manda a Roma.

**Parte Religiosa** — Santa infanzia — Respiro in Cina.

**Miscellanea** — Meccanica.

**Notizie diverse** — Rettificazione — L'Arcivescovo di Genova a Torino — Un arresto — Notizie della Valle d' Aosta — Belle arti — Instruzione — Affari d' Oriente.

**Notizie del mattino** — Senato — Autorità di Genova a Torino — Abbruciamento di carta-moneta Kiseleff a Parigi — Arrivo a Brusselles — Orlow a Vienna — Viaggio dello Czar — Fazioni sul Danubio — Dispacci tel.


## LA SETTIMANA

GENOVA, 3 *febbraio.*

Appena si sparse la notizia della chiusura del Parlamento la nostra Camera dei deputati ripigliò le sue sedute, forse per ismentire siffatta voce: ma la ripresa non ebbe durata; mercoledì, dopo avere perduto alcuni giorni in discussioni di minore importanza, s'aggiornò a tempo indeterminato. Eppure non mancano lavori, e si deplora sempre che non si possano, dacchè esiste tra noi lo Statuto, approvare i bilanci nell'anno che precede l'esercizio degli stessi. — Il Senato mercoledì cominciò a discutere la legge sulla leva militare; la folla dei curiosi accorse nell'aula senatoria per l'avidità di sapere come sarà sciolta la quistione dell'esenzione dei clerici dalla leva. Dal rendiconto della seduta di giovedì si vede che il Senato, d'accordo col ministero, sanzionò l'esenzione dei chierici che saranno richiamati dai vescovi in quel numero che verrà stabilito per legge; a questa proposta acconsentì il ministero, purchè il numero degli esenti si calcoli d'uno per ogni 20 mila anime di popolazione.

Si parlò molto di crisi ministeriale; e certi viaggi, certe deliberazioni improvvise potrebbero renderla probabile. Però se non è vera, non se ne parlerà più e tutto sarà finito; ma se c'è crisi, tutti gli indizi sono per un ministero Revel. — Un elenco degli instituti d' istruzione a Milano pubblicato testè ci chiarì che in Lombardia le scienze, le lettere e le belle arti sono coltivate quanto lo possono essere altrove e protette dal governo. — Se a Napoli si provvede da quel governo con vigore alla pubblica sussistenza, non si trascurano però le lettere e le scienze. All'occasione d'una nuova decorazione concessa ai membri della Università napolitana, si conobbe che l'attuale re di Napoli aumentò quel celebre instituto d' una nuova facoltà e di sette nuove cattedre; e ciò senza pelare i galantuomini con nuove tasse, come si fa altrove.

Non piace a tutti l'instituzione d'una università federale nella Svizzera, perchè vien riputata una nuova infrazione ai diritti della sovranità cantonale e 'l Cantone di Vaud mandò a Berna la sua protesta contro l'Università. — La quistione del blocco del Ticino fu ripresa e le trattative sono in corso tra l'Austria e'l governo federale; ma ognuno spera poco; frattanto il blocco dura, come dura il sequestro dei beni degli emigrati.

In Francia la chiamata della riserva del 1851 fece per un momento credere a qualche velleità bellicosa dell'imperatore Napoleone; ma il decreto del *Moniteur* dice chiaro che tal chiamata si fece solo per provvedere alla mancanza che risulta dai molti congedi. Nè per questo vogliamo dire che il governo francese non abbia divisamenti guerrieri; ma finora non gli dimostra al di fuori. La gita del principe Napoleone, figlio dell'ex-re Gerolamo, nel Belgio è oggetto di molte congetture: si disse perfino che v'andò per conchiudere, coll' interposizione del re Leopoldo, un trattato d'alleanza colla Russia! È probabile però l'opinione di chi pensa essere la missione del principe imperiale a Brusselles un ricambio di quella del principe di Chimay a Parigi.

S'inasprisce in Francia la quistione nata all'occasione d'un libello pubblicato da un anonimo contro l' arcivescovo di Parigi e contro il panegirico di S. Agostino recitato da questo prelato nella festa delle scuole testè da lui instituita. La *Presse religieuse*, giornale redatto da alcuni preti gallicani, attribuì quel libello ai redattori dell'*Univers*. Il sig. Du Lac, uno di essi, annuncia nell'*Univers* che tradurrà per questo dinanzi ai tribunali il giornale dei gallicani come reo di diffamazione.

Lo squarcio del discorso della regina Vittoria pervenutoci col telegrafo, benchè non sia tanto esplicito come apparve dal sunto che ne ha dato il *Times*, però è abbastanza chiaro da far vedere il malumore dell' Inghilterra contro la Russia; chè tal significato ha, per lo meno, la dimanda di aumento dell'armata per appoggiare le trattative. Tuttavia è certo che la regina Vittoria è favorevole alla Russia, che gli assalti contro il principe Alberto erano piuttosto diretti contro la stessa regina. Anzi a questo proposito fu notato che il principe Alberto s'inimicò il clero anglicano pel suo zelo nel propagare la setta cui è adetto, cioè il pietismo prussiano. Ma l'aristocrazia inglese è troppo potente per cedere alle velleità della corte; quindi non arreca maraviglia alcuna il dispaccio di ieri sera che annuncia la sospensione delle relazioni diplomatiche tra il gabinetto inglese e quello di Pietroburgo. Il *Times* annuncia, sulla fede d'un dispaccio da Belgrado, uno scontro avvenuto tra la flotta russa e l'anglofrancese, benchè questo dispaccio non concordi troppo con un altro che dice la flotta russa rientrata nel porto di Sebastopoli. La guerra dell'Oriente, per ora, tronca il corso alla riforma elettorale in Inghilterra, misura niente affatto accetta all' aristocrazia inglese, e forse cade benissimo a proposito la vertenza orientale, per impedire che il popolo pensi più alle novità elettorali e simili.

Il conte d'Orloff inviato dello Czar a Vienna è un primario gentiluomo della Russia, carissimo all' imperatore Nicolò e assai potente, favorevole, si dice, alla pace, e questo fa dire da molti che la sua missione sia pacifica.

L' aspettativa d' un fatto decisivo tra i russi e i turchi a Kalafat finora andò delusa; vi furono scontri parziali in cui da ambe le parti si pretese alla vittoria; indizio certo che la vittoria non fu per nessuno. Però tanto i bollettini russi quanto i turchi ci chiariscono che si combattè accanitamente da ambe le parti. Il Danubio fu passato dai russi in vari punti, a piccoli distaccamenti e a modo di scorreria; del resto i russi tornarono subito sull' altra sponda, nè pare vogliano ripassarlo se prima non abbiano snidato i turchi da Kalafat. — Non sappiamo quanta fede meriti la notizia sopra accennata d'uno scontro nel Mar Nero. Oggi aspettiamo il corriere di Trieste, che ci porterà lettere e giornali di Costantinopoli del 23 corrente. Una battaglia navale non è certo impossibile; la Russia non la teme, e forse la desidera l' Inghilterra. La flotta russa è forte di 1800 cannoni, e l' anglofrancese ne ha 2,000: quindi le forze sono pressochè eguali e se venissero battuti i russi nel Mar Nero sarebbe poco vantaggio per gli alleati; ma se la Russia distruggesse la flotta alleata, guadagnerebbe un'immensa vittoria e di effetti incalcolabili.

## Dell'uso del danaro
### che dalla cristianità si manda a Roma.

VII

Non basta ancora. Restano le spese annue della sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, e dei collegi stranieri. Tutto ciò che riguarda la propagazione della Fede cattolica e la sua conservazione fra le genti straniere e barbare, forma l' impresa vastissima di questa Congregazione. Per tutto il mondo la propaganda ha operai, chiese, conventi. Tiene anche collegi in istraniere provincie per educarvi nella pietà e nella dottrina giovani ecclesiastici, e formarne sulla faccia de'luoghi stessi ministri evangelici. Al quale proposito vogliamo riferire un curioso aneddoto, che troviamo nel Marchetti citato, che serve benissimo ad illustrare questi collegi fuori di Roma. « Allorchè il re di Prussia Federico II andò nel 1772 al possesso della porzione toccatagli in Polonia nella famosa partigione, nel vedere la bella fabbrica del collegio di Olbinga dimandò di chi fosse, e gli fu risposto esser quello un *Collegio Pontificio*.... Il rettore del collegio medesimo ebbe subito un risoluto dispaccio regio di non dover quindi innanzi avere più alcun commercio col Nunzio del Papa in Polonia, nè con chicchessia al di fuori, ma unicamente co' dipartimenti del nuovo sovrano. Il rettore con suo dispiacere diè parte di questi reali ordini a Mons. Nunzio. Ed il savio Prelato rispose, che vedeva bene la necessità, in cui si trovava il rettore di obbedire ai comandi del nuovo Principe; ma che non ardiva di assicurarsi, che la sacra Congregazione di Propaganda, non potendo più essere ragguagliata direttamente dalla Nunziatura di Polonia del profitto e buona condotta degli alunni del collegio, volesse continuare a rimettere i soliti 1300 scudi pel loro mantenimento; e tenne modo, che indirettamente tale risposta giungesse anche a Berlino. Quando eccoti poco dipoi altra lettera, nella quale tutto lieto il P. rettore del collegio dava parte a Mons. Nunzio di aver ricevuto altro dispaccio, con cui la Maestà del Re, rivocando gli ordini precedenti, gli dava amplissima facoltà d' intendersela quanto voleva colla Nunziatura di Polonia, *perchè Sua Maesta avea saputo che il presente Nunzio era un Galantuomo.* »

Diremo ora dei collegi di Roma. Uno di questi molto numeroso è composto di quasi tutte le nazioni d' Oriente, eccetto i cinesi, che non reggendo al clima di Roma, convenne stabilire in Napoli per beneficenza di Carlo VI, con Breve di conferma di Clemente XII nel 1732; ed in esso a tutte spese di Propaganda si trasportano da qualunque paese i giovani di aspettativa migliore, e di vocazione ecclesiastica, ove s' instruiscono nelle scienze sacre, e si educano nella cristiana pietà, provveduti di tutto il necessario alla vita; e poi a spese similmente di Propaganda son rimandati alle lontanissime chiese, dalle quali si trassero, ad inaffiarla con sudori apostolici.

Sulla medesima idea altri collegi di nazioni occidentali si mantengon da Roma e in Roma stessa, che quasi generalmente, dice il Marchetti, debbono la loro istituzione alla felice memoria di Gregorio XIII. Questo Pontefice mise in opera il gran disegno suggerito da S. Ignazio, di togliere gl' impedimenti, che naturalmente incontra uno straniero, che a genti incognite si mandi banditore della Fede cattolica; e con l' erezione di questi collegi aprì la strada a formare de' missionari e de' pastori per dir così, patriotti, che come arboscelli nati nel terreno medesimo non si trapiantassero che a corto tempo, e per arricchirli di frutti, i quali poi ritornassero a versare nella loro patria. Del qual ritorno alla patria e alle fatiche della Chiesa si esige giuramento dagli alunni. Diremo partitamente dal collegio [illegible] sulle traccie del lodato Marchetti. L' anno 1552 in tempo della devastazione maggiore delle eresie di Lutero e Calvino, S. Ignazio di Loiola suggerì al Pontefice Giulio III questo mezzo possente di aiutare le nazioni Alemanna ed Ungarica, nelle quali quelle eresie facevano maggior guasto, formando de'difensori, propagatori e custodi della Fede cattolica in un Collegio di giovani ecclesiastici tolti da quelle stesse nazioni. Il Papa, benchè in tempi così infelici, come abbiam veduto, per la pontificia finanza, entrò con animo grande nell'impresa, la propose in pubblico concistoro al sacro collegio de'Cardinali, i quali esortò a contribuirvi, dandone esempio egli stesso offerendo *cinquecento scudi annui* de'suoi particolari avanzi. Ciascuno dei Porporati contribuì *pro viribus*, e tosto si ebbero soscrizioni per 3650 scudi annui. Ma Gregorio XIII non vedendo l' opera stabilita a dovere per questa specie di sussistenza precaria, volle dargli stabile provvedimento. Il che avvenne l' anno 1573, in cui nella sua celebre Bolla, che può dirsi di fondazione del collegio germanico, stabilì che almeno *cento* giovani vi si avessero a mantenere, assegnandogli a principio *sei mila ottocento scudi di oro — ex Fisci et Camerae pecuniis, donec in tot bonis stabilibus ecclesiasticis vel saecularibus a Nobis fuerit provisum*; la qual somma coll'unione dell'abbazia di S. Sabba, e il profitto del così detto anello Cardinalizio ascese a scudi *dieci mila* annui. In seguito questa rendita crebbe di molto « finchè, scrivea il Marchetti del 1800, le non molto antiche vicende avendo fatto perdere al Collegio Germanico tutte le entrate estere, non è rimasta che quella, che fa al nostro proposito, del solo stato del Papa, che ascende a circa *venticinque mila* scudi annui ». Questo Collegio è sempre stato un semenzaio di primarii operai delle Chiese di Alemagna, e d'Ungheria, e « circa dieci anni sono, aggiungeva il Marchetti, quattordici Vescovi nella sola Ungheria erano stati formati nel Collegio Germanico ».

Così si dica degli altri Collegi Inglese, Scozzese, Greco, Ibernese, Liegese, Maronita, sic-

come dell' ospizio de' *convertendi* fondato per quelle persone, che nate in eretiche sètte desiderano di abbracciare la fede cattolica, le quali perciò si mantengono quivi per istruirsi; e della casa de' *Catecumeni*, ove son ricevuti coloro, che vengono dall' infedeltà e si dispongono al battesimo.

Ora per tutte queste instituzioni santissime troviamo nel Marchetti, che, come dicemmo, scrivea nel 1800, le seguenti spese;

| | | |
|---|---|---|
| La sacra Congregazione di *Propaganda Fide* per sussidii alle Chiese straniere spende annualmente circa. . . . . | Scudi | 54,000 |
| Al Collegio Germanico . . | » | 25,000 |
| Al Collegio Inglese. . . . | » | 9,000 |
| Al Collegio Scozzeze . . . | » | 1,000 |
| Al Collegio Greco . . . . | » | 2,500 |
| Al Collegio Ibernese . . . | » | 1,800 |
| Al Collegio Liegese . . . | » | 1,500 |
| Al Collegio Maronita . . . | » | 1,000 |
| All' Ospizio de' Convertendi . | » | 3,000 |
| Alla Casa de' Catecumeni. . | » | 17,000 |
| Totale Scudi | | 115,600 |

Nelle quali partite non entra la somma di Sc. 14,295, che prendesi dalle *componende* per Collegii oltramontani etc., e che abbiamo a suo luogo riferita. Aggiungasi ancora il Collegio Illirico, che sta in Loreto composto di circa *trenta* alunni provveduti d' ogni cosa colla spesa annua di Sc. 3000, che si fa sulle entrate della S. Casa. Finalmente la spesa dell' ospizio della SS. Trinità, de' Pellegrini, di cui abbiamo già parlato, porta circa due mila scudi annui, e ripartendo anche ne' venticinque anni la somma maggiore dell' anno santo può riputarsi discretamente 3000 scudi, oltre i duecento scudi delle *Componende*. È dunque la somma totale di Scudi 121,000.

Veniamo ora alla conseguenza generale di tutto il discorso: Dunque lasciando a total carico del Papa le sue fatiche, e il mantenimento di tanti ministri indispensabili per servizio di tutta la cristianità; nè accordandogli alcun rimborso pei debiti de' vacabili, e lasciando ancora senza verun computo di compenso le immense somme che non si presero a frutto, la sola spesa attuale liquida, secondo il Marchetti, va a questo conto

Escita netta della Chiesa romana a benefizio

| | | |
|---|---|---|
| Per frutti de' *luoghi di monte*, e soltanto di quelli che hanno *in erectione* l' espressione distinta di *sussidio straniero* annui . | Scudi | 400,000 |
| Per la *Propaganda*, Collegii, Ospizii etc. . . . . | » | 121,000 |
| Totale Scudi | | 521,000 |
| Ma l' entrata, come dicemmo, al più è di soli Scudi annui. . | | 300,000 |
| Dunque ogni anno resta in debito di Scudi. . . . . | | 221,000 (*) |

Per coprir questo debito non troviamo altro, che prima delle ultime rivoluzioni d' Europa la Propaganda, il collegio Germanico ecc. riscuotevano de' pii legati non solo nello stato della Chiesa, ma ancora all' estero. Ora però non restano che i redditi dello stato papale, e « qualche legato, dice Marchetti, che Dio ispira tratto tratto a qualche buon cristiano a lasciare » e qualche volta vi concorre anche « la borsa degli stessi Cardinali, che compongono la Congregazione di Propaganda ».

Di più « in questi stessi giorni che scrivo, diceva il Marchetti, una somma di *dieci mila* scudi si è tolta *in prestito*, e mandata *in Cina*; piccolo refrigerio alle molte angustie di quelle Chiese, ma pur refrigerio e dato *ultra vires* ».

Or dunque crediamo finalmente di aver provata, e in grande sovrabbondanza, la nostra proposizione che il rimprovero che si fa a Roma di ricevere danaro dalla cristianità per cause religiose è irragionevole ed ingiusto. — Cesseranno dunque le accuse? Giova sperarlo, se sperar si può che gli uomini si vergognino di essere manifestamente calunniatori.

(*) In questa trascorsa metà del secolo quali variazioni possano essere avvenute nei *Luoghi di Monte* di Roma, o negli *Offizi Vacabili*, nei Collegi ecc., noi non sappiamo. Sappiamo soltanto, che le condizioni de' tempi passati non possono aver migliorata la finanza della *Camera Apostolica*; e che ciononostante lo spirito del Romano Pontefice di spender anche *ultra vires* a vantaggio della Religione è sempre lo stesso, come apparisce dalle recenti istituzioni del felicemente regnante Pio IX di un nuovo Seminario in Roma e di un nuovo Collegio in Sinigaglia, fatte, crediamo, colle offerte ricevute nel suo memorando esiglio dalla Cristianità, specialmente dai Sovrani cattolici. Continuate adunque, o Cristiani Fratelli, con maggiore generosità ad offrire al comun Padre le vostre oblazioni e i vostri lasciti, sicuri che impiegati saranno alla conservazione e propagazione della nostra Santissima Fede: *Rogamus vos, fratres, ut abundetis magis* (1 *ad Thessal.* 4.).

## PARTE RELIGIOSA

Sampierdarena, 2 *febbrajo*. — L'Opera della S. Infanzia si è qui stabilita per cura del M. R. Arciprete che ne incaricò un membro del suo clero. Essa non istette nei confini del vasto sobborgo ma si sparse anche per le vicine parrocchie di Cornigliano e di Coronata. Giunta ora essendo l' epoca della radunanza generale, si scelse per la prima volta di farla in una cappella soccorsale punto di centro alle diverse parrocchie. Tutto quivi erasi preparato con proprietà ed eleganza: grazioso padiglione all'ancona, altare finamente adorno, vezzosa statua del Bambino in atto di benedire. Più bello a vedere però era una folla di bimbi, di giovinetti e di ragazze quivi disposti il più ordinatamente che si potè. Vi si erano recati a drappelli a drappelli da diversi punti di riunione come dalle RR. MM. Pie, dalle RR. Pietrine ecc. La ristrettezza del luogo e la moltitudine dei fanciulli parea dovesse generare disordine: non fu vero; anzi tutto fu silenzio e raccoglimento.

Il R. Arciprete lesse la messa fra le soavi melodie dell' organo, finita la quale un coro di ragazze, dalle tribune cantò l' inno *O della Cina*, posto in bella musica dall'abile maestro del luogo: il R. Arciprete montò allora in pulpito, e con modi sì dolci ed insinuanti parlò ai fanciulli che nulla potea riuscire di più commovente, con calore poi raccomandò alle madri di inspirare per tempo nei loro figli sentimenti di compassione verso degli infelici; conchiuse rivolgendosi di nuovo ai fanciulli e proponendo loro di far l' offerta del cuore al Bambino. In un attimo, per un movimento spontaneo, tutti furono prostrati, e ripeterono [illegible] benedizione data dal pulpito; indi quella col Venerabile, per ultimo questua fatta da tre piccoli fregiati della medaglia dell'Opera e forse non vi fu fanciullo che non deponesse almeno un centesimo nel piattello. Lo aveano tenuto stretto nelle manine tutto il tempo della funzione! — Finalmente venne l' estrazione dei nomi di battesimo. I fanciulli allora, aggruppati, ammonticellati intorno al R. Arciprete che traeva i nomi dai bossoli, stavano ansiosi dell' esito, cagione di tanta allegrezza agli estratti, i quali erano di più contrassegnati con una medaglia, e di sospiri ai non favoriti, che partivano però colla speranza di uscire un'altra volta. Infine, la festa terminò così, che parve una vera festa di famiglia in cui gareggiava amorevolezza di pastore e di padre con semplicità di fanciulli.

— Nel fascicolo 151 degli *Annali della Propagazione della Fede* troviamo una lezione che gli Idolatri danno ai mali cattolici dei nostri giorni.

» Una lettera di monsig. Diaz, vicario apostolico del Tong-King, ne dà ragguagli curiosi intorno lo stato temporale e spirituale del regno annamita. Dopo strazio inaudito che i flagelli menarono, la coscienza pubblica si sollevò contro il governo persecutore, altamente incolpandolo d' aver tirato su quel paese la vendetta di Dio coll'ultimo spargimento di sangue cristiano. Questa universale riprovazione vuolsi che abbia forzato il re di fare il panegirico del suo procedere, ed imposto ai mandarini qualche tolleranza pei missionari. Ecco il sunto dei principali fatti che si leggono nella lettera di Monsig. Diaz:

» Bin Cu, il 30 marzo 1853.

» Dal dì che cadde il martirio del sig. Bonnard, la storia del Tong-King non fu altro che una serie di mali. La peste fu prima ad imperversare: sparsa che ebbe la morte nelle provincie, ruppe nella metropoli, ove il numero delle vittime fu così grande, che questo timido popolo, avvezzo ad ogni cosa patire in silenzio, non potè trattenere i gemiti di sua disperazione, e scagliò le sue maledizioni e contro il re e contro chi lo consiglia. Anzi vi fu un governatore che ardì rapportare questi lamenti alla Corte, scrivendo che, agli occhi della moltitudine, la peste che ne fa strage orrenda, altro non era fuorchè un castigo del Cielo, mosso a sdegno pel supplizio del sig. Bonnard.

» Alla peste successe lunga e cocentissima siccità: indi diluvio di pioggie, che portarono disastri maggiori di quelli. Rotti gli argini dalla violenza dell' acque, la inondazione menò assai lontano le sue rovine: nove distretti sommersi sì fattamente, che il paese erasi mutato in mare, sotto il quale, non che i ricolti, i villaggi stessi stavano sepolti.

» A compiere l'opera venne l'incendio, scoppiato quasi ad un tempo in molti luoghi: e la sola città di Nam-Dinh conta oltre cinquecento case ridotte in cenere. E, affinchè si scorgesse la mano che percuoteva a replicati colpi, un orrendo rimbombo di tuono venne a gittar lo spavento fin nel palazzo del re. Il fulmine incenerì parecchie genti della sua Corte: ed egli ne fu sì esterrefatto, che ordinò pubbliche preghiere e sacrifizi per placare il Cielo, e domandare che gli fosse indicato quale delle sue opere aveva mosso l' ira di Dio.

» Un mandarino principalissimo nella grazia del principe gli rispose non potersi nascondere che le pubbliche calamità seguivano costantemente le persecuzioni cristiane: accadimento sì grave, soggiungeva egli, ben meritava di far pronta esperienza. Per la qual cosa egli proponeva di sospendere per tre anni ogni qualsiasi persecuzione contro i cristiani ed i missionari. Se i flagelli cessarono col cessare di quella, la libertà religiosa sarà irrevocabilmente proclamata: e se per lo contrario la tolleranza non trae seco miglioramento veruno, il cristianesimo dovrassi per sempre proscrivere. Si ignora se il re seguiterà questo consiglio, ma ciò che si mostra palesemente, è, che i mandarini, lungi dal perseguitarci come per lo passato, pare anzi abbiano avuto segreti ordini di chiudere gli occhi circa a noi. Un fatto recentissimo potrebbe altresì essere di alquanto peso nella moderazione che adoperano: il giudice, che pronunziò la sentenza contro il sig. Bonnard, è morto improvvisamente nel suo palazzo, mentre si alzava da tavola, e a due passi dal pretorio, ove otto mesi prima mandava a morte la sua innocente vittima. »

## MISCELLANEA

### Meccanica.

Alcuni giornali esteri, occupandosi dei risultati ottenuti nella trazione con locomotive sul piano inclinato tra Busalla e Pontedecimo, attribuiscono al chiarissimo ingegnere costruttore di locomotive, sig. Stephenson, la risoluzione del problema di ascesa su tali rampe.

Quei giornali sono in errore, e siamo persuasi che quando l' illustre Stephenson conoscesse quelle asserzioni, le smentirebbe egli stesso.

Quindi, mentre l' Amministrazione sta per pubblicare colle stampe il rapporto della commissione dal ministero incaricata di esaminare quella importante quistione, stimiamo debito di giustizia il rivendicare ai nostri ingegneri il merito dell' invenzione del disegno tutto speciale delle locomotive che ora viaggiano su quella rampa.

La medesima estendesi per chilometri 10 circa, percorrendo sinuosità continue del raggio di metri 400, e supera l' altezza verticale di metri 271, la quale è distribuita per chilometri 2, 5 con inclinazioni del 35 0,00, e pel restante con pendenze comprese tra il 28 ed il 21 0,00.

L' egregio sig. ispettore Maus, autore del tracciamento, aveva proposto di eseguire la trazione dei convogli mediante macchina fissa, che doveva stabilirsi verso la metà del piano inclinato, ed essere composta di due macchine a vapore almeno di 300 cavalli-vapore ciascuna. Questa macchina doveva mettere in movimento una corda metallica perpetua, la quale, guidata da puleggie infisse nel suolo, passando sull'asse di ciascun binario, ripiegavasi all' estremità di ciascun piano passando sopra una puleggia. La salita dei convogli doveva effettuarsi attaccandoli alla corda, che sarebbe stata capace di condurre convogli di tonnellate 75.

Il sig. Maus, nel suo rapporto all' Amministrazione, mentre proponeva il detto sistema, non disconosceva la possibilità di fare il servizio con locomotive potenti; ma ne sconsigliava l' adozione, sia perchè ne credeva la spesa eccessivamente maggiore di quella che si sarebbe incontrata colle macchine fisse, sia perchè dubitava potersi in ogni tempo transitare con locomotive nella lunga galleria detta dei Giovi, stante la difficoltà di aderenza sui raili che si avrebbe, e dell'umidità naturale del sotterraneo e quella prodotta dal vapore.

Egli poi non entrava a discutere sul sistema di locomozione da adottarsi quando l'Amministrazione prefisse questo sistema.

I nostri ingegneri applicati alla locomozione avevano però sempre propugnato il sistema delle locomotive, già da essi con felice successo, e contro l'opinione di molti, stabilito sulla rampa di Dusino.

Questa medesima opinione gli stessi ingegneri sostennero nelle radunanze d'una Commissione dal ministero incaricata di riconoscere quale fosse il migliore sistema di trazione per la salita dell' Appennino.

Fra i membri della Commissione, taluno credeva impossibile il metodo delle locomotive, altri lo ammettevano in via di esperimento. Un terzo sistema era proposto dal signor ingegnere Grattone d'una macchina fissa a colonna d'acqua, ed era pure dalla Commissione suggerito per esperimento. I nostri ingegneri Grandis e Sommeiller, cui si associò il sig. ispettore Carbonazzi ed ingegnere Guyet, dimostrarono invece essere il miglior metodo quello delle locomotive, e fu al loro voto che l' Amministrazione si attenne, incaricando i signori Grandis, Sommeiller e Ruva di formare il disegno delle locomotive da essi proposte.

Le medesime consistono in due parti indipendenti, che agiscono separatamente, transitano agevolmente sulle curve, constano degli organi che compongono le locomotive ordinarie ed hanno dimensioni adoperate finora con successo, e che si accostano alla buona pratica.

Ciascuna parte poggia su quattro ruote tra loro collegate, e mosse da due stantuffi esterni, e porta sopra di sè l'acqua ed il combustibile. Quando si uniscono tra loro le due parti, il macchinista è collocato in modo da poterle governare ambedue. Le locomotive disgiunte sono fatte per poter viaggiare sul resto della strada, e per essere all'uopo adattate alle pendenze comuni, mediante il cambio delle ruote. Una macchina doppia pesa circa 40 tonnellate, e sulla salita del 35 per 0,00 trascina convogli di tonnellate 80 colla velocità di oltre 20 chil. all' ora.

L' Amministrazione ordinò 6 di tali locomotive, cioè 3 al R. Stephenson, e 3 altre allo stabilimento Cokerill di Seraing (Belgio) a condizione che i costruttori si attenessero strettamente al disegno dei tre ingegneri.

Furono adunque i costruttori meri esecutori d' un disegno di concetto italiano, diverso da quello proposto dallo Stephenson, il quale consisteva in una locomotiva ordinaria a 6 ruote, portante seco acqua e combustibile, e capace di trascinare convogli di tonnellate 50. Questa locomotiva non doveva essere attaccata direttamente ai convogli, ma all' estremità d' una corda, la quale partendo dal convoglio percorrer doveva il binario ascendente fino alla sommità del piano. Quivi la corda si sarebbe ripiegata sopra una puleggia per discendere lungo l' altro binario ed essere attaccata alla locomotiva. Facendo discendere la locomotiva, il convoglio per mezzo della corda avrebbe superato la salita percorrendo l' altro binario.

Questo sistema è ben diverso da quello proposto per la salita del Sömering, dove si tentò la salita d' una rampa meno erta della nostra con locomotive.

Il Sömering trovasi ad un' elevazione considerevole sul livello del mare, e la strada ferrata percorre falde frastagliate e coperte di piante resinose: le curve della strada sono più risentite che nei Giovi, ma l' inclinazione è limitata al 25 per 0,00.

Il governo austriaco mise a concorso la costruzione delle locomotive; al costruttore Maffei, di Monaco, concesse il premio di lire 240,000, ed acquistò le locomotive che furono presentate.

La locomotiva premiata non corrispose alla aspettazione, e quindi si combinò un nuovo progetto, che attualmente si esperimenta, il quale deriva in gran parte dalle macchine del concorso.

Per l' esercizio di questa salita s' incontrarono già grandi spese e si fecero finora grandi tentativi, i quali è ancor dubbio se, scostandosi dalla via battuta dai nostri ingegneri, possano riuscire.

Si ricorse colà a difficoltà meccaniche e di costruzione forse invincibili, e si addivenne a locomotive colossali, le quali guastano la strada su cui passano, e si allontanano troppo dalle buone regole che l' esperienza sancì. Le macchine del Sömering hanno il peso di tonnellate 56, portano seco gli approvvigionamenti, poggiano sopra 10 ruote, di cui 6 sempre accoppiate, e le altre 4 sperasi solo di accoppiare occorrendone il bisogno.

Mentre ai Giovi la locomotiva, per essere stata divisa, ha proporzioni ordinarie ed esperimentate, al Sömering invece le dimensioni sono straordinarie, e si scostano grandemente dalla semplicità, da cui dipende la permanenza di un buon servizio.

Quindi allo Stephenson dobbiamo giusta lode della perfetta esecuzione d' un nostro disegno, e della finitezza di lavoro in tutte le sue parti; ai nostri ingegneri Grandis, Sommeiller e Ruva è da rivendicarsi la invenzione del sistema col

quale si è risolto un problema finora molto dibattutosi, e non mai sciolto con eguale sicurezza per una località così difficile come quella dell' Appennino.

Molti fatti potrebbe citare l' Amministrazione che farebbero cadere affatto le varie critiche ed accuse di cui fu ed è fatta segno. Essa accettò sempre volentieri i cortesi e maturati consigli, che talvolta le furono presentati, ma dichiara che, conscia del suo operato, non ritarderà nè devierà mai il suo corso per insussistenti critiche derivanti il più delle volte da poca cognizione della materia, e delle speciali circostanze. Nè può passare sotto silenzio gli appunti che si fanno intorno al servizio dei convogli, appunti, che si riassumono nei seguenti: alcuni partendo dalle velocità grandi, che si raggiungono sopra alcune strade ferrate francesi ed inglesi si meravigliano, che lo stesso non sia da noi, e ne muovono querela. Cesserebbe ogni meraviglia ed ogni querela quando i critici ne indagassero le cause: le strade inglesi e francesi in cui si verificano le grandi velocità scorrono con sinuosità amplissime, con pendenze che raramente oltrepassano il 5 per 0,00 e non sono interrotte con servizi speciali: la nostra strada invece sopra una gran parte della sua estensione ha curve ristrette, salite che si prolungano per grandi distanze coll' 8, col 10, e perfino col 12 p. 0,00, ed è intrammezzata dal piano inclinato di Dusino e da quello dell' Appennino.

Se le società inglesi e francesi avessero ad esercitare la nostra strada non opererebbero diversamente: infatti malgrado le sfavorevoli condizioni della nostra strada la velocità delle corse trovasi superiore a quella adottata sulla strada veneta, e sulla principale toscana, è superiore alla velocità che si osserva sopra molte strade di Germania, nè è inferiore a quelle dei convogli di simil natura di Francia ed Inghilterra. È certamente possibile lo stabilimento di convogli più veloci, i quali si arrestino solo alle stazioni principali: ma esso deve esser fatto solo quando ne è giustificato il bisogno, e quando non obbliga a sacrifizi troppo gravi. Ora sopra alcune strade importantissime che trovansi in condizioni quasi simili alla nostra, attivate da più di 15 anni, non furono ancora stabiliti, e l'Amministrazione non può nè deve ancora introdurlo in questi Stati finchè non sono necessarii e finchè nen promettano una utilità proporzionata alla spesa. Il movimento sulla nostra strada è ancora limitato, il bisogno del commercio è con tre convogli sufficientemente soddisfatto, e per averne con maggiore velocità, dovrebbesi aumentare il numero dei convogli, col che si arrecherebbe lieve utile al pubblico, e si aggraverebbero grandemente le spese dell'esercizio. Le spese principali dell'esercizio consistono nel combustibile, e nei materiali; il valore del primo è presso noi più che triplo, e quello del secondo doppio del corrispondente valor in Inghilterra; in Inghilterra tuttavia malgrado il minor valore delle materie e la maggior facilità delle strade, le tasse pei convogli a grande velocità sono altissime onde compensino le spese cui danno luogo. Laonde se da noi si introducessero convogli a grande velocità, le tariffe dovrebbero essere elevate talmente che diverrebbero accessibili a pochissimi, e riescirebbero deserti contrariamente all' instituzione delle strade ferrate le quali servir devono soprattutto le masse. Alcuni considerando i soli comodi proprii disconoscono affatto quelli degli altri, e quindi amerebbero che l'Amministrazione si occupasse esclusivamente delle città e trascurasse affatto i borghi, e servisse a speciali corrispondenze con grave detrimento del servizio pubblico. Quantunque l'amministrazione adoperi tutte le sue forze per soddisfar il maggior numero d'interessi, non può certamente pretendere di soddisfarli tutti in modo completo; ma è conscia di non trascurare nè cure nè fatiche per ottenere la migliore soluzione che sia in suo potere per ora di conseguire, e per avviarsi a quel perfezionamento a cui intende con fervore. *(Gazz. Piem.)*

# NOTIZIE DIVERSE

**Rettificazione.** — Ieri annunciando la morte di Silvio Pellico abbiamo riportato un tratto dell'*Armonia*, in cui venia chiamato *martire*. Dobbiamo aggiungere che quel tratto era il principio d' un più lungo articolo sottoscritto nell' *Armonia* dal sig. Giorgio Briano: e facciamo questa rettificazione perchè, qualunque siano i pregi civili, morali e religiosi del Silvio Pellico, specialmente dopo questi ultimi tempi, non potremmo sottoscriverci giammai a chi, per esuberanza d' affetto, gli volesse dare epiteti che oltrepassano la verità.

**L' Arcivescovo di Genova a Torino.** — Leggesi nella *Campana:*

« Monsignor Charvaz arrivò col primo convoglio della ferrovia in questa capitale domenica mattina, vuolsi chiamatovi dal ministero. Non sappiamo di che affare si tratti. Taluni vogliono che il richiamo dei Vescovi al Re possa avere spiaciuto alle nostre eccellenze, e che vogliano far loro sentire il loro dispetto. Sarebbe tempo che i signori eccellentissimi dessero luogo alla verità e non mostrassero d'irritarsi come ragazzi indisciplinati. »

**Un arresto,** *Genova 3 febb.* — Questa mattina sulla piazza di S. Domenico venne arrestato un emigrato per nome Pegolini Pietro veneziano di patria. Le guardie di pubblica sicurezza, a quanto ci si narra, lo ferirono gravissimamente, sicchè corre voce che versi in pericolo di vita; dicesi pure che questo infelice fosse preso da alienazione mentale.

*(It. e Pop.)*

**Notizie della Valle d' Aosta.** — L' *Indépendant* reca che l' arciprete di Nus e il curato di S. Marcello vennero posti in libertà. Ritornati alle loro parocchie furono accolti come in trionfo. I curati di Donnas, di Issogne, di Camp-de-Pra, d'Antey-St-Andrè, il vice-curato di Gignod, e il procuratore del convento di Verres sono ancora agli arresti. La sera del 25 gennaio fu tradotto nelle carceri il parroco di Ollomont. Dicesi che siansi spiccati altri mandati di cattura, ma che si debbano eseguire poco a poco, perchè l' orizzonte è ancor infiammato, e la terra fa sentire i suoi tremiti. Una corte speciale verrà instituita in Aosta per giudicare gli insorti, e i dibattimenti avranno luogo nelle sale del palazzo di città.

**Belle Artf.** — *Stati-Pontificii.* — Dal prospetto officiale presentato al ministero dei Lavori Pubblici e Belle Arti dagli assessori per la pittura e la statuaria, sulle opere che hanno avuto la licenza di uscire dallo Stato, abbiamo argomento di dire, che Roma nel 1853 ha nelle arti prosperato non meno dell' anno antecedente. Infatti le opere moderne di pittura uscite nel 1853 sono state 290, stimate dagli assessori officiali scudi 108,290, 50: e quelle di scoltura 229, stimate scudi 146,179.

Meno assai sono state le opere antiche, e ciò perchè, come fu detto altra volta, il governo pontificio con provvida legge ha vietata l' estrazione delle opere pregevoli tanto di pittura, quanto di statuaria; e quando alcune sono messe in vendita egli ne fa l' acquisto per sempre più arricchire i suoi musei e le sue pinacoteche. Nel 1853 le opere antiche di pittura che hanno avuta la licenza di uscire dallo Stato ascendono a 107, stimate scudi 10,017; e quelle di scoltura a 28, stimate 1,423. Onde si ha un numero totale di 654 opere, il cui valore si è fatto ascendere a scudi 265,909,50.

Ora confrontando queste opere con quelle del 1852, troviamo che nel 1853 ne sono uscite di più per scudi 33,411 e 20. *(G. di R.)*

**Instruzione. — Vienna,** 28 *gennaio.* — Scrivono alla *G. U. d'Aug.* da Vienna, in gennaio:

« Quando ancora esistevano gli antichi ordinamenti dei Ginnasii, voci importanti si fecero udire a favore dell'introduzione di Seminarii pei maestri. Taluni dei nostri maestri di Ginnasio superarono le difficoltà, nelle quali una scuola rigorosa aveva dovuto immergerli. Tanto più si fe' sentire il bisogno di Seminarii. Se il grandioso progetto del riordinamento dei nostri Ginnasii debb'essere eseguibile, il Seminario debb' essere il punto di partenza per eseguirlo. Il Governo ha a ciò ampiamente provveduto col fondare e col dare appoggio al Seminario filologico, ed istorico e fisico. Dobbiamo alla instancabile operosità de' direttori di esso ed allo zelo, con cui furono secondati, se, dopo tempo tanto breve, insegnano in molti Istituti uomini usciti dal Seminario, ed idonei ad educare la nostra gioventù nel modo grave e rigoroso, ch' è scopo delle nuove leggi ginnasiali. Il Ministero non ha risparmiato sacrifizii per trarre al Seminario maestri già in attività, a fin di terminarvi la loro educazione; dando a quasi tutti rilevanti sussidii. L' attenzione, che il Governo dedica a quell' Istituto', si è mostrata anche poco fa in distinto ed incoraggiante modo. Prima di Natale, il signor Ministro del culto e dell'istruzione, conte Thun, ha visitato due volte la lezione del Seminario per la storia austriaca, ch' è diretta dal professore Alberto Jäger, promotore dello studio scientifico della storia generale dell' Austria. In quel momento, toccava ad un alunno parlare dell' influsso di Enea Silvio Piccolomini sullo svolgimento dell' Austria. Una prova di tale fiducia dee far prosperare sì utili Istituti; e da ciò dipende il bene de' nostri Ginnasii, la cui importanza per l'Impero, ringiovanito e consolidato, non può sfuggire all'avvedutezza di nessun uomo di Stato. Specialmente il promuovere lo studio scientifico della storia dell' Austria, come Stato unito, è uno degli elementi, e non piccolo, d'operare a favore della sua unità. In tutti questi riguardi, ed in generale per la educazione in Austria, è sempre più con gratitudine riconosciuta l'alta importanza della operosità spiegata dal conte Thun. »

**Affari d' Oriente. — Vienna,** 30 *gennaio.* — La notizia telegrafica recata da questi giornali a tenore della quale s'attendeva a Berlino l' arrivo dell' imp. aiutante generale russo conte de Orloff è basata su d'un errore oppure su d' uno sbaglio di nome. Il signor Orloff è arrivato senza toccare Berlino da S. Pietroburgo in questa città sabato alle 9 1|2 di notte e fu ricevuto alla stazione della Nordbahn dal consigliere di legazione de Fonton.

Alla *Gazzetta Nazionale* si scrive da San Pietroburgo in data 26 gennaio: «Persone bene informate vogliono sapere, che la Corte russa si prepara ad una specie di compromesso colla Porta. Senza pregiudicare in nulla l'autorità e la dignità dell'imperatore, si potrebbe aver riguardo alle proposizioni del governo turco, che non divergono di molto dalle originarie pretese della Russia, qualora il governo ottomano si decidesse a trattare immediatamente colla Russia per mezzo di plenipotenziarii. Lo sgombro contemporaneo del mar Nero e dei Principati, sarebbe la condizione *sine qua non*. Frattanto arrivano sempre maggiori dettagli sulle perdite dell'armata. Il generale principe Orbelian morì il 20 dicembre in seguito ad una grave ferita avuta presso Basch-Kadyklar. Il foglio militare va enarrando alcuni tratti eroici dei combattenti ortodossi, e l' imperatore continuà a rilasciare rescritti di ringraziamento sì al ceto mercantile di Mosca, il quale donò considerevoli somme pegli utensili degli ospitali, che al governatore di Mosca, conte Zatrewki, il quale nell'occasione del capo d' anno indusse gli abitanti della prima capitale dell'impero a far congratulazioni. — I giornali russi si danno tutta la premura onde tener desto l'entusiasmo dell'armata. — E principalmente il foglio militare sembra essersi assunto questa impresa. Lo stesso reca nel suo numero del 18 un inno di guerra che celebra le gesta eroiche di Andronikoff. Tutti gli altri periodici di Russia sono animati dallo stesso spirito. Essi empiono inoltre le loro colonne colle relazioni sulle solennità nei giorni di gala, alle feste di Corte e nel ricevimento delle truppe, durante la loro marcia verso il sud. In uno dei medesimi è specialmente nominato il conte Potocki di Niemirowo che dimostrò in questa occasione molto patriotismo. La famiglia Potocki appartiene a quelle che ancora innanzi la divisione della Polonia appartenevano al partito russo. Da Vienna si comunica la notizia, che la Russia per guadagnarsi la simpatia dei cristiani nell'occidente, abbia intavolate delle pratiche col Nunzio per la fusione della chiesa greca colla cattolica (?). *(Corr. Ital.)*

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Senato del Regno**

*Tornata del 1 febbraio.*

Presidenza *del barone* MANNO.

La tornata si apre alle 2 3|4.

*Il presidente* rende conto di alcuni omaggi fatti al Senato.

L' ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo al reclutamento dell'esercito.

Si approvano gli articoli fino al 96.

L' art. 97 riguarda gl' inscritti che sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente. Il ministero proponeva che gli alunni cattolici in carriera ecclesiastica richiamati anteriormente all' estrazione dai vescovi delle loro diocesi fossero dispensati nel numero proporzionato ai bisogni del culto, da limitarsi e stabilirsi ogni anno per decreto reale. L' uffizio centrale invece proponeva che il numero degli iscritti che potessero essere annualmente richiamati da ciascun vescovo fosse determinato per legge.

*Ministro di grazia e giustizia.* La sola differenza che passa tra il ministero e l'uffizio centrale consiste nel modo di procedere alla limitazione. Il ministero proponeva che si facesse con decreto reale; la commissione con legge. Non parevami che tale materia dovesse essere argomento di discussione parlamentare. Tuttavia in questa parte il ministero assente alla proposta della commissione, che si determini per legge; ma per determinare il numero degli esentati non sa attenersi ad altra via, che a prendere la media degli ultimi anni. La popolazione pare la più sicura norma. Mosso da tale motivo propongo, che per la dispensa degli alunni contemplati nel numero 1.° dell' articolo, i vescovi possano chiamare un numero d' iscritti in proporzione di 1 alunno ogni 25|m. abitanti nelle rispettive loro diocesi.

Farò una sola osservazione. Negli anni precedenti il numero dei dispensati ammontava a 250. Nel 1850 a 208. Prendendosi la proporzione data avremmo uno ogni 25|m. abitanti. Parmi pertanto che la proposta del ministero debba riputarsi equa.

Quanto agli altri culti non si può evidentemente prendere per norma la popolazione, ed è necessario che il numero sia fissato con decreto reale, proponente il ministro dell'interno dietro determinazione del consiglio dei ministri.

*Relatore della commissione.* La proposta del ministero è consentanea ad un voto emesso nella commissione. Ma questa non credè allora potersi dare effetto pel timore, che determinandosi il numero, troppo si prorogasse l' attuazione della legge. Pareva non bastasse tener conto solo della popolazione, ma vedere come questa sia ripartita in parrocchie, come disseminata sul territorio ed altre circostanze. Ma essendosi proposto il detto emendamento, la commissione si persuase esser bene di rinunziare alla maggior perfezione che si potrebbe ottenere, e si accostò al sentimento del ministero. La sola quistione su cui non è d'accordo col ministero è la proporzione. Dalla tabella presentata dal ministero consta che si sarebbero estentati 8 ogni 100|m., e parve che sarebbe troppo il passare subito alla metà. Se si stabilisse la cifra di 1 ogni 20|m. si farebbe cosa più equa.

*Ministro di grazia e giustizia.* Se si prende la media degli ultimi anni si vedrà che si avvicina assai alla cifra proposta dal ministero. In molte diocesi la media era però di 1 ogni 5000. Il numero era perciò eccessivo in questo. Come tuttavia la diversità tra la proposta della commissione e quella del ministero non è molto grave, questo si rimette al giudizio dell'Assemblea.

*Castagnetto.* Parmi che la proposta sia conciliativa. Ma dovrebbe essa essere oggetto di maggiori riflessioni. I bisogni delle città non sono come quelli delle campagne. O si rimandi l'emendamento alla commissione, o si continui la discussione in merito ad essa.

*Relatore della commissione.* La commissione vide che la sola base della popolazione non era sempre una norma sicura. Ma il volere la massima perfezione necessiterebbe soverchie indagini.

*Della Torre* propone che il numero minore di esenzioni sia compensato negli anni successivi, e che tale compenso facciasi pure tra le diverse diocesi.

*Ministro della guerra.* Il sig. Castagnetto teme che manchino i preti nei grandi centri di popolazione. Il sig. Pamparato, che siavi deficienza in alcuni distretti. Dalle statistiche risulta che il numero delle dispense non è in ragione della popolazione. A Torino e Genova non era che 7 od 8. In alcune provincie il numero delle dispense è proporzionato all'avversione alla leva, come nella riviera di Genova, ove ammontò persino a 24. Il governo deve stare saldo nella proposta da lui fatta.

La proposta della commissione di ridurre la cifra di 25 mila a 20 mila dopo prova e controprova è approvata.

*Il ministro di grazia e giustizia* si oppone alla proposta del maresciallo, perchè nel computo delle esenzioni si è già tenuto conto della diversità degli anni.

L' aggiunta Della Torre è rigettata.

L' articolo 97 è approvato.

Si approvano quindi gli articoli 98-106.

L' adunanza si scioglie alle ore 4 min. 50.

*Ordine del giorno della tornata del 3 febbraio.*

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al reclutamento dell' esercito. *(Parl.)*

**Torino**, 3 *febbraio*. — Trovansi tuttora in Torino l'arcivescovo, il sindaco e il comandante generale della guardia nazionale di Genova.

— Dicesi che gl'imputati del movimento della valle d'Aosta verranno giudicati da una classe del magistrato d'appello di Torino, che si trasporterà in Aosta per evitare le maggiori spese ed accelerare la spedizione del processo.

*(Voce)*

— Scrivono da Torino alla *Sentinella Cattolica* di Nizza che si parla d'una guarnigione di 30 mila soldati piemontesi che sarà mandata a Roma a surrogare i francesi, i quali alla lor volta occuperanno la Savoia evacuata dai piemontesi. Per quanto grande sia la stima che abbiamo dell' ottimo giornale di Nizza, crediamo che questa notizia non solo sia una vaga diceria, ma nemmeno meritevole d'essere riferita: perchè assurda. Crediamo vero piuttosto quel che aggiunge il corrispondente che cioè all'occasione di una guerra europea il Piemonte sarà costretto, anche coll'occupazione militare, a porre un termine all'agitazione rivoluzionaria alimentata dai giornali ministeriali.

---

**Roma**, 30 *gennaio*. — Nella mattina del p. p. giovedì 26 cadente ebbe luogo nell'atrio del palazzo del sacro monte di pietà di Roma al cospetto del pubblico e colle prescritte discipline l'ottavo abbruciamento di carta-moneta ritirata dalla circolazione nella somma di *scudi* 130,236 in seguito della emissione di corrispondenti valori in danaro effettivo, giusta l' annunzio datone dalla eccellentissima commissione speciale per l' ammortizzazione di essa carta con sua notificazione del dì 16 detto.

*(G. di Roma)*

**Parigi**, 31 *gennaio*. Il *Moniteur* d' oggi contiene un lungo rapporto del ministro di Stato all' imperatore, sui lavori eseguiti finora al Louvre.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Il viaggio di S. A. I. il principe Napoleone a Brusselle farà presto conoscere chiaramente l' accordo perfetto del Belgio e della Francia. Noi sappiamo già che la condotta e i sentimenti di S. M. il re dei belgi erano stati quelli d' un buon alleato, in mezzo alle difficoltà diplomatiche suscitate dalla quistione d' Oriente. Siamo del pari convinti che, ricevendo la visita d' un principe posto sì da vicino all' imperatore, il re Leopoldo, che diede già tanti pegni di alta saviezza, sentirà anche meglio il pregio d'un' alleanza che accomuni i suoi Stati e il suo trono colla causa dell' indipendenza delle nazioni e della conservazione dell' ordine europeo, fondato sul rispetto dei trattati.

— Il signor de Kisseleff si trova ancora a Parigi ma tutto è già disposto per la sua partenza. Egli si propone di diramare una circolare a' suoi compaesani per invitarli a uscire di Francia.

La principessa di Lieven parte domani, e probabilmente l' ambasciatore russo non tarderà a seguirla. Secondo un dispaccio telegrafico di Londra il signor de Brunow sarebbe già partito e lord Aberdeen avrebbe dato la sua demissione, ma queste notizie meritano conferma.

Sono già distribuiti i biglietti d' invito per i balli in costume che avranno luogo il 18 e il 20. In proposito ha fatto senso l' articolo pubblicato stamane dal *Moniteur*, in cui è detto che lo scopo delle feste officiali è di favorire il commercio e di procacciar lavoro alle classi indigenti, perchè la carità più efficace è quella che fa guadagnare, il quale riflesso non sarebbe estraneo alla determinazione presa dall'imperatore di ripristinare il costume officiale dei funzionari pubblici.

Egli è dunque ai sarti e ai negozianti d'oggetti di lusso che noi siamo debitori dei mantelli di corte e delle altre riforme ultra-monarchiche.

Secondo il *Journal de Débats* la Porta avrebbe accettato i servigi del generale Klapka, affidandogli un comando importante nell' armata d' Asia, dove sono diretti quasi tutti gli ufficiali stranieri, per non dar sospetto all'Austria che si voglia formare un' armata di fuorusciti sulle sue frontiere. *(Parl.)*

— Sembra che oltre del corpo spedizionario di Tolone vi sarà un corpo di truppe organizzate a Metz il quale prenderebbe il titolo d' armata del Reno e della Mosella. Il viaggio del principe Napoleone a Bruxelles vuolsi persino annettere alla formazione di questo campo. Esso sarebbe partito per dare al governo belgio le spiegazioni più rassicuranti e dire che questo corpo d' armata non ha altro scopo che di prendere delle misure di precauzione e non è per nessun modo ostile al Belgio.

Una lettera di Bruxelles che ho sotto gli occhi mi dà qualche dettaglio sul ricevimento del principe. Questo ricevimento fu quale dovea essere, e quale voi potete facilmente immaginare, ma in sostanza assai degno ed assai conveniente anche da parte della folla non che ben inteso per parte del duca di Brabante e delle autorità locali.

Il discorso della regina d' Inghilterra è l'oggetto di tutte le conversazioni. Dicevasi che sarebbe giunto quest' oggi a Parigi per telegrafi e tutti quelli che speculano alla borsa se ne astennero questi due giorni, imperciocchè si ignora da qual lato si porterà la speculazione. La vivacità delle frasi potrebbe deciderla da un lato piuttosto che dall' altro.

Il caso mi fece trovare ieri sera nel vestibolo del teatro dell' *Opéra* frammisto ad un gruppo nel quale trovavansi i signori De Galitzin, di Kisseleff e qualche altra persona. Si leggeva la *Presse* che annunziava la partenza del ministro di Russia ed il signor Kisseleff si associava all'ilarità generale, vedendo come il giornalista fosse stato ben informato.

I giornali riferiscono altresì inesattamente le parole pronunciate a Berlino dal principe di Prussia in occasione che ricevette una deputazione dell'estrema destra. Ecco quella frase testuale: « Signori, la situazione è attualmente « assai critica, ed egli è probabile che il go« verno sarà forzato di ricorrere innanzi tutto « alle forze del paese e dimandarvi uomini e « denaro.

« Bisogna dunque che il governo e le ca« mere si aiutino mutualmente e si sopportino « con pazienza. »

Una lettera di Londra che mi si mostra racconta che ieri mattina la regina persisteva ancora a non voler pronunciare colla sua bocca il discorso al parlamento, e che disperavasi quasi di ottenere la sua adesione. Essa vuol provare così che la sua politica è diversa da quella del ministero. Se non avesse ceduto, il discorso sarebbe stato letto da un commissario regio.

**Brusselles**, 31 *gennaio*. — Leggiamo nell'*Indépendance belge*: S. A. I. il principe Napoleone è giunto oggi a Brusselle.

La visita del cugino di S. M. l' imperatore de' Francesi a S. M. il re dei Belgi, è fatta unicamente, assicurasi, per cortesia, a fine di dimostrare i buoni rapporti che esistono fra i due paesi.

**Vienna**, 31 *gennaio*. — La presenza del colonnello Orlow in Vienna, forma, com' è ben facile a comprendersi, il tema favorito dei discorsi del giorno. Le versioni sul motivo della venuta di un uomo che gode tutta la confidenza dello Czar sono naturalmente varie e più o meno probabili, per lo più peraltro dettate dalle opinioni e dai desiderii personali. Noi riceviamo quest' oggi delle comunicazioni da Berlino, da fonte degna di tutta fede, le quali ci danno de' schiarimenti sulla missione del predetto generale aiutante. L' incarico sarebbe, secondo le informazioni del nostro corrispondente, quello di stipulare tanto coll' Austria quanto colla Prussia *un trattato di neutralità*.

Questo trattato di neutralità riescirebbe a tutto vantaggio della Russia, giacchè con esso l' Austria e la Prussia, il che vuol dire tutta la Germania, si obbligherebbero *a priori* di restare, in ogni eventualità, spettatrici della lotta tanto probabile fra le potenze occidentali e la Russia. La missione del conte Orlow non ha, da quanto sembra, grandi speranze di riuscita a Berlino, almeno sino a tanto che la politica di Manteuffel conserva il sopravento. In quanto al nostro governo egli ha da bel principio dichiarato quale sia la politica che sarà per seguire, cioè quella d' una stretta neutralità, che non deve peraltro impedirgli di adoperare la sua influenza e la sua forza per arrivare alla soluzione della deplorabile vertenza che, a grave danno degli interessi di Europa, tiene gli animi da un anno sospesi fra la speranza di pace ed il timore d' una guerra universale. *(Corr. Ital.)*

**Russia.** — Un viaggiatore, partito venerdì da Pietroburgo, assicura che la guardia imperiale ha ricevuto l'ordine di mettersi in marcia il 1° marzo ed occupare le coste del mar Baltico; il quartier generale sarebbe stabilito a Riga.

— La notizia d'un viaggio dell' imperatore di Russia si conferma; si pretende che voglia visitare le corti di Vienna e di Berlino.

*(Débats)*

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.* — Intorno alla spedizione intrapresa dai Russi da Galatz alla destra sponda del Danubio scrivono al *Messaggiere Transilvano*: I Russi, in numero di 600 uomini effettuarono la sera dell'11 gennaio un passaggio del Danubio sopra 2 navigli maggiori e 200 piccoli battelli. Essi partirono da Galatz accompagnati dal piroscafo *Pruth*, approdarono alla sponda destra coperta di canne ed erba alta, indi incendiarono il piccolo villaggio turco Sakata (Z klyjo). Il piroscafo *Pruth* incrociava ancora nel giorno 12 alla sponda turca. — Stando ad una notizia pervenuta a Bukarest nella notte del 16 gennaio, ebbe luogo il giorno innanzi un forte cannoneggiamento dalla fortezza di Rustsciuk contro Giurgevo senza fare però alcun danno. — Scrivono da Bukarest al *Wiener Lloyd* correre ivi la voce che Sua Maestà l'Imperatore delle Russie abbia assegnato al principe Gortschakoff una gratificazione di 10,000 zecchini dalla lista civile dell'Ospodaro della Valachia.

Al 14 gennaio giunsero a Bukarest vari negozianti di bestiame dal Balkan, i quali dicono che i distaccamenti turchi fuori di Calafat sono stati tutti respinti e che si rifuggirono nelle trincee di Calafat. A Crajova non stazionerebbero più di 400 Russi, essendo partite le truppe contro Calafat, conducendo seco cannoni di grosso calibro; per cui si crede ad un prossimo attacco contro quelle fortificazioni.

Il corrispondente della *Gazzetta universale d' Augusta* scrive dal Danubio in data del 23 gennaio, esservi a Calafat una sensibile mancanza di foraggi, i quali venivano consegnati prima dai villaggi vicini occupati ora dai Russi. Siccome i foraggi di Vidino non possono essere toccati, si diede l'incarico all'arrendatore di Sofia di consegnare la quantità necessaria. Gli avamposti vengono visitati quasi giornalmente dal pascià d' ispezione, ed ultimamente li visitò lo stesso Omer pascià. Le opere militari, per così dire improvvisate, non formano un complesso perfetto, ed alcune di esse sono esposte e le trincee somigliano a quelle d'un campo fortificato. Si crede che un assalto contro Calafat sarà pure il segnale d'una grande battaglia all'aperto. Pattuglie turche percorrono le vie verso Dsch bra Palanka dove si stabilì l'ala sinistra dei Russi. Pare che il pascià voglia attaccare l'inimico da quella parte.

Scrivesi da Bukarest in data 21 corrente che due divisioni di fanteria, tre reggimenti di cavalleria e quattro reggimenti di Cosacchi trovantisi nei quartieri d' inverno nella Bessarabia, hanno ricevuto l' ordine di marciare nei Principati. Le truppe accantonate più verso il Nord sono già in marcia per occupare i suddetti quartieri. Il principe Gortschakoff fu nominato comandante supremo del 3, 4 e 5 corpo d'armata e porterà in avvenire quel titolo.

È giunta in Bukarest una lettera da Vidino in data 23 corrente. Si attende colà l' arrivo dell'imperiale ambasciatore francese a Costantinopoli, il quale vi giungerà probabilmente nel mese di marzo in un viaggio per il campo turco. I preparativi per l' arrivo del Sultano sono grandiosi, specialmente nelle vicinanze della casa che abiterà il Sultano. Il ceto commerciale della Bulgaria fu invitato a far delle antecipazioni sull'imprestito da farsi. Si lavora con grande alacrità alle trincee di Vidino onde assicurare la fortezza anche ai fianchi pel caso che i Russi volessero passare il Danubio.

*(Oss. Triest.)*

---

**Borsa di Genova del 4 febbraio**

| | | | Contanti | Fine-mese |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 | godim. 1 | ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 | genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 | sett. | 86 1/2 | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 | gennaio | 85 1/2 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 | dic. | 83 — | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 | genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 | ottobre | 900 — | — — |
| » 1851 | 1 | agosto | 870 — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | | 91 1/2 | — — |
| » nuove (1849) . . . . . | | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | | 1160 — | — — |
| Comptoir 1 genn. . . . . | | | — — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . | | | 87 — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | | | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *febbraio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per 0/0 | aperto a . | — — | 96 75 |
| | chiuso a . | — — | 97 — |
| 5 per 0/0 | aperto a . | — — | 67 70 |
| | chiuso a . | — — | 67 80 |
| Consolidati Inglesi . . | | — — | 91 — |
| 5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) . | | 85 50 | 85 — |
| 5 per 0/0 id. (*Hambro*) . | | — — | — — |
| 3 per 0/0 id. . . . . | | — — | 53 — |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 3 *gennaio*.

L' apertura del Senato e del Corpo Legislativo è aggiornata al 2 marzo.

LONDRA, 2 *detto*.

Nella discussione sul discorso della Corona lord Clarendon parlando dell'alleanza colla Francia disse:

« L' unione non è limitata alla quistione « d'Oriente; ma si estende a tutte quelle « parti del mondo nelle quali la politica « delle due nazioni è omogenea. »

Aberdeen si difende dall' accusa d'essere partigiano della Russia e si giustifica dei sentimenti ostili verso la Francia che gli sono attribuiti: ricorda essere sè l' autore dell' *Entente cordiale*.

Russell, parlando della prima Nota di Vienna accettata dalla Russia e rifiutata dalla Porta, dice che, se non fossero state le spiegazioni di Nesselrode, che l'impedirono, l' imperatore Nicolò era pronto ad aggiungere all' ingiusta aggressione, qualche cosa che egli, Russell, non esita a qualificare col nome di frode. L' interessante discussione della quistione d'Oriente fu aggiornata fino alla comunicazione dei documenti.

*Londra, 2 Febbraio, 6 ore pom.*

Le relazioni diplomatiche colla Russia sono sospese.

Notizia officiale dopo la Borsa.

---

**AVVISO**

Al più presto possibile si pubblicherà un indice generale delle materie contenute nei numeri del *Cattolico* del 1853, come fece negli altri anni.

---

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| genn. e febb. Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 30 | lun. | 2 | 761 50 | 761 35 | 761 60 | 10 1 | 13 0 | 14 2 | 10 1 | 12 9 | 14 3 | 14 5 | 8 1 | 84 | » | N. | c. | S. O. | c. | S. O. | d. | sereno | sereno | sereno | calma | 0 54 |
| 31 | mart. | 3 | 762 00 | 762 20 | 762 20 | 11 9 | 14 4 | 15 6 | 11 4 | 14 7 | 15 6 | 16 1 | 9 0 | 92 | » | » | c. | S. E. | d. | S. E. | d. | ser. con neb. | ser. con neb. | ser. con neb. | calma | 0 55 |
| 1 | merc. | 4 | 764 23 | 763 85 | 763 50 | 12 1 | 12 8 | 13 0 | 11 1 | 12 9 | 13 3 | 13 8 | 10 3 | 92 | » | » | c. | S. E. | d. | S. E. | v. | nuv. con neb. | nuv. ser. neb. | nuv. ser. | bonaccia | 0 58 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Lunedì 5 Febbraio 1854. — **N.° 1324**

***Prezzo d' Associazione***

| | *Tre mesi* | *Sei mesi* | *Anno* |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Apertura del Parlamento inglese — Rivista della *Civiltà Cattolica* — Il *Cattolico* e la *Buona Novella* (Dialogo).

**Parte Religiosa** — Tentativi protestanti.

**Notizie diverse** — Nuovi Commessi — Furti sacrileghi — Arresto — Condanne — Discorso — Mediazione austriaca.

**Notizie del mattino** — Senato — Ricevimento a Roma — Dazii Svizzeri — Dichiarazione del *Moniteur* — Speranze a Parigi — Ragguagli da Bukarest — Ritorno delle flotte inglese e francese — Dispacci telegrafici — Appendice.


## Apertura del Parlamento inglese

Il tratto del discorso della regina inviatoci dal telegrafo racchiudea quanto d'interessante per l'estero fu pronunciato all'apertura del Parlamento inglese. Riportiamo nel giornale d' oggi questo discorso per intero, come documento. Fin dalla mattina del 31 gennaio i giornali inglesi pubblicarono un sunto, più o meno esatto, del discorso che fu recitato nella camera dei Lordi alle 2 pom. Il *Times*, come semi-ministeriale, pubblicò un articolo che se ampliava quanto era per dire la regina, però dimostrava assai chiaro che ne avea avuto conoscenza anticipata.

Appena S. M. uscì dal palazzo reale fu fischiata; fu di nuovo fischiata all'entrare nel palazzo legislativo; e questa è la prima volta che a Londra si sia veduto tale scandalo contro la regina Vittoria. I giornali inglesi fanno osservare che i fischi scoppiarono al comparire del principe Alberto che accompagnava la regina: si aggiunge che furono tosto soffocati dagli applausi e dall'agitarsi dei cappelli.

Lo *Standard* ci informa che v'erano guardie di polizia per le strade, ove passò il corteggio reale, in numero maggiore delle altre volte, e che per cessare le difficoltà della circolazione, i commissari di polizia concessero *carte di passaggio* ad alcune persone.

Dopo la seduta reale, ambedue le Camere si radunarono per discutere il discorso della Corona. Il seguente tratto d'una diceria del sig. Baillie alla Camera dei Comuni ci sembra che dipinga assai bene l'opinione ora predominante: « L'Inghilterra, « disse l'onorevole gentiluomo, giacchè con- « sigliava la Turchia a resistere, dovea « darle un soccorso efficace; benchè io « dubiti assai che sarebbe stato miglior « consiglio lasciar cadere la Turchia. Non « dovevamo rinunciare all' amicizia della « Russia per sostener la Turchia; potendo « accadere che la Francia, padrona d'An- « versa, ci apparisca una potenza perico- « losa da doverla assoggettare coll' aiuto « delle potenze del Settentrione. Ma que- « ste sono questioni riserbate all'avvenire. « Deplorando la passata debolezza spero che « la Camera chiederà al governo maggior vi- « gore nella quistione d'Oriente» (*Applausi*).

## Rivista *della Civiltà Cattolica*

*(21 gennaio.)*

La nostra attuale opposizione al Governo è di diritto divino.

Il profeta Samuele, che chiuse quel governo del popolo eletto, che propriamente era la Teocrazia, perchè ne avea Dio l'immediato comando, non essendo Mosè, Giosuè, e i Giudici che suoi luogotenenti esecutori degli ordini che ricevevano dal Signore; al quale governo perciò, com' è manifesto, non poteva aver luogo una legittima opposizione: questo Profeta cangiando quella forma di governo, e consecrando per comandamento divino il primo Re degli ebrei Saulle, fece nell' istesso tempo una legge detta dal sacro testo (1. Reg. cap. 10, v. 25.) *Legge del Regno*, stabilendo nei sacerdoti e nei profeti quel *Controllo* di fede e di giustizia, ovvero opposizione, che è tanto necessaria a contener gli uomini nei giusti limiti dell' onestà, e salvare intatti i diritti di Dio. Così, e non altrimenti, si spiega la resistenza e i rimproveri franchi e severi che, incominciando dallo stesso Samuele, fecero ai Re d'Israele e di Giuda i profeti e i sacerdoti di Dio, a costo anche di crudeli persecuzioni e della morte istessa, quantunque il più delle volte con poco vantaggio dei popoli e dei Re prevaricatori, ma sempre con grande profitto degli eterni principii di giustizia e di fede salvandoli così in pochi dalla corruttela dei molti. Venuta la pienezza dei tempi, quando Gesù Cristo stabiliva nella infallibilità perpetua della sua Chiesa, i suoi Veggenti in permanenza, allora questa nella persona de' suoi ministri, veniva incaricata di stare di continuo alla vedetta per opporsi alle prepotenze dei Sovrani della terra. Avviene talvolta che questi, come i Re di Giuda, non ascoltano i servi di Dio, li disprezzano, li perseguitano come quelli. Ma che perciò? Desistere dalla lotta, cedere le armi all' inimico, perchè inutile il combattimento? Non mai. Il trionfo dei diritti della Chiesa o presto o tardi è sicuro per la semplicissima ragione che sono i diritti di Dio.

Ed è perciò che la *Civiltà Cattolica* dettava il suo primo articolo di questo secondo fascicolo sull' Arcivescovo di Friburgo nel gran ducato di Baden intitolato così: *Il Diritto Vincitor della forza.* Il quale venendo molto opportuno in conformità di quanto noi scrivemmo contro la *Buona Novella* nel N. 1319, ne diremo quel tanto che ci servirà a maggior dichiarazione e conferma. Il concetto è all' incirca lo stesso del nostro, di mostrare la fermezza della fede e della coscienza cattolica contro i soprusi e le usurpazioni del potere temporale, la quale fermezza per essere non effetto d' ostinata pervicacia, ma frutto della grazia divina, finalmente la vince; e questa contrapponendo alla pieghevolezza delle sètte animate dall' interesse terreno, anzichè dal soffio divino. Tutto questo si manifesta nell' Arcivescovo, nel quale abbiamo 1.° la potenza del diritto cattolico, 2.° la quale potenza si trova nel solo cattolicismo, 3.° e con ciò si dimostra, una « guarantigia fortissima d' ogni nazione cattolica essere l' Episcopato » 4.° e quale stoltezza sia cozzar colla Chiesa.

Ed in primo luogo il ministro del Dio della pace sa far sacrifizi *usque ad aras* condiscendendo al potere temporale in tutto ciò che, quantunque contrario al proprio interesse, non intacca il suo dover di coscienza; ma quando siamo giunti a questo, egli non vede più altro che questo, e in questo si *ferma* irremovibile ad ogni costo: « quando il dritto germina in cuore cattolico dalla evidenza della fede, e spinge all' eroismo per solo impulso di verità e giustizia, allora incomincia dallo spingere la tolleranza fino a quell' ultimo termine, ov' essa non mette a rischio se non l' interesse. Passata quella linea, dove il dovere si presenta con fronte severa ad arrestar l' indulgenza, comincia allora a parlare il diritto ». E così fu appunto dell' Arcivescovo di Friburgo: « Leggansi i documenti numerosi, ove Mons. Vicari ha segnate con una penna sì ferma e generosa le ragioni della Chiesa, e trovisi, se è possibile, un epiteto, un avverbio di esagerazione e di millanteria. Non solo la verità gli regge in ogni istante la penna modestissima; ma la temperanza chiede nuovi lumi alla prudenza, e prevedendo i pericoli possibili di quell'entusiasmo, che si desterebbe fra i popoli, precorre ad attutirlo, quasi schiva di accettarne gli omaggi, e sembra arrestarne gl'impeti con proprio danno prima che sorgano, assumendo ella stessa la difesa dei suoi persecutori; diversa, oh quanto! da quei vantatori di diritti politici, che alla millantata giustizia della lor causa cercarono sostegno nelle agitazioni delle turbe furibonde, senza pure degnarsi di mettere in chiaro e discutere a punta di ragione l' esatto valore dei lor pretesi diritti. In una coscienza sì riguardosa, in una costanza sì aliena da ogni caparbietà, in uno zelo sì lontano dall' aspirare a vendette, in una tanta riverenza a Cesare, mentre si difendono le ragioni di Dio, chi può non ravvisare la pienezza, la perfezione di quel diritto augusto, a cui, come a Dio stesso, ogni ragione s' inchina? » Or ecco la potenza di questo diritto: « Il vecchio inerme ridotto a tale impotenza di mezzi terreni, che per pronunziare gli oracoli del dovere al suo popolo è costretto a cercare in terra straniera un tipografo, appena ha parlato vede rannodarglisi intorno l' eletto drappello del suo clero e al clero congiungersi i laici, e i laici ingrossare in popolazioni, e le popolazioni muoversi a difesa del loro sacerdote, e il movimento divenuto minaccevole far impallidire quei volti, le cui coscienze non atterriva il diritto. I persecutori non son più sicuri degli stessi loro satelliti, chè più gagliarda dei decreti tirannici sentono in sè la voce di una coscienza cattolica. Frattanto l' ammirazione e il movimento si propagano, e fin nelle più remote contrade d' Europa sotto i governi protestanti, sotto le rimembranze o le minacce di non remota persecuzione, tutta la cattolicità corre cogli affetti, cogli elogi, con le oblazioni a pren-

# APPENDICE

## Le sètte in Russia.

III.

I *Bezpoporstschine*, ossia senza preti, mettendo in dubbio la validità dell'Ordinazione conferita dai vescovi ortodossi, fanno totalmente a meno dei preti. Si dividono in uno sciame di sètte le quali tutte tolgono il nome dal lor fondatore. « Così da Filippo, da Teo- « dosio, da Abakoun ecc. derivano i Filipponi, i Teo- « dosiani, gli Abakonniani » ecc.

Alcune di queste sètte credono ancora ai sacramenti, e cercano di parteciparvi colla preghiera e col desiderio. Si lusingano che il resto della Russia abbandonerà un giorno gli errori di Nicon, e che allora vescovi e preti, regolarmente ordinati e presi d'infra gli Orientali, ristabiliranno in tutto l'impero la vera chiesa.

Due altre sètte sono convinte che il regno dell'anticristo cominciò con Nicon, e che durerà fino all'arrivo trionfale del Signore, che imbriglierà il male per sempre e dissiperà le tenebre.

Parecchie di queste sètte conservano tuttavia una specie d' organizzazion religiosa. I Filipponi, per un esempio, in luogo di popi hanno servitori di chiesa, detti *Stariki* (anziani). Sono scelti costoro fra giovinetti destinati fin dall' infanzia al sacro ministero. La preghiera e l'abbracciamento d' un Starik conferiscono al candidato la sacra ordinazione. Gli Stariki, eguali fra loro, portano una lunga roba nera e un berretto nero orlato di rosso. « Vivono di sole limosine. Le loro « funzioni consistono in leggere, cantar salmi, pregare « e servir la messa. Quando si diportino male, sono « cancellati ed esclusi dall' ordine e dal paese. » I figliuoli dei Filipponi sono battezzati secondo il rito della chiesa greca.

I Filipponi si confessano tre volte l'anno ad un'imagine, alla presenza d'uno Starik che loro dice: « Ti sian rimessi i peccati. » Contraggono matrimonio dinanzi all'altare, senz'altra cerimonia che l'assistenza di tre testimoni e anche senza la presenza d'uno Starik. Posseggono della Bibbia quelle sole parti che riguardano il culto, tradotte da San Cirillo. Non ammettono che lo Spirito Santo proceda dal Figliuolo come procede dal Padre. Credono che le anime de' trapassati sonnecchieranno senza patire fino al giudizio universale, ove ciascuno sarà trattato secondo le sue opere; e si danno a credere che i reprobi soli ripiglieranno allora i lor corpi per essere bruciati eternamente. Ogni Filippone digiuna rigorosamente più d' un terzo dell'anno. Gli sono interdetti l'acquavite e la birra nè mai gusta vino se non quello che gli è stato versato da uno Starower. Niun d'essi può prestar giuramento. Non portano alcun nome di famiglia, ma solo quel di battesimo. Tutti i litigi sono giudicati da uno Starik al quale vengono aggiunti padri di famiglia. Vige fra gli sposi comunità di beni; la parte superstite ne ottiene la totalità. La meretrice è obbligata a portare due trecce che le scendono sul petto, mentre invece la sposa legittima unisce i suoi capegli in una treccia sola che le pende sul dorso.

I Teodosiani hanno una organizzazione poco diversa. Gli uomini e le donne hanno chiese fra loro distinte; nella chiesa delle donne l' officio divino è recitato da figlie vecchie; dette *Christora neviesta* (sposa di Cristo). Un lungo velo cadente sulle spalle lor copre testa, fronte e quasi tutto il viso, all'uso orientale.

I senza-preti possedono a Mosca un vasto ospedale nel cui centro torreggiano due chiese grandiose. Il numero degli ammalati contenuti nello stabilimento s'avvicina ai mille. Altri sarà sorpreso che semplici contadini russi, poveri settarii senza sacerdoti, senza istruzione, senza protettori abbiano potuto creare questo stabilimento. Il sig. di Haxthausen ne spiega il fenomeno per lo possente spirito d'associazione che distingue la razza slava dalla Russia Maggiore.

Il medesimo autore classifica fra gli Starowertzi una sètta poco numerosa di comunisti. « Invece di matri- » monio, die'egli, contraggono per iscritto unioni tem- » poranee, fissate a principio per un certo numero » d'anni. Ammettendo la comunità dei beni, non ri- » conoscono nè diritto di famiglia, nè diritto d'eredità, » conseguenze naturali della proprietà privata. Tutti i » figliuoli appartengono perciò al comune » (*Haxthausen*, I, 332). È comunismo puro; nè siam punto sorpresi ch'ei sia stabilito e anche tollerato in Russia che è il paese ove le instituzioni più si avvicinino al comunismo. Questa sètta comunistica somiglia agli Starowertzi, però forse meno d'un'ultima categoria di settarii moscoviti, generalmente conosciuti sotto il nome di *Malakani* (mangiatori di latte) o di *Duchobortzi* (lottatori dello spirito).

Quest' ultima classe di sèttarii senza preti che si suddivide in una moltitudine di frazioni è la più pericolosa per la Chiesa Greca. Si compone di avanzi di vecchie eresie, associate allo spiritualismo moderno che dissolve da parecchi anni le religioni protestanti.

« La loro Chiesa non ha nè semplici ministri, nè gerarchia, dice il sig. di Haxthausen, ma la lor dottrina presenta un sistema teologico e filosofico infinitamente più completo e sviluppato che quello di tutte le altre sètte accennate. Pure sì generali e vaghi ne sono i precetti, che non è raro trovare in un comune certi principii tenuti come fondamentali, e riprovati o tenuti per lo meno indifferenti nell'attiguo villaggio...

« Presso gli Starowertzi vediamo un attaccamento servile e quasi geloso della tradizione..... Ivi, presso le sètte moderne, osserviamo invece uno spirito inno-

dere quella parte che può nel trionfo dei perseguitati fratelli. Confessatelo, lettor mio, la potenza del diritto è qui tanto più portentosa, quanto il trionfo era meno premeditato e voluto, e quanto più indeliberato ed improvviso scoppia da ogni angolo d'Europa questo concento d' applausi. »

Ma il *solo* cattolicismo è capace di tanto; e a quello che dicemmo alla *Buona Novella* nel memorato nostro articolo, aggiungiamo ora colla *Civiltà*: « Tocca a voi il cercare una smentita, giacchè dal canto nostro noi confessiamo di non saperla trovare. Cercate voi un vescovo, un pastore generoso nello scisma greco o russo, nel luteranismo di Svezia o di Danimarca, nel presbiterianismo scozzese e nella Chiesa *stabilita* anglicana, il quale abbia saputo al cospetto di ministri e monarchi potenti e risoluti dettar rimostranze, sostenere diritti, abbandonar l'episcopio e la mensa, affrontar le carceri e l'esilio. In quanto a noi tutto ciò che di recente abbiam potuto trovare in tal genere d'imprese, tutto si riduce a due fatti; alle timide velleità di un Vescovo anglicano, che avrebbe pur voluto alla sua nazione errante assicurare almeno la rigenerazione del battesimo, e la rimembranza del nome cristiano contro le improntitudini di un parroco ribelle: ma posto nell'alternativa fra la realtà del battesimo e la realtà delle sterline, giudicò savio consiglio di riconoscere l' indipendenza degl'intelletti e la dipendenza dei vescovi. L' altro fatto analogo è il tentativo dell' assemblea del clero anglicano, che parve un momento volersi destare dal letargo di cent' anni per formolare un richiamo al Parlamento, e ricordare all' Europa che chi dorme non è morto: ma giunto al momento dell'opera, il poverello ricordò solo all'Europa quei dormienti del poeta:

*Velle videmur: at in mediis conatibus aegri*
*Succidimus. . . . . .*

» Se ne togliete questi due fatti, ove le velleità del coraggio andarono a traboccare in tal profondo di viltà, la nostra memoria non sa suggerirci nelle sètte separate dalla Chiesa cattolica altro tentativo da contrapporre a quei trionfi di Spagna, d' Inghilterra, d' Irlanda, di Francia, di Olanda, di Prussia, di Piemonte, di Portogallo, la cui lunga serie ed onorata termina oggi al gran conflitto di Baden. »

In terzo luogo l' *Episcopato è guarantigia fortissima d' ogni nazione cattolica.* Consoliamoci, cari lettori, consoliamoci. Noi abbiamo peccato, è vero, e Iddio ci castiga nella presente persecuzione che si fa ai veri cattolici. Ma consoliamoci, chè in queste medesime tristissime circostanze si è compiaciuto il Signore di darci un Episcopato fermo ne' suoi doveri, senza alcuna eccezione, che ci salverà: « Sia pure sgominata, sia travagliata, sia oppressa una società; finchè in lei si riconosce dominante il cattolicismo, e se ne ravvisa vivace nei Vescovi lo spirito e la costanza, ben potrà un governo, ossia parlamentare, ossia aristocratico, ossia assoluto, far pruove anche estreme di dispotismo, ma la lotta contro la giustizia non potrà andar disgiunta da palpiti, da vitupero, e tosto o tardi da sconfitta. » E tornando al gran ducato di Baden « l'hanno confessato perfino i fogli protestanti, rinfacciando al Governo Badese l' inopportunità, la stoltezza d'aver tentato in faccia all'odierno movimento ascendente del Cattolicismo, egli sì piccolo e mal fermo fra tanti sudditi cattolici, quel cimento medesimo, che al colosso della Prussia, Governo allora assoluto, baluardo del protestantismo, in tempi di tanta depressione pei cattolici, sortì pure un esito tanto infelice. Giacchè fu colà appunto che il solo Vescovo di Colonia fermo nel domma e nella disciplina immutabile del matrimonio cattolico, piantò un argine insuperabile, a cui dovette infrangersi la prepotenza e l' orgoglio di tutto un ministero di Monarca protestante, e del protestantesimo Alemanno capo e sostenitore. Or se tanta è la forza di un solo Vescovo Cattolico contro un Principe e mezzo popolo di eterodossi, quanto sarà più gagliardo l' intero Episcopato in un popolo quasi interamente cattolico, e a fronte di governanti, che se non per coscienza, per abito almeno, per tradizione, per retaggio domestico, per interessi dinastici serbino reminiscenze cattoliche! »

Ora ne emerge la *stoltezza di quei governi che osano lottar colla Chiesa.* Infatti stando solo al Governo Badese « che pretendeva egli allorchè entrò nel campo della violenza? E che pretende nell' ostinarvisi? Mostrare che con un esercito a' suoi comandi egli è potente ad ammanettare un Vescovo ottuagenario? Sapevamcelo, ed è ridicolo il volercelo dimostrare . . . Vuol provare che la ragione sta pel Governo, che tocca al Ministero laico conoscere le vocazioni ecclesiastiche, e l'attitudine dei pastori delle anime? Dovrebbe mostrare che tocca ai preti esaminare l' attitudine delle cerne militari e dei loro capitani; ma questo non si dimostra con le manette e colla carcere . . . Nominerà pastori senza l'assentimento della Chiesa? Saranno intrusi illegittimi, senza giurisdizione, vale a dire, non saranno pastori . . . Ma speravano quei Ministri, crediam noi, di superare con un soffio la coscienza cattolica, perchè forse ne ignoravano, ne discredevano, anzi ne credevano impossibile la esistenza. Nuova stoltezza ancor questa nell'epoca, in cui siamo, di risorgimento cattolico, e a fronte del fervido movimento alemanno. Ma se i ministri increduli poterono creder morta la Chiesa, ne avranno ormai, la Dio mercè, tal prova di vita e di forza, che prenderanno appresso migliori consigli persuadendosi, che nel Cattolicismo il diritto è sempre vincitor della forza ». E ci gode l'animo sentire appunto, che *migliori consigli* abbiano *persuaso* il Badese Governo a cercare di accordarsi coll' Arcivescovo e colla santa Sede.

## Il *Cattolico* e la *Buona Novella*

### DIALOGO

*Catt.* Buon giorno, mia buona....

*B. N.* Lasciatemi, addio.

*Catt.* Perchè non sei tu buona quest' oggi? mi sembri corrucciata: che hai?

*B. N.* Lasciatemi stare, vi ripeto, lasciatemi stare.

*Catt.* Poffar di Bacco, e perchè? abbiamo tante altre volte fatto di belle e lunghe conversazioni! Le mi stanno sempre fitte in pensiero, e me ne diletto talora; ma or dunque è finita per sempre?

*B. N.* Sì, la è finita: *Rammentatevi che la* Buona Novella *si è protestata di non voler più entrare in polemiche con certi giornali (B. N.* N.° 12).

*Catt.* Tu volevi proprio parlare di noi? Io nol mi sarei creduto, e tant' è, non valgo a capire ragione onde siasi determinata, e così fieramente cotesta tua testiccina alquanto bizzarra.

*B. N.* La ragione sta nelle tue parole medesime: ecco tu non sai parlare *che scagliando alla* Buona Novella *una quantità d'ingiurie le più grossolane.*

*Catt.* Ch' io sia un po' troppo sincero gli è vero: poveretta ti compatisco; ma ingiurie poi e sì grossolane!..... Io diceva un po così per ischerzo; ma basta, non mi privare de' tuoi favori, certe frasi prometto tenerlemi fra denti: facciam nuovi patti:

*B. N. Io patti col* Cattolico? *prego il* Cattolico *a rammentarsi l' esito che ebbe la discussione sull'Eucaristia incominciata fra noi l'anno scorso e terminata per parte del* Cattolico *con ritirarsi dalla discussione.*

*Catt.* Vi chieggo licenza, vorrei osservare....

*B. N.* Sì, sì su francamente, mi piace che altri mi parli con tutta franchezza e lealtà, come faccio pur io....

*Catt.* Vorrei osservare che voi saltate di palo in frasca come i passerotti i più furbi e sveltissimi.

*B. N.* Che ci hanno che fare i passerotti in questi serii discorsi? *ecco che è divenuta impossibile ogni discussione col* Cattolico, *il quale non sa che ingiuriare.*

*Catt.* Perdonatemi, perdonatemi, non ci pensava più, volea dire che voi quando siete un pochino alle strette ratta ratta come le rondinelle scappate, svolazzando qua e colà volete quasi dar la berta al cacciatore.

*B. N.* Non t' intendo.

*Catt.* Mi spiegherò meglio: Voi negli scorsi vostri numeri avete dato fuori certi dialoghetti con poco sale, onde volevate persuadere al popolo che l'unica e sola Bibbia debba esser la regola della loro credenza e della loro condotta, con mille altre castronerie contro la Chiesa Cattolica. Il *Cattolico* si provò a rispondervi per le rime: e i dialoghi, onde prese a confutarvi, ha motivo di persuadersi, non sieno dispiaciuti, ed abbiano anche potuto mettere alcuno in avvertenza contro gli strepiti della *B. N.*, essendo stati riprodotti a più migliaia di copie in altra popolare pubblicazione.

*B. N.* Ebbene che vuoi tu dire con questo?

*Catt.* Voglio dire che a voi ne è venuta la stizza, e vi siete morse tre volte per rabbia le dita, e poi finalmente avete pensato sortir vittoriosamente di briga con fare un po' di strepito contro il *Cattolico*, e con una solenne menzogna....

*B. N.* Menzogna? Insolente!

*Catt.* Sì, se la non vi piace, cambiate pur la parola, ditela invece bugia: od anche, se volete dire così, dite che fu un *qui pro quo*, un *lapsus* di memoria quello onde attribuiste al *Cattolico* ciò che invece fu tutto della *B. N.* voglio dire ritirarsi dalla disputa che tra noi si agitò intorno alla Eucaristia. Ecco il fatto: nel cinquantadue scapparono a' Buoni Novellisti de' grossi spropositi intorno al Sacramento Eucaristico, noi ne li appuntammo. Tu, *Buona Novella*, pigliando come ingiurie le ragioni contro di te, rispondesti più volte dicendo di non voler rispondere alle insolenze del *Cattolico*. E il *Cattolico* ti invitò a pigliar la cosa con tutta serietà, e rimontare a' principii, riproducendo, ove d'uopo, gli articoli di già stampati! Rispondesti con un rifiuto nel solito modo, e noi con un primo articolo del nostro N. 933 ti abbiamo dato un' ultima risposta, e questa nostra risposta terminava con queste precise parole: *Tutto ciò noi vi abbiamo osservato per decidervi a lasciare i vostri raggiri e ad imprendere una trattazione seria librata e, che più vi domandiamo, conscenziosa.*

*B. N.* Caro *Cattolico*, eh! tu sì che hai una buona memoria! Ricordi il numero del foglio, l'articolo, le parole precise, e perfino i punti e le virgole!

*Catt.* E perchè hommi buona memoria oltre il foglio e l' articolo ora indicato ti invito a legger pur anco i N. 931, 921, 799 e 789, nei quali ben lungi dal declinare qualsiasi quistione, e diciamolo anche, dallo ingiuriare, usammo di buoni argomenti per mettere i Novellisti colle spalle al muro, non solo in ordine alla quistione sulla Eucaristia, ma a quella eziandio della fede giustificante.

*B. N.* Noi non abbiamo voglia di far teco quistioni, ti ho già detto le mille volte *che cessi dallo sfidarci a nuove discussioni.* Importuno!

*Catt.* Conosco di esserlo alquanto per la *Buona Novella* ed eziandio per quel tanto che nell' ultimo dicembre le abbiamo dovuto insegnare riguardo ai sacri riti usati nella consecrazione dei tempii e nell' esercizio del culto cattolico. Ricordo e confesso che anche in tal circostanza il *Cattolico* riuscì importuno così per la poveretta che ebbe a finire per isvignarsela colle solite lagnanze ed invettive.

*B. N.* Segui, *segui pure ad impugnarci come meglio ti aggrada: e sappi ancora una volta che quando ingiurii noi ti disprezziamo, quando calunnii sapremo smentirti se ne avremo volontà.*

*Catt.* Ben inteso, se no tacerete come al solito quando insieme al buon volere non avete di buone ragioni.

*B. N.* Solo quando il *Cattolico attacca le dottrine evangeliche sapremo confutarlo.*

*Catt.* Chi ne dubita? della vostra capacità?

*B. N. Ma senza incaricarsi nè punto nè poco di lui, e solo esponendo e diffondendo la dottrina evangelica.*

*Catt.* Cosa molto più facile, chi nol vede? Così si ragiona ai balordi, e non si hanno importuni argomenti da sciogliere.

*B. N.* Oh finiamola una volta: *La* Buona Novella *non vuole darsi aria d' importanza per le polemiche.*

*Catt.* Ma via almeno separiamoci da buoni amici: perdoniamoci a vicenda le ingiurie, come io, e di cuore, mia buona sorella, ti ho perdonato quando dimentica del precetto evangelico che si legge nel capo 5 di S. Matteo v. 22 ti se' congiunta al *moderato* per dirmi tra le altre gentilezze anche *matto*; ma basta: più non si parli nè di questo nè d' altre cose simili; io ti voglio bene, ti compiango traviata, e ammiro in te, non potendo altro, la tua sagacia e pru-

---

vatore, e idee che tendono a distruggere i principii fondamentali della chiesa. I primi, conservatori austeri del vecchio regime, vogliono immobilizzare le forme esteriori; mentre questi altri, nemici radicali d' ogni specie di culto e seguaci dello spirito puro, tendono alla completa spiritualizzazione della chiesa.

» Esaminando le idee fondamentali di queste sètte moderne, e studiandone attentamente le mire segrete, non è possibile credere che daran luogo a una trasformazione della chiesa *ortodossa?*.... Ove la chiesa orientale presto non esca dalla sfera mistica delle sue forme, ove non isviluppi la sua teologia e indugi più a lungo a dare al popolo il pane dell' anima..... essa fia circonvenuta dalle tendenze speculative che covano in fondo di queste eresie e finirà col riceverne serii assalti. Tal sorte, secondo ogni probabilità, le è riservata nella Grecia, quando vi fia più diffusa la moderna cultura; *avvenimento che le han già preparato i missionarii americani.* Questa riforma non è in Russia nè tanto facile nè sì vicina; chè ivi la chiesa s' identificò affatto col popolo; e se da un lato mostra di aver trascurata la sua tendenza all' universalità (cattolicismo), assunse dall' altro un carattere esclusivamente nazionale che ne costituisce la forza. *Ma qual paese può sfuggire omai alla moderna cultura e sottrarsi alla influenza irresistibile dei tanti principii distruggitori che in se contiene?* »

Questa pagina è pur notevole sotto la penna d' un dotto tedesco, già uffiziale russo, ligio al popolo moscovita e tollerantissimo della chiesa greca!

L' influenza di queste sètte spiritualistiche non è in Russia ancor manifesta, mentre invece vi fiorisce la sètta degli Starowertzi. Presume il sig. di Haxthausen che i *Malakani* sono la sètta più antica e diedero poi origine ai *Duchobortzi;* pure ferve fra loro aperta guerra. Fu dato ai primi il nome di *mangiatori di latte*, perchè si fan leciti i laticinii in quaresima e alle feste. Si designano essi stessi col titolo di *Istinie christiane* (veri cristiani). Fecero essi verso la metà del passato secolo la lor prima comparsa nella provincia di Tembow e a mano a mano si propagarono in altre. Finora la lor sètta è composta di soli contadini. Il viaggiatore di cui esaminiamo la narrazione ne trovò tre villaggi nella Tauride. Aveano le lor case un garbato aspetto e i contadini avean voce di risparmiatori e onesti benchè forse un po' scaltri. Passa qualche somiglianza fra le dottrine loro e quelle de' quaccheri, e vuolsi che ne sia fondatore un prussiano protestante, rimasto prigioniero nella guerra dei Sett' Anni. Contano 7 sacramenti: ma riguardando essi che debba essere la chiesa una spirituale union di fedeli, non ammettono i tempii consacrati al culto. Rifiutano pure le sacre imagini. Loro è proibito il giuramento.

» Sorpresemi, più di tutto, scrive il sig. di Haxthausen, trovar presso i Malakani una traduzione delle opere di Fung Stilling. Il tratto ov' ei parla del regno di mille anni piace loro più d' ogn' altro, lor parendo vedervi una sicura allusione alla lor sètta. Credono essi che durante quella lunga serie di anni regneranno sulla terra con Cristo. »

Questa credenza determinò nel 1833 un certo Terenti Beloïoren a immaginarsi di essere Elia incaricato di annunziare la vicina epoca del regno di mille anni. Ordinò ai Malakani di far penitenza e degnamente prepararsi a quest'èra di salute colla mortificazione e la preghiera. Dovea quel fatto avverarsi, assicurava egli, entro il giro di due anni e mezzo. Erasi il novello Enoch avviato in Occidente per recarvene la notizia e indicò il giorno in cui dovea, nuovo Elia, essere di tratto portato al cielo. Quel giorno migliaia di Malakani eransi riuniti da ogni punto della Russia nel luogo designato pel miracolo. « Arriva Terenti assiso sur un carro maestoso. Ordina alla moltitudine di prostrarsi; poi stendendo le braccia come aquila che spiega i vanni onde prendere il volo, cercò di lanciarsi in alto; ma, ahi sventura! il nostro povero profeta cadde a terra che fu una compassione, e danneggiò cadendo una povera donna... ne segue orrendo scompiglio. I Malakani pallidi e dal digiuno estenuati credettero un cattivo augurio quel fiasco e quella caduta, e avventatiglisi contro lo copersero d' ingiurie e di rampogne » (*Haxthausen*, I, 332,333). Lo tradussero poi al tribunale del distretto e la prigione gli fece forse dimenticare d' essere Elia. Ma l' ex-profeta, tutto in festa per la conseguita libertà benchè dovesse appagarsi del solo nome di Terenti, persistè fino all' ultimo della vita a predire il regno di mille anni e lasciò gran numero di discepoli. Introdussero essi fra loro la comunità dei beni e autorizzati dal governo passarono in Georgia. Si uniscono alcuna volta a pregare e cantar salmi per alcuni dì e notti di seguito. « Spesso alcuni di loro, credendosi di tratto inspirati, saltano gesticolando e finiscono col cadere in convulsioni e profettizzare. »

Benchè per lo più pacifici, i Malakani commettono tal fiata atti di fanatismo contro le imagini. Si rimprovera a quei di Malotschua d'appoggiarsi sul IV libro di Mosè (cap. 36, v. 6) per fare del lor villaggio un asilo clandestino di persone senza carattere e di scellerati d'ogni maniera: è costretta la polizia a farvi continue perquisizioni.

Quando Napoleone intraprese la campagna di Russia, i Malakani credettero di vedere in lui « il leone della valle di Giosafat » che venisse a detronizzare il falso imperatore e restituir la corona « al Tzar bianco. » I Malakani di Tambow gli mandarono legati vestiti di bianco, che furono fatti prigionieri sulla Vistola. « Un solo riuscì a fuggire e a tornare in patria; degli altri più nulla s' intese. »

denza: permettimi ancora una stretta di mano almeno.

*B. N.* No, no la *Buona Novella* non ha tempo a sprecare con te, *essa vuole istruire ed edificare seguendo la verità della carità come dice nella sua epigrafe.*

*Catt.* Non ho che ridire: la *B. N.* ha tutte le ragioni del mondo di voler essere fedele alla sua epigrafe. Preghiamo Dio che nelle parole di S. Paolo ella riesca da prima a bene istruir se medesima, affinchè possa in seguito edificare altrui a dovere.

## PARTE RELIGIOSA

Ci scrivono da Chiavari in data del 3 febbraio corr.

Il ministro protestante che da qualche tempo abbiamo in questa città vedendo quivi fallite le sue speranze, cercò di fare proseliti in altri siti, e specialmente in Certenoli, ove si portò ogni domenica per catechisare nella casa di un agricoltore ottuagenario pochissimi sgraziati, che da lui furono sedotti. La popolazione del luogo non potendo soffrire la nuova scuola di empietà, veduto che chi se n' era fatto maestro non si restava dal recarsi colà, sebbene fosse preso a fischi da molti fanciulli, e fossero da essi lanciate pietre contro la porta della casa ove ei teneva le sue conferenze, lo fece avvisato che tornando in quel sito potrebbe incontrare di peggio, mentre essa non voleva altra istruzione che quella del proprio Parroco. Ma avendo risposto il nuovo apostolo che voleva egli usare del suo diritto e proseguire l'opera incominciata, domenica scorsa ebbe a fare la principale parte di una scena, che forse non si aspettava. Avvicinatosi alla solita casa trovò circa a duecento persone, che filatesi in due parti, e così messolo in mezzo gli intimarono di tornare indietro. Il mal arrivato disse poche parole, che nulla gli valsero, perchè i Certenolesi, messi fazzoletti ed altri lini sopra di verghe e di pertiche, gli fecero rifare il cammino, accompagnandolo con fischi, batter di mano, suoni di corno, e strepito di altri arnesi sino ai confini del Comune, con promessa di rendergli simili ed anzi maggiori onori, se altre volte volesse visitare quel paese.

## NOTIZIE DIVERSE

**Nuovi Commessi di giornali.** — Leggesi nella *Campana*:

Sapete che cosa fanno i nostri intendenti di provincia? Fanno il commesso dei giornali, e che giornali!! Giornali sul gusto niente meno della *Gazzetta delle Alpi*, cioè nimicissimi del clero, detrattori, calunniatori, seminatori di discordie, nemici del Papa, eretici, e che in tutto e per tutto rassomigliano alla *Gazzetta del Popolo*. Riportiamo qui una circolare dell'intendente Rocca, dove raccomanda alle Opere Pie l'associazione alla *Gazzetta delle Alpi*. Invece di dare questi denari al povero, invece di adoperarli ad onore e gloria di Dio servono per ingrassare invereconди giornalisti. La cosa è tanto grave che ulteriori commenti sarebbero inutili.

Regia Intendenza della provincia di Mondovì.

Circolare alla *Gazzetta delle Alpi*.

Mondovì, addì 24 gennaio 1854.

La *Gazzetta delle Alpi*, sia per le recenti notizie che interessano le più vicine località, sia per essere un giornale officiale, a buon diritto può considerarsi utilissima, anzi necessaria alle amministrazioni.

Il sottoscritto nel portare a notizia dei signori sindaci e presidenti delle opere pie di questa provincia che riceveranno fra breve dalla direzione di detto giornale un primo numero di saggio, non può trattenersi dall' esortarli a prenderne l' abbuonamento.

Per il che pone i medesimi in avvertenza, che qualora, previi gli opportuni concerti col consiglio amministrativo, intendano che il comune od opera pia resti abbuonato, non hanno che a ritenersi il primo numero di esso giornale, oppure rinviando subito a quest' ufficio il numero ricevuto, qualora non vogliano prendere siffatto abbonamento.

Lo scrivente profitta quindi di questa opportunità per far pervenire a codesta amministrazione la qui unita parcella di stampati, dal tipografo in Cuneo Bartolomeo Galimberti provveduti, raccomandando alla S. V. di sollecitamente provvedere pel pagamento della medesima nella conformità delle vigenti istruzioni prescritta, facendo pervenire a quest' ufficio i relativi mandati di pagamento.

*Ai signori Sindaci e Presidenti delle Opere Pie.* — *L'Intendente* Rocca.

**Furti** *ed arresti sacrileghi.* — Nella notte delli 9 alli 10 del passato gennaio, nella chiesa parrocchiale di Comignago (provincia di Novara) una mano sacrilega senza alcuna rottura ardì rubare dal tabernacolo, ove erano chiuse, due pissidi ed un ostensorio d' argento, disperdendo con sacrilega inudita profanazione le sante particole pella circostante campagna alla distanza di circa 100 passi.

Nella notte del giorno 29 al 30 traducevasi a Varallo, scortato dai reali carabinieri, il molto rev.do sig. sacerdote don Giuseppe Masini, arciprete e vicario foraneo di Ugnona (provincia di Vallesesia) stato arrestato, in onore e gloria della libertà individuale guarentita, in Borgomanero alle sei di sera, nella Corriera proveniente da Novara, incriminato, dicesi, di offesa dal pulpito allo Statuto. (*Camp.*)

**Arresti.** — Nel pomeriggio del 31 gennaio le guardie di pubblica sicurezza, coadiuvate da una ventina di soldati della brigata Acqui, riuscirono ad arrestare, negli spalti della cittadella, una trentina circa di giuocatori vagabondi, tutti validi al lavoro, e probabilmente manutengoli ai ladri. Un' altra trentina e più si evase. Nel mentre che commendiamo l'operato, non possiamo trattenerci dall'esclamare — Ecco dove va a finire la gioventù educata alle massime libertine!

**Condanna.** Roma 25 *genn.* — Jeri mattina alle ore 7 è stata eseguita la sentenza di morte contra tre individui, già appartenenti alla efferata milizia repubblicana che nel nome del capo della italica demagogia e sotto gli ordini del Zambianchi commisero le orrende stragi di San Calisto. La loro morte ha corrisposto alla vita, sozzata d' ogni più rea nefandigia e scevra d' ogni sentimento non dico di religione, ma pur anche di umanità. Morirono bestemmiando sacramenti e sacerdoti, e gridando *viva alla repubblica* con una disperata intrepidezza; ma le loro grida, sia nell' andare al luogo del supplizio, sia nel sommettere il capo alla mannaja, non ebbero un'eco lontana, coperte o interrotte dal fragore dei tamburi battenti. Posso accertarvi che nella folta frequenza di popolo, presente alla esecuzione, vi erano molti che piangeano di profondo cordoglio e di alta commiserazione, al vedere tanta pertinacia di volontà, tanto disprezzo delle cose sante in un attimo così terribile, nel punto della morte, e in animi così giovanili, mercecchè niuno dei condannati avea toccato l'anno trentesimo di sua vita. Ecco una prova novella che le moderne sètte le quali hanno voce di essere solamente politiche, qualunque sia il loro nome e scopo, tendono essenzialmente a cancellare nell' animo dei seguaci ogni sentimento, ogni idea di religione rivelata e forse ancora di religione naturale. Faccia Iddio che quest' avvertenza ripetuta più volte da parecchi scrittori assennati, valga a rimuovere i giovani malaccorti dal dare il loro nome a certe associazioni e congreghe in apparenza politiche, in sostanza eterodosse e sovversive del vero religioso. I tre condannati erano un Rambelli detto l' *Epaminonda*, un Marconi', un Mancini, nativi due di Romagna e il terzo dell' Umbria, rei di avere barbaramente straziato e ucciso il P. Sghirla parroco di S. Maria alla Minerva e il P. Pellicciaja parroco di S. Maria delle Grazie sul Monte Mario, entrambi dell' Ordine Domenicano. — A quel tanto che vi scrissi in ordine alla concessione della via ferrata da Roma a Civitavecchia, debbo aggiungere che sono iniziate le trattative nello scopo di *fondere* la società rappresentata dal signor Till nella società Rampon, alla quale sarebbe conferito il privilegio dopo il compimento degli studj relativi. Il signor Buffarini agente della casa di Leuchtemberg e già segretario dell' amministrazione dei fondi che avea quella casa nelle provincie di Ancona e di Pesaro, ha pubblicato un programma di società da costituirsi per la costruzione della via ferrata da Roma a Bologna col transito per Ancona. — Sembra probabile che i Francesi siano per formare un campo trincerato presso Civitavecchia, nella direzione o linea da tramontana a mezzogiorno, nello scopo di fortificare quella piazza dal lato di terra. Si attendeva colà un piroscafo che dovea trasportare cinquecento *pontonieri* destinati, secondochè ripetea la fama, ad eseguire i movimenti di terra e porre in atto il divisato sistema di fortificazioni. (*Mess. di Mod.*)

**Discorso** della regina d' Inghilterra nell' apertura del Parlamento il 31 gennaio 1854:

Miei signori e gentiluomini,

È sempre con piacere che convoco il Parlamento, ed è con particolare soddisfazione che nell' occasione presente ricorro al vostro aiuto e consiglio. Le speranze che espressi allorchè chiusi l' ultimo Parlamento di vedere prontamente conciliato il dissentimento che esiste tra la Russia e la Porta ottomana non si sono effettuate, ed ho il dispiacere di dirvi che la guerra ne è stata la conseguenza.

Ho continuato a trattare colla cordiale cooperazione dell'imperatore de' Francesi, e i miei sforzi uniti a quelli de' miei alleati per conservare e ristorare la pace fra le due potenze nemiche, sono stati incessanti, benchè fin qui senza successo.

Non mancherò di perseverare per giungere a questo risultato; ma come la continuazione della guerra può nuocere gravemente agl' interessi di questo paese e dell' Europa, ho creduto necessario di aumentare la forza di mare e di terra, coll' intenzione di appoggiare le mie rimostranze e di contribuire più efficacemente al ristabilimento della pace.

Ho dato ordine che i documenti che spiegano le negoziazioni che hanno avuto luogo vi siano comunicati senza indugio.

Gentiluomini della Camera dei comuni. Le spese di questo anno vi saranno messe sotto gli occhi, e spero che le troverete conformi alle esigenze del servizio pubblico nelle attuali circostanze, e nello stesso tempo a quelle dell' economia.

Miei signori e gentiluomini. Nell' anno che termina, la felicità d' avere un abbondante raccolto ci è stata ricusata. Questo decreto della Provvidenza ha innalzato il prezzo delle provvisioni e aumentato le privazioni dei poveri. Ma la loro pazienza è stata esemplare; e la cura che ha mostrato il Corpo legislativo diminuendo le tasse sulle cose necessarie ha molto contribuito a mantenere uno spirito di soddisfazione nel paese.

Mi fa piacere l' annunziarvi che il commercio di questo paese è sempre prospero, che l' esportazione e l' importazione va sempre aumentando, e che le rendite del passato anno sono state più che proporzionevoli a ciò che domanda il pubblico servizio. — Raccomando alla vostra attenzione un bill che si preparerà per mio ordine, e che ha per iscopo l' aprire a tutti i navigli delle nazioni amiche il commercio delle coste del Regno; e vedo con piacere l' abolizione delle ultime restrizioni che impediscono l' uso dei vascelli stranieri pel servizio e profitto del mio popolo. — Per mio ordine delle comunicazioni sono state fatte alla università di Oxford e Cambridge, relativamente alle riforme che si troverà utile d' introdurre nelle loro istituzioni. Queste comunicazioni vi saranno sottoposte come anche le misure che hanno per oggetto di effettuare questo miglioramento.

Si sono ultimamente esaminate le condizioni dell' amministrazione civile e ciò che è necessario alla sua buona direzione, ed un piano vi sarà sottomesso che avrà per oggetto di perfezionare il sistema d' ammissione e render così più efficace questo ramo del pubblico servizio. — Molto utili sono state le ultime riforme legali, e questo successo può darvi coraggio per operarne delle altre. Vi saranno sottomessi dei *bills* che hanno per oggetto di trasferire dalle corti ecclesiastiche alle civili l' esame delle cause che hanno rapporto ai testamenti e ai matrimoni, e di aumentare l' efficacia delle corti superiori della legge comune.

Le leggi per soccorrere i poveri, sono state in questi ultimi tempi perfezionate. Ma ve n'è una nella quale desidero vivamente che voi dirigiate la vostra attenzione. La legge relativa allo stabilimento dell'operaio si oppone alla libertà del lavoro. Se questa legge può senza danno essere abolita, l'operaio potrà accrescere i prodotti della sua industria e gli interessi del capitale e del lavoro saranno uniti più strettamente. — Vi saranno sottoposte delle misure concernenti la modificazione della legge relativa alla rappresentanza parlamentare. — L'esperienza recente ha mostrato che è necessario di prendere delle precauzioni più efficaci contro la venalità e la corruzione elettorale. Sarà ancora vostro dovere l'esaminare se può rendersi più efficace l'atto dell'ultimo regno che introdusse delle riforme nel sistema rappresentativo. Raccomandando questo soggetto al vostro esame non ho altro desiderio che di mettere un termine ad ogni motivo di giusto lamento; di aumentare la fiducia generale nel Corpo legislativo e la stabilità delle istituzioni nazionali. Sottopongo alla vostra saggezza l'esame di questi soggetti importanti, e prego Iddio di guidare e condurre a buon fine le vostre decisioni.

**Mediazione Austriaca.** — La *Corrispondenza litografata* di Berlino scrive in data 27 gennaio: « Noi comunichiamo come una voce sparsa moltissimo nei circoli del resto ben informati, senza però volerla garantire, *che qui si attende cioè l'arrivo di Sua Maestà l'imperatore di Russia.* — Ci si assicura che Sua Maestà l'imperatore d'Austria abbia diretto all' imperatore di Russia un autografo, in cui avrebbe raccomandato a quest' ultimo molto caldamente l' accettazione dell' ultimo progetto d' appianamento. A questo scritto sembra sia pure d'attribuire, che la risposta dell' imperatore di Russia all'entrata della flotta anglo-francese nel mar Nero non abbia consistito nel richiamo dei suoi ambasciatori. »

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Genova,** 6 *febbraio.* — Sabbato arrivò da Torino S. Ecc. Rev.ma Monsignor nostro Arcivescovo.

— Il Senato del Regno venerdì finì la discussione della legge sulla leva e l' approvò con 58 voti contro 12. In questa si stabilisce che i coscritti staranno 5 anni continui sotto le armi, e 6 a casa a disposizione del governo. L' esenzione, concessa in numero limitato, al clero cattolico, s' estenderà solo a quei chierici secolari o regolari, che saranno richiamati dal Vescovo proprio o dal Vescovo nella cui diocesi sarà il convento. Circa l' esenzione degli Ignorantelli, benchè richiesta dai senatori La Tour, di Castagnetto, De Cardenas ed altri, non si potè nulla ottenere, anzi pare che si sia usato qualche artificio per impedirne perfino la discussione; poichè il presidente disse che si tratterebbe dell' esenzione degli Ignorantelli all' art. 186, in cui si contengono disposizioni transitorie: giunti all' art. 101 il presidente avvisò che allora trattandosi delle esenzioni cadeva la quistione degli Ignorantelli, ma non fu inteso; quindi s' approvò l' articolo. Giunti al 186 fu risposto che la quistione è già pregiudicata, che in quello articolo si trattavano solo disposizioni transitorie; che gli Ignorantelli erano già stati sottoposti alla leva; poichè in loro favore non furono stabilite eccezioni all'art. 101 ove era il luogo di stabilirle. Sicchè gli Ignorantelli saranno sottoposti alla leva; non solo quelli che v'entreranno; ma quelli che vi sono già entrati; poichè la disposizione favorevole e transitoria che esentava almeno quelli che sono già entrati in quella congregazione, venne rigettata.

Il senatore Calaldi propose come disposizione transitoria, che venissero esentati quei frati, che senza essere stati promossi agli ordini sacri, avessero emesso solenni voti religiosi prima della sanzione della presente legge. Non ne fu nulla; l' emendamento Cataldi fu rifiutato. Si crede che la Camera dei deputati approverà questa legge.

Sabbato dal Senato fu approvata la legge sulla Sicurezza Pubblica.

La Camera dei deputati non tenne sedute in questi dì.

**Roma,** 1.° *febbraio.* — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Nella mattina del 25 gennaio p. p. la Santità di Nostro Signore si degnò ricevere in udienza S. E. il sig. conte Roberto Beraudo di Pralormo, il quale ebbe l'onore di presentare al Santo Padre le lettere ufficiali con cui Sua Maestà il Re di Sardegna lo accredita suo Ministro residente presso la S. Sede.

**Berna,** 2 *febbraio.* — La mozione Elsæsser (relativa all' abbassamento dei diritti di pedaggio su' cereali) è stata oggi rigettata con l'ordine del giorno motivato da 48 voti contro 30.

Al Consiglio degli Stati la commissione domanda 166,000 fr. per la scuola politecnica.

**Parigi,** 2 *febb.* — Leggesi nel *Moniteur*:

Il governo avvertì più volte il pubblico ch'egli non accetta per nulla la risponsabilità delle notizie trasmesse dalla corrispondenza telegrafica privata.

Per compiere meglio cotesti reiterati avvertimenti, il ministro dell'interno fa conoscere che la massima latitudine è lasciata alle trasmissioni telegrafiche; ma nel tempo stesso, il pubblico è avvisato che sono dati ordini severi per segnalare all'autorità giudiziaria tutti i dispacci i quali paressero falsi e di tal natura da turbar la pace pubblica, o da favorire illecite speculazioni.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Si assicura che S. A. I. il principe Napoleone da Brusselle deve recarsi a Berlino.

— Riferiamo alcuni tratti d'una corrispondenza del *Parlamento*:

La confusione che regna negli animi è aumentata dal poco accordo che si osserva nel modo di vedere e nel contegno dei diversi dicasteri di Francia. Senza voler negare i grandi apparecchi che si fanno, bisogna ammettere che il ministero della guerra è molto meno bellicoso del ministero dell'interno. Il gen. Daumas, il quale passa per avere qualche influenza nel ministero della guerra, diceva ancora stamane che la pace sarà conservata.....

Dopo i discorsi aggressivi pronunciati nel Parlamento inglese, si aspetta da un momento all'altro la partenza degli ambasciatori russi.

L'*Assemblée Nationale* annuncia che il signor de Kisseleff ha avuto ieri una conferenza al ministero degli affari esteri, dove avrebbe ricevuto comunicazione delle domandate spiegazioni. Il citato giornale soggiunge che il senso della risposta non essendo l'oggetto di alcun dubbio, si può prevedere che il ministro di Russia non tarderà a domandare i suoi passaporti.

Ai ragguagli dell'*Assemblée* aggiugerò che il signor de Kisseleff *ha domandato* ieri i suoi passaporti, ma sinora non è partito.

È giunta notizia al governo e al sig. de Kisseleff che un convoglio russo nel Mar Nero è stato intercettato e rimandato a Sebastopoli.

Si aspetta una nota del *Moniteur* nella quale il governo dichiarerà essere stato costretto alla guerra, l'imperatore non avendo la menoma idea di conquista o d'ingrandimento. »

**Trieste** 30 *gennaio.* — Tra vari ospiti illustri che onorano presentemente Trieste nell'allegra stagione che corre, trovasi da vari giorni S. A. il principe di Montenegro con seguito; esso è alloggiato all'Albergo Grande, ove furono locate due sentinelle d'onore. Ieri sera nel nostro Teatro tutti ammiravano lo splendido e bizzarro vestito dei Montenerini, ed il maschio aspetto degli aiutanti del principe. *(Corr. Ital.)*

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.* — Scrivesi al *Wanderer* da Bukarest in data 20 gennaio: Da un mercante di Galacz meritevole di tutta fede ricevo oggi sui fatti dell'11, 12 e 13 corr. alla sponda situata rimpetto a questa città, che da principiò ritenevansi come un passaggio dell'avanguardia del corpo di Lüders, i seguenti dettagli, che ho ogni motivo di riputar veri giacchè vengono confermati anche da altri testimoni oculari. Domenica 7 gennaio cominciarono i Russi a far prigionieri i contadini dei vicini villaggi di Galacz e a rinchiuderli in quella scuola normale. Si continuò questa faccenda lunedì e martedì (9-10) e si riescì in questo modo a prendere da 5 a 600 giovani paesani. Infrattanto arrivarono da Renè un vapore e due scialuppe russe e si postarono sopra Galacz; altre navi furono prese a prigione da persone private. Su queste furono imbarcati l'11 corr. un battaglione di russi e i suddetti contadini e sbarcati ai paludi nominati Zatoca. Si ordinò ai contadini di sgombrare i giunchi, un lavoro, a cui avrebbero bastato appena 1000 in 30 giorni. Prima di cominciare questo lavoro, i Russi misero a fuoco un caffè, la dogana turca ed un villaggio situato sul territorio turco, ma abitato da moldavi. Tutto questo successe fino alle sette di mattina. Visto il fuoco gli avamposti turchi accorsero da Matschin e Saccea (Isaktscha) in seguito di che i Russi si ritirarono senza fare un colpo, lestamente a questa sponda. Indi a pochi istanti furono però nuovamente imbarcate delle truppe con artiglieria e postate sulla cosiddetta Balta e verso Matschin.

I Turchi erano già pronti al combattimento, ma da nessuna parte seguì l'attacco. Il combattimento fu aperto appena il giovedì (12) coll'artiglieria e durò un'ora senz'alcun rilevante risultato. Il venerdì fu continuata la pugna tutto il giorno; i Russi si ritirarono a tarda sera. I morti ed i feriti furono trasportati a Renè. Il numero di questi dicesi considerevolissimo. A Galaz e Braila furono trasportati soltanto i leggiermente feriti.

Ieri (19) ebbe luogo, tanto presso Kalarasch quanto presso Oltenizza degli accaniti e sanguinosi cambattimenti, le cui particolarità non sono peranco conosciute.

Ieri giunsero pure da S. Pietroburgo espressioni di malcontento per le grandi perdite presso Cetate. Questa battaglia forma ancor sempre il discorso del giorno e di momento in momento vanno scoprendosi nuove particolarità. Gli officiali russi confessano che la battaglia ebbe per essi un esito infelicissimo.

Scrivesi allo stesso foglio dai confini turchi in data 23 gennaio. La venuta del principe Gortschakoff nel campo di Boletschi, dove il generale d'Anrep ha stabilito il suo quartier generale, darà certamente motivo a nuovi combattimenti presso Calafat. Gli è fuor di dubbio che il comandante superiore dell'armata dei Principati Danubiani tenterà un colpo decisivo; del resto non si deve lasciar di vista, che la stagione è onninamente sfavorevole a grandi imprese.

Lo scioglimento del ghiaccio ammollò il suolo intorno a Calafat in modo che il movimento di truppe riesce difficilissimo, il trasporto di cannoni quasi impossibile. Ciò nullameno fu intrapresa il 23 corr. una grande ricognizione verso Calafat. Il 22 corr. si attendeva per questo motivo, a Boletschti tutto lo stato-maggiore del principe Gortschakoff.

I Turchi sono pronti a sostenere un attacco. La guarnigione di Sofia ebbe l'ordine di recarsi in marcie forzate a Viddino.

Un corpo turco si concentra ai confini della Serbia.

Scrivesi dalla Bosnia, che il governatore generale ha domandato ed in parte ricevuto dal ceto mercantile delle considerevoli somme per coprire le spese per gli armamenti di guerra. I corpi organizzati marciano successivamente verso i confini del Montenegro. Nei villaggi turchi fu pubblicato nuovamente un severissimo ordine affine d'impedire qualsiasi atto di violenza contro i Cristiani. *(Corr. Ital.)*

### Ultime notizie del Levante.

**Trieste,** 3 *febbraio.* — Le notizie di Costantinopoli, arrivate qui alle ore 2 1|2 p. m., giungono fino al 23 genn., ed eccone il breve sunto:

Fin dal 19 erasi sparsa la voce inaspettata del prossimo ritorno delle flotte unite nel Bosforo. Il *Journal de Constantinople* di quella data l'aveva smentita; ma ormai quel ritorno è un fatto. Il 22 gennaio tutti i 17 legni a vela inglesi e francesi rientrarono nel Bosforo. Il 23 andavano arrivando i piroscafi. Dicesi che siano venuti per approvvigionarsi e si vuole che il 25 gennaio la flotta anglo-francese insieme alla turca partirà nuovamente.

Il 17 gennaio arrivarono a Costantinopoli da Malta due fregate a vapore inglesi: il *Silent* e il *Vesuve*. Se ne attendono altre due da Portsmouth.

Quanto alla flotta russa, un nostro corrispondente dice che essa si trovi a Caffa, forte di 24 legni, ma un altro carteggio ci assicura che tutti i legni da guerra russi si sono ritirati entro il porto di Sevastopoli.

Secondo lo stesso corrispondente, si afferma che il porto di Sevastopoli fu tosto chiuso da duplice catena.

L'ammiraglio Dundas manderà, a quanto dicesi, una fregata a vapore inglese a Odessa (non a Sevastopoli come vociferavasi) per reclamare di nuovo gl'ingegneri inglesi del *Medari Tiggiaret*, ivi prigionieri.

Una staffetta giunta da Sciumla a Costantinopoli il 20 gennaio, avrebbe recato l'annunzio che Omer pascià era gravemente ammalato. Gli si mandarono due medici, e il ministero turco prese le disposizioni necessarie per trovar un militare distinto che possa assumere il comando in caso di bisogno.

Continuano a giungere in Costantinopoli truppe dell'Asia dirette per Sofia ed Adrianopoli.

Dicesi che la Porta prepari un manifesto che verrebbe pubblicato qualora la Russia rifiutasse le proposizioni della Turchia, come pare già si preveda a Costantinopoli. *(Oss. Triest.)*

**Costantinopoli,** 23 *gennaio.* — (Carteggi dell'*Oss. Triest.*). — Avevamo trascorsa una settimana politica in perfetta calma. Soltanto la voce corsa e non creduta della presa di Calafat da parte dei Russi, e più tardi una nuova vittoria dei Turchi presso Matcine avevano dato un po' di vita e di movimento ai discorsi in paese. Si aggiunse l'arresto di alcuni emissari Russi, presso i quali furono trovate delle carte che compromettono molte persone. Il numero degl'imprigionati per questo affare ascende fin oggi a dodici, ed un d'essi venne fermato dalla polizia in pieno teatro. Arrogi ancora la misura che il governo ha preso a riguardo dei *Hoggià*, che vengono sottoposti a rigorosi esami e qual è trovato poco istruito (e sono la massima parte) vien rimandato a casa sua, sbarazzando così a poco a poco e senza schiamazzi la capitale di questo elemento di opposizione e di turbolenza. Infine la partenza, ch'ebbe luogo venerdì ultimo, del *Fury* con commissioni dell'ambasciatore inglese per Odessa, l'arrivo del *Tryton* e del *Vesuvius* da Malta; i dispacci giunti ieri col *Caradoc* per lord Redcliffe, e l'ambasciator francese che parte ogni giorno alla volta di Enos per esaminare se quel porto è abbastanza atto allo sbarco, preteso imminente, delle truppe francesi e che intanto non si muove ancora — ecco a un bel circa la povera messe di notizie scucite e poco importanti che un corrispondente raggranellando di qua e di là avrebbe potuto trasmettervi.

Ma già da più giorni andavasi vociferando che le flotte sarebbero rientrate, ed infatti i vapori, che facevano il servizio tra Costantinopoli e Sinope pel loro approvvigionamento, dopo avere ultimamente rimorchiate tre grandi navi mercantili cariche di carbon fossile, avevano ricevuto l'ordine di sospendere i loro viaggi. L'istesso giornale greco *Telegrafo del Bosforo* aveva annunziato questo ritorno: ma il Governo si era affrettato a far smentire la notizia per mezzo del *Journal de Constantinople*, e a mettere in prigione il redattore di quel periodico, negando di rilasciarlo anche a fronte delle più potenti intercessioni e dei buoni uffici dell'ambasciata da cui esso dipende. Adesso però quell'annunzio è divenuto un fatto. Ieri nel pomerigio tutti i legni a vela delle flotte riunite in numero di 17 rientrarono nel Bosforo, e si attende per oggi l'arrivo dei vapori. Alcuni pretendono sapere che il loro ritorno non ha altro scopo che quello di fare delle grandi provvigioni necessarie per una lunga campagna. Da parte mia, all'epoca del loro entrare in Mar Nero, mi spiegai abbastanza dicendo ch'era una passeggiata militare e null'altro.

La flotta russa, forte di 24 legni, all'entrata delle squadre anglo-francesi in Mar Nero, era andata ad ancorare in Caffa, ove tuttora si trova.

*P. S.* Dalle ore 10 ant. si vedono arrivare nel Corno d'Oro molti vapori delle squadre riunite. Qui tutti non sanno riaversi dallo stupore, e i nostri politicanti sono affatto disorientati. Intanto circola la seguente versione che par vera, ed è che le due flotte dopo aver fatto intorno il giro del Mar Mero, ed esplorato e veduto quel ch'era da esplorare e vedere, han poggiato in Costantinopoli per approvvigionarsi. Si pretende che siano nuovamente di partenza mercoledì 25 corr. e che la flotta turca uscirà di conserva insieme con esse.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1|2 per °|o | aperto a | — — | 97 50 |
| | chiuso a | — — | 97 10 |
| 3 per °|o | aperto a | — — | 68 85 |
| | chiuso a | — — | 68 80 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 92 5|8 |
| 5 per °|o Piem. *(C. R.)* | | — — | 85 — |
| 5 per °|o id. *(Hambro)* | | — — | — — |
| 3 per °|o id. | | — — | 54 50 |

**STORIA D'ITALIA** dai suoi primi abitatori dopo il Diluvio fino ai nostri giorni. Ad uso della gioventù — Torino per Giacinto Marietti tipografo-librajo — Prezzo lire 1.

AVVISO.

È giunto il N. 152 (gennaio 1854) degli *Annali della Propagazione della Fede.*

## DISPACCI
## DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, *4 febbraio,*
(Ore 4 min. 15 di sera)

Si conferma oggi a Vienna essersi ricevuta da Pietroborgo la risposta al protocollo di Vienna. La Conferenza ha deciso di considerare questa risposta come non sufficiente.

(Giunto a Genova alle 9)

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

Nota delle 134 Obbligazioni dello Stato (creazione 26 marzo 1849) comprese nella 10ª estrazione a sorte seguita il 31 gennaio 1854, con indicazione dei premii vinti dalle ventisei prime estratte rilevanti a L. 81,320.

| N. d'ordine di estrazione | Numero delle Obbligaz. estratte | Premii vinti dalle 26 prime obbligazioni estratte | Num. d'ordine di estrazione | Numero delle Obbligaz. estratte |
|---|---|---|---|---|
| 1 | 3473 | 36940 | 67 | 11633 |
| 2 | 7244 | 22160 | 68 | 5619 |
| 3 | 17180 | 9600 | 69 | 1836 |
| 4 | 15801 | 1520 | 70 | 8874 |
| 5 | 8486 | 740 | 71 | 11562 |
| 6 | 11702 | 740 | 72 | 7355 |
| 7 | 8921 | 740 | 73 | 658 |
| 8 | 12675 | 740 | 74 | 12540 |
| 9 | 14369 | 740 | 75 | 13620 |
| 10 | 9515 | 740 | 76 | 18014 |
| 11 | 12169 | 740 | 77 | 1229 |
| 12 | 16651 | 740 | 78 | 14717 |
| 13 | 40 | 370 | 79 | 5417 |
| 14 | 5661 | 370 | 80 | 15930 |
| 15 | 122 | 370 | 81 | 11862 |
| 16 | 1620 | 370 | 82 | 16462 |
| 17 | 9070 | 370 | 83 | 6801 |
| 18 | 5282 | 370 | 84 | 16545 |
| 19 | 18485 | 370 | 85 | 16819 |
| 20 | 19851 | 370 | 86 | 14675 |
| 21 | 1805 | 370 | 87 | 3049 |
| 22 | 5980 | 370 | 88 | 15548 |
| 23 | 12215 | 370 | 89 | 8845 |
| 24 | 17637 | 370 | 90 | 18761 |
| 25 | 16615 | 370 | 91 | 2790 |
| 26 | 1244 | 370 | 92 | 10076 |
| | | | 93 | 7255 |
| | | 81320 | 94 | 4105 |
| 27 | 11595 | | 95 | 2979 |
| 28 | 18115 | | 96 | 14778 |
| 29 | 13310 | | 97 | 7542 |
| 30 | 13180 | | 98 | 5687 |
| 31 | 15154 | | 99 | 19324 |
| 32 | 17663 | | 100 | 9592 |
| 33 | 5310 | | 101 | 4148 |
| 34 | 6354 | | 102 | 5276 |
| 35 | 8086 | | 103 | 2805 |
| 36 | 18702 | | 104 | 2450 |
| 37 | 18600 | | 105 | 1055 |
| 38 | 6768 | | 106 | 4555 |
| 39 | 8822 | | 107 | 7985 |
| 40 | 7747 | | 108 | 7024 |
| 41 | 3152 | | 109 | 842 |
| 42 | 16616 | | 110 | 8511 |
| 43 | 3669 | | 111 | 12593 |
| 44 | 18995 | | 112 | 11142 |
| 45 | 1639 | | 113 | 19025 |
| 46 | 1734 | | 114 | 4241 |
| 47 | 9116 | | 115 | 6014 |
| 48 | 17259 | | 116 | 11693 |
| 49 | 7258 | | 117 | 8567 |
| 50 | 6500 | | 118 | 2484 |
| 51 | 11242 | | 119 | 12165 |
| 52 | 1556 | | 120 | 16197 |
| 53 | 10911 | | 121 | 11398 |
| 54 | 568 | | 122 | 12670 |
| 55 | 14879 | | 123 | 297 |
| 56 | 19890 | | 124 | 5267 |
| 57 | 11004 | | 125 | 7708 |
| 58 | 7224 | | 126 | 5124 |
| 59 | 14346 | | 127 | 11147 |
| 60 | 10565 | | 128 | 6341 |
| 61 | 10639 | | 129 | 6260 |
| 62 | 6685 | | 130 | 7315 |
| 63 | 6770 | | 131 | 9164 |
| 64 | 4092 | | 132 | 15286 |
| 65 | 18093 | | 133 | 15329 |
| 66 | 15307 | | 134 | 17191 |

ANT. BARADINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| Giorni di febbraio: mese | settim. | luna | BAROMETRO: or. 9m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENT. GRADO — BAROMETRICO: o. 9m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD: o. 9m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO: or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO: or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | merc. | 4 | 764 23 | 763 85 | 763 50 | 12 1 | 12 8 | 13 0 | 11 1 | 12 9 | 13 3 | 13 8 | 10 3 | 89 | » | » | c. | S. E. | d. | S. E. | v. | nuv. con neb. | nuv. ser. neb. | nuv. ser. | bonaccia | 0 58 |
| 2 | giov. | 5 | 762 50 | 762 40 | 760 95 | 12 2 | 12 3 | 12 3 | 11 8 | 12 9 | 12 5 | 13 1 | 11 2 | 92 | 0 12 | S. E. | d. | S. E. | v. | S. E. | v. | nuv. neb. | nuv. neb. | nuv. neb. | maretta | 0 60 |
| 3 | ven. | 6 | 762 20 | 762 65 | 762 40 | 11 3 | 12 1 | 12 3 | 12 0 | 12 6 | 11 8 | 13 4 | 9 2 | 79 | » | N. | d. | N. | d. | N. | V. | nuvoloso | nuvoloso | ser. con vap. | calma | 0 61 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 7 Febbraio 1854. — N.° 1325

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — A tutti i bottegai ed operai cattolici — Ancora un ringraziamento.

**Parte Religiosa** — Festa del B. Valfré — Il martire Girolamo — Il governo dell' Equatore.

**Notizie diverse** — Giurati — S. Pellico — Coraggio militare — Beneficenza — Assassinii — Affari d'Oriente.

**Notizie del mattino** — Nascita d'un principe — Furto — Vertenza austro-svizzera — Arrivo a Parigi — Partenza da Londra — Orloff a Vienna — Bugie dei giornali — Dal teatro della guerra — Dispacci telegrafici — Appendice.


## A tutti i bottegai ed operai cattolici.

Genova, 6 *febbraio*.

Al foglio delle stregonerie (la *Maga*) è venuta l' atra bile quando giovedì scorso, giorno sacro alla Purificazione di Maria SS., ebbe a vedere buon numero di botteghe chiuse come nei giorni di festa.

Bottegai e operai cattolici, all'erta; il fatto è importante, e utile assai torna questa confessione del turpe fogliaccio. Egli si scaglia contro di voi e dice di non poter a meno che farvi *una severa censura* per la festa che voi avete fatto ad onor di Maria. Dice che *è questo un fatto che fa poco onore alla nostra città e che dà di noi all'estero* (sicuramente tra i protestanti) *un'opinione che certo non meritiamo. Esso ci fa credere incapaci di emanciparci da vieti pregiudizii, innamorati dell'ozio e delle feste, bacchettoni, sacristani, più cattolici del governo, più papalini del Papa.*

Capite, buoni operai, capite ciò che si vuole; e come si contrassegna il santificare coll'astinenza dalle opere servili un giorno sacro a Maria, nel quale, se più non corre l'obbligo del precetto ecclesiastico, pur sempre rimane l'utilità della devozione e l'ossequio al desiderio del Sommo Pontefice? Ma voi agli occhi dell' incredulo giornale avete pure il torto di esservi dimostrati, operando in tal guisa più cattolici del Governo: questa frase è bellissima, e merita di essere scritta in carattere maiuscolo: parrebbe quasi più di nostro conio che di quel della *Maga*.

Pur essa la ripete ancora: sì, *più cattolici del governo*, e ne dà la ragione, *perchè è a sua istanza che tali feste furono abolite*, a seconda dei voti della *Maga* e consorti, aggiungiamo noi: *ed è il Papa che ha emanato il Breve, che contiene il decreto di abolizione*. Senza dubbio; ma nell'atto stesso che il Pontefice diede di questa guisa una prova di condiscendenza al Governo Piemontese, non lasciò di far conoscere ai fedeli il suo desiderio, il quale è che le feste, non più di precetto, rimangano bensì di consiglio, cioè si pratichino da' buoni cattolici per esercizio di pietà e di devozione, in quella misura ed in quel modo, che il bisogno, la condizione e le circostanze loro il permettono. Non a caso ha prescritto che si conservino inalterate le funzioni di chiesa. Ma l'operare di questa guisa secondando i desiderii del Papa, è rendere *Genova una città di bigotti e di baciapile*. Sentitene la ragione, *perchè non solo non si sa emancipare dalla osservanza delle feste esistenti*, saprebbelo la *Maga*, *ma neppure dalla devozione verso di quelle che il Papa ha abolito*. È questa *devozione* che brucia tanto alla *Maga!!*

Per questo la non vuole che si facciano feste, religiose, intendiamoci, e stupita tuona contro i *bottegai della chiusura e della semichiusura*, come essa dice. Udite quanti siete voi che non leggete la *Maga*, il suo ultimo e più valido argomento, il suo Achille, come si suol chiamare: aprite le orecchie e udite: *Se potete fare 11 feste all'anno di più delle feste legali, i padroni di casa fanno bene a smungervi, e Cavour fa benissimo a pelarvi, a scorticarvi, a non lasciarvi che gli occhi da piangere. E a questo argomento che cosa può replicarsi?*

Può replicarsi che siete una razza di buffoni, e che il popolo non ha bisogno che gli facciate i conti addosso: sa ben esso fare i suoi interessi da sè, e conosce ciò che gli torna, e ciò che non gli torna a gravezza. Egli si ride dei vostri calcoli e delle vostre statistiche per gli undici giorni di lavoro di più; sa ben egli che il lavoro che non si fa nei giorni festivi è compensato, e largamente, da quel di più che si fa nel giorno antecedente e nel susseguente: sa che l'uomo non vive soltanto di pane e di lavoro: sa infine che l'odio, che voi avete alle feste, proviene da ben altro che non è il procacciare lavoro ai poveri, e certamente più che al loro sollievo, pensate alle vostre speculazioni. Ci intendiamo, e basta.

Bottegai e operai di ogni genere, state all' erta: dovete voi conoscere abbastanza i giornalisti che vi tradiscono. Povera *Maga!* mena tante lagnanze per le botteghe, che vide chiuse il giorno della Madonna! Buon per lei che non usa alle chiese. Qual bile non la avrebbe invasa osservandole stipate di popolo, proprio come nei giorni di assoluto precetto? Noi vedemmo questo spettacolo consolante, e lo pubblichiamo ad elogio della nostra Città; si dibattano pur come vogliono certe barbe! Della quale frequenza alla chiesa, ed in ispecie alla parola di Dio che vi si dispensa dai sacerdoti, noi pigliamo ben più consolazione e conforto, che non dal veder chiuse le botteghe. Poichè, diciamolo franco, se le feste religiose cattoliche si sprecassero come le profane e pagane in solazzi, gite di piacere, teatri, bagordi [illegible] declinazione di un popolo siffattamente corrotto, dovremmo quasi unirci alla *Maga* nel desiderio venissero menomate. Ma tale non è il sentimento cattolico, e la pratica dei buoni cattolici. Nella Chiesa Cattolica le feste, mentre giovano ad utile riposo e ristoro del corpo, più assai riescono profittevoli al nutrimento dello spirito nell'esercizio della fede e delle pratiche salutari di religione.

In questa forma il Pontefice ha desiderato che si mantengano le feste; e mentre ha prosciolto dall'obbligo del precetto, affinchè quelli che ne abuserebbero, trovino nel lavoro se non una medicina, una distrazione almeno alle scorrette loro passioni, ha invitato tutti gli altri a santificarle utilmente e piamente. Buoni cattolici, praticando così, voi non operate *contro ciò che la legge prescrive*, come dice mentendo l'esoso giornale.

Non badate ad esso; badate al Vicario di Gesù Cristo, non solo in ciò che vi ordina come Pontefice, ma in quello eziandio, a cui esórtavi come padre.

Fin qui ai cattolici, sieno bottegai, operai, o ciò che si vuole; ma a *quelli che non sono cattolici*, noi non parliamo. Ha detto loro la *Maga, che devono penetrarsi delle sue riflessioni ed aprire.....* intendi le botteghe. Anche questa confessione ci piace e la registriamo, affinchè altri distingua utilmente la crusca dalla buona farina.

## Ancora un ringraziamento, con un invito a perdonare certe turpitudini elettorali.

Il giornale dell' eloquente avv. Brofferio tramanda ai posteri la memoria di alcune turpitudini elettorali; è bene che si conoscano, non pel piacere di svergognare quei miserabili, che si vantano di averle commesse, quasi di atti onorevoli, perchè premiati dai padroni, a cui servono; ma affinchè vedendo essi in quale pregio vengano tenute dagli uomini liberi, altra volta un salutevole rossore copra loro le gote. Ed io seguitando l' esempio del detto giureconsulto mi propongo di adempiere a due doveri; a quello che ho verso degli onorevoli elettori che [illegible] candidatura nel 2 collegio di Genova, e nel circondario di Alassio e di Pieve; ed a quello, che è comune agli scrittori, cioè di manifestare (perchè vengano custodite dalla storia) altre bruttezze, colle quali si insozzò il nobile atto di una apparente sovranità, che si esercita nell' elezione dei deputati al nazionale consesso.

*Nullum officium*, diceva Cicerone, *referendae gratiae magis necessarium est*. Abbiate perciò i miei sinceri ringraziamenti, o illustri elettori del 2 collegio di Genova, che per la seconda volta vi compiaceste onorarmi dei vostri suffragi: la mia riconoscenza non è determinata dall'effetto, non conseguito ma dalla benevola intenzione. Le pratiche fatte per impedire il libero voto nel vostro collegio, sono riferite dal citato giornale, ma è necessario che tutti sappiano, che quando si promoveva dal libero voto la mia candidatura in Oneglia, alcuni umili servitori ministeriali facevano correre voce fra gli elettori, che io per il regio governo era divenuto un fantasma più spaventoso del sig. avv. Brofferio, e citavano lettere ministeriali. Se quanto affer-

# APPENDICE

## Le sètte in Russia.

*(V. N. 1324)*

IV.

I Malakani sono sètta cristiana. Non così i *Ducoborzi*, specie di illuminati che il popolo denominava *Yamarsoni* (framassoni).

Questa ultima sètta non sembra anteriore di molto al 1770, sebbene essa pretenda di trarre sua origine da uno de' tre fanciulli da Nabucodonosorre dannati alla fornace. Essa d'un tratto ottenne seguaci in tutto l'impero. Professa di credere che la caduta dell'anima abbia preceduto la creazione; questo è il punto fondamentale delle sue dottrine. I Ducoborzi non veggono in Gesù Cristo che un figlio di Dio, quale può essere ogni credente. « Si dee comprendere, dicono essi, il domma della Trinità in questo senso, che lo spirito universale dell'umanità è figlio di Dio, della medesima essenza che il Padre Eterno e che, divenendo temporalmente uomo, tende a fare di ciascuno individuo un figlio di Dio..... Si dee credere altresì che nella persona di Cristo, Iddio salva eternamente il mondo, e che questo del continuo si riconcilia con lui. Ma il Cristo istorico non devesi riguardare come il vero redentore e riconciliatore degli uomini; questa è opera del Cristo ideale » (1).

Fermi in questa distinzione i Ducoborzi pretendono dal cristiano la fede nel nascimento e nella vita di Cristo in noi; ma non ammettono punto che il credere al Cristo istorico sia indispensabile a salute. A lor giudizio il Cristo non istà veracemente che ne' Ducoborzi, che soli lo conoscono in verità; in ogni altr' uomo di religione diversa egli sonnecchia, o è morto (2).

Questi settari non hanno chiesa nè culto. « Che son io finalmente? Un tempio per glorificare l'Eterno, io l'edificio, io il sacerdote, io la vittima. Il cuor nostro sia l'altare; il nostro volere l'offerta; pontefice il nostro spirito, eletto ad osservar questa legge ». Questa è la lor professione di fede. Considerandosi tutti eguali in Dio, essi non ammettono superiore di sorta. Tutti i piaceri sembrano riprovevoli ad alcuni tra essi; ma altri si licenziano ad orgie secrete. Essi compiono talora cerimonie stranissime. Per esempio in qualche comune, a giorni stabiliti nell'anno, si pone sur un altare un giovinetto in candide vesti, e tutta l'adunanza si prostra dinanzi a lui adorandolo siccome immagine, o simbolo dello spirito divino abitante nella sètta. Talora si adunano a cantar salmi, che essi spiegano misteriosamente. Ecco un saggio di queste interpretazioni:

« Il regno d' Oriente e la montagna di Sion sono presi in un senso figurato che rappresenta la società de' Ducoborzi. Il centro della montagna non è che lo spirito di sapienza divina, e la potenza dell'Uomo-Dio che abita in essi. Le sorgenti d' acqua viva sono la parola che dà la vita eterna, e i beati, vestiti di bianco, figurano le loro (de' Ducoborzi) virtù che trionferanno del mondo, o del regno terrestre, che dee in breve aver fine. Allora i Ducoborzi si leveranno a grande spauracchio dell' umana famiglia. Il capo de' Ducoborzi sarà allora il solo re rispettato, e intorno a lui si aduneranno tutti gli uomini. Questa epoca di gloria sarà preceduta da tristezza e da pruove; la lotta sarà terribile; ma i Ducoborzi riporteranno vittoria, e saliranno gloriosi il trono del mondo a regnare di secolo in secolo » (3).

Una sètta che professa tali principi è essa senza pericolo? Egli è ben difficile ammaestrarla, non avendo essa nè capo supremo, nè tempio, nè culto. Tutto ciò che può fare il Governo si è di porre ostacoli ad alcuni de' capi che giungono talvolta a regnare in qualche comune. Uno de' più distinti tra essi fu J. Kapoustin.

Antico sottofficiale della guardia, Kapoustin fermò sua dimora nel governo di Cambow, di mezzo a' Malakani, e vi predicò nuova dottrina. Il numero de'suoi proseliti divenne considerevole. Per dissenzione avuta co' loro antichi fratelli, essi emigrarono in Tauride, nel distretto di Melitopoli. Quivi fondarono nove villaggi che erano popolati da 4,000 anime nel 1833.

Kapoustin insegnava che l' anima divina di Cristo abitò di secolo in secolo in una sequela d'uomini che erano a principio i veri papi. Più tardi falsi papi usurparono la dignità del Figlio di Dio, che al presente esiste solo tra' Ducoborzi. « In verità, io sono il Cristo, vostro Signore, prostrati adoratemi, » dicea il profeta. I suoi discepoli credeano alla sua parola, e gli ubbidivano ciecamente.

Egli introdusse tra loro la comunanza di beni. La coltura de' campi faceasi in comune, la raccolta era divisa, dopo averne tolto una parte da riporsi ne' granai dell'abbondanza. La colonia pareva fiorente, quando il Governo ne imprigionò il capo. Una somma di danaro gli rese la libertà; ma egli si rintanò in un sotterraneo negli ultimi anni della sua vita, temendo di essere di bel nuovo tratto in carcere. La polizia non potè scoprire il suo nascondiglio.

Suo figlio, nominato Ilarione, gli succedette in età

mavano quegli uomini stipendiati col danaro del popolo, (e così anche col mio) era vero, non dovrebbe il ministero adontarsi vedendo, che io con 500 e più voti che ho conseguito in 8 collegi non ottenni la deputazione, mentre l'oratore della sinistra rimase vittorioso in due collegi, ed in uno anche contro di me, cioè nel vostro.

Abbiate eguali ringraziamenti; o illustri elettori del circondario di Alassio, e particolarmente voi del collegio della Pietra che in numero maggiore mi onoraste dei vostri voti. So che non tutti coloro che parlavano come voi, si presentarono ai comizii, perchè intimiditi da forsennate grida, che romoreggiavano, che il ministero avrebbe fatte le sue vendette contro le città del circondario, se io fossi stato eletto al nazionale consesso: queste arti furono anche praticate da autorità allorchè io mi trovava in ballottazione nel circondario di Oneglia. Io spero, che quelli tra voi che si lasciarono ingannare ed intimidire, un'altra volta mostrando coraggio si presenteranno innanzi all'urna elettorale e faranno intimidire coloro che pretendono essere i padroni delle elezioni.

Vengo anche informato che in uno dei tre collegi di questo circondario venti elettori assicurano, che nelle loro schede scrissero il mio nome; se ciò è vero, come spiegano che dallo scrutinio non risultarono che sette schede a me favorevoli?

Anche a voi, presento i miei sinceri ringraziamenti, o elettori del circondario di Pieve che per la seconda volta promoveste la mia nomina a deputato. Conosco le arti suggestive messe in opra da chi rinunciando alla candidatura, ed accettando onorevole impiego, riescì a rivolgere molti elettori, che già avevano determinato di votare per me. È forse scritto nel codice del progresso che è lecito far correre per la città salariati donzelli a spargere voce, che essa sarebbe stata punita dal ministero se io veniva nominato a deputato, quale persona avversa al governo; che se al contrario io nominava il candidato ministeriale si sarebbe subito dato mano ad una strada carrozzabile dalla Pieve ad Albenga, e che sarebbero piovute le croci di San Maurizio e Lazzaro sui sindaci,

Non ostante queste intimiditazioni e lusinghiere promesse predicate in ogni paese, in ogni focolare degli elettori, anche con pericolo di avvilire la romana toga, non si potè fare un decisivo progresso sino alla mattina designata alle elezioni: allora si misero in moto le arti estreme; nere calunnie si inventarono contro di me, e nemmeno fu risparmiata la onorevole persona di qualche ministro, a me creduto favorevole. Un prete che conduceva 26 elettori ai comizii, fu atteso al varco per la strada, e le prediche di persuasione non avendo fruttato, si passò a spaventarlo colle minacce, e si dice che fossero in questi termini: « fra breve io sarò avvocato fiscale della provincia; allora avrete a fare con me ». Gli elettori di due comuni, che uniti erano giunti al comizio per votare contro il candidato del governo, intese le predicazioni dei suoi oratori rinunciarono al suffragio, e se ne ritornarono immediatamente alle loro case dicendo nel loro rustico linguaggio: *Questo non è il modo di votare liberamente.*

Tutti questi fatti potrebbero dare a me azione per tradurne innanzi ai tribunali tutti coloro che mi accusarono nei loro bucheramenti come nemico del governo, delle liberali instituzioni, e come un ipocrita, quasi che il discordare nei principii religiosi col ministero, il non convenire con esso in tutte le massime di politica e di pubblica economia, sia delitto di lesa maestà o di lesa nazione: ma temendo che l'esperimento di una tale azione sia per accrescere una macchia al paese, sacrifico volentieri a riguardo di esso ogni mio giusto risentimento, e lascio che il tempo guarisca questa piaga, se pure non è già ingangrenita, e simile a quella che fece perire la grande repubblica di Roma, e che il barone di Montesquieu descrive nel cap. 9 *Considérations de la grandeur des Romains, et de leur décadence.* Dimostra egli come l'ambizione padroneggiava talmente i comizii, che più non si poteva conoscere *si le peuple avait fait une ordonnance, ou s'il ne l'avait point faite.* Si potrebbe anche tra noi fare una tale dimanda, cioè se è il popolo ch'elegge i deputati della nazione, oppure il ministero. Che cosa si risponderebbe?

È vero che fra tanta corruzione non manca qualche atto di lodevole coraggio. Mi viene asseverato che un contadino ad un prete che gli porgeva una scheda scritta in favore dell'exscrittore dell'*Armonia* (è sotto questo aspetto che la maggior parte del clero favorì il candidato ministeriale) rispose, ch'esso sapeva scrivere il nome del suo candidato, che era libero, che non aveva bisogno di consigli, che voleva dare il voto a chi più credevane degno, e lo dava ad un clericale.

Quando si estingueranno questi tratti di coraggio, o dalle arti corrompitrici saranno resi inutili, allora le elezioni dei deputati diventeranno una mera formalità, come lo erano in Roma divenuta serva di Cesare (vedi Sigonio *De antiq. jur. civ. Rom.* I. 17. Nic. Gruchio, *De comit. Roman.* lib. III. nel *thes. antiq. roman.* del Grevio, t. 1).

Quantunque io lamento questi fatti come indegni di una nazione, che crede essere governata da libere instituzioni, pure mi sento tenero a compatire gl'ingannati autori, poichè pensano essere quelli legali, talmente che un sindaco di una città, e molto instrutto, mi scriveva che come funzionario pubblico doveva votare pel candidato del governo: sarà questo piuttosto un difetto dei tempi che degli uomini; mi compiaccio dunque di accusarne i tempi e non gli uomini.

Signori elettori, so che se voi palesercte di avermi dati i vostri suffragi, sarete chiamati retrogradi da coloro, che al pari di me conoscete; ma compatiteli: costoro non sanno che cosa sia nè regresso, nè progresso: mandategli a leggere l'aureo scritto, che l'illustre conte Solaro della Margherita dedicò a coloro che promossero la sua candidatura, e troveranno in esso di belle lezioni; citate loro le dotte opere di questo celebre ministro del re Carlo Alberto, quelle degli egregii conti Costa della Torre, ed Avogadro della Motta, nonchè i tanti eruditi articoli pubblicati dall'ottimo conte di Camburzano: quindi sfidategli a produrre i frutti scientifici dei progressisti da contrapporre a queste eccellenti opere di cattolici scrittori, e tosto li vedrete ammutolire. Non temete il numero dei nostri avversarii; quello dei nostri commilitoni non è tanto scarso come si vuole far credere; e poi un uomo solo basta a guidare una mandra di pecore. Tenetevi fedeli alla bandiera che avete salutato, e verrà giorno, io spero, che della vostra fedeltà non avrete a pentirvi. Permettetemi in fine che per dimostrarvi maggiormente il grato mio animo, o illustri elettori, io termini il mio ringraziamento con quanto scriveva il grande oratore di Roma: *Cum referri gratia tanta non potest, quanta debetur; habenda tanta est, quantam maximam animi nostri capere possunt.*

Oneglia, 30 gennaio 1854.

Avvocato Antonio Musso.

## PARTE RELIGIOSA

### Festa del Beato Sebastiano Valfrè.

Il giorno 30 gennaio si celebrò in Torino nella Chiesa dei padri Filippini la festa del beato Sebastiano Valfrè, che già appartenne a quell'Ordine. Il nome di questo Santo vi dice come la vera e ben intesa democrazia si trovi nella Chiesa cattolica.

Nato egli in Verduno il 9 marzo 1629 d'oscuri parenti, pure le sue virtù, i suoi meriti lo elevarono agli onori degli altari, cioè al posto più sublime cui possa mirare un uomo. La sua gloria non è come la gloria mondana, oggi in fiore, domani avvizzita, ma dura perpetua senza mai menomare, nè per rivoluzione di tempi, nè per cangiamento di governi. Noi veggiamo gli uomini, che si consacrano alla gloria mondana, quando un giorno sul trono, e l'altro nella polvere. Ma la parte eletta dal beato Sebastiano non va soggetta a queste fasi e a queste peripezie, e in ogni tempo, in ogni luogo dove è un cattolico, la sua memoria è nella benedizione delle genti.

Il beato Sebastiano ci insegna anche due cose, cioè come i buoni cattolici sappiano nelle occasioni adoperarsi in difesa della patria, e come liberamente dicano la verità ai governanti. Chi ha scorso la vita di questo gran Beato, ben sa quanto larghi servigi rendesse a Torino, allora quando la nostra città era stretta di duro assedio dalle armi di Luigi XIV. In quelle tristissime congiunture il beato Sebastiano si fe' tutto a tutti, infervorava i combattenti alla difesa, soccorreva i feriti, mostrava il cielo a chi muore per la giustizia. Egli conduceva gli armati davanti l'immagine di Maria, di quella gran donna che la Chiesa ci rappresenta terribile come una falange bene ordinata, e instillava nel petto di que'valorosi colle dolcezze della divozione sentimenti generosi, spiriti marziali, e il gran proposito del sacrifizio, che è la forza della milizia. Ben lo disse Voltaire, che un esercito di cristiani sarebbe invincibile, e invincibili furono i nostri in quell'assedio memorando.

Quando poi ricomposte le cose, venne la pace, allora fu il beato Sebastiano, che ricordò a Vittorio Amedeo II il voto fatto a Maria, e molto contribuì all'erezione del tempio di Soperga, che ricorda una gloria passata e una vergogna presente, il valore de'nostri antichi e lo spirito di distruzione, che ha invaso i moderni. E la storia ci racconta, che altre solenni verità denunziò al principe quel Beato, usando di quelle industrie e di que' frizzi, che lo zelo gli suggeriva; tra i quali non vogliamo ommettere l'interpretazione della leggenda che sta sullo stemma di Casa Savoia: F. E. R. T., parole, che vennero spiritosamente interpretate dal beato Sebastiano al re: *Foemina Erit Ruina Tua*: una donna sarà la tua rovina. E ben si appose quel Santo, che era in allora rischiarato dallo spirito di profezia.

Da Giovanni Battista al Valfrè, dal Valfrè fino all'ultimo dei giorni il cattolico avrà sempre una parola di rimprovero per chi fallisce al dovere e fuorvia, porti egli corona sul capo, o sia uomo di plebe. Dinnanzi a Dio anche i re sono popolo, e i Santi non conobbero mai l'arte del cortigiano. Il *non licet* e il *non possumus* furono le grandi parole, che suonarono sempre sulle loro labbra.

Le lodi del beato Sebastiano vennero dette dal padre Francesco Nuvoli, dell'ordine dei cappuccini, il quale celebrò degnamente un eroe così illustre, parlando con coraggio e franchezza cattolica. Il valente oratore notava, che forse quella era l'ultima volta, in cui gli sarebbe dato discorrere senza avere a'fianchi chi ne pesasse i detti colla bilancia dell'orafo, e cercasse tutti i pretesti per fermargli la parola in bocca. Egli vedeva l'incredulità levare il capo balda ed impudente, perchè sciolta da quelle catene, con cui un saggio governo ne frena l'invereconda tracotanza, e invece la Chiesa cadere sotto un pesantissimo giogo, ed essere schiacciata con tremende minaccie. Tuttavia egli si confortava coll'esempio del Beato, di cui diceva il panegirico, e toccando il gran lustro che portava al Piemonte l'avere dato i natali ad un eroe di quel conto, era lì per proporre ai Torinesi di elevargli un monumento, ma ne lo riteneva il pensiero, che i monumenti erano omai prostituiti nella nostra città, e pareva che uno se ne volesse innalzare ad ogni infamia, come già gli antichi aveano consecrato un tempio ad ogni vizio.

L'oratore fu eloquentissimo. Un santo come il beato Sebastiano, che così liberamente parlò a'principi ed ai popoli, volea essere lodato liberamente e con coraggio. Il padre Nuvoli comprese la sua missione, e non vi venne meno. Del che si abbia la nostra lode, e trovi nel clero piemontese chi ne imiti la franchezza e il coraggio. Dinanzi alla franchezza degli apostoli vien meno la tirannia de'persecutori.

*(Campana)*

---

**Algeri.** — Nella demolizione del forte delle *Vingt-quatre-heures* il giorno 27 dic. si ritrovò il corpo del martire Girolamo del quale il sig. Berbrugger conservatore della biblioteca d'Algeri ha pubblicata la commovente leggenda nel *Akhbar* del 5 ott. 1847. Il martire era disteso colle mani legate al dosso, le vesti erano ancora perfettamente riconoscibili e la terra era così improntata da quel corpo che si avrebbe potuto raccogliere con plastica la esatta forma del martire. Gerolamo era un fanciullo arabo preso schiavo dagli spagnuoli della guarnigione di Orano l'anno 1538, lo comprò il Vicario Generale Giovanni Caro; lo instruì, lo battezzò e gli mise nome Gerolamo. Aveva otto anni quando fuggiti alcuni schiavi dagli spagnuoli lo tolsero con loro e lo portarono alla propria famiglia. I germi dell'instruzione cristiana non si disseccarono, e di 25 anni pensò di fuggirsene in Orano a professarvi il cristianesimo. Fu accolto con gioja dal Caro che lo unì quindi in matrimonio con

---

di 15 anni. Fin dall'età di 10 anni i Ducoborzi aveangli date dieci concubine, per averne prole al più presto possibile. Egli non avea punto l'ingegno di suo padre. Egli abbandonossi tosto alla crapula, e un disordine spaventevole prese luogo tra' settarii. Kapoustin avea stabilito un consiglio di 30 membri, dodici de' quali faceano le parti di apostoli. Questo consiglio s'impadroni del potere. Moltissimi erano stati iniziati alle pratiche segrete della setta. I trenta si cressero in tribunale di liberi giudici, e decretarono la morte d'ogni traditore o rinnegato. Per luogo da eseguirsi la sentenza scelsero un'isola all'imboccatura della Malotschna. « Non ci volea più che un leggero sospetto, un menomo indizio d'apostasia o di tradimento per essere messo a tortura e crudelmente spacciato. Nel corso di due anni un 400 individui scomparvero... Una ricerca, sciaguratamente troppo tarda, fece conoscere all'autorità un gran numero di atroci delitti rimasti impuniti. Si scopersero uomini sepolti vivi, cadaveri mutilati e tronchi ». La commissione incaricata delle ricerche impiegò quattro anni, dal 1835 al 1839, a porre in chiaro i fatti. In fine l'Imperatore ordinò che tutti i Ducoborzi della Malotschna fossero trasportati al Caucaso. Parione, loro capo, di nome, morì nel 1841 ad Achallzik, lasciando due fanciulli in tenera età. I Ducoborzi sperano che l'anima di Cristo si manifesterà in altro de' due.

Si scorge dove mira questa setta *spiritualistica*, il cui simbolo di fede sorpassa in logica, in elevatezza, in precisione le filosofie de' nostri più celebri eclettici. Dissoluzione de' legami sociali, lussuria, rapina e crudeltà, sacrilegio, ecco ciò che si contiene nella loro religione, come a scopo d'ogni rivolta contro la santa Chiesa cattolica.

Noi siamo ancor lungi dall'avere esposte le notizie e i fatti istruttivi che riguardano le sètte russe. Ma ne dicemmo assai per attirare l'attenzione su questo importante oggetto di studio. Le nostre citazioni bastano ancora a mostrare lo stato deplorabile degli interessi religiosi in Russia e l'impotenza del clero russo a rialzarsi sia per sè medesimo, sia per lo Stato, senza un ritorno al cattolicesimo.

Come dubitare ancora, dopo un tal esempio, che il Papa è il dispensatore delle grazie divine, l'erede, il donatore universale de' meriti di Gesù Cristo? La Chiesa greca eterodossa ha soppresso alla gerarchia un sol grado, il Papa; ma è questo il grado intermedio fra la terra ed il cielo: essa cadde in un letargo. Essa rigettò un solo articolo di domma, relativo alla processione dello Spirito Santo: da quello istante i nuovi dommi moltiplicarono nel suo seno, e sètte innumerevoli fecero in brani il suo corpo decrepito. Come sperare il progresso per sè medesimo da questa chiesa che ha per predicatori, per missionarii il *Knout* e la baionetta? Che fece essa mai della nobilissima razza moscovita, d'un popolo generoso, intelligente, pio, socievole in sommo grado? Ella ne fece una nazione, ove l'inganno e 'l furto sono sinonimi di civiltà, ove la frode e la rapina sembrano essere l'appanaggio naturale d'ogni uomo addottrinato; una nazione profondamente rivoluzionaria pel suo potere dittatoriale che l'abbassa a segno di non essere più che una burocrazia militare doppiamente organizzata per la conquista, ma socialista a metà e pendente sur una voragine che le sètte de' contadini e i vizii de' ricchi aprono incessantemente. Non vi si scorge, come dal sig. barone di Haxthausen, i germi di dissoluzione, che vanno crescendo e penetrano dovunque? Qual confusione di dottrine! Qual fanatismo tra gli iniziati! Qual esalazione di strage e di sangue nelle loro aspirazioni! In Russia anche più che altrove, la nobiltà va decadendo, e 'l popolo che si annobilisce, divien vizioso innalzandosi. Voi che perseguitate e volete distruggere i cattolici, voi lasciate avvicinarsi al potere questi settarii che si moltiplicano; voi non potete allontanarneli. Un giorno essi faranno lor pruove, e voi conoscerete, per la Russia troppo tardi, che il Papato è l'anello che sospende al cielo le società umane; rotto questo anello, esse si avvicinano all'inferno e a poco a poco vi si conformano.

Preghiamo col Santo Padre, preghiamo per questa grande nazione e per questa chiesa russa, che tra molte macchie risplende ancora di belle qualità. Guardiamoci dal disprezzarla. I loro mali derivano da' loro infelici antenati. Quella immensa legione di sacerdoti e di monaci austeri, quella moltitudine di contadini pii, ospitali, probi che sono il midollo del popolo russo, non abbisognano che di conoscere la verità religiosa per seguitarla. Dio forse accorderà loro questa luce. Nel difendere il cattolicismo contro la nazion russa si minacciante al giorno d'oggi, non disperiamo che essa un giorno a noi si congiunga miracolosamente: *Essa ama la Madre di Dio!*

---

(1) Il *Protestantesimo ideale*, per Guglielmo Stanne, Bielefeld, 1845; opera che pone in chiaro le diverse dottrine che hanno fama a' nostri giorni (Pag. 277, 279).

(2) Haxthausen, 1, 362.

(3) Haxthausen, 1, 369.

una giovine araba anch' essa fatta cristiana e lo arruolò alla milizia spagnuola di cui era l'edificazione. Nel 1569 trovandosi in una barca con alcuni compagni d' armi fu sorpreso da due brigantini di *Tétuan* e furono condotti schiavi in Algeri. Seppesi là che era un musulmano convertito, si usò ogni industria per farlo apostatare. Ma i dottori algerini esauriti invano i loro argomenti, passarono alle minaccie ed interessarono per ciò Alì Pachà. Era nel settembre del 1569 quando Alì Pachà occupandosi della fabbricazione del forte delle *Ventiquattro ore* venne in pensiero di cacciar l' intrepido Gerolamo in una delle fosse della nuova fortezza, e chiamato a sè uno dei lavoratori, Michele di Navarra cristiano, gli ordina di lasciar vuoto un cotal tratto di fosso per empierlo di quel *Cane di Orano che non vuole abbracciar la religione di Maometto.* Michele alla sera fece avvertito Gerolamo dell'ordine avuto e lo esortò alla rassegnazione. « Dio sia benedetto, esclama il futuro martire; non] si lusinghino questi infedeli di spaventarmi coll'orribile supplizio inventato e di farmi con ciò rinunziare alla vera religione: tutto quanto chiedo al Signore si è che egli abbia pietà dell'anima mia e mi perdoni i miei peccati. » Nel bagno v'era un prete anch'esso schiavo dal quale ricevette tutti i sacramenti. Il 18 settembre vennero gli sgherri del Pachà a prendere lo schiavo destinato alla morte e lo portarono al forte delle *Ventiquattro ore*, ove già lo aspettavano Alì-Paschà con gran numero di turchi, rinnegati e mori. — Olà, Cane, gridò Alì, non vuoi tu dunque ritornare alla religione musulmana? — — Per niuna cosa del mondo, rispose Gerolamo; io sono cristiano e resterò cristiano. — Ebbene, urlò irato il Pachà, vedi quella fossa?..... Vi ti farò interrare vivo, vivo. — Fa ciò che vuoi, replicò il martire, son pronto a tutto e nulla potrà farmi abbandonare la religione di G. C. — Vedendo il Pachà che nulla gli restava a sperare, ordina che sciolto dalla catena e legato mani e piedi con una fune sia gittato nella fossa, e così fu fatto. Alcuni rinnegati fecero prova di zelo crudele percuotendolo e soffocandolo di terra: il santo martire non mise pure un lamento. Reduce col barbaro corteggio in Algeri, Alì andava dicendo: « Non avrei potuto immaginare che questo cristiano ricevesse con tanto coraggio la morte ». La narrazione dettagliata di questo martirio la toglieva il detto sig. Berbrugger da Don Diego de Haedo autore della topografia d'Algeri, il quale ne avea udito le particolarità dalla bocca d'uno schiavo compagno del martire che avea assistito alla sua morte.

Il Vescovo d'Algeri Luigi Agostino Pavy che col suo clero e le autorità locali si era portato tosto a visitare lo scoperto martire, instituì ora una commissione di rispettabili persone perchè con ogni esattezza raccogliessero quanto a questo riguardo potrebbe interessare, onde potersi in seguito procedere, come si spera, alla canonizzazione. Intanto che si procede in questi atti, prescriveva monsignore che, a cominciare dal 1 gennaio p. p., si invocasse ogni giorno da tutti i fedeli della sua diocesi, col *Veni Creator*, l'assistenza del divino Spirito.

---

America. — Scrivono da *Roma*, 23 *gennaio*: Il Governo dell' Equatore, che nel 1821 unitamente a Caracas e alla Nuova-Granata costituiva la Repubblica di Colombia e che oggi è autonomo e indipendente, ha cessato in questi giorni di avere relazioni ufficiali con la Sede Apostolica. Il fatto non era inaspettato. Avendo il generale Urbina, presidente di quella Repubblica, mosso una guerra insidiosa contro la libertà della Chiesa e la giurisdizione dell' Episcopato, non era credibile che potessero mantenersi i rapporti diplomatici tra il Gabinetto Pontificio e il Governo di Guayaquill; e se fino ad ora eransi mantenuti non ostante gli atti ostili del presidente, ciò era dovuto al buon zelo, alla religiosa prudenza, e allo spirito conciliativo del marchese di Lorenzana, ministro residente di quella Repubblica in Roma. Così, mentre ci rallegra il vedere come sia guardato il libero esercizio della religione e stabilito un perfetto ordinamento delle cose ecclesiastiche in alcuni stati dell'America, esempigrazia in Guatemala e in Costa-rica, entrambo i quali con l' opera del loro inviato che è il marchese stesso di Lorenzana, conchiusero non ha guari una speciale convenzione col Sovrano Pontefice, abbiamo poi a deplorare che in altri Stati di quelle regioni disparatissime, esempigrazia nella Nuova Granata e nell' Equatore, allignino le dottrine del Zicher e del Van-Espen, o a dir meglio quelle dei filosofanti francesi del secolo XVIII. Ma vogliamo sperare che la tempesta sia breve, e che la novella Beata dell'America meridionale, Marianna Paredes de Hores, nata in Quito nel territorio stesso dell'Equatore, vorrà impetrare da Dio ai suoi compaesani il lume della grazia e della verità.

(Corr. della *Bilancia*)

# NOTIZIE DIVERSE

**Giurati.** *Genova 4 febbr.* — All'udienza del Magistrato d' Appello del giorno 3 corr. furono estratti i seguenti Giudici del fatto, di servizio in questo mese.

Piaggio rev. Giuseppe — Costa Giuseppe — Peirone Michele — Romo David — Rostan Pier Domenico — Fabiano Giuseppe — Soldati Gerolamo — Campantico Paolo — Mazzini Giacinto — Travi Antonio — Perasso Emanuele — Airaldi Gerolamo — Boggieri Gio. — Balbi Giacomo — Ansaldo Gio. — Colla rev. Michele — Raggi Vincenzo — Marsano Bernardo — Bisagno Gerolamo — Romo Antonio — Reta Gio. — Martini G. B. — Sartorio Nicolò — Caveri Antonio — Pastorino Pasquale — Lupi Luigi — Capurro Francesco — Monte Filiberto — Prati Gio. — Gnecco Francesco — Chiozzi Angelo — Danovaro Costantino — Cattaneo Stefano — Passano Bartolomeo — Passano Felice — Banchero Michele — Castellinard Giuseppe — Costa rev. Giacomo — Zignago Michele Agostino — Cavagnaro Pietro — Pellas Carlo Napoleone — Lasagna Bartolomeo — Barabino Dom. — Migone Luigi Bart. — Parodi Bernardo Giuseppe — Sertorio Giuseppe — Piranzola Giacomo — Tassorello Bernardo — Loleo Giacomo — Vinciguerra Francesco.

**Silvio Pellico.** — Una perdita, una gran perdita ha fatto il Piemonte, e l'Italia il 31 gennaio, giorno in cui morì Silvio Pellico, una delle più illustri glorie letterarie, ed uno degli uomini, che meglio intendessero ed onorassero il cattolicismo. Egli era nato in Saluzzo il 24 giugno del 1789. Avea sortito un'anima buona, che molto amava, perchè moltissimo sentiva. Amò la patria e la libertà in compagnia di molti, che non erano degni di lui, ma non tardò a convincersi, che l'unico mezzo per procurare all'Italia la vera libertà, era migliorare noi stessi, e di mostrarci veri cattolici. Il Signore permise, che egli fosse tenuto in dura prigionia per apprendergli e stampargli bene nell' anima questa gran verità. E il buon Silvio sentì la voce di Dio, e giurò da quel punto di non voler essere più mai vero liberale, se non conservandosi sincero cattolico.

Ma da quel punto che egli abbracciò così fatta deliberazione, i libertini non fecero più assegnamento in lui. Sorto in Piemonte il governo costituzionale, chi rivolse gli occhi sopra Silvio? Nessuno. Da lui non si poteva aspettare la distruzione degli ordini religiosi e del dogma cattolico, che è l'ultima parola della rivoluzione. Quindi il Pellico fu lasciato in disparte, più tardi fu anche calunniato, e dovette protestare sui giornali. In questo momento in cui la sua tomba è ancora calda, un vilissimo giornale lo insulta ancora, e lo grida carbonaro. Per penne così schifose, noi non abbiamo che disprezzo.

Vorremmo però che i nostri concittadini dalla vita e dalla morte di Pellico, traessero un argomento, e, come a dire, un criterio per conoscere quali sieno i veri italiani, gli uomini sinceramente amanti della libertà. Essi sono, non ci stancheremo mai dal ripeterlo, i veri cattolici, e chi non è tale, no mille volte no, non ama nè la libertà, nè l'Italia. E quando vi dice di amare l'una e l'altra, rispondetegli pure in sul viso che è un ipocrita.

Silvio morì come visse. Visse amando Iddio, e nel suo amore spirò. Sofferse con rassegnazione una lunga e penosa malattia, e abbandonato dai liberali, non fu abbandonato mai da un'illustre donna, che fe' vedere quanto sapesse apprezzare i pregi d'un animo grande e le glorie del Piemonte. Omai il nome di Silvio Pellico andrà unito con quello di Giulietta Colbert, marchesa di Barolo; protettrice e protetto erano degni l'una dell'altro.

Noi crediamo di non poter deporre un fiore più grato sulla tomba di Pellico, se non recitando alcuni versi scritti da lui medesimo nel carcere, quando, presso a morte gli portarono il SS. Viatico. Questi versi rivelano la soavità dell'anima sua, la divozione di quel cuore tenerissimo, e come egli fosse tutto caldo d' amore di Dio. Un uomo, che presso a morte nutre simili sentimenti, fa la morte più bella che possa desiderarsi, e può ben dire, come Pellico avea in costume di ripetere: *Il più bel giorno della mia vita sarà quello della mia morte.*

Amo, e sovra il cor mio palpitò il core
Del mio Diletto, ed era — ah! la tremante
Lingua osa dirlo appena — era il Signore!
Il Signor che di gloria sfavillante
Regna ne' cieli, e sua delizia è pure
Il picciol uom in questa valle errante!
Ed attonite il mirano le pure
Intelligenze scendere ammantato
A questo erede di colpe e sciagure.
Ed il povero verme lacerato
Sanar colle sue mani, e a tutti i mondi
Ridir sua gioia, se da tale è amato.
Io lo vidi per baratri profondi
Movermi incontro e gridar dolcemente:
«Perchè cotanto al mio desio t'ascondi?»
E più e più appressavasi, e ridente
Più e più del suo viso era il fulgore;
E n'arsi, e arderonne eternamente.
Amo, e sovra il cor mio palpitò il core
Del mio Diletto, ed era — ah! sì, il proclamo
All'Universo in faccia — era il Signore!
Io lo vidi, il conobbi; ei m'ama, io l'amo!

*(Campana)*

**Coraggio militare.** — Nella notte del 1 al 2 corr. venne assalita la corriera da Casale a Torino, fra Trino e Crescentino, da cinque malandrini, di cui due armati di grossi randelli, e tre di armi da fuoco.

Tesa una corda attraverso alla strada, ed arrestata così all'improvviso la vettura, fecero scendere e inginocchiare il conduttore, e lo minacciarono della vita se non consegnava loro le chiavi della cassa. Uno di essi, armato di trombone, stava vicino allo sportello, onde impedire qualsiasi resistenza da parte dei viaggiatori rinchiusi nell'interno della vettura. Trovavasi per avventura in questa, vicino allo sportello il caporale dei cavalleggeri di Novara, Aliberti. Questi, non intimorito dalla prospettiva di quasi certa morte, d'un balzo improvviso si slancia fuori sulla strada, e per straordinaria ventura non vien tocco dal primo colpo di fuoco che l' assassino gli scarica a bruciapelo, e che va a perforare lo sportello della vettura. L'Aliberti allora in un attimo snudata la sciabola, comincia a menar colpi a dritto e a rovescio, facendo testa da solo per più di dieci minuti ai cinque malandrini, i quali, scaricatigli contro due altri colpi di fuoco e diversi colpi di bastone, furono alla perfine sbaragliati ed inseguiti da lui ancora per duecento passi, lasciando sul luogo un cappello tagliato in mezzo da un fendente e diversi altri oggetti che probabilmente serviranno a mettere sulle tracce degli autori dell' attentato, tanto più che si crede che alcuni di essi siano talmente malconci dalle ferite riportate nella lotta da non poter andare molto lontano a nascondersi. Il bravo Aliberti ha riportato anche esso varie contusioni e ferite, ma fortunatamente poco gravi. *Si spera che il governo darà una degna e meritata ricompensa a tanto coraggio e destrezza.*

*(Opinione)*

**Beneficenza.** — Fra le moltissime opere di pubblica beneficenza promosse dall'animo caritatevole della Santità di Nostro Signore a sollievo della classe indigente, non ultima fu quella d' istituire in questa Capitale Case Succursali di prestito del S. Monte di Pietà, rendendo così più largo e più efficace il beneficio dell'opera pia.

Per tal modo fin dal settembre 1851 sotto gli auspici del Pontefice s' inaugurava l' apertura delle prime tre Case Succursali nelle Regioni di *Trastevere*, de' *Monti* e di *Ponte S. Angelo*, ove più urgente e più sensibile manifestavasene il bisogno.

A dare una semplice idea di quanta reale utilità al povero sia stata questa novella istituzione nel breve periodo di 18 mesi, a tutto il decorso dicembre 1853, basti conoscere, che su num. 196,300 dimande di prestiti inferiori a sc. 4, sonosi somministrati dalle Succursali sc. 165,000.

E tale somma per la cifra di sc. 76,866 si compone di soli prestiti non superiori ad uno scudo, provenienti dalla classe più miserabile, i quali sonosi largiti al pubblico gratuitamente, cioè senza veruno annuo interesse di denaro. Sono stati eziandio esonerati da qualunque benchè lievissimo compenso di spese i prestiti fino a bai. 50, mentre gratuite sono state del pari le operazioni di rinnovazione e riscossione dei pegni.

Qualora si volesse rilevare di quale entità sia stato sulle enunciate prestanze il risparmio ottenuto dai poveri col mezzo delle Succursali a fronte de'compensi e pesi che avrebbero dovuto per lo stesso effetto pagare a titolo di mediazione ai così detti Rigattieri, stando ai limiti della tariffa, si troverebbe che tale vantaggio a prò de' poveri stessi è asceso a circa scudi *quattromila.*

Tali risultamenti di sì notevole beneficio e sollievo della classe indigente, resi ancor più opportuni dalla calamità de'tempi, hanno mosso la lodata Santità Sua ad estendere ad altri quartieri della città gli effetti caritatevoli di simile istituzione, mediante l' apertura testè fatta di una *quarta* Casa Succursale in via dei Greci num. 40. *(G. di Roma)*

**Assassini.** — Si parlò con molto calore dai giornali democratici in difesa dei finanzieri testè condannati a Roma: torna quindi non inopportuna la seguente corrispondenza dell'*Armonia*; quantunque in essa si ripeta qualche cosa del detto ieri:

Roma, 27 *gennaio* 1854.

Callimaco Zambianchi di Forlì, reo di omicidii, incendi, ribellione nel 1831, fuggì dallo Stato Pontificio. Rientrato nel 1846, commise nuovi delitti, e nel mese di settembre 1848 fu arrestato e chiuso con altri assassini nel forte di Civita Castellana. Fu liberato dopo le funeste giornate del 15 e 16 novembre dello stesso anno.

Gli uomini che allora esercitavano il potere, gli conferirono il comando di un corpo franco di circa 300 teste, composto gran parte di soldati di finanza.

Sul principio del 1849 fu mandato a Terracina per impedire che i soldati pontifici si recassero a Gaeta.

Al 15 aprile ritornò a Roma ed alloggiò colla sua truppa nel chiostro di S. Callisto in Trastevere e nel vicino Conservatorio detto del Rifugio.

Vantavasi *di avere carta bianca dal Triumvirato.* Certamente i suoi seguaci commisero varii arresti arbitrarii.

Nella sera del 28 di aprile arrestarono in un' osteria di Trastevere Massimo Colaretti di Tredicesimo, distretto di Udine, che vestiva abito ecclesiastico, sebbene non fosse minorita, e lo condussero nel chiostro di S. Callisto. All' alba del giorno seguente lo estrassero, e condottolo sulla contigua piazza, alla presenza di tutto il corpo franco schierato in battaglia, l' uccisero a colpi di baionetta e di pugnale, quindi insultarono barbaramente sul cadavere che poi fu trasportato nel prossimo cimiterio di S. Maria in Trastevere.

Al 30 di aprile Zambianchi fu collocato col suo corpo sul Monte Mario per resistere in quella posizione alle truppe francesi che si avvicinavano a Roma. Colà fece arrestare, senza alcun motivo, il P. Vincenzo Sghirla, domenicano, parroco della chiesa della Madonna SS. del Rosario, ed ordinò ad alcuni de' suoi soldati che andassero *a dar quatto palle in petto a quell' amico.* Il parroco fu tosto condotto nel vicolo detto della Camilluccia ed ucciso a colpi di fucile. Gli fu tolto il denaro che aveva in dosso e la sua casa fu saccheggiata.

Nella mattina del 1.° maggio Zambianchi si recò al convento di S. Maria sopra Minerva, ed arrestò il P. Egidio Pellicciaia curato di quella chiesa.

Nel tempo stesso i suoi seguaci arrestarono i sacerdoti:

D. Giuseppe Griseddi di Rocca di Mezzo in Regno.

D. Vincenzo Artigiani di Arcevia.

D. Giuseppe Galea maltese.

Furono tutti condotti nel chiostro di S. Callisto. Nella mattina seguente il P. curato ed i tre sacerdoti furono, per ordine dello Zambianchi, uccisi a colpi di fucile nell' orto di quel chiostro.

Al 3 di maggio quei finanzieri arrestarono il P. Alessandro Serra, spagnuolo, dell'ordine dei Girolomini, ed Antonio Savona, diacono palermitano, e li condussero a S. Callisto. Nel giorno 4, dopo mezzogiorno, furono anch'essi colà uccisi con ischioppettate per ordine dello Zambianchi.

I seguaci dello Zambianchi arrestarono vari altri individui specialmente ecclesiastici. Alcuni furono liberati per impegni di persone potenti o con danaro, ed altri trasferiti in altre carceri.

All' ingresso delle truppe francesi in Roma lo Zambianchi fuggì con vari de' suoi seguaci.

Molti finanzieri però, ch' erano stati in quel corpo franco, rimasero in città o nello Stato, e ne furono arrestati circa 130.

Si compilò un processo, e dagli atti si hanno ragguagli di 12 massacrati dei quali 10 ecclesiastici. Otto debbonsi attribuire ai finanzieri. Dei restanti non si conoscono i nomi delle vittime e degli uccisori.

Nel corso del processo molti dei finanzieri arrestati furono rilasciati per mancanza di prove.

Il tribunale della consulta con sentenze dei 12 marzo 1852 e 20 settembre 1853 ne condannò a morte

Antonio Capistoni, romano di anni 26.
Ignazio Mancini, di Ascoli, di anni 30.
Giovanni Marioni, di Forlì, di anni 28.
Gustavo Rambelli, di Ravenna, di anni 28.

Condannò altri sette individui alla galera in vita ed uno a 20 anni.

Il Capistoni morì in carcere di tifo il 22 settembre 1853.

Il 24 gennaio furono condotti al supplizio Mancini, Marioni e Rambelli.

Tutti ricusarono ostinatamente i soccorsi della religione.

Furono decapitati sulla piazza della Madonna dei Cerchi, ed i cadaveri sepolti fuori la Porta S. Paolo.

**Affari d'Oriente.** Costantinopoli 23 *gen.* — La nostra capitale continua a serbarsi tranquilla. La flotta anglo-francese cominciò a rientrare nel Bosforo ieri a un'ora pom. e alle 3 trovavasi già tutta nella valle di Buyukderè, ove gettò l' àncora.

Abbiamo un continuo movimento di vapori da guerra. Non v'ha giorno che non arrivino piroscafi, i quali poi proseguono per Sinope, quartier generale delli ammiragli inglese e francese. Dicesi che il *Caradoc*, arrivato ieri da Tolone, abbia recato all'ambasciata inglese istruzioni ancor più esplicite e categoriche delle precedenti. Siamo insomma alla vigilia di grandi avvenimenti.

*P S.* Si vocifera in questo punto che le flotte possano rientrare nel Mar Nero già posdomani, ben provvedute di nuove buone, e bastanti provvigioni. (*Oss. Triest.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 6 *febbraio.* — Questa mattina alle ore 5 e 1|2 S. A. R. la Duchessa di Genova ha dato felicemente alla luce un Principe a cui verrà imposto il nome di Tommaso Alberto Vittorio, e che sarà tenuto alla fonte battesimale da S. M. il Re e dalla Regina vedova Maria Teresa.

Monsignor Charvaz, Arcivescovo di Genova, compirà la funzione religiosa che avrà luogo oggi alle ore 3 nella cappella privata del palazzo di S. A. R. il Duca di Genova.

(*G. Piem.*)

— La *Gazz. Piem.* pubblica il seguente decreto reale:

Articolo unico.

È concesso l'intiero condono delle pene pecuniarie incorse in dipendenza del disposto dall'art. 8 della Legge del 31 marzo 1851 sull'imposta dei *fabbricati* per contravvenzioni al prescritto dei precedenti articoli 5, 6 e 7 ristrettivamente però:

1. Ai possessori di fabbricati che ne fecero la consegna dopo scaduto il termine fissato per la presentazione della medesima;

2. A coloro che vennero colpiti dalla pena pecuniaria per inesattezza riconosciuta nella consegna dei *fitti presunti*;

3. A coloro che per erronea interpretazione dell'art. 4 della Legge anzidetta non fecero la consegna de'fabbricati, considerandoli come *rurali* in dipendenza dei dubbii che presentavansi sulla loro definizione e qualificazione;

4. A coloro che avendo consegnato esattamente i fitti *reali* omisero soltanto di produrre a corredo della consegna i prescritti titoli giustificativi.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Stupinigi, addì 29 gennaio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

**Tempio,** 26 *genn.* — Ieri notte è stato commesso entro questa Città un egregio furto. Una somma di franchi diecimila è stata involata al nostro Vescovo Monsignor Capece. I ladri che prima di giungere al luogo ov' era il danaro dovettero passare sette porte, rispettarono tutti gli arredi sacri, e l'argenteria.....

I Carabinieri e tutti gli agenti di polizia sono in moto per scoprire i delinquenti.

A quanto però risulta dall' ispezione fatta alle porte, pare che persone della famiglia episcopale non possano essere estranee a questa faccenda, tanto più che solo in quella notte il Vescovo lasciò di dormire nella Camera d'onde il danaro fu involato.

(*G. Pop. di Cagliari.*)

**Berna,** 3 *febbraio, ore* 3 *pom.* — Consiglio nazionale. Seduta segreta: si tratta del conflitto coll'Austria. La Commissione propone: mantenere le conclusioni dell'anno scorso, nell'aspettativa che il Consiglio federale saprà terminare l'affare in una maniera onorevole durante le attuali circostanze. — Il Consiglio degli Stati ha adottato l'articolo 1 concernente la scuola politecnica fondata su larghe basi.

(*Democrazia*)

— 4 *febbraio* — Il consiglio nazionale ha addottata con 35 voti contro 26 la proposizione Luvini, che cioè le precedenti conclusioni sono mantenute nell' aspettativa che il Consiglio federale s' adoprerà a terminare il conflitto coll' Austria con quella energia che conviene ad uno Stato libero ed indipendente. — Il Consiglio degli Stati ha accettata la legge sulla scuola politecnica con 27 voti contro 12.

(*Democrazia*)

**Parigi,** 3 *febbraio.* — Il *Moniteur* pubblica un decreto pel quale è aperto il credito di 2 milioni per soccorso alle comuni che imprenderanno lavori straordinarii per venire in aiuto alle classi povere.

— *Dispaccio telegr. da Brusselles* 3 *febb.* Ieri il principe Napoleone è partito a tre ore per Parigi cogli stessi onori che gli furono resi al suo arrivo. S. A. R. il duca di Brabante ha accompagnato il principe fino alla stazione della ferrovia.

S. A. I. era oggi (3) di ritorno a Parigi.

— Il signor di Kisseleff è moralmente partito, giacchè il ministro non riceve più. Il signor Balabine primo segretario dell' ambasciata partirà anch' esso da Parigi. E questo proviene non solo dalla risposta che ieri fu comunicata all' ambasciatore sulla missione affidata alle flotte del mar Nero, ma lo si deve altresì agli ordini dati. (*Opinione*)

**Londra,** 2 *febbraio.* — Il discorso della Regina annunciò l'aumento dell'armata e della marina. Secondo il *Morning Herald* l'aumento sarebbe di 11,000 uomini, quello de'marinai di 1,000, e quello delle truppe di mare di 3,000.

— Si legge nel *Morning Post* del 2 che il barone Bronow ambasciatore della Russia partirà da Londra il 3.

**Vienna,** 3 *febbraio.* — Sulla partenza dell' imp. generale aiutante conte de Orlow non fu presa finora nessuna definitiva risoluzione; del resto si dice ch' esso ritornerà nei primi giorni della ventura settimana per Varsavia a San Pietroburgo.

— Il generale aiutante conte de Orlow viene trattato a questa imperial Corte con grande distinzione, ed ebbe anche ieri l' onore di essere ammesso a tavola imperiale. Abbiamo già comunicato ch' esso intervenne al *soirée* presso la serenissima arciduchessa Sofia.

— Scrivesi da Crajova in data 28 p. p. che quel giorno ebbe luogo un accanito combattimento degli avamposti presso Baileschti. Le truppe turche sgombrarono quella favorevolissima posizione e si ritirarono. Si aspettava per il 29 un attacco dei turchi contro gli avamposti russi per il qual motivo questi ultimi vennero rinforzati colla cavalleria e coi cacciatori. Il parco d' assedio russo che trovavasi finora da Radowan fu trasportato il 27 p. p. sulla strada che mena a Tchoroiù. (*Corr. It.*)

**Turchia.** — Solo per curiosità e per far vedere come vien corbellato il rispettabile pubblico, riferiamo il seguente tratto d' una corrispondenza dell'*Opinione* datata da Parigi 3 corrente:

» L'ammiraglio francese ricevette un dispaccio che gli prescriveva, entrando nel mar » Nero, di *costringere* i vascelli russi a rientrare a Sebastopoli. Lo stesso giorno l' ammiraglio inglese ricevette ugualmente un dispaccio nel quale non trovavasi la parola » *costringere*, ma bensì quella di *invitare*, » locchè presentava un significato molto più » debole. Gli ammiragli, al pari degli ambasciatori, credettero scorgere nei due dispacci » una specie di contraddizione e ne riferirono » ai governi rispettivi per averne nuovi ordini. » Si rispose loro che la parola *costringere* doveva essere la sola interpretazione data agli » ordini trasmessi.

« Questa risposta dovette pervenire il 19 gennaio. È questo il motivo che dà la più grande » inquietudine sovra un urto che può avere » luogo da un momento all' altro nel mar Nero, » quando i russi si rifiutino di rientrare a Sebastopoli. Io garantisco questi detagli, di cui » a Parigi non si conosce forse tutta l' importanza, e qui si nutrono delle illusioni. Anche quest' oggi i fondi montarono alla borsa » sulla voce che le flotte fossero rientrate a » Besika: non ho d' uopo di dirvi che non havvi » una parola di vero in questa asserzione ».

— Il *Globe* del 2 attribuisce il ritorno delle flotte a Costantinopoli al cattivo tempo.

— Togliamo da un carteggio di Trebisonda 6 gennaio della *Triest. Zeit.*: Churscid pascià (generale Guyon) giunse, secondo scrivono da Erzerum, nel quartier generale di Kars, munito de'più ampi poteri; e a quanto si dice, si fece aprire le casse militari sin allora chiuse e pagò il soldo arretrato alle truppe. Si aggiunge ch'egli ripristinò alquanto l'ordine e la subordinazione nel campo, e in generale si pose in grado di affrontare i Russi qualora essi si presentassero di nuovo oltre i confini e procedessero aggressivamente. Tutto ciò può esser vero, ma ad ogni modo Churscid pascià dovrà vincere molti ostacoli per far valere i suoi ordini, malgrado l'abilità e il coraggio di lui; egli dovrà lottare colla gelosia dei Musulmani, avendo assunto il comando senz'abiurare la religione cristiana.

*Dal teatro della guerra.* — L' *Ost-Deutsche Post* ha una lettera di Craiova del 25 gennaio in cui è detto che dopo l' arrivo del generale Schilder, mandato ivi dallo Czar, si osserva un movimento più retrogrado nelle truppe russe della piccola Valachia. Si prendono disposizioni per trasportare il quartier generale da Radovan a Slatina dove furon già spediti ingegneri per piantare un campo. Il generale Gortschakoff era giunto al 24 da Radovan a Craiova per conferire col generale Schilder. Dopo i combattimenti di Csetate pare che i Turchi siano intenzionati di prendere l' offensiva su tutti i punti fortificati del Danubio ed i Russi si limitino alla difensiva, probabilmente perchè attendono altre truppe che trovansi in marcia.

Da Bukarest si ha in data del 24 gennaio che vi s' attendevano nuove truppe dalla Bessarabia. Viene di là pure smentita la voce che i Turchi si vanno trincerando presso Oltenizza.

(*Oss. Triest.*)

*Dispacci telegrafici.*

**Berlino,** 1 *febb.* — Affari limitati, disposizione indecisa.

**Copenaga,** 1 *febb.* — Oggi fu aperta per l' uso del pubblico la linea telegrafica fino ad Homburg.

**Borsa di Genova del 6 febbraio**

| | | | Contanti | Fine-mese |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. | 1 | ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 | genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 | sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 | gennaio | 87 — | — — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 | dic. | 83 1\|2 | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 | genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 | ottobre | — — | — — |
| » 1851 | 1 | agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | | — — | — — |
| » nuove (1849) | | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | | 1172 — | — — |
| Comptoir 1 genn. | | | — — | — — |
| Imprestito Romano | | | — — | — — |
| Imprestito Toscano | | | — — | — — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 6 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|° | aperto a | — — | 97 25 |
| | chiuso a | — — | 97 50 |
| 3 per °\|° | aperto a | — — | 69 30 |
| | chiuso a | — — | 69 45 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 92 5\|8 |
| 5 per °\|° Piem. (*C. R.*) | | — — | 85 — |
| 5 per °\|° id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per °\|° id. | | — — | 53 50 |

# DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 6 *febbraio.*

La Camera dei deputati approvò nella seduta d'oggi due progetti di legge, il primo per una convenzione postale coll'Austria, il secondo per la costruzione di Fari in Sardegna.

Parigi, 6 *febbraio, ricevuto a ore* 5 *di sera.*

Tutte le notizie sembrano concordi in affermare che non riuscì la missione del conte Orloff.

Un dispaccio da Costantinopoli del 25 annunzia che le flotte ripartiranno fra breve da Besika ove sono all' áncora attualmente.

Nuovi rinforzi si stanno preparando per l'Asia. Le truppe irregolari saranno incorporate.

Cresce a dismisura l'entusiasmo dei Turchi.

Fu scoperta una cospirazione di greci.

Il sacerdote Athanasios venne arrestato a Viddino.

Il barone Oelsnei officiale russo giunse a Costantinopoli con Manakis in qualità di console.

La polizia dispiegava la vigilanza più attiva, e avea l' ordine di fucilare le spie dei Russi.

Omer pascià è gravemente ammalato. Dice però un dispaccio senza data che egli si proponeva di passare il Danubio presso Oltenitza con numerosa armata. Que st' ultima notizia merita conferma.

**TEORICA DELL'ISTITUZIONE DEL MATRIMONIO** Parte II che tratta della guerra moltiforme cui soggiace, per **Emiliano Avogadro** Conte della Motta, già Riformatore delle R. Scuole provinciali, ora deputato al Nazionale Parlamento — Torino 1854.

In Genova si vende dal sig. libraio A. Beltolo a Ln. 5.

Di questa opera, che l' illustre Scrittore si compiaceva inviarci, ci riserbiamo a dettare un' apposita analisi ad istruzione de' nostri lettori, non che ad invitta refutazione di quanti vorrebbero regalare al Piemonte il *Matrimonio Civile*, la legalizzazione del concubinato. Anteriormente però raccomandiamo a tutti, ad amici, ad avversari, di volersi addentrare nella disquisizione di queste logiche ed erudite pagine, che ci troveranno di che restare contenti gli uni, gli altri convinti. La causa cattolica e sociale ha intanto di che ringraziarsi del signor Avogadro Conte della Motta, uno dei più forti scrittori che possegga il piemontese laicato

**GIARDINO DI DIVOZIONE** Pei Giovinetti.— La *Pia Associazione per la Conservazione e incremento della fede Cattolica* ha fatto ristampare questo libretto di facc. 256 in numero di 4500 copie.

È vendibile in questo stabilimento al consueto prezzo di centesimi 25, che è il prezzo del costo; ma a coloro i quali ne prenderanno 80 copie se ne daranno 20 *gratis* cosichè costerà 20 cent. la copia. A coloro che lo vorranno in foglio si darà a Ln. 18 il cento, compresa la vignetta da mettersi al frontispizio. Le copie in carta velina costeranno 10 centesimi di più. Questa operetta divota di cui ogni anno si dovette fare un'edizione (in questo, due di 4500 copie) si raccomanda da per se stessa. In questa 5.ª edizione si cambiarono anche gli *Esempi dei Santi.*

**STORIA D' ITALIA** dai suoi primi abitatori dopo il Diluvio fino ai nostri giorni. Ad uso della gioventù — Torino per Giacinto Marietti tipografo-librajo — Prezzo lire 1.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 8 Febbraio 1854. — N.° 1326

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Dialogo.

**Parte Religiosa** — Lettera d'un vicario ap.

**Notizie diverse** — Dimostrazione — Beneficenza — Suicidio — Processo per sepoltura — Lord Clarendon.

**Notizie del mattino** — Senato — Camera dei deputati — Notizie di Corte — Arrivo a Parma — Beneficenza a Milano — Il principe Napoleone — Interpellanze a Londra — Documenti diplomatici — Notizie di Vienna — Disp. teleg. — Appendice.


## MOMO E MERCURIO

### Dialogo

*Momo*: O caro amico, ti cercavo da un pezzo, e giubilo finalmente di ritrovarti. Che vicende, che mutazioni in cielo, ed in terra dai tempi mitologici a questa parte! Allora ti consecrarono altari, ti offersero sacrifici, ti chiamarono Mercurio tre volte grande, e adesso niun parla di te, dagli eruditi in fuori, e dagli speziali.

*Mercurio*: Possibile, che tu non ismetta mai l'abitudine di beffeggiare! Eppure sei troppo innanzi cogli anni, e dovresti conoscere, che se conviene ad ogni età la modestia, specialmente si richiede nella vecchiaia.

*Momo*: Via, Mercurio dolce, non adirarti: sai bene, che fra gli amici una burla è permessa; del resto ragguagliami un poco degli affari d'Oriente: avrai per avventura visitato la Moldavia, e la Valachia, e raccolto notizie più certe, che non si ricavano dalle gazzette.

*Mercurio*: Da che fu esautorato il Padre Giove, e la Corte Olimpica vado qua e là per diporto, ma non intraprendo viaggi d'importanza, come corriere di gabinetto: oltre che le strade a vapore, l'elettricismo applicato ai telegrafi, e i lunàri, e i malanni, mi consigliano di riposare, e d'appiccare ad un chiodo le alucce del mio cappello, e de' miei stivali.

*Momo*: Anche la Taumanzia mi disse che aveva perduto l'impiego, e che dimorava in casa le nuvole, colle quali usciva di quando in quando a respirare un po' d'aria la mattina o la sera; e tu dove abiti presentemente, e che vita conduci dopo che cessasti di viaggiare?

*Mercurio*: Esercito il mestiere dell'emigrato, e una pensioncella che mi paga Giove me la spendo in Torino, città che elessi di preferenza per quietarvi all' ombra dello *Statuto*.

*Momo*: Quanto alla pensione, caro mio, non ci trovo a ridire; te la pagherà probabilmente coi risparmi di quel danaro, ond'egli sedusse la figliuola d'Acrisio, benchè serrata in un castello di bronzo; ma quanto al quietarci in Torino, scegliesti male davvero.

*Mercurio*: E che! Pretenderesti che andassi a Milano, a Firenze, ed a Napoli, sotto il bastone austriaco, o sotto le palle di Ferdinando? Qui, tranne il clero, i nobili, i soldati, i proprietari, gli artigiani, ed i contadini, l'immensa maggioranza del popolo ci vive soddisfatta, e in piena, pienissima libertà.

*Momo*: Io ti credeva un retrogrado, e in somma tutt'altro che un partigiano della libertà del Piemonte, [illegible] natura porta i vecchi ad amare le cose vecchie, ed a rimpiangere sempre il passato.

*Mercurio*: Amano altresì le cose giovani, se son belle, e la libertà del Piemonte è un prototipo di bellezza, una bellezza tiranna; ed antepongo i vantaggi che mi comparte alle stesse prerogative degli immortali.

*Momo*: Bagattelle, se ti gusta la libertà piemontese! Non penso che a Paride gustasse altrettanto la famosa Trojana; ma dimmi brevemente i vantaggi di cui si tratta, chè mi girano in capo, non so che incerte opinioni, e bramerei di rettificarle.

*Mercurio*: Ti sovverrà nel cessato governo, che a scapricciarsi un tantino fuori del matrimonio eran guai. Il Parroco tempestava, il Direttore di Polizia la pigliava sul serio, e un galantuomo secondando le naturali inclinazioni, rischiava d'andare in Sardegna, o alla fortezza di Fenestrelle. Ora, chi non perde il giudizio, chi non commette spropositi veramente da cani, può trescare ed amoreggiare senza molestia, che non gli badano punto, non gli torcono un pelo per simili ragazzate. Aggiungi che non si dava spettacolo, non si pubblicava una riga, che non passasse alle filiere della revisione, la quale per futili pretesti, o del dogma, o dei sovrani, o dei costumi oltraggiati appuntava le frasi, e le menome parolette, e costringeva gli autori a cangiare il buono, e a sostituirci le vesce della ignoranza. Ora i teatri notturni e diurni son proprio un ginnasio civile; v' impariamo ad amare i fratelli, e specialmente le sorelle, non che ad amazzare i tiranni che tormentano il corpo o lo spirito. Le botteghe dei cartolai non mettono in mostra o favole di beati, o vanità fanciullesche; ma gli eroi dell'Italia, e mille esempi di leggiadri e di magnanimi affetti; anzi gli stessi ciarlatani, ed i cantastorie non istrimpellano sulla chitarra canzonacce [illegible] pregiudizi volgari, e conducono gli idioti alla *Religione dell'ateismo*. Lascio poi stare la stampa, che ognun vede il gran benefizio di averle tolta la musuliera, perocchè disputiamo di politica, di teologia, di canoni, di materie studiate e non istudiate; e quando ci falliscono gli argomenti, ricorriamo a qualunque mezzo per riuscir nello scopo; e siccome lo scopo è di francare le umane pecore dai pastori spirituali e temporali, noi combattiamo colla stampa libera il papato, ed il principato, e i nemici del sacrilegio e della rivolta, adoperando le invettive pindariche, le vivaci insolenze, e le coraggiose empietà, mezzi necessarii e quindi leciti, alla barba dei colli torti.

*Momo:* Ben ch'io non appartenga alla razza dei colli torti, stimo i suddetti vantaggi disonesti e vituperevoli, ed alcuni contrarii al primo articolo dello Statuto.

*Mercurio*: O contrari, o non contrari, io non ci voglio entrare in questioni: so che mi piacciono assai, perchè dispiacciono ai preti ed ai frati che detesto in grado superlativo.

*Momo*: Quasi, quasi ti dò ragione. Le chiericheè le coccolle ti cacciarono dai seggi di Olimpo e ti ridussero a fabbricare unguenti e cataplasmi per gli ospedali: ti do ragione, ripeto, se li guardi tuttora di cattiv' occhio.

*Mercurio:* Di cattiv'occhio? Spero che torneranno alle catacombe, o capiteranno malissimo, oggi che lo Statuto fondamentale prese la nostra umanità, e governa e regna in Torino.

*Momo:* Fandonie da rallegrarne i fanciulli. Mi fai sovvenire di quello stravagante che assicurava di aver veduto il Concilio Tridentino, un personaggio complesso. colla parrucca dottorale, coi calzoni di raso, colle fibbie d'oro alle scarpe, e colla giornea di scarlatto.

---

America a verificar l'occorso, pazienza; ma da noi alla capitale è un viaggetto brevissimo, e in quattro o cinque ore ti ritrovi là, e resti capace, che non vendo lucciole per lanterne.

*Momo*: Non prometto positivamente di passarvi; ma dato il caso, e non concesso, m' indicheresti, di grazia, i contrassegni da esaminarsi per distinguere l' Uomo-Statuto dal restante dei cittadini?

*Mercurio:* Eccomi a compiacerti. È piccolo di statura, qualità degli uomini straordinari, p. e. di Alessandro il Macedone e d'Esopo Frigio, di Napoleone e di Sancio Panza. La sua ventraia d'enorme peri-

---

## APPENDICE

### MESE RELIGIOSO

*(Gennaio)*

I.

SUNTO. — Italia 1. *Allocuzione Pontificia — I.a parte relativa ai greci — II alla Rep. di Guatimala — III al Granducato di Bade — IV alle Indie Orientali — V all' Imp. d' Haiti — VI al Piemonte — 2. Canonizzazioni — 3. Nuovi Seminarii a Roma — 4. Beneficenze governative di Pio IX — 5. La statua di Gregorio XVI — 6. Piemonte; Discorso della Corona — 7. Proposte di legge ostili al Clero — 8. Atti ostili contro del Clero — 9. Insolenze pronunziate dal ministro contro del Clero — 10. Atti lodevoli dei Vescovi in faccia al Governo — 11. Riclami dei Vescovi al Senato ed al Re — 12. Protestanti a Genova — 13. Eccitamento dello spirito religioso in Genova.*

Italia. — 1. Quantunque sia instituto di queste appendici il fare cenno di quanto può interessare la storia ecclesiastica nel corso di quel mese che intitoliamo, e l'allocuzione pontificia fosse pronunziata nel Concistoro del 19 dic. p. p., pure crediamo espediente ritornarvi in questa prima appendice religiosa dell'anno e perchè comparsa nei giornali di Roma del 30 dic. noi l' abbiamo potuta pubblicare il 5 gennaio (Vedi N. 1299) e più perchè si collega con varii avvenimenti, a cui conviene oggi riappiccare il discorso e che all'allocuzione danno spiegazione o che dalla stessa ci furono fatti conoscere. — È in queste circostanze che il sovrano Pontefice gittando lo sguardo sul mondo si mostra ora lieto, ora triste e le consolazioni, le tristezze, le speranze e i timori del suo paterno animo divide con il sacro collegio; tributando in pari tempo lodi e biasimi ai principi e governanti secondo che bene o male hanno meritato della Religione. — I. Questa volta il primo sguardo del Pontefice fu gittato sulla Transilvania, dove stabilì testè una provincia ecclesiastica di rito greco cattolico per la nazione dei Valachi e si allieta che per tal forma il suo desiderio, che fu pure il desiderio del suo antecessore, veniva in parte compiuto colla fondazione di due sedi episcopali di rito greco cattolico, quella, cioè, di Lugosch nel banato di Temesch e quella di Armenopoli nel principato di Transilvania, le quali unitamente alla sede di Gran-Varadino fece suffraganee alla chiesa di Fogaras elevata di recente a sede metropolitana e decorata del titolo di Alba Giulia. Per queste ed altre provvidenze spera il Pontefice, che i cattolici valachi sieno meglio guardati contra le insidie e le fraudi degli scismatici, i quali furono dallo stesso Pio IX esortati fino dal secondo anno del suo pontificato con lettere apostoliche a ritornare alla comunione della Chiesa cattolica (essi risposero, e la controrisposta lavorata da sommi teologi per incarico del Papa, deve prosto pubblicarsi). — Questa instituzione di cui si rallegra il Pontefice noi la troviamo anche più chiaramente giustificata dal movimento religioso, che da qualche tempo si osserva tra i greci non uniti del banato. Vi sono intiere comunioni che fanno ritorno alla chiesa unita ed ora si contano già oltre a 12000 convertiti, e le conversioni, si dice, sarebbero in maggior numero se non si avesse a deplorare in quelle parti la scarsezza di sacerdoti cattolici. Si può quindi sperare che la nuova erezione della provincia ecclesiastica riesca di salutare influenza nel promuovere sempre più quel consolante ravvicinamento, al quale aspira il Pontefice. — Nell' allocuzione sono tributate a questo riguardo parole di encomio all' Imperatore d' Austria, il quale non solo presentò domanda di quella erezione, ma prestò con zelo l'opera sua; siccome si loda pure del vescovo di Strigonia che a tutt' uomo adoperossi onde promuovere la santa opera. — II. Altro sguardo volge il Pontefice dall'alto della sua cattedra alla repubblica di Guatimala in America e si consola col Sacro Collegio del Concordato fatto colla stessa ad instanza dello stesso suo Preside, per la quale convenzione le vertenze interessanti alla Santa Chiesa venivano appianate. — III. *Ma noi sentiamo grandemente turbarsi la letizia nostra*, prorompe quindi il Sommo Pontefice, *dai mali acerbissimi* con cui udimmo venire combattuta la nostra SS. Religione in certi paesi del Settentrione. — E qui senza nominare il granducato di Bade, ne descrive le persecuzioni contro dell'arciv. di Friburgo e del suo clero, ai quali tributa lodi *d'invitta forza d'animo e fermezza*. — Dove è da osservarsi, come in tutte le allocuzioni Pontificie si osserva, quella fermezza apostolica, che tiene un linguaggio che mentre nulla ha d' irritante, quasi con la serenità d'uno sguardo domina dall' alto il turbato orizzonte de' nostri conflitti e delle nostre passioni. — I fatti continuamente succedentisi in quel ducato diedero luogo finora a quell' arciv. ed a quel clero, onde giovarsi delle autorevoli esortazioni, che il Pontefice loro volge con tanta solennità; *di non invilire ma a confortarsi nella forza del Signore, il quale promise per ogni tempo il suo soccorso alla Chiesa, ed ai combattenti buona guerra preparò la corona e la palma.* — IV. Altro argomento di dolore è per il Pontefice lo scisma di Goa, a cui allude là dove dice: *Non siamo meno ansiosi e solleciti per la condizione della Chiesa nelle Indie Orientali.* Parla ivi della scissura insorta, dell'ostinazione dei ribelli alla Chiesa, della fulminata scomunica e della conversione di molti che seguitavano prima i capi dello scisma. — Noi abbiamo discorso di questi fatti pertinenti alla storia odierna della chiesa orientale, nella nostra appendice di settembre p. p. (Vedi N. 1229). Alle quali cose si possono aggiungere per ripigliare il filo degli avvenimenti che si succederanno, con i consumati in tutto lo scorso anno, che alle generose proteste dei cattolici contro dell'insulto fatto dalla Camera portoghese lo scorso luglio alla Santa Sede, inserito, come allora dicemmo, nell'ottimo giornale il *Naçao*

feria sta sulle gambe disegnata a capriccio, e si direbbe la sfera d'un mappamondo con base alla roccocò. Ha il capo giù nelle spalle grottesche, la fronte bassa e imperterrita, e le guancie così curiose, che fra gli occhiali, che porta, ed il sogghigno ineffabile, pare una cocoveggia da pigliare i merlotti del palazzo di Carignano, e lo riconosci alla prima.

*Momo*: Oh capperi! Questo è il conte di Cavour, ministro della *Finanza*; e i contrassegni indicati li prendi appuntino dalla *Maga*, fogliettaccio che si diverte a rappresentarlo in caricatura.

*Mercurio*: No, no davvero; il Cavour meschinello è morto, è rimorto, non già per apoplessia fulminante alla maniera d'Ilarion Petitti, e compagni; ma per una scorpacciata delle solite, chè teneva larga cucina, ed amava le salse, e la squisitezza da buon gustaio. All'anima sua, che speriamo fuor di suffragi, secondo il merito, sottentrò lo Statuto; ma la massa corporea non patì veruno alteramento; sicchè, tolti pochissimi non ottusi intelletti, si scambia la nuova ipostasi col sig. Camillo di sempre amara, e lagrimevole ricordanza.

*Momo*: E tu scambi Momo, vale a dire la quinta essenza della sagacità col celebre Calandrino di messer Boccaccio, ma t'inganni alla grossa, che non ti credo niente, e poi niente.

*Mercurio*: Padrone di credere e di non credere; e se citassi Dante Alighieri, nominato per antonomasia il cantor della verità, ne rifiuteresti la grave testimonianza? ebbene, egli narra, che Branca D'Oria se ne morì, e che Satanasso, o Belzebub, gli entrò nelle membra, e continuò a governarle in vece dell'anima precipitata giù nell'inferno; or se accadde questo prodigio ne' secoli scorsi, perchè non accaderebbe nel 1854, in cui vediamo girare i tavolini, e le sedie, e rispondere alle domande, peggio che gli oracoli Dodonei?

*Momo*: Oh bella! qui Dante Alighieri volo in fine, che può benissimo, *permittente Deo*, entrare ne' corpi, e vivificarli; ma un pezzo di carta, produrre effetti consimili, un pezzo di carta straccia, buona solamente a certi usi che c'intendiamo, non la berrei, se me la presentassi in un uovo fresco.

*Mercurio*: Distinguiamo, caro mio, la carta dello Statuto, e lo spirito dello Statuto. La carta non ha potenza d'animar un cadavere, lo concedo; che l'abbia lo spirito, un'ente arcano, e probabilmente Diabolico, (1) è più che certo, e si rappresenterebbe una temerità il dubitarne.

*Momo*: Replicherei che dalla potenza all'atto non si conclude; ma gli Egiziani ti laurearono in filosofia, e voi altri filosofi avete scappatoie ed acutezze magistrali, e mettereste in sacco Aristotile. Passi dunque l'incarnazione dello Statuto, bench' io non prevegga il danno che ne deriva agli ecclesiastici ed alla fede ortodossa.

*Mercurio*: Muzio Scevola fece sacrifizio della mano che bruciò d'innanzi a Porsenna pel vantaggio della sua patria, e l'Uomo-Statuto reciderà l'articolo primo, sacrificando in tal modo la testa per liberare e beatificare l'Italia. Mercè l'utilissima operazione, il governo temporale e spirituale verrà immantinente diviso; e poichè il temporale, a cui non mancano le baionette e l'intenzione di adoperarle, odia lo spirituale inerme, o non armato che di scomuniche, questo finirà per cedere il campo, o i processi, l'esiglio, le carceri, le propagande, le diatribe, e le calunnie, l'aiuteranno a morire di deficenza. Io non gli canto ancora le esequie, non partecipo la bestialità d'un genovese, che regalava poc' anzi il Breviario e la vergogna alle passere; ma che il taglio di cui parliamo debba esterminare il cattolicesimo dall'Alpi allo stretto della Sicilia, e chiudere la Sacra Bottega e cacciare il Papa, e i barbari dietro il Papa che li protegge, tienlo un affar sicuro, e prossimo ad attuarsi.

*Momo*: È un pezzo, figliuol mio, che si pensa di cacciare i barbari, i quali nondimeno ci stanno in casa radicati, e moltiplicati sul gusto della gramigna. Non li cacciarono gl'italiani del medio evo, e pretendi che li caccino gl'italiani d'oggidì, razza di pigmei a petto di quei giganti? Gli antichi, nelle guerre nazionali, e sin anco nelle discordie che fruttavano allo straniero, ebbero del maschio e del generoso; e i moderni vogliono conquistare le autonomie colle ciarle, e se non perdono il vezzo di lacerarsi fra loro, lo fanno da pettegole e da monelli. Rido poi della sperata miscredenza d'Italia, e del passaporto al Papa, che protegge i barbari usurpatori. L'Italia, malgrado i vostri tentativi, non rinnegherà le tradizioni, la gloria, e il primato della sua fede; e il Papa, quando pur l'obbligassero a scappar da Roma in camicia, vi tornerebbe coll'abito dalle feste, e la barbarie di mezzo l'Europa, giacchè la chiami barbarie, ne accompagnerebbe il trionfo. Ma lasciando questo da parte, bramerei di sapere una cosa: lo spirito dello Statuto discendeva spontaneo, o per necessità nel quondam ministro, cioè nella carogna ministeriale, (2) a dirla con un vocabolo del trecento?

*Mercurio*: Vi entrava spontaneo e contra il desiderio dei partiti estremi, mosso dall'amor di patria, dalle profonde convinzioni, ed altresì dai riguardi, che si debbono alla Inghilterra, amica nostra e padrona illustrissima e colendissima.

*Momo*: Preferirei che vi fosse entrato forzatamente; perocchè la virtù certo prodigiosa, che lo insaccava, gli vieterebbe di svaporare da qualsivoglia meato o porosità; ma se egli v'entrava spontaneo, un bel giorno che gli venga il capriccio di andarsene, voi rinculate che Dio ne guardi, negli orrori dello assolutismo. Nè tu rifletti abbastanza allo difficoltà che presenterebbe l'amputazione, o la faccia un boia mal pratico, o un bravo maestro di anatomia. È facile di tagliare colla mannaja, o col gammautte una testa; ma dimando: a chi si taglia la testa? allo spirito dello Statuto no, perchè semplice affatto ed invulnerabile; dunque alla materia del corpo cavouriano; ed allora che succederà dello spirito staccate le membra inferiori dalla glandola pineale dove risiede?

*Mercurio*: Io stimo che una sede veramente particolare non l'abbia, e che imitando i zoofiti, rimetterebbe a un bisogno qualche protuberanza, o vescica in luogo della sua testa; ma dove non gli nascesse protuberanza, o vescica di sorta alcuna, mi persuado che vivrebbe decapitato, e passeggerebbe tra noi, come passeggiò fra gli eresiarchi Beltram del Bormio colla zucca in mano a guisa d'una lanterna. Temerei più presto, che ci piantasse, e che tenero di felicitare l'universo globo terracqueo, volesse ragguagliarsi a Visnù, che s'incarnava almeno tre mila volte; e però non dimentichiamo di lusingarlo, di compiacerlo, di procurare in una parola che non ci avvenga la maggiore delle disgrazie; e sin qui le cose procedono a maraviglia.

*Momo*: Saprai naturalmente dove gli prude, e se va lisciato colla stregghia, o colla scopetta per dargli gusto, e cavargli di dosso le velleità, ed anco le tentazioni di travasarsi.

*Mercurio*: Ti dirò io. Egli si crede tanto necessario al governo attuale, quanto il pepe è necessario ai salami, e alle morladelle; e quindi gonfia, e rigonfia la sua cotenna di ranocchio, e minaccia di diventare il bue della favola, che riuscirebbe una degna e grande trasformazione. Questa smania di stare a galla, di comandare a un paese libero, noi la rispettiamo; e benchè gli eccessi non manchino, e le sparate da disgradarne un bascià di tre code, non ci badiamo affatto, considerandole debolezze proprie della natura umana, che riunisce all'eterea. Si crede inoltre un Economista originale; e mentre i Pitt, i Neker, ed i Colbert studiavano d'ottenere con mezzi minimi, e non dolorosi il massimo effetto, egli con mezzi enormi, e soavi, come le cantaridi e le sanguisughe, ottiene gli effetti minimi, che non è poca originalità. Figurati per conseguenza dà un lato balzelli sopra balzelli, sì che paghiamo per abitare in casa, per giacere in un lettuccio, per la fantesca, pei cavalli, pei cani, per l'aria che si respira, e pel fango che si calpesta; e dall'altro lato spese larghissime, speculazioni eroiche, e l'erario al verde, e il fallimento all'uscio delle Camere che sghignazza. E noi lasciamo andare, e tolleriamo che si provegga i Deputati a suo modo, e maneggi la pala infornando Senatori a suo modo meglio che la Fornaia del Bracciolini. All'ultimo degli ultimi le strade ferrate, i Doks, e gli Arsenali ci sosterranno a dispetto de'banchieri inglesi, e se l'Uomo-Statuto non riempie la voragine dell'erario, so che riempie e ciò basta a giustificarlo.

*Momo*: Se và così la bisogna, differisco di portarmi alla Capitale, sicuro di trovarcelo grasso, e fresco la vigilia del finimondo. Intanto a forza di chiacchiere son passate le cinque e scappo via che mi aspettano a desinare.

*Mercurio*: Pranza con appetito, ma lasciati godere alcun tratto, che parleremo *de rebus omnibus, et de quibusdam aliis*. Addio, Momo re de' buffoni.

*Momo*: Piuttosto re de' buffoni, che Dio de' ladri, Mercurio carissimo, a rivederci.

---

(1) Lo scrittore, qui come altrove, intende parlare non dello spirito proprio dello Statuto e che da esso deriva per effetto legittimo e naturale; ma sì del personale e corrotto, che a gran fastidio al primo si sostituisce. Di qui i frizzi e le baje; perchè egli, l'autore del dialogo, sferzando col ridicolo i mestatori della legge, è di questa in buona sostanza logico difensore.

(2) Le orecchie delicate non si risentano; chè in vera lingua italiana, oltre che di buona lega, è innocentissima questa parola. Noi la troviamo usata in scrittori al tutto sobri e severi: l'usò per insino il P. Segneri nelle prediche quaresimali.

## PARTE RELIGIOSA

**Lettera** *di Monsignor Baraga, Vicario Apostolico dell'Alto Michigan nell'America Settentrionale.*

Al Sig. Redattore dell'*Univers*,

Abbiate la bontà, nell'utile della mia opera apostolica, e nello scopo di assicurarle degli operai, di mettere nelle colonne del vostro giornale questa breve relazione delle missioni dell'Alto-Michigan, in America, eretta, non ha molto, in vicariato apostolico dalla Santa Sede, e di cui io fui consecrato vescovo il 1.° di novembre di quest'anno a Cincinnati.

Io ho abbandonato il mio paese natale, l'Austria, nel 1830, per le missioni dell'America, ed ho sempre abitato da quel tempo fra gli Indiani del Michigan. Da prima *io* andai presso gli Ottawas, dove sono rimasto cinque circa anni

---

il governo dopo tre mesi di silenzio intimò un processo al detto giornale e a tutti i sottoscritti alla sua famosa protesta e furono perciò accusati presso a 70 numeri ed oltre a 18 mila portoghesi dei più distinti del clericato e del laicato! *Slargate le carceri*, dice l'intrepido giornale volgendo la parola al ministro Saldanha, *che niuno v'ha capace di tutti noi.* — V. Il S. Padre procede nella sua allocuzione a lamentare i gravissimi mali dell'Impero di Haiti dei quali chiama in causa *la falsa idea della Chiesa di Cristo e delle sacre missioni* concepita da quel principe e dal suo governo; nonchè le opposizioni e gli scandali d'una gran parte di quel clero, a cui appartengono ecclesiastici, *i quali*, dice il Pontefice, *troppo facilmente licenziati dalle proprie diocesi vanno in alcune parti dell'America, dove per la scarsezza de' sacri ministri facilmente sogliono essere ricevuti senza alcuno sperimento di dottrina e di bontà, onde avviene poi che s'occupino in tutt'altro che non in condurre gli uomini alla vera fede.*

(Il *Freeman* giornale americano cita in proposito le parole di un imparziale scrittore, Gustavo d'Alaux *(Revue des Deux-Mondes, du 15 avril 1851)*: « Salve quattro o cinque eccezioni dei più onorevoli fra i quaranta o cinquanta vicecurati haitiani, gli altri sono preti francesi, savoiardi, o spagnuoli cacciati dalle loro diocesi d'Europa e che vengono a cercare fortuna in un paese ove la mancanza d'un legame gerarchico sottrae il loro passato ad ogni ricerca, e la loro condotta presente ad ogni sorveglianza).

La storia ci porge eziandio la ragione della *falsa idea della Chiesa di Cristo e delle sacre missioni* per parte di quel principe e suo governo, lamentato dal Pontefice. Il ridicolo Imperatore di Haïti, Faustino I, si era dapprima invogliato di parodiare Napoleone I, ora pare invogliato di imitare la regina Vittoria. Infatti le condizioni proposte per il concordato non si sarebbero potute accettare senza dare sanzione allo scisma e all'anglicanismo. A questo forse concorrono le missioni protestanti che gli americani hanno in Haiti. Non è guari il R. W. L. Judd faceva colletta a New-Jork per evangelizzare a *Porto Principe* ove fa proseliti con sua moglie e sua cognata Miss Lake. Le quali deplorabili cagioni sono ora circa 30 anni che vanno sempre frustrando i tentativi di Roma, onde ricondurre all'unità ed al buon costume gli infelici negri Haitiani, i quali nelle loro superstizioni e dissolutezze portano ancora le conseguenze dell'antica schiavitù dell'infelice terra di S. Domingo, quando l'azione dei preti cattolici occupati all'incivilimento di quegli schiavi, era paralizzata dallo interesse dei brutali padroni che rispingevano come *troppo zelanti* quei missionarii, che non volevano limitarsi a predicare l'ubbidienza degli schiavi ai loro padroni, ma che condannavano tanti altri vizii. Quindi conchiude il Pontefice che resa inutile la missione del venerabile fratello Vincenzo Vescovo d'Arcadiopoli, *scossa la polvere dai piedi*, partissi da quel paese. Prima però di partire Mons. Vincenzo Spaccapietra ha dichiarato sospeso dalle sue funzioni l'abate Cassan capo spirituale di Porto Principe, dandone avviso al governo Haitiano, il quale però tenne celato alla popolazione questa disposizione pontificia onde non si avvertisse allo scisma nel quale si vuole durare. Intanto Mons. Spaccapietra ritiravasi a S. Tommaso nelle Antille Danesi dove riceveva poi ordine del Sommo Pontefice di recarsi all'isola della Trinità, una delle colonie inglesi, che è presso alla linea. Egli mosse per la nuova sua missione il 17 novembre, dirigendosi alla città capitale, *Porto di Spagna*, ov'è la sede Arcivescovile di quell'ampia diocesi, di cui temporaneamente prenderà il governo secondo dicono lettere private da cui si hanno queste notizie.

VI. Si volge in ultimo Pio IX al Piemonte ed annunzia solennemente: *essere interrotte per parte del regio governo Subalpino le trattative che furono intraprese intorno alle cose religiose* e che per mezzo del Cardinale segretario di Stato ha *procurato di sapere da quel governo quali sieno le sue risoluzioni dopo un sì lungo silenzio* e conchiude dello stesso Piemonte: *non saremo per accogliere nessun genere di domande le quali vedremo non del tutto conformi alla dignità, a' diritti della Sede Apostolica ed a vantaggio della religione.*

Le quali parole del Pontefice nell'atto che smentiscono le bugiarde insinuazioni di chi voleva lasciar credere che si procedesse nelle trattative con Roma, sono in seguito confermate dall'attitudine spiegata ormai, senza più alcun mistero, dello stesso governo, come è a dirsi più sotto.

2. In pochi Pontificati furono così frequenti le canonizzazioni come nel pontificato di Pio IX. La Congregazione dei sacri riti vede spesso il sovrano Pontefice nel suo seno quale collaboratore attivo onde i lavori il più delle volte si vedono con maggiore sollecitudine terminati. — Nel Concistoro pubblico del 22 p. p. dic. fu portata per la prima volta la causa della Ven. Serva di Dio Marianna degli Angioli torinese, dell'ordine delle Carmelitane Scalze. — Intanto dalla detta Congregazione si è ripresa la causa del V. Servo di Dio Benedetto Giuseppe Labre morto a Roma sul finire del secolo passato e il di cui corpo riposa ivi nella Chiesa della Madonna dei Monti. Erano già molti anni che era stato fatto il decreto dell'eroismo di sue virtù, ed ora il 10 gennaio nella Congregazione antipreparatoria dei sacri riti si propose l'esame di tre sanazioni prodigiose da Dio operate ad intercessione di detto venerabile.

3. Intanto il Seminario Pio di nuova instituzione del S. Padre che ha comune l'abitazione, tavola, ed alcune classi col Seminario Romano, progredisce. Si trovano già 23 i giovani ivi raccolti da altrettante diocesi dello Stato e tra breve sarà compito il numero stabilito dal Breve d'instituzione. Ultimamente il S. Padre instituì per questo Seminario la Cattedra di Gius Canonico, la quale sarà pure frequentata dal Seminario Francese. — Questo Seminario instituito dalla Congre-

e ne ho condotto a Dio, col suo aiuto possentissimo, per mezzo della conversione e del battesimo, più di novecento.

Io feci allora un viaggio in Europa per istampare un catechismo ed un libro di preghiere nei dialetti ottawas ed othipwés; io ringrazio di nuovo qui l'*Associazione della Propagazione della Fede* che si assunse generosamente le spese di questa impressione. Questi piccoli libri, dei quali si sono già fatte al presente quattro edizioni, sono stati assai utili per istabilire il regno di Cristo.

Da diciotto anni, io sono sempre stato in missione presso i Chippeways (o piuttosto Otchipwés), sulle rive del Lago-Maggiore nell' Alto-Michigan. La mia prima stazione fu a Lapointe (che appartiene al presente allo stato di Wisconsin), dove io sono giunto al mese di agosto del 1835. Questo paese era in quel tempo, per riguardo alla religione, un vasto deserto. Giammai cattolico missionario non vi aveva posto il piede avanti del mio arrivo, neanche per quanto parea al tempo degli antichi Gesuiti. Con infiniti sforzi, e lottando contro ogni sorta ostacoli, privazioni, difficoltà, opposizioni, ho stabilito una missione, ed ho potuto far fabbricare una chiesa di qualche considerazione, ed altre molte piccole case in legno per gli Indiani convertiti. Dimorai in Lapointe otto anni e qualche mese, ed ebbi la consolazione di condurre all'ovile del buon Pastore, colla conversione ed il battesimo, più di settecento Indiani e Metis (chiamansi Metis i discendenti dei Canadesi sposati colle femmine Indiane, i quali sono comunemente allevati come gli Indiani).

Non bisogna però credere che un missionario stabilito in un campo d' Indiani vi sia totalmente stazionario. Egli deve andare a visitare e consolare dei cristiani isolati; vi ha ciò che qui si chiama, credo, *annessi*, e qualche volta sono lontani più di 50 leghe. Un giorno, un missionario voleva rinnovare una di queste visite; facea conto di avervi quattro giorni di cammino, e fece delle provvisioni corrispondenti.

Egli partì che vi erano due piedi di neve, marciando coll' aiuto delle racchette. Ma al secondo giorno la sua guida si ammalò, e dovette perciò aiutarla in luogo di essere aiutato. Era mestieri che ogni sera ritirasse la neve, formasse il luogo per la fermata, tagliasse delle legna, e facesse il fuoco per la notte. Il viaggio durò sette giorni invece di quattro, e le provvisioni dovettero consumarsi col massimo risparmio; è vero però che la guida mangiava poco. Ma dopo tali fatiche, si hanno grandi consolazioni, si trovano sempre anime da salvare.

Nel 1843, ho lasciato la missione di Lapointe: un altro missionario l' ha presa in cura, ed io sono andato a l'Anse che è un piccolo villaggio indiano, o meglio un piccolo campo, come essi lo chiamano, nel Lago-Superiore, dove non si era veduto alcun prete per lo innanzi. Iddio ha benedetto anche questa missione. A coloro che possono desiderar di sapere tali notizie io dirò che nel mio arrivo trovai il campo degli Indiani in completa ubriachezza. Alcuni avidi mercanti erano giunti recentemente a comperare pelli preziose e pesce salato, facendo il cambio con forti liquori. Tutti i selvaggi erano ubriachi, niuno eccettuato, uomini, femmine, fanciulli; v' era un miscuglio di grida, di combattimenti, uccisioni, di disordine di ogni sorta. Io dovetti tenermi in disparte per più giorni; infine i liquori si consumarono, e gli Indiani fecero ritorno al loro sangue freddo. Io parlai loro per molto tempo, senza alcun successo; mi confidarono però, finalmente, ciò che i selvaggi hanno di più caro al mondo, i loro fanciulli che mi permisero di battezzare e di istruire. Quando si posseggono i fanciulli degli Indiani, si hanno gli Indiani stessi. Dopo i loro fanciulli il primo dei selvaggi che venne a me fu uno stregone veramente singolare, di cui è impossibile spiegare le predizioni, le visioni a distanza ed altre cose straordinarie, altrimenti che pel possesso dello spirito maligno. Avea egli una grande autorità nel campo, la ritiene ancora, ma è altrettanto fervente cristiano, quanto parea ostinato nella sua idolatria. Non è a dire che ha rinunziato alle sue fattucchierie, delle quali si pente, e non vuole più neanche parlare. Il suo esempio fu possentissimo; e assai presto io più non bastava a costrurre delle case per gli Indiani convertiti. Se ne innalzarono trenta molto ben condizionate, oltre una chiesa ed una abitazione pel missionario. In questo momento vi ha ad Anse una riunione di trecento anime convertite a Gesù Cristo. Si fa in tal luogo, come negli altri, una imitazione di ciò che i RR. PP. Gesuiti aveano tanto fortunatamante praticato nel Paraguay.

Al presente le missioni, di cui ho parlato, ed altre vanno aumentandosi nel personale in due maniere: primieramente perchè le nascite sono molto più numerose delle morti. Le zuffe e la ubriachezza non vengono più a distrurre i selvaggi; non vi ha un solo ubriaco fra i convertiti; in secondo luogo costoro si adoprano di attirare a sè i loro parenti, i loro conoscenti, che sono ancora erranti per le selve.

Di là dalla missione dell' Anse la Provvidenza divina mi ha chiamato per aver cura, non solamente d'una missione alla volta, ma di tutte le nostre missioni Indiane nello stato di Michigan, come loro principale Vescovo e Pastore.

La missione dell'Anse, che poco a poco va sempre aumentandosi, è al presente confidata alle cure del Rev. sig. Angelo Van Poëmel, quel buon missionario tanto amato, il quale parla al presente perfettamente la lingua otchipwe.

Ma non è precisamente degli Indiani convertiti o da convertirsi che io voglio parlare; costoro sono adesso discretamente provveduti: nove missionarii sono in mezzo ad essi, che hanno appresa la loro lingua, e che gli amano, perchè amano il buon Iddio; che gli amano come i buoni preti amano i loro fedeli. Il loro ministero è faticoso, ma essi lo preferiscono a qualunque altro. Io voglio adoperarmi in favore d'altri figli di Dio, quasi tutti rigenerati come noi in Gesù Cristo; io faccio inviti ad un'altra missione che ha ugualmente le sue difficoltà, i suoi travagli ed i suoi meriti.

Nei primi anni del mio soggiorno all'Anse, io impiegava tutto il mio tempo per gli affari della missione Indiana, come faceva a Lapointe, durante il mio soggiorno in questo stretto. Io predicava ed insegnava in lingua indiana, e teneva una scuola regolare per i piccioli Indiani; composi una grammatica ed un dizionario in lingua otchipwa. Queste operette manoscritte sono state utilissime ai missionarii che sono venuti a lavorare per la salute degli Indiani, e saranno assai più utili ora che sono impresse. Mi sia permesso dire, di passaggio, che questi dialetti selvaggi che senza dubbio mai non erano stati fissati dalla scrittura sono di una semplicità ammirabile, d'una perfetta costruzione, e molto ricchi di imagini. Potrebbero essi soli bastare per una sicura pruova che le lingue sono un benefizio del Creatore, il quale a niun uomo le ha ricusate; perchè senza tema di errare si può asserire che i selvaggi non hanno per nulla inventato i loro piacevoli idiomi.

Nel 1845 si cominciarono a scoprire le miniere di rame dell' Alto-Michigan, e si prese a lavorarle una appresso all'altra con maggiore o minor numero di operai, fra i quali vi avea sempre un gran numero di cattolici irlandesi, canadesi, alemanni. Quando io vidi questi poveri cattolici, privi delle consolazioni e dei benefizii della nostra santa religione, cominciai a fare delle missioni nelle miniere tanto nel distretto della punta Kiwanaw, quanto in quello di Ontonagan. Io visitava tre o quattro volte all' anno ciascun distretto, ed occupava ordinariamente tre settimane per fare la missione in tutte le miniere di un distretto. Nei primi anni le mie visite, in tutto rigore, poteano bastare. Io poteva visitare ciascuna miniera, e rendere ai cattolici tutti i servizii spirituali che erano necessarii alla loro salute. Ma bentosto le miniere si moltiplicarono in numero ed in popolazione, di modo che le mie visite come missionario non erano più sufficienti e proporzionate ai bisogni spirituali dei cattolici dell' Alto-Michigan; sentii allora con sommo dolore la grande mancanza di preti nelle miniere.

Io ho potuto constatare questa penuria di preti, principalmente durante l' ultima visita che ho fatto per tutte le miniere, nell' agosto e nel settembre di questo anno (1853). L' accrescimento della popolazione al Lago-Superiore, e particolarmente della popolazione cattolica, è maraviglioso, soprattutto in questo anno. Io non ne darò che una sola pruova: nelle mie altre visite aveva ordinariamente dodeci in quindeci fanciulli nuovamente nati da battezzare, e credeva ciò fosse ancora molto. Nella mia ultima visita ne ho battezzati cinquantasei, che sono tutti venuti al mondo tra l' una e l' altra delle mie visite.

È veramente doloroso, il vedere tanti cattolici privi di tutto ciò che la religione ha di più santo e di più consolante. Vedendo tal cosa, principalmente in questi ultimi tempi, io era assai afflitto nel mio cuore. Ma nello stesso tempo, ho dovuto benedire la Provvidenza del buono Iddio che mi dà al presente una bella occasione di soccorrere i cattolici dell'Alto-Michigan, da sì lungo tempo abbandonati.

Questi poveri cattolici desiderano assai di avere dei preti, e vogliono trattarli come si conviene; ma non se ne possono trovare in America. Tutti i vescovi americani lamentano la mancanza di preti, a cagione dell' accrescimento delle popolazioni per l' immensa e continua emigrazione. E perciò io vengo a cercare dei preti in Europa. E il gran desiderio di soccorrere i cattolici abbandonati della mia diocesi, al più presto che mi sarà possibile, mi ha fatto traversare l' Atlantico immediatamente appresso alla mia consecrazione. Partite, mi disse il mio Arcivescovo e consecratore, partite; voi non avete altro mezzo per provvedere ai bisogni dei vostri diocesani.

Io ho visitato primieramente l' Irlanda per trovarvi dei preti per la nostra congregazione irlandese, ed ebbi la promessa di molti che verranno con me. Ora io vengo in Francia, colla speranza di trovarne qualcuno pei Canadesi, il cui numero è grande nello Stato di Michigan, parlano tutti francese, sono tutti discendenti dai francesi ed amano assai la Francia, e tutti coloro che vengono da essa. Andrò ancora in qualche altro paese a cercare dei preti, e non ritornerò in America se non che al prossimo mese di marzo.

Se qualcuno dei reverendi ed eccellenti preti, di cui abbonda la Francia, volessero venire *colla permissione dei NN. SS. i loro Vescovi*, per lavorare con me in questa parte così desolata della vigna del Signore, io li prego di dirigersi al rev. sig. Hamon, curato di S. Sulpizio a Parigi, che darà le necessarie informazioni.

Coloro che si decideranno più tardi potranno indirizzarsi a me medesimo *al Salto di Santa Maria*, e presso al Lago Superiore nello Stato dell' Alto-Michigan; io andrò di là a visitare i miei cari Indiani, e i miei altri diocesani, sparsi per una regione che è presso a poco dell' estensione della Francia; là io porrò la mia vescovile residenza. È dessa una piccola città che non tarderà a diventar grande; gli antichi Gesuiti vi aveano stabilito una missione di Indiani, e al presente due Gesuiti francesi con due fratelli vi hanno residenza, e vi operano molto bene.

† Federico Baraga *Vescovo d'Amyzonia, Vicario apostolico dell'Alto-Michigan*

# NOTIZIE DIVERSE

**Dimostrazione**, *Genova 7 febbr.* — Abbiamo da qualche giorno nel nostro porto la corvetta americana *San Luigi* comandata dal Capitano Duncan N. Ingraham famoso pel fatto di Smirne circa il rifugiato ungherese Martino Koszta. I democratici della nostra città vollero fargli una dimostrazione. L' altrojeri gli offrirono mazzi di fiori, versi ecc. Però il signor Ingraham, che è molto attempato e di fievole salute, non si lasciò nemmeno vedere dagli accorsi in suo onore. A questo proposito ci ricordiamo d' una corrispondenza inviata da Torino al *Corriere Italiano* di Vienna il 23 ora scorso gennaio, nella quale si dicea:

« Si annunzia il prossimo arrivo in Genova « del capitano americano Ingraham, quello « stesso che fu complicato nell' affare Koszta. « Gli si preparano grandi ricevimenti ed ova« zioni popolari; quando ciò avvenga ve ne

---

gazione di *S. Spirito e Sacro Cuor di Maria* perchè potessero giovarsene que' tra' francesi che amassero studiare la teologia nel centro del cattolicismo, fu aperto nello scorso dicembre. Furono allora presentati i primi 15 seminaristi di varie diocesi di Francia al S. Padre il quale gli accolse con amorevolezza, li chiamò intorno a sè con queste parole: *Accedite, filii, et facies vestrae non confundantur.* Il S. Padre chiese a ciascuno a che diocesi appartenevano esprimendo la soddisfazione, che provava, di vedere i vescovi di Francia che mandavano i loro preti a Roma ad attingere la scienza al centro stesso della verità; disse che molto sperava da questo Seminario del quale essi erano fondamento. Voi siete, conchiuse, i fiori trapiantati a Roma da *Amiens*, da *Cambrai*, da *Metz*, da *Montauban*, da *Poitiers*, da *Tours*; crescete e perseverate. »

4. Il S. Padre nelle molteplici e principali sue cure della Chiesa universale non dimentica mai di essere principe e padre de' Romani suoi sudditi. — Per diminuire il bilancio passivo Pio IX tolse 30 mila scudi sull' annua dotazione dei palazzi apostolici. — Avendo pure riguardo alle attuali circostanze, concedeva per Roma e suo distretto l' uso del grasso ossia l' uso dello *strutto e del lardo* anche nei venerdì e sabbati del nuovo anno salva la quaresima, per la quale si riservava a fare particolari ordinamenti e salvo pure le vigilie della Purificazione di M. V., della Pentecoste, Natività di S. G. B. dei SS. Pietro e Paolo, dell'Assunz. di Maria, di tutti i Santi e del Natale. — Il Pontefice ha decretato una medaglia d' incoraggiamento ad un fabbricante di finissimi panni, G. B. Matteuzzi di Bologna; da una parte è inciso il Pontefice e dall' altra il nome del fabbricatore. — Il *Gaz* ha cominciato all' illuminare le vie di Roma il 5 gennaio con perfetto riuscimento. — Finalmente con un editto in nome del Sovrano Pontefice pubblicato dal Cardinale Segretario di Stato fu stabilito, che a tutto l' anno corrente 1854 cessasse intieramente la carta-moneta che si cominciò ad estinguere fino dal 1850 (V. *Catt.* N. 1322).

5. È stata collocata la statua del Pontefice Gregorio XVI sul monumento innalzatogli in S. Pietro dai Cardinali da lui creati. È lavoro di L. Amici. Ai lati del monumento sono poste due statue che rappresentano, il *Tempo e la Prudenza*, Pio IX si compiacque di visitarlo.

6. L' allocuzione del Sommo Pontefice termina dolendosi del Piemonte, ed in Piemonte lo stesso giorno, 19 dicembre, si pronunziava un' altra allocuzione, il discorso cioè della Corona che è una conferma dolorosa delle doglianze del Papa, ed un solenne proposito di continuare nella scissura con la S. Sede (V. *Catt.* n. 1286). Il Papa si lamentava del *lungo silenzio* del governo e interruzione per parte dello stesso delle trattative, e' l ministro Cavour il 28 detto, in Senato assicurava il senatore Ricci che riguardo alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa *credeva doversi procedere nella via sin qui segnata*, e quantunque esternando il voto di togliere dal bilancio del ministero di grazia e giustizia, circa un milione sulle spese del culto, dicesse di avere *speranza di potere in ciò procedere anche d' accordo con Roma*: i fatti del mese di gennaio spiegano meglio il senso del discorso della Corona e delle ambigue risposte del ministro.

7. Il ministro di grazia e giustizia ha fatto una proposta di legge il 2 gennaio perchè i ministri del culto sieno puniti se nei loro discorsi attaccassero più o meno le *leggi dello Stato*, e si intende a che leggi si alluda dove si protesta che non varranno a scusa, l' ordine del superiore, sia esso dello stato o all'estero; intendi Vescovo o Papa (V. *Catt.* N. 1303).

8. All' occorenza dei moti d' Aosta (V. N. 1298-1299) il ministro dell' interno, S. Martino, fece procedere all' arresto di rispettabili ecclesiastici quasi fossero istigatori della rivoluzione benchè mancassero le prove, anzi se ne avessero in contrario senso (V. N. 1301-4-5-1311).

9. Non bastava al ministro quello sfregio ma a giustificarlo, non dubitò di mettere il colmo all'insolenza cacciando il più odioso sospetto su tutto l' ordine sacerdotale parlando dei fatti d' Aosta nella seduta del parlamento 3 gennaio (V. N. 1302).

10. A smentire l' audacia ministeriale, oltre il risultato che si aspetta dalla procedura criminale, stanno a difesa del clero, la gran parte che ebbe lo stesso Vescovo d' Aosta nel persuadere i rivoltosi a deporre le armi (V. N. 1299), la circolare di monsig. vesc. di Saluzzo che emanava in proposito dei movimenti insurrezionali avvenuti a Barge (V. 1306), nonchè le parti lodevoli adoperate dal clero delle valli d' Aosta che si trovava in caso di poterlo fare (V. n. 1305: *Notizia storica* etc. del conte Edoardo Crotti e *Catt.* N. 1318-19-20-21).

11. L' Episcopato piemontese sempre uniforme nel principio cattolico di resistenza alle tentate usurpazioni dei diritti di Santa Chiesa, non poteva tacersi, ed ultimamente i Vescovi delle tre provincie di Torino, di Genova e di Vercelli indirizzavano collettivamente al Re un richiamo sulle circolari emanate dalla pubblica autorità nelle quali si accusano i pastori di anime di abuso del proprio ministero abbandonandosi ad allusioni imprudenti e lasciandosi travolgere dalle passioni di partito etc. Reclamano ancora sopra una speciale circolare del ministro di grazia e giustizia diretta ai Parrochi, ad insaputa dei Vescovi, la quale tende a togliere ai benefizii curati quell' aumento di congrua che loro venne assegnato da un Breve di Leone XII. (V. N. 1317). — È nel mese di gennaio che si pubblicarono pure altri indirizzi di Vescovi che riclamano al Re ed al Senato contro la legge che assoggetterebbe i chierici e regolari alla leva militare e sono gli indirizzi dei Vescovi delle provincie di Savoia e di Torino (V. N. 1300). Altro indirizzo al Senato sullo stesso argomento porgeva il Provinciale di un ordine mendicante di concerto cogli altri provinciali del Piemonte (V. N. 1321).

12. Mentre il governo pare si studi di mettere le

« terrò informato. Si spera, come di ragione, « che il governo per tenerezza dell' *amore* « *delle popolazioni*, non prenderà veruna de- « terminazione per impedire queste indiscrete « dimostrazioni. »

Ora l' *Italia e Popolo* sembra attribuire ai voleri del nostro governo l' assenza del Capitano americano al momento della dimostrazione.

---

**Beneficenze.** — S. M. la regina Maria Teresa, la cui beneficenza è inesauribile, ha donato, non ha guari, un' egregia somma in favore di un santuario, che sta ora costruendosi nelle valli di Pinerolo.

**Suicidio.** — Non mai i suicidii furono così frequenti in Piemonte, come al presente. Due ne noverammo in Torino solo nella scorsa settimana; altri due ne riferisce ora la *Voce della Libertà* di ieri l'altro e d'oggi.

*(Arm.)*

**Processo per sepoltura.** — Leggesi nella *Gazzetta dei Tribunali*:

Il prete Giacomo Trevia, arciprete della chiesa parrocchiale di Andora (S. Pietro), il quale venne condannato dal tribunale di prima cognizione di Finale, il 12 novembre 1853, siccome reo convinto di aver fatto tumulare il cadavere di un Damiano Galleano sul piazzale della chiesa ed in calce ad un albero d'olivo, venne assoluto da questo magistrato d'appello.

**Lord Clarendon** ministro degli affari esteri in Inghilterra così s' espresse alla Camera dei Comuni il 31 dell' ora scorso gennaio:

« Bisogna bene riflettere che la pace di cui godiamo, d'una durata senza esempio, se venga interrotta potrebbe essere seguita da una guerra e da una effusione di sangue non più veduta (*Benissimo!*). Poichè, al di fuori di quelli interessi reciproci che uniscono coi loro vincoli i diversi stati dell' Europa e ne fanno una famiglia, le opinioni che scossero l' Europa nel 1848 sono ancora gradite a molte migliaia d'uomini, esse potrebbero di nuovo manifestarsi con più terribile intensità. Se abbiamo la guerra, non sarà già una guerra di conquiste ordinarie, no! L'Europa sarà il campo di battaglia non solo delle armate in guerra, ma ancora delle opinioni in lotta. Ci saremmo mostrati sordi alla voce della umanità e ciechi riguardo agli interessi che sono in pericolo.... se non avessimo dimostrato d'aver fatto il possibile per mantenere la pace, quella pace che ci parrà più dolce dopo aver provato la guerra. »

# NOTIZIE DEL MATTINO

## Torino. — Senato del Regno

*Tornata del 6 febbraio.*

Presidenza *del March.* Alfieri *vice-presidente*

La tornata si apre alle ore 3 min. 10.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto relativo alla sanzione e promulgazione delle leggi.

*Presidente.* V'è accordo perfetto tra il ministero e l'uffizio centrale e nessun ministro essendo presente, avverto che facendosi qualche opposizione da alcuno dei senatori, bisognerebbe rimandare la deliberazione al domani.

*Jacquemoud.* Fa alcune proposte per emendare il testo dell'ufficio centrale, cui risponde Sclopis relatore della commissione.

Gli emendamenti non sono approvati.

Si approvano gli articoli 1-9.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti 57. Assenzienti 56. Dissenzienti 1.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 min. 50.

*Ordine del giorno della tornata del 7 febbr.*

Discussione del progetto di legge concernente le cauzioni da prestarsi all'interesse pubblico e delle finanze.

## Camera dei Deputati

*Tornata del 6 febbraio*

*Presidenza del vice-Presidente cav.* Benso Gaspare.

La seduta si apre all'una e 25 minuti p. m.

*Presidente.* L' ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Valerio al ministro delle finanze sopra un articolo del regolamento interpretativo la legge d' imposta mobiliare e personale. Il deputato Valerio ed il signor ministro delle finanze essendo assenti, le interpellanze sono sospese.

*Robecchi.* Nel momento in cui sarà a suo posto il signor ministro delle finanze, farò io le interpellanze che doveva dirigergli l'onorevole Valerio.

Poscia la Camera, senza discussione di sorta alcuna, approva l' articolo di legge per l'autorizzazione della convenzione postale coll'Austria, e passa a votarlo a scrutinio segreto, il cui risultato è come segue: Votanti 116; Maggioranza 59; Favorevoli 111; Contrari 5.

*Segue la discussione del progetto di legge per la spesa straordinaria di costruzione delle torri dei fari nelle isole dei Cavoli e dell'Asinara.*

La seduta è levata alle ore 3, min. 25.

*Ordine del giorno per mercoledì.*

1.° Interpellanze del deputato Robecchi al ministro delle finanze; 2.° relazioni di petizioni; 3.° discussione della legge sull' arginamento dell' Isero e dell' Arc.

---

**Torino,** 7 *febbr.* — Si legge nella *Gazz. Piemontese*:

» *Notizie di Corte.* — Oggi (6), come abbiamo annunziato, si compì la funzione religiosa del battesimo del Principe Tomaso Alberto Vittorio, figlio di S. A. R. il Duca di Genova; il R. Principe venne tenuto alla fonte da S. M. il Re e da S. M. la Regina Maria Adelaide, non da S. M. la Regina vedova Maria Teresa, come erroneamente ci veniva comunicato.

» Nella fausta circostanza del viaggio a Genova delle LL. MM., quel Municipio si tenne onorato di offerire alle medesime una festa di ballo nel salone del Palazzo Ducale.

» Presentata la domanda al Re, gradì moltissimo la M. S. l' atto di ossequio de' rappresentanti della città di Genova; ma nel tempo medesimo pensando che la spesa riuscirebbe in quest' anno più sensibile ai contribuenti, ringraziava della fatta proposta, non volendo che per tal causa abbiano ad accrescersi i carichi che pesano sul paese.

» Questo atto della M. S. non è che una novella prova del suo animo benevolo, disposto sempre a favorire le classi meno agiate, dispregiatore del fasto e della grandezza; doti eminenti che onorarono mai sempre i Principi della Real Casa, e per cui si meritarono in ogni tempo l' amore e la benedizione del popolo. »

— Secondo un dispaccio giunto ieri a Torino il signor di Kisseleff doveva ieri lasciare Parigi.

---

**Parma,** 7 *febbraio.* — Sabbato sera verso le ore dieci fece ritorno in questa capitale, nel più florido stato di salute, S. A. R. l'Augusto nostro Sovrano proveniente da Madrid, ove erasi recato per visitare S. M. la Regina eccelsa ed amatissima sua Congiunta unitamente alla Reale Famiglia. *(G. di P.)*

**Milano,** 6 *febbraio.* — Le molte ed importanti opere di pubblica utilità che i Comuni di Lombardia divisarono d' intraprendere per fornire col lavoro mezzi di guadagno alle classi più indigenti della popolazione, fecero sentire il bisogno di nuovi sussidii ond' essere recate a compimento. Egli è a così provvido scopo che la Commissione Centrale di beneficenza, non appena conosciuti i desiderii dell'I. R. Luogotenenza, aggiunse volonterosa altre lire centomila al fondo da prima disposto, portandolo perciò alla ragguardevole cifra di lire seicento mila. *(G. di Milano)*

**Parigi,** 4 *febb.* — Il *Moniteur* termina con queste linee un articolo sul viaggio del principe Napoleone a Brusselles:

« Nessun dubbio che la visita del principe Napoleone non lasci in seno alla popolazione di Brusselles memorie che debbono stringere sempre più i legami d'amicizia fra i due paesi. »

— Un decreto del prefetto della Senna prescrive l'emissione di 12 milioni di valori della cassa del servizio della panatteria. Si sa che questa cassa può emettere valori fino a 264 milioni.

— Leggesi nel *Toulonnais*: I vascelli il *Tridente* e la *Ville de Marseille* sono entrati in commissione di porto a Tolone per essere armati incontanente.

In tutti cantieri dell' arsenale marittimo i lavori si proseguono col massimo ardore, e fra un mese e mezzo incirca il porto di Tolone sarà in grado di porre in mare i sei vascelli il cui armamento fu prescritto ed una fregata da 60 cannoni.

— Qui la politica dorme. L' apertura delle camere venne differita io credo per evitare tutte le piacevolezze che si facevano intorno alla corrispondenza di questo fatto cogli ultimi giorni di carnevale. Le feste ufficiali si succedono. Al ballo del principe Murat avvenne un piccolo accidente che non manca del suo sapore.

— 3 *ore.* La borsa era tutta al rialzo per contraccolpo del rialzo dei fondi inglesi e si voleva credere che il miglioramento di Londra pervenisse dall' aggiustamento degli affari d' Oriente. Nulla di tutto questo. Il rialzo di Londra proviene dai grandi acquisti fatti dalla compagnia delle Indie che impiegò nella rendita inglese parecchi milioni, e quindi cagionò un grande movimento negli affari della *city*.

*(Opinione)*

---

**Londra.** — Il 3 febbraio alla Camera dei lords furono annunziate pel lunedì prossimo da lord Clarendon nuove interpellanze sulla quistione della pace e della guerra e specialmente su alcuni passaggi contenuti in uno degli ultimi dispacci mandati a Pietroburgo.

— Il *Morning Herald* annunzia che l'ammiragliato incaricò il sig. Peter Wellington, capitano del naviglio a vele di S. M. l'*Ecla*, con altri sei capitani della marina reale, di recarsi nel Baltico per farvi una completa ispezione.

— Il ministero inglese ha fatto deporre sull'ufficio dalle Camere, fino dal 1 giorno dell'apertura del Parlamento, le carte contenenti i dispacci relativi alla quistione d' Oriente. I giornali inglesi del 4 pubblicano estratti copiosi di questi documenti: non possiamo riprodurli per esteso: accenneremo solo qualche punto più importante.

Come è noto, i due governi di Francia ed Inghilterra passarono dalla mediazione all' intervento quando seppero la notizia della distruzione della flotta turca a Sinope eseguita dalla flotta russa. Furono da questo punto prese misure attive per proteggere l'integrità del territorio turco.

Si conosce già la Nota indirizzata dal ministro degli affari esteri in Francia agli ambasciatori francesi presso le corti europee. La Nota inviata da lord Clarendon, ministro degli affari esteri in Ingliterra, all' ambasciatore inglese a Pietroburgo, sir George Hamilton Seymour, contiene instruzioni parimenti categoriche.

In questa nota, che è del 27 dicembre 1853, lord Clarendon dichiara che l'operato fin allora dalla Francia e dall'Inghilterra, deve essere una caparra della sincerità delle loro intenzioni pacifiche, ma « che il Gabinetto di Pietroburgo errò » molto se potè confondere la pazienza col- » l'indifferenza, o se sperò sulla mancanza di » fermezza nei due governi. » Lord Clarendon aggiunge che il governo inglese avrebbe desiderato di poter tenere la sua flotta ancorata nel Bosforo durante la continuazione delle trattative; ma che l'assalto di Sinope nol permise. Dichiara essere essenzialmente necessario che la Francia e l'Inghilterra abbiano il comando nel Mar Nero. L' ambasciatore inglese a Pietroburgo dovrà dunque annunciare al governo russo « che le flotte alleate dovranno intimare, » ed all' uopo costringere colla forza i navi- » gli russi a ritornare a Sebastopoli, o al porto » più vicino: s'intende però che la flotta turca » non intraprenderà nessuna azione aggressiva » per mare, finchè le cose resteranno nello » stato attuale. »

Si osserverà che quest' ultimo tratto non si trova nel dispaccio del ministro degli affari esteri di Francia, e il sig. Hamilton lo fa osservare egli stesso nella sua risposta a lord Clarendon. Si deve adunque dire, che la posizione dell' Inghilterra verso la Russia, è men chiara di quella della Francia; poichè la Francia non si obbliga nulla affatto, colla sua Nota, ad imporre alla Turchia quella neutralità che impone alla Russia.

L' ambasciatore inglese a Pietroburgo avea avanti già fatto conoscere l' entrata delle flotte nel Mar Nero. Il 2 gennaio Sir Hamilton scrisse a lord Clarendon che egli ebbe una conversazione amichevole col sig. Nesselrode e che questi gli espresse la sua convinzione che nello stato attuale della stagione la flotta russa probabilmente non abbandonerà il porto di Sebastopoli; disse pure che se le flotte devono impedire i russi dall'assalire i turchi, sarebbe giusto che a questi fosse impedito di assaltare quelli.

Quando è incaricato d' annunciare l' entrata delle flotte Sir Hamilton (13 genn.) esprime prima di tutto al sig. Nesselrode « il suo dis- « piacere di dovergli fare una penosa comu- « nicazione ». Annuncia infatti « che le flotte « entreranno nel Mar Nero e intimeranno a « qualunque naviglio russo che incontreranno, « d'entrare in un porto russo. È doloroso per « me, sig. Conte, aggiunge l'ambasciatore in- « glese, l'esprimere questa ipotesi; ma se non « venisse obbedito a questa intimazione, si « porrà mano alla forza. Da un' altra parte, « siccome il governo inglese è sempre desi- « deroso, come per lo passato, di giungere « ad una soluzione pacifica, si prenderanno le « opportune disposizioni per impedire che i « vascelli da guerra turchi sbarchino sulle « spiaggie russe. »

Il sig. Nesselrode esprime allora il suo dispiacere di veder prese misure così decisive al punto stesso in cui a Vienna si radoppiavano gli sforzi per giungere alla pace: a questo l'ambasciatore inglese risponde che non si sarebbe giunti a tal punto se non fosse accaduto il fatto di Sinope, e che il governo inglese è sempre bramoso di conservare la pace, come lo era prima.

Tali sono i punti principali dei documenti presentati dal governo inglese al Parlamento e che serviranno di base alla discussione di lunedì, 6 corrente, qui sopra annunciata.

---

**Vienna,** 4 *febb.* — A tenore di notizie da Bukarest dd. 27 si ode presso Giurgewo giornalmente un forte cannóneggiamento. I Turchi tirano dai loro valli regolarmente contro la città. Sebbene vi arrivino soltanto poche palle, pure gli abitanti sono molto inquietati e si ritirarono nelle parti più remote della città. Di solito i Russi non rispondono al fuoco.

La notizia della partenza dei rappresentanti di Russia da Parigi e Londra non produsse in questa città quell' inquietudine, che si credeva dover supporre. Si è dell'opinione che una interruzione dei rapporti diplomatici non è una dichiarazione di guerra. Per quello che rileviamo sulla risposta dell'Inghilterra e della Francia in seguito alla domanda del gabinetto di San Pietroburgo, essa è chiara e precisa, ciò nullameno la sua forma è abbastanza moderata per permettere di concerto col discorso di Sua Maestà la regina d'Inghilterra ulteriori negoziazioni per il ristabilimento della pace. L'ambasciata russa a questa Corte ne ricevette ieri comunicazione da Parigi e Londra e spedì immediatamente corrieri a Bukarest e Odessa.

*(Corr. Ital.)*

---

Fondi Pubblici.

Parigi, 7 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a | — — | 97 — |
| | chiuso a | — — | 97 50 |
| 3 per % | aperto a | — — | 69 — |
| | chiuso a | — — | 68 80 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 3/4 |
| 5 per % Piem. *(C. R.)* | | — — | 85 — |
| 5 per % id. *(Humbro)* | | — — | — — |
| 3 per % id. | | — — | 53 50 |

**Borsa di Genova del 8 febbraio**

| | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 86 1/2 | — — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dic. | 82 1/4 | — — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 1 agosto | 870 L. | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — — | — — |
| » nuove (1849) | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1155 — | — — |
| Comptoir 1 genn. | — — | — — |
| Imprestito Romano | — — | — — |
| Imprestito Toscano | — — | — — |

## ERRATUM

Nell'elenco dell'estrazione delle cedole inserito nel N. 1324 la cedola estratta per la 38ª porta il n.° 6768 e non 8668 come per errore fu stampato nelle prime copie di quel numero.

— N.° prec. nel dispaccio, l. 6 *Besika* leggi *Beykos*.


## LA GERUSALEMME LIBERATA

di Torquato Tasso *Edizione ad uso dei Giovani studenti* — Genova Stabilimento Tipografico Ligustico 1853. — Raccomandiamo ai signori Direttori degli Istituti di Educazione, ai Professori ed ai Padri di famiglia questa nuova edizione della *Gerusalemme* fatta per gli studenti, pregevole per la nitidezza dei caratteri e l' ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1830, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l' approvazione degl' intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani.

Si vende a questa stamperia, e dai principali librai al prezzo di Ln. 2.



Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico


---

catene al clero cattolico, si mostra generoso di libertà ai protestanti i quali alla loro volta non mancano di valersi delle simpatie del governo. In Genova tentavano testè mettere piede ufficialmente nell' ospedale domandando una infermeria per loro uso, (V. N. 1308-11) si accostano anche a qualche letto di cattolici, e vanno continuamente con l' oro e con stampati sforzandosi di crescere le fila degli adepti, tra i quali però non contano finora che scapestrati e pochi miserabili. — Hanno comprata l'antica chiesa della *Madre di Dio* che essendo a mani private non era da gran tempo uffiziata, e lavorano alacremente per convertirla, dicesi, ad uso di tempio, scuola ed ospedale protestante. Sarebbe la prima volta che un tempio si ergerebbe in Genova all' errore dacchè furono quivi distrutti i tempii degli idoli nel primo secolo dell' èra cristiana! Questa sciagura veniva lamentata eziandio dall'Arciv. di Milano nella sua lettera pastorale sul protestantismo (V. N. 1301). I buoni genovesi sperano tuttavia che ciò non sarà. A Pinerolo il municipio regalò ai valdesi l' area perchè vi fabbricassero un tempio; in varie altre città del Piemonte pare che si voglia fare lo stesso.

13. A nostra consolazione però lo spirito cattolico prende nuovo eccitamento nelle nostre città dai tentativi protestanti. Abbiamo osservato in Genova in questo mese straordinario concorso alla predicazione ed ai sacramenti. Eccitò vera ammirazione l' affluenza agli esercizii spirituali dati nella chiesa parrocchiale del Carmine dal R. Cappuccino, il P. Stanislao; e quindi alla novena di N. S. della Fortuna predicata dal P. Barera torinese, e nuovamente agli esercizi spirituali dati dal detto P. Stanislao nella grandiosa basilica di S. Siro. Il che è veramente prova di straordinario fervore religioso se si considerino le capacissime chiese in santa vicinanza tra di loro e le dette funzioni tanto prossime di tempo, e l' affollamento in gran parte di uomini di ogni ceto, fino a non potersi più avere l' accesso alla chiesa sulla metà della predicazione; e, quel che è più, non bastare alle confessioni degli uomini i numerosi confessori ordinarii e straordinarii di tutte le dette chiese, nè le migliaia di particole preparate per la comunione generale, talchè a tutte le chiese a quelle vicine fu pure grande concorso di persone a partecipare ai divini sacramenti!

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 9 Febbraio 1854. — N.° 1327

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia . | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegt a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Lasciateli gridare — Agguato Britannico — Rivista della *Civiltà Cattolica.*

**Parte Religiosa** — Festa e battesimo a Napoli. Maria Cristina — Vertenza badese.

**Notizie diverse** — Console americano in Piemonte — Disordini a Mentone — L' *Indépendant d' Aosta* — Strumenti da guerra — Miseria — Il regime politico — L' *Indépendance Belge* — Una deputazione — Affari d' Oriente.

**Notizie del mattino** — Senato — Feste a Genova — Invio di truppe francesi — Risposta della regina d' Inghilterra — Movimento di truppe russe — L' Austria neutrale in Oriente — Disp. teleg.


Genova 9 *febbraio — Ieri, mentre si faceva la distribuzione del* Cattolico, *il fisco mandò i suoi agenti a sequestrarlo; nè ci fu addotta ragione alcuna di questo sequestro. Ci scuseranno quindi i nostri associati che rimasero privi del giornale.*

## Lasciateli gridare.

### LI CURERA' L'ITALIA?

Chi grida alla nostra volta è manda fremiti da demente, sono i giornalisti di Londra, i satelliti di Palmerston e di Russell, gli apostoli della Riforma anglicana. Già abbiamo veduto nel n. 1311 le moine e il solfeggio che facevano lietamente intorno al Piemonte; ora dal Piemonte han guardato ad altri Stati della Penisola, a Roma e alle Romagne massimamente; e tosto il metro è mutato. Come Annibale sull'Alpi, alla scoperta dell'Italia, si sentì rimescolare nell'anima il fuoco dell' antico giuramento preso sull'ara africana, e fremette sterminio; costoro alla contemplazione della nostra patria si son tinti di collera in viso; bestemmiarono e bestemmiano. Veri barbari! Peggiori che Punici e che Africani! Dicono che la *libertà italiana non è dato di acquistarla altrimenti che per mezzo della rivoluzione.* E ci vorrebbero adescare al sangue e alla strage fraterna! Giungono a fare *l'apologia dello stilo,* mostrandone *la necessità.* E loro intento è di convertir gli italiani in truppe di assassini ed in scorribande! Del Papato annunziano la disfatta, e l'orazione funebre che già gli fanno, consiste *in qualche fatto inventato a calunnia e in uno sfogo di esecrazioni.* Si capisce. Bramano di regalarci il protestantismo, il quale, a detta loro, *si appoggia meno su le cifre che su gli effetti morali.* Certo, su gli effetti morali si appoggia innanzi tutto il protestantismo; e questi depurati credenti, questi discesi da Enrico, da Lisabetta, da Cranmer, da Cromwel furono pronti a mostrarci sul proprio esempio, che l' uomo, fuori della Chiesa cattolica, può professar per sistema un'etica da animali. Del resto, mentre a tanto di straripamento mena il protestantismo, l'agonia del Papato indugierà ancora un pezzo a venire. La campana del duomo di S. Pietro dovrà suonare per secoli le feste cattoliche. Nella prima epoca dell' apostasia inglese, i vostri padri, signori Riformati, cantavano di Roma quello stesso che voi di presente. E mirate! Roma pontificale sta. Roma, benchè oppressata dalle vostre ingiustizie legali per tutta l'Isola, vi risuscita in casa. Che brigate di molestare Roma in Italia? Curatevi della dissoluzione intima che vi perde. — Italiani! Amici e fratelli nostri, noi vi diamo la parola che tutti costoro sono una spezie di dannati. *Voci alte e fioche, e suon di man con elle:* così almeno descrive nel suo Inferno i dannati il grande Alighieri. Ma, *in vino veritas.* Ed or gli anglicani, che si sentono pericolare su tutta l' Europa, si rivelano chiaro nella matta declamazione. Sappiateli almeno conoscere: apprezzateli una volta. Noi vi registriamo qui sotto le loro parole tradotte letteralmente, e ci temperiamo dall'innestarvi più altre nostre osservazioni o postille, giacchè a questo ha ben provveduto l'illustre sig. Giulio Gondon, della cui penna è l' articolo che riproduciamo dall'*Univers*:

### Agguato britannico sull'Italia.

Il *Times* ci svelò i progetti dell' Inghilterra contro Napoli, e vedemmo i giornali di Londra di qualunque opinione esternar le speranze che fonda sul Piemonte la politica inglese per giungere a riaccendere in Italia la rivoluzione e a diffondervi il protestantismo.

Le forme politiche onde si maschera la rivoluzion piemontese non meriterebbero l'onore d' esser tolte sul serio; e gli anarchisti italiani sì ben conoscono quanto esse valgano, tosto che isdrucciolano in certe mani, che Mazzini, quando era triumviro a Roma non ebbe difficoltà a proclamare in un suo discorso che *I costituzionali del Piemonte e i repubblicani di Roma sono fratelli.* I fatti giustificano quell' asserzione; dacchè, ove Mazzini fosse mai al potere in Torino, si porterebbe come quelli uomini di Stato cui egli onora col nome di fratelli. Ecco perchè il *Times* accorre sì dichiarato in aiuto del ministero piemontese, e mette in chiaro la natura delle riforme religiose alle quali si promette da quel foglio sì pratico in queste materie « le simpatie e il concorso di tutti i governi liberi e liberali » (*Times* del 13 gennaio). I lodatori del ministero torinese si prendono a cuore, anche in Inghilterra, d'accarezzare l' opinione cattolica coll' insistere che fanno su questo punto che « le riforme pro» gettate in materia ecclesiastica sono scevre, » son nette d' ogni tendenza eretica di libertà » religiosa e di indipendenza spirituale *nel* » *senso protestante* di queste espressioni. » Il *Times* ce ne dà egli la sua parola, e frattanto si diffonde a provare che il Piemonte è totalmente « depresso e corroso dagli stabilimenti ecclesiastici e dal suo clero. » L' organo della rivoluzione italiana è tutto tenerezza e sollecitudine per la prosperità della Chiesa negli Stati Sardi e mostra di maravigliarsi che Roma non partecipi a' proprii sentimenti.

La Francia, l' Austria, la Spagna, il Belgio, l' Inghilterra assistettero in epoche diverse alla spogliazione dei beni ecclesiastici; ma i sardi riformatori nulla ordiscono che somigli a quel tanto. Solo desiderano (ci si decanta) di giungere a una più equa partizione de'beni ecclesiastici tutta a vantaggio de'sacerdoti delle parrocchie, i quali sono, anche agli occhi del *Times*, « i ministri più utili della religione. »

Perchè dunque si oppose la S. Sede a' progetti del governo piemontese? La S. Sede consentì pure più volte a somiglianti provvidenze; ma, nelle attuali circostanze, questi progetti si riferiscono a un complesso di riforme le quali non tarderanno a « rigenerare il regno Sardo. » E Roma non consentì mai a miglioramenti che possano condurre « all' istruzione popolare e all' indipendenza nazionale. » Tal è, stando al *Times*, la fedele esposizione della quistione. Lo *Spectator* da noi altra volta citato è in vece d' avviso che la condotta del governo piemontese nelle quistioni religiose è tutta protestante: è più logico. Come infatti il potere civile usurperebbe l' autorità della Chiesa e troncherebbe d' un colpo le più dilicate quistioni dell'ecclesiastica autorità ove non avesse, come pretende il *Times*, la minima tendenza eretica? Se questa tendenza non segnalasse le misure del governo piemontese, il *Times* sarebbe meno ardente a lodarle e a difenderle. Questo giornale però giudica e pesa meglio la politica sarda nell' articolo relativo all' ultima Allocuzione pontificia quando parla « di quella scuola liberale cattolica la quale inspira avversione alla Santa Sede quanto può inspirarla il protestantismo » per la semplice ragione appunto che è una cosa sola col protestantismo.

L' Allocuzione pontificia, le riforme del Piemonte, la persecuzione del ducato di Baden, la statistica religiosa che descrive i progressi del cattolicismo in Inghilterra, tutto, perfino le calunnie disseminate dal partito rivoluzionario diventa, da alcune settimane, sotto la penna dei redattori del *Times*, occasione e pretesto delle più violenti invettive contro la Chiesa e la S. Sede. Il governo pontificio ha l' onore della più larga parte nella distribuzione delle menzogne e calunnie che il foglio inglese dispensa a tutti i governi d' Italia. A sentirlo il pontificato non rappresenta più « se non un sistema forte e vigoroso che lotta contro il suo destino lontano ma inevitabile. Sembrerà che la navicella vada pure innanzi; ma una corrente invisibile la trascina con una rapidità maggiore nella direzione opposta a quella verso la quale altri crederebbe che la navicella s' inoltri..... A dispetto della sua alleanza col dispotismo, il pontificato non fa più reali progressi. I suoi rovesci sono di quella specie che derivano dagli instinti naturali dell' umanità e che sono perciò di lunga durata. Invece i suoi trionfi furono riportati per mezzi artificiali: organizzazione forte, politica astuta, ardente spirito di corpo e falso entusiasmo. Questi trionfi in opposizione coi sentimenti dell' umanità e collo spirito del secolo sono in conseguenza di natura effimera..... In breve; nell' ultima allocuzion pontificia nulla si rinviene da allarmar quelli i quali nutrono speranze per l' avanzamento e progresso dell' umanità » (*Times* del 9 gennaio).

Venendo infine allo stato critico dell'Europa, il *Times* ricanta le sue minacce contro Napoli e lascia travedere che, nella possibilità d' una guerra generale, l' Inghilterra saprebbe castigare i nemici dei piccoli Stati della scuola liberale cattolica. « Il protestantismo, dice egli, s' appoggia meno sul numero che sugli effetti morali. Dopo una serie di prove e forse di grandi sciagure, i soli Stati che offrono lo spettacolo d' instituzioni liberali, della prosperità che ne deriva, e che perciò dispongono di risorse, proprie a far fronte a un lungo periodo di pericoli, sono gli Stati protestanti, o gli Stati di quella scuola liberale cattolica, la quale inspira avversione alla S. Sede quanto lo stesso protestantismo. Questi Stati sono pur piccoli, e hanno vicini potenti e ambiziosi. Hanno nemici quanti sono i paurosi del lume intellettuale e gli invidiosi dell' altrui prosperità; ma hanno titoli che non saranno dimenticati dall' Inghilterra anche in mezzo alla tempesta d' una guerra generale ».

I piccoli Stati liberali di cui parla il *Times* son quelli appunto che più affliggono la S. Sede; i quali inspirati e sospinti dall' Inghilterra presentano al mondo cattolico il tristo spettacolo di lotte che sostengono contro Roma il Piemonte e il Portogallo.

Il linguaggio che adopera il principale organo del governo inglese sulla S. Sede, sulla sua politica, sullo stato della pubblica opinione negli Stati Pontificii, offre un maggiore interesse, perchè si dice essere il gabinetto di lord Aberdeen animato da eccellenti disposizioni per Pio IX e pel suo governo. Si assicura perfino esservi intenzione di aprire trattative con Roma che lascierebbero concepire per la Chiesa cattolica in Inghilterra le speranze più lusinghiere. Non vorremmo rivocare in dubbio le buone intenzioni di questo o di quel membro del gabinetto inglese; solo ci permetterem d' osservare come lord Minto spedito in Italia nel 1847 avea missione di portare a Roma parole di buona amicizia e di riavvicinamento. Diceasi allor sotto voce, come si bisbiglia anche adesso, che il governo inglese desiderava di annodare colla S. Sede relazioni diplomatiche, e che in ricambio di questi amichevoli rapporti, grandi vantaggi sarebbersi accordati alla Chiesa d' Irlanda. Si sa come si avverassero quelle speranze e quali avvenimenti tennero dietro in Italia al passaggio di lord Minto.

Ogni volta che i nemici della Chiesa le meditano contra qualche nera trama, son tutti solleciti in tener segreti i veri loro progetti coll' assicurare da ipocriti che sono anzi alla Chiesa propensi e benevoli. Tal fu la condotta dell' Imperator Nicolò nella sua visita a Gregorio XVI. Si sa ora che il suo viaggio a Roma coincideva con misure di persecuzione prese contro i cattolici de' suoi vasti dominii.

Ma si creda quel che si vuole dei progetti di aperture che potrebbero esser fatte alla S. Sede dall' Inghilterra, dobbiam deplorare che questi rumori coincidano appunto con la leva di bravi onde la rivoluzione minaccia l' Italia. I dominii che costituiscono il patrimonio di S. Pietro son dipinti dal *Times* come il quadro più perfetto della situazione generale della Penisola. Vediam dunque con qual fedeltà sceglie i colori di questo abbozzo. L' artista, come dicemmo, si prefigge precipuamente lo scopo di rinnovare la rivoluzione italiana a detrimento delle instituzioni che la fede e i secoli han consacrate.

Il viaggiatore del *Times* di cui or ora ci occuperemo cerca di scusare gli eccessi della rivoluzione col rifonderne la colpa sullo stato a cui fu ridotto il paese dal despotismo del Papa:

« Devono gli italiani o sottomettersi, o resistere ai loro oppressori. Se resistono, niun altro modo di resistenza rimane loro da quello infuori d' ordire una insurrezione vasta e generale, una cospirazione nazionale di cui si aspetterebbe lo scoppio al primo momento che le complicazioni della politica europea rendessero opportuno...

» Io non posso darvi una idea più giusta dello stato d' Italia se non col dirvi (son certo che non esagero) che negli Stati Pontificii (ove le cose son peggiori che altrove) sarebbe difficile trovare una famiglia del medio ceto o anche della nobiltà di provincia la quale non lamenti qualche suo membro in prigione o in esiglio per delitti politici. È necessario mescolarsi cogli Italiani, tener con loro intime relazioni, per poter valutare l' incertezza di lor libertà personale e lo stato d' inquietudine e di patimento cui è ridotta ogni famiglia; allora, ma solo allora si può giudicare della criminalità d' un governo che si regge con questi mezzi » (Dello *Stato d' Italia*: *Times* del 2 dicembre).

Come rispondere a simili allegazioni? A quai fatti s' appoggiano? quale segreta statistica pose l' accusatore in chiaro di queste particolarità? Come spera il viaggiatore del *Times* di far credere accuse sì vaghe? E le migliaia di viaggia-

tori che soggiornano negli Stati Romani non valgono una protesta contro le menzognere affermazioni? Anche in Inghilterra, ove sì credulo è il lettore quando si tratta di presentare con odiose tinte il governo della Chiesa, come si spera di far credere al pubblico che gli Stati Romani sono tramutati in una vasta prigione?

L'apologista della rivoluzione italiana cui aperse il *Times* le sue colonne formula le accuse in modo da sfuggire ad ogni seria refutazione. La fonte di queste informazioni (che ad arte non indica) è la storia del Farini. Chiunque diede una scorsa all'opera di questo scrittore, divenuto un'illustrazione del governo piemontese, conosce a ribocco quel che dice il *Times* sullo stato dell'opinione pubblica nei paesi romani e come giudichi i fatti che precedettero e susseguirono la rivoluzione del 1848. Ecco la tesi che sviluppa il *Times*: noi ne diamo solo l'analisi: troppo lungo riuscirebbe il tradurla per intero:

» La pubblica opinione è repubblicana a dispetto del crudel despotismo che pesa sul popolo. La mala fede di Pio IX moltissimo contribuì a illuminare le masse sui loro veri interessi politici. Tutta la potenza ch'esercita il clero sulle coscienze in nome della religione tende a favorire soltanto i suoi disegni politici. Col mezzo dell'insegnamento tende a impadronirsi dello spirito delle classi medie ed elevate, come pure delle ignoranti, diffondendo la superstizione col rinforzo di pretesi miracoli, quali sono quelli di Rimini....

» La Chiesa rese servigi al medio evo; ma restò stazionaria quando invece l'Europa progredì. Non può ora più mantenere la propria influenza « se l'Italia non retrocede alla bar» barie. Un sistema di governo fondato su que» sta persuasione raccozzò dopo la caduta di » Napoleone un partito potente, conosciuto col » nome di *sanfedisti*. Il nome del partito è ora » dimenticato; ma le sue opinioni e i suoi » principii diventarono le opinioni e i princi» pii della Chiesa stessa ». Il medio ceto, di cui si teme l'influenza, è bersaglio a persecuzioni che costringono i più rispettabili individui a cercare un riposo nell'esiglio volontario. Ecco il presente. Quanto all'avvenire molto si spera dalle leggi severe in forza delle quali l'educazione sarà forzosamente data dal clero. Non esistono altri mezzi d'istruzione. Un padre che avesse tempo e saper necessario per allevare da per sè i suoi figli, diverrebbe per questo solo fatto un oggetto di persecuzione »
(Dallo *Stato d'Italia*, *Times del* 15 *dic.)*.

Dubitiamo assai che anche i protestanti, sian pur più ignoranti dei lettori abituali di fogli, possano creder vero questo quadro. Queste badiali accuse potrebbero ottener poco successo altrove, fuorchè in Inghilterra, nè oserebbero farsi vedere una seconda volta. Faremo osservare per altro che il solo fatto espresso con precisione è falso esso pure come le asserzioni generali che sfuggono pel loro vago carattere ad ogni esame e censura. Niuna legge degli Stati Romani vieta a un padre d'instruir da per sè o far instruire i suoi figli, se ne ha voglia, tempo e mezzi. Se il calunniatore del *Times* potesse addurre una legge, non avrebbe lasciato d'esporne le disposizioni; e qualora un padre avesse incontrato persecuzione per aver voluto dare egli stesso a' suoi figli l'educazione, sarebbe stato citato a conferma della legge.

L'autor del lavoro che stiamo esaminando pinge alcuna volta l'audacia della menzogna fino a inventar fatti. Racconta egli, per un esempio, che pei moti rivoluzionari avvenuti il 1831 negli Stati Romani, il governo organizzò un corpo conosciuto sotto il nome di *Centurioni* e che n'ebbe la speciale missione d'inseguire di città in città e d'*esterminare* i liberali. « Questi veliti pontificii adempirono con ardore » la loro opera di saccheggio e di strage. In» tere famiglie furono distrutte, e questi vili e » scellerati manigoldi del governo pontificio » davansi a credere, come fu lor suggerito, che » erano i lor delitti accetti a Dio e che servi» vano la religione. Queste orde eran composte » di briganti di montagna, d'assassini e con» dannati tratti dalle carceri. »

L'instituzione medesima di questo corpo prova impossibili i delitti che gli vengono imputati. È vero che dopo i torbidi del 1831 al card. Bernetti (se la memoria ci soccorre) si affidò la cura di formare un corpo che ebbe il nome di Centurioni. È possibile che gli uomini posti a capi di questa truppa non sieno stati poi tanto meticolosi nella scelta dei soggetti che ne facean parte; e questo avviene anche fuori d'Italia quando occorra formare un corpo di poliziotti. Ma da questo a un'armata di briganti, di ladri e di assassini passa la differenza che dalla verità alla menzogna. I Centurioni conservati fino all'innalzamento di Pio IX formavano un corpo di polizia segreta incaricata della sorveglianza dei rivoluzionarii che portavano la maschera di liberalismo. Da niuna esterna divisa erano distinti e davano giuramento di non manifestare a persona, sè essere Centurioni. Or come conciliare questi giuramenti e queste incumbenze cogli atti pubblici e scellerati di saccheggio, di strage e d'esterminio onde gl'incolpa il *Times*? Questi fatti sono non solamente falsi, ma impossibili nelle attribuzioni degli uomini accusati. I liberali rivoluzionarii che molto li temeano e si credeano dall'ombra loro inseguiti, tanto maggiore inquietudine ne provavano, quanto più detestabili erano i disegni che ordivano. È forza credere che loro abbiano i Centurioni cagionato un gran crepacuore, se nei loro vaneggiamenti videro i saccheggiamenti, gli assassinii, le carnificine che ci narrano anche ora; ma appartengono al dominio dei delirii, non della storia.

S'occupa il viaggiatore del *Times* dei Centurioni del 1831 per venirci a provare che la *caccia* contro i *liberali* fu la risorsa del potere papale durante il soggiorno di Pio IX a Gaeta. Si sa qual genia di *liberali* si fosse impadronita allora del governo degli Stati Romani. E questi *liberali* ci fan sapere che « emissarii » spediti da Gaeta scorreano le province pre» dicando la persecuzione contro i liberali e » spargendo fra contadini certi documenti dei » quali eccone uno: Per repubblicani o libe» rali voi dovete intendere uomini che cercano » distruggere la nostra religione e i suoi mi» nistri. Rannodatevi e ficcate i vostri pugnali » nel cuore di questi nemici di Dio. Pregate » Dio che li distrugga anche nei lor figli e ne » disperda la razza. » Questo preteso bollettino fu rovistato pel bisogno di sostenere la tesi: e se ne vuol trarre la conseguenza che, conforme a quelle instruzioni, furono, solo per ciò, commessi tanti assassinii sotto il governo paterno della repubblica. Gli emissarii di Mazzini e i bravi di Garibaldi tentano d'imputare al governo di Pio IX i delitti onde si resero colpevoli essi e' loro agenti. Producono perfino una circolare del ministro repubblicano signor Saffi, ove si disapprovano gli atti di vendetta e gli assassinii. Se è autentico questo documento, i fatti che avveniano ad Ancona, a Imola e in altre parti possono invocarsi a provare che niun conto si facea di tali raccomandazioni e che per tutto si sceglieano le vittime fra gli uomini rimasti fedeli al governo legittimo. Il processo di Murray e compagni sparse d'altronde una viva luce sugli autori di que' delitti e la tolleranza protettrice onde li ammantava l'autorità.

Passiamo sotto silenzio l'apologia e le imprese di Garibaldi; d'una sola circostanza vogliamo occuparci: la morte del ven. cappellano di questa banda Ugo Bassi che gli emigrati italiani in America spacciarono con tanta sfrontatezza contro monsig. Bedini. Il *Times* racconta: « Fra i compagni di Garibaldi fatti pri» gionieri era un prete nominato Ugo Bassi... » Fu mandato a Bologna ove per ordine delle » *autorità papali* gli fu strappata la pelle dalla » sommità del cranio, dal pollice e dalle due » prime dita della man destra, e quando fu » compiuta questa cerimonia tutta cristiana sotto » colore di levargli il sacerdozio, fu consegnato » agli austriaci perchè lo fucilassero. » Si allude senza dubbio in questo racconto alla cerimonia della degradazione cui procede d'ordinario la Chiesa dopo la condanna d'un prete, come si fece in Ispagna prima di dar morte all'assassino della regina Isabella. La cerimonia prescritta dalla Chiesa in questo caso deplorabile consiste semplicemente nell'asciugar con un pannolino le dita che han ricevuta la sacra unzione, simulandone così la privazione. Ma l'inventore della calunnia ignora che Ugo Bassi non fu nemmen sottoposto alla degradazione. Gli Austriaci che lo fecero prigioniero non l'han mai consegnato alle autorità papali e lo fucilarono senza riceverne da queste autorità ordine alcuno. Nelle circostanze critiche ove si trovavano allora gli Stati Romani, gli Austriaci si liberavano prontamente dei soldati della repubblica che potean far prigionieri. Le autorità pontificie conobbero l'arresto e la fine di Ugo Bassi solo quando già era stato fucilato.

Questo basta per dare un'idea della nera calunnia cui il *Times* offre sì generosamente il concorso della sua pubblicità. Ma qual è dunque lo scopo di questa veduta retrospettiva di fatti già da noi sì lontani? Perchè studiarsi di dare ora consistenza ad ogni accusa e calunnia rivoluzionaria contro il governo pontificio? Lo scopo è apertamente confessato:

« Può esser vero, ci va ripetendo, che le rivoluzioni, le convulsioni politiche ritardano i progressi della civilizzazione, eppure sono spesso necessarie alla libertà..... In Italia, è vero senza contestazione, che la rivoluzione è la sola via che possa condurre alla libertà, il solo mezzo di giungere alla civilizzazione!

« L'insurrezione italiana fu disapprovata come turbatrice della pace europea; ma il delitto ricade su quelli che resero *necessaria e giusta questa insurrezione.*

« Si può chiamar delitto la rivolta di sudditi quando insorgono contro i delitti de' lor governi?....

« E possono gli Italiani restar come sono? La natura li chiama ad esser grandi. — Il despotismo clericale e il dominio straniero li degraderan dunque al punto da farne una nazione di preti, di briganti e di mendici? » Il *Times* va pure più innanzi. Approva, pel giorno che scoppierà la grande insurrezione preparata da Milano a Palermo, l'uso che faranno i mazziniani dei loro stili. « Se Luigi Napoleone in» » vadesse l'Inghilterra e se gli Inglesi si sol» levassero contro di lui e contro i suoi sol» dati, perchè non potrebbero servirsi degli » stili, se a lor difesa non avessero altre armi » in pronto?.... L'uso del coltello e dello stilo » da parte di popolazioni disarmate che non » hanno altro mezzo di difesa, potrebbe cam» biare in delitto la resistenza e l'insurrezione? »
(Dello *Stato d'Italia*; *Times* del 15 dicembre.)

Tal è la prospettiva offerta agli Stati Romani dalla rivoluzione d'Inghilterra. Napoli non ha proprio a lagnarsi della parte d'ingiurie, calunnie e minacce che gli furono regalate. Ci restano a conoscere i progetti dei mazziniani e loro alleati sulla Lombardia e la Toscana.

---

### Rivista della *Civiltà Cattolica*
*(N. 92.)*

Art. 2. *Ripari contro le false istorie.* Continua la *Civiltà*, secondo la promessa fatta nel precedente quaderno, a trattare questo importantissimo argomento, sulle falsità e calunnie che si spargono oggidì per le storie, e pei pubblici fogli, additando in questo articolo alcuni mezzi di *riparare* a tanto male. Nè si cerca, come da gravi critici debbansi ordinare le sapienti confutazioni da formare volumi, e servire agli uomini savii; ma piuttosto si tratta di trovar la maniera di salvare tanta povera gioventù inesperta dagli sforzi che fanno i tristi per trarla nella lor rete con mille satanici ritrovati in odio della Religione e delle legittime autorità. In primo luogo adunque vuolsi la *speditezza* della confutazione, affinchè le menzogne e le perfide insinuazioni dei nemici di Dio e degli uomini, che fra noi tempestano ogni cosa sacra e profana, non possano attecchire « negli animi deboli, inerudi» ti, leggeri, che siccome non conobbero la falsità delle narrazioni, così non dubitarono dell'autorità del narratore». La quale *spedita* confutazione essendo diretta alle moltitudini, dev'essere fatta per conseguenza in un modo *popolare*, breve, adatto all'intelligenza di tutti. Così spesso adoperiamo noi. Ma essendo il nostro Giornale piuttosto destinato a serie discussioni, abbiamo sempre lodato quell'ottimo foglietto, che è la *Campana*, per la sua più propria destinazione a questo genere di lotte; e desiderammo ancora per la stessa ragione la continuazione di quell'altro, l'*Osservatore*, che si era posto fra noi.

Ma importa più assai *prcoccupar l'attenzione e prevenire il giudizio* della gioventù, e l'uno e l'altro si ottiene colla buona istruzione della medesima. Impariamo dai nostri nemici. Essi che fanno presentemente fra noi? Per *preoccupare l'attenzione e prevenire il giudizio* dei giovani si trassero nelle lor mani il pubblico insegnamento, escludendone tutti quelli che non son della setta, del che fu prova amplissima, per chi ben guarda, l'interpellanza Mellana fatta non è gran tempo alla nostra Camera elettiva sul Regolamento Cibrario, perchè traspira in questo un'ombra d'ingerenza religiosa nelle scuole comunali. E perchè ciò? Perchè vogliono di buon'ora piegare le tenere menti alle loro idee irreligiose e rivoluzionarie, senza trovare impedimento nei sacri ministri. E per questo ancora si vogliono escluse da quelle scuole le buone letture, sostituendovi quelle che sono raffazzonate a lor modo. Dunque noi a loro imitazione escludiamo da quelle scuole che non sono ancora nelle lor mani, tutti quelli che non sono veri cattolici, ponendole nelle mani di quelli che francamente son tali, con quei soli libri che possano per tempo *preoccupare* la mente in favore della Religione Cattolica e della virtù corrispondente alla medesima. Anzi tutti quelli che hanno, in qualunque modo sia, la direzione di giovani, « sanno essi pur troppo lo stretto conto che debbono rendere al Signore della salute di ciascun'anima affidata alle lor cure, e come il loro ufficio dovrebbe rendersi (*massimamente fra noi*) tutt'occhi a scorgere dove sia il pericolo, tutto cuore ad efficacemente rimuoverlo. Il padre di famiglia nella sua casa, il maestro di scuola nel suo ginnasio, il padron d'officina nella sua stazione, il capo d'ufficio nel suo scrittoio, il sindaco nel suo territorio, il principe nel suo stato del pari che il parroco nel suo piviere, e il Vescovo nella sua diocesi debbono procurare ad ogni costo, che quei perfidi seminatori di male semenze non li trovino giammai sopiti di tal fatta, che possano francamente entrare o nell'ajuola, o nel giardino, o nel campo a spargervi il tristo seme del soffocante loglio, della pungente ortica, dell'acuta e velenosa zizzania. »

La setta che signoreggia fra noi si è ormai impossessata di tutti i mezzi, che una volta servivano ad edificazione, e che ora son volti a depravare il popolo. Le stamperie dello stato quasi tutte, più o meno palesemente, si prestano all'opera vituperevole. I lunari, i galatei, le strenne sono presso che tutte avvelenate. Lo stesso *signor Regina*, ch'era prima così innocente, e così caro ai Genovesi, ha in oggi i suoi *epigrammi*, i suoi scherzi, che fanno ribrezzo al senso cattolico. Facciamo dunque noi per l'opposto di mantenere almeno quelle poche stamperie di fresca fondazione, che sono esclusivamente destinate a spargere un poco di bene in tanto male, e di favorire quelle produzioni popolari, che si vogliono contrapporre alla serpeggiante perversità. Le *Letture Cattoliche* di Torino testè benedette dal S. Padre, noi raccomandiamo caldamente a tal'uopo ai direttori delle anime, affinchè siano acquistate in gran numero di copie, che costano quasi niente, per diffonderle nel popolo, perchè sono veramente preziose produzioni di quel sant'uomo, che è il sacerdote Bosco. Abbiamo anche i nostri galatei, i nostri almanacchi, le nostre amene letture; e queste dai veri cattolici si preferiscano con assoluta esclusione delle altre, e s'introducano nelle loro famiglie.

Finalmente a questo proposito non possiamo omettere di parlare di un'altro mezzo più potente di tutti, che adoperano i nemici della Religione, onde pervertire la nostra gioventù; è l'*associazione*. L'associazione degli operai, che da qualche anno ha preso tanta estensione fra noi, non è cosa nuova. Essa rimonta al medio evo, quel medio evo tanto abborrito dalla moderna civiltà. La novità sta solo nella esclusione d'ogni elemento cattolico, che ne regoli l'andamento; quando invece nelle associazioni antiche la Religione n'era la guida e l'anima. Ed è perciò che, non è guari, abbiamo veduto anche in Roma queste medesime associazioni ringiovanire, ma all'ombra della Religione. Dunque le associazioni degli operai non sono *in se* male; ma solo fra noi sono pessime, perchè promosse e regolate dai nemici del trono e dell'altare. Sono fra noi una rete d'iniquità, ove s'involge l'incauta gioventù per averla in mano i rivoluzionarii il giorno della terza riscossa, che dovrà essere, se mai Iddio per nostro castigo la permettesse, la più tremenda di tutte contro ogni anima che ha ancora Fede in Dio e nella sua santa Religione. Essi si proposero con questi mezzi di *ringiovanire l'Italia*. Coraggio adunque, o cattolici, finchè siamo in tempo. Contrapponiamo associazione ad associazione: uniamoci stretti, risoluti, intrepidi contro i nemici d'ogni nostro vero bene, non per tramare contro di chicchessia, ma solo per preservare la nostra gioventù in ogni modo

possibile e onesto dalle insidie di costoro. Il governo se volesse seguire lo spirito dello Statuto di Carlo Alberto, dovrebbe aiutarci, lo so, perchè il principio cattolico, che sta in cima del medesimo, dovrebbe animare ogni sua azione. Ma se non vuole, perchè vuole piuttosto camminare sull'orlo del precipizio, che si è scavato colle proprie mani, facciamo noi, che non ce lo può proibire. Insomma adoperiamo i mezzi che ci propone la *Civiltà Cattolica*, perchè son ottimi, *di preoccupare l' attenzione e prevenire il giudizio* del popolo.

Art. 3. *Parola di un Cattolico Romano in risposta alla Parola dell' Ortodossia Greco-Russa.* Con questo titolo ci si annunzia dalla *Civiltà* un « libretto scritto in lingua russa e tradotto in francese da un certo Alessandro Popovitski, come *Parola della* pretesa *Ortodossia Moscovita al Cattolicismo Romano*, che sembra tentare le frontiere dell' occidente per prepararvisi conquiste pacifiche ». Questo *tentativo* peraltro a noi sembra inutile per la semplice ragione, che il nome Russo non è *rosso*, cioè rivoluzionario, essendo anzi il suo opposto; e siccome i nostri rinnegati intanto son tali perchè rivoluzionari, o sia protestanti, che è in principio la stessa cosa, ne segue che il Russo colla sua *Parola* ha poco a sperare fra noi. Ma siccome giova assaissimo, specialmente in questi momenti, conoscere lo stato di quello scisma, e scoprirne gli errori; perciò la *Civiltà* ha creduto bene occuparsene, dimostrando prima di tutto, come abbiamo noi fatto nelle nostre Appendici, che questa fede *ortodossa* è in mille parti divisa e nulla, e quindi la *Parola dell' ortodossia Greco-Russa* non è altro che una *parola*; e dandoci poi un sunto di quell' opuscolo colla promessa della confutazione in questi termini: « Nei successivi articoli andremo svolgendo quei punti, che ai nostri lettori potranno, a parer nostro, riuscire più cari, or sia per l'importanza delle dottrine, or per la varietà degli argomenti ». Di questi pertanto terrem noi conto per indicarne il fiore.

## PARTE RELIGIOSA

*(Nostra particolare corrispondenza)*

Napoli, 3 *febbraio*. — Con pompa e decoro e grande concorso di popolo, specialmente nel giorno ultimo, i RR. PP. della Compagnia di Gesù celebrarono il giorno 27-28-29 la festa per la beatificazione, che ebbe luogo in Roma recentemente, dei loro due Padri, Giovanni de Britto portoghese, ed Andrea Bobòla polacco, che sparsero il loro sangue per la fede cattolica; e con emozione se ne udirono dalla bocca di valenti oratori le glorie, e gli strani tormenti, in mezzo a cui colsero la gloriosa palma del martirio. — Nella chiesa di S. Chiara ebbe pur luogo il giorno sesto dello scorso mese, per mano di Monsignor Nunzio, la rigenerazione nell' onde battesimali di un giovinetto Alessandrino in età di anni undici, che fu pure insignito del sacramento della Cresima, ed ammesso alle dolcezze della mensa Eucaristica; e la sua compostezza esemplare, congiunta ad una cotale esterna gioia e brio, si faceva interprete della inusitata contentezza del suo cuore, e dei sentimenti d'una viva riconoscenza ond'era animato. Il chiarissimo e pio marchese de Tomasi, a cui va debitore d'essere educato nel collegio dei PP. Barnabiti, ne fu il padrino, e volle assumesse i nomi di Giuseppe, Maria, Filippo, Michele.

Della serva di Dio Maria Cristina, ad onta dei molti maravigliosi racconti, non ho per ora materia certa e di rilievo a narrare, ad eccezione d'una lettera con certificato analogo d'un medico d'Ischia, il quale attesta la guarigione istantanea d'una persona che col sacerdote al fianco lottava già con una morte inevitabile dopo una applicazione inutile di tutti i possibili rimedii dell' arte salutare; ai quali, in ultimo anche sospesi, il professore non poteva ascrivere un così inaspettato effetto, ma piuttosto all'intervento d'una forza superiore, che la persona inferma ripone nell'intercessione dell'invocata sua liberatrice Maria Cristina. Si vuole che il processo per la medesima Serva del Signore sia già stato chiuso in questa Curia arcivescovile, ed inviato a Roma.

---

**Bade.** — Si scrive da Carlruhe il 28 gennaio alla *Deutsche Volkshalle*:

« Ecco ciò che conosciamo da buona sorgente: — L'avvenire si mostra più torbido che altra volta. L'Arcivescovo non può accondiscendere alle esigenze del governo il quale domanda che sia tolta la scomunica senza alcuna pruova di pentimento per parte degli scomunicati. Il governo si ricusa pure di condiscendere alle proposte dell' Arcivescovo riguardo all' instruzione del provvisorio, la cessazione dei processi di stampa, e non volle inchiudere nell'abolizione dell'ordinamento del 7 novembre e delle sue conseguenze se non la sospensione delle punizioni contro del clero. La lotta va a ricominciare.

## NOTIZIE DIVERSE

**Il console americano in Piemonte** — Leggesi nell'*Eco d'Italia* in data New-York 21:

Il presidente degli Stati-Uniti ha nominato come console a Torino certo W. Z. Chandler il quale, per quanto ci si accerta, adempierà le funzioni, *pro tempore*, di console americano in Genova, sino a che sieno aggiustate le divergenze del Governo Sardo, circa l'*exequatur* da darsi al sig. Foresti.

**Disordine a Mentone** — Da un giornaletto della Liguria di Ponente rileviamo, che a Mentone fu necessario domandare una compagnia di truppa stanziata a Monaco per sedare alcuni disordini. Aggiungevasi che essa entrando dissipò un gruppo di popolo, che stava fuori di città aspettando il Principe.

*(Italia e Popolo)*

**L' Indépendant** d'Aosta del 6 febbraio reca quanto segue: « Nulla di nuovo sulla sorte dei prigionieri. Capitano ogni giorno in Aosta madri, mogli, figlie colle lagrime agli occhi per chiedere notizie de' lor figliuoli, mariti, fratelli, la cui assenza le addolora e danneggia, principalmente ove non venissero scarcerati quando cominciano i lavori della campagna. »

— Un giudice di mandamento si recò in una parrocchia per prendere informazioni di un vice-parroco accusato di avere anticipata l'ora dei divini uffizii e aizzati i parrocchiani a prender parte all'insurrezione, quando invece ne gli avea distornati. Vedendo questo giudice uscir di scuola le ragazze del distretto si rivolse a una che gli parea accorta e candida e le domandò — se in un tal giorno fosse andata alla messa? chi avesse predicato? che cosa avesse detto il predicatore? se avea eccitato gli uomini della parrocchia a partire per Aosta? — La fanciulletta francamente rispose ad ogni domanda, e gli disse fra le altre cose che il vice-parroco avea calorosamente consigliata la tranqillità e a non partire. — Il giudice fece le viste di non crederle e soggiunse: « Figliuola, se mi dite la verità, ho una bella cosa da regalarvi. » Indispettita la ragazzetta ripigliò con forza: « Dunque per dire la verità, decsi con voi dire bugia? »

**Strumenti da guerra** — Leggesi nella *Gazz. Tic.*: « Non ha guari furono fatti esperimenti di razzi da guerra alla Lukaszy, che erano stati confezionati da oltre due anni. Essendosi con ciò dimostrato che essi non perdono della loro azione, il Consiglio federale ha risolto di farne allestire una quantità di diverse dimensioni, sia per esercizio delle milizie, sia per ogni evento. Nel laboratorio dell'artiglieria v'ha quindi dell'attività. I razzi saranno conservati parte a Berna e parte a Thun.

**Miseria.** — Scrivono da Parigi 4 corr. al *Parlamento*:

Quello che sgraziatamente complica la situazione politica già tanto grave', si è la miseria che in tutta la Francia va crescendo. Da lettere dei dipartimenti centrali rilevo che turbe d' infelici assediano le case domandando del pane. Una sommossa piuttosto grave ha avuto luogo a Périgueux', cagionata dal caro dei viveri. Il popolo si radunò con grida tumultose, e le autorità municipali uscirono invano dal palazzo di città per calmarlo: bisognò mandare la truppa che occupò gli aditi della piazza e operò diversi arresti. Così stavano le cose alle ultime notizie. Si spera che la sommossa non si rinnoverà.

**Il politico regime** dell'Inghilterra, di cui si mena tanto vanto, e che spesso è desiderato e copiato, con gran detrimento dei popoli, parmi bene alla vigilia di mettere, sulla sua terra natale quei frutti, di cui fu già fecondo altrove.

Pel momento si promettono nuovi diritti politici al popolo, ed il popolo riconoscente accoglie la Regina ed il suo sposo a fischi.

È argomento grave e significante l' attuale necessità in cui versano i due precipui ministri e la Regina di difendere il principe Alberto contro l'accusa d'aver traditi i segreti e gl'interessi del popolo inglese.

Non voglio intrattenervi della discussione sugli affari d' Oriente. I giornali già vi avranno appresi i discorsi declamati nelle Camere. Mi fermo soltanto a constatare che fu qui trovato che lord Russell, dicendo aver la politica di Russia qualche cosa di *fraudolento*, e denunciando lo Czar come inteso colla democrazia rivoluzionaria, tenne, per fermo, un linguaggio troppo vivo per un ministro che parla in nome del suo governo.

Il viaggio del principe Napoleone nel Belgio è l'oggetto di numerosissimi commentarii appo gl'inglesi. I loro giornali indicano, senza nulla precisare, quanto vive ne sieno le preoccupazioni.

In generale sembra credersi che la Francia e l'Inghilterra vogliano costringere il Belgio a seguire la loro politica nel caso che la guerra si faccia generale.

Il principe Napoleone è del resto rientrato questa notte in Parigi. Il suo viaggio non aveva adunque altro scopo che il Belgio.

*(Corrisp. della G. di Mil.)*

**L' Indépendance Belge** ha queste linee sulla missione del conte Orloff.

« Sempre la stessa incertezza sull' oggetto vero della missione del conte Orloff. L'opinione più diffusa si è, ch'egli vorrebbe provocare una specie di alleanza tra le due grandi potenze alemanne e gli Stati secondarii, per la difesa reciproca della loro neutralità in caso di guerra. Siffattamente l' imperatore Nicola non cercherebbe di trascinare l'Austria in un'alleanza offensiva e difensiva con lui contro la Francia e l' Inghilterra; egli vorrebbe solamente essere ben certo della neutralità di essa, e di quella delle potenze alemanne, qualunque fossero le eventualità della lotta tra di lui e i due grandi Stati marittimi. Si sa che i gabinetti di Londra e di Parigi sembrano, per contrario, non ammettere che l'Austria frattanto possa conservare questa neutralità assoluta in caso di guerra, e si mostrano disposti a sollecitarla a prendere un partito a favore o contro la Russia. Noi crediamo che sia questo uno de' punti più delicati delle innumerevoli difficoltà a cui ha dato luogo la quistione d'Oriente. Noi non pretendiamo anticipare verun giudizio; solo vogliamo stabilire che, secondo i giornali alemanni, e segnatamente il *Giornale di Francoforte*, che si crede riceva spesso comunicazioni semi-ufficiali dal gabinetto di Vienna, la neutralità assoluta, checchè accada, è tra i più vivi desiderii e l' intenzione risoluta del governo austriaco. »

**Una deputazione** dei così detti *Amici della Pace* partì d' Inghilterra per Pietroburgo onde procurare di persuadere lo Czar a far la pace colla Turchia. I deputati sono Enrico Pease, Derbington, Giuseppe Sturge, Birmingham e un signore di Bristol. Questa notizia è data dal *Times*. E i deputati vanno a Pietroburgo! Forse all'arrivo loro colà, lo Czar sarà probabilmente a Varsavia, dov'è aspettato. E i deputati andranno a Varsavia. Sarebbe pur curioso che allora lo Czar si fosse recato a Vienna. E i deputati sempre sulle traccie; finchè *mesti ed anelanti*, come i cani della similitudine del Tasso, si risolveranno a tornarsene a Londra a render conto della loro importante missione ai socii che con impazienza ne aspettano il rapporto.

(*Vero Amico*)

**Affari d' Oriente** — Scrivesi dai confini turchi: È sorprendente il modo con cui i fogli sparsero la voce della presa di Silistria mediante i Russi. Si è forse dimenticato che il feldmaresciallo Wittgenstein ha bombardato Silistria il 2 e 3 novembre del 1828 senza alcun successo e soffrendo delle considerevoli perdite, e che Silistria è caduta nelle mani dei Russi l' anno susseguente non presa d' assalto ma per tradimento!

Del resto basta gettare uno sguardo sulla posizione topografica della fortezza per figurarsi le difficoltà che devonsi superare nell' assalto di quel luogo. La città valaca Calarasch donde Silistria può esser attaccata, giace su d'un grande lago formato dal braccio del Danubio detto Borcea, e che fino alla ricongiunzione col fiume principale presso Husorov percorre un tratto di *quattro buone stazioni postali*. Fra la Borcea ed il fiume principale presso Calarasch e Silistria si forma un'isola d'una considerevole larghezza; il fiume stesso è in quella parte molto più largo che presso l' isola Mocanu fra Giurgewo e Rutschuck. Se dunque i Russi vogliono prendere Silistria devono innanzi tutto trasportarvi dei cannoni di grosso calibro, costruire un ponte sulla Borcea, prendere l'isola d'assalto, poscia tener in pronto per il fiume un'intera flotta, indi coll'aiuto di questa prendere i valli di Silistria, poi assaltare la fortezza stessa che giace sulla riva del Danubio. Devesi ancora osservare che i turchi hanno costruito, non ha guari, presso Silistria una cittadella che domina per lungo tratto il fiume, e che tutti i contorni sono trincerati e fortificati.

*(Corr. Ital.)*

— Leggiamo nel *Débats*:

« Siamo dolenti intanto di trovare in una delle nostre corrispondenze il racconto di un episodio che ci affligge vivamente. Secondo questa lettera, una colonna di duecento circa prigioniori russi che si menava fuori del campo di battaglia di Cetate, sarebbe stata massacrata dalla sua scorta, allorchè questa avrebbe veduto cadere il suo generale Ismail-pacha che per la seconda volta si vide ucciso sotto il suo cavallo. Sebbene questo racconto ci venga da sorgenti rispettabili, pure vogliamo dubitarne dell'esattezza; però se per mala sorte fosse vero, dovremmo indicare il fatto al governo ottomano, come uno di quelli che possono allontanargli le simpatie dei popoli dell' Occidente. »

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Senato del Regno.**

Due leggi, già sancite dalla Camera elettiva, furono nella tornata del 7 approvate anche dal Senato: quella cioè relativa alle cauzioni da prestarsi dai contabili dello stato, alla maggioranza di 58 voti favorevoli sopra 62 votanti; e quella per una pensione di 240 lire alla vedova Dossinier, all'unanimità.

Non sorse qualche discussione che sulla prima di queste due leggi: l'articolo 5 della quale dispone che la quota d'interesse, stabilita nel 4 0/0 per le cauzioni dei conservatori delle ipoteche, sarebbe ridotta al 3 dal giorno in cui essi cessassero dalle loro funzioni, fino al compimento del quindennio, a cui si estende la prestata cauzione.

Il senatore Pamparato, membro dell' ufficio centrale, voleva la soppressione di questo articolo, avvertendo all' importanza della carica coperta da questi impiegati, alla gravezza delle loro funzioni, alla loro grande risponsabilità ed al danno che sarebbe derivato alle loro famiglie. Al che si opponeva il ministro di finanze dicendo che i conservatori delle ipoteche sono largamente retribuiti se non per lo stipendio diretto; pei diritti che percepiscono sugli atti da loro rilasciati; che questi impiegati non si mettono quasi mai in riposo, perchè, invece di un emolumento di sette od ottò mila lire, verrebbero ad avere una pensione ragguagliata allo stipendio e di poche centinaia di lire, ma si permette loro di assumersi dei collaboratori; che essi sono già beneficati dalla legge attuale, la quale concede loro di fare il deposito anche in cedole dello stato.

Il Senato dava ragione al ministro di finanze ed al relatore ed approvava l' art. 5 a molta maggioranza. Gli altri articoli furono accolti senza variazioni nè osservazioni.

In questa seduta, il senatore Giulio presentava la relazione sulla legge per l' abolizione del dazio sui cereali, che sarà discussa sabbato.

---

**Torino,** 8 *febbraio*. — Si legge nella *G. Piemontese*:

*Feste in Genova*. — Oggi al mezzogiorno, le signore marchesa Teresa Doria, Marianna Elena e Teresa Rocca ebbero l' onore di presentare a S. M. la Regina Maria Adelaide un indirizzo a nome delle più cospicue signore genovesi, allo scopo di invitare la M. S. a voler concorrere coll'impulso dell'augusto suo nome ad un' opera benefica, nella fausta ricorrenza della nazionale solennità che avrà luogo in Genova gli ultimi giorni del corrente mese.

S. M. la Regina accoglieva la Deputazione delle signore genovesi con quell'amabile affabilità che l'è propria, associandosi volontieri nel voto di quelle gentili in un'impresa « destinata a vieppiù stringere i vincoli d'affetto concorde che debbono congiugnere il popolo ligure al subalpino. »

Ecco l'indirizzo:

*Sacra reale Maestà!*

La nazionale solennità che dee presto in Genova inaugurarsi, alla presenza dell' Augusto Capo dello Stato e della Maestà Vostra, suggeriva alle sottoscritte il pensiero di festeggiare quel giorno in modo da renderlo memorabile e lieto anche alla classe men fortunata de'cittadini.

A questo intento, parve opportuno il concetto di raccogliere quel maggior numero di lavori d' arte o d' industria che venissero offerti da chi si farà aiutatore d' un' opera sì benefica, e ripartirne il prodotto agli individu i ed alle famiglie che saranno riputate più meritevoli di soccorso.

Ma ad imprimere efficacia e favore a questo caritatevole divisamento voleasi il concorso d' un nome che fosse per sè impulso, pegno ed auspicio ad un prospero riuscimento.

Nessun nome poteva offerirsi a tal uopo più bene augurato che quello di Vostra Maestà, che suona ovunque beneficenza e bontà generosa.

Le sottoscritte pertanto, sicure di non potere a più valido patrocinio affidare la causa del povero, si fanno ardite d'implorare che piaccia all' Augusta Consorte di Vittorio Emanuele II accettare la presidenza d' onore della Commissione ch' esse si proposero di formare, avvalorando in tal modo un'impresa destinata a vieppiù stringere i vincoli d' affetto concorde che debbono congiungere il popolo ligure al subalpino.

Nella fiducia di vedere accolte le loro preghiere, hanno intanto l' onore di protestarsi con sensi di riverente ossequio e profonda devozione. (*Seguono e le firme*)

**Genova**, 9 *febbraio*. — Iersera moriva in questa città il Commendatore Ferdinando Luigi Penicini in età d'anni 71 Presidente del Magistrato d' Appello di Genova.

---

**Parigi**, 5 *febbraio*. — Il *Moniteur* annunzia una nuova promozione nello stato maggiore dell' esercito: due colonnelli, i sigg. Batbedat, del 15 d' artiglieria, e Bouteilloux, del genio, sono innalzati al grado di generale di brigata.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris:* Un corpo di spedizione, come già annunciammo, composto di truppe francesi ed inglesi, pare dover essere inviato tra poco in Turchia. Si parla anzi d' un illustre maresciallo che sarebbe chiamato al comando del corpo francese. Questo corpo sarebbe composto di 20,000 uomini presi nelle guernigioni di Francia e da imbarcarsi a Tolone, e d' un numero quasi eguale proveniente dall' Africa che s' imbarcherebbe in Algeri. L' Inghilterra fornirebbe 20,000 uomini per la medesima destinazione. Si è anche oggi sparsa la voce, crediamo senza troppo fondamento, che le truppe britanniche passerebbero per Parigi, e la popolazione li aspetta con impazienza e li saluterà colla più viva simpatia.

Il generale Baraguay-d' Hilliers non cambierebbe di posizione per effetto di questo movimento militare dell' Europa occidentale in Oriente; ma egli prepara, come ambasciatore, tutto ciò che è necessario all'arrivo delle truppe.

— Il *Constitutionnel* d' oggi contiene un notevole articolo sulle cose d' Oriente, in cui è detto quanto segue: Dispacci di Vienna affermano che la risoluzione dell' imperator d' Austria è presa, e che è conforme ai sentimenti del suo popolo. Giusta i medesimi dispacci, l' erede degli Absburgo avrebbe dichiarato all' inviato dello czar che considererebbe il passaggio del Danubio, da parte degli eserciti russi, come una dichiarazione di guerra.

— Scrivono da Parigi al *Parlamento:*

» Un altro fatto degno di nota è la tendenza al rialzo che da due giorni regna alla Borsa. Il rialzo però non è motivato dalla politica, ma dal miglioramento dei fondi inglesi che hanno guadagnato 1 fr. 40 cent. in seguito ad una compra di 75,000 di rendita fatta dalla Compagnia della Indie.

« Per altra parte non si può negare che il numero di coloro che credono alla pace è considerevole; tuttavia essi pretendono che il governo francese rifugga dalla guerra e farà di evitarla. Queste asserzioni non sono punto confermate dai fatti; nondimeno bastano a mantenere i corsi a 68 fr. 50 cent. quando tutte le notizie dovrebbero far considerare la guerra come inevitabile e imminente....

« Il viaggio del principe Napoleone a Brusselle è oggetto di moltiplici commenti. Certuni dicono che siccome il duca di Brabante desidera di venire a Parigi colla sua novella sposa il principe Napoleone è stato invitato a Brusselle per avere un contro-invito. Checchè ne sia, il ricevimento di cui il principe imperiale è stato l' oggetto per parte del re Leopoldo, genero del re Luigi Filippo, ha molto indispettito il partito orleanista.

» Vi posso dire che la casa bancaria Mallett, una delle più ragguardevoli a Parigi, ha ricevuto lettere di un suo corrispondente di Londra ben informato, in cui è detto formalmente che ieri sera correva voce alla Camera dei comuni di un improvviso cambiamento nella situazione dietro dispacci di Vienna, per cui non era ancora da disperare che le cose non si aggiustassero. »

**Londra**, 4 *febbraio*. — Alla Camera dei comuni, seduta del 3 febbraio, il sig. *Cardwel* presentò i due bills annunziati all' apertura della sessione; il primo avente per iscopo di accordare la libertà di fare il commercio delle coste ai navigli esteri; e il secondo, inteso a raffermare le leggi relative alla marineria mercantile.

Dopo una breve discussione, la presentazione dei due bills fu autorizzata dalla Camera.

*Lord Drumlaurig*, controllore della casa della regina, dette lettura alla Camera della seguente risposta di S. M. all' indirizzo:

« Ho ricevuto col più grande piacere il vostro leale e rispettoso indirizzo. Sarà sempre vivo mio desiderio di cooperare insieme con voi per tutti i provvedimenti atti a incoraggiare l' industria del mio popolo e a fortificare le istituzioni dello Stato. » (*Applausi*).

La seduta continuava alla partenza del corriere.

— Si legge nel *Morning-Chrnicle*:

La pubblicazione delle notizie di Vienna ha fatto rialzare tutti i titoli e ravvivata la speranza di veder mantenuta la pace dell' Europa, malgrado della quistione d' Oriente. Difatto, se l' Austria prendesse il partito energico di cui si parla (ch' ella, cioè, riguarderebbe come un *casus belli* il passaggio del Danubio o la violazione della neutralità della Servia per parte dei russi) lo czar, qualora egli osasse dichiarare la guerra alle potenze occidentali; avrebbe a combattere egualmente contro le potenze alemanne.

Gli è cosa evidente che la Russia non potrebbe resistere ad una tale riunione di forze; ed ecco perchè tutti i valori si sono rialzati.

**Russia.** — Un foglio polacco, lo *Czas*, contiene quanto segue:

Sappiamo da fonte degna di fede che il corpo delle guardie ha ricevuto ordine di aggiornare la sua partenza; così pure il corpo dei granatieri stanziati a Mosca.

Soltanto una piccola parte del corpo del generale Paniutine muove lentamente verso il teatro della guerra.

— Scrivono dalla frontiera russo-polacca alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

L'irritazione degli animi a Pietroburgo contro la simpatia manifestata dall'Europa verso i i Turchi non conosce più limiti.

— I giornali di Germania affermano che il generale Schilder fu spedito, non in luogo, ma solo in sussidio del generale Gorciakoff; che questi anzi, invece d' essere destituito, venne onorato con nuovi titoli e regalato dallo Czar.

**Turchia.** — Contro a quello che dicono i giornali francesi ed inglesi dell' unione dell'Austria colla Francia ed Inghilterra, il *Journal de Francfort* così si esprime:

L'Austria, la Prussia, la Confederazione germanica, debbono forse lasciarsi strascinare in una guerra europea, perchè Francia e Inghilterra credettero che l' occupazione dei principati fosse il principio della distruzione della Turchia? perchè queste due potenze non vollero prestar fede alle assicurazioni dell' imperatore Nicolò di voler rispettare l' integrità della Turchia, appena le sue domande, riguardo alla chiesa greca in Oriente, fossero soddisfatte?

L'Austria poi, in ultima analisi, si dichiarò pronta a guarentire questa integrità. Le due potenze tedesche aderirono ad ogni misura comune delle potenze occidentali, che potesse produrre la pace, ma non aderirono, nè direttamente, nè indiretamente, all'ingresso delle flotte nel mar Nero; esse previdero che una tale misura comprometterebbe l'opera di mediazione e la conservazione della pace. In una parola, esse non fecero nulla, che possa essere riguardato come un abbandono del loro principio di non intervento; esse si unirono alle due potenze marittime per la pace ma non per la guerra.

Avendo persistito sino ad ora nella loro intima persuasione, dovrebbero esse cominciar a seguire gl'interessi della politica anglo-francese, se vi hanno interessi comuni fra queste due potenze? Dovrebbero esse assumersi la responsabilità di pagar le spese di questa stessa politica, che non è quella dell'Austria e della Prussia? Noi siamo ben lontani dall'assumere la responsabilità dell'asserzione, la qual potesse pretendere che le due potenze alemanne approvino la condotta della Russia, ma sappiamo anche ch' esse videro a prima vista, nella condotta della Francia e della Gran Bretagna, la complicazione, e non la soluzione della vertenza orientale.

Se dovesse scoppiare una guerra fra la Francia, l'Inghilterra e la Russia, ella sarebbe una disgrazia per la Germania; ma questa disgrazia, senza dubbio, s' ingrandirebbe, se le due potenze alemanne si lasciassero strascinare in una guerra, da cui sconsigliano le relazioni politiche e geografiche della Germania e il cui teatro non tarderebbe ad essere trasportato dall' Oriente in Germania, non appena le potenze tedesche vi avessero aderito. Ciò è compreso non solo dai gabinetti di Vienna e Berlino, ma anche da quegli degli stati secondarii della confederazione. Infatti, sappiamo che molti di essi hanno già fatti passi a Berlino e a Vienna, per ottenere, a mezzo delle due grandi potenze tedesche, una dichiarazione di neutralità della confederazione germanica, e per impedire, in questo modo, che la questione d' Oriente sia risolta sulle rive del Reno.

Lo ripetiamo ancora una volta: la neutralità nella questione d' Oriente è l' imperioso dovere imposto alla Germania dalla sua situazione geografica e da' suoi interessi politici. E passando ad un altro punto della questione, diremo che la guerra del 1826 dimostrò le difficoltà che si oppongono ad una marcia verso Costantinopoli. La conquista di Stambul non sarà tanto facile, come i giornali inglesi e francesi ce lo vogliono far credere. Si avrebbe avuto ancora bastante tempo per incamminare e continuare, senza la presenza delle flotte alleate a Costantinopoli, pratiche di pace, prima che la croce fosse stata ristabilita sulla chiesa di Santa Sofia.

**Trieste**, 6 *febbraio*. — *Dal teatro della guerra*. — Stando al *Satellit* di Cronstadt del 28 gennaio, i Turchi si sostengono sempre a Calafat e tutti gli sforzi dei Russi per farli ritirare dalle loro posizioni rimasero sino al 25 infruttuosi. Le scaramuccie continuano giornalmente e la piccola Valachia si può dire trasformata in un gran cimitero. Si fanno grandi preparativi per una battaglia decisiva. Entrambi le parti s'apparecchiano a grandi avvenimenti. I Russi rimpiazzano le perdite con nuove truppe e in questo riguardo non sono imitati dai Turchi.

— Lettere di Orsova del 29 gennaio annunziano che il generale Anrep giunse il 27 alla sinistra ala del suo corpo dirigendo in persona il movimento degli avamposti. I Russi occuparono due villaggi non lungi dalle paludi che s'estendono da Csetate sino a Calafat. I Turchi non vi si opposero, e rimasero nelle loro posizioni. Essi occuparono però quattro altri villaggi ed alcune alture a sinistra di Calafat. (*Oss. Tr.*)

---

**Borsa di Genova del 9 febbraio**

| | | | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 | godim. 1 ottob. | | — | — | — | — |
| » » 1831 | 1 genn. | | — | — | — | — |
| » » 1848 | 1 sett. | | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 gennaio | | 86 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 dic. | | 82 | 3/4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 | 1 genn. | | — | — | — | — |
| » 1849 | 1 ottobre | | — | — | — | — |
| » 1851 | 1 agosto | | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | | — | — | — | — |
| » nuove (1849) | | | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | | | 1155 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. | | | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | | | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano | | | — | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 8 *febbraio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per 0/0 | aperto a | — — | 97 70 |
| | chiuso a | — — | 97 50 |
| 3 per 0/0 | aperto a | — — | 68 90 |
| | chiuso a | — — | 68 60 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 5/8 |
| 5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) | | — — | 85 — |
| 5 per 0/0 id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per 0/0 id. | | — — | — — |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 8 *febbraio*.

Nella Camera dei lords il conte di Clarendon ringrazia il marchese di Clanricarde di avere consentito ad aggiornare la sua mozione intorno agli affari d'Oriente poichè la discussione potrebbe riuscire di pregiudizio alla leggiera probabilità che ancora rimane di comporre la vertenza turco-russa.

Lord Clarendon aggiunge, che la risposta dell'imperatore Nicolò alle proposte di Vienna è stata giudicata inammessibile dalla Conferenza e che perciò non è stata inviata a Costantinopoli.

Il barone di Brunow ha dichiarato che la risposta del governo inglese non gli permetteva più di continuare le relazioni ed è partito da Londra lunedì (6).

Il sig. di Kisselef partì esso pure da Parigi.

---

TORINO 8 *febbraio*

La Camera dei Deputati, dopo udite alcune interpellanze del Deputato Robecchi relativamente al regolamento sull' imposta personale e mobigliare, sulle quali non ha presa alcuna deliberazione, discusse il progetto di legge per una maggior spesa destinata all' arginamento dell' Isere, e dell' Arc. Questi dibattimenti continuano nella seduta di domani.

---

PARIGI, 9 *febbraio*

Lord Clarendon sul finire della spiegazione dice: Sembra che Clanricarde creda che io abbia voluto dare qualche speranza di pace: niente affatto.

VIENNA, 7 *febbraio*. — Il conte Orloff torna domani a Pietroburgo.

Il giorno 5 ebbe luogo presso Giurgevo un sanguinoso combattimento con gravi perdite da ambe le parti. Tre mila turchi passarono il Danubio per rispingere i Russi i quali voltata faccia tornarono alla carica.

---

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| Giorni di febbraio mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 4 | sabb. | 7 | 763 83 | 764 53 | 764 90 | 10 6 | 13 1 | 15 1 | 10 8 | 13 9 | 15 8 | 16 2 | 8 2 | 68 | » | N. | v. | N. | v. | N. | v. | se reno | sereno | sereno | calma | 0 60 |
| 5 | dom. | 8 | 767 20 | 766 83 | 766 10 | 11 4 | 13 5 | 14 5 | 11 2 | 13 3 | 14 8 | 15 0 | 8 5 | 75 | » | N. | c. | S. E. | d. | S. | c. | ser. con nuv. | quasi ser. | quasi ser. | idem | 0 57 |
| 6 | lun. | 9 | 764 45 | 764 40 | 763 95 | 12 0 | 14 0 | 15 0 | 11 8 | 14 0 | 15 0 | 15 4 | 9 9 | 84 | » | E. | c. | S. E. | V. | S. E. | V. | nuv. ser. neb. | ser. con nuv. | ser. con nuv. | maretta | 0 56 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 10 Febbraio 1854. — N.° 1328



**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Alcuni commenti.
**Parte Religiosa** — Ozanam.
**Notizie diverse** — Affissi — Disordini — Il Cavaliere Santo Varni — Società a Modena — Accademia a Roma — Cose di Germania — Documenti.
**Notizie del mattino** — Beneficenza — Truppe a Casale — Aspettative a Parigi — Truppe intorno a Kalafat — Nuova Caledonia — Disp. telegrafici — Appendice.


## Alcuni commenti sulla profezia di Napoleone

PROLEGOMENO.

» Il genere umano sotto la mano
» di Dio eseguisce dei movimenti
» di cui non comprende il senso;
» simile in ciò al soldato che si
» mette in marcia e ubbidisce
» al suo condottiero, senza es-
» sere a parte dei di lui inten-
» dimenti e progetti. »

Poujoulat — *La France et la Russie à Constantinople*, Paris 1853, p. 118.

E sempre l'altalena o la mistificazione nel mondo officiale e diplomatico! Oggi rumori di guerra, scontri d'armi e d'armati; dimani nunzi di pace, ritorno di flotte o di eserciti ai propri acquartieramenti: or si disserra con gran fracasso il tempio di Giano: di qui a un momento si chiude con grande solennità.

Pur tuttavolta i più si perfidiano a sostenere che noi siamo alla vigilia di grandi, e forse di luttuosi, anzi terribili avvenimenti: *jacta est alea*. I voti degli energumeni democratici di Hannover-rooms, al cui bellicoso convegno abbiamo già assistito una volta (vedi n. 1309), e ci proponevamo di ritornare quando che sia, potrebbero davvero tradursi in fatti. Lo schiamazzo della stampa politica, l'attitudine delle sètte rivoluzionarie, le stesse giravolte della diplomazia, e certo non sapresti ben quale tacito presentimento, che quasi a loro malgrado invade gli spiriti, sembrano presagirlo: *mens agitat molem*.

Principi e popoli paiono sul punto di rappresentare inconsapevoli un dramma, di cui già non conoscono nè l'intreccio, nè gli episodii, nè l'ultimo scioglimento. L'orditura, il disegno ne è in mano a Dio. Egli solo, sapienza, giustizia, bontà infinita, ne vede e ne misura le cause, la durata, gli effetti.

*En avant*, nobilissimi attori! Ci darete voi dunque un ricomponimento, o una dissoluzione sociale?..... Ricacceremo il barbaro (stile contemporaneo) fin dentro le aride steppe, le immense ghiacciaie del nord: o, provocato dalle nostre improntitudini, e, quel che è più, chiamato dall'enormezza dei nostri delitti, verrà *flagellum Dei* ad infliggercene il castigo: *a dissipare*, secondo l'energica frase di un illustre scrittore, *quest' ateismo sociale e ricondurci al pratico riconoscimento del diritto e del governo divino nelle società umane*? (1) — Voi nol sapete! nè v'ha saggezza al mondo che valga a dicifrare da sola l'arduo problema.

Il barbaro per avventura si esagera la nostra prostrazione morale. Egli anzi mentisce, se vuol persuadere che al di fuori della Russia sedicente *ortodossa* non v'abbia in Europa saldezza di fede, vigoria di religioso convincimento. Leggiamo in un opuscolo pubblicato in novembre scorso a Parigi, e attribuito al signor Balabine, primo segretario di quella legazione russa: « Le « società non hanno esistenza solida e nor- « male, se non a patto di riposare sopra « una credenza, come un edifizio sulla sua « base ». Sin qui non potrebbe dir meglio: ma tosto aggiunge: « Ora, grazie al dis- « credito di tutti i dommi sì politici che « religiosi, la dissoluzione sociale ha fatto « tanto progresso in Occidente, che vi si « ha in conto non solo di una sciocchezza, « ma d'una impossibilità l'operare senza « viste secondarie e interessate » (2). E più sotto conchiude, che il non voler credere alla *luminosa lealtà* e alle mire al tutto disinteressate dell'Imperator Nicolò, è proprio « il castigo dell'anarchia delle no- « stre idee, della demoralizzazione delle « anime nostre » (3). Questo ci par veramente un po' troppo. Il barbero diplomatico confonde due cose, che si vorrebbero accuratamente distinguere, la società religiosa e la politica. Non è vero che nella prima sia morta la fede, spenta la virtù. Vivono entrambe nel fondo dei cuori, e si appalesano alle opere.

Guardisi attorno il signor Balabine; percorra, nonchè altro, la Francia, la Germania, la Spagna, l'Italia: vedrà milioni e milioni di gente d'ogni età, d'ogni condizion, d'ogni sesso, che nell'esercizio del culto cattolico, nella pratica volenterosa delle ordinazioni della Chiesa liberamente vivon soggetti all'autorità spirituale d'un sommo imperante, il quale non impone le sue leggi colla forza, nè punisce i trasgressori colle deportazioni in Siberia; vedrà la nobile e coraggiosa fermezza, con cui il clero veramente cattolico dappertutto risponde alle servili imitazioni del sistema oppressivo e persecutore dell'autocrazia moscovita, che i nostri civilissimi, sempre a nome della libertà, si permettono contro la Chiesa: segno evidente, che i dommi religiosi appo noi non sono caduti in discredito, e che se v'ha demoralizzazione ed anarchia, non è nel campo del cattolicismo.

Ma se si tratta invece della società politica, noi siam con lui per affermare, che la parte più emancipata del nostro Occidente cammina a gran passi verso la dissoluzione sociale, appunto perchè la religione ha cessato di essere l'elemento conservatore, la base fondamentale dell'edifizio. — « Il Cristianesimo, dice a proposito il Lau- « rentie, vive sibbene nell'anima dei po- « poli; ma non vive più nella coscienza « dei governi. Di qui le calamità e le « vergogne della politica » (4).

È questa una verità della più splendida evidenza. Ma comecchè l'evidenza non pesa gran fatto sulle bilance d'una generazione, che invoca l'indipendenza disconoscendone i mezzi, che corre dietro alla licenza immaginando d'aver raggiunta la libertà, vogliam citar le parole d'uno scrittore ab-

# APPENDICE

## MESE RELIGIOSO

*(Gennaio)*

II.

SUNTO. — Germania. 14. *Atti del governo Badese in odio dell'arciv. di Friborgo e del suo clero* — 15. *Fermezza cattolica da parte del clero* — 16. *Indirizzi di ammirazione e di lode all'arciv. de Vicari* — 17. *Sottoscrizioni e donativi per l'arcivescovo ed il clero Badese* — 18. *Preghiere pubbliche* — 19. *Favorevoli testimonianze dei protestanti* — 20. *Speranze fallite di accomodamento* — 21. *Il governo di Nassau e 'l vescovo di Limborgo* — 22. *Dimostrazioni dei cattolici di Limborgo al suo vescovo* — Olanda. 23. *Il giuramento dei nuovi vescovi* — Francia. 24. *Associazioni per l'osservanza delle Feste* — 25. *Il romanismo in Francia* — 26. *Proibizioni delle tavole giranti* — Portogallo. 27. *Atti del governo contro le dimostrazioni cattoliche* — 28. *Esempi di fermezza cattolica* — America. 29. *Invio a Bogota della salma di Mons. Mosquera e suoi funerali* — 30. *Onorificenze a Mons. Bedini negli Stati Uniti* — 31. *Guerra del Gavazzi al Legato apostolico* — 32. *Riclamo dei Cattolici a Nuova Yorck* — 33. La Società degli uomini liberi *a Cincinnati e l'arcivescovo della città.*

Germania. — *Granducato di Bade.* 14. In conseguenza della lotta insorta tra quel governo e l'arciv. di Friborgo, continuarono finora gli atti ostili per parte del potere civile, atti di fermezza cattolica per parte del clero, e testimonianze di ammirazione ed adesione da parte dell'episcopato e laicato cattolico. — Gli arresti e le multe continuarono contro di chi ardiva promuovere sottoscrizioni o petizioni al Principe Reggente e varii degli ecclesiastici imprigionati per avere ubbidito all'arcivescovo ebbero a soffrire penuria di cibo, e di cura nelle malattie contratte dall'aria infetta e dal cattivo trattamento e i più venerabili sacerdoti accomunati furono con assassini ed omicidi. — Si fecero severe indagini per trovare uno stampato diffuso assai, che ha per titolo: *Cattolici all' erta!* e trovatine alcune copie presso del cancelliere arciv. sig. Binckert fu tradotto in prigione benchè protestasse ignorare che esistessero presso di sè quegli scritti; già era stato punito per avere sottoscritto la pastorale dell'arcivescovo onde in tutto la multa a lui inflitta ascendeva a 600 fiorini. Il parroco di Loor fu condannato alla multa per avere parlato delle lotte che la Chiesa ebbe sempre a sopportare, ad un' altra multa per avere fatte pubbliche preghiere per l'arcivescovo, ad una terza per avere letta la pastorale; e per giunta ebbe qiundici giorni di carcere. — Le multe sono nel più de'casi sostituite alle carcerazioni, che eccitavano nel popolo troppo rumore, ma nello infliggerle il governo si rende così ridicolo nella varietà e bassezza dei modi usati che i giornali stessi libertini di Alemagna ne fanno argomento di celia e domandano: quanto si paga oggi la facoltà di leggere al popolo uno scritto di mons. Vicari? — Cento fiorini — Troppo; attendiamo qualche giorno che diminuisca la tassa — Il governo è però imbarazzato nel riscuotere queste multe non meno che lo sia stato finora nelle carcerazioni; i preti innocenti si rifiutano dal pagare, si lasciano sequestrare la robba e quel procedimento irrita il popolo. — A Carlshue lo scomunicato consiglio ecclesiastico fece proibire la recita del Rosario che si praticava nelle scuole cattoliche per ordine dell'arcivescovo, accusandola come una dimostrazione contro del governo.

Dal 13 novembre in qua i soldati non furono più condotti alle prediche forse perchè non corrano pericolo d'intendere la lettera episcopale od altro di simile. — Presentossi un' eletta di cattolici a supplicare il signor Wechmar ministro delle cose interne, perchè si degnasse di lasciare in libertà due cappellani della capitale, troppo patendo della loro assenza il servizio divino delle scuole e degli infermi; fu loro risposto recisamente che, quando pure venissero liberati, erasi deciso di non lasciarli in Carlsruhe. — Vuolsi perfino che la granduchessa madre del principe abbia supplicato, sebben protestante, si concedesse ad un cappellano incarcerato la facoltà di celebrare la S. Messa in prigione, e non sia stata esaudita. — In alcuni luoghi il consiglio municipale proibì ai curati di leggere la lettera circolare nella quale monsignor Arcivescovo spiegava al popolo la causa del suo conflitto col governo, e della quale il governo stesso aveva poco prima autorizzata la lettura che si doveva fare senza commenti. — Intanto l'arcivescovo si tiene sotto la più rigorosa sorveglianza; è costretto perfino di dichiarare i nomi delle persone che si trattenessero nel suo palazzo la notte. — Monsignore però mentre si mostra inflessibile nel sostenere i diritti della Chiesa, risponde alle insolenze ed alle persecuzioni con atti di piacevolezza. Non mancò all'occorrenza del nuovo anno di fare presenti al capo dello Stato le sue felicitazioni, onde il principe si trovò in dovere di inviare a Monsignore un ufficiale di corte per complimentarlo da sua parte. — Il governo non ignora però la cattiva impressione che il suo iniquo procedimento fa al difuori e mandò note alle principali corti di Alemagna per giustificare la sua condotta. — Pensò trovare giustificazione perfino da un fatto che, se non fu disposto ad arte, certo non riuscì che a confusione di chi credeva servirsene a carico dei cattolici. Il principe reggente il 1 dicembre sull'imbrunire sorprese nel suo appartamento un incognito il quale con precipitosa fuga scomparve appena quegli messa la mano alla spada, che vuoi tu? gridava ad alta voce. La stessa sera si sparse tosto voce per Carlsruhe di un attentato dei cattolici alla vita del principe e si inventarono tante minute circostanze che il rendevano credibile, si pretendeva che il delinquente fosse stato arrestato e confesso, alcuni giornali del Piemonte che fan comunella coi protestanti d'ogni paese pretendevano che fosse quegli un prete e che si erano trovate le fibbie dei calzari che avea perduto fuggendo! Ma la verità non tardò a smascherare gli impostori. Fu arrestato l'incognito e si conobbe che era un protestante, nè uscì dalla sua bocca parola contro dei cattolici.

15. La seconda parte della storia interessante al conflitto Badese è la fermezza cattolica di quel clero non che del laicato; fermezza cattolica che richiamò alla memoria degli ammiratori, le parole quasi profetiche pronunziate da mons. de Vicari il secondo giorno di Natale l'anno 1847 nella cattedrale di Friborgo:

» Miei cari Fratelli, mentre che la Chiesa cattolica
» è perseguitata presso i nostri vicini gli Svizzeri, ri-
» cordiamoci che niente avviene senza la permissione
» di Dio. Preghiamolo pel trionfo di Santa Chiesa e
» preghiamolo per i suoi persecutori; poichè chi sa
» che non venga un tempo nel quale avremo a deplo-
» rare le stesse violenze. Allora i nostri fratelli svizzeri faranno essi pure all'Onnipotente preghiera per
» noi. Non ci dimentichiamo giammai che secondo le
» promesse del suo divino fondatore le porte infernali
» non prevarranno giammai contro la Chiesa di Dio.
» Standoci in aspettazione, preghiamo e soffriamo; Dio
» ci ricompenserà. »

E pregano e soffrono, e Dio li ricompensa.

Pochissimi furono i preti timorosi che si astennero dal leggere la nota lettera dell'arcivescovo i quali prima della sospensione vescovile ebbero il più solenne biasimo dagli stessi parrocchiani. — Alti funzionarii del Granducato si sono rifiutati di eseguire gli ordini del governo contro i preti cattolici fedeli al loro arcivescovo, tra i quali vengono segnalati e lodati dalla *Gazzetta d' Augusta*, protestante, il direttore della città di Rastad, sig. conte di Hennin, il direttore della città di Heidelberg sig. baron d' Uria che dichiararono l'esecuzione dell'editto del 7 novembre contro gli ecclesiastici fedeli alla Chiesa e al loro vescovo ripugnare alla loro coscienza e perciò domandavano d' esserne dispensati.

« Non si può negare, confessa la detta gazzetta, che la Chiesa cattolica fa in questo conflitto prova di uno spirito d'unione, di zelo e di eloquenza in voce ed in iscritto veramente ammirabile. »

A Bischofsheim erano stati arrestati dieci sacerdoti. I fautori del ministero procurarono di spargere nel popolo sinistre voci sul conto degli *uccelli neri di cat-*

bastanza tenero dell' Italia nostra e della sua emancipazione per ottener fede presso i veri amici d'una libertà savia e ragionevole. Questi è il signor conte Edoardo Lubienski polacco, il quale testè ha scritto la storia delle guerre e delle rivoluzioni d'Italia del 1848 e 1849.

Egli vede nelle nostre società moderne il Panteismo dominante; lagrimevole effetto del principio protestante annestato agli elementi democratici che più o meno largamente costituiscono le vigenti istituzioni politiche.

« Il Panteismo, scrive il Lubienski, è « un corollario evidente del Protestantismo « ed il principio generatore della democrazia e del comunismo. Imperocchè se « ciascuno può interpretare le Sante Scritture, cioè a dire la parola di Dio, se « ciascuno può riceverle o rigettarle, dunque ciascuno è una parte della Divinità. « Dunque Dio non è che l'insieme delle « creature, è impersonale. Dunque se ogni « individuo è una particella della Divinità, « ogni individuo ha gli stessi interessi, gli « stessi diritti, d'onde risulta la sovranità « del popolo, ed anche il *liberum veto* di « ciascheduno, e quindi la comunità degli « interessi e dei beni: ecco l'abisso d'assurdità in cui si precipita ogni volta che « uom si dilunga dal retto tramite della « società cattolica » (5).

Ora questo è, secondo lui, il principio dominante della nostra età, e in singolar modo dei movimenti politici di questi ultimi anni.

Quanto alla fazione mazziniana, chi per poco abbia fiutato gli scritti del suo campione non può dubitarne: « Lo scopo di« chiarato dal Mazzini, dice altrove il Lu« bienski, è lo scopo religioso, o meglio « irreligioso, imperocchè tutte le parole « della religione sono adoperate e profa« nate da lui, a contro senso del loro vero « significato. Egli parla sovente della co« munione fraterna, cioè a dire dell'unione « e dell' obbedienza passiva; chiama santi « tutti i mezzi i più riprovevoli purchè lo « menino al suo scopo; appella martiri gli « assassini, caduti vittime dei loro proprii « delitti; è così adopera di tutti i termini « cristiani. Lo scopo espresso di Mazzini, « è il panteismo, che si accorda assai bene « col paganesimo, e ne è anzi la più larga « espressione; poichè il paganesimo non « adora che certe creature, dove che in« vece il panteismo le divinizza tutte, tutti « gli spiriti delle tenebre e tutte le im« mondezze della materia » (6).

Quanto alla fazione libertina, che fa setta a parte dal Mazzini, ma con lui combatte contro la monarchia assoluta e 'l cattolicismo, attribuendo ogni autorità al Dio-Stato, non si può negare che essa pure non riesca al panteismo e quindi all'anarchia. « Se non v'ha un Dio legislatore e « creatore dell' autorità, ne segue che il « potere legislativo ed esecutivo risiede « nel popolo, donde viene che la maggio« ranza è al di sopra di tutte le leggi; o « veramente, per esser più logico, si dice « che ogni individuo gode del diritto del « *liberum veto*. E queste dottrine sono così « diffuse, che anche le persone dabbene « dan nella ragna, e tu le ascolti sovente « a voler provare la necessità dell'ordine « in quella che si appuntano ai principii « sovversivi della democrazia. Ma l'espe« rienza addimostra come s'ingannino a « partito poichè stabiliti una volta dei falsi « principii, la logica dello spirito umano « presto o tardi ne deduce le conseguenze; « e la conseguenza del panteismo non può « essere che l'anarchia » (7).

Ed ecco come il Lubienski viene a considerare lo stato della società politica in Occidente sotto lo stesso punto di vista dell' agente della Russia, il sig. Balabine. Si egli afferma risolutamente che: « È « sulla base del panteismo democratico, « sulla negazione del diritto che i socia« listi e i comunisti hanno innalzato il loro « orribile sistema. Essi vogliono distrug« gere la proprietà, la famiglia, la reli« gione, la libertà individuale, e soggettando tutte le forze vitali dell' uomo ad « una autorità tirannica, pensano di esten« dere su tutta la terra una schiavitù senza « esempio. — Il socialismo brutale, propa« gato dalle società segrete, dai clubbi, dai « libri, e dai giornali, appoggiato dall'ac« cecamento d'un ministro inglese, mi« naccia d'inghiottire l'Europa occiden« tale », (8).

Altro che libertà, indipendenza! La causa italiana, che avea cominciato con dei brillanti successi, è stata perduta da questo spirito di anarchia: prima di soccombere, continua il Lubienski, ha perduto la simpatia dell'Europa che applaudiva ai suoi primi successi. Nè si confidi altra volta di meglio riuscire, finchè l'Italia non torni allo spirito di religione: *Non molti bravi che, nel 1848, erano pronti a combattere nelle fila degli Italiani, sarebbero adesso ben lontani dal farlo. La disfatta dell'Italia è una grande lezione per le nazioni che vogliono riconquistare la loro indipendenza* (9). Pria di darsi in mano ai libertini, vi guarderanno due volte. *Se gli Italiani vogliono l'indipendenza, che noi desideriam loro di tutto cuore, non sarà mai per mezzo dell'anarchia, della demagogia, della democrazia, delle rivoluzioni, del comunismo, dell'empietà che potranno ottenere questo favore dal cielo. Italiani! se volete libertà e indipendenza, abiurate la setta infame che vi tiene incatenati all' inferno; fate penitenza dei ladronecci, degli assassinii, delle impurità che vi rendono spregevoli: rendete a Dio e a Cesare ciò che loro appartiene: e allora Iddio e Cesare vi daranno ciò che forma l'oggetto dei vostri voti più cari* (10).

Dicea ultimamente l'organo del partito mazziniano: *Contro lo Czar non può combattere che l'Europa rivoluzionaria*: ed ancora: *Noi non isperiamo efficaci aiuti che dalla rivoluzione, dalla rivoluzione nostra, da quella di Germania, di Ungheria e di Francia* (11).

La logica invece risponde: Per tener lontano lo Czar non v'ha che un mezzo: romperla colla rivoluzione e colle sue massime, opponendo alle agguerrite falangi del Nord, un Occidente unito, compatto, cementato dalla fede in Dio, dal rispetto alla religione, dal vincolo della carità. E forsechè le prove delle rivoluzioni non son fatte? o ebbero mai altro termine che la discesa dei barbari? o senza accordare a Dio il diritto di cittadinanza nelle nostre società rigenerate, senza riconoscere un'autorità, centro comune alle credenze dei singoli, pretenderemo di trovar quell'*unione* che sola può darci la *forza*?

« Signori, la legge è atea? dunque atea « sarà la norma del vivere sociale, ateo « il governo, ateo il popolo, ateo il co« stume. Scendete o Barbari, che almeno « insegnerete ai novelli come scrivesi in « fronte alle leggi il nome di un Dio e « di una religione! L'Unno che appellava « se stesso il *flagello di Dio* era un bar« baro e condottiero di barbari; ma At« tila con la nozione d'un Dio, poteva sa« lire dalla barbarie alla civiltà; al con« trario un'atea legislazione precipiterà ir« reparabilmente la civiltà nella barba« rie » (12).

Su via dunque; demoralizzate il popolo come meglio vi talenta; combattete a tutt'uomo la Chiesa, fate di cancellare dai vostri codici fin l'ultima virgola, che senta alcun che di rispetto a religione; proclamate in tutto e sempre sola norma al cittadino la legge civile: e avrete senza più spianata la via al barbaro; ne avrete preparato quanto è da voi l'avvenimento ed il trionfo.

E questo è il prolegomeno, che oggi mandiamo innanzi, quasi a ragion di commento, sulla celebre profezia di Napoleone.

(1) Audisio — *Questioni politiche*, 1854, pag. 161, 162.

(2) *Lettre sur l'état de la Turquie et de la crise actuelle*, Paris, novembre 1853. *Avant-propos*, pag. VII, e VIII.

(3) *Ivi*, pag. X.

(4) Laurentie — *De la Papauté, Réponse à M. de Tutcheff, Conseiller de S. M. l'Empereur de Russie*, Paris, 1852., pag. 187.

(5) Eduard Lubienski — *Guerres et révolutions d'Italie, en* 1848 *et* 1849. Paris 1852. chap. I: pag. 8.

(6) Lo stesso — *Ivi*, chap. XXI, p. 385.

(7) Lo stesso — *Ivi*, chap. I, p. 9, 10.

(8) Lo stesso, *Ivi*.

(9) Lo stesso, *Ivi*, pag. 11.

(10) Lo stesso, *Ivi*, chap. XVIII, p. 338.

(11) *Italia e Popolo* del 4 febbraio 1854. N. 33

(12) Audisio — *Quistioni politiche*, pag. 14.

## PARTE RELIGIOSA

Un cattolico che ci ricorda Ozanam per il suo zelo e per il suo talento, il sig. dottore Edoardo Dufresene, ha testè pubblicata una biografia di un uomo tanto distinto. Questo bel lavoro contiene un'apprezziazione di uomini e di cose degna di considerazione, e che vorremmo potere riprodurre, se lo comportasse la ristrettezza

---

*tivo augurio*. Tuttavia quando trattossi di trasferir i carcerati in un'altra prigione, il popolo si commosse, e la polizia dovette mettere in libertà i generosi sacerdoti intimando loro una multa invece del carcere. Il popolo accompagnò in folla i sacerdoti fino alle loro case al suono della banda musicale, ed in mezzo alle più animate e reiterate acclamazioni.

Nella valle di Kappel i contadini vollero sentire la lettura della pastorale, promettendo al parroco di aiutarlo, venendone il caso. In molti luoghi i popoli s'astennero da vie di fatto per le rimostranze dei parrochi.

Un parroco vecchio avea un vice-curato giovine. Questi pregava il parroco di lasciargli leggere la pastorale per risparmiare a lui, vecchio, la multa e la prigione. Ma il venerabile parroco, che, nonostante la canizie, avea un cuore ardente, rigettò la proposta, e dichiarò *di voler montare egli sulla breccia*.

Il vicario di *S. Frudberto*, vicino a Friburgo, lesse al mattino la pastorale dell'arcivescovo e fu tosto arrestato; a'vespri il parroco tornò a leggere la pastorale.

16. Gli indirizzi dell'Episcopato e del laicato cattolico, le sottoscrizioni aperte a soccorso dei perseguitati e le preghiere pubbliche innalzate per essi in tante parti d'Europa, sono l'anticipata *ricompensa* che Iddio fa gustare ai suoi confessori. — Segnaliamo appena quanto di tutto questo pervenne finora a nostra cognizione. Mandarono indirizzi collettivi di ammirazione e di encomio, oltre i vescovi di Baviera riuniti a Spira, già indicati nell'App. di nov., quelli delle provincie di Avignone, di Tours, di Sens, di Cambrai, di Bourges, di Besançon, di Rouen, di Savoia, di Torino e dall'Irlanda un'indirizzo dei due Arcivescovi con 24 vescovi, quello di Liverpool col suo clero radunati al primo sinodo diocesano, il clero di Urì e di Soleure, in Svizzera, il capitolo della cattedrale di Strasborgo, il clero e i professori degli stabilimenti di quella diocesi, e i capitoli di Nancis e di Amiens. Mandarono pure indirizzi colettivi, l'associazione cattolica d'Amsterdam che ha per titolo *Giustizia per tutti*. La giunta centrale di S. Severino adunata a Vienna, e una numerosa eletta dell'aristocrazia cattolica di Londra. — A questi indirizzi collettivi tutti pieni di grandiosi e magnanimi sentimenti dettati dalla carità e fede cattolica, sono da aggiungersi numerosi altri indirizzi non meno belli ed espressivi che in particolare altri vescovi spedirono all'intrepido difensore dei diritti di S. Chiesa. Enumeriamo le diocesi da cui s'intitolano detti vescovi e sono Marsiglia, Gap, Angers, Perigueux, Flour, Digne, Verdun, Cahors, Mende, Luçon, Orléans, Vienna, Linz, S-Pölten, Poitiers, Puy, Saint-Flour, Langres, Blois, Liege, Gran. Anche il Cardinale Scitovszky principe primate d'Ungheria, l'arciv. di Milano e i vescovi di Lodi, di Brescia, nonchè i molti altri da noi citati (V. N. 1284), oltre ed altri da noi ignorati.

17. Aprirono sottoscrizioni per soccorrere all'arcivescovo ed al suo clero, spogliati delle proprie sostanze, multati ed imprigionati, oltre ai citati nell'App. di nov., i vescovi di Verdun, di Sens, di Poitiers, di Langres, di Montpellier, il clero della diocesi di Luçon, il clero della Prussia renana, dell'Hohenzollenu-Sigmaringen, di Wesifalia e della provincia limitrofa alla Francia; il Cardinale Dupont mandò a Monsignor de Vicari un regalo di lire dieci mila. Aprirono sottoscrizioni i giornali cattolici, l'*Univers*, la *Voix de la verité*, il *Journal di Bruxelles*, la *Gazzette de Flandes*, l'*Aube* giornale di Edoies, l'*Assemblée Nationale* di Chartres, l'*Ami de la religion*, la *Nacao* di Lisbona, il *Bien Public* di Gand. Il *Catholic Standard*, ed il *Tablet* annunziavano una sottoscrizione che si sarebbe aperta in tutte le librerie cattoliche di Londra e vi figuravano già i più illustri convertiti, i più grandi signori cattolici e ben dieci lords. — Il consiglio ecclesiastico scomunicato con un decreto inqualificabile del 8 dicembre, proibiva che il clero badese ricevesse i soccorsi della carità cattolica?

18. Fecero circolari per raccomandare preghiere secondo la intenzione del *Pontefice confessore* di Friborgo e del suo clero, l'arciv. di Tuam, di Verdun, di Breslavia, di Coire, di Fulda, di Limborgo; ed a Vienna vennero ordinate preghiere in tutti i Seminarii, e preghiere sempre si fanno in tutte le Chiese del gran ducato.

19. Anche i giornali protestanti presero la difesa dell'arcivescovo. Il giornale di Halle redatto da Nathusiuse dal dottor Leo, la *Kreuzzeitung* ed la *Frsimüthige-Sachgeitung* redatta dal dottor Eckert, come pure la *Gazzetta liberale di Sassonia* (V. *Catt.* 1273), più *le Courrier du Ias-Rhin*, giornale protestante di Strasborgo la *Gazette des postes de Francfort, la Nouvelle Cazettede Prusse*; infine *le Protestant*, giornale luterano.

20. Ormai si sperava che un accomodamento avesse luogo; si sperava dai buoni uffici delle potenze (Vedi numero 1310), si sperava dalla missione del vescovo di Magonza (V. N. 1315), si sperava dal discorso che il principe reggente pronunziava nell' apertura della sessione della Dieta (V. N. 1309). E lo davano per certo i soli giornali governativi di colà. il giornale di Carlsruhe del 28 gennaio p. p. ci diceva essere per ora svanita ogni speranza dietro la esigenza del governo alle quali non può aderire la coscienza dell'Arcivescovo e il rifiuto che alle sue domande faceva lo stesso governo (V. N. 1327).

21. *Nassau*. Questo governo si era messo nella via del granducato di Baden; riguardo al vescovo di Limborgo monsig. Blum e verso il suo clero; intavolò processo, e passò a delle violenze (V. N. 1284-1310). — Il processo ebbe origine sull'accusa fatta al vescovo, di angheria per avere disposto di qualche benefizio valendosi del suo diritto episcopale. Pare però che ogni cosa siasi rimessa in via di accomodamento, se è vero quanto ne scrivevano i giornali di quelle parti.

22. Anche questo disgustoso conflitto diede luogo a edificante tratto, quale fu la commovente dimostrazione dei cattolici verso del loro vescovo. Si era sparsa voce che in conseguenza del processo intentato dal governo, il prelato sarebbe condotto via prigioniero o avrebbe avuta intimazione d'arresto nel proprio palazzo (V. N. 1302). Questa vociferazione aveva avuto appoggio dalla circostanza che il procuratore circolare, un cattolico da tutti amato, era stato rimpiazzato da un protestante. Ora i cattolici a prova del loro amore al proprio vescovo, la sera del 3 gennaio corrente si unirono in grosso numero innanzi al palazzo episcopale e cantarono in pieno coro un devoto inno a Maria, terminato il quale fu portato al Vescovo un fragoroso evviva. L'illustre prelato apparve alla finestra ed espresse i suoi ringraziamenti ed impartì all'adunata moltitudine la pastorale benedizione. Tutto questo popolo accorse allora al tempio a pregare il Signore per il bene della sua Chiesa, anche il vescovo vi si recò, e visibilmente commosso disse agli adunati fedeli come lo spettacolo di tanta religiosa devozione gli avrebbe recato grande alleviamento in tutti quei patimenti che forse avrebbero potuto colpirlo, gli esortò a star sempre più aderenti a G. C. nella sua Chiesa ed impartì loro la benedizione col SS. Sacramento.

Olanda. — 23. Dopo che quel governo aveva approvata la gerarchia ecclesiastica nuovamente stabilita dal regnante Pontefice (V. Appendice di ottobre p. p.), restava a convenirsi sul giuramento che dovrebbero prendere i nuovi vescovi, e di questo pure fu ultimamente convenuto (V. N. 1320).

Francia. — 24. Le associazioni per l'osservanza delle feste si moltiplicano con i migliori risultati (V. N. 1214).

25. I vescovi francesi vanno perfezionando la totale uniformità al romanismo, così detto, in confronto del gallicanismo, pressochè venuto meno nella chiesa francese. Il nuovo Seminario francese fondato testè a Roma dalla congregazione del S. Spirito e del sacro cuore di Maria, e che si forma di giovani mandati dai diversi vescovi della Francia, a studiarvi la Teologia (V. App. d'ieri), gioverà mirabilmente a rendere stabile lo spirito della più pura ortodossia in Francia. — Intanto alcuni altri vescovi vanno introducendo nelle loro diocesi la liturgia romana nelli uffici divini, riti e cerimonie. Oltre ai già detti nell'App. di dicembre (V. N. 1293). Abbiamo notato in questo mese il vescovo di Arras, monsig. Pietro Luigi Parisis, la di cui lettera pastorale ne prescrive l'osservanza al più tardi pel 6 febbraio di quest'anno. Questa si legge per isteso nell'*Univers* del 19 corrente. Altra simile lettera pastorale del vescovo di Carcassona, leggiamo nell'*Uni-*

di un giornale. Tuttavolta ci piace toglierne l'estratto del testamento dell'ottimo fondatore della società di S. Vincenzo de' Paoli che rivela sempre meglio la sua bell'anima. Del resto i nostri lettori ricorderanno i brevi cenni che della sua vita scrivemmo nel N. 1229 appendice il *mese religioso* di settembre p. p.

*Estratto del testamento olografo di Ozanam morto a Marsiglia il giorno della festa della Natività di Maria SS. 8 settembre* 1853.

» In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; così sia.

» In questo giorno 23 aprile 1853 al momento in cui si compie il mio quarantesimo anno, nei fastidii di una grave malattia, sofferente di corpo, ma sano di spirito, scrissi in poche parole le mie ultime volontà proponendomi di esprimerle più completamente quando mi basteranno le forze.

» Io rimetto l'anima mia a Gesù Cristo mio Salvatore, temente pei miei peccati, ma fidente nella infinita Misericordia muoio nel seno della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ho conosciuto le incertezze del presente secolo, ma tutta la mia vita mi convinse che non vi è riposo per lo spirito ed il cuore che nella fede della Chiesa e sotto la sua autorità. Se do qualche valore ai miei lunghi studii è solo perchè mi porgono diritto di supplicare tutti quanti amo di restare fedeli a una religione nella quale trovai luce e pace.

« La mia ultima preghiera alla mia famiglia, al mio fanciullo, ai miei fratelli, ai miei cognati e a tutti coloro che da essi nasceranno, è di perseverare nella fede, malgrado le umiliazioni, gli scandali e le diserzioni delle quali saranno testimonii.

« Alla mia tenera Amalia, che formò la gioja e l'incanto della mia vita, le cui dolci cure hanno consolato da un anno in qua tutti i miei mali, invio dei saluti brevi come tutte le cose della terra. La ringrazio, la benedico, l'aspetto. In cielo solo io potrò renderle altrettanto amore quanto gliene devo. Io do a mio figlio la benedizione dei patriarchi a nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, mi duole di non poter faticare più a lungo nell'opera della sua educazione ma la rimetto senza timore alla sua virtuosa ed amatissima madre ».

*Tra i legati pii notansi anche questi*:

« Io lascio un legato di due cento franchi ai poveri della conferenza di S. Vincenzo de Paoli della parrocchia di *Saint-Germain-les-Prés* e di cento franchi al consiglio gen. della società; i miei confratelli sanno che vorrei fare di più...

« Ringrazio ancora una volta tutti coloro che mi resero qualche servizio, domando perdono delle mie vivacità e dei miei cattivi esempi. Invoco le preghiere di tutti i miei, della società di S. Vincenzo de Paoli, e dei miei amici di Lione.

« Non vi lasciate trattenere da coloro che vi diranno *egli è in cielo*. Pregate sempre per colui che molto vi ama, ma che molto peccò. Aiutato dalle vostre preghiere, o miei buoni amici, io lascierò la terra con meno di rincrescimento, io spero fermamente che non ci separeremo e che io sarò sempre con voi fino a che voi veniate con me.

Che sopra tutti voi venga la benedizione del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo: così sia.

Pisa il 23 aprile 1853.

Firmato A. F. Ozanam. »

# NOTIZIE DIVERSE

**Affissi.** — Domenica (5) in alcuni quartieri di Chambery furono trovati affissi che invitavano gli operai ad unirsi ai contadini onde insorgere. Il carattere di tali scritti è lo stesso di quelli che l'autorità confiscò or sono due mesi.

*(N. Pat. Sav.)*

**Disordini.** *Torino* 8 *febbr.* — Ieri sera al Regio teatro scoppiò una terribile procella di fischi e di urli sì fragorosi che non mai si udirono gli eguali nelle sere precedenti; di modo che fu giuoco forza calare il sipario, e far evacuare il teatro, che probabilmente resterà chiuso pel restante della stagione.

(*V. della Lib.*)

**Il Cav. Santo Varni**, professore di scultura all'accademia di Belle Arti, la sera dell'8 corr. in Genova di buonissima ora fu fermato vicino a S. Stefano dai R. Carabinieri che lo richiesero del suo nome. Udito quello di — *cavaliere Santo Varni* — volevano essere condotti alla casa di lui per accertarsi se ciò fosse vero. Il Varni ricusò e si fece accompagnare dal loro Brigadiere, il quale dopo aver fatto aspettare per qualche tempo, lo ricevette e disse che era *uno sbaglio!*

Più tardi il brigadiere, di cui ignoriamo il nome, si fece a cercare del Varni, per fargli più ampie scuse, ma questi rispose che avrebbe fatto i passi occorrenti per vedere se era lecito di condursi in questo modo verso pacifici cittadini. *(Dall'It. e Pop.)*

**Società di Modena** — Per la morte del celebre Arago rendutosi vacante un seggio fra i dodici cospicui membri stranieri della Società Italiana delle Scienze residente in Modena, questa lo ha riempiuto eleggendo ad assoluta maggioranza di suffragi l'illustre fisico scozzese dottor Giorgio Brewster; non avendo però mancato di ottener voti per tal elezione anche gli altri cinque insigni soggetti proposti, che furono i fisici francesi Regnault e Becquerel, il botanico Geoffroi di Saint-Hilaire, il chimico Liebig, e l'astronomo di Pietroburgo G. F. Struve. (*Mess. di Mod.*)

**Lavori accademici** — Nella seconda tornata della Pontificia Accademia Romana di Archeologia tenuta nell'Aula dell'Archiginnasio romano sotto la presidenza del sig. principe D. Pietro Odescalchi, il socio ordinario, il R. P. Giacinto De-Ferrari dei Predicatori, Commissario generale della santa romana universale Inquisizione, fece lettura sopra alcuni antichi frammenti di recente recati da Ninive da un missionario apostolico. Dopo di avere dato un sunto storico delle scoperte fatte finora lungo il Tigri, rilevò la importanza di illustrare cotali monumenti, specialmente perchè s' innestano colle tradizioni bibliche, e presentano punti sicuri di favellare delle ninivitiche origini.

(*G. di Roma*)

**Cose di Germania.** — *Francoforte* 29 *gennaio.* — La notizia recata da alcuni giornali, che i governi dell' Austria e Prussia hanno diggià comunicato la loro dichiarazione di neutralità nell'attuale differenza d'Oriente ai singoli Stati germanici, e che la rispettiva nota sia giunta anche a Francoforte, non trova credenza nei circoli ben informati. Positivo si è che nè da parte dell'Austria, nè da parte della Prussia fu rimessa all' Assemblea federale una nota del suddetto tenore.

*Carlsruhe* 29 *gennaio.* — La *Bad.r Landeszg.* scrive quanto appresso: Le negoziazioni relative alla vertenza ecclesiastica, riprese non ha guari, non sortirono finora un risultato decisivo, del resto hassi ogni motivo a supporre che le differenze saranno appianate. Dicesi che l'arcivescovo ritirerà l'atto di scomunica ed il governo l' ordinanza 7 novembre. Infrattanto s' incammineresbbero delle negoziazioni dirette colla Sede Pontificia.

*Annover*, 29 *gennaio.* — L' elezioni per le Camere riescirono decisamente in senso dell' opposizione. Credesi che il governo non imprenderà con quell'assemblea la revisione dello statuto.

*Limburgo*, 29 *gennaio.* — In occasione del conflitto col governo ducale di Nassau emanò il vescovo di questa diocesi una pastorale.

*(Corr. It.)*

**Documenti sulla questione d'Oriente.** — Da tutti i dispacci presentati al Parlamento inglese si chiarisce che il governo russo si sforza, nelle sue risposte al governo inglese, di far cadere sulla Francia il peccato e la responsabilità delle attuali complicazioni. Riferiremo ancora qualche estratto di questi documenti, partendo dal principio delle ostilità tra la Russia e la Turchia.

Il 24 nov. 1853 in un dispaccio di lord Redecliffe da Costantinopoli a lord Clarendon si dice che il Sultano non potrà più oltre infrenare l'esaltazione dei suoi popoli, che li dovrà condurre ad uno scopo nazionale; il dissenso tra i ministri del Sultano cessò; sulla frontiera v'è un'armata considerevole; nel Bosforo vi sono le flotte alleate; nella guerra s'ottennero insperate vittorie; il Sultano non potrebbe seguire i consigli che lo terrebbero in uno stato inferiore verso la Russia, sarebbe d'uopo costringerlo.

L' 11 dicembre giunge a Parigi la notizia della distruzione della flotta turca a Sinope e Cowley scrive a lord Clarendon: « Ho trovato « il ministro francese (Drouin de Lhuys) do- « lentissimo per questo fatto, non tanto a ca- « gione della perdita dei turchi, quanto per « l' effetto morale prodotto da quest' atto com- « messo, per così dire, alla presenza delle no- « stre flotte. »

Al domani lo stesso scrive: « Ho veduto « Drouin de Lhuys che mi ha detto aver par- « lato questa mattina coll' imperatore del dis- « astro di Sinope. Non fa d'uopo dire, aggiunge « egli, che ho trovato S. M. preoccupata di « questo disgraziato affare. L' imperatore e 'l « suo ministro credono che le instruzioni degli « ambasciatori ed ammiragli gli avrebbero pie- « namente autorizzati a soccorrere anche *ma- « terialmente* la squadra turca, se i vascelli « francesi od inglesi fossero stati alla portata »...

Lord Clarendon da sua parte esprime a lord Redcliffe lo stesso sentimento: « Se la squadra « turca, scrive il 17 dicembre, era ancorata « nel porto di Sinope, che è territorio turco, « e là fu assalita e distrutta dai russi, un tal « atto rientrerebbe interamente nella instru- « zione del 18 ottobre. »

Seguendo sempre i documenti pubblicati a Londra, vediamo che l'iniziativa delle rappresaglie, cioè l'entrata delle flotte nel Mar Nero, coll'ordine di prenderne possesso', emanò dal governo francese.

In un dispaccio al conte Walewski il 15 dicembre, il sig. Drouin dice che le ultime notizie di Pietroburgo presentavano la Russia come sempre inclinata a trattare, perciò le flotte erano rimaste tranquille; s'era sperato che la Russia imiterebbe la riserva delle due potenze alleate ed eviterebbe ogni collisione. E prosegue così:

« Avevamo ammesso, senza però specificarlo, » che la flotta di Sebastopoli avrebbe facoltà

---

*vers* del 26 corrente, datata del 5 corrente, nella quale il zelante prelato svolgendo la convenienza di uniformarsi in tutto all' uso della Chiesa romana, ne faceva prescrizione per la prima Domenica dell' Avvento di quest' anno, nella Cattedrale, e pel 1 gennaio del 1855 in tutta la diocesi.

26. Le tavole giranti di cui già altre volte parlossi (V. n. 1286) continuano a produrre di tragici effetti.

Il più deplorevole di tal curiosa ed insieme trista faccenda si è il vedere di molte onorevoli persone credere a simili follie e perdere realmente la ragione.

Secondo varii ragguagli il numero delle persone affette da alienazione mentale, per tal causa, si è quest' anno aumentato di più d' un terzo. L' accademia di medicina se ne preoccupa a tutt' uomo, e intende farne obbietto d' un rapporto, nel quale si chiamerà su questa *nuova malattia* l' attenzione del governo.

Quindi già condannarono tali pericolosi esercizii, ed anche perchè sospetti di concorrenza diabolica, varii vescovi della Francia quali sono a nostra cognizione oltre i già citati, il vescovo di *Viviers*, l'arciv. di Parigi, e il vescovo d' *Orléans*, si aggiunsero il vescovo di *Autun* (V. n. 1321) e l' arciv. di *Cambrai* (V. n. 1314).

Portogallo. — 27. Il governo di Portogallo non fu pago di istituire il processo contro del giornale la *Naçao* e degli 18 mila sottoscrittori alla sua famosa protesta contro degli insulti fatti in quel parlamento alla S. Sede, benchè egli stesso avesse condannato privatamente la stessa intemperanza protestando al Nunzio Apostolico che il governo non la sentiva con quella nella famosa quistione del patronato. Ma con sempre maggiore contraddizione inviò sue circolariai vescovi perchè interposta la loro autorità provvedessero di far cessare le sempre crescenti adesioni alla cattolica protesta.

28. Intanto i generosi petti non degeneri dall' antica pietà lusitana non ismarriscono in faccia alle misure governative. Nel che si distinse il marchese di Lavradio il quale non vedendosi nel numero dei processati poichè egli era stato dei primi a protestare, ed il ministero accusava solo le adesioni fatte dal settembre in poi, rinnovò lo scritto per partecipare anch' esso, da quel fervido cattolico che egli è, alla persecuzione dei nemici di santa Chiesa. Lo stesso fecero parecchi de' più fervidi portoghesi e ridussero a tal punto il ministero che per non andare incontro a certissima sconfitta limitò quindi le sue rampogne contro il solo direttore della *Naçao* sequestrata.

America. — 29. Già nell' appendice di dicembre p. p. abbiamo ricordata la morte dell' arciv. di Bogota, monsignor di Mosquera. Il suo corpo fu trasferito alla cattedrale di Marsiglia ove il giorno 14 dicembre furono celebrati con pompa straordinaria i suoi funerali. Il corpo fu imbalsamato, e il suo cuore, deposto in una scatola di metallo, fu consegnato al suo fratello gemello che per addolcire le amarezze dell' esiglio, avea voluto esulare con lui. Le spoglie del defunto saranno trasferite a Bogota dalla famiglia Mosquera per deporle nella tomba degli arcivescovi suoi predecessori, sperando che la repubblica della Nuova Granata non respingerà la salma inanimata della sua vittima. Il R. P. Barret pronunziò un' orazione funebre in onor del defunto, nella quale con massima eloquenza è descritta tutta la grandezza di quella vita che sacrificò sè stessa in difesa dei diritti della Chiesa e della verità.

30. — Mgr. Bedini continua la sua missione negli Stati Uniti della quale si parlò pure nell' appendice di ottobre (V. n. 1251). I suoi passi sono un continuo trionfo chè ognuno gareggia nel festeggiarlo; allocuzioni, indirizzi, accademie di poesia, e più solenni ricevimenti del clero e delle popolazioni cattoliche che sono da lui visitate. I protestanti convertiti l'onorano con particolare trasporto e si tengono felici se lo possono anche per poco ospitare. Ma ciò che deve più fare meraviglia si è la solenne dimostrazione di rispetto che dapperttutto si ebbe finora dalle autorità protestanti di que' paesi. I giornali stessi protestanti sono pieni delle relazioni di questi fatti così onorevoli per la S. Sede e ne fanno le meraviglie. Il maggiore di Nuova York desiderò che mgr. Bedini visitasse i parecchi instituti di beneficenza assai celebri per tutti gli Stati della Confederazione. Il mandò a prendere con vettura di gala e coll' accompagnamento di molti governatori che soprantendono ai detti instituti. Visitò da prima l' ospizio de' ciechi e de' sordo-muti, l' ospedale dei giovani esposti od abbandonati che ivi chiamansi i figliuoli della città (Contansene circa 600, gran parte figli di poveri cattolici irlandesi). Ma poichè in tutti i detti stabilimenti si educano alla protestante, monsig. Bedini ottenne dal governatore dell' ospizio che ogni domenica si potesse ivi recare un sacerdote cattolico ad instruirli. Visitò l' edifizio degli emigrati dove si accolgono tra questi, gli infermi o mancanti d' umano sussidio, ed eranvi forse 2000 di cattolici. Ad esempio dei quali curvarono il ginocchio i compagni per avere la benedizione del Prelato; in vista del quale spettacolo più di uno si convertì a Dio dopo molti anni di assoluta dimenticanza delle cose religiose. Recatosi a consecrare un nuovo altare ad Albany, capitale dello Stato, il governatore lo volle a veglia presso di sè coll' intervento del fiore più eletto dei cittadini, giudici, avvocati, membri del congresso, magistrati, giornalisti, ricchi mercanti, e ministri acatolici, dai quali tutti ebbe le più squisite gentilezze e dai letterati copie de' loro scritti messi alle stampe.

31. — Ecco le vere ragioni di tanta persecuzione per parte dei più giurati nemici del cattolicismo. Mgr. Bedini nella trionfale sua missione opera gran bene e cancella molti storti pregiudizii e questo cuoce alla potestà delle tenebre. Quindi Gavazzi si affanna di precorrere in ogni luogo il Nunzio Apostolico per predicare la più aperta ribellione contro Roma e contro il suo Legato che dipinge quasi una bestia feroce; quindi i tumulti di Cincinnati (V. n. 1037) che ultimamente diedero occasione ai giornali democratici anche del Piemonte di gridare contro di mgr. Bedini accagionandolo di tutto quel male.

32. Ma la causa del male oltre l'odio infernale contro della Chiesa si è l'oro della propaganda inglese. Si sa che al Gavazzi, perchè si recasse nel Canadà a distornarvi una visita del Prelato, furono dati duemila scudi, e in proporzione credesi per le altre somiglianti imprese. Ma il Gavazzi andò tanto oltre nelle sue esorbitanze che eccitò la nausea e il disprezzo anche di quel popoletto ignorante, che vi andava dietro, e giornali protestanti presero le difese del perseguitato monsignore. Ora l' apostata il quale aveva giurato di far cacciar colla forza il prelato romano dall' America, è costretto a fuggire esso stesso ed è ito a chi lo mandava, cioè in Inghilterra.

33. Intanto a Nuova-York il governo favorì i cattolici i quali riclamavano indegnati contro dei protestanti per avere questi adottato il sistema di predicare in piazza contro la dottrina della chiesa romana. Il lord mayor scorgendo che queste pratiche religiose tendevano a compromettere la pubblica tranquillità, ha proibito con un proclama questi sermoni a cielo scoperto.

34. Si rileva dai giornali di Cincinnati che la società degli *uomini liberi* composta di alemanni, i quali avevano organizzato il commovimento contro di mgr. Bedini, hanno aperta una sottoscrizione per soccorrere a quei dei loro membri che restarono feriti nell' urto sostenuto contro della polizia la quale difendeva il Nunzio pontificio. M. John Purcell, arcivescovo di Cincinnati, mandò una somma di 10 dollari per detto oggetto, secondando così uno spirito di carità e di conciliazione. « Quando si tratta, diceva sulla lettera di invio monsignore, di venire in soccorso degli infelici, tutte le diversità di fede e di opinione devono essere messe in dimenticanza. » — Ma il presidente della società degli *uomini liberi* ricusando sgarbatamente l'offerta, dicea fra le altre cose: « Il nostro onore e la nostra coscienza ci proibiscono di ricevere alcuna cosa da voi. »

Questo presidente è il redattore del giornale alemanno che designando il Nunzio scriveva: *Non v'ha una palla, non v' ha un pugnale per liberare la terra da un mostro che la insozza?...*

» di proteggere il littorale asiatico dell'impero » russo, di mantenerne libero l'accesso, di prov- » vedere alle guarnigioni; ed in nessuna di » queste circostanze saremmo intervenuti; fare » altrimenti sarebbe stato un assaltare la Russia » e noi avevamo passato i Dardanelli solo per » difendere la Turchia.

« La spedizione diretta contro Sinope oltre- » passò le nostre previsioni e questo fatto mo- » difica in grado eguale l'attitudine che a- » vremmo conservato fino all'ultimo. »

Dopo aver detto che è tempo d'operare; poichè la pazienza rende peggiore la situazione, il sig. Drouin aggiunge.

« Propongo adunque di dar l'ordine agli » ammiragli Hamelin e Dundas di dichiarare » al principe Menschikoff ed all'ammiraglio » Korniloff che i governi di Francia ed Inghil- » terra sono pronti ad impedire il rinovella- » mento del fatto di Sinope: che ogni naviglio » russo incontrato in mare dai nostri vascelli » sarà *invitato* a rientrare a Sebastopoli e che » ogni atto aggressivo tentato, malgrado que- » sta dichiarazione, contro il territorio o la » bandiera turca, sarà respinto colla forza.

« Come conseguenza di questa dichiara- » zione, ci troveremo padroni, insieme coi » turchi, del vasto bacino che bagna le » provincie dell'impero russo, le più importanti » insieme e le più esposte: e all'occupazione » della Valachia e della Moldavia, finchè durerà, » opporremo un' occupazione corrispondente, » che sarà certo più seria, pel governo russo, » che il preso possesso dei principati Danu- » biani nol sia per la Porta. O l'armata del » principe Gorchakoff ripasserà il Pruth, ov- » vero i nostri vascelli, per quanto lo permette » la stagione, incrocieranno nel Mar Nero e » taglieranno le comunicazioni marittime della » Russia colle sue provincie asiatiche. Ci ter- » remo adunque il Mar Nero come un pegno » fino all' evacuazione dei principati e al ri- » stabilimento della pace. Durante questo tempo » l'influenza dell' occidente, quasi sconosciuta » in quelle regioni, vi penetrerà; i pericoli » che farà correre ad una dominazione mal » ferma la nostra presenza; le nuove relazioni » e i nuovi interessi che potremo sviluppare » in regioni perdute pel commercio del mondo. » Tali sono, sig. Conte, le serie basi di rifles- » sione che una simile dimostrazione, eseguita » con vigore, inspirerà al governo russo.

» L'attitudine del Gabinetto di Pietroburgo, » le pretese che ha tirato fuori, l'invasione » della Moldovalachia in piena pace, l'audace » assalto di Sinope; tutte queste circostanze » riunite annunciano viste e divisamenti che » l'Europa non può impedire se non adot- » tando a sua volta una condotta vigorosa; e » pel presente non ne vedo altra più efficace » di quella che v' indico. La Francia e l'In- » ghilterra, per l' indipendenza della loro po- » litica e pei mezzi di cui dispongono, sono » chiamate per le prime a prendere una ri- » soluzione. È un dovere, sig. Conte, che il go- » verno francese è pronto ad adempire, se il » governo di S. M. Britannica vuole da sua parte » associarvisi. »

Il governo inglese parve alquanto sorpreso di questo chiaro parlare. Lord Clarendon scrive a lord Cowley che s'era già convenuto, con lord Redcliffe, doversi occupare il Mar Nero:

» Ma, dice egli, il governo francese ci pro- » pone ora, oltre questo, di proteggere la ban- » diera turca, d'intimare ad ogni naviglio russo, » eccetto i bastimenti mercantili, che sarà in- » contrato nel Mar Nero, di rientrare a Se- » bastopoli.

» Il governo di S. M. B. avendo chiara- » mente annunciato, che si dovea impedire » il rinnovellamento d'un disastro come quello » di Sinope e che si dovea prendere possesso » del Mar Nero, *avrebbe volontieri lasciato* » *alla discrezione degli ammiragli la cura* » *d' eseguire queste instruzioni*: ma mette » tanta importanza non solo nell' azione co- » mune delle due potenze, ma altresì nell'*i-* » *dentità* delle instruzioni indirizzate dai due » governi agli ammiragli, che è pronto ad » accettare il modo speciale d' azione propo- » sto dall'imperator dei francesi. Saranno adun- » que inviate a lord Redcliffe instruzioni in » questo senso. »

Il governo inglese adunque acconsente; ma è impossibile non osservare, che acconsente con visibile ripugnanza a questa risoluzione sommaria; anzi esprime senza timore le sue riserve. Così chiede che almeno la flotta turca non faccia un passo senza l' avviso degli ammiragli inglese e francese. L'Inghilterra fa pure altre riserve che non troviamo nei dispacci francesi. Così lord Clarendon aggiunge:

» Il governo di S. M. B. non può trovar » giusto, che, finchè la Francia e l'Inghilterra » non sono in guerra colla Russia, le flotte » alleate assistano e proteggano la Turchia » nei suoi atti aggressivi contro la Russia; e » impediscano a questa di respingere gli as- » salti dei turchi e di portare le provviste ne- » cessarie. »

In seguito a queste comunicazioni tra i due governi, furono mandate instruzioni analoghe agli ammiragli e le flotte entrarono nel Mar Nero.

Quando furono comunicate queste risoluzioni al gabinetto di Vienna, fecero molta impressione. Lord Westmoreland, ambasciatore inglese a Vienna, scrive che il conte Buol, conosciute le instruzioni date agli ammiragli, « si » mostrò sommamente sorpreso di queste vi- » gorose dichiarazioni e mi disse che, benchè » pienamente preparato all'entrata delle flotte » nel Mar nero collo scopo di stabilire uno » stato di neutralità tra le parti belligeranti; » non s'aspettava però che fosse adoperata la » forza contro le navi russe, che navigano nelle » loro proprie spiaggie (Disp. del 4 genn.) »

Lord Westmoreland rispose che il disastro di Sinope avea offeso singolarmente la Francia e l'Inghilterra, e che, perchè l'Austria e la Prussia non avevano le stesse ragioni d'operare, non si cercò d'associarle a questa azione.

# NOTIZIE DEL MATTINO

## Torino — Camera dei Deputati

*Tornata dell'8 gennaio.*

Presidenza del cav. Boncompagni

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

*Il presidente* escute le varie commissioni per la legge del cadastro, per quella di modificazioni al codice penale, per quella della cessione delle acque della Scrivia ecc., e le sollecita ad accelerare i loro lavori.

Seggono sul banco dei ministri Cavour C. e Rattazzi.

*Verificazione di poteri.*

*Moia* sale alla tribuna e riferisce sull' elezione di Lanusei, proponendone a nome dell'ufficio VI la convalidazione, nella persona del consigliere di stato Cristoforo Mameli.

*Il presidente* procede all' estrazione a sorte di cinque fra gl'impiegati ultimamente eletti a deputati, Mathieu, consigliere di stato; Mameli, consigliere di stato; Arminjon; Paleocapa, ministro; Deviry, luogotenente di vascello; Arrigo, provveditore agli studi; Naitana, presidente di appello; Pernati, consigliere di stato; Cossato, generale, e Berti, professore; i quali cinque eccedono il quarto concesso dalla legge.

*Michelini G. B.* Il ministro dei lavori pubblici fu eletto in due collegi; bisognerebbe sapere per quale opti.

*Il presidente.* Saranno vacanti due collegi.

*Demarchi.* Io credo che il ministro abbia diritto a che il suo nome sia messo due volte nell' urna (*ilarità*).

*Torelli.* So che il sig. ministro intendeva optare per Varallo, ma non so se lo abbia fatto conoscere alla presidenza.

*Cavour C.*, ministro di finanze e presidente del consiglio: Io desidero che il mio collega faccia parte di questa camera, ma non vorrei andare per questo contro la legge, la quale vuole che siano estratti a sorte i nomi non dei collegi, ma dei deputati, le cui elezioni devono essere annulate.

Escono dall' urna i seguenti nomi: Mathieu, Paleocapa, Deviry, Arminjon e Arrigo, i cui collegi ritengonsi perciò nuovamente vacanti.

*Interpellanza del dep. Robecchi al ministro di finanze sopra alcuni articoli del regolamento relativo alla legge d' imposta mobiliare e pesonale.*

*Robecchi* dice che, avendo dovuto il dep. Valerio assentarsi per affari urgenti, farà egli alcune osservazioni sull' articolo 33 del regolamento 22 settembre, benchè senta la disgrazia del succedere *optimo*. L' articolo 14 della legge d' imposta personale e mobiliare dice che ne vanno esenti i braccianti ed i giornalieri, che traggono principalmente dal lavoro la loro sussistenza e quelli che sono riputati poveri. Le due condizioni non sono cumulate, e queste sono evidentemente due esenzioni. Tal temperamento era già portato nel progetto ministeriale e fu ammesso anche dalla commissione, benchè animata da spirito tutto fiscale. (*Entra Paleocapa e Cavour gli dà la fatale notizia*).

La camera volle escludere anche chi fosse possessore di qualche piccola sostanza, purchè non entrasse questa come elemento principale di sostentamento della famiglia. Ora, l' art. 31 del regolamento 22 settembre dice che « la condizione di povertà produce l' esenzione, allorchè nè il prodotto del lavoro di bracciante o giornaliere, nè gli altri mezzi, di cui l'individuo disponesse, notoriamente non bastano alla di lui sussistenza, tenuto conto delle persone della famiglia, cui debba esso esclusivamente provvedere. » Quest' articolo, cioè, mette a fascio le due esenzioni ed esclude solo chi non ha da mangiare; magra consolazione l' essere esente dall' imposta quando si è esenti anche dal mangiare! (*Ilarità*). I braccianti sono ricchi di buona volontà, del guadagno che basta, dei risparmi che depongono alla cassa; ma la legge volle rispettare questa ricchezza.

*Cavour C.*: Il regolamento non può modificare la legge, nè avrebbe esso contro di questa alcuna forza dinnanzi ai tribunali. E l' interpretazione della legge non spetta al potere legislativo. Risponderò però, tanto più che non v' ha nel fondo differenza fra il pensiero dell' interpellante e quello dell' autore del regolamento. V' hanno molti piccoli possidenti, che fanno anche il bracciante, mietitori di riso, falegnami ecc. Questi con 7 od 8m. ll. non volevano esser esclusi. Il regolamento però tien conto anche del caso in cui, oltre al lavoro, si avessero altri piccoli mezzi di sussistenza ed all' art. 32 esso dice infatti che « la condizione di povertà può verificarsi anche in colui che vive *principalmente* del suo lavoro. » La parola *bracciante* del resto è molto elastica, ma non penso che si possa estendere a quegli operai, che, come gli orologiai, gl' incisori ecc. guadagnano 5, 6, 10 franchi al giorno.

*Robecchi* insiste dicendo che per esser esclusi dalla tassa deve bastare che il lavoro sia il mezzo principale di sussistenza e propone il seguente ordine del giorno:

« La camera invitando il ministero a mettere in armonia il regolamento 22 settembre 1853 colla legge 28 aprile, stesso anno, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno *Robecchi* è posto ai voti e rigettato all'unanimità, meno i 22 della sinistra. (*Baino, Cavalli e Chiò votano col ministero*).

L'ordine del giorno porta:

*Discussione del progetto di legge relativo all'arginamento dell'Arc e dell'Isère.*

Il *presidente* dà lettura del progetto che è questo:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire ottocento ventiquattro mila duecento sessant' una e centesimi trenta, occorrenti per compiere l'arginamento dell'Isère e dell' Arc, nonchè le opere di buonifico dei terreni ghiaiosi, a mente della legge 20 maggio 1845. »

Dopo qualche altra osservazione di lieve importanza, la camera non essendo più in numero per votare la legge, il presidente scioglie l'adunanza alle 5 1|4.

**Cairo** — La marchesa Durazzo de' Mari ha inviato alla Congregazione di carità di questo luogo la somma di lire 500, affinchè fosse distribuita in sussidii alimentari ai poveri del Comune.

**Casale.** — Furono chiamati a Torino alcuni dei principali negozianti in granaglie sulla nostra piazza, e sappiamo che giunsero già ordini positivi ad alcuni dei loro commessi di sospendere ogni vendita. Questo fatto avvalorerebbe la voce corsa, che si tratti di raccogliere un corpo considerevole d' armata intorno alla nostra città. *(Eco del Po)*

---

**Parigi,** 6 *febbraio* — Il duca di Brabante sarà nominato gran croce e il sig. Broukère commendatore dell'ordine della Legion d'Onore. Il duca di Brabante ricevendo il principe Napoleone allo scalo, è stato molto applaudito.

— Numerosi arresti si eseguirono a Reims. Gli arrestati appartengono tutti alla classe operaia. Un battaglione di fanteria arrivò il 3 da Metz. Non si conoscono i motivi di questa misura.

— Si crede sempre al prossimo richiamo di 80,000 uomini ed in quanto alla dichiarazione di guerra può dirsi imminente. Noi avremo per soprappiù il manifesto dell'imperatore che è bello e pronto e che sarà pubblicato fra pochi giorni. Il governo fece dire ai russi che restano a Parigi che esso lasciava loro la più grande latitudine ed il tempo necessario per fare i loro preparativi di partenza. Ne conosco qualcuno che spera in tal modo di giungere sino a marzo. Molti stanno per ritirarsi a Bruxelles.

Si parlò molto negli ultimi giorni del viaggio del duca di Brabante a Parigi: anche questo è possibile, ma finora non vi credo. Forse il duca di Brabante riceverà un invito dall'imperatore, ed in questo caso la posizione diventerebbe delicata; ma credo che l' imperatore medesimo non vorrà esigere un passo contro cui combattono nell'animo del nipote di Luigi Filippo tante memorie.

— Il *Journ. des Débats* scrive che la missione del conte Orloff è riuscita a vuoto, tanto nel punto in cui trattavasi di far accettare alla conferenza di Vienna una controproposta fatta dallo czar, quanto nell' altro di formare una lega di neutralità fra l' Austria, la Prussia e la Confederazione Germanica.

Scrivesi poi da Berlino alla *Corrispondenza Havas* che il conte Benkendorff, generale al seguito dell' imperatore di Russia ed addetto alla legazione russa per gli affari militari, è partito pel Reno. Esso recasi a Bruxelles. Credesi che egli abbia una missione speciale presso il re del Belgio.

Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

« Si è sparsa quest' oggi la voce che Omer bascià dopo avere passato il Danubio alla testa di 50,000 uomini presso di Oltenizza sarebbe giunto a tagliar l' armata russa, la cui destra è a Calafat, il centro a Bukarest e la sinistra a Galatz.

Si assicura anche che lo stesso Omer bascià si è pienamente ristabilito in salute.

Secondo le notizie ultime di Pietroburgo la guardia imperiale doveva essere portata da 60,000, a 90,000 uomini.

---

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.*

In una lettera dai confini turchi dd. 31 decorso gennaio leggiamo: Dal 27 regna di bel nuovo una vita animatissima nel quartiere principale russo di Boleschti; giacchè il gelo subentrato improvvisamente il giorno 26 alle tante giornate piovose che ebbimo non ha guari, rende possibile di riprendere le definite operazioni militari. Finora l'armata russa stava accampata in un semi cerchio di almeno 8 miglia d'estensione intorno Calafat, ed anche oggigiorno non era completamente stabilita la connessione interna di questa linea militare; molte truppe stavano isolate qua e là, e le sfortunate giornate di Cetate dimostrarono a chiare prove che i Turchi seppero scoprire e approfittare della debolezza dei loro avversari.

Il giorno 28, di bel mattino, cominciò il generale movimento in avanti col far avanzare contemporaneamente l'ala dritta e la sinistra; la catena turca d'avamposti si ritirò, senza opporre resistenza; il centro però delle truppe russe, che s' era messo in moto più tardi incontrò resistenza da parte delle truppe turche le quali resistettero, senza ricalcitrare d'un passo solo, alla cavalleria russa, fino a che sopraggiunta l' infanteria russa dovettero piegare e ritirarsi col più grande ordine.

L' ala dritta dell' esercito russo avea lasciato la sera del 28 dietro le spalle circa un miglio e mezzo il luogo di Cetate; il centro all' incontro non s' era avanzato che poco, attendendo esso i cannoni di grosso calibro ed il treno di ponti che venivano condotti su per la strada di Crajowa.

Il più o meno vicino momento dell' attacco contro Calafat dipende ora unicamente dal tempo essendo unite tutte le forze che il principe Gortschakoff voleva fossero assembrate avanti Calafat, e non attendendosi a quanto sembra rinforzi di alcuna specie. *(Corr. Ital.)*

**America.** — Si legge nel *Liverpool Chronicle*:

Una rispettabile casa di Liverpool ha ricevuto questa nuova importante.

*Sidney*, 1 *nov.* — I Francesi hanno preso possesso della Nuova Caledonia. Le vaste regioni di granito, che vi si trovano, fanno supporre che vi sia molto oro.

« La nuova Caledonia è un gruppo d' isole a 23 gradi di latitudine meridionale, e 16 di longitudine.

---

Fondi Pubblici.

Parigi, 9 *febbraio.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|° | aperto a | — | — | 97 40 |
| | chiuso a | — | — | 97 80 |
| 3 per °\|° | aperto a | — | — | 68 40 |
| | chiuso a | — | — | 68 75 |
| Consolidati Inglesi | | — | — | 92 1\|8 |
| 5 per °\|° Piem. *(C. R.)* | | — | — | 85 — |
| 5 per °\|° id. *(Hambro)* | | — | — | — — |
| 3 per °\|° id. | | — | — | 53 50 |

# DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 9 *febbraio.*

La Camera dei deputati terminò oggi la discussione del progetto di legge per una maggior spesa destinata all'arginamento dell'Isere e dell'Arc e lo approvò con 77 voti contro 40; passò quindi alla relazione di petizioni.

---

AVVISO

Lunedì prossimo 13 corrente alle 6 pomeridiane precise, avrà luogo nell'Oratorio di S. Filippo in Genova l'adunanza generale dei promotori della *Pia associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.*

---

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 11 Febbraio 1854. — N.° 1329

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. - Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — La Settimana — La Gazzetta di Genova — I giornali sul nostro sequestro.

**Parte Religiosa** — Una protestante genevrina convertita in Francia — Un protestante francese a Ginevra.

**Atti Ufficiali.** — Convenzione Postale.

**Notizie diverse** — Scandali nel teatro a Torino — Feste in Genova — Beneficenza — Sebastopoli — Vendita agli Stati Uniti.

**Notizie del mattino** — Camera dei deputati — Arresti — Nuovo giornale — Speranze a Parigi — Discussioni a Londra — Arrivo a Vienna Precauzioni in Danimarca — Gorchakoff — Ultime notizie del Levante — Flotta russa — Disp. telegrafici.


## LA SETTIMANA

Genova 11 *febbraio.*

Gli affari d'Oriente si avvilupparono al maggior segno in questi dì ed una soluzione è imminente; quindi presto sapremo se vi sarà pace o guerra; sul Danubio continuano le scaramuccie tra russi e turchi, senza che si conosca a chi resti il vantaggio. Però ognuno confessa che le truppe turche sono poche di numero, mal guidate, peggio trattate, e solo resistono per eccesso di fanatismo. Le ultime notizie di Kalafat ci presentavano i russi, che ognora più stringevano i turchi e s' apparecchiavano a scacciarli da quella fortezza. Un dispaccio telegrafico annunciò un grave fatto d'arme a Giurgevo il 5 corrente senza dirci chi abbia vinto. La destituzione di Gorchakoff fu un'invenzione: non solo non fu destituito dal comando generale delle truppe russe nei principati, ma ottenne invece doni dall'imperatore. Nel Mar Nero l'entrata delle flotte alleate non produsse veruno scontro; anzi, contro l'espettazione d'ognuno, queste ritornarono al Bosforo il 22 gennaio; si dice che siano venute per iscortare un altro convoglio turco e per far provvigioni e che partirebbero il 23 o 24; ma crediamo che, se ritorneranno nel Mar Nero, non sarà così presto. Frattanto i turchi si chiariscono sempre più stranieri ad ogni civilizzazione cristiana: alla strage d'Eraclea successe l'uccisione d'alcune centinaia di prigionieri russi.

In Russia cresce sempre più l'entusiasmo niente inferiore, sebben più disciplinato, a quello dei turchi; anzi si cerca d'entusiasmare eziandio i greci sudditi del Sultano e certi emissari russi in Turchia furono scoperti ed imprigionati. Il rifiuto dello Czar d'accettare le proposte della conferenza di Vienna non maravigliò nessuno; anzi produsse stupore la longanimità dimostrata alla notizia dell'entrata nel Mar Nero delle flotte; e non si credea che lo Czar chiedesse ulteriori spiegazioni di questo passo ardito delle potenze marittime. Frattanto la guardia imperiale di Pietroborgo fu portata da 60 mila a 90 mila uomini e tutte le truppe furono aumentate in simile proporzione e messe in movimento.

La Germania vien guidata nella politica esterna dalle sue due potenze maggiori, Austria e Prussia, e molto più dalla prima; perciò la missione del conte Orloff a Vienna fece molto rumore, benchè nessuno abbia potuto conoscerne lo scopo. Giova osservare che l' inviato russo si trattenne a Vienna, dopo le udienze imperiali, molto più col principe di Metternich che non col conte Buol attual ministro dell'imperatore.

La regina d'Inghilterra nel suo discorso propose al Parlamento molte riforme interne, che è poco probabile occupino il pubblico in questa crisi europea. Notiamo tra queste la proposta di torre ai tribunali ecclesiastici le cause matrimoniali e testamentarie: in tanti anni di governo costituzionale, s' è aspettato fino a questi dì a proporre la diminuzione della giurisdizione ecclesiastica. Fu annunciata ufficialmente la partenza da Londra del barone Brunow ambasciatore della Russia; ma nello stesso tempo il ministero inglese ottenne una proroga alla discussione in Parlamento della quistione Orientale, e ciò per non distruggere la leggera speranza di pace. Il giorno 12 del corrente si porrà in discussione la pace o la guerra. Si chiarì dai documenti pubblicati dal ministero inglese sulla vertenza orientale, che l' Inghilterra fu piuttosto rimorchiata dalla Francia ad intraprendere misure vigorose contro la Russia.

Il Belgio continua a formare l' ammirazione dell'Europa per la saggezza del suo re. Il principe Napoleone fu accolto a Brusselles con ogni riguardo dal nipote di L. Filippo e festeggiato come si conveniva. Anche gli ambasciatori della Russia, che partirono da Londra e da Parigi, s' incontreranno a Brusselles; e sembra che non si allontaneranno di molto dalla loro residenza officiale, forse colla speranza di ritornare tra breve al loro posto. Si parlò d' un arbitrato concesso al re Leopoldo nella quistione orientale tra la Russia e la Turchia; ma questa voce crediamo non abbia fondamento; sono arbitri di fatto in questo momento le grandi potenze d' Europa.

Si dice che i soldati che manderà in Oriente il governo francese partiranno dall'Africa e che già un generale sia andato colà ad organizzare la partenza: frattanto venne smentita la notizia che i soldati inglesi da imbarcarsi per la stessa destinazione passerebbero da Parigi. Nell' aspettazione che si smentisca l'invio di truppe inglesi o francesi a Costantinopoli, noteremo che si dice che il corpo di spedizione deve ascendere a 60 o 70 mila uomini. — Disordini successero a Reims pel caro del pane, benchè generalmente i mercati tendano al ribasso. Alla Corte imperiale di Francia i balli succedono ai balli ed alle feste d'ogni genere, e ciò per dar lavoro agli operai.

Nella Spagna, malgrado i prognostici dei fogli inglesi, non successero rivoluzioni di sorta; invece vi fu qualche parziale mutazione di ministero, e la politica del governo spagnuolo continua ad essere avversata dai liberali, moderati e immoderati.

Nella nostra Italia abbiamo Napoli che continua a godere della più grande tranquillità, malgrado gli sforzi dei rivoluzionari; si dice che la fregata Americana comandata dal Sig. Ingraham, che salpò l'altro ieri dal nostro porto, vada a Napoli con non sappiamo quali intenzioni di chiedere spiegazioni sopra un preteso arresto e che so io. Ma queste sono scempiaggini tanto ridicole che ci maravigliamo trovarle in un giornale serio. — Roma continua ad acclamare il suo Pontefice, anzi si parla, non senza fondamento, d'instituire una guardia civica di persone bene affette al governo, come al tempo di Gregorio XVI; a comandante di questo battaglione si eleggerebbe il principe Chigi, uomo di molto merito; infatti viene ingiuriato dai giornali del ministero piemontese. In Lombardia si intraprendono lavori dai municipi e si fanno distribuzioni di vitto per provvedere ai poveri contadini. A certuni spiacciono queste cose, perchè sanno di comunismo e sarebbe più spedito imprigionare i montanari affamati, come si fece in Aosta. — Il nostro Senato approvò la legge sulla leva e tolse agli Ignorantelli il privilegio della esenzione, e limitò il numero dei chierici esenti. La Camera dei Deputati udì le interpellanze sulla tassa mobiliare e personale; ma non prese alcuna deliberazione. Si parla di gravi deliberazioni, di importantissime eventualità che potrebbero succedere nel governo sardo in occasione del presente viluppo politico; fu persino pronunciata la parola *abdicazione*. Ma non prestiamo nessuna fede a queste dicerie; per ora le notizie più importanti di Torino sono i disordini e gli arresti del teatro regio.

**La Gazzetta di Genova** ci mette alla confidenza di un suo pensiero, il quale spiegherebbe il perchè dal Senato rigettossi l'emendamento Cataldi, col quale per disposizione transitoria domandava che rimanessero esenti dalla leva quei frati che avessero emessa la solenne professione prima della promulgazione di quella legge, tuttochè non avessero ricevuto ancora alcun ordine sacro. Scometteremmo cento contro uno che i nostri lettori non l' indovinano alle mille! Secondo il foglio ufficiale il motivo della reiezione dell' emendamento sarebbe stato il *timore che nell' aspettativa di questa legge, e prima che sia promulgata, la speranza di rimanere esenti dalla leva faccia precipitare a taluni l' elezione irrevocabile in età affatto giovane d' uno stato che più tardi potrebbe riuscire grave e non conforme all'indole ed alla vocazione.*

Con buona pace della *Gazzetta* dobbiam dire che se non erriamo, questa volta essa si appose assai male. E come? Ignora la *Gazzetta* che prima dell' *elezione irrevocabile* è assolutamente necessario un intero anno di probazione? come dunque è possibile il *precipitare prima che sia promulgata la legge?*

Di grazia ci permetta la *Gazzetta* di esporre alla nostra volta il pensiero che ci abbiamo formato noi sul segreto movente di quel voto, che a nostro avviso fa poco onore a quella rispettabilissima assemblea. Noi siamo dunque di parere che la vera cagione di quella deliberazione sia stata la insistenza del ministero affin di dare alla legge un effetto retroattivo. Ma quale interesse poteva egli mai avervi il ministero? Ve ne aveva uno gravissimo ed era di mettere al coperto la sua risponsabilità, e di farsi assolvere dal reato di abuso di potere e di violazione della legge. Infatti chi non ricorda le circolari del ministro della guerra ai consigli di leva, nelle quali arbitrariamente pretese di assoggettare alla leva quei religiosi che dalla legge ne erano esentati? Che cosa sarebbe avvenuto di questi ordini dispotici, che cosa si sarebbe detto del ministro, quali conseguenze disonorevoli ne sarebbero potute avvenire, se non si retrotraeva di alcuni anni l' effetto della legge? se si doveano restituire ai conventi quelli individui che in onta della legge si erano per avventura incorporati nei reggimenti? Questa a parer nostro è la vera ed eziandio l' unica cagione di un voto, che urta di fronte coi principii più elementari di diritto. Anzi siamo d' avviso che non sarebbe giammai sfuggito alla saggezza di quel grave Consesso, se non era l' equivoco per cui rimase soffocata la voce di quei senatori che voleano combattere queste legislative disposizioni, ma in ogni peggior ipotesi temian per fermo che qualcheduno dei tanti magistrati che seggono nell' aula senatoria non avrebbe potuto a meno di protestare contro all' onta che si recava al buon senso giurisprudenziale.

Che il ministro Lamarmora, che un soldato ignori che *lex non respicit retro* è cosa che non ci fa alcuna sorpresa, ma che sarebbesi bevuto sì grosso e in silenzio dal Senato nol possiamo pensare. Del resto sappia il sig. ministro che il diffidamento della sua presentazione del progetto di legge ai deputati non è un diffidamento sufficiente per togliere i diritti acquistati, e che questa efficacia l' hanno molto meno le sue circolari. E queste, per ritornare finalmente alla nostra cara Gazzetta, sono le ragioni per cui crediamo insussistente l' idea di quello scrupolo delle professioni precipitate. Che le ne pare?

### Giudizio dei giornali di Genova sul nostro sequestro.

I più dei nostri confratelli del giornalismo genovese si sono occupati del sequestro, con che il Fisco ha colpito il nostro N.° 1326, adducendo la ragione che in esso si « sarebbe man- » cato di rispetto alle nostre leggi e special- » mente alla legge statutaria. » Perchè possa vedere il Fisco, e, più che monta, il pubblico, ciò che pensano di quel numero sequestrato non solo i cosidetti *cattolici*, ma coloro eziandio che gli avversano sotto diverso colore politico, noi registriamo qui i seguenti giudizi:

L' *Italia e Popolo* nel suo N. 41 dice: « Il » *Cattolico* d'ieri conferma la supposizione fatta » generalmente che il sequestro del suo numero » antecedente sia stato cagionato dal dialogo » sullo Statuto di *Momo* e *Mercurio*.

» Noi abbiamo letto attentamente il dialogo » e confessiamo di non avervi trovato materia » a processo, neppure pel nostro Fisco che è » tanto zelante. Qualcheduno ci fa supporre che » sia per attacco alla Religione perchè i nostri » confratelli del *Cattolico* si sono divertiti a » mettere l' apologia del Papa e della Religione, » cattolica in bocca a Momo, che, come si sa, » è il Dio dei buffoni. — Questa sarà, se vo- » lete, una irriverenza pel Fisco ma non un at- » tacco: è come se noi facessimo fare gli elogi » di Mazzini e della repubblica a Bianchi Gio- » vini od a Scarabelli. »

Il *Corriere Mercantile* nel suo N. 34 dice: « Ieri fu sequestrato il *Cattolico*; e si suppone » a motivo d' un articolo umoristico agro-dolce, » il quale a nostro giudizio non meriterebbe » tanto rigore ».

La *Maga* nel suo N. 18 scrive: « Ci vien » detto che ieri sia stato sequestrato il *Catto-* » *lico* per un lungo dialogo fra *Momo e Mer-* » *curio*.... L' abbiamo letto e abbiamo creduto

» che il sequestro sia stato motivato da una » espressione..... Quanto a noi contrari, come » siamo ai sequestri in massima, crediamo che... » il Fisco avrebbe potuto chiudere un occhio » e.... » (lasciando il resto, dove l' insolente giornale piglia e ripete sul serio quello che a noi parve lecito solamente dire in celia e per metafora, e ciò mediante il linguaggio d' una persona favolosa).

## PARTE RELIGIOSA

Orléans. — Si leggeva, non ha guari, nel giornale di Beaugency: Una nuova conquista da registrare nei fasti del cattolicismo. Nella cappella delle Dame Ursoline di Beaugency ebbe luogo l' abiura e 'l battesimo di una signora protestante coronata il giorno seguente dalla sua prima comunione. La signora N. N. pertinente ad una famiglia delle più distinte di Ginevra, era venuta in sospetto durante un soggiorno di *venti* anni a Parigi, che la religione riformata non avesse con sè tutta la verità. La Provvidenza le fece conoscere un uomo di Dio zelante e dotto che doveva pienamente illuminarla. Dopo studii profondi nel corso di alcuni anni, essa entrava, è circa un mese, nella comunità delle Ursoline e cercava nella santa solitudine quella calma che sentiva necessaria alle grandi cose che la sua coscienza non le consentiva di differire. Il rev. cappellano ed il superiore con animati discorsi fecero partecipare alla loro giusta commozione tutto l'uditorio, e particolarmente la pia catecumena, la quale non ristava dal versar lacrime di pura gioia.

Ginevra. — Il sig. Bungener ministro protestante francese, venuto a Ginevra, son alcuni anni, ottenne qui diritto di cittadinanza ed un posto di professore. Esso crede dover pagare la sua riconoscenza mettendo al servizio del protestantismo la sua capacità di narratore, insultando con forme brillanti le convinzioni dei cattolici ginevrini e il loro rispetto pel clero. È una cosa strana questo vezzo di raccogliere difensori da ogni parte, di chiamarli in soccorso del calvinismo e di sturbare così una parte della popolazione. Il protestantismo ginevrino è dunque bene in penuria, poichè ha bisogno di chiedere alla Francia storici, all'Italia ed alla Savoia adepti poveri, e all' Inghilterra ghiince; e così con la letteratura francese, con gli *apostati* italiani e coll' oro britanno spera salvare la nazionalità protestante? Miserabile nazionalità!

### Convenzione postale fra lo Stato Sardo e l' Austria.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

A tutti coloro che le presenti vedranno, salute!

Una Convenzione Postale essendo stata conchiusa tra Noi e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria e firmata in Torino addì 28 settembre 1853 dai Nostri rispettivi Plenipotenziarii, la qual Convenzione è del tenore seguente:

*Convenzione Postale fra lo Stato Sardo e l' Austria.*

Sua Maestà il Re di Sardegna Vittorio Emanuele II e

Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Francesco Giuseppe I, Imperatore d'Austria:

Egualmente animati dal desiderio di migliorare mediante una nuova Convenzione il servizio delle corrispondenze tra lo Stato Sardo e l'Austria, hanno nominato a quello scopo per loro Plenipotenziarii;

S. M. il Re di Sardegna, il Conte Antonio Nomis di Pollone, Commendatore degli Ordini de' Ss. Maurizio e Lazzaro, di Leopoldo del Belgio, e della Legion d'Onore di Francia, Cavaliere Gran Croce dell' Ordine d' Isabella la Cattolica di Spagna, Vice-Presidente della Camera d'Agricoltura e di Commercio, Senatore del Regno, Intendente Generale dell' Azienda dell'Estero e Direttore Generale delle Poste:

S. M. I. R. Apost. il Conte Rodolfo Appony, Cavaliere Gran Croce dell'Ordine Badese della Fedeltà, Commendatore di quello Costantiniano di San Giorgio di Parma, Ciambellano di S. M. I. R. Ap. e suo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso S. M. il Re di Sardegna;

I quali, dopo essersi cambiati i loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, hanno convenuto sui seguenti articoli:

Art. 1. *Cambio regolare e periodico di pieghi postali.* — Verrà mantenuto un cambio regolare e periodico di pieghi fra le Amministrazioni Postali Sarda ed Austriaca per l'invio d' ogni sorta di corrispondenze, cioè lettere, campioni, gazzette, giornali, opere periodiche e stampati di ogni specie, tanto nascenti nei due rispettivi Stati, quanto di origine od a destino di altri Stati, cui le Amministrazioni stesse servono o potrebbero servire d' intermediarie.

I due Governi s' impegnano d'utilizzare per la trasmessione di tutte le corrispondenze i mezzi di trasporto più celeri di cui potranno disporre.

Art. 2. *Comunicazioni postali.* — Fino a che, per costruzione di stradeferrate, o per altra causa, non fosse riconosciuto conveniente di disporre altrimenti, saranno mantenute giornalmente dirette comunicazioni postali fra i due Stati sopra cinque punti di frontiera, cioè fra Intra e Laveno, Arona e Sesto Calende, Novara e Magenta, Vigevano e Abbiategrasso, Casteggio e Pavia.

Art. 3. *Inoltro delle corrispondenze.* — Di massima fra Arona e Sesto Calende, Novara e Magenta, Casteggio e Pavia l'inoltro delle corrispondenze dovrà aver luogo a cura e spesa di caduno Stato per la percorrenza dalla propria *stazione* di confine alla prima *stazione* dell'altro Stato.

Però, sino a che le due Amministrazioni Sarda ed Austriaca vi ravvisino di comune accordo la convenienza, verranno utilizzati per le comunicazioni postali, e quindi per l'inoltro delle corrispondenze, i mezzi di trasporti dei quali già attualmente si valgono le dette Amministrazioni.

Pel trasporto delle corrispondenze fra Intra e Laveno, e fra Vigevano ed Abbiategrasso, verrà provveduto, occorrendo, mediante contratti con imprenditori, che assumano questo trasporto tanto per l' andata quanto pel ritorno, e ne verrà sostenuta la spesa dalle due Amministrazioni in parti uguali. Quella delle due Amministrazioni che avrà provveduto passerà all'altra un esemplare dei contratti stipulati in proposito.

Art. 4. *Libertà d'affrancazione.* — Le persone che vorranno spedire corrispondenze, sia dagli Stati Sardi nell'Austria, sia dall' Austria negli Stati Sardi, avranno la facoltà, o di soddisfare l' intiero porto in anticipazione sino al luogo di destino, o di lasciarne il pagamento ai destinatari.

Questa facoltà sarà in massima estensibile eziandio alle corrispondenze di transito, qualora la medesima esista a favore di quello Stato che servirebbe da intermediario.

Però le lettere *assicurate (raccomandate)* non saranno rimesse che franche.

Una parziale affrancazione non sarà ammessibile nè per le corrispondenze internazionali, nè per quelle dirette all' estero che potessero essere affrancate sino a destino.

Art. 5. *Base dei bonifici vicendevoli.* — Le tasse di porto di cui avranno a tenersi conto reciprocamente le due Amministrazioni Postali per le corrispondenze scambievolmente rimesse, verranno calcolate capo per capo tanto a riguardo di quelle internazionali, quanto a riguardo di quelle di transito.

Art. 6. *Progressione di peso per le lettere.* — Saranno considerate lettere *semplici*, ossia soggette a porto semplice, quelle non oltrepassanti il peso di quindici gramma quando vengano rimesse dall' Amministrazione Sarda o rispettivamente quelle non oltrepassanti il peso di un lotto viennese quando vengano rimesse dall' Amministrazione Austriaca.

Quelle del peso di oltre quindici ma non più di trenta gramma, o rispettivamente di oltre uno ma non più di due lotti, saranno considerate *doppie*, ossia soggette a porto doppio.

Quelle del peso di oltre trenta ma non più di quarantacinque gramma, o rispettivamente di oltre due ma non più di tre lotti, saranno considerate *triple* ossia soggette a porto triplo. E così di seguito aumentando sempre un porto semplice per ogni quindici gramma o frazione, o rispettivamente per ogni lotto o frazioni.

Art. 7. *Campioni.* — I campioni avvolti in modo da potersene riconoscere il contenuto qualora vengano affrancati e spediti isolatamente od accompagnati soltanto da una lettera semplice, soggiaceranno per ogni trenta gramma o frazione, o rispettivamente per ogni due lotti o frazione, campione e lettera pesati assieme, al solo porto d' una lettera semplice.

Ove la lettera attaccatavi non fosse semplice, oppure ne venisse ommesso l' affrancamento, l' invio non godrà di alcuna facilitazione e verrà sottoposto alla tassa fissata per le lettere.

Non saranno accettate colla posta-lettere spedizioni di campioni che oltrapassino il peso di 280 gramma, ossia 16 lotti.

Art. 8. *Stampati* — Gli stampati sotto fascia di ogni specie qualora vengano affrancati e non contengano alcunchè di scritto, tranne lo indirizzo, la data e la firma, soggiaceranno ad un *porto moderato*, il quale sarà *semplice* fino inclusivamente al peso di un lotto, o rispettivamente fino all' equivalente peso in gramma; *doppio* da oltre uno fino inclusivamente a due lotti; *triplo* da oltre due fino inclusivamente a tre lotti; e così di seguito aumentando sempre un porto semplice per ogni lotto o frazione, o rispettivamente per l'equivalente peso in gramma.

Gli stampati, pei quali non venissero pienamente osservate le anzidette prescrizioni, saranno trattati come lettere.

Per eccezione saranno ammesse a fruire della sopramenzionata facilitazione le prove di stampa corrette, purchè le medesime non contengano altre modificazioni od aggiunte se non quelle appartenenti alla correzione.

Non saranno accettate colla posta-lettere spedizioni di stampati sotto fascia che oltrepassino il peso di 280 gramma, ossia di sedici lotti.

Art. 9. *Lettere assicurate (raccomandate).* — Non saranno reciprocamente accettate lettere *assicurate* (*raccomandate*) se non per quelle località per le quali fosse ammessa l'affrancazione fino a destino, salvo il caso di speciale accordo fra le due Amministrazioni.

Le lettere di questo genere dovranno essere avvolte e suggellate in modo che valga a proteggerne il contenuto. Sulle medesime non verrà ammessa alcuna dichiarazione di valore.

Le lettere assicurate potranno essere accompagnate da *ricevute di ritorno.*

*(Continua)*

## NOTIZIE DIVERSE

**Scandali nel teatro** regio a Torino la sera del 7 febbraio. Togliamo dall'*Armonia*:

Dal 1739, in cui fu aperto il Teatro Regio, fino a'giorni nostri, non si ebbero mai da deplorare disordini e sconcezze tali come quelle che avvennero ieri sera nel teatro. La ragione è perchè mai e poi mai la città di Torino e tutto il Piemonte non furono in uno stato di sì desolante anarchia, come presentemente. Già da parecchi giorni annunziavasi una grande dimostrazione contro l'impresa e contro un'attrice; ieri qualche giornale prevedeva gli scandali avvenuti più tardi, la stessa polizia ne fu chiaramente avvertita qualche ora prima, giacchè strapparonsi e gettaronsi a terra i cartelloni, che tengonsi affissi ne'corridoi. Eppure il governo non si mosse. Lo spettacolo incominciò all'ora solita, e venne accolto con solennissimi fischi; tutti coloro che apparvero sulla scena vennero fischiati. E chi rappresentava l' autorità, mostravasi inerte e indolente spettatore. Dai fischi si passò a qualche cosa di peggio; si fracassarono i vetri, si ruppero le panche, spezzaronsi i leggii, e se ne gettarono i rottami sul palco scenico. E la polizia nulla; finchè, quando il trambusto era terminato, apparve il questore dalla fascia tricolore, annunziando che alla porta si sarebbero restituiti i viglietti d'ingresso. Le quali parole indirettamente approvavano il chiasso già fattosi, e mostravano che la fascia tricolore non infonde per sè sola il buon senso. La restituzione dei viglietti non bastava, giacchè vi hanno molti abbonati al teatro per tutta la stagione, e molti ancora che, oltre al viglietto d'ingresso, pagano il palco. Laonde, se qualche restituzione si dovea promettere, quella promessa dal questore non era sufficiente. Questo signore colla sua comparsa portò i soccorsi di Pisa, cioè le artiglierie a guerra finita. Dato che si volesse parteggiare dal governo pei fischi, il questore avrebbe dovuto apparire quando questi incominciarono a farsi sentire. E poichè gli spettatori erano stati corbellati, si dovea dire che chi teneasi scontento dello spettacolo uscisse pure di teatro, che avrebbe avuto la restituzione del proprio denaro e chi invece si contentava e degli attori e delle rappresentazioni, restasse senza far baccano. Ma la nostra polizia non è molto felice nelle sue risoluzioni e passa facilmente dalle sciabolate del 18 ottobre all' indolenza del 7 febbraio.

Noi attribuiamo moltissima importanza a questi disordini. La mania delle innovazioni ha poco a poco generato il malcontento. La legge e l' autorità che la rappresenta, perdettero tutta la loro forza. Non v' ha più ordine, nè rispetto nè autorità in verun luogo. È logico che i tristi effetti delle nuove dottrine si manifestino principalmente nei teatri, imperocchè è in questi luoghi in ispecie che si seminano nelle popolazioni que' principii d' immoralità, d' indifferenza religiosa, di odio ai re, alla legge, ai governi, che mandano in rovina la società. La *Civiltà Cattolica*, nel suo fascicolo del 1.° sabbato di gennaio, giunto ieri in Piemonte, ha uno stupendo articolo su questo proposito, intitolato *Del Teatro Italiano*, dove appunto si mette il dito su questa piaga che corrode il corpo sociale. I nostri governanti dovrebbero leggere e meditare quell' articolo. Ma essi non si danno pensiero del teatro, se non forse per approvare la *Birraia* colla loro presenza e col lodarla in Parlamento. Ebbene essi tardi o tosto raccoglieranno il frutto di ciò che hanno seminato e lasciato seminare.

Ci dicono intanto che ieri si trovassero nel Teatro Regio parecchi stranieri scandolezzati altamente dell' avvenuto. Essi avranno visto cogli occhi proprii quale sia la *civiltà* dello *Stato modello*, e il potere di quello che per eufimismo si chiama *governo*.

**Feste in Genova.**— Nella fausta circostanza dell' arrivo delle loro Maestà in Genova, la Società del Casino in quella città ha disposto di dare nelle sue sale una festa da ballo, nella speranza che possa essere onorata della Reale presenza. S. M. gradì l' offerta fattale dalla Società genovese, e dichiarò, col mezzo del suo Prefetto di Palazzo, che interverrebbe alla festa, per la quale venne fissata la sera del giovedì 23 corrente, alle ore 9. (*G. P.*)

**Beneficenza** — *Forlì, 3 febbr.* — Nei giorni di penuria gli atti generosi si apprezzano più che in altri tempi. Lo Spedale di Forlì ha ricevuto un largo dono di Sc. 240, ed il S. Monte di Sc. 24 da questo Collegio de' RR. PP. Gesuiti, i quali hanno voluto concorrere al sollievo de' miseri infermi, e de' poverelli.

(*G. di Bol.*)

**Sebastopoli.** — La sede attuale della potenza marittima dei Russi nell' Oriente non era nel 1780 che una miserabile borgata tartara chiamata Akhtier. A quest' epoca, la posizione vantaggiosa del suo porto, pel quale sembra che la natura abbia fatto tutto quanto si possa desiderare, destò l'attenzione di Caterina II che nel medesimo anno vi gettò i primi fondamenti della cittadella e dell' arsenale. Quel villaggio di pescatori prese allora il nome di Sebastopoli, e mai non cessò di crescere in forza ed importanza.

Sebastopoli è situata sulla costa occidentale della penisola della Crimea. La città si estende a guisa d' anfiteatro sopra una scogliera che elevasi a 300 piedi sopra la spiaggia e se ne va allontanando, sollevandosi gradatamente fino a circa 200 al dissopra del livello del mare. Si può formarsi un'idea di questa elevazione, riflettendo che dalla parte superiore della città non si possono scorgere nemmeno gli alberi dei vascelli ancorati nel porto. La città è intersecata da molte contrade parallele che menano tutte al mare, e, nella parte superiore, da declivi, assai ripidi. Vi sono poi contrade traversali che dividono la città in molti quartieri distinti.

All' estremità della punta di terra che si avanza nel golfo, trovasi situata la casa costrutta nel 1787 per il ricevimento dell'imperatrice. Nell'immediata vicinanza di questo edificio storico, elevansi l'arsenale e l'ammiragliato. Dall' altro lato della baia vi sono le caserme ed i magazzini. La città di Sebastopoli si estende circa un miglio in lunghezza, sopra 1400 metri in larghezza.

Gli ospedali e gli stabilimenti militari, situati a qualche distanza, non sono compresi nello spazio suaccennato, che rinchiude una popolazione di circa 20,000 persone. Il clima vi è molto sano, temperato nell' estate dalla brezza marina, e raddolcito nell'inverno dalle alte montagne che si stendono dall'ovest al nord. I venti più frequenti che predominano in quelle acque, sono i venti del nord-ovest e del nord-est.

Il porto di Sebastopoli fu paragonato a quello di Malta, col quale, in fatti, presenta molta analogia. La baia principale si estende nell'interno di tre miglia e mezzo, sopra un largo medio di 3/4 di miglio, che per un tratto di circa un miglio va restringendosi fino all' entrata, la cui larghezza è di circa 6 a 700 metri. La profondità dell'entrata non oltrepassa 10 ad 11 braccia. A qualche distanza dell'antico villaggio d'Akhtier, dove attualmente sono disposti i magazzini per il materiale da costruzione delle navi, la profondità è ancora di 9 braccia. Da questo punto fino alle estremità dei due porti, la profondità va diminuendo fino a 3 braccia.

Nella rada di Sebastopoli non vi ha nè rocca, nè scoglio sottomarino. Il solo ostacolo che si presenta alle navi che entrano, è un banco di sabbia, situato verso la parte settentrionale, chiamato Severnaïakossa. Nella parte più remota del porto, nella direzione d' Inkerman, mancano quasi le acque ed il fondo è assai melmoso. È là che sbocca il piccolo fiume Biiugusen.

L' entrata della baia che presenta come, abbiam detto, una piccola gola di un mezzo miglio di lunghezza, è difesa da forti batterie situate alle estremità dei due ponti che rinserrano la baia. Aggiunte a quelle batterie, ve ne

sono altre, disposte di fronte alla città, in guisa da incrociare il loro fuoco sopra una gran parte della rada. Il doppio promontorio, su cui è situata la città, presenta dal suo lato due formidabili batterie che proteggono l'arsenale e la parte anteriore del porto. Le alture di Sebastopoli sono contornate di fortificazioni. Da ultimo, una grande batteria che si estende a ferro di cavallo, difende la baia dall'artiglieria. Al fondo della baia vi ha una rada che serve all'ancoraggio delle navi.

Sono note le perdite continue ed irreparabili cagionate alla flotta russa da un insetto marino, *teredo navalis*, assai comune nelle acque del mar Nero. I Russi non giungono a mantenere a galla le loro navi che mediante continue riparazioni. Ad onta di queste cure dispendiose, le navi durano assai poco, tanto più che spesso succede che il legname è già leso, prima di esser posto in opera. Furono veduti vascelli di linea, i quali, essendo totalmente infettati dai suaccennati insetti, dopo due anni di soggiorno nel porto, diventarono inetti al servizio.

I due porti di Sebastopoli sono perfettamente al sicuro, specialmente nella parte più remota, che trovasi protetta da alte scogliere. I venti impetuosi dell' ovest sono alquanto pericolosi alle navi ancorate nella baia. Il gran porto, destinato all'ancoraggio delle navi, è formato da un braccio di mare che scorre nella direzione del sud-ovest, a circa un miglio di distanza dall' imboccatura. Il porto che i Tartari chiamavano Kartalikush, o baia di Votur, al presente chiamato porto del sud, ha oltre un miglio e mezzo di lunghezza; la sua larghezza è di 400 metri. In questo bacino schiudesi un'altra rada di circa 600 metri d'estensione, e nella quale le navi da guerra passano al riattamento, e vengono armate.

In questi ultimi tempi, l'ammiragliato russo aumentò le fortificazioni che proteggono la rada e le diverse parti dei due porti. Nuove batterie furono disposte all'entrata, di guisa che una flotta che volesse sforzare il passaggio, vi troverebbe un formidabile ostacolo.

L'insieme di tutte queste fortificazioni, oltre ai vantaggi naturali della posizione, rende Sebastopoli una fortezza di primo ordine, e si comprende perchè la Russia che nel mar Nero non ebbe mai a temere che l'antagonismo della marina turca, abbia creduto inespugnabile quella posizione. Gli uomini dell'arte dichiarano che una flotta composta semplicemente di navi a vela non potrebbe ottenere un successo contro il porto di Sebastopoli che a costo de' più sanguinosi sacrifici.

Ma la rapidità che al presente viene comunicata alle squadre dalla forza del vapore, sopratutto dopo l'applicazione dell'elice alle navi di linea, diminuirebbe notevolmente i pericoli di un attacco. In fatti, cinque a sei di quelle cittadelle galleggianti, forzando il passaggio, mosse dal vapore ad alta pressione, e seguite da vicino dal grosso della flotta rimorchiata da *Steamers* di gran forza, potrebbe superare, colla rapidità dell'attacco, le difficoltà della posizione.

*(Bilancia)*

**Calafat.** — Troviamo nel *Morning-Chronicle* la descrizione seguente, fatta da un uomo del mestiere, delle opere, che i Turchi costrussero a Calafat. Poichè or sembra quasi certo che qualche gran battaglia sarà quanto prima data da quella parte, abbiamo creduto utile porre tal descrizione sotto gli occhi del lettore:

« La guarnigione di Calafat si compone ora di 16 battaglioni di fanteria, e un battaglione di cacciatori a piedi, rappresentanti presso a poco 13,400 baionette; più di tre reggimenti di cavalleria regolare, che contano 1,800 sciabole e d'un reggimento di cavalleria irregolare, forte di circa 1000 uomini. L' artiglieria novera 48 pezzi di posizione, 24 pezzi di cannone attelati e 5 o 600 uomini, il che dà una somma di combattenti di 16 in 17,000.

« I Turchi circondarono Calafat d'una trincea di circa 6000 passi d'estensione, e terminata da un forte a ciascuna estremità. Quella trincea forma un angolo saliente dal lato delle posizioni russe, ed è fortificata di 600 in 600 passi da un bastione, o lunetta armata di pezzi di grosso calibro. Quelle lunette sono ben costruite, d'un profilo considerevole, capaci di resistere al fuoco dell' artiglieria, e rivestite di gabbioni o fascine. La trincea fra le lunette è poco alta, e rassomiglia agli approcci, alle parallele, che si piantano per le operazioni d'assedio. Ell'è perfettamente atta a guardare soldati di fanteria dal fuoco nemico; ma è a temere ch'ella non offra un ostacolo saldissimo all'assalto d' una colonna di fanteria, salvo il caso che quella colonna fosse stata assai maltrattata prima di giugnere a riva del fiume. Comunque ciò sia, i Turchi son pieni di fiducia nel merito di quelle opere, in ispecie dopo le sperienze, che ne fecero, principalmente ad Oltenizza, ove la proporzione numerica era infinitamente più svantaggiosa per essi, che non sia a Calafat. D' altra parte siccome tutti, uffiziali e soldati, sanno che, in caso di rovescio, non ci sarebbe mezzo di ritirata, si può tenere per certo ch' ei si batteranno bravamente e abbruceranno l'ultima loro cartuccia.

« Oltre le opere, di cui ho parlato, i Turchi hanno altresì una linea interna di quattro fortini, che offrono un alloggiamento per le loro riserve, ed una seconda linea di difesa, se la prima fosse sforzata sulla destra, ed accosto alla prima fronte di difesa, vi è un altro fortino, il quale, posto in altura, è in buonissimo sito per pigliar a sghembo le colonne d'assalto. Di dietro, pur sulla destra, è un ponte, che unisce tutto il sistema con l' isola, situata nel fiume, tra Viddino e Calafat; egli è guardato da una testa di ponte, e si compone di 14 battelli, che portano un piano d'assi. Il braccio del Danubio, su cui è gittato quel ponte, ha 120 in 130 metri di larghezza, ed è rappreso dal ghiaccio: ma questo non è abbastanza forte da sostener truppe. In fine, sull'isola stessa, stanno quattro batterie, ciascuna armata di quattro o cinque pezzi di grosso calibro: il fuoco de' quali darebbe, al bisogno, sulla trincea, benchè con isvantaggio, a causa della configurazione del terreno, il quale va sempre salendo dalla riva del fiume.

« Il terreno, sul quale la trincea fu costrutta, è d' una natura particolare, e, per certi rispetti, poco favorevole ai Turchi. Una serie di piccole alture tagliano la trincea ad angolo retto col Danubio, lasciando fra sè piccoli burroni. Questa disposizione ha il vantaggio d'impedire al nemico d'infilar le fronti delle opere, ma ha altresì l' inconveniente di lasciar adito alla vista nel loro interno, e di permettere al nemico di tenervi d'occhio tutt' i preparativi, che si possono fare per un movimento; inoltre, ella permette su certi punti al nemico di formarsi al coperto, e a distanza di 4 o 500 metri.

« I posti avanzati Turchi stanno ad alquante ore di cammino da quelli de' Russi, e presso a poco alla medesima distanza da Calafat. Gli approcci son guardati con tanta cura, che, a valermi d'una frase de' Turchi, un uccello non potrebbe passare senza esser visto.

« Le truppe, che occupano le trincee, sono sotto il comando d'Achmet bascià, capo di stato maggiore dell'esercito d' Omer bascià. Ei fece i suoi studii militari alla scuola del genio di Vienna; è uomo attivo ed intelligente, ma che non sa per mala sorte della guerra, se non ciò, che si può impararne all' esercizio e nel gabinetto. Omer bascià ha la maggiore fiducia in lui, e si dice che tal fiducia non sia mal collocata. Egli ha per secondo Ismail bascià, ufficiale valoroso e dell'indole più risoluta, che fece la guerra più del suo generale. La teorica e la pratica stannosi per tal modo a fianco; varrebbe meglio ch' elle fossero unite nel medesimo personaggio.

« I posti avanzati de' Turchi, composti di tre reggimenti di cavalleria regolare, d'un reggimento d' irregolari a cavallo, e di parecchi reggimenti di fanteria, sostenuti da alcuni cannoni, sono sparsi in semicerchio dinnananzi le trincee, a distanze, che variano da due a tre ore di cammino. Essi fanno il servigio di esploratori e foraggieri. I Valachi preferiscono, a quel che pare, il danaro sonante de' Turchi a'buoni, che i Russi lor danno sul Tesoro valacco, pagabili col risarcimento, che chiedono per le spese dell'occupazione degli anni 1848 e 1849. Un venti villaggi de' dintorni di Calafat mandarono testè a'generali turchi carte, sottoscritte da'capi e da'principali delle popolazioni, per offrire le loro armi, le lor provisioni, e tutto quanto possedono, a fine d'esser liberati dall' invasore. Ultimamente, si videro campagnuoli tentar di difendere i loro villaggi contro i Cosacchi; ma, per mala sorte, vi perdettero gente. D'altra parte, vi sono disertori fra'soldati valachi.

« Viddino, situato ad un quarto di miglio da Calafat, scendendo il Danubio, ma sulla riva destra, è pari a tutte le altre città turche. Le fortificazioni non sono in buono stato, e le mura de'suoi fossi cadrebbero alle prime cannonate. A levante della città è un gran sobborgo, ove il nemico potrebbe alloggiarsi in tutta sicurezza, a poche centinaia di metri dalla città, e in ottimo sito per costruire le sue batterie. Dal lato del fiume, si veggono opere formidabili, capacissime d'intercettare la navigazione; ma siccome non si attaccherà mai la piazza da quel lato, quelle opere sono, si può dirlo, presso che inutili alla difesa. »

*(G. di Ven.)*

**Vendita agli Stati-Uniti.** — I giornali di Nuova York recati in Europa dal vapore postale americano il *Baltico*, di cui abbiamo annunciato l' arrivo a Liverpool ci sono pervenuti ieri sera. Essi confermano la notizia della sottoscrizione del trattato conchiuso a Messico dal generale Gadsden, e ci danno finalmente alcuni ragguagli positivi sul tenore di tale trattato. Il governo di Santa Anna non ha ceduto agli Stati Uniti, come sulle prime si diceva, la Bassa California e lo Stato di Sonora, e neppure riceve la somma di 50 milioni di dollari (260 milioni di franchi). Nondimeno il territorio che sta per essere ceduto agli Stati Uniti rappresenta una superficie di momento, la quale aprirà loro una facile via verso la California, quella che sarà forse seguita nella costruzione della grande linea colla quale si propongono di unire i due Oceani senza uscire dal proprio territorio. Questo nuovo acquisto costerebbe loro 20 milioni di dollari (106 milioni di franchi), di cui il quarto è riservato agli speculatori e capitalisti americani che si erano assunto di aprire una via interoceanica sull' istmo di Tehauntepec.

Sembra però che questo trattato abbia contraria la maggioranza del Senato americano al quale sembra troppo considerevole la somma da pagarsi per un territorio quasi intieramente inabitato oggidì e che sembra condannato dalla natura ad essere sempre arido e povero.

*(Débats)*

# NOTIZIE DEL MATTINO

## Torino — Camera dei Deputati

*Tornata del 9 febbraio.*

Presidenza del cav. Boncompagni

La seduta è aperta alle ore 1 e 1|2 pom.

Prestano il giuramento i deputati Pernati, Cossato e D' Ittiri.

Si passa indi alla discussione degli articoli della legge sulle spese per l' arginamento dell' Isero e dell' Arc.

*Lanza.* Osserva che, dietro il voto espresso ieri dalla Camera, dovendosi considerare la spesa proposta, come una maggiore spesa, si deve meglio accettare la compilazione dell'art. 1 fatta dal ministero. Propone pure, che se vuolsi far solamente cenno della legge del 20 maggio 1845, rimanga nell' art. 1 la citazione di essa; ma se con l' aggiunta delle parole *opere di bonifico de' terreni ghiaiosi* si è inteso chiamare a memoria i vantaggi che quella legge recò a' municipii, ed alle provincie, si dovrebbero ad un tempo richiamare anche gli oneri ch' essa impone ai medesimi; come sarebbero quelli relativi al pagamento delle spese di manutenzione, per le quali si era stabilito il consorzio. Dice a questo proposito, che non sa capire come le 300|m. lire per ispese di manutenzione, che fanno parte delle ll. 824|m. che ora si domandano non sieno state chieste al consorzio.

*Ministro delle finanze.* Osserva che il governo difficilmente può ripetere dal consorzio le lire trecento mila spese per il mantenimento degli arginamenti; perchè i consorzi di cui si parla nelle RR. PP. del 20 maggio 1845, non furono definitivamente stabiliti che nel principio di quest' anno 1854, in forza della legge votata dalla Camera nell' anno scorso. Ora le spese fatte anteriormente non potevano mettersi a carico del consorzio, il quale non è obbligato che per quelle posteriori alla sua costituzione.

Messa la legge a scrutinio segreto, si ha il seguente risultamento: votanti 117; maggioranza 59; assenzienti 77; contrari 40.

Seguono alcune relazioni di petizioni.

*Crosa* riferisce su quattro petizioni, per una delle quali è chiesto ed approvato il rinvio al ministero, e per tre l'ordine del giorno.

*Botta.* Domando che si faccia l'appello nominale.

Fatto l'appello nominale, la Camera non si trova in numero.

La seduta è sciolta alle 4.

---

**Torino,** 10 *febbraio.* — Leggesi nel *Parlamento* d'oggi:

« *Teatro Regio.* — Questa sera alla rappresentazione dell'opera essendosi rinnovato qualche disordine, furono operati alcuni arresti. »

La *Gazzetta Piemontese* sullo stesso caso così s' esprime:

» Il governo era informato come da taluno si volesse ieri sera rinnovare nel Teatro i disordini di martedì ultimo. Si erano quindi dati i provvedimenti opportuni per reprimere ogni tentativo, nè mancarono prima nella giornata gli avvertimenti ed i consigli, come si ebbe cura che in ogni sito apparente del Teatro e ne' locali adiacenti un apposito avviso rendesse note le disposizioni dell' autorità. Si dovette ciò nullameno procedere ad alcuni arresti, ed in tale atto un agente della forza pubblica cui si tentava di togliere di mano un arrestato, dovette trarre di tasca una pistola. La rappresentazione non venne interrotta, e proseguì poscia tranquillamente sino al termine. »

— Possiamo assicurare che sin da ieri l'altro venne presentata istanza al Tribunale competente pella risoluzione del contratto che regola l' attuale impresa del maggior Teatro della capitale. *(G. P.)*

**Genova,** 11 *febbr.* — Riceviamo da Torino il programma d' un giornale col titolo: Il *Costituzionale.* È di formato più ampio di di tutti i giornali esistenti in Piemonte ed uscirà tutti i giorni a cominciare dal 1 marzo.

Ecco uno squarcio di questo programma:

« Riverenti alla religione dello Stato sosterremo la libertà di coscienza, tolta la quale sarebbe irrisoria l' uguaglianza dei cittadini tutti del Regno d'innanzi alla legge, qual è guarentita dall' articolo 24 dello Statuto, e sarebbe irrisorio il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi concesso dall'art. 32. Invocheremo quindi la soppressione delle leggi penali che sono in aperta contraddizione colla lettera stessa dello Statuto, e col loro gotico ingombro fanno da sei anni così gran torto a un Paese che pur finalmente è libero. »

---

**Roma.** — L'*Indépendance belge* vuol credere che il card. Wiseman non tornerà a Londra, ma resterà in Roma *ad latus* del Pontefice. Dicesi destinato a presiedere in appresso la Propaganda.

**Parigi,** 7 *febbr.* — Tutti i giornali d'oggi, sono d'accordo nell'annunziare che sono andati a vuoto i tentativi dell' imperatore di Russia presso la corte di Vienna a fine di separarla dall'Inghilterra e dalla Francia. Nel momento in cui le relazioni diplomatiche sono definitivamente rotte fra la Russia e le potenze occidentali, il corso de' fondi pubblici risale a Parigi e a Londra. *L'Assemblée Nationale* annunzia che nel mondo politico si mostra di credere che le disposizioni dell'imperatore Nicolò si modificheranno a fronte dell' unanimità delle quattro grandi potenze, e permetteranno ai negoziati di riprendere il loro corso. Lo stesso giornale fa anche notare che il sig. di Brunow e il sig. di Kisseleff, nell'abbandonare il loro posto non s'avviano direttamente verso Pietroburgo, e che restano l'uno a Darmstadt e l'altro a Brusselle.

— Ordini giunti iersera, dice l'*Armoricain di Brest* del 4, prescrivono la partenza immediata della squadra dell' Oceano. In conseguenza di quest'ordine, le navi sono poste in grado di prendere incontanente il mare.

— La *Gazette du Midi* annunzia che il *Caradoc* partì da Marsiglia il 4. Si assicura, dice lo stesso giornale, che il *Caradoc* reca dispacci che indicano nel modo più preciso la linea che devono seguire lord Stradford Redicliffe e il generale Baraguay-d'Hilliers.

**Londra,** 6 *febb.* — La partenza del signor Brunow si conferma. Tutti i membri della Legazione russa lo accompagneranno, e non rimarrà in Londra che il console generale per poter spedire gli affari commerciali. Nondimeno le guerra non è ancora officialmente dichiarata fra le due nazioni. È probabile che

nella seduta di questa sera o di domani i ministri faranno una comunicazione alle Camere sullo stato delle cose. Benchè non vi sia dichiarazione di guerra ogni relazione commerciale è cessata fra le due nazioni. — I fondi pubblici continuarono a montare sabbato. — I consolidati che venerdì sera erano giunti al prezzo di 91 1|8 a 1|7, sabbato giunsero a 92 1|2 a 5|8. — Ciò devesi sopratutto alle ultime notizie ricevute sull' attitudine presa dalle due potenze germaniche, notizie che confermano i giornali di ieri e di questa mattina.

— Alla Camera dei lord, seduta del 6 febbraio, il marchese di Clanricarde disse:

Come pare che tutte le negoziazioni con la Russia non siano ancora interamente terminate, non entrerò oggi a discutere (siccome ne avevo l' intenzione) la questione di pace o di guerra per non arrecar forse danno alle negoziazioni stesse. Nullameno lo stato delle cose è divenuto così critico, che è d' uopo che il Parlamento sia esattamente informato tra pochi giorni. (*Bene*) Indirizzerò soltanto al nobile lord (Clarendon) alcune domande relative a punti d' un certo interesse nel paese: 1. È stata ricevuta dallo czar una qualche risposta alle proposizioni recentemente fatte dalla conferenza di Vienna? 2. Qual è lo stato attuale delle nostre relazioni diplomatiche con la corte di Pietroburgo?

*Lord Clarendon*. Sono molto grato al nobile marchese della discrezione di cui egli ha fatto uso aggiornando ogni discussione pregiudizievole alla leggiera probabilità che ancora rimane di porre un termine alla vertenza tra la Russia e la Porta. (*Benissimo*) Quantunque il governo avesse motivi di credere che la risposta dell' imperatore di Russia alle proposizioni di Vienna sarebbe negativa, venerdì solamente ne abbiamo avuta la notizia positiva. Oggi, nel pomeriggio, abbiamo ricevuta da Vienna una esposizione ufficiale dei fatti. È il due febbraio soltanto che la conferenza si è riunita di nuovo. Non ho avuto ancora il tempo di comunicare questo dispaccio a' miei colleghi; non l' ho mostrato che al nobile lord che sta a capo del governo. Per conseguenza non credo dover entrare, per ora, in più ampi dettagli. Ma conviene che io informi la Camera che la proposta era inamissibile e che non poteva essere inviata a Costantinopoli.

Quanto è alla seconda domanda, il barone di Bronow è venuto a vedermi al ministero degli affari esteri e ha rimesso fra le mie mani una nota nella quale egli dichiara, che la risposta del governo inglese non è tale da permettergli la continuazione delle relazioni diplomatiche con l' Inghilterra e che quindi le relazioni stesse tra l' Inghilterra e la Russia stanno per essere sospese. Il barone di Brunow mi ha scritto pur anche, ch' egli aveva l'intentenzione di lasciar Londra stamane per tempo. Nel corso della settimana, comunicherò alla Camera la nota del barone Brunow, come anche il dispaccio del conte di Nesselrode e la mia risposta a questo dispaccio.

*Lord Allenborough*. Io ho detto sempre che tutte le trattative non potevano riuscire che alla guerra. Io spero che il governo non si lascerà distrarre dalla cura di fare tutti i preparativi per questo avvenimento. (*Bene*)

*Il marchese di Clanricarde*. — Annunzio che fra otto giorni provocherò la discussione sulla quistione di pace o di guerra. (*Bene*)

*Il conte di Clarendon*. Sono state mandate al nostro ambasciatore a Pietroburgo istruzioni analoghe a quelle che il barone di Brunow ha ricevute dal suo governo in quel che si riferisce alle relazioni con l' Inghilterra.

La Camera s' aggiorna.

Alla Camera de' comuni, seduta egualmente del 6 febbraio, lord John Russell annunziò anch' egli la partenza del barone di Brunow da Londra e la cessazione d' ogni relazione diplomatica ulteriore tra l' Inghilterra e la Russia.

**Vienna**, 7 *febb.* — È arrivato ieri in questa capitale il consigliere di Stato russo e ambasciatore a Berlino barone de Budberg, onde fare una visita al generale aiutante conte Orlow. Domani esso farà ritorno a Berlino.

— Notizie da Schumla dd. 23 giunte qui per Sofia, annunziano che la malattia di Omer pascià ha preso un carattere serio. I medici mandati da Costantinopoli a Schumla ebbero l'ordine di notificare immediatamente a Costantinopoli se la malattia è tale da render necessario un cambiamento nel comando.

*(Corr. Ital.)*

**Danimarca.** — Si legge nella *Corrispondenza Havas* in data di Copenhaghen 28 genn.

« Le misure militari prese dal governo danese hanno un carattere di semplice precauzione anzichè di neutralità armata. Si parla di portare a 12 o 15 mila uomini la cifra di 5 mila formanti attualmente il contingente delle guarnigioni che occupano l' isola di Seeland. Per altra parte è stato dato ordine di fare i preparativi necessari per poter armare al primo cenno tre fregate, tre corvette e cinque vapori.

Sarebbe questione di rinforzare la difesa del Sund sostituendo una fregata alla corvetta che staziona nello Stretto. Una o due fregate sarebbero disposte a Copenhaghen, una corvetta nei porti di Kiel e di Flensburgo, e un battello a vapore terrebbe Copenhaghen in relazione coll' isola di Bornholm.

**Russia.** — Il corrispondente del *Wanderer* gli scrive da Odessa in data 26: « La flotta russa incrocia continuamente nel Mar Nero, ed il porto di Sebastopoli è vuoto affatto. »

In quest'ultima città si lavora indefessamente, intorno a nuovi lavori di fortificazione e al migliore armamento del forte. Il prigioniero Osman pascià è fuori di pericolo; sembra però che non sarà in istato di ristabilirsi del tutto.

**Ultime notizie del Levante.**

**Trieste**, 8 *febb.* — Col *Persia*, giunto questa notte, ricevemmo giornali di Costantinopoli del 29 gennaio e lettere a tutto 30. Un fatto importante ci viene annunziato da due carteggi, cioè la dimissione del seraschiere Mehemet Alì pascià, e la nomina del capitan Riza pascià in sua vece. In luogo di Riza fu nominato capitan pascià Kaiserli Achmet pascià. Questi cangiamenti vengono interpretati come un allontanamento dei funzionari più bellicosi, e si aggiunge che il governo affida cariche ai partigiani della pace.

Secondo un altro carteggio invece, Riza pascià sarebbe stato nominato serraschiere Mehemet Alì pascià assunto al grado di cap. pascià.

La maggior parte dei navigli delle flotte unite inglese e francese trovansi nel Bosforo; però due fregate a vapore francesi e due inglesi sono ritornate nel Mar Nero, qual avanguardia d'una divisione delle due squadre, che le seguirà in breve. Si assicura altresì che quanto prima partirà per Batun un nuovo convoglio turco di soldati e munizioni, scortato da bastimenti inglesi e francesi.

Il *J. de Constantinople* del 24 p. p. annunziò ne' seguenti termini l' arrivo delle flotte unite nel Bosforo: « La squadra anglo-francese ritornò il 22 nel Bosforo e gettò l' ancora a Beycos, ad eccezione di alcuni vascelli ancorati a Buyukderè. Partite da Sinope il 17 gennaio, le squadre alleate percorsero tutto il Mar Nero durante 5 giorni. Non fu osservato alcun legno da guerra russo. Il ritorno delle squadre, il quale non è che provvisorio ed ha per iscopo l' approvigionamento dei navigli, non può esser interpretato altirmenti, checchè ne dicano taluni che credono vedere tutt'altro scopo nella rientrata momentanea di queste squadre. Assicurasi che in questi giorni il *Charlemagne* partirà per Varna.

Il medesimo foglio, in data del 29 p. p., annunzia quanto appresso sulla destinazione attuale delle flotte: « Fu deciso che malgrado il rigore dell'inverno, una divisione di fregate a vapore delle squadre alleate incrocierebbe nel Mar Nero sino a nuov'ordine. Ieri (28 p. p.) due fregate a vapore francesi e due fregate a vapore inglesi vi entrarono a tale scopo ed esse saranno surrogate in breve da una nuova divisione affinchè tutti i piroscafi da guerra anglo-francesi dividano a vicenda la faticosa navigazione del Mar Nero in questa stagione. » Il *Journ. de Costantinople* riferisce altresì « che l'ammiragliato imperiale deve fare tra brevissimo tempo una spedizione marittima importante per approvvigionare l' eserci to dell'Asia. Tutto è pronto e credesi che questa spedizione partirà quanto prima. » — Le ultime notizie della Persia in data 31 dicembre (dice lo stesso periodico) confermano i rapporti eccellenti che esistono fra il Governo persiano e gl'inviati d'Inghilterra e Turchia.

È atteso di momento in momento a Costantinopoli il nuovo ministro degli Stati-Uniti in quella capitale, sig. Spench.

*Costantinopoli* 30 *gennaio.*

In questo momento viene annunziata la deposizione di Mehemet Alì dal grado di seraschiere e che Rizà pascià fu nominato seraschiere, Kaiserli; Ahmet pascià, capitano pascià. Il governo allontana i fanatici per la guerra. Nomina ai gradi elevati quelli che inclinano alla pace. S. E. il signor internunzio lavora indefessamente e si rende sempre più influente.

*Costantinopoli* 30 *gennaio.*

Dopo il ritorno delle flotte inglese e francese unite nel Bosforo non avvenne alcun movimento marittimo d'importanza particolare; però si conoscono i preparativi, per cui le stesse flotte dovranno rientrar nel Mar Nero, e ciò tra oggi o domani. L'avanguardia composta di 4 piroscafi, 2 inglesi e 2 francesi, fu già incontrata nel Mar Nero, colla direzione verso Greco.

*Beirut*, 23 *gennaio.*

Abbiamo un continuo passaggio di volontarii diretti per Aleppo ed Erzerum, che malgrado la vigilanza dell'autorità, inquietano sempre le popolazioni dei luoghi ove passano. Accolta dalla Porta l'offerta fatta dai capi cristiani del Libano, questi vanno ora raccogliendo volontari, che devono formare il numero di duemila.

In Gerusalemme le differenze tra i Latini e i Greci non uniti sono ricominciate. Il patriarca monsig. Valerga fu assalito nella sua abitazione a Britgella e forzato ad evacuarla. Solo mercè l'invio di forze per parte dell' autorità civile si potè ristabilire alquanto la quiete. Il commissario ottomano intraprenderà quanto prima i lavori della cupola del Sepolcro sotto la sorveglianza del patriarca armeno.

Il console generale di Francia sig. Lesparda venne traslocato a Genova ed attende qui per suo successore il signor de Lessepes, console, gerente questo consolato generale. *(Oss. Tr.)*

**Turchia.** — Il principe Gortschakoff era, dicesi, atteso a Bucarest pei primi giorni di febbraio.

— Il generale Dannenberg fu gravemente ferito in una gamba nelle ultime scaramuccie.

*Dispacci telegrafici.*

**Vienna**, 8 *febb.* — Budberg, ambasciatore russo, è arrivato qui da Berlino. Il conte Orloff partirà quanto prima.

**Borsa di Genova del 11 febbraio**

| | | | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. | 1 | ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 | genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 | sett. | 86 — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 | gennaio | 86 1\|4 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 | dic. | 83 1\|4 | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 | genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 | ottobre | 890 — | — — |
| » 1851 | 1 | agosto | 865 — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | | 90 Off | — — |
| » nuove (1849) | | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | | 1130 — | — — |
| Comptoir 1 genn. | | | — — | — — |
| Imprestito Romano | | | 84 — | — — |
| Imprestito Toscano | | | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 10 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|° aperto a | — — | 98 | 25 |
| 4 1\|2 per °\|° chiuso a | — — | 97 | 90 |
| 3 per °\|° aperto a | — — | 68 | 90 |
| 3 per °\|° chiuso a | — — | 68 | 90 |
| Consolidati Inglesi | — — | 91 | 7\|8 |
| 5 per °\|° Piem. (*C. R.*) | 85 50 | 86 | — |
| 5 per °\|° id. (*Hambro*) | — — | — | — |
| 3 per °\|° id. | 53 50 | 53 | 50 |

# DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

VIENNA 8 *febbraio.*

Il conte Orloff è partito.

La Conferenza non raccomanderà le sue proposizioni alla Porta ne lascia giudicare i rispettivi Governi (a Trieste).

PARIGI 11 *febbraio*

Si legge nella Corrispondenza dei *Débats:*

« L'Austria considererà come dichiarazione di guerra il passaggio del Danubio da parte dei russi. Sarebbe stata comunicata questa deliberazione alla Russia».

La Francia e l' Inghilterra dichiararono alla Olanda che nella guerra turco-russa la bandiera degli stati neutrali sarà riguardata nei legni mercantili, come bandiera di nazione amica.

AVVISO

Lunedì prossimo 13 corrente alle 6 pomeridiane precise, avrà luogo nell'Oratorio di S. Filippo in Genova l'adunanza generale dei promotori della *Pia associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.*

## ANNUNZI LIBRARI

**LEZIONI** di Diritto Commerciale del Cav. Avvocato Cesare Parodi Professore nella Regia Università di Genova, Vol. I.

Genova presso Rosa Lavagnino Parodi 1854

Prezzo Ln. 5.

Torino Tipografia dei Fratelli Steffenone e compagni *via S. Filippo*, 21

**L' ALBUM DEI FANCIULLI**

*Giornale di cognizioni utili, d' istruzione morale e di amenità.*

Si pubblica ogni sabbato, di sedici pagine in 8.°, ornato di due o tre incisioni.

| | | |
|---|---|---|
| Prezzo per un trimestre . . . . | Ln. | 2 50 |
| Affrancato per le provincie . . | » | 3 » |
| Id. pel Lombardo-Veneto, la Toscana, ed altri Stati Italiani . . . . | » | 3 50 |
| Id. per l' Estero . . . . . | » | 3 75 |

**ANAFONIE ITALIANE**

DEGLI INNI DELLA CHIESA

Nel 1848 si pubblicò la traduzione di gran parte degl' *Inni della Chiesa*, del prof. P. B. Silorata, ed in brevissimo tempo se ne spacciarono 2000 copie, come può vedersi da' due Elenchi posti in fine del volumetto. Essendone già da un anno esaurita l'edizione, egli pensò di rifondere quella sua versione in modo che le strofe ed i versi italiani corrispondano alle strofe ed al ritmo latino, e si adattino alle devote cantilene, le quali sono consacrate dalla cattolica liturgia.

Il traduttore aggiungerà a questa versione alcuni Inni e Cantici sacri, inediti, da lui scritti per case di educazione, e posti in musica da valenti maestri.

Il libro uscirà in febbraio 1854 (testo e traduzione a fronte), di pag. 130 circa in 16°, a Ln. 1.

Chi darà o guarentirà sei firme, avrà in dono una copia della quarta edizione del *Salterio Davidico* tradotto dal Silorata stesso.

La spedizione delle copie nelle provincie è a carico dell' editore.

**L' ARTE IN ITALIA** *ossia* DANTE ALIGHIERI e la DIVINA COMMEDIA, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. MARCELLINO DA CIVEZZA prof. d' Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

**STORIA D' ITALIA** dai suoi primi abitatori dopo il Diluvio fino ai nostri giorni. Ad uso della gioventù — Torino per Giacinto Marietti tipografo-librajo — Prezzo lire 1.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| febbraio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 6 | lun. | 9 | 764 45 | 764 40 | 763 95 | 12 0 | 14 0 | 15 0 | 11 8 | 14 0 | 15 0 | 15 4 | 9 9 | 84 | » | E. | c. | S. E. | V. | S. E. | V. | nuv. ser. neb. | ser. con nuv. | ser. con nuv. | maretta 0 56 |
| 7 | mart. | 10 | 764 85 | 764 65 | 765 70 | 12 1 | 12 4 | 12 5 | 11 8 | 12 9 | 12 9 | 13 0 | 9 9 | 91 | » | N. E. | c. | S. E. | d. | S. E. | v. | nuv. e neb. | nuvoloso | nuvoloso | idem 0 50 |
| 8 | merc. | 11 | 758 55 | 757 15 | 755 80 | 12 2 | 14 1 | 14 1 | 12 8 | 14 2 | 14 0 | 14 9 | 10 0 | 88 | » | S. N. | c. | S. E. | V. | S. | n. | nuv. e neb. | ser. con nuv. | nuv. ser. | idem 0 48 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Lunedì 13 Febbraio 1854. — **N.° 1330**

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Tassa personale — La volgata.

**Parte Religiosa** — Tolleranza protestante.

**Notizie diverse** — Telegrafi — Furti sacrileghi — Il governo Imperiale — Processi — Affari d'Oriente.

**Notizie del mattino** — Senato — Municipio di Albaro — Arrivo del duca di Parma — Compagnia di Roma — Università svizzera — Preparativi guerrieri a Parigi — Trasporti inglesi — Anniversario a Vienna — Proibizione dei grani della Polonia — Trattative colla Russia — Disp. telegrafici — Appendice.


## Tassa Personale

Genova, 12 *febbraio*.

Prima di riferire due incidenti avvenuti alla Camera dei deputati nella seduta del 6 corr. all'occasione delle interpellanze sulla tassa personale, notiamo che contro il disposto delle leggi si esige dal clero la tassa personale degli scorsi anni 1851-52-53.

Infatti l'editto del 14 dicembre 1818 contiene il seguente articolo:

« Art. 4. Non vanno soggetti al contributo personale, ma saranno sottoposti « nella proporzione degli altri contribuenti « alla quota mobiliare nel luogo dell' ordinario loro domicilio, gli individui tutti « che fanno parte del clero secolare e che, « essendo insigniti degli ordini sacri, sono « ammessi al beneficio del foro. »

Qui le parole *beneficio del foro* sono dimostrative e non condizionali, come si chiarisce dalla stessa legge Siccardi, che togliendo il privilegio del foro, non accennò nè direttamente, nè indirettamente a questa esenzione dalla tassa personale. Che poi l'editto del 1818 sia durato in vigore fino a tutto il 1853 si deduce perfino dalla stessa legge del 28 aprile 1853 che ha per primo articolo le seguenti parole:

« L'imposta personale mobiliare *portata* « *dal regio editto del* 14 *dicembre* 1818 « è riordinata come segue: »

E l'ultimo articolo della medesima stabilisce che solo al primo gennaio 1854 *sarà abrogata ogni contraria disposizione.*

Adunque è dimostrato con tutta evidenza che l'esenzione del Clero dalla tassa personale in forza della legge civile durò fino a tutto il 1853. Sicchè la ripartizione di questa tassa sui membri del Clero e'l decreto di qualche Intendente di provincia che approvò tale ripartizione, son nulli di pien diritto e di nessun effetto e 'l Clero non deve pagare nessuna tassa personale per gli anni scorsi e chi ha pagato ha diritto di farsi restituire il suo denaro.

Ora parlando della tornata del 6 corr. alla Camera dei deputati, il sig. Robecchi volea s'adottasse il suo ordine del giorno con cui invitava il ministero *a mettere in armonia il regolamento* colla legge sulla tassa. La camera respinse quest'ordine del giorno; ma avanti il sig. Cavour avea detto che la proposta Robecchi, benchè assai moderata, tuttavia « renderebbe certamente « *ancora più difficile* l'esazione della tassa « e renderebbe *impossibili* le funzioni di « ministro di finanze ». Se dalla facilità con cui sono pagate le imposte s'arguisce della pubblica prosperità e della bontà del governo; questa confessione del sig. Cavour sarebbe una smentita della felicità e contentezza che tutti i giornali ministeriali van predicando godersi sotto l'attuale amministrazione.

L'altro incidente è la spiegazione chiesta dal Sig. Arnulfo, deputato ministeriale. Egli parlò d'una circolare emanata dal ministero di finanze il 4 dello scorso gennaio e non pubblicata sul foglio officiale. Fu chiesto: « Se siano soggetti alla tassa personale « tutti i figli di famiglia dell'uno e del- « l'altro sesso, maggiori d'età, quantunque « privi d'ogni mezzo di sussistenza pro- « prio? » Il ministero rispose colla sopra citata circolare: « L'art. 12 della legge as- « soggetta alla tassa tutti i figli di famiglia « maggiori d'età; e l'articolo 18 non ne ec- « cettua che i braccianti che vivono prin- « cipalmente del loro lavoro, e quelli che « sono riputati poveri; il figlio partecipa « della condizione del padre e non può « perciò essere riputato povero se tale non « è pure la condizione del padre, il quale « è tenuto a mantenere ed educare la prole, « a provvedere onde adempia alle obbli- « gazioni imposte dalle leggi, e rispetto al- « l'osservanza delle medesime è civilmente « obbligato pel figlio *e deve somministrar- « gli i mezzi per soddisfarvi.* »

Sicché dopo aver perduto il privilegio che godeano i padri di dodicesima prole, ora se ne risuscita un altro, ma odioso, contro i padri che hanno figli e figlie maggiori d'età e che per non poterle collocare, dovranno pagare una tassa. Ci asteniamo dal qualificare una tale fiscalità. Solo osserveremo che il sig. Cavour non osò sostenere la dottrina esposta in questa circolare; rispose che non saprebbe, che studierebbe e che farebbe studiare questa gravissima quistione.

Il sig. Arnulfo però fece vedere che tal decisione é contraria affatto a tutta la nostra legislazione, che esenta il padre dal pagare i debiti personali dei figli.

## LA VOLGATA

### Schiarimenti alla *Buona Novella.*

Parlando questo periodico ereticante della Bibbia della Chiesa romana, e volendo per *fas* e per *nefas* scagliare contro quest'ultima un' accusa di pretta calunnia, formola certi argomenti in *barbara* da fare arrossire Aristotele, se fosse tra vivi. « Nei primi secoli della Chiesa, dice « (n. 12, p. 184), vi era un'edizione della « Bibbia sparsa nel volgo; dunque nei primi « secoli della Chiesa il volgo leggeva la Bib- « bia, e la Chiesa non solo non lo vietava ecc. « Dunque, prosegue, quando la Chiesa romana « ha vietato al volgo la lettura della Bibbia, « ha vietato quello che anticamente era per- « messo; quindi in questa parte sembra che « la Chiesa romana abbia cangiato dottrina. » — Altro che *istruire ed edificare seguendo la verità nella carità!* come pretendete (l. cit.). Correggete siffatta sentenza, e dite invece, come già vi osservammo, *ingannare*, e *distruggere seguendo la falsità e la menzogna.* La Chiesa romana è depositaria e custode della dottrina apostolica della fede e de' costumi; e questa è da lei conservata gelosamente, e non cambiata giammai. Se parlasi poi di semplice disciplina che dalla sua prudenza ed arbitrio dipende; siccome può questa cambiarsi secondo le imperiose esigenze dei tempi, non è maraviglia se una legge, o consuetudine vigente dapprima venga poscia rivocata od abolita, o modificata da quella stessa ecclesiastica autorità, che l'aveva dianzi stabilita o permessa. Così furono modificati certi riti (badate che non dico già di ciò che costituisce la essenza e la sostanza del culto cattolico), ma riti e cerimonie da essa introdotte nella amministrazione de'sacramenti, formalità usate nelle elezioni de'pastori, e certe altre prescrizioni puramente disciplinari, che sono sottoposte alla sua autorità legislativa, a seconda di ciò che hanno fatto sempre, e fanno tuttavia quanti legislatori esistono al mondo.

Ora ciò premesso, se la Chiesa assistita come è dallo Spirito Santo, e fatta conscia dalla esperienza, madre sollecita siccome è, credesse di dover proibire una pratica dianzi permessa, perchè ne conosce l'abuso e il detrimento spirituale che ne riportano i fedeli suoi figli, vorreste perciò incolparla e calunniarla di avere cangiato dottrina? — Il vero però si è che voi falsificate i fatti, e vorreste dare ad intendere fanfaluche enormi per realtà. È falso che la Chiesa abbia *vietato al volgo la lettura della Bibbia.* La così detta *Volgata* è a tutti permessa ora, come lo era in addietro; anzi è permessa fin anche a tutti indistintamente la lettura della Bibbia, colle note, tradotta da M. Martini, siccome sarebbe pure permessa una traduzione qualunque approvata, e munita di note cattoliche. Asserite dunque il falso, spacciando ai gonzi che la Chiesa romana proibisce la lettura della Bibbia una volta permessa. — Uno scrittore di buona fede si limiterà a dire, che la Chiesa vieta solamente, ed a ragione, tanto la traduzione arbitraria e clandestina della Bibbia, quanto la lettura di una traduzione in lingua vernacola senza note opportune, le quali tolgano il pericolo di frantenderla a danno spirituale de'leggitori: tanto più che le traduzioni in lingua vernacola non hanno autorità che sulla fede del traduttore, e nulla provano, se non in quanto concordano colla Volgata.

E queste sono prudenti disposizioni della Chiesa cattolica, stantechè la Sacra Scrittura, come attesta S. Pietro (Ep. 2, c. 3, v. 16), ha le sue difficoltà, e non poche, nè piccole, dalle quali non sanno guardarsi senza una scorta i deboli, e gli imperiti. Nè dovete voi soggiungere, come fate con somma stoltezza, che « i « preti dunque ed i papi di quei tempi ave- « vano una dottrina diversa dai preti e dai « papi dei nostri giorni. » È una scempiaggine cotesta vostra, perchè la dottrina cattolica della fede e de' costumi è sempre la stessa, ora come allora; e se qualche nuova disposi-

# APPENDICE

## BIBLIOGRAFIA

***Rime e Prose del buon secolo della lingua tratte da Manoscritti e in parte inedite*** (Lucca per Giuseppe Giusti, 1852).

Se di questo libro abbiamo tardato finora a tener discorso, è perchè quantunque porti in fronte il 1852, pur non uscì prima del 53, e tardi poi giunse alle nostre mani. Ma per quanto venga tarda, non apparirà fuor di stagione la menzion che ne facciamo, se si ponga mente alla qualità del libro, che non è di voga passeggera, ma di merito intrinseco e stabile. Il titolo parla chiaro da sè a raccomandare il libro e le nobili fatiche dell' Editore a quanti sono amanti della gloria e della purezza della nostra cara e gentile favella.

Vogliasi o no, ad immortalare le opere d'ingegno ci entra per così gran parte la forma, che ov'essa non concorra di concerto colla materia, quest'ultima per sè sola non vale a salvar l'autore dall'obblio, quando non sia per avventura d'un merito veramente grande e sublime: laddove la schietta proprietà del linguaggio, la grazia e l'elegante urbanità delle maniere, assicurano la vita a scritture che per la sostanza potrebbero, quali più e quali meno, senza grave danno del mondo, morire. Questo è un principio ammesso da tutti, direi anzi un sentimento a tutti naturale, siccome quello che poggia sull' attitudine a ricevere le impressioni del bello. Ma questa naturale attitudine non è in tutti eguale, nè egualmente svolta e coltivata, in molti anche da pessime consuetudini guasta e corrotta; onde avviene che assai delle volte i gusti degli uomini sono divisi, e dove il bello assoluto è uno, molteplice e moltiforme è il relativo. Quindi il diverso sentire dei gusti nel fatto delle lingue, quindi le battaglie dei grammatici e dei filosofi, dei letterati e dei non letterati; il che vuol dire dei giudici competenti e degl' ignoranti presuntuosi. La Filosofia, secondo l'osservazione del Gioberti, ha da invidiare alla matematica la fortuna di non essere esposta alla discrezione dei dilettanti. Ma se la Filosofia ha la disgrazia di cader talora nelle mani dei cosiffatti, come non ci devono far pietà le povere lettere che son poste a bersaglio e a zimbello di quanti sanno leggere, i quali per questo solo si credono in diritto di alzar cattedra e sputar la loro sentenza! E se fra questi ve n' ha di tali che furono addottorati in alcuna facoltà, dovrebbero almeno mostrar d' aver ritratto dai loro studi questo utilissimo insegnamento, che anche la letteratura a saperla vuol essere studiata, che si può conoscere una cosa ed ignorarne tante altre, che i medici per esempio e i matematici, se non istudiano letteratura, non ne possono sapere. Questi al sentire un modo trecentistico torcono il muso, e ad esprimere la loro nausea metton fuori i titoli di *caricature, anticaglie* e simili. Non conoscendo altri libri che quelli del proprio mestiere, ridono dei testi di lingua e compatiscono a quelli che sudano a correggerli e a stamparli, e a quelli che si deliziano in leggerli e studiarli. Se il Ch. Monsignor Telesforo Bini non ha mai riscontrato di questa gente nella sua carriera filologica, ben può tenersi più fortunato di tanti altri che oltre ai gravissimi dispendii a cui dovettero soggiacere (se si eccettui il giudizio dei pochi saggi) non altro ritrassero dalla nazionale riconoscenza che beffe o compatimenti.

Se noi rivolgiamo lo sguardo alle lingue civili, vediamo aver esse avuto un periodo ascendente, essersi andate di mano in mano purgando, e raggiunto (quale in un secolo, quale in un altro) mercè scrittori esimii quel grado di perfezione, di cui ciascheduna era capace, aver fermato la loro forma rispettiva, e quindi gli scrittori successivi tanto esser tenuti per migliori quanto più da quelli si veggano ritrarre. E questa è regola generale. Se poi cercassimo un' eccezione, la troveremmo forse fra gl' Inglesi, i quali par che abbiano adottato in materia di lingua ciò che i loro vicini praticano in foggie di abbigliamenti, delle quali l' ultima è sempre la più bella; ma questa dopo brevissimo regno è detronizzata da un' altra. Non si fa certamente così presto a cambiar lingua come a mutar di vestito; ma fa pur maraviglia il veder porre fra gli antiquati gli scrittori di pochi anni addietro presso un popolo che è per altro cotanto tenace de' suoi costumi, delle sue tradizioni e perfino de' suoi pregiudizii.

Non così pel fatto nostro, che non ammettiamo in materia di bello quell' indefinito progresso che vuolsi riconoscere nella ricerca del vero. Noi considerando esso bello come posto sulla sommità d' un arco, abbiam per fermo che a valicarlo d' un passo, si cominci subito a declinare. L' arte e la letteratura greca e latina, da cui tanto ritrae la lingua nostra, e che furono tipo e fiore di quanta può esservi al mondo gentilezza e urbanità, colle proprie vicende ci ammaestrarono di questa verità, e col loro salire ed abbassarsi c' indicarono qual fosse il punto culminante della lor gloria; al quale se si fossero attenuti i posteri, quelle arti e quelle lettere, non che rovinare a così basso stato, co-

zione, o precetto disciplinare fu richiesto dalle circostanze de' tempi e delle persone, non dovete dire erroneamente *dottrina diversa*, ma circostanze diverse che esigono una diversa applicazione di principii, di autorità, di dottrine sempre eguali, ed immutabili. Capite voi questo tuttochè rozzo italiano? Probabilmente lo capite troppo bene, ma un malo genio v' impedisce di confessarlo.

Ci sarebbe da ridere sempre, se la materia non fosse grave, in ogni vostra pagina, anzi ad ogni tratto, come per es. ove affermate: « È » pregiudizio comune che S. Girolamo sia l'au» tore della Volgata: » e dopo di avere aggiunto che moltissimi erano, a detta dello stesso S. Dottore, gli esemplari della Bibbia a quei tempi, conchiudete: « S. Girolamo dunque non » fu l'autore della Volgata! » Ma questa conseguenza, miei cari, non la tirerebbero cento paia di cavalli, perchè è d'una grossezza enorme più che l'atlante. Figuratevi: ha tanto valore come se diceste: a' tempi di S. Girolamo v'eràno molti scrittori; dunque S. Girolamo non sapeva scrivere. Se aveste esaminato meglio la materia, su cui pronunciate tanto audacemente ed a sproposito, avreste risparmiato queste e simili stramberie. Se poi le coniaste per ispirito di sètta in onta della storia, peggio allora d'assai, *error pejor priore*. Parli intanto S. Girolamo a smentirvi, ed insegnarvi a scrivere con cautela, e precisione: *Novum Testamentum graecae fidei reddidi: vetus juxta hebraicum transtuli* (L. de Script. Eccl.). E Sant'Isidoro afferma (L. 1 Ethimol. c. 5): *S. Hieronymi editione omnes Ecclesiae usquequaque utuntur.*

Ma voi fate progressi mirabili, o scrittori della *B. N.* (l'aura del presente secolo vi seconda), e passate dall' una all' altra.... menzogna. Diffatto voi seguitate a scrivere: « Fino a » che la Chiesa romana si contentasse di te» nere in pregio la sua traduzione sopra tutte » le altre senza dispregiarle e calunniarle, glielo » potremmo passare. Ma essa non solo dispre» gia e calunnia le versioni delle altre Chiese, » ma solleva la sua versione al dissopra del » testo originale ». — Menzogne sono queste, che voi spacciate supponendo melensi tutti i vostri lettori. La Chiesa romana cattolica rappresentata dal Tridentino Concilio, per istabilire, o piuttosto confermare con decreto solenne una regola di fede, oltre la tradizione, che fosse uniforme, sicura, invariabile in tutta la Chiesa latina (servendosi la Chiesa greca cattolica del testo greco), ha dichiarato autentica e divina la Bibbia volgata, che da san Girolamo in poi venne abbracciata da tutto il cattolico mondo, come sopra osservammo; e volle che di questa latina versione si servissero i pastori, i teologi, i fedeli tutti, nè fosse lecito a chicchessia di variarla, o rigettarla, sotto qualunque pretesto (Trid. sess. 4). Essa però non ha dispregiato, (e molto meno calunniato) le altre traduzioni fedeli, che erano in uso anticamente, e furono in progresso di tempo generalmente dismesse. È falso inoltre, e voi mentite scrivendolo, che la Chiesa romana *solleva la sua versione al dissopra del testo originale*. I padri del Tridentino Concilio, *niuna menzione hanno fatto*, come osserva Bellarmino ribattendo la stessa calunnia contro Calvino (l. 2. *de verbo Dei* c. 10), *dei Fonti* tanto ebraico, come greco; e non è vietato, così insegnano i teologi, consultare i fonti, o per correggere qualche leggiero errore dei copisti, o per rischiarare un qualche passo ambiguo, per togliere il dubbio, o per conoscere l'energia della frase originale, o che so io. Ma non è lecito di privata autorità ammettere ed introdurre nelle lezioni o trattazioni scritturali sensi, frasi, o parole, che sieno alla Volgata contrarie; perchè dandosi una volta questo arbitrio ogni pretendente vorrebbe farla da interprete, e ne seguirebbe in breve una babilonia protestantica, *tot capita, tot sententiae.*

La Volgata è autentica, e conforme ai suoi originali; e nulla importa che in alcune cose di poco momento (non già intorno alla fede, od ai costumi, od alla sostanza delle cose) si scosti talvolta dal testo ebraico, o greco. La Chiesa però, dichiarando questa autentica, non riprovava le altre versioni esatte: ma rigettò sempre, e rigetta le viziate, le adulterate e le mutilate, come è quella dell'eretico Diodati.

Le osservazioni, che voi fate sopra i teologi Pereira, Gregorio da Valenza, Bellarmino, Ximenes, sono inconcludenti affatto. Questi sommi uomini hanno riconosciuto con Bellarmino (L. cit.), che qualche mendo per incuria, od imperizia di amanuensi è stato introdotto ne' testi ebraico, e greco, e fu corretto nella Volgata. Niuna difficoltà incontra quindi un docile cattolico nello attenersi costantemente alla Volgata, come inculcano i teologi da voi citati, anche in caso di qualche differenza dal testo primitivo, stantechè il sacro deposito delle scritture rivelate non istà propriamente nei libri materiali che furono un tempo scritti sotto la ispirazione di Dio, e che andarono logorati e consumati, e furono corrotti in molte copie che ne rimasero; ma sì bene nella fede e nell'autorità della Chiesa, che potè scoprirne gli errori per incuria o malizia introdotti, e conservare nella Volgata un testo immune da errori almeno gravi. Veggano i signori Valdesi se qui ci sia paradosso! Noi per questo, diciamo la Chiesa custode ed interprete infallibile della parola di Dio: e professiamo che senza l' intervento della sua autorità non lice a verun individuo correggere o variare la versione approvata sopra l' originale, o le edizioni difettose dell' originale sopra le versioni più sicure. È lecito però notare i piccoli nei, ove esistono, e lasciare alla Chiesa la cura di provvedervi a suo tempo. — Sappiamo anche noi che gli originali della Bibbia sono parola di Dio, se esatti; ma le versioni autentiche lo sono ancor più in questo senso che l' autorità della Chiesa ci assicura essere esatta nella sostanza almeno. Onde i piccoli errori de' copisti o de' stampatori non sono divina parola, ma i privati individui non hanno autorità che basti a riconoscerli ed espungerli dagli esemplari biblici, senza l' approvazione, o consenso della Chiesa insegnante, per la ragione già indicata. Sono dunque merce vostra esclusivamente le bestemmie, che osaste imputare ai teologi cattolici da voi riportati.

Quello poi che aggiungete della versione di San Girolamo fa a calci con quanto diceste poc' anzi negandogli l' onore di essere l'autore della Volgata. Ma qui vi predomina un umore diverso dal primo; l' impegno, cioè, di far credere, che la traduzione di S. Gerolamo è contraria all' originale, che egli trovò oppositori alla sua opera, che *non è stato molto prudente il decreto tridentino*, che dichiarò autentica la Volgata, che quei padri *ben presto s'avvidero di aver fatto un solenne sbaglio in quel decreto; e che la Volgata da essi dichiarata autentica era piena di errori* ecc.

Poffar bacco! quante rivelazioni! sembrate tanti veggenti, a rovescio, dell'isola di Patmos. Ma come provate voi tutte queste pellegrine asserzioni? La franca e petulante affermativa non basta mica. Sappiate intanto che se S. Girolamo incontrò sul principio qualche oppositore, non è a farne le meraviglie. La stessa Chiesa cattolica prudentissima madre e maestra, che cominciò poco stante ad adottare, ed adottò poscia (nel 6 secolo) universalmente, la versione del prefato S. Dottore, ha lasciato in disparte la sua traduzione dei salmi, e ritenne l'antica, perchè non le piacque divezzare i fedeli dalla recita e dal canto della salmodia davidica, a cui erano di già abituati. È quindi argomento di niun valore lo asserire che S. Girolamo trovò degli oppositori. Perchè non dite che S. Agostino, quale fate figurare tra gli oppositori, scrisse al Dottor massimo sopra questo suo egregio lavoro scritturale (Ep. 10, c. 4): *Non parvas Deo gratias agimus de opere tuo?* Perchè tacete che la sua versione è stimata da tutta la Chiesa cattolica, e giudicata dagli stessi protestanti Ludovico de Dieu, Grozio, Fagio, Drusio, ed altri, fedelissima, e castigatissima fra tutte le latine antiche e moderne? Questo lo tacete perchè non fa al vostro proposito che è quello di denigrare.

Opera fece dunque commendevole, immortale il S. Tridentino Concilio dichiarando autentica la Volgata; e tanto è falso, empio, e blasfemo il dire ch' esso abbia errato, dacchè esistessero in quelle leggieri errori di stampa, che anzi, ad oggetto di purgarnela intieramente, emesso il provvido decreto, ordinò che la ridetta edizione venisse ristampata correttissimamente (*quam emendatissime*). Ognuno ritenga però che gli errori esistenti non offendono la fede, nè la integrità e la sostanza del sacro testo.

Voi spargete il ridicolo nel modo il più esagerato e ributtante, sulla infallibilità del Concilio, e del Papa Sisto V e Clemente VIII, perchè si adoperarono a togliere siffatti errori materiali, alla fede innocui, e perchè forse ad onta di tante cure alcuno potrebbe rimanervi tuttavia. Ma, o siete ignoranti del modo e dell'oggetto della cattolica infallibilità che noi propugniamo, la quale non si estende a queste umane pecche inevitabili, ovvero se non l'ignorate, siete detestabili detrattori: *detractores Deo odibiles.*

T. P. Giudice.

## PARTE RELIGIOSA

Scrivevano da Pinerolo 26 gennaio alla *Sentinella Cattolica*:

### Tolleranza protestante.

Un buon giovane, il signor F. savoino di Moûtiers, finito il tempo del suo servizio militare, ebbe dal suo superiore il congedo, e dal ministro commendatizia di buona e leale condotta nel tempo della sua carriera. Egli tolse a sposa una fanciulla protestante Valdese delle nostre valli di Lucerna, la quale consentì a farsi cattolica e pronunciare la sua abiura tra pochi anni.

Il signor F. ebbe due figliuoli: ma essendogli mancato di casa sua ogni fortuna, dovette ricoverarsi presso il suo suocero in mezzo a' Valdesi. La sua vita in questa casa non fu che un continuo patire ingiurie, villanie e fame. Ne ammalò gravemente: la carità evangelica del suocero fecelo coricare nel più lurido tugurio sovra poco strame, e quivi giaceva abbandonato e deserto da tutti, perfino dalla sua moglie sedotta ed abbindolata dal padre.

Questi non lasciò nulla d'intentato per trarne una parola d' apostasia, avrebbe bastato al generoso di pronunciare una parola per godere incontanente di tutti gli agi cui la ricchezza di suo suocero potea procurargli. Ma egli amò meglio di marcir sulla paglia che di lordarsi la coscienza. Una buona donna delle valli incontrò un sacerdote, e fattasigli innanzi, guardandosi attorno della paura, gli disse: « Costassù è un malato cattolico nella cotale casa, in pessimo stato: i suoi non vogliono lasciargli pur questa consolazione di morir confortato da' sacramenti. Tenetemi celata: chè guai a me se intendono ch' io ve l' ho detto. » Il buon sacerdote non s'indugiò un istante. Cercò e trovò la casa, s' ingegnò di penetrarvi, entrò nel misero abituro dell' ammalato, vide quel misero giaciglio, e gliene scoppiò il cuore di compianto.

Il poverello a vedersi un prete a fianchi si racconsolò tutto, e pianse di allegrezza, e andava dicendo: « mi vogliono torre la fede, ma non ci arriveranno. Ora sto morendo sullo strame come gli animali, ma se ciò non basta, avranno anche questo capo. » Confortato e sovvenuto dal sacerdote di quanto gli era necessario, venne poco a poco risanando.

Quasi appena potè reggersi in piè, dimandò a sua moglie, se lo seguirebbe: meglio essere pel mondo accattando il pane che pericolare la fede; Dio non mancherebbe di aiutarli. Questa il lasciò dire, e si tenne sul non volerlo accompagnare. Il poveretto allora con piede vacillante ancora della recente malsania va e toglie la piccola bambina di poc' oltre un anno nelle braccia, e pôrta la mano al figliuoletto di cinque anni a un dipresso, si svelse da quella casa fatale.

L' Ospizio de' Missionari della Torre lo raccolse e sovvenne con insigne carità, e diegli lettere per Torino, e per varî borghi e paesi in cui passerebbe raccomandandolo alla misericordia de' cuori cristiani. Egli colla bambina e col parvoletto solo e a piedi andò incamminandosi alla volta di Pinerolo.

Un pensiero gli venne ancora in mente per via: s' arrestò presso B. e di quinci, avutane occasione, scrisse a sua moglie una lettera. « L'eloquenza studiata non può aggiugnere al candore della semplicità che parla. » Quella sgraziata avuto in mano lo scritto, e fattane lettura, pianse, si agitò tutta quanta, si risolse. E tra per lo amore de' piccolini, tra per la compassione dell' infelice e valoroso marito, fuggì di furto dal padre; andò da' Missionari dimandandoli di soccorso, e chiedendo almeno di che calzare il piede, chè per la fretta non aveano potuto torre.

Bastò il chiederlo per ottenerlo: onde in briev' ora raggiunse il marito ed i bambini, lasciando il duro ed ostinato valdese suo padre goder in questa vita di sue ricchezze, per poter ella col suo marito e co' figliuoli goder delle eterne in cielo.

---

me fecero, si sarebbero mantenute in fiore ed in pregio. Or noi Italiani ci vantiamo d' aver conservata pura la nostra favella da ben cinque secoli mercè lo studio che abbiam posto a non dilungarci dalle traccie di quegli scrittori che presala dalla bocca del popolo in quel secolo in cui fu meglio parlata, con isquisita delicatezza di sentimento l' ingentilirono, e le fecero toccar l' apice di quella perfezione di cui era capace. Gli Scrittori adunque di quel beato secolo sono la stella polare di quanti amano la gloria della nostra lingua, e che essa gloria vogliono tuttavia mantener viva e durevole in questa patria comune. Non è solo adunque la riverenza che ci riconduce a quel secolo, ma è il bisogno che abbiamo di abbeverarci a quei fonti purissimi: e quelli che metton fuori testi inediti; o purgano i già stampati, non solo levano un monumento di nazionale riconoscenza a que' benemeriti scrittori; ma dilatano pure il campo agl' investigatori della patria lingua e impinguano il tesoro delle italiane eleganze. Inutile il dire che questi libri non sono per tutti, e che coloro che son da ciò sanno che cosa hanno a cercare in essi e che cosa da lasciare addietro.

Mons. Telesforo Bini già noto per altre simili pubblicazioni e perciò delle lettere italiane assaissimo benemerito, ho specialmente riempiuto questo volume di materia tolta da manoscritti di cui gli fu largo il Commendatore Francesco de Rossi, ed a cui per conseguenza lo intitola. L' Editore nella sua bella lettera dedicatoria discorre saggiamente del merito dei testi, indaga con molta logica ed erudizione se sieno mai stati fatti di pubblica ragione, e quando non presentino certezza d'autore, a chi possano con più di probabilità attribuirsi. Tutto insomma si ritrova in questa lettera, che possa bramarsi dagl' intelligenti e studiosi di filologia intorno ai testi onde si compone questo volume, che riunisce pure i pregi di bella carta, nitidissimi caratteri e accurata correzione. Ad essa lettera noi rimandiamo quelli che fossero vaghi di saperne più addentro, non potendosi nelle angustie d' un articolo riportarla per intiero, nè valendo noi a comprendere in poche righe le notizie che il Bini ha esposte in venticinque facce della sua epistola dedicatoria.

Comincia la Raccolta dal *Pietoso Lamento* della B. Vergine, poesia in terza rima, distribuita in undici capitoli compreso uno d' introduzione ed un altro di chiusa. Credeasi dapprima che questo lavoro non fosse mai stato fatto di pubblica ragione, ma il valente editore innanzi di avventurarsi ad asserirlo, volle consultarne il Nestore dei bibliotecarii, l'illustre cav. Pezzana, il quale gli partecipò come questo era stato impresso in Venezia nel 1505, e se ne conservava un esemplare tra i libri rari nella Ducale di Parma. Egli poi discorre giudiziosamente a rintracciarne l' Autore: passa a rassegna gli scrittori a cui fu attribuito, come Leonardo Giustiniani, Dante, il Petrarca ecc.; ma per buone ragioni li rifiuta, e conclude inchinando a favore di mastro Antonio da Siena, che fu studiosissimo dell' Alighieri. Questa poesia appartiene impreteribilmente alla prima metà del secolo XIV, di cui porta per impronta la patina dell' alta sua antichità, e la schietta eleganza e soave semplicità del buon secolo d'oro. Ecco come comincia la proemiale salutazione

Ave, Virgo, regina gloriosa
Che di Dio Padre ti chiamasti ancilla,
Del Figliuol fosti figlia, madre e sposa.

Ora alla distanza di cinque secoli come si potrebbe diversamente dire dalla seguente terzina?

Tu se' del mare la lucente stella,
Tu se' Regina e se' di grazia piena
Che raccogli ciascun ch' a te s' appella.

Quanta evidenza e quanto delicata in questi altri, ove quella Madre esprime il dolore che provò al sentir la condanna del suo Figliuolo:

Non fu mai donna in questo mondo nata
Sì piena di dolor, nè sarà mai
Come fui dopo la sentenza data.

E quale effetto in questi:

Ben puoi, o figliuol mio, morirti meco;
Ma tu non puoi morire, s'io dolente
La trista vita non finisco teco.
Io piango, figliuol mio, non solamente
La morte tua, ma piango la mia vita,
Sì che doppio dolor il mio cor sente.

E queste poche terzine scelte qua e colà bastino per alcun saggio dello stile di questo componimento: nello sceglier le quali abbiamo preferito piuttosto quelle che non presentavano alcun segno di antichità per mostrare anche ai più schifiltosi che la lingua del trecento non è finalmente la lingua dei morti, da che questi sentimenti non si esprimerebbero adesso diversamente d'allora. Se poi in quegli scrittori vi sono voci e modi ch'essi non intendono, di questo non altro possono accagionare che la propria ignoranza. A noi poi non piace, a dir vero, lo scrivere a mosaico e a tarsia, che è l'altro vizio estremo; ma crediamo che fatto giudizioso e profondo studio sulla lingua dei trecentisti e sullo stile dei cinquecentisti e dei pochissimi ma stupendi

Questo esempio della tolleranza valdese, valga ad aprir gli occhi a quelli che li credono, quando parlano di libertà della coscienza. Libertà di coscienza per loro è d'essere atei, o materialisti, o musulmani, non mai d'essere interamente cattolici.

Volete saperne di più? Al povero P. Corrado, appena ebbe fatto tra loro la momentanea rinuncia del Cattolicismo, proposero..... che? una moglie! Se questa proposta non fu la prima a fargli aprir gli occhi, non fu certo l'ultima. V. G.

## NOTIZIE DIVERSE

**Telegrafi.** — Il 10 corr. in Torino fu aperta la corrispondenza telegrafica tra il Piemonte e la Lombardia, Venezia, Trieste e tutti gli altri paesi che formano parte della lega austro-germanica.

**Furti Sacrileghi.** — Il 2 corrente scomparvero dalla chiesa parrocchiale di Pianezza due pissidi colle ostie consacrate. Verso sera ad un buon vecchio parve veder, strada facendo, alcune ostie per terra, nè mai più immaginandosi un tanto sacrilegio passò oltre, ma ritornato a casa e sentito il caso del furto delle pissidi manifestò i dubbi, che gli erano venuti in veggendo per terra cose che gli parvero ostie. Andati sul luogo indicato alcuni villici rinvennero propriamente poche ostie, le quali devotamente raccolsero e portarono al parroco. Questi ringraziatoli della loro religiosa premura, li invitò a recarsi il mattino seguente di buon'ora a cercarne ancora, che le rubate erano ben più. Avviatisi l'indomani trovarono le restanti sparse per la campagna, e fattone avvertito il parroco, si recò sul luogo e tutta la popolazione con lui. Il gravissimo sacrilegio commosse talmente quegli abitanti, che mai si portarono più religiosamente e più in numero alle processioni della chiesa. Il buon Dio avrà accolto il tributo di tanti cuori e consolerà quella popolazione nella sua sventura per un sì fedele attaccamento.

A Piobesi parimenti una quindicina di giorni fa veniva rubato l'ostensorio colla SS. Eucaristia. Il ladro lasciò intatte le pissidi che non erano d'argento. Questa orribile profanazione commosse talmente quella popolazione, che la riguardò come una dolorosa sciagura. L'ostensorio, oltre il suo valore d'argento, era prezioso per la sua antichità, essendo stato donato da un parroco di quella chiesa nel 1620.

Perchè mai tanti misfatti al giorno d'oggi? I calunniatori del partito nero riconoscano una volta che sono l'effetto delle perfide loro dottrine. *(Campana)*.

**Il governo imperiale** di Francia per mezzo del suo Ambasciatore ha fatta al Governo Pontificio regolare domanda di un suo credito che per le vicissitudini dei tempi era rimasto abbandonato o inosservato. Nel luglio 1847, allorquando con legge sovrana fu istituita la guardia civica in Roma e in tutto lo Stato, ed eziandio nei mesi posteriori, il nostro Governo acquistò dagli arsenali della monarchia francese una considerevole quantità di fucili da ripartirsi tra parecchie comunità, sia di Comarca, sia di più lontane provincie. Tre furono gli agenti spediti in Francia a tale effetto: un Bignami, ufficiale della guardia civica di Bologna, un Lopez tenente dell'artiglieria pontificia, e un Monti similmente ufficiale, e altrettanti furono gli acquisti, eseguiti tutti anteriormente alla creazione del Governo provvisorio, e però costituenti un debito effettivo e legale dello Stato. Se fama dice il vero, il prezzo dei fucili comprati nel modo e per l'uso mentovato di sopra ammonterebbe alla somma di scudi cento quarantatremila. Il Cardinal segretario di Stato ha trasmesso al ministero delle finanze simile domanda accompagnata dai documenti giustificativi, per le trattazioni opportune. Siccome però la parte maggiore o almeno una porzione notevolissima di quei fucili esiste nell'armeria vaticana, ove dopo il disarmo generale eseguito dall'armata di occupazione furono trasportati e raccolti, così, atteso la perfetta intelligenza ed amistà che esiste tra i due Governi, è da credere che Napoleone III non sia per ricusare i fucili stessi in conto della somma accreditata, e per il saldo è da sperare, e direi quasi da tener certo, che vorrà egli fare ogni possibile agevolezza. Il credito dunque di cui ho fatta parola, non è tale da suscitare intralcio o difficoltà al pontificio Governo, come poteano sperare i democratici, zelatori così teneri delle finanze nostre, e come forse avranno già bucinato negli abbietti giornali che sono l'organo e l'eco della loro consorteria. Qualunque poi sia per essere il risultato delle trattative in ordine al credito surriferito, sono io d'avviso che il Governo potrà ripetere il prezzo dei fucili stessi da quei Comuni a cui furono distribuiti e assegnati.

*(Corr. della Bilancia)*.

**Processi.** — Scrivono da Roma 3 corr. al *Mess. di Modena*:

Secondo autorevoli informazioni il processo relativo agli affari politici del 15 agosto 1853 sarebbe prossimo al suo compimento. Non la Commissione direttrice dei processi istituita dopo il ripristinamento del Governo legittimo e subordinata al tribunale della Consulta, ma bensì una Commissione speciale, composta del direttore generale di Polizia, dell'avvocato Pasqualoni e del giudice Cecchini, ebbe l'incarico di compilare questa importante istruzione; la quale è stata condotta con tanta destrezza e così avveduto progredimento di deduzioni inquisitorie ed ha fruttato a poco a poco risultamenti così straordinarii e direi quasi pellegrini che quando fosse pubblicata per le stampe, sarebbe un'appendice di gran momento alla storia delle sètte e delle congiurazioni. Essa, per quello che si dice, comprenderebbe una cronaca degli atti del Mazzini e della sua consorteria in Roma e nello Stato Pontificio dal 1844 al 1854. Il caposetta genovese è fama che siasi gloriato, come di prova eccellente di destrezza in un tempo e di fortuna, che nessun Governo abbia potuto avere in mano propria un autografo di esso lui che valesse a qualche cosa in ordine al testimoniare la sua azione cospiratrice. Ora, in seguito delle perquisizioni diverse che si connettono in un modo o in un altro al processo surriferito, il Governo pontificio ha potuto impadronirsi di più d'una lettera e istruzione autografa del gran padre e maestro della idea demagogica. Anche di recente furono eseguiti alcuni arresti che si credono risultati da quella processura, e sono di un Nardi impiegato nella dogana del Tevere presso Ripetta e di un Bassetti agente di affari civili. Tra gli arrestati fin dal primo discoprimento di quell'intrigo repubblicano vi ha un Mastrelli, già prenditore che dicono dei Lotti, autore famoso di un opuscolo che contiene le più efferate invettive contra i proprietarii di qualunque ordine e stato, e propone consigli, ben degni di un Comitato di salute pubblica, emulo a quello che funestò la Francia nel primo stadio della sua rivoluzione, consigli indiritti a spogliare e spossessare i proprietari stessi in un modo assoluto e perentorio. Fu stampato quest'opuscolo nel 1849 con *licenza dell'autorità Triumvirale*, ma per la sua stessa ferocia e forsennataggine fu ben presto dimenticato, e oggi credo che sarebbe difficile ritrovarne un esemplare. — Nel bimestre di novembre e dicembre 1853 il Governo ha speso col mezzo della Direzione generale di Polizia la somma di scudi 753 per somministrare con regolata distribuzione giornaliera il pane ai numerosi campagnuoli che per le rotte e continuate piogge dovettero abbandonare i lavori e che però si trovavano sforniti d'ogni aiuto per campare la vita. È questa una spesa di beneficenza governativa che quasi ogni anno si riproduce nella stagione invernale. Anche il principe Borghese ha somministrato generosi soccorsi alle famiglie nei suoi tenimenti di Sabina, ove la miseria è stata maggiore.

Carteggi dell'*Osservatore Triestino*.

**Affari d'Oriente.** — *Costantinopoli, 30 gennaio.....* Mercoledì della scorsa settimana il generale Baraguay-d'Hilliers, ambasciatore di Francia, partì a bordo d'un apposito vapore per alla volta di Buyuk-Cecmegè ond'esaminare se il luogo sia opportuno per istabilirvi un accampamento. In effetto quella posizione è importantissima sotto il punto di vista strategico per proteggere Costantinopoli, ed oltracciò è circondata da un muro edificato in antico dagl'Imperatori greci e nel recinto del quale si possono comodamente accampare sessanta e più mila uomini. L'ambasciator francese era di ritorno qui in Constantinopoli il 28 corr. (sabato) verso sera: Tefik pascià, capo dello stato maggiore del seraschierato, lo aveva accompagnato nella sua escursione.

La flotte riunite si trovano sempre all'àncora la maggior parte in Beycos ed alcuni pochi legni in Buyukderè. Per quanto rilevo, mercoledì prossimo saranno spediti dei vapori in Mar Nero onde scortare dei convogli turchi che recano soldati e munizioni a Batun: ma il resto non si muoverà che alla fine di febbraio. Questa almeno è la risoluzione presa in vista dei pericoli che presenta l'attuale stagione pei naviganti in Mar Nero: ma a me pare strano che nello stato presente della questione orientale si possano prendere delle risoluzioni da non mandarsi ad effetto che dopo un mese.

Intanto però la rientrata delle flotte dà luogo a molte recriminazioni: si parla di mali umori esistenti tra l'ammiraglio di Francia e quel d'Inghilterra. Si giunge perfino ad assicurare che quest'ultimo ha avuto parole molto vive con lord Redcliffe, il quale ha disapprovato altamente il ritorno delle flotte nel Bosforo. Già si sa che sir Dundas è creatura di lord Aberdeen e partecipa in tutto alle costui idee. Si pretende, anche in alte regioni, che il richiamo dell'attuale ammiraglio inglese sia indubitabile, e che sir Edmond Lyons debba surrogarlo.

La fregata a vapore inglese *Fury* è tornata di Odessa; ma essa fu costretta a rimettere ad un vapore russo i dispacci, ond'era portatrice, non avendo potuto entrare nel porto che è tutto gelato.

.... Il rappresentante di Francia, generale Baragauy-d'Hilliers, fu di ritorno la sera del 27 dalla sua breve escursione fatta nell'interno. Egli era partito da qui al 26 a bordo del suo vapore, ed accompagnato dai suoi aiutanti e secretari della missione, nonchè dal delegato del ministro della guerra Tefik pascià. Giunta la comitiva al gran ponte, *Bujuk-Ciekmegiè*, tutti montarono a cavallo e penetrarono nell'interno per 15 ore consecutive, avendo soltanto riposato in un villaggio alla metà della strada. L'ambasciatore visitò alcune posizioni militari, e principalmente il gran muro ivi esistente, fatto erigere dall'Imperatore Teodosio.

Questa sera, il generale Baraguay-d'Hilliers darà una splendida festa di ballo in occasione dell'anniversario dello sposalizio delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice di Francia; a questa festa nazionale, tutti gl'invitati saranno in uniforme. Furono pure invitati alcuni ministri ottomani.

La fregata a vapore inglese *Fury* fu spedita giorni sono alla volta di Odessa con dispacci dell'ammiraglio Dundas pel governatore generale di quella città. Il *Fury* giunse colà mentre il porto già incominciava a gelarsi; cionondimeno s'inoltrò nel porto, però dopo ottenuto il permesso di quarantena dovette subito ritirarsi onde non trovarsi preso dal gelo, usando di tutta la forza del vapore per rompere il ghiaccio e per poter uscire. Esso non ha potuto rimettere i suoi dispacci, malgrado i reiterati segnali fatti, e ritornò qui coi medesimi.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 12 *febbraio*. — Nè il Senato, nè la Camera dei deputati tennero seduta venerdì; sabbato tenne seduta solo il Senato ed approvò i tre primi articoli del progetto di legge che abolisce il dazio sui cereali.

**Genova,** 13 *febbr*. — Siamo accertati, che ieri il Municipio del comune di S. Martino di Albaro, fuori città, in numero di 17 membri presenti col Sindaco, si dimetteva in corpo a pieni voti, perchè avendo ricorso al Ministero onde ottenere una riduzione sul canone delle Gabelle accensate di otto mila lire, troppo sproporzionato al medesimo, ebbe in risposta un accrescimento, per cui fu portato invece a lire nove mila.

---

**Ducato di Parma.** — *Pontremoli* 5. — Reduce dalle Spagne giunse ieri in Pontremoli, verso un'ora e mezzo pomeridiana, S. A. R. l'Augusto nostro Sovrano.

Alle ore 3 1|2 ne partiva alla volta della capitale. *(Gazz. di Parma)*

**Roma,** 8 *febbr*. — Manca a questa capitale una linea di vapori che partendo dallo scalo fluviale, ch'è la nostra Ripagrande, tocchi le piazze di commercio colle quali più

---

secentisti, e insanguata l'una cosa e l'altra, ne debba risultare un così felice impasto da non doversi altro di meglio bramare. Di noi rideranno senza dubbio e i [illegible] con ragione. Questi hanno un gergo di convenzione tolto ad immaginarii pastori, che non è la lingua di Dante e del Petrarca: quelli ne hanno preso ad imprestito un altro tutto particolare agli oltramontani con immagini furibonde e scapestrate, a cui, per quanto lo si voglia tirar pel collo, non sa nè saprà mai acconciarsi il gusto italiano. E poi gli uni non hanno affetti e perciò la lingua di Dante e del Petrarca che tanto è affettuosa non si affà al loro palato; gli altri ne hanno tal ridondanza che scoppia in tempesta, e per darle sfogo ricorrono a tropi, a figure, a concetti tanto poco nazionali quanto è barbaro il loro linguaggio.

Al *Pietoso Lamento* segue il *Credo* di Dante. L'editore ne ha calcata la stampa sul manoscritto del sopraddetto Com. De Rossi; imperciocchè, com'egli osserva, esso Codice presentava tutte le migliori lezioni che furono trovate nei dodici codici della Biblioteca Riccardiana che erano stati consultati per l'edizione del Ronchi. Tengono poi dietro altre poesie in gran parte inedite di diversi autori, fra i quali nomineremo Bindo Bonichi da Siena: intorno al quale non si accorda il giudizio del Tiraboschi con quello del Quadrio e del Crescimbeni, chiamandolo questi più filosofo che poeta, laddove quegli vuol riconoscerlo non inferiore ad alcuno dei poeti del suo tempo, tranne (s'intende bene) i due che tengono il primato non sol di quello, ma di tutti i secoli della nostra letteratura. Di Simone, di Ser Dino da Siena, detto ancora il Saviozzo, che fiorì nella seconda metà del 1300, citeremo alcuni versi per mostrare come anche nelle scritture di quei semplicioni talora occorra di trovare alcun lampo di robusta poesia e di nobile concetto.

Perchè l'opere mie mostran già 'l fiore
Ch'è seminato ne' passati giorni,
Convien pur ch'io mi scorni,
E mi riduca anzi che 'l frutto grani,
Che vedendo levarsi il mio dolore,
Si dell'ira di Dio già colmo il seno,
Si dell'isvelto freno,
E del mio male onde ho colpa e cagione,
Me forza omai di porre i pensier vani ecc.

Qui traspira lo studio del Petrarca: anzi il sesto verso si leva ad una dignità che non si aspetterebbe da un poeta di second'ordine, come tutto al più è questo.

Appresso alle poesie vengono le prose, *tutte*, come dice l'erudito editore, *fiore di lingua e spiritualità di concetti*. Dopo due lettere di Fra Iacopone da Todi (la prima almeno indubitatamente) ne è una terza che andava sotto il nome di S. Bernardo, ma che il chiarissimo P. Sorio ha prima d'ora pubblicata e rivendicata a un Bernardo Carnotense per soprannome Silvestro. Segue la *Regola e vita degli amatori* di Cristo di Fra Antonio da Massa francescano ed infine la *Vita di S. Josafat*. Tutti conoscono la *Storia de'SS. Barlaam e Giosafatte* pubblicata in Roma nel 1734 da monsig. Bottari. Or bene la *Vita* che chiude il volume di cui parliamo, e la detta *Storia*, dalla sostanza infuori, si direbbe che sono non già il volgarizzamento di un medesimo originale (che si attribuisce a S. Giovanni Damasceno), ma due cose totalmente diverse. Valea dunque troppo la spesa di riprodurre essa *Vita* sotto questa forma come sta in un bel codice a mano del più volte rammentato Com. De Rossi, che ci dà il testo più breve dell'altro, e come rileva l'esimio editore, più pregevole *per naturalezza di lingua* e *ordine di episodi e di narrazione*. E siccome in questo codice Rossiano pur mancava qualche cosa, l'ingegnoso editore si prevalse, com'egli dice, *di una di quelle brutture di stampe che diconsi storie, le quali vanno per mano dei rozzi delle nostre campagne*, la quale egli conobbe per caso e non conobbe invano.

Abbiamo dunque in questo volume un *fascetto di di fiori* (per valermi della gentile espressione dell'Editore) *dell'aureo secolo della lingua*. Abbiamo in esso poste in luce cose inedite o in miglior forma altre già pubblicate. Abbiamo testi purissimi di lingua da studiare e cavarne voci e modi che mancano al dizionario: al che neppur venne meno l'accurato Editore, raccogliendoli alla fine del volume in ordine alfabetico, comprendendovi anche quelli che non hanno più che un esempio nel Vocabolario. Ma se con questo Mgr. Telesforo Bini ha ben meritato delle lettere e della patria, abbiamo il piacere di poter annunziare non esser questa l'ultima sua parola, ma occuparsi attualmente intorno ad altra cosa inedita e importantissima, cui speriamo che farà bentosto di pubblica ragione. E così volgessero men tristi e difficili i tempi o meno infausti alle lettere, che il valoroso P. Sorio ci darebbe il Tesoro di Ser Brunetto Latini che ha bello e allestito: qual sarebbe per riuscire questo importantissimo testo, è facile augurarlo, standocene pagatori quei molti già da lui pubblicati ed illustrati con quella critica, con quella erudizione ed accuratezza che l'hanno messo in prima fila tra i più valenti filologi italiani.

Roma lavora, e per prontezza ed economia ne faciliti i trasporti delle merci e dei passeggeri. Ora anche a questo va a provvedersi, mercè una società anonima, il cui scopo appunto è quello di attivare la navigazione di più battelli a vapore da e per Roma a Napoli, Civitavecchia, Livorno, Genova e Marsiglia. Il nostro governo, sempre amico alle imprese di utilità pubblica, ne incoraggia la presente, e già le ha dato fondate speranze di favore. Quindi la società col titolo di *Compagnia di Roma per la navigazione*, viene formandosi colla emissione delle sue azioni: esse sono in numero di 2000, di 100 scudi ognuna, che avranno a pagarsi in 10 mesi, e già ne sono collocate per la più gran parte della somma necessaria a costituire la società.

*(G. di Roma.)*

**Svizzera.** — Le petizioni vodesi contro l'Università federale giungono a 26,000 firme; quelle di Ginevra a 2,000. Si continua a raccoglierne in questi due Cantoni ed a Friborgo.

*(Patriota)*

**Parigi,** 9 *febbraio.* — Il *Moniteur* d'oggi continua a pubblicare i documenti relativi alla quistione d'Oriente.

— Scrivono da Parigi 9 *febbraio* al *Parlamento*:

Quest'oggi non abbiamo notizie importanti, ma si può facilmente vedere che tutto volge alla guerra. Sapete già che gli ambasciatori russi sono partiti da Londra e da Parigi; si annuncia ora che gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra sono pure partiti da Pietroborgo. Ho interrogato stamane parecchie persone attinenti al governo, e tutte mi hanno risposto che la guerra è inevitabile; un deputato giornalista soggiunse anzi che la situazione presente non può prolungarsi più di quindici giorni senza una dichiarazione di guerra. — « Ma l'armata, dissi io, non è ancora accresciuta » — « Si chiameranno le riserve, ed in un mese i quadri saranno al completo. » — « Ma le finanze? » — « Il danaro si troverà....

Per altra parte si parla più che mai dell'invio di un corpo spedizionario in Oriente, e in proposito vi posso comunicare alcuni ragguagli dai quali vedrete, che nel mentre stesso che si dispone ogni cosa per la guerra, si tenta ancora ogni via di componimento.

Sull'importanza del corpo di spedizione nulla so di positivo, ma sembra che il punto di sbarco sia già fissato a Enos, che è un punto del littorale dell'Arcipelago situato a poca distanza di qua dai Dardanelli, e a 35 leghe da Adrianopoli. Fu scelta questa posizione come quella che permetterebbe di proteggere Costantinopoli, prendendo sul fianco l'esercito russo che passasse i Balcani. Per altra parte Enos non trovandosi sulla strada che terrebbe la Russia, si potrebbe sempre dire che le due Potenze collegate non occupano che una posizione difensiva, lasciando in tal modo sempre adito a nuovi negoziati.

In presenza a questi avvenimenti che appaiono inevitabili, il listino della Borsa di Londra segna quest'oggi un piccolo miglioramento, il quale però non ha bastato a mantenere i nostri fondi, che da 68 80 sono ricaduti a 68 55. Ma è pur maravigliosa la tenacità con cui gli speculatori mantengono i fondi come se sperassero ancora nella pace.

Convien riconoscere che la guerra sarebbe una tremenda sciagura per la Francia, che si trova impegnata in grandiose imprese per le quali stanno esposti capitali immensi che al primo colpo di cannone scapiterebbero a precipizio....

**Inghilterra.** — Il *Morning Herald* annunzia che il governo inglese ha preso in affitto molti bastimenti della Società Cunard pel trasporto di 10 mila uomini, dei quali 6 mila partiranno dall'Inghilterra, e 4 mila saranno presi nel passaggio a Gibilterra, Malta e le Isole Jonie. Lo stesso giornale dice, che al principio di marzo 14 vascelli di linea saranno pronti ad entrare nel Baltico.

**Vienna,** 9 *febbraio.* — S. M. l'Imperatore ha esternato il desiderio che si ometta ogni dimostrazione riguardo all'attentato commesso il 18 febbraio anno decorso contro la sua sovrana persona. Le luogotenenze n'ebbero già contezza.

— Il motivo del ritardo della partenza degli ambasciatori russi da Parigi e Londra devesi attribuire, per quello che rileviamo, alla circostanza, che ai medesimi è pervenuto il 28 decorso l'ordine di non rompere i rapporti diplomatici se non quando avranno ricevuto notizie dal conte de Orlow. *(Corr. It.)*

**Germania.** *Berlino, 6 febbraio.* — Il divieto di esportare grano dal regno della Polonia ha provocato dei passi da questo governo onde quella misura non si estenda sui grani acquistati da mercanti prussiani prima della pubblicazione di quel divieto. La *Corrispondenza prussiana* rileva ora che quei riclami furono presi in considerazione dalle imperiali autorità russe. Il consiglio amministrativo del regno di Polonia ha deliberato di permettere l'esportazione del grano che i mercanti prussiani hanno acquistato dinnanzi l'8 (20) dicembre cioè prima della pubblicazione del detto divieto. *(Corr. Ital.)*

**Russia.** — Si legge nel *Giorn. di Dresda:*

» Il gabinetto di Pietroburgo ha risposto alla nota della Conferenza di Vienna, che gli era stata inviata il 14 gennaio. Noi abbiamo saputo che il governo russo non rigetta assolutamente le proposte a lui fatte dalla Conferenza dietro il desiderio della Porta Ottomana; ma egli non le accetta neppure assolutamente; egli propone alcune modificazioni, e la Conferenza si è di già occupata su questo oggetto ».

— Scrivono da Pietroburgo in data 16 gennaio alla *Presse* di Vienna: « La quistione d'Oriente prende per la Russia un carattere di gravità che sinora non ebbe; sembra che l'Europa intiera siasi collegata a nostro danno. Regna un movimento straordinario nello stato-maggiore dell'imperatore. Trattasi di mettere in opera tutti i mezzi di difesa. I generali e i corrieri percorrono continuamente le vie in ogni direzione; il generale delle guardie Owander è partito per Narva, affine di preparare la partenza del corpo a cui egli comanda. Tschernitscheff e Betancour sono andati a Mosca, dove si è recato anche il capo della riserva. L'armata del Caucaso e quella del Danubio domandano rinforzi. La missione del conte Orloff preoccupa vivamente tutti i convegni politici ».

**Turchia.** — Da Craiova abbiamo notizie sino al 3 febbraio. Le continue piogge avean reso tanto molle il terreno da rendere impossibili grandi operazioni militari. I due eserciti nemici mantenevano sempre le stesse posizioni.

Da Bukarest giunsero lettere del 30 genn., annunzianti che negli ultimi giorni non si fecero operazioni importanti nè presso Oltenizza nè presso Giurgevo. Entrambi i punti sono ben presidiati dai Russi. Il Danubio è sempre ancora alto e le isole di Giurgevo ed Oltenizza sono in parte sott'acqua. Selim pascià, comandante di Calafat, trovasi ora in disponibilità a Rustsciuk. Il generale Schilder è atteso a Giurgevo ed Oltenizza, ed è probabile che si recherà anche a Galatz. Secondo la *Nuova Gazz. prus.*, il generale Schilder assumerà, in caso di bisogno, il comando del corpo del genio, di cui egli è capo. Lo stesso giornale dichiara falsa la voce corsa che egli possa assumere il comando di tutto l'esercito in luogo del principe Gortscakoff. *(Oss. Triest.)*

**Indie e Cina.** — Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 9.

Col *Calcutta*, arrivato in 120 ore da Alessandria, ci giunsero in questo punto notizie di Bombay 14 gennaio, di Calcutta 4 e di Hong-Kong 27 dicembre. — Il capitano inglese Latter, che tanto si distinse nell'ultima guerra contro i Birmani, fu trovato ucciso nel suo letto, con tre ferite, la notte dell'8 a Prome ove esercitava l'ufficio di commissario inglese. Non si conosce l'autore di questo assassinio; però due persone, che ne erano sospette furon arrestate. V'è chi vorrebbe incolpare di questo misfatto la corte d'Ava; ma i più vi veggono un atto di vendetta privata.

Non abbiamo alcun fatto straordinario riguardo l'insurrezione cinese. Continuano gli attacchi degl'imperiali contro Sciangai, che è sempre in potere dei ribelli. Amoy e Canton sono tranquille. Corre voce che l'imperatore della Cina abbia scelto Mouhden a sua futura capitale, e siasi già trasferito colà.

---

**La Commissione** *pel saggio di Esposizione in Genova, dei prodotti d'arti e d'industria nazionale, in occasione dell'Inaugurazione della ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della Camera di Commercio.*

Art. 1. Il locale dell'*Annona* è destinato all'Esposizione.

Art. 2. Sarà questa aperta il giorno 22 corrente, e durerà per lo meno 20 giorni.

Art. 3. Il termine perentorio per la presentazione degli oggetti rimane fissato al 18 corrente, come da manifesto del 1.° corrente.

Speciali norme sono già date per gli oggetti riguardanti l'esposizione di fiori e frutti spiccati, di piante ecc.

Art. 4. Durante i primi sei giorni successivi a quello dell'apertura il locale suddetto sarà aperto al Pubblico dalle ore 10 antim., alle ore 4 pom.; e in seguito, per dare luogo allo speciale esame delle Sotto-Commissioni dei Periti, dalle ore 12 alle 4. pom.

I membri delle Sotto-Commissioni avranno libero adito in ogni ora del giorno alla Esposizione, subito dopo l'apertura della medesima.

Art. 5. Gli oggetti da esporsi dovranno venir presentati (franchi di porto) all'uffizio d'ammissione il quale sarà aperto nel suddetto locale.

Saranno ricevuti anche gli oggetti inviati da coloro i quali non avessero dato il previo avviso al quale vennero bensì invitati dall'art. 2 del Programma 15 settembre ma senza però farne in alcun modo condizione obbligatoria.

Si ricorda invece agli Espositori la espressa condizione nel suddetto art. 2 di accompagnare i loro prodotti con una precisa nota descrittiva e coll'indicazione del prezzo medio, circostanza considerata sempre come influentissima per determinare il merito assoluto e relativo d'ogni manifattura.

Art. 6. Ogni giorno all'Uffizio d'ammissione assisteranno incaricati della Commissione, per ammettere anche gli oggetti non muniti dei certificati di nazionalità delle Camere di Commercio, sempre quando siano prodotti dell'Industria Nazionale, e meritevoli di aver luogo nella Esposizione.

Malgrado il fatto dell'ammissione, potranno nondimeno i Periti componenti le Sotto-Commissioni consultive incaricate di proporre i premi fare indagini sulla nazionalità dei prodotti, e qualora taluno ne giudicassero d'estera fabbricazione, metterlo fuori concorso.

Art. 7. Gli oggetti già premiati in una precedente esposizione potranno essere ammessi, ma fuori concorso.

Saranno ricusati quelli suscettibili di combustione spontanea.

I lavori preziosi e minuti dovranno essere presentati chiusi in custodie o *vetrine*, con che questa non siano troppo voluminose.

Art. 8. Ogni oggetto ammesso verrà inscritto sopra un Catalogo generale; il numero di questo sarà notato sulla ricevuta da rilasciarsi agli Espositori. Dovrà pure tenersi un Catalogo speciale della classe cui ciascun oggetto verrà assegnato, secondo la ripartizione in 11 classi adottata nel Manifesto 31 ottobre.

Art. 9. Gli oggetti presentati ed ammessi porteranno un cartello ove sarà scritto il nome dell'Espositore, il numero dei due Cataloghi, il prezzo; e circa la collocazione si cercherà che a tutti riesca per quanto si potrà favorevole entro lo spazio già destinato a ciascuna classe, avendo però riguardo tanto alla priorità nel tempo della presentazione degli oggetti, quanto alla importanza dei medesimi.

Art. 10. L'esponente che bramasse vendere gli oggetti esposti dovrà manifestare questa sua determinazione in una nota da lui sottoscritta, col prezzo minimo che nè domanda, e la commissione, per quanto da lei dipende, cercherà di procurarne lo smercio.

Art. 11. Gli oggetti esposti saranno appena finita l'esposizione, restituiti, e quanto a'venduti ne sarà pagato il prezzo agli esponenti.

Art. 12. L'esame dei prodotti esposti, e la proposta di quelli meritevoli di premio o di lode, saranno in carico di undici Sotto-Commissioni consultive composte di persone perite, elette fuori del seno della Commissione, e presiedute ciascuna da uno fra i membri di questa.

I Presidenti delle sotto-commissioni consultive si raduneranno poi per riassumere in una sola relazione i rispettivi loro verbali, e dietro questa relazione saranno dalla Commissione definitivamente deliberati i premii e le lodi.

Alle adunanze che la Commissione terrà per tale oggetto saranno invitati i Presidenti, Vice-Presidenti, od altri Delegati delle Camere di Commercio dello Stato, con voto deliberativo.

Art. 13. I premii da distribuirsi consisteranno in medaglie d'oro, d'argento indorato, d'argento e di rame, nonchè in menzioni onorevoli.

Saranno accompagnati da una diploma di pubblico encomio, autenticato ne'modi consueti, del quale si potrà accordare un duplicata ed anche triplicata spedizione come più speciale distintivo di merito.

I nomi de' premiati o lodati si pubblicheranno colle stampe.

Art. 14. I membri della Commissione, delle Sotto Commissioni, e tutti quelli autorizzati ad intervenire ed intervenuti con voto deliberativo alle adunanze nelle quali si pronunzia giudizio degli oggetti esposti, non potranno ottenere nè premii nè lodi nel concorso.

A niun d'essi per altro sarà interdetto di prendere parte alla Esposizione, nè di avere nei verbali delle sotto-commissioni e della Commissione una nota eccezionale del favorevole giudizio che per avventura otterrebbero se non fossero posti fuori concorso.

Art. 15. Secondo il risultato dell'esame degli oggetti esposti, il quale comincierà (per quanto è possibile) subito dopo l'apertura dell'Esposizione, le sotto commissioni ordineranno gli oggetti da esse creduti meritevoli di premio in 5 categorie, cioè 1.ª per la medaglia d'oro, 2.ª di argento indorato, 3.ª d'argento, 4.ª di rame, 5.ª per la semplice lode, indicando anche la distinzione del duplicato o triplicato diploma.

Art. 16. I giudizii delle Sotto Commissioni saranno dati a maggiorità relativa, ed a voti palesi, facendone esatta menzione nel verbale: sarà valido il voto quando all'adunanza siano presenti due terzi dei membri. Mancando il Presidente eleggeranno un Vice presidente; in difetto presiederà il seniore.

Art. 17. Si avrà per norma fondamentale nell'assegnare i premj non solo il pregio e la ricchezza del lavoro, la novità, il perfezionamento, ma pure l'importanza ne' rapporti del generale consumo del commercio, la potenza di produzione, la modicità del prezzo, il vantaggio delle industrie nazionali e delle classi più numerose.

Art. 18. La medaglia da distribuirsi a'premiati presenterà da un lato lo stemma della Città di Genova, dall'altro lato una corona d'alloro colle seguenti iscrizioni, cioè, nel mezzo — *Genova alle Arti ed all'Industria* MDCCCLIV — e in giro alla corona — *Quando Vittorio Emanuele II inaugurava la via Ferrata Ligure Subalpina* — e col nome del premiato inciso nel contorno sullo spesso della medaglia.

Genova 10 febbraio 1854.

*per la Commissione*
I vice Presidenti
*D. Elena — C. Grendy.*

---

**La Commissione** *pel saggio di Esposizione in Genova dei prodotti d'arte e d'industria nazionale in occasione dell'inaugurazione della Ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della Camera di commercio*

Rende noto che l'apertura dell'Esposizione seguirà il giorno 22 del corr. Febbraio.

Le ore in cui il Pubblico sarà ammesso a visitare l'Esposizione saranno indicate con successivo avviso.

Fin d'ora però è in grado di annunziare, che l'Esposizione durerà non meno di venti giorni.

Genova, 10 Febbraio 1854.

*Per la Commissione.*
I Vice-Presidenti
*D. Elena — C. Grendy.*

---

**Borsa di Genova del 13 febbraio**

| | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 87 — | — — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 84 1/4 | — — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — — | — — |
| » nuove (1849) . . . . . | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale 1157 | — | — — |
| Comptoir 1 genn. . . . . | — — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . | — — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per 0/0 | aperto a | — — | 98 25 |
| | chiuso a | — — | 98 80 |
| 3 per 0/0 | aperto a | — — | 69 40 |
| | chiuso a | — — | 69 75 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 5/8 |
| 5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) | | — — | 86 — |
| 5 per 0/0 id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per 0/0 id. . . . . | | — — | 53 75 |

## DISPACCI
## DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI 13 *febbraio*

Alla Camera dei lords l'11 lord Aberdeen disse: « La guerra non è punto inevitabile; non fu abbandonata la speranza di mantener la pace; il governo però continuerà energicamente i preparativi della guerra. »

Lord Beaumont chiede se qualche trattativa per ottenere la pace sia cominciata? Aberdeen rispose: No, sicuramente.

I navigli son pronti per trasportare a Malta 10,000 soldati: la spedizione potrà essere considerabilmente aumentata. Cionondimeno i fondi aumentano

---

AVVISO

Oggi alle 6 pomeridiane precise, avrà luogo nell'Oratorio di S. Filippo in Genova l'adunanza generale dei promotori della *Pia associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.*

---

**AGLI ASSOCIATI**
**alla Biblioteca Ecclesiastica.**

È giunta la dispensa XI. della *Biblioteca Ecclesiastica*, che contiene il vol. 8 ed ultimo del Gaume.

---

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 14 Febbraio 1854. — N.° 1331

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Forma delle leggi — All' *Italia e Popolo*.

**Parte Religiosa** — Affari del Portogallo — Feste in Roma — Conversioni.

**Notizie diverse** — Assassinio — Beneficenza — Festa scolastica.

**Notizie del mattino** — Furto — Dispacci a Parigi — Sulla partenza di Brunow — Club a Madrid — Inviato di Vienna — Risposta all' *Unione* — Ebrei in Danimarca — Fazioni a Kalafat — Disp. telegrafici — Appendice.


## Forma della Legge

Genova, 13 *febbraio*.

Alla formola *di certa scienza e nostra autorità* usata prima nella pubblicazione delle leggi, venne nel 1848 sostituita quell' altra: *il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ecc.* Al sig. guardasigilli nacque lo scrupolo che queste parole non esprimessero chiaramente l'autorità regia; chè, a termini dello Statuto, il re non solo ha il potere esecutivo, ma eziandio il legislativo; quel primo da sè solo ed esclusivamente; il secondo da esercitarsi insieme col Senato e colla Camera dei deputati. Perciò presentò un progetto di legge in cui si proponea che alla formola usata di presente si sostituisse quest'altra: *Noi abbiamo concordemente colle Camere statuito e Noi ordiniamo quanto segue.*

Nella seduta del 6 corrente il Senato prese a discutere questo progetto e precisamente ricusò di sanzionare la formola proposta dal ministero. Si fece osservare che il potere legislativo viene esercitato dal re, ma in modo diverso da quello con cui l'esercita il Senato e la Camera dei deputati; che il re era rappresentato in Parlamento dai suoi ministri, ma che questi non hanno voto come ministri del re, sibbene come senatori o deputati; che se il re concorresse all'*effezione* delle leggi contemporaneamente col Parlamento, verrebbe lesa la prerogativa della sanzione reale. Poichè una legge, approvata dalle due Camere insieme, sarebbe ancora approvata dal re, che perciò non potrebbe più rifiutarle la sua sanzione senza contraddirsi: quindi non è vera l'espressione: *Noi abbiamo concordemente colle Camere statuito.* Fu pure osservato che per allontanarsi il meno possibile dalle parole dello Statuto si dovrebbero esprimere col loro nome proprio i due rami del Parlamento, il Senato e la Camera dei deputati, e che invece del vocabolo *adottare*, che non si trova nello Statuto, converrebbe servirsi del vocabolo *approvare*, che s' incontra nello stesso nel senso appunto relativo all'azione delle due Camere legislative.

Per la qual cosa, malgrado il buon volere del sig. Guardasigilli, che per espiare forse lo sbaglio d' essere stato ministro democratico, cerca ora ogni argomento di far primeggiare l'autorità regia, il senato stabilì che dorinnanzi le leggi si pubblicassero con questa formola: « Il senato e la camera dei deputati hanno concordemente « addottato, e noi abbiamo sanzionato e « promulghiamo quanto segue. »

Fu pure stabilito che le leggi fossero esecutorie in virtù della promulgazione fattane dal re, *prima dell' apertura della sessione parlamentare immediatamente successiva a quella in cui furono votate;* e che siano obbligatorie per tutti dopo il quinto giorno, per gli stati di terra ferma, e per le isole di Sardegna e di Capraia quindici giorni dopo la loro inserzione nella raccolta degli atti del governo, salvo che in qualche legge non si stabilisse il contrario.

Il senatore Sclopis nella relazione di questo progetto, tra le varie formole adottate dalle estere nazioni per la pubblicazione delle leggi riportò quella usata tuttora in Inghilterra che comincia, per esempio, così: *Anno septimo et octavo Victoriae reginae* ecc.

Altri ha creduto che non fosse tutto zelo per l' autorità regia, che movesse il sig. Rattazzi; anzi si volle scoprire un avanzo del ministro del 1849 in quell' artificio usato per sopprimere il nome del Senato, che precede sempre quello della camera dei deputati nell' intestazione delle leggi. Ma il Senato anco in questa parte rivendicò il suo diritto e mantenne la formola usata finora.

## Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.

*Ps.* 31. 9.

Avea un bel dire quel buon vegliardo: *non vi fate somiglianti al cavallo ed al mulo che non hanno intelletto!* Troppo spesso gli uomini dall'orgoglio della loro ragione aggirati e travolti fecero gettito dell' intelletto, onde smarrito il conoscimento de' principii fondamentali, divennero scempii nelle loro cogitazioni, non comprendendo le più facili cose e le più utili a sapersi. Uomini così depravati e corrotti non mancarono in verun tempo, e l'Apostolo San Paolo ci fa sapere che abbonderanno nei tempi novissimi. Egli li descrive così: *uomini amanti di se medesimi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti a' genitori, ingrati, scellerati, senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità, traditori, protervi, gonfii, amanti delle voluttà più che di Dio..... tra quali vi ha quelli che penetrano nelle case e traggonsi dietro muliercole cariche di peccati. Uomini che sempre studiano, e non pervengono mai alla scienza della verità..... che anzi alla verità stessa contraddicono, guasti di mente e reprobi quanto alla fede; nè però procederanno costoro sì oltre come vorrebbero, conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza* (a Tim. 3, 1 e seg.) — A questa descrizione dell' Apostolo ci giova di raffrontare il cinismo di un nostro foglio genovese, da cui togliamo a disamina due articoli, puro succo della incredulità più sbrigliata: onde argomentando del resto, abbiamo motivo di giudicare che intera si attagli agli uomini di quel fogliaccio la descrizione fatta da S. Paolo.

L'*Italia e Popolo* discorre nel primo dei suddetti articoli della propaganda protestante in Italia, e vomitati i soliti improperii contro non solamente i periodici clericali, ma eziandio, e peggio ancora, contro i governi e i vescovi della Penisola, che crede aver trovati incoerenti coi principii da esso lor professati: « Noi non credi-
» diamo, prosiegue, di aver molto a conso-
» larci di questo fatto (il fatto del proselitismo
» protestante) per le sue conseguenze politiche,
» stante le dottrine che sono inculcate; molto
» meno per gli effetti religiosi: l'Italia nostra
» non è destinata a rifare il cammino che da
» tre secoli percorre la Svizzera, la Germania
» e l'Olanda (lo diciamo anche noi, non è più
» possibile il protestantismo a' dì nostri).....
» Le dottrine dell'autorità, come la intendono
» i cattolici ed i protestanti, hanno finito il lor
» tempo. Lutero ed il Papa con una Bibbia
» hanno gettato in fiamme il mondo: hanno
» comandato alla mente umana di arrestarsi
» dinanzi ad un volume suggellato: come il
» Dio della scrittura, hanno detto alle genera-
» zioni inquiete: Fin qui. E le generazioni si
» sono arrestate (non dinanzi ad un volume,
ma innanzi alla fede in Dio, di cui un resto almeno rimase a' protestanti). « Ma a noi sta
» d'avanzarci ad entrare in una fase nuova, in
» cui alla religione dell'autorità succeda quella
» della ragione, alla credenza cieca subentri
» la libera discussione » (L'*Italia e Popolo* ha sgarrati i principii; ma è logica nelle conseguenze, in religione come in politica. Dobbiamo esser giusti. Odanla e imparino i protestanti che sono in religione ciò che è questa in faccia ai moderati.

« Il volgersi delle opinioni alle dottrine dei
» protestanti sarebbe in Italia una sventura e
» un regresso: sarebbe far ringiovanire sul vec-
» chio tronco dell' errore e della credulità la
» pianta della fede. » Il giornale mazziniano vuol qualche cosa di più che non è il protestantismo, e giudica gli uomini del nostro secolo più innanzi nella via del progresso di quello non sieno i protestanti. Ei dice bene; poichè il protestantismo, avanzo e corruzione della fede cattolica, non può allignare in uomini, i quali più non hanno bricciola di fede: ignorano affatto la legge di Dio, e Dio stesso dinegano. Il protestantismo fu solamente possibile in un tempo, quando l'albero della fede era vegeto e robusto in tutte le masse, anzi in tutte le istituzioni sociali.

Ma gli uomini del nostro secolo, per dirlo con altra frase dell' Apostolo S. Paolo, naufragarono circa la fede: non tutti o pressochè tutti, come vorrebbe l'*Italia e Popolo*, e falsamente avvisa che noi stessi ne meniamo lagnanza contraddicendo alla promessa di Dio; ma sì pur troppo un gran numero, e tali che in molti luoghi presero sui credenti un sopravento, cui riterranno finchè non piaccia *al Dio della Scrittura* e dell' universo, di confonderli come un tempo gli empii fabbricatori di Babelle. Intanto gli infelici briachi della loro ragione o del loro orgoglio più non comprendono ciò che sia nè religione, nè fede, e scrivono a documento della loro ignoranza: « Il criterio religioso è indi-
» pendente dalla volontà; non vi ha colpa se
» l' intelletto vede in fatto di credenze come
» vedono i Luterani, i Riformati, i Valdesi,
» insomma differentemente dai Cattolici Romani;
» se proclamare con tutto l' ardore dell'animo
» ciò che si crede vero, ciò che ha radice nel
» convincimento più intimo (non basta in
» una fede divina) è non solo coraggio, ma

# APPENDICE

## PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

*(Gennaio)*

I.

SOMMARIO. — Astronomia. 1. *Scoperta d' un pianeta* — 2. *Microscopio di Wipple* — Agronomia. 3. *Guarigione del crittogama* — 4. *Freddo nelle viti* — 5. *Albero conifero; pioppi piangenti* — 6. *Succedaneo del pomo di terra* — 7. *Monaci agricoltori* — Archeologia. 8. *Scoperta di monete* — 9. *Museo nautico.*

Astronomia. — 1. Il cielo astronomico si è arricchito d' un vensettesimo pianetino scoperto l' 8 nov. dal sig. Hind, a cui fu posto il nome Euterpe, e compie la sua rivoluzione intorno al sole in 3 anni e mezzo circa.

2. L'americano Wipple vuol farci veder la luna non più col telescopio, ma col microscopio, anche di giorno, in ogni tempo, in ogni stagione, senza uscir di casa, osservando l'immagine della luna, riprodotta dalla luna stessa sopra una lamina daguerriana. Si ampie e precise riescon le dette immagini, che si possono scorgere sulla superficie lunare segni di rivoluzioni vulcaniche, il suolo solcato da profonde fessure e sparso di crateri: le fessure paiono ricoperte di scorie e ammassi di enormi macigni eruttati da' vulcani e ricaduti sulla superficie in pioggia di sassi.

Agronomia. — 3. *Guarigione del crittogama.* Appena i grappoli cominciano a ricoprirsi di quella leggera efflorescenza, creduta un vegetale crittogamo, si spolverino, con uno spazzolino morbido, il tronco, le foglie e i grappoli, ripetendo l'operazione nel caso raro in cui l'efflorescenza comparisse di nuovo. A spolverare così una vite si richieggono due soli minuti: e in 10 ore un uomo spolvera 300 piante che producono in media 300 litri di vino. Calcolando la giornata d' un lavorante fr. 1, 50, la spesa sarebbe d'un centesimo ogni due litri.

4. Il rigore del freddo fattosi sentire durante il mese ultimo scorso ha prodotto un singolare fenomeno. A una persona cadde in pensiero di visitare le sue pergole, e, con sua grande sorpresa, vide che il legname, il quale precedentemente era nero, aveva ripigliato il suo color naturale. La stessa persona recossi ad osservare una vigna che certo coltivatore accingevasi a sradicare, e constatò che vi si era operato il medesimo cambiamento, benchè in modo meno generale.

Il *Journal de Villefranche* dice a questo proposito: Noi diamo una notizia che può essere preziosa, e la quale ove l' indicato mutamento fosse generale, potrebbe anche distorre i vignaiouli dei nostri paesi dallo svellere le vigne, com' è intenzione di molti fra loro.

Fu osservata l' immensa pergola che è nella corte della Gendarmerie di Villafranca. Prima del freddo tutti i sarmenti erano neri; già da sei anni essa era improduttiva, e omai pensavasi di sradicarla; oggidì moltissimi dei sarmenti hanno ripigliato il loro colore naturale, e in ogni sarmento notasi il progresso della cura operata dal freddo, ma per altro non continuata. È poi cosa singolare che la parte di questa pergola attaccata per la prima, tre anni or sono, da malattia, presenta oggidì i molti sarmenti col lor color naturale; e tagliando il legno vedesi nell' interno una verdezza di felice augurio. Per contro, un sarmento attaccato di malattia soltanto l' anno decorso ha persistito nel suo colore nerastro.

Per ultimo, un'altra notizia ci viene comunicata in una vigna che stavasi svellendo e che niente più produceva da un triennio; fu osservato che parecchi sarmenti erano diventati di colore rossastro.

Allora fu sospeso lo sradicamento con isperanza che la malattia scomparisca ove continuino i geli.

5. Il *Gardener' s Chronicle* annunzia la scoperta fatta in California d'un magnifico albero conifero, avente 300 piedi d' altezza. Per le sue straordinarie dimensioni, questo verde stupendissimo albero può chiamarsi il monarca delle foreste californiane. Esso giganteggia in luogo solitario, sugli alti declivii della Sierra-Nevada, presso le sorgenti de' fiumi Stanislao e S. Antonio, a un'elevatezza di 5000 piedi sopra il livello del mare. Di cotesti alberi n'esistono da 80 a 90, tutti nel perimetro d'un miglio, la loro altezza varia tra i 250 e i 320 piedi, e il loro diametro tra i 10 e i 20. Gli uni crescono solitarii, gli altri accoppiati; altri ancora, e ciò di frequente, rincontransi a gruppi di 3 o 4. Un albero recentemente abbattuto avea 300 piedi di lunghezza, e 29 piedi e 2 pollici di diametro, compresa la corteccia, a 5 piedi da terra. Al 18 piedi da terra esso aveva 14 piedi e 6 pollici di diametro; a 100

» dovere di ogni uomo convinto (e credente » in Dio): perchè i primi (i qui descritti) » sono martiri, ed i secondi (gli eretici che » vogliono scimiottarli) son mentecatti?..... » Perchè gli increduli hanno perduto il senno: que' primi ubbidiscono a Dio, e questi secondi seguono le follie della lor mente ribelle e balzana. — No, mille volte no, *il criterio religioso non è dipendente dalla volontà*. Noi professiamo tutto il contrario: sentite dalla bocca di S. Tommaso ciò che sia la fede cattolica: *il credere*, egli dice, 2. 2, q. 4, art. 2, *è un atto dell' intelletto secondo che è mosso dalla volontà ad assentire: onde procede un tale atto dalla volontà insieme e dall'intelletto*: e la volontà e l'intelletto, insegna altrove il santo Dottore, sono avvalorati ad un tale atto da una forza che supera l'ordine delle forze naturali, e procede immediatamente da Dio.

Noi sentiamo in noi stessi questa forza, e l'atto della volontà da lei procedente: onde assoggettiamo la *ragione* alle *verità della fede*, certi di non errare. La provvidenza di Dio mentre sorregge così la debolezza nostra, riscuote l'omaggio massimo della creatura ragionevole. Ora il somigliante non si può dire dei luterani, dei calvinisti, dei valdesi, di quanti in somma non serbano la fede cattolica; ed è appunto per loro colpa quel loro brancolar fra le tenebre, o quel volere con manifesta violenza dei loro principii e della stessa loro ragione ritenere e insegnare come dottrina rivelata da Dio ciò che non è, nè esser può. E voi dell' *Italia e Popolo*, voi progrediste anche più innanzi nella colpa, avendo cancellata dalla vostra mente ogni traccia di religione e di fede: voi ignorate nella vostra cupa disperazione perfino se esista Iddio: *Dixit insipiens in corde suo. Non est Deus* (Ps. 13, 1). Vi rinfacciamo le vostre stesse parole: «Noi sappiamo che la fede » nelle parole rivelate supernamente è inari» dita per sempre, che quella reliquia di di» vozione a tradizioni associate alle memorie » de' nostri primi anni è una fiammella a cui » manca l'alimento »; dite più sinceramente, spenta e di cui sentite il vuoto in voi stessi. Or ecco tutta quanta la ragione sta qui onde voi non sapete come ammettere in alcun modo... *privilegio di propaganda o di missione*. Non è privilegio, è diritto dell' unica religione di Dio. Noi vi rispondiamo che siete ciechi e non vedete la luce, anzi chiudete gli occhi innanzi alla luce di Dio che risplende a tutti gli uomini: onde siete anche colpevoli. *La verità assoluta ed esclusiva in materia di religione* è che esiste un'unica vera religione, come esiste un Dio solo: ed è questa verità assoluta, non opinione di uomini; verità non soggettiva, ma obbiettiva e reale, non dipendente dall'arbitrio o dalla ragione dell' uomo, ma dalla ordinazione di Dio. Dio manifestò abbastanza i suoi voleri agli uomini e noi non possiam dubitare che la luce de' suoi precetti risplenda agli occhi nostri. Di qui l'esclusivo diritto di *propaganda* nella sola religione cattolica, e, notate di più, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, perchè Dio è eterno ed immenso. Ogni altra religione o sètta, è empietà o follia e deve essere riconosciuta per ciò che è, sempre e dovunque (1). Il parlare di questa guisa cogli uomini dell'*Italia e Popolo è tempo perduto*, perchè *gli è un ricorrere ai privilegi delle religioni*. Eglino si hanno il torto sfidandoci ad una disputa senza ammettere alcun principio comune. Noi rifiutiamo apertissimamente la vostra *uguaglianza*, e diciamo che con essa *niuna società è possibile*; ci move alle risa il vostro *privilegio della ragione* e diciamo che usando di esso, come voi fate, vi rendete *somiglianti al cavallo ed al mulo che non hanno intelletto*: preghiamo Iddio collo stesso Salmista *che freni colla briglia e col morso coloro che da lui si allontanano*.

(1) La *Buona Novella* negli ultimi suoi dialoghetti, onde vuol persuadere un cattolico a farsi protestante, essa pure, come l'*Italia e Popolo*, non sa capire perchè un cattolico non possa cambiar religione, e lo debbano tutti gli altri eretici ed infedeli. Il foglio valdese di Torino è poco di meglio in fatto di religione del nostro mazziniano, onde questo nostro articoletto si attaglia in gran parte alla *B. N.* e intendiamo che valga di risposta anche a lei. Se entrambi volessero essere leali, potrebbero essere convinti dalle loro castronerie: il genovese mercè un retto uso della ragione, e meglio ancora il torinese coll'uso della sacra Scrittura; ma finchè abusano l'uno della Scrittura, l'altro della ragione, noi non abbiamo che a supplicare il Dio delle misericordie che voglia illuminare loro la mente, e più compungere loro il cuore.

**Il Corriere Mercantile** scrivendo nel suo num. 33 non sappiamo con quanto sale *che la scorsa settimana fu eminentemente favorevole agli interessi cattolici, e se le campane dello Stabilimento Ligustico non suonarono a doppio dal martedì alla domenica, ne dobbiamo porger grazie al Regolamento Municipale*, con tutto il rimanente; ci fece nascere la volontà di far conoscere per esteso ai nostri lettori le due sentenze delle quali riproduciamo intanto quella che fu già pubblicata dalla *Gazzetta dei Tribunali*.

SENTENZA

Attesochè, essendo prescritto all'articolo 1 delle Regie Patenti del 26 maggio 1832, che *tutte indistintamente le persone di qualunque stato, grado e condizione, debbano essere sepolte nei pubblici cimiterii*, egli è da ritenersi che tal legge, come dal suo proemio manifestamente appare, fu dettata da interesse di pubblica salute, e per ovviare all'abuso introdotto ab antico nel Genovesato di seppellire nelle chiese.

Ordinando adunque che si costruissero in ogni Comune dei cimiterii nei quali dovessero in poi essere sepelliti tutti i cadaveri che per lo dianzi s' interravano nelle chiese, non intese di parlare di coloro che, secondo le leggi canoniche, non potevano avere sepoltura nei sacri templi;

Attesochè di non essere siffatta l'intenzione del legislatore, che fossero confuse nello stesso cimitero con le spoglie dei morti nella fede cattolica le salme di coloro che, o non le avessero appartenuto mai, o se ne fossero dipartiti, se ne ha argomento dall'art. 26 del Regolamento annesso alle Regie Lettere Patenti del 20 giugno 1837 sullo stato civile, in cui si prevede il caso di un adulto cattolico che non possa essere sotterrato nel recinto comune, e si prescrivono a prova del decesso apposite forme, e distinto registro; se ne ha altresì argomento dalla legge emanata dopo lo statuto, il 9 aprile 1850, dove all'articolo 4 si mantiene espressamente dal potere civile all' autorità ecclesiastica il diritto di infliggere pene spirituali, tra il novero delle quali è certamente la privazione della sepoltura ecclesiastica.

Atteso in fatto, che l'Arciprete di S. Pietro d' Andora Giacomo Trevia, come dall' orale istruzione si ritrasse, non ordinò precisamente che si scavasse una fossa nel sito, anticamente ossario, per ivi interrarvi le spoglie del Damiano Galleano, soltanto egli si oppose a che fosse seppellito nel cimitero del luogo, e ciò in virtù delle attribuzioni del sacro suo ministero e dopo consultato il Vescovo, le istruzioni del quale sono nella lettera unita agli atti, e presentata dall'Arciprete;

Attesochè, così stando le cose, non avevano i primi giudici da esaminare se l' Arciprete Trevia avesse, o no, rettamente seguitate le avute istruzioni intendendo la lettera del Vescovo di Albenga più in un senso che nell'altro conciossiachè era nelle attribuzioni del potere spirituale lo esaminare se la circostanza che il Damiano Galleano non avesse da più anni compiuto il precetto Pasquale, fosse risultata così notoriamente da denegargli la ecclesiastica sepoltura; e la famiglia di esso Galleano avea ben altre vie dischiuse onde provvedersi contro la opposizione dell' autorità ecclesiastica quando l'avesse reputata ingiusta, e di sfregio a sè e alla memoria del defunto;

Atteso per ciò che non era similmente il caso dovessero i primi giudici ragionare sulla condotta del Parroco di avere accettato l' elomosina di una messa, e quella celebrato all'altare patronato della famiglia Galleano, mentre gli diniegava l'ecclesiastica sepoltura, perchè tutte siffatte considerazioni erano estranee all'officio suo che era di giudicare se l' Arciprete avesse, o no, contravvenuto alla detta legge;

Per questi motivi,

In riforma della sentenza del Tribunale di prima cognizione di Finale del 12 novembre 1853, ha assoluto come assolve l'Arciprete Trevia dall'imputatagli contravvenzione, senza costo di spesa.

Genova, 31 gennaio 1854.

Dopo tali documenti, che onorano abbastanza e non abbisognano di spiegazione, la giustizia e la religione della nostra magistratura, noi non ci occupiamo più oltre delle frasi che non vogliamo qualificare, usate dal *Mercantile* nella esposizione di tali fatti. Noi ne lo compiangiamo, posciachè più di ogni altra cosa egli abbia *mercanteggiato* la religione, la fede, la coscienza.

## PARTE RELIGIOSA

Da corrispondenza particolare della *Bilancia*, datata Roma 6 febbraio — togliamo i seguenti tratti riguardanti alle cose della Chiesa Portoghese, alle feste celebrate a Roma dei beati Andrea Bobola e Giovanni de Britto martiri gesuiti, e l'abiura di tre ministri protestanti.

— Se vi rimembra, in queste mie corrispondenze altra volta vi parlai di una nuova convenzione per l'ordinamento delle cose ecclesiastiche nel territorio della monarchia portoghese e nei possedimenti e colonie d'oltremare, da statuirsi, quando che sia, tra il gabinetto pontificio e il Governo di Lisbona. Ma quella notizia era più d'un poco indeterminata e generica. Oggi in seguito di autorevoli informazioni mi trovo in grado di assegnarne il vero e proprio carattere, di tracciarne i confini e di chiarire la necessità dello stabilimento forse non lontano di un concordato. Delle ventiquattro sedi episcopali che si trovano negli stati diversi della corona lusitana, otto sono vacanti da più o meno anni, tutte però da un periodo rimoto abbastanza, tale da doverne temere quei danni e scadimenti notevolissimi che la prolungata vedovanza suole arrecare alle chiese; sei in Europa Aveiro, Elvas, Eviria, Pinhel, Castelbranco e Portalegre, e due nei possedimenti d'oltremare, Goa nella penisola Cisgangetica e san Tomaso nell'isola dell'istesso nome nei mari d'Africa. Inoltre, sussistendo ancora la questione del patronato che quella corona pretende esercitare sulle chiese episcopali della prenominata penisola, già istituite e dotate dai re di Portogallo, quando singoreggiavano quei paesi soggetti oggidì al leopardo britannico, sono vacanti da lunga pezza tre altre sedi, di Coccino, di Malacca e di san Tomaso o Meliapor. Importa dunque grandemente al bene della cristianità portoghese e indostanica definire una volta quella gravissima controversia e in genere statuire una nuova convenzione per il componimento degli affari tutti che si congiungono all'autorità episcopale e regia nelle loro correlazioni e al libero esercizio della somma podestà pontificia. All'epoca della compianta morte del barone Venda da Cruz ministro plenipotenziario a Roma non erano ancora incominciate le trattative di vero e proprio nome, anzi, se io sono informato bene, non era per anco determinata la sede delle conferenze, nè erano scelti i personaggi che doveano condurre il negoziato. Nel che non è una e sola la consuetudine o prassi della sede apostolica, conciossiachè quantunque il più spesso le trattative in ordine all'accettazione e stipulazione dei concordati si facciano in Roma tra il cardinal segretario di Stato e il ministro ordinario del Governo che imprende a negoziare, accreditato presso l'augusta persona di Sua Santità, non è men vero che alcuna volta si fanno parimente in Roma, ma tra un cardinale investito espressamente di speciali poteri e un ministro o inviato straordinario, o si fanno nella capitale stessa dello stato stipulante tra il nunzio apostolico e il ministro degli affari esterni. Avete un esempio del primo modo nel concordato del 18 giugno 1827 tra la Sede Apostolica e il re dei Paesi Bassi, che fu trattato e firmato in Roma dal cardinal Mauro Cappellari allora prefetto della congregazione di propaganda, e dal conte di Celles ambasciatore straordinario e plenipotenziario; un esempio del *secondo* modo avete nel recente concordato di Spagna che fu conchiuso e firmato in Madrid dal nunzio monsignor Brunelli e dal ministro degli affari esteri cavaliere Bertran De Lys. Uno degli ultimi lavori del prenominato ministro di Sua Maestà fedelissima fu appunto una consultazione, che egli trasmise al gabinetto Saldanha in ordine alla determinazione della scelta della sede delle conferenze. È dunque *certo* che le trattazioni diplomatiche od officiali non sono incominciate, e la morte del barone Venda Da Cruz non è la meno influente tra le cagioni di simile indugio. Egli uomo pio e di animo conciliativo e di squisita prudenza avrebbe senza dubbio spiegato ogni suo potere, perchè fossero iniziate le importanti pertrattazioni. Credo aver fatta altra volta simile avvertenza, ma mi piace ripeterla, perchè onorevole alla memoria di quell'egregio diplomatico. D'altra parte *è certo* eziandio che nelle alte regioni ove si trattano

---

piedi da terra, 14; e a 200 piedi egualmente da terra, 3 piedi e 3 pollici. La corteccia ha il colore d'un bruno languido di cannella, e 12 a 15 pollici di spessore. I piccoli rami sono rotondi, un cotal po' inclinati e rassomiglianti a quelli di cipresso. Il colore delle foglie è verde erbaceo sbiadato; e quelle degli alberi giovani hanno una punta acuminata acuta. I coni hanno circa 2 pollici e mezzo di lunghezza e 2 pollici al più di spessore. Il tronco dell'albero di cui favelliamo era perfettamente solido dall'alburno al centro, e stante il numero dei cerchi concentrici, fu calcolato avere l'età di 3000 anni. Il legno è leggiero, dolce e di colore rossastro, come il *taxodium semper virens*. Dalla parte inferiore del tronco di questo mostro vegetale vennero staccati 21 piedi di corteccia, ond'esporla, nel suo stato naturale, a San Francisco. Tale corteccia forma un'ampia camera ornata di tappeto, ove trovansi, oltre un fortepiano, sedili per 40 persone; 140 ragazzi poterono entrarvi senza che avvenisse disordine.

» Numerosi sapienti francesi, italiani, tedeschi ecc., hanno constatato che i pioppi racchiudono nel centro dei loro tronchi una gran quantità di linfa carica di aria, e che allorquando tali alberi sono traforati o tagliati, questa linfa e quest'aria sfuggono con un rumore particolare.

» Il signor Gaudichaud ebbe la conferma di questo fatto, facendo traforare un pioppo nero un metro circa sopra terra con un succhiello di 25 millimetri, che fece penetrare fino a 6 centimetri circa al di là dello astuccio midollare.

» Più il succhiello penetrava verso il centro dell' albero e più la linfa, che colava a getto, era abbondante, più si aumentava il rumore. Il sig. Gaudichaud assicura che questo fracasso era allora paragonabile a quello di una vettura, che corre con rapidità sopra una strada lastricata e poco distante.

» Qual è la cagione a cui devesi attribuire questo ammasso di linfa così carica d'aria nel centro del tronco dei pioppi? — Questa linfa è essa l'ascendente o la discendente? — Il liquido e l'aria hanno entrambi una medesima origine? — Qual è la natura di questo liquido? — qual è quella dell'aria?

» L'esperienza sul pioppo forato a diverse profondità con un succhiello, rammenta ciò che accadde in Africa nel 1838. Facendo tagliare una grossa quercia da sovero (*quercus suber*), per costruire una palizzata, noi fummo, scrive il maresciallo Vaillant, non solo sorpresi, ma realmente come spaventati, nell'intendere uscire da questi alberi, allorchè la scure degli zappatori giunse all'astuccio midollare, dei gemiti così forti, così flebili e così somiglianti a' suoni umani, che il nostro cuore di soldato ne fu vivamente impressionato.

» Io credo che il vostro pioppo siasi lamentato in consimil modo.

» Nel medesimo tempo usciva dai nostri poveri alberi feriti un po' di liquido rossastro, misto a bolle di gaz, e cacciato con forza al di fuori per tutto il tempo che durava il gemito.

» Questa circostanza della mia vita d'Africa mi ridestò alla memoria che ciò aveva letto nella *Gerusalemme liberata*. I Crociati s' accingono ad abbattere una foresta incantata, foresta nella quale gli alberi racchiudono ninfe e streghe, servendo loro d'asilo. I Crociati, indietreggiano spaventati, udendo questi flebili lamenti che escono dai tronchi, intaccati dalla scure dei soldati cristiani. Egli è probabile che questi alberi fossero querce da sovero.

» Così questa favola del poeta ha la sua parte vera e vi assicuro che se, in luogo d'essere in Algeria nel XIX secolo, noi vi fossimo stati nel secolo XIII colle superstizioni di que' tempi, e se ci avessero detto che quei lamenti, che noi udivamo, erano lamenti umani provenienti da stregoni o da streghe rinchiuse negli alberi, che noi abbattevamo, che il liquido rosso era il loro sangue, le nostre palizzate avrebbero probabilmente potuto rimanere incompite. »

6. Gl' ingegni di varii agronomi distinti sono volti attualmente a trovare un succedaneo del pomo di terra, dacchè quest' utile tubero soggiace annualmente ad una malattia che ora guasta ed annulla il raccolto di una parte d'Europa, oltre di altre. Il sig. Bassel avrebbe sciolto il quesito, proponendo i tubercoli di una pianta esotica, conosciuta e trasportata in Europa da lungo tempo, la fritellaria o corona imperiale, e che fu coltivata fino ad ora per il suo bel fiore e come pianta di abbellimento. Questa pianta manda in aprile un gambo unico, rotondo, violacco, coperto di polvere finissima: alla base è circondato di foglie di un bel verde, sessili, allungate e puntute; alla cima porta una specie di pennacchio di piccole foglie, al di sopra del quale sorge una corona di fiori grandi a colore di zafferano. I bulbi della fritellaria sono di odore acuto, e qualche volta

affari di chiesa, da qualche tempo si sta elaborando un concordato per la sistemazione delle cose ecclesiastiche in Portogallo. Probabilmente non è questo che un piano o progetto, del quale i singoli articoli dovranno discutersi e stanziarsi dai due plenipotenziari; o pure hanno avuto corso alcune comunicazioni in via officiosa, alle quali succederanno, dove e quando che sia, le trattative officiali e diplomatiche. Per la questione del patronato indo-portoghese, posso accertarvi che alcuni missionari del Maduré, venuti espressamente in Roma, hanno somministrato preziose informazioni.

La compagnia di Gesù nelle giornate 27, 28, 29 di gennaro celebrò nel tempio della casa professa la festa dei beati Andrea Bobòla polacco e Giovanni De Britto portoghese, martiri entrambi della prefata compagnia, novellamente assunti all'onor degli altari. La festa riuscì splendida sovranamente e magnifica per la eccellenza dei drappi, quanti può comportarne un tempio rivestito nella parte maggiore di marmi di finissimo pregio, per lo squisito artificio degli antichi arazzi rappresentanti le geste del Loyola e del Saverio, per copia ed egregio collocamento di luminarie, per eletta di vocali armonie, per eloquenza di orazioni panegiriche, per frequenza di messe celebrate da cardinali, vescovi, prelati ed ecclesiastici di ogni grado, e per quanto altro può concorrere ad aggrandire e decorare il culto esterno di Dio e de'santi suoi. Fu poi straordinariamente grandissima, massime sul mezzogiorno e verso sera, la moltitudine delle genti diverse che vi si accalcava; tra cui non lasciai di notare io medesimo un gran numero di protestanti che quietamente ammiravano le cerimonie, le pratiche e le splendidezze tutte del culto cattolico così significative e così appropriate alla comune natura degli uomini.

Jeri mattina tre ministri della chiesa officiale d'Inghilterra fecero solenne abiura nelle mani di monsignor Talbot. Sono sul raccogliere le particolari notizie dei novelli seguaci di nostra fede.

## NOTIZIE DIVERSE

**Assassinio** — Un tremendo assassinio fu commesso il giorno 7 a S. Remo sulle persone di marito e moglie: eccone alcuni particolari. Vivevano onestamente delle loro professioni certi Trucchi marito e moglie, l'uno come artiere, l'altra come levatrice. Qualche tempo prima della loro uccisione, era stata loro data in custodia da un individuo di Porto-Maurizio, una giovine da lui ingannata. I detti coniugi Turchi non venivano mai soddisfatti delle cure che prestavano da qualche tempo alla suddetta giovine, per cui ebbero a lamentarsene con chi loro aveala consegnata ed ebbero con lo stesso diversi alterchi di guisa che nell'ultimo che ebbero insieme, pochi giorni prima dell'avvenuto assassinio, si sentirono dire che fra pochi giorni la *pagherebbero loro*. Di fatti il 7 alle ore due circa dopo la mezzanotte, due individui picchiarono alla porta dei Trucchi, ed essendo stata loro aperta la porta si scagliarono addosso al marito con coltelli, e con ventidue colpi lo stesero morto, quindi si rivolsero alla di lui moglie, la quale, alle grida del marito essendo accorsa, trovò essa pure con quindici ferite la più barbara morte. Rimaneva la giovine che gli uccisi aveano in consegna; ma essa ebbe la somma fortuna di poter fuggire, mentre compievasi dagli assassini il massacro dell'arme, per una porta, non conosciuta forse da essi. La povera infelice così seminuda, e spaventata dal pericolo sfuggito, e dallo spettacolo di cui era stata spettatrice, si diede a correre per la città, e venne per prima cosa a chiedere soccorso ed aiuto dalla sentinella della *Tesoreria Provinciale*, la quale vedendola in quell'arnese e così agitata credella pazza e le presentò la baionetta, nè volle sentir nulla, per cui dovette essa incamminarsi al corpo di guardia, ove con pena le riuscì di poter far venire alla sua casa la forza pubblica. Gli assassini erano fuggiti, ma sono molti i commenti che si van facendo nella città da tutti: la giustizia farà il rimanente.

**Beneficenza.** *Savona.* — Il giorno 6 corrente nel palazzo Vescovile costituivasi il Comitato di beneficenza creato dal Municipio come abbiamo a suo tempo annunziato. Veniva eletto per acclamazione a Presidente Monsignor Vescovo, a Segretario il sig. Avv. Carlo Tissoni, e a tesoriere il signor Alessandro Talassano. Passava quindi alla nomina di altri membri aggregati onde facilitarsi il migliore risultato del pio incarico, restando così il Comitato definitivamente composto. *(Indicatore)*

**Festa Scolastica.** *Roma 7 febbraio.* — Giovedì 2 febbraio corrente, ebbe luogo nell'aula massima dell'archiginnasio romano, a tale uopo vagamente decorata, la premiazione solenne dei concorsi della insigne artistica Congregazione dei virtuosi al Pantheon, sì Gregoriano che di esercizio, eseguiti durante il decorso biennio 1852 1853. Presiedeva a tale solennità, e distribuiva le medaglie ai premiati, il sig. Commendatore Iacobini, ministro del commercio e delle belle arti, avendo alla destra il reggente perpetuo dei virtuosi Commendatore Giuseppe de Fabris e alla sinistra il reggente triennale cav. Paolo Mercuri, mentre i virtuosi di merito e di onore facevano loro corona. Bella frequenza di spettatori, fra i quali annoveravansi parecchi personaggi distinti, riempiva la vastissima sala, in capo alla quale si vedea collocato fra leggiadri ornamenti il ritratto in pittura del regnante Sommo Pontefice Papa Pio IX. Una scelta orchestra faceva di tratto in tratto risuonare la sala d'armoniosi concenti.

Il sig. ab. D. Domenico Zanelli, virtuoso di onore, pronunziò un discorso adatto alla circostanza e conforme allo spirito del detto istituto; nel quale tolse a dimostrare, come anche le arti abbiano una missione da compiere, nè siano destinate ad esprimere solamente il bello, ma anche ad essere un ammaestramento morale, civil, ereligioso.

Dopo il discorso si pubblicò il giudizio dei concorsi, dal quale risultò: che nel concorso Gregoriano erano stati premiati con la medaglia di oro, la signora Luisa Bigioli, romana, in pittura, ed il sig. Antonio Tempra, milanese, in scultura; mentre in architettura, per la insufficienza delle opere, non era stato conceduto il premio.

Passando quindi ai concorsi di esercizio si conobbe: che in pittura avevano riportato il premio: la signora Erminia Pompili, romana, e il sig. Paolo Priolo, di Palermo; in scultura i signori Gaspare Casaldi, romano, Giuseppe Capolino, di Trieste, Michele Capri, romano, Emmanuele Marcetti, di Chiari; in architettura i sigg. Luigi Ferretti, romano, Agostino Mercandetti, romano, Filippo Venerati, romano, Paolo Pantellaro, siciliano.

Distribuiti dal sig. Ministro i premi, alcuni membri del Collegio di Arcadia lessero eleganti poetici componimenti allusivi alle arti, e furono i sigg. ab. prof. Paolo Barôla, custode generale, commend. P. E. Visconti e Pietro avv. Merolli, ambedue dei XII colleghi, ab. D. Antonio Somai e ab. D. Fabio Sorgenti, censori, avv. Baldassarre Capogrossi, ab. Gio. Battista Toti e Vincenzo Prinzivalli, sotto-custodi.

E qui ebbe fine la interessante solennità, lasciando negli animi di tutti sentimenti di riconoscenza verso il Sommo Pontefice, il quale di continuo promuove tutto quello che può condurre all'augumento e alla gloria delle arti belle.

Tutte le opere coronate dal premio erano disposte alla veduta del pubblico nella sala contigua. *(G. di Roma)*

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 13 *febbraio.* — Sabbato sera il teatro regio fu nuovamente aperto, e non successero più disordini, perchè era in gran parte occupato dai poliziotti, muniti di buone pistole. Ma mentre il ministro San Martino teneva la sua schiera occupata a debellare i fischianti del Teatro Regio, i malandrini diedero l'assalto alla casa del banchiere Calosso, e già gli erano penetrati dentro e frugavano nel borsone di quel ricchissimo commerciante, quando giunse a casa un servo e udito il rumore si mise a gridar forte, *ai ladri ai ladri*, e a cacciarneli d'attorno al forziere. Vi fu un po' di lotta e ne riportò una ferita alla mano. V'accorsero intanto dei vicini, ma non un poliziotto. Ne arrestarono uno e lo condussero essi stessi alla questura. Questo fatto veniva ieri raccontato al Caffè. *(Campana)*

— Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri. *(G. P.)*

— Il ballo che deve dare la società del Casino in Genova per le feste dell'inaugurazione della strada ferrata è stato differito alla sera di sabbato 25 febbraio.

— Il piccolo villaggio di Grifoglietto, frazione d'Isola, bruciò quasi intiero, e circa 90 persone sono senza tetto e quasi senza vesti.

L'inesauribile beneficenza de' nostri concittadini vorrà, siam certi, concorrere a sollievo di tanto infortunio. *(Id.)*

**Parigi,** 10 *febbraio.* — Il *Moniteur* non reca alcuna parte d'importante, ad eccezione di un decreto che fa ascendere a 250 milioni i boni del Tesoro.

— Scrivono da Parigi 10 febbraio all'*Opinione*:

Il governo ricevette ieri immensi dispacci da Vienna. Le trattative continuano. Si dice anche che lo czar abbia fatto qualche concessione, di cui siasi fatto interprete il conte Orloff; ma che queste sarebbero di una così leggera importanza che non vi si annetterebbe alcun interesse.....

Quanto vi scrissi sulla situazione finanziaria del paese si trova in oggi confermato. La banca presterà allo Stato i 200 milioni di cui ha bisogno.

— 3 *ore.* Borsa senza affari, sebbene passabilmente calma. Si fecero circolare le voci di una cospirazione repubblicana e che lo czar soffra d'una risipola alla faccia. Ma queste voci non avevano importanza. Parlavasi molto della severità della censura, che ordinò a Scribe di cambiare il titolo del suo lavoro che deve essere musicato da Meyerberg. Quest'opera che ha per soggetto Catterina I, e che erasi intitolata: *La stella del Nord*, si chiama: *La vivandiera*.

**Inghilterra.** — Una corrispondenza di Londra della *Gazzetta d'Augusta*, per il solito ben informata, si esprime in questi termini sulla partenza dell'ambasciatore russo:

» Il barone Brunow, sul punto di partire, ha dichiarato che le sue relazioni colla corte britannica non sono rotte ma solamente sospese. È ben vero ch'egli ha venduto i cavalli e licenziati i famigli, ma ritiene tuttavia il suo alloggio e non ha denunciata la pigione. Questa rottura non cagiona a persona al mondo maggior dispiacere che all'ambasciatore stesso — più ancora forse a sua moglie.

— Secondo i giornali di Dublino, 20 reggimenti di fanteria avrebbero ricevuto di tenersi pronti a partire pel Levante prima del mese d'aprile. Ma bisogna osservare che il reggimento inglese in servizio all'estero non conta più di 800 uomini. Si tratterebbe dunque di circa 12000 di fanteria, col contingente necessario di cavalleria, artiglieria, genio ecc. ossia d'un corpo di spedizione di 15|m. uomini.

**Spagna.** — La corrispondenza Havas ha il seguente dispaccio telegrafico in data di Madrid 6 febbraio:

Un club democratico fu scoperto. Quattordici individui furono arrestati in flagrante delitto di cospirazione.

**Austria.** — Leggesi nel *Débats*:

Per rispondere all'invio del conte Orloff, l'imp. Francesco Giuseppe manderà a Pietroburgo, a titolo di scambievole cortesia, il principe di Windisgraetz, uno dei più ragguardevoli personaggi dell'impero.

— Ecco la corrispondenza del *Débats* di cui parlava un dispaccio telegrafico:

Dietro le lettere di Vienna che abbiamo ricevuto stamane, il gabinetto imperiale avrebbe preso delle risoluzioni importanti in seguito alle comunicazioni che ricevette dal conte Orloff. Non solamente l'Austria avrebbe rifiutato d'impegnarsi ad una neutralità assoluta; ma essa avrebbe dichiarato:

Ch'essa considererà come una dichiarazione di guerra il passaggio del Danubio per parte delle armate russe e l'occupazione permanente dei principati. Resterebbe ad intendersi su ciò che dovrebbe riguardarsi come un'occupazione permanente, vale a dire determinare un lasso di tempo dentro il quale i russi dovrebbero sgombrare i principati.

Queste risoluzioni sarebbero state comunicate dal signor conte Buol al barone di Meyendorff che le avrebbe trasmesse al suo governo; l'intermediario del conte Orloff sarebbesi ommesso, e quindi la sua missione deve considerarsi come finita.

**Vienna,** 10 *feb.* — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Ultimamente idearono in Milano alcuni individui di fare delle dimostrazioni in favore

---

pesano da 850 a 900 grammi. Ciascuna delle loro squamme è composta quasi interamente di fecola, onde può dirsi, che, tolto una leggiera epidermide e rari fascetti vescicolari, il bulbo o radice della fritellaria consta unicamente d'amido.

Si fecero alcuni saggi per riconoscere quanto di fecola reale fornissero i bulbi di fritellaria, tanto al cospetto del sig. Tricolet, negoziante di fecole, quanto in presenza del signor Robinet, commissario delegato dalla Società imperiale e centrale d'agricoltura. Nel primo saggio 500 grammi di bulbo produssero 170 gr. o 34 per 100 di fecola sgocciolata, e nel secondo 150 gr. di bulbo fornirono 49 gr. di fecola, cioè più del 30 per 100. Trattando in modo uguale il pomo di terra, non si ebbe che il 28 per 100 di fecola. Negli usi industriali, stando alle asserzioni di Basset, la fecola della fritellaria può far le veci della comune, col mezzo di due o tre lavacri: quando si volesse adoperare come alimento, basterebbe, per levarle sapore ed odore, di farla macerare per 48 ore, dopo i due primi lavacri, nell'acqua pura, ovvero nell'acqua acidulata appena con un po' di aceto, o alcalinulata con pochi millesimi di soda.

7. In una valle della Savoia si è testè fondato un istituto di monaci agricoltori, la cui principale cura, dopo compiti i debiti di religione, è quella di dar opera ai lavori campestri e, quel che più vale, ad ammaestrare in questi i giovinetti poveri dei contermini paeselli.

Archeologia. — 8. Un fatto di molta importanza per le persone dotte è avvenuto il 14 corrente in Moulins Englibert.

Nelle sorgenti di acqua delle terme di S. Onorato, in cui il sig. marchese d'Espevilles, senatore, fa fare alcuni lavori preparatori di restauro, si sono trovate più di 500 medaglie romane co'ritratti di Vespasiano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Traiano, Adriano, Aureliano, Commodo, ambedue i Faustini ec. ec.

Le medaglie, delle quali alcune maravigliosamente conservate, sono di grande dimensione: la metà di bronzo mescolato con monete di argento di un modulo piccolissimo, assai curioso e probabilmente preziosissimo.

Questa serie di monete, che non è stata ancora esaminata, faceva credere nel principio, che le terme di S. Onorato risalissero alla grande irruzione dei Franchi, se non si fossero trovati in queste medaglie ritratti di re barbari e di capi d'invasione, il cui profilo indica la razza del nord e il tipo del Caucaso.

Con una pompa di grandissima forza, si sono potuti ad ogni minuto cavare 500 litri di acqua, ed in tal guisa Espevilles è disceso nel fondo del pozzo a leggere uno scritto, che da dieci secoli vi era nascosto.

Gli antichi ponevano importanza a queste acque, poichè vi si vedono intorno gli avanzi del lusso asiatico.

Tre strade romane vanno a metter capo a queste terme.

Non è questo un nuovo esempio oltramontano di ciò che recentemente s'è ritrovato alla sorgente delle *Aquae Apollinares* presso Roma, all'acque di Falterona e altrove? Appunto è la *stipe* che s'offeriva alle divinità a cui quelle sorgenti eran sacre. L'uso pagano continuavasi ancora un tratto sotto i re barbari: alcune delle monete riproducono l'immagine di questi ultimi. Sarà importante ricavar dallo studio di sì fatte monete il tempo sino a cui sì fatta pagana consuetudine fu seguitata.

Scrivesi da Broglie al *Courrier de l'Eure*: Nell'estrarre delle pietruzze in una macchia presso la Ferriera S. Ilario, un terrazzaio ha scoperto 250 monete romane di piccolo conio. Paiono di rame mescolato con istagno. Portano l'effigie dei Cesari con in testa la corona raggiata, e i loro emblematici rovesci presentano una varietà d'altri busti: in uno è una dea che porta il cornucopia; in altro un guerriero che impugna la sua lancia; in alcuni veggonsi cervi e cerve; in alcuni altri una donna seduta tenente in mano una corona ed una specie di fuso ecc.

Talune di codeste monete sono di Gordiano, *Gordianus Pius*.

Nel rovescio sta una donna assisa tenente una cornucopia. Le altre risalgono, giusta le rispettive effigie, ai tempi di Valeriano Cesare, Claudio, Postumio ecc.

9. *Museo Nautico spagnuolo.* A Madrid fu istituito un nuovo museo nautico, che verrà quanto prima solennemente inaugurato dalla regina. Tra le cose rimarchevoli, che vi sono, citeremo una carta geografica disegnata dal costiere di Cristoforo Colombo, nel suo secondo viaggio; il termometro di cui Don Antonio Ulloa e Don Jorge Juan si servirono, assieme ad alcuni scienziati francesi, per misurare la meridiana; e un firmano rilasciato nel 1784 dal Sultano Abdul Hamid, col quale l'ammiraglio spagnuolo Aristizibal veniva autorizzato a passare i Dardanelli.

della Turchia, e in pari tempo si cercò di riprodurre l'altra turpe storiella dei zigari. Le autorità hanno preso le necessarie disposizioni onde frenare a tempo la smania di ridicole manifestazioni che non servono ad altro che a produrre un certo grado d'agitazione nei tranquilli cittadini, e ciò sarà stato riconosciuto naturale ed equo dagli uomini ragionevoli, qualunque sia la loro opinione politica. Ma così non la pensava un corrispondente milanese dell'*Unione di Torino*, il quale, nelle sciocche dimostrazioni di alcuni pochi ciurmadori politici, vide *una manovra della polizia di Milano*. Noi che conosciamo lo spirito di giustizia e di moderazione che informa gli atti del governo austriaco e quelli de'suoi organi, abbiamo veduto con sentimento di profondo disprezzo e d'indignazione lanciata contro la Polizia di Milano un'accusa, che non poteva sorgere che nella mente passionata e corrotta di coloro che intendono aprire ai popoli un'era novella di felicità iniziandola col pugnale e coll'assassinio.

Il governo può, come fa, non curarsi di simili indegni attacchi, ma noi, come giornalisti, non abbiamo saputo fare a meno di parlarne, giacchè se vi sono corrispondenti tanto tristi da inviare tali scritti, e giornalisti tanto stolti da inserirli nelle colonne dei loro periodici, pur troppo v'hanno anche sempre dei lettori che prestano fede alle più stramballate enormità che leggono stampate.

— 8 *febbraio*. — La *Corrisp. Austriaca* reca quanto appresso:

« Il conte Orlow abbandonò oggi mattina questa capitale dopo un soggiorno di dieci giorni.

« La distinta accoglienza avuta presso questa imp. Corte da quel diplomatico che gode della fiducia speciale del suo Signore, prova nel miglior modo in qual conto tenga S. M. l'Imperatore l'amichevole intelligenza esistita felicemente finora fra i due Sovrani. Se anche le comunicazioni fatte dal conte Orlow a questo governo imperiale in risposta ai progetti d'appianamento rimessi ultimamente al gabinetto russo non furono ritenute dalla conferenza corrispondenti a questi ultimi per modo da raccomandarne l'accettazione alla Porta, ma si credè piuttosto opportuno di riservare ai rispettivi governi stessi il giudizio definitivo delle proposizioni della Russia, pure le conferenze tenute in questa residenza coll'inviato russo non escludono la speranza che si possa trovare una via onde pervenire ad un soddisfacente scioglimento della quistione d'Oriente. Nella missione del conte Orlow scorgiamo adunque non solo una prova degli amichevoli sentimenti di S. M. l'imperatore delle Russie per la nostra imperial Corte, ma eziandio una testimonianza del valore che l'imperatore Nicolò ripone nella conservazione della pace.

— Sul risultato della missione dell'imp. generale aiutante russo conte Orlow, si riceve oggi con sicurezza quanto segue: « L'Austria rimane nella sua dichiarata neutralità, però è pronta, in unione alla Prussia, di adoperarsi per nuove mediazioni di pace e pel ristabilimento della buona intelligenza tra la Russia, la Francia e l'Inghilterra. La Russia desiste dalla sua richiesta di trattare direttamente colla Turchia. (*Corr. It.*)

**Danimarca.** — Gli Stati nel ducato di Holstein hanno adottato il progetto di legge concernente gli israeliti. Eccone secondo il *Flyveposten* le principali disposizioni:

1. I matrimoni tra cristiani e giudei sono permessi, ma i nati di tali matrimoni saranno educati nel culto del contraente cristiano;

2. Gl'israeliti sono e restano estranei a tutto ciò che concerne lo Stato, la Chiesa e l'istruzione pubblica;

3. Essi non potranno trasferire il loro domicilio da un punto all'altro del ducato d'Holstein senza una autorizzazione speciale del governo;

4. Nessun giudeo potrà possedere una farmacia;

5. Gl'israeliti non potranno possedere nulla cui vada annesso l'esercizio di diritti, privilegi e immunità appartenenti alla nobiltà. Essi non potranno acquistare altre proprietà rurali che quelle che pagano un'imposta fondiaria annua che superi 960 rigsbankdalleri (2400 fr.);

6. Nessun giudeo potrà essere nominato ai gradi ecclesiastici della sua religione se non ha ricevuto un'educazione scientifica;

7. Qualunque israelita straniero che arrivi nel ducato d'Holstein dovrà presentarsi immediatamente alla polizia, e agli anziani della comunione giudaica se vi esiste, sotto pena di un'ammenda di 10 a 15 rigsbankdalleri (25 a 125 fr.).

— La questione d'Oriente era all'ordine del giorno del *Folkething* danese, nella seduta del 4 febbraio, all'occasione della presa in considerazione del progetto di legge per una nuova leva pel servizio della marina. Molti oratori chiesero positivi schiarimenti sulla situazione del paese. Il ministro della giustizia non volle trattare la questione politica; il ministro della marina dichiarò, che gli armamenti si faceano allo scopo di mantenere l'organizzazione navale. Il progetto di legge fu adottato, ma nessuno sembra aver fede nella neutraliià danese, e tutto il mondo è persuaso che in caso di guerra la Danimarca sarà forzata di prendere partito per una parte o per l'altra.

**Turchia.** — Sino al 30 gennaio non era ancora incominciato l'assalto contro Calafat. Tutto ciò che si fece finora intorno a quelle fortificazioni improvvisate, non può chiamarsi ancora un regolare combattimento, benchè gli ospedali si vadano ognor più popolando in seguito alle continue scaramuccie che si vanno facendo senza vantaggio alcuno. Mancano positive notizie da quei luoghi, giacchè l'occhio della polizia è molto vigile e nessuno osa dare comunicazioni intorno agli avvenimenti di guerra senza temere tristi conseguenze per sè stesso. — Annunziano da Bukarest in data del 30 gennaio che i movimenti di truppe russe continuano. A Turnu furono spediti 4000 uomini e 2500 a Caracal. Dicesi che il principe Gortschakoff abbia abbandonato per ora il pensiero di prendere d'assalto Calafat. Il motivo di ciò non si conosce.

I turchi occuparono nuovamente Maglavit e Pojana, e dicesi che stiano nuovamente sull'isola di Oltenitzza. A Plojescht i volontari continuano ad inscriversi nei ruoli dell'esercito russo. Trecento uomini prestarono già il giuramento sotto la bandiera e sono per lo più Bulgari e Greci. Rumeni e protestanti non vengono accettati. Nel campo russo si fanno alti lagni per la parzialità che si scorge ne' giornali esteri e perchè s'accettano rapporti sulla guerra del tutto falsi. I Russi del campo fanno le gran meraviglie come negli Stati cristiani si possano nutrire tante simpatie pei più accaniti nemici dei cristiani. (*Oss. Tr.*)

— A tenore di notizie da Crajowa dd. 4 corrente il generale aiutante russo de Schilder è partito per Turnul, donde si recherà probabilmente a Giurgevo.

— Lettere da Bukarest del 4 corr. annunziano che il principe Gortschakoff ed il generale de Anrep arriveranno il 5 in quella città. (*Corr. Ital.*)

— I fogli inglesi confermano la notizia della perfetta guarigione di Omer bascià.

---

**Genova**, 13 *febbraio*. — Ieri venne pubblicato il seguente manifesto che venne sporcato e stracciato da non sappiamo quali persone:

*Genovesi!*

Una via che Europa viene acclamando portento dell'arte e dell'ingegno italiano dischiude a Genova nostra un'era novella di prosperità, e di più stretti vincoli congiungendo il popolo Ligure al Subalpino, ne promuove i commerciali interessi, e ne innalza a migliori destini i pensieri e l'intento.

Un avvenimento sì fausto sarà inaugurato il dì 20 febbraio da Vittorio Emanuele II, dal principe che salutiamo esempio di fede, di lealtà, di fortezza.

Circostanze non prevedute ci vietarono di preparare accoglienze degne del Re e dell'Augusta Famiglia.

Ma al disopra delle pompe ufficiali v'ha qualche cosa di più bello e accettevole: l'affetto e la gioia di un popolo riconoscente! E certo i Genovesi vorranno preparare tale festa a Colui che di tale esultanza sovra ogni altra si appaga; e mostreranno quale sublime spettacolo presenti la letizia di Cittadini che apprezzano i benefizi della civiltà, fecondati dalle libere Istituzioni.

Genova, li 12 febbraio 1854.

*Il Sindaco*
D. Elena.
Molfino *Segr.*

---

*Signor Direttore*,

Ho letto nel vostro foglio 4 corr. N.° 1323, che il sig. Ministro della Guerra, e *Marina* rispondendo ai Sigg. Senatori Castagnetto e Pamparato disse che « il numero delle dispense » dei chierici « è proporzionato all'avversione alla leva, come nella Riviera di Genova, ove ammontò persino a 24 ». — Lasciando per ora da parte se sia, o no in facoltà del sig. Ministro il limitare il numero dei sacerdoti, come è proprio di uno avventuriere lo scegliere i suoi bravi, e di un pecoraio le sue mandre, crederei possa muoversi una interpellanza al sig. Ministro della *Marina*, e pregarlo a rispondere:

1.° Dove si fondi il diritto della leva nella Liguria.

2.° Se il trattato del 1815 abbia, o no guarantito alla *nazionalità* Ligure l'esenzione dalla leva di terra, come ne godeva anteriormente alla Rivoluzione del 1793.

3.° Se fosse in forza del trattato di cui sopra o dietro i principî di *fraternità* e di *eguaglianza* debba il popolo Ligure sottostare a due leve distinte di *terra* cioè, e di *mare*, mentre invece i fratelli Subalpini, e Savoini non vanno soggetti che a quella soltanto di terra.

4.° Se dato, e non concesso che si tenga un vero calcolo di tutti gli inscritti marittimi perchè non si formano due ruoli distinti nei paesi del littorale uno per quei di terra, e l'altro per quelli di mare, ed invece s'iscrivano confusamente in un solo, e tutti si assoggettino all'estrazione del numero.

5.° Finalmente se la leva di mare sia fatta in proporzione del numero degl'inscritti, come quella di terra, o non sia infinitamente più gravosa; e perchè si obblighino all'estrazione marittima sino all'età di anni trentasei senza tener conto di questo a favore della popolazione.

So che il sig. Ministro potrà rispondere, come altra volta, di essere egli *estraneo alle cose di mare*; ciò non ostante non sarà inutile il ricordare che il vostro foglio difese nell'anno scorso la Liguria, e forse alcuno vostro confratello potrà ora addurre altri argomenti onde disonerare le due Riviere da un doppio peso come richiederebbero i principî di *eguaglianza* cotanto lodati, e proclamati.

*Un vostro abbuonato*
*della Riviera di Genova.*

---

**Borsa di Genova del 14 febbraio**

| | | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. | 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 gennaio | 87 1/4 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 dic. | 84 3/4 | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 | 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | — — | — — |
| » nuove (1849) . . . . . | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | 1165 — | — — |
| Comptoir 1 genn. . . . . | | — — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . | | — — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | | — — | — — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *febbraio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per 0/0 | aperto a | — — | 99 — |
| | chiuso a | — — | 99 10 |
| 3 per 0/0 | aperto a | — — | 70 25 |
| | chiuso a | — — | 70 20 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 7/8 |
| 5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) | | — 86 | 86 50 |
| 5 per 0/0 id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per 0/0 id. . . . . | | — — | 54 — |

## DISPACCI
## DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Copenaghen 11 *febbraio*.

La Danimarca concentra un corpo a Seeland. Fu ordinato un armamento marittimo per appoggiare la sua neutralità.

---

**STORIA D'ITALIA** dai suoi primi abitatori dopo il Diluvio fino ai nostri giorni. Ad uso della gioventù — Torino per Giacinto Marietti tipografo-librajo — Prezzo lire 1.

---

## AGLI ASSOCIATI
## alla Biblioteca Ecclesiastica.

È giunta la dispensa XI della *Biblioteca Ecclesiastica*, che contiene il vol. 8 ed ultimo del Gaume.

Il favore sempre costante, anzi crescente con che veniva accolta la *Biblioteca Ecclesiastica* poneva la Direzione centrale in grado di migliorare successivamente le condizioni dell'associazione. Chiudeva il primo anno col regalare i Soscrittori quasi di una intiera dispensa, mentre la *Simbolica* del Moehler è per la massima parte di sovrappiù. Esordiva il secondo con caratteri più nitidi, carta più chiara e meglio consistente. E pel terzo fin d'ora va lieta di poter annunziare un non lieve ribasso sul prezzo d'associazione. Il prezzo annuo di *diciotto* franchi per la terza annata sarà ridotto a franchi *sedici*.

Rimaneva tuttavia un miglioramento a conseguire. Nelle pubblicazioni non erasi mai potuto raggiungere una perfetta regolarità, malgrado tutto il buon volere e la premura del benemerito Tipografo Pietro Barbiè. Interponevasi ostacolo insuperabile la distanza. A surmontarlo e ad appianarlo per sempre la Direzione videsi costretta di chiamare, come fece, la stampa alla capitale. Dietro tale misura, mentre il Tipografo sullodato darà compimento all'annata precedente, gli Associati riceveranno pure di questo stesso mese il primo volume della terza annata stampato nella capitale dai tipografi Speirani e Tortone.

La Direzione centrale confida che a queste sue incessanti sollecitudini non verrà meno il favore degli associati, a' quali si professa riconoscentissima.

---

**LEZIONI** di Diritto Commerciale del Cav. Avv. **Cesare Parodi** Professore nella Regia Università di Genova, Vol. I.

*Genova presso Rosa Lavagnino Parodi* 1854 Prezzo Ln. 5.

---

**QUISTIONI POLITICHE.** — Il Matrimonio e la ragione di Stato; Teorica del Matrimonio, e Origine del Matrimonio civile in Piemonte. Avvedimenti politici ovvero Principii di restaurazione politica. Per Guglielmo Audisio. — Un volume in 8° — Vendibile in Genova presso Antonio Bettolo, e in Torino presso Giacinto Marietti.

---

## L'ARPA CATTOLICA

Sotto di questo titolo il signor Temistocle Solera digià noto per altre poetiche e drammatiche produzioni, pubblica una sua raccolta di poesie religiose. Se egli, come non abbiamo luogo di dubitare, corisponderà alle promesse del suo programma, e sopra tutto conserverà ne' suoi versi quel sentimento sinceramente cattolico che trasparisce in esso programma, potrà essere l'opera sua di giovamento, e di un nuovo decoro al parnaso italiano. Ecco le condizioni di associazione:

L'opera sarà distribuita in 25 fascicoli di 16 pagine ciascuno in 4.°, carta, caratteri e formato eguali al presente manifesto, illustrata con circa 150 vignette eseguite dal valente artista G. B. Zambelli, fra le quali non meno di cinquanta saranno sciolte, e simili a quella che si offre col presente manifesto.

I fascicoli si pubblicheranno di 15 in 15 giorni, cominciando col primo marzo 1854, al prezzo di austr. lir. 1. 50 ciascuno. All'atto della soscrizione si pagherà il primo fascicolo, e così successivamente.

Le associazioni si ricevono in Milano dalla Tipografia *Boniardi-Pogliani* di *E. Besozzi*, e nelle altre città dai principali Librai, per conto dell'autore.

---

**L'ARTE IN ITALIA** *ossia* Dante Alighieri e la Divina Commedia, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. Marcellino da Civezza prof. d'Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

---

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Mercoledì 15 Febbraio 1854. — **N.° 1332**

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico pa'azzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Il progetto di legge del 2 gennaio 1854 — Cavour Rattazzi e San Martino — Sul manifesto del Sindaco.

**Notizie diverse** — Protestantismo — Consulto gratuito — Necrologia — Poste — Arrivi.

**Notizie del mattino** — Senato — Notizie di Corte — Malattia dell' intendente — Arresti — Decorazioni — *Débats* — Armamenti — Parlamento inglese — Partenza da Vienna — Flotte nel Baltico — Lotta a Kalafat — Disp. teleg. — Appendice.


## Il progetto di legge del 2 1854 è cattolico ?

*Osservazioni dell'Avv.* Ant. Musso.

IV.

Credo che nei precedenti tre articoli siasi dimostrato, che il progetto di legge del 2 di quest'anno non è inspirato dal cattolicismo, nè sorretto dalla scienza legislativa; così che almeno può sospettarsi, che sia stato suggerito da mal umore verso del sacerdozio, verso di Roma, con cui piace molto vivere ostilmente. A compimento di quanto osservai nell'art. 3.°, prima di considerare l' oppugnato progetto di legge dal lato del diritto pubblico, stimo di dovere ancor fare una considerazione.

Si è veduto che il sacerdozio non temerà le comminate pene quando avrà l'obbligo per divino mandato di censurare le leggi del principe, che la Chiesa giudicherà contrarre alla morale del Vangelo, alla dottrina di Cristo; or nè anche queste leggi sono nel detto progetto eccettuate dalla censura sottoposta a sanzione penale. E che la cosa sia per accadere così, ne è una prova la riprovazione che già ebbero alcune leggi, come alcuni progetti di legge, e dal Romano Pontefice gloriosamente regnante, e dall'illustre Episcopato del regno. E ciò avendosi per costante, il lamentato progetto di legge sarebbe riprovato da Plutarco che insegna: « *Oportet legem scribi secundum id quod obtineri possit, si quis velit paucos utiliter, non multos inutiliter punire.*

Non si otterrà mai il fine della mentovata legge; si punirà, ma si stancheranno piuttosto i magistrati di condannare, che i pii sacerdoti di sopportare pazientemente le pene; essendo dolce il patire per la religione, non così dolce il condannare chi con zelo ed affetto la serve: e Tacito si lamentava di simili errori legislativi, allorchè scriveva: *Antea vitiis laborabamus, nunc laboramus legibus*: se non che nel nostro Stato si potrà dire l'uno e l'altro, cioè che *laboramus vitiis, atque legibus*, e questo sarà progresso. Ma quando non si ha speranza di potere da certe azioni ritrarre gli uomini, si devono lasciare impunite, anche nel caso che fossero perniciose alla società; questa è dottrina del citato Plutarco, che merita maggiore applicazione al fatto nostro, in quanto che è ufficio dei ministri del culto di rendere gli uomini più perfetti, e di farli astenere appunto da quei fatti perniciosi alla società, e che essa è nell' impossibilità di impedire e di punire. La Chiesa colla persuasione ottiene ciò che i legislatori non possono ottenere col rigore delle pene; motivo questo solo che dovrebbe persuadere il ministero, che il sacerdozio non abbisogna di sue leggi, nè di sue minaccie, per adempiere collo spirito del Vangelo al proprio dovere. Oh! quanto sarebbe fortunato lo Stato nostro se in mezzo alle tante calamità che lo circondano potesse dire ai ministri che lo governano con l'Apostolo delle genti: *Non ambuletis, sicut et gentes ambulant in vanitate sensus sui, tenebris obscuratum habentes intellectum*! (Ad Ephes. IV, 17)

Considerato dal lato politico l'oppugnato progetto, può comparire armonico col progetto del matrimonio civile. « Le sètte socialistiche e comunistiche (scrive con molta avvedutezza il dotto mio condiscepolo, il conte Avogadro della Motta (cap. 1, p. 2) *Teorica dell'istituzione del matrimonio*) fanno guerra radicale contro la istituzione divina del matrimonio con intendimento di cancellarlo non meno dagli ordini della natura, che della religione. » Quindi mi si permetta di dubitare almeno che le stesse sètte fanno coll'accennato progetto di legge fiera guerra alla Chiesa cattolica e al suo sacerdozio, tendendo a screditare questo in modo da non venire più conosciuto di instituzione divina, e quella spogliando dei diritti inerenti al suo divino carattere di società individua, suprema, indipendente; e con ciò si viola il diritto politico che regge le due società, civile ed ecclesiastica; dimostrando dunque che la Chiesa è una società suprema ed indipendente, i cui membri sono esteriormente uniti coll'esercizio del culto esterno, ne seguirà che ogni legge del potere civile che si intrometterà in questo culto, formerà un attentato pregiudizievole all'essenza della società ecclesiastica che è di diritto divino, e che è riconosciuta intangibile dal diritto politico dello Stato.

Il sig. ministro conosce nei suoi motivi, che nello Stato vi è una religione dominante professata dall' immensa maggiorità degli abitatori del regno: questa religione dominante è la cattolica, apostolica, romana; questa maggioranza di abitatori appartiene non solo alla società politica, ma eziandio all' ecclesiastica, essendo tutti membri del corpo della Chiesa. Poichè il savio ministro riconosce questa religione per dominante, prima che io dimentichi l' idea che genera in me questa voce, siami permesso di ragionarvi sopra: la religione dominante, chi domina? dove domina? domina nello Stato, domina i cittadini membri in grande maggioranza della politica società: nei governi liberali la maggioranza fa la legge; dunque lo Stato ed i suoi cittadini sono dominati dalla religione cattolica; il dominato è minore del dominante: il minore sta nel maggiore, non così il maggiore nel minore; dunque lo Stato è nella Chiesa, niente eccettuato; tutto lo Stato, come dominato, sta nella Chiesa, perchè *minus in majori continetur*, assioma legale. Se ciò è vero, per la fortunata e giusta ammissione del nostro buon ministro, mi sia lecito di dimandargli se è nella Chiesa quel tale monumento che attesta ai posteri, che la nostra età riguarda come una gloria la violazione della data fede e delle solenni convenzioni? Se è nella Chiesa quella stalla del bottaio, Calvino, che si loda come un abbellimento della via dei Platani? Perchè ancora le trombe di Gerico, se la Chiesa domina, non fecero sentire il portentoso loro rombo in Piazza Paesana, ed a porta Nuova? Se la Chiesa domina; perchè si lascia maestro all' Università chi vuol dominare la Chiesa ed insegnare la religione e i sacri canoni all'infallibile, visibile capo di lei? Se la Chiesa domina nello Stato, perchè esulano da essa i suoi apostoli, e s' imprigionano i suoi ministri? Se la Chiesa domina, perchè l' ombra funesta di certi ministri che ereticano non si allontana da una reggia profumata dalle virtù di Re santi? Quando io vedrò tutti questi portenti, concorderò coll' illustre ministro, che la religione cattolica apostolica romana è realmente dominante in Piemonte.

Che cosa sia la Chiesa in Piemonte, ognun lo vede: in se stessa ella è una religiosa società di uomini governati da' legittimi pastori sottoposti al romano Pontefice, come capo visibile e successore di Pietro, professanti la fede insegnata da Cristo, e, mediante la virtù dei santi Sacramenti, formanti un corpo solo, all' oggetto di adorare in questo mondo il sommo Iddio col dovuto culto, onde poter conseguire nell' altro la vita eterna. Da questa definizione appare, che la Chiesa è una società religiosa, perchè Cristo ha voluto, che coloro, i quali seguitassero la sua legge, fossero uniti non con i soli interni affetti della fede e della carità, ma eziandio con vincoli esterni, che si manifestano e nell' esercizio del culto e nella sommissione dei laici ai sacerdoti. Ed in vero, come potrebbe riguardare la università dei fedeli ciò che Cristo disse a Pietro: *Tues Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (Matt. (16. 13) se non si ammettessero tra fedeli componenti questa Università vincoli esterni? come spiegare altrimenti le parole che seguono, pure dette a Pietro, che tutto ciò, che avesse legato in terra sarebbe stato legato in Cielo, in quella guisa che sarebbe stato sciolto lassù ciò che avesse sciolto sulla terra? Come potrebbe esercitarsi il primato di Pietro (che non è immaginario come quello d'Italia), e la forma gerarchica della Chiesa, senza i mentovati vincoli? Come spiegare quello, che scriveva san Paolo ai Corintii che Iddio aveva posto nella sua Chiesa apostoli, profeti, dottori, governatori? Come intendere il potere dato agli apostoli di ordinare vescovi e preti, e conferire gli ordini minori, senza l'esistenza dei narrati vincoli? (Act: Apost. 20. 28.).

Tutte queste autorità convincono, che la Chiesa è una società di fedeli tra loro congiunti, e con interni e con esterni legami: e questa società deve avere un fine, come lo ha la società politica. Questo fine altro non è che il conseguimento dell' eterna vita; ma per conseguire i fini sono necessarii i mezzi: e questi mezzi sono l' osservanza della legge divina; chi li trasanda deve venire redarguito: e da chi? Certo, che non dai ministri laici, ma bensì da quelli indicati dall'Apostolo delle genti nella lettera a Tito (cap. 2, v. 15) nella quale scriveva: « *Haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio; nemo te contemnat.* » Oh, come è armonico con questa dottrina di san Paolo il lamentato progetto di legge! *Nemo te contemnat, argue cum imperio*..... Dunque la Chiesa come società ha il diritto per mezzo dei suoi apostoli, dei suoi ministri, senza temere di venire disprezzata, di censurare *cum imperio* tutte le leggi, che crederà meritare censura. A questo imperio della Chiesa vanno soggetti i ministri, i re, le leggi, i codici, i popoli, le nazioni: *Quodcumque* (niente escluso) *ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis*, disse Cristo, come si è veduto, a Pie-

## APPENDICE

### PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

*(Gennaio)*

II.

SOMMARIO. — Elettricita'. 10. *Orologi elettrici* — 11. *Telegrafia elettrica.* — Gaz. 12. *Illuminazione economica.* — Longevita'. 13. — Meccanica. 14. *Nuova sega* — 15. *Campana da palombaro* — 16. *Prontezza d' un ordigno* — 17. *Locomotiva idraulica* — Medicina. 18. *Potenza del giusquiamo.* — Mineralogia. 19. *Scoperta di colori antichi* — 20. *Nuova miniera d' argento.* — Musica. 21. *Nuovo strumento musicale.*

Elettricita'. — 10. Gli orologi elettrici che saranno quanto prima introdotti a Vienna trovansi a Gent in piena attività. Colà se ne contano già 51-: sono semplicissimi; vengono sospesi nelle strade ai candelabri del gaz di guisa che servono anche durante la notte.

11. Si sono fatti recentemente in Inghilterra alcuni esperimenti intorno ad un nuovo sistema per migliorare la telegrafia elettrica nella trasmissione de' messaggi.

Le pruove riuscirono soddisfacentissime e dimostrarono luminosamente la superiorità del nuovo sistema sopra quello dell'ago magnetico. In effetto, gli aghi di un istrumento ordinario, temporaneamente attaccati al filo metallico, declinarono così rapidamente da rendere impraticabile la lettura, mentre che il rotoletto di carta del nuovo congegno lasciava leggere perfettamente la scritta, e distinguere ciascun segno, in corrispondenza coi caratteri trasmessi. I caratteri, o lettere che chiamar si vogliano, in cui è scritto il messaggio sulla carta, sono formati da una continuazione di tre distinte linee geometriche, orizzontale, perpendicolare ed obbliqua; e la varia maniera della unione e combinazione di che sono suscettibili produce un carattere arbitrario, molto più chiaro, distinto e leggibile, e molto meno soggetto agli equivoci, che non gli alternati punti e linee fin oggi usati nella telegrafia, in cui si è cercato di trasmettere il messaggio in una forma stampata o permanente.

Un altro notevole miglioramento nel nuovo apparecchio consiste nella continuità del carattere e della corrente, e nella cresciuta rapidità della sua operazione, potendo i messaggi essere spediti senza interrompere il circolo, atteso che tanto la corrente elettrica positiva, quanto la negativa sono egualmente e proficuamente adoperate.

Questo miglioramento non rende necessario che un solo filo metallico, ed una sola persona è sufficiente per mettere in opera e regolare ciascuno strumento.

— Per comunicare direttamente da Parigi a Londra si cominciò ad usare uno stromento inglese su fili metallici speciali, per cui i segnali trasmessi dagli uffizi del telegrafo appariscono direttamente sul quadrante dello strumento: è evitato il ritardo degli intermediarii e la semplificazione del medio di trasmissione diminuisce di molto i casi d' errore. Si ottennero facilità di comunicare a questo modo non solo colla Francia, ma e coll' Italia e Germania. Anche il Belgio aderì al nuovo sistema: segnali trasmessi da Canhill appariscono sul quadrante dell' istrumento a Brusselle senza intervento o assistenza di stazioni intermedie. Messaggi rapidamente spediti da Londra a Berlino, Vienna ecc. o trasmessi da queste città giunsero prontissimi al loro destino.

Gaz. — 12. Si trovò una nuova disposizione mediante la quale la luce del gaz si ottiene in quantità maggiore con minore consumo. Si aggiunga al caminetto ordinario una seconda e larga invoglia di cristallo ricoperta da un caminetto conico di rame munito di fessure e forellini. L' aria inferiore non può introdursi ad avvivare la fiamma e l' aria che s' introduce di sopra si riscalda pel caminetto interno prima di arrivare alla fiamma. Dell' aria riscaldata e perciò dilatata si consuma minor quantità: in proporzione consumasi anche meno di gaz; si ottiene cioè un' economia di 43 litri di gaz sopra 165, che è più d' un quarto. L' aria non indebolisce, anzi ravviva la luce della fiammella che riesce più giallognola, lunga e tranquilla; cessando quelle oscillazioni perpetue che stancano la vista. L' aria fredda che giunge a contatto della fiamma ne abbassa la temperatura e ne scema lo splendore: or questa perdita difficilmente si compensa con maggior dose di combustibile. Questo metodo è applicabile alle fornaci.

13. Angela Maria Lachia nativa di Saluzzola e dimorante da lungo tempo in Vercelli ha compito, da circa quattro mesi i suoi cento anni e vegeta e lieta se ne vive in una romita stanza sotto il tetto della casa dell' *Albergo del Pesce* nella parrocchia di San Michele. Quando il cattivo tempo o le cattive strade nol vietano ella discende dal suo terzo piano e appoggiata al suo bastone va ad ascoltare la S. Messa alla vicina chiesa e quindi risalite le scale torna all'abitazione dove passa le ore filando.

tro, e per esso ai suoi successori. Dunque nessuna legge, nessun atto umano va esente dalla giurisdizione della Chiesa in quanto alla moralità dell' azione. Quel *quodcumque* è terribile a chi ben lo considera collo spirito della fede.

Ma se ciò è vero, che diritto ha la potestà civile di intromettersi nell' esercizio del divino culto, di spiare i sacri ministri, di sindacarne l' insegnamento e punirlo con sanzione penale? Forse che la legge di Dio è imperfetta e la fu sin ora, e riceve la sua perfezione dal nostro guardasigilli? Forse che era riservato al legislativo progresso del Piemonte di provvedere a che i ministri del sacro culto non ismodassero nell' esercizio delle loro sacre funzioni? La Chiesa è una società gerarchica e suprema; e come tale si manifesta nello esercizio del culto esterno; se questo culto esterno è a lei inerente quale carattere essenziale della sua forma, ne seguirà che il potere civile non potrà in alcun modo pretendere avere diritti su questo culto, senza offendere la sostanza di questa ecclesiastica società, senza intaccare la sua supremazia. Ecco dunque provato che l' accennato progetto di legge è di natura non solo eterodossa, come quella del matrimonio civile, ma viola il diritto politico, il quale come regolatore delle due società, esige che ognuna non ecceda i limiti della propria giurisdizione. Tale sarà pur anche la legge che fisserà il numero dei chierici, che dovranno esentarsi dalla secolare milizia, la quale virtualmente pare che dica al Re dei re: contentati dei ministri che ti do; tu ne hai abbastanza. Meno eterodossa sarebbe stata la legge abolente l'esenzione dalla milizia; perchè non verrebbe così derisa la divinità. I sudditi del regno appartengono nella maggioranza alle due società, alla Chiesa come battezzati, alla monarchia come cittadini; quando essi attendono ai doveri imposti dalla prima società, sono esenti di adempiere a quelli imposti dalla seconda, perchè nel tempo stesso non si possono adempiere doveri di diversa natura; la conseguenza di ciò sarà, che nello adempimento dei doveri della religione, che si manifestano coll' esercizio del pubblico culto, non possono intromettersi i doveri dell' uomo cittadino, in quella guisa, che mentre il cittadino sta armato contro i nemici della patria non può obbligarsi a attendere al culto religioso: e così non può esservi luogo a giurisdizione laica, in virtù di cui si pretenda regolare il medesimo culto e punire chi lo pratica, se non si praticasse nel modo che più piacesse al laico potere. Questa era la dottrina che faceva insegnare il religioso Vittorio Emanuele I, nella sua Università di Torino: « *Quae tradidimus ostendunt.... Ecclesiam in officiis sibi a Christo mandatis ut fideles in eius fide, ac lege instituantur, atque regantur, atque ipsorum moribus emendatis..... possint aeternam salutem adipisci, esse* SUPREMAM NEC TEMPORALI POTESTATI SUBESSE (Marenco, *De potest. Eccles.* cap. 7, §, 5).

Coll'oppugnato progetto di legge si sottomette il culto cattolico alla censura della legge e del magistrato che l' applica, e virtualmente si ammette la dottrina dei protestanti che insegnano non esservi di diritto divino, distinzione tra i laici ed i chierici, mentre vengono questi nell' esercizio delle sacre funzioni assimigliati ai laici, e sottoposti ad una legge civile penale, con cui si pretende regolare in qualche modo il loro sacro ministero: tende dunque il progetto anche a cancellare nel santo sacerdozio la divina impronta.

Mi si presenta alla mente una grave obbiezione, che forma l' Achille dei nemici del sacerdozio; io mi dispongo a riferirla in un distinto articolo; intanto io mi raccolgo a meditare se le colpe della nazione sono talmente gravi innanzi a Dio da meritare questo nuovo scandalo di una legge acattolica. E chi può mai penetrare gli eterni arcani dell' Onnipossente! Il ministero si fida forse sull' Inghilterra che non dice mai quel che fa, sulla Francia che non fa mai quel che dice, per contristare il cuore dei cattolici con nuove leggi di moda veramente degne dei protestanti del Tamigi e degli increduli che disonoraron la Senna? Ma, di grazia, non dimentichino i nostri cari ministri quel detto che pronunciò Antonio Muratori sulla morte di un gran personaggio: « La morte sconcerta e concerta le cose dei mortali, e sovente fa scena nuova »; essi vanno e vengono; il loro potere si cambia colla polvere dei sepolcri: il sacerdozio non paventa nè il morso del tempo, nè la falce di morte.

Oneglia 6 febbraio 1854.

## Cavour, Rattazzi e San Martino.

Torino, 9 febbraio 1854.

Ritorno a parlare del ministero, e prima di tutto del presidente del consiglio, sig. conte Camillo di Cavour. Il sig. Cavour ha saputo di lontano preparare la sua posizione, dap prima come giornalista, poscia come deputato, ed infine come capo di partito. Il sig. Cavour è senza dubbio un uomo di ingegno, ma gli manca quella prudenza, quella grandezza di animo, quella logica nelle idee che caratterizzano un vero uomo di stato, e quella perspicacia di mente che abbraccia ad un tempo il tutto e le parti delle cose. Ha molta energia nello spirito, ma poca nelle idee, onde sa molto meglio impadronirsi di quelle degli altri, che concepirne di proprie. Anche nel suo spirito egli non ha quell'energia che danno i grandi e giusti pensieri, ma quella specie di assolutismo ostinato ed orgoglioso che è il retaggio degli uomini mediocri. Egli pel primo fra i ministri di casa Savoia ha recato nel governo quello spirito piccolo e cruccioso che sta bene talora nei capi di un partito, ma non mai nel capo di una grande amministrazione. Il sig. Cavour non è per nulla un uomo moderato e conservatore, anzi è impetuoso nelle sue risoluzioni, come ha dimostrato nell' ultimo scioglimento della Camera, fatto colla precipitazione degli uomini poco riflessivi e che rischiano molto per piccole cose. Non è nemmeno conservatore, avendo sempre dimostrato il più grande disprezzo per tuttociò che fu fatto prima di lui, ed ha cercato di distruggerlo come si vide nel fatto delle Aziende, senza molto curarsi delle conseguenze.

Fedele al suo grande sistema di sottomettere ogni cosa alla sua volontà, non guarda ai mezzi. Perciò è egli alleato di quegli uomini mediocri, ambiziosi ed egoisti che si chiamano del *centro sinistro* perchè non seppero essere di alcun partito. Del resto nemmeno come uomo economico e finanziere il sig. Cavour ha dato alcun di quei grandi segni, coi quali si distinguono gli uomini che hanno molto meditato sulla società attuale e sopra i suoi veri bisogni. Il libero cambio che ha impiantato fra noi e che acconcia a suo modo ha già recato cattivi frutti, e si giudicherà meglio dopo qualche anno.

Quanto alle sue leggi di finanza, fu d' uopo correggerle, farle e rifarle più volte, e sono ancora di presente assai viziose per mancanza di quella comprensione del tutto e delle parti che ho testè accennato.

Il sig. Cavour si serve per mezzi di governo di due passioni egualmente cattive: dell' odio e dell'intimidazione. Con uno dei partiti estremi egli ha comune un certo odio contro il clero, e profittando delle inclinazioni di questi stessi partiti ha fatto credere nemici dello Statuto tutti coloro cui egli temeva, o voleva tener lontani dagli affari. Con questo mezzo egli ha momentaneamente calmato un partito che gli era affatto contrario, e a poco a poco ne ha staccato quegli uomini che giudicava più utili alla sua politica.

Il sig. Cavour è molto astuto ed accorto; seppe cattivarsi ed assoggettarsi molti uomini di merito, e farsi un certo partito, ma non gode di quella stima generale che è la conseguenza di un' irreprensibile condotta politica, e di un ingegno universalmente conosciuto. Anche quegli stessi che dividono le sue idee hanno una cotale invincibile diffidenza pel suo procedere, e giudicano l' uomo presente dall'uomo passato.

Il sig. Cavour è l'arbitro assoluto di un ministero che lo seconda in ogni suo capriccio e gli è quasi ciecamente sommesso, ed ha trovato pochissima opposizione nelle Camere, benchè siasi menato gran romore delle sue opposizioni pubbliche o secrete. Intanto che ha egli fatto di veramente utile pel paese e per la monarchia costituzionale? Qual mai fra le sue leggi è improntata di un' idea grande e feconda in risultamento? Niuna. Quale è la sua vera politica? È ancora un mistero. Alleato di un partito che ha commesso i più grandi sbagli mentre era al potere, non si sa se siasi proposto di correggerlo o cambiarlo, o se siasi fatto continuatore di quella politica provocatrice ed avventata che fu al Piemonte cagione di tante sciagure. Si vedrà in seguito se il severo giudizio che io proferisco di quest'uomo politico non verrà giustificato dagli avvenimenti.

L'uomo più notevole del gabinetto, dopo il sig. Cavour è il sig. Rattazzi guardasigilli e ministro della giustizia. Rattazzi è quell'uomo che al tempo del sedicente ministero democratico presieduto dall'abate Gioberti, ha provocato la caduta di questo, ed ha spinto alla battaglia di Novara. Rattazzi si è fatto dapprima rimarcare alla Camera dei deputati per una certa chiarezza di idee, e per una non ordinaria facilità di parlare, ma mostrò ancora la sua povertà di cognizioni politiche, prima come principale fautore della costituente al tempo della legge di fusione colla Lombardia, e in appresso come oppositore del ministero del 19 agosto 1848, quando proponeva di fissare all'Inghilterra e alla Francia, fattesi mediatrici fra l'Austria e il Piemonte, una dilazione di dieci giorni per una definitiva risposta.

Dopo il disastro di Novara il sig. Rattazzi si tenne in disparte accostandosi segretamente alla politica del sig. Cavour e cacciando le file del *Connubio* che gli fruttò pochi mesi dopo la presidenza della Camera dei deputati, e in seguito il portafoglio della giustizia.

Il sig. Rattazzi ha recato nel ministero Cavour un elemento nuovo, quell' elemento che il sig. Cavour rigettava nel 1848. Già si vide spuntare l' altro elemento democratico il sig. Cadorna, e Buffa attende ogni giorno di essere richiamato dall'Intendenza Generale di Genova. L'elemento Rattazzi trascinerà presto o tardi il ministero Cavour, poichè l' uomo del 1848, l'uomo che faceva la scimmia a Guerrazzi ed a Mazzini, l'uomo che porta dinnanzi alle Camere delle leggi come quelle sui ministri del culto e sulla organizzazione giudiziaria, non può essere un utile elemento in un ministero che ha tanti e sì gravi doveri a compiere. La questione religiosa con siffatto ministro non potrà mai aggiustarsi. Si ha un bel dire che il sig. Rattazzi è cambiato, che non è più l'uomo del 1848, e che è affezionato alla monarchia: i suoi atti smentiscono le sue parole, e gli uomini saggi ed illuminati concordano in dire che il sig. Cavour ha dato un passo falso collegandosi con Rattazzi e col centro sinistro.

Un altro elemento pericoloso nel ministero Cavour è il ministero dell' Interno sig. di S. Martino. Chiamato in difficili momenti ad una amministrazione complicata, delicata, e forse la più importante, non vi ha recato alcuna delle qualità necessarie a ben governarla. Uomo di idee ristrette con una specie di preoccupazione fissa intorno alle questioni religiose, di cui non sa apprezzare le conseguenze, si è unito agli spiriti esagerati in queste medesime questioni. Senza altezza di mente, con una inclinazione troppo manifesta per i bassi intrighi nelle ultime elezioni ha messo a nudo il suo colore politico. Credette il sig. Cavour di farne un mediocre ministro dell'Interno, essendo stato due volte sottosegretario di Stato in questo stesso ministero, ma ha posto mente più alla sua posizione, che al suo merito. Un ministro che si compiace dell'appoggio di un piccolo foglio (la *Gazzetta del Popolo*) giornale male educato e ribaldo, un ministro che non nasconde in questi gravi momenti una specie di ira contro il clero, senza il dono della parola, e senza quella nobiltà di carattere, che è una delle qualità indispensabili in una alta posizione, siffatto uomo non può essere che un elemento di debolezza e di disprezzo in un ministero. Un sol tratto basterà a dipingere l' uomo ed il ministro, ed è una storia che data solamente da pochi giorni.

In un gran ricevimento di corte un augusto personaggio rivolse il discorso al sig. ministro dell' Interno desiderando conoscere le notizie dei detenuti pei moti di Aosta. Il ministro rispose da prima che erano molto rei, e che sarebbe loro fatta giustizia; ma l'augusta persona ricordandogli la stagione rigida, la sorte di questi disgraziati, e finalmente l'infelice loro posizione, il sig. ministro rispondeva ancora che era necessario un esempio e che *senza un pò di forca* (sono le sue stesse parole) non si farà nulla. Un amaro sorriso fiorì sulle labbra di quell'augusta persona che si allontanò poco soddisfatta dal ministro. Un collega di quest' ultimo, che aveva sentito la conversazione, rivolgendosi al sig. di S. Martino: « Che riposta gli avete mai fatto! » gli disse.— « Qual riposta? replicò quegli. La forca

---

— Il *Commerce du Pas de Calais* raccontava alcuni giorni addietro, che nel comune di Bainghem-le-Comte esisteva una vecchia zitella, dell' età di oltre cento anni, e chiamata volgarmente *Fillette* Lamotte.

Questa centenaria è morta, ma lascia una sorella minore che oltrepassa ella pure i cento anni. Nata nel 1752, visse sotto Luigi XV e sotto Luigi XVI; vide la repubblica, il consolato, l'impero, la ristaurazione, Luigi Filippo, e inoltre la seconda repubblica ed il secondo impero. La Fillette Lamotte aveva un'altra sorella e due fratelli, i quali morirono tutti e tre più che nonagenarii. La loro madre comune aveva anche essa più di cento anni quando morì.

14. Il signor Giovanni Gasparini di Borgotaro, nel Ducato di Parma, avea dato ragguaglio di di una nuova sega da legno di sua invenzione, la cui lama, della forma e larghezza delle seghe comuni, è per tal modo disposta su la macchina da esser mossa in linea retta orizzontale senza mai retrocedere.

La Camera di commercio e d' agricoltura, sedente in questa città, ha fatto esaminare quella macchina da idonea Commissione, la quale stimò che l' invenzione del Gasparini sia affatto nuova, e possa recare grandi vantaggi alla meccanica.

La Commissione dopo avere commendato il pensiero dell' artefice di ritornare in se stessa la lama della sega, saldandola alle due estremità in modo da darle l' apparenza di nastro continuo, e di farle abbracciare una parte della circonferenza di due tamburi o carrucole orizzontali, che servono in pari tempo a tenerla tesa convenientemente e a darle moto, giudicò che il moto continuato impresso alla sega, mercè di questa innovazione, la rende preferibile di gran lunga, non solo alle ordinarie seghe rettilinee a moto alternativo, ma ben anco alle seghe mosse circolarmente, in quanto che, potendosi attribuire alla lama uno spessore minore che alle circolari, debbe essere minore lo sforzo da farsi da essa sul legno, e minore la perdita in segatura; e che quindi da pari quantità di legname ottener debbasi un più gran numero di assicelle segate con minore consumo di forza. La quale proprietà renderebbe la sega del Gasparini preziosissima agli ebanisti.

15. In America fu eseguita una macchina di nuova invenzione e di grande importanza. Si tratta di una specie di nautilo meccanico, ossia nuova campana da palombaro. Le due parti principali dell' apparato sono: una campana destinata a calare a fondo ed un serbatoio che resta alla superficie dell' acqua, e che si trova in comunicazione colla campana. Esso è ripieno d'aria condensata e capace di sostenere una pressione da 20 a 120 libbre sopra ogni pollice quadrato, a seconda della maggiore o minore profondità dell' acqua, entro cui si deve operare. La condensazione ha luogo col mezzo di una gran macchina pneumatica, capace di condensare in un' ora 4000 piedi cubici di aria.

La macchina, secondo le circostanze, può sollevare un peso di oltre 10 tonnellate. La campana nell'ascendere e discendere può essere resa immobile in quella posizione che più conviene, e con essa si sollevano sassi dal fondo delle acque e si depongono ad una data distanza. La prestezza con cui l' apparato ascende e discende; la facilità con cui si può aumentare la sua forza e la facilità con cui riceve sott' acqua qualsiasi direzione, lo rendono di grande importanza nei lavori idraulici. Col medesimo si può esaminare passo passo tutto il letto di un fiume, eseguirvi quegli scavi che si vogliono; disporvi i fondamenti a costruzioni idrauliche, senza il bisogno di pesanti grue; sollevare navigli che calarono a fondo; eseguire lavori telegrafici sottomarini, ecc. La campana contiene 10 persone.

Nell' interno il suo massimo diametro è di 11 piedi. Le varie parti della macchina sono disposte in un modo sì ingegnoso, che non occorre maggior tempo di un sol minuto per ritornare a galla ogni qualvolta lo si vuole.

16. L' America quasi ogni giorno reca nuove scoperte e migliorie. Un tedesco di nome Wagner, è l'autore di un ordigno per attaccare i vagoni l' un l'altro insieme di guisa che un solo attimo basta per separarli ed isolarli. L' applicazione di questo trovato si mostrerà di somma importanza negl' infortuni che succedono nelle ferrovie.

Hubbart è l' inventore di molle da carrozze che non si possono rompere.

Thomas Blanchard, americano, trovò il mezzo di piegare in ogni modo qualsiasi sorta di legno, senza distinzione della maggior o minore grossezza o robustezza.

Nel luglio del 1853, una sola locomotiva della ferrovia di Nuova York trascinò da Binghampton ad Ovego una lunga serie di 192 vagoni, dei quali ciascuno avova un peso di otto tonnellate.

17. Il professore Planavergue è l' inventore di una nuova locomotiva idraulica, la quale, invece di tagliar l'acqua, vi rotola sopra. Essa è munita di quattro grandi cilindri, destinati a surrogare le ruote, e del suo propulsore nell'interno: non affonda nell' acqua, ma vi nuota sopra; si muove con una celerità straordinaria, e può trascinar dietro una grande quantità di navi

è un mezzo di governo come qualunque altro ». L'interlocutore ammutolì.

Si parla sempre di una nuova infornata di senatori. Le ultime discussioni che ebbero luogo inquietano il ministero. La scelta sarà probabilmente di uomini ligi senza convinzione politica alla foggia del marchese Doria, di cui furono notate le parole vuote di idee nella seduta del 4. Parlasi di rimeritare il suo zelo con una croce di commendatore e con la pensione di 3,000 franchi. Si assicura che quest' ultimo articolo gli sarà più grato che ogni altra cosa. Narrasi in Genova che nei primi giorni dell' entusiasmo del 1847 questo patrizio si presentò a C. Alberto nella Capitale della Liguria, non per offrirgli la sua fortuna, affine di concorrere alla santa crociata che si preparava, ma per domandare gli venisse condonata una multa di 200 franchi in cui era incorso, il qual favore gli venne graziosamente concesso. La Marchesa sua sposa, che fu nella sua giovinezza una celebre amazzone, si fece in quel tempo la patrona delle popolane e, coll' aiuto di un cotal sig. Rosellini pedagogo dei nuovi figli, insegnò al Marchese diverse frasi democratiche, che il buon uomo ripeteva senza comprenderne il senso; queste non producevano meno il loro effetto nei facchini di Portoria, il che gli meritò l' onore di essere nominato nella *Presse*. I semplici, scorgendovi un'ingiuria per lui, bruciarono pubblicamente il giornale di Girardin, e si assicura che durante questo auto-da-fè un cotal giovine molto spiritoso per nome Felicino di Negro, lo toccò sulla spalla dicendo: *Eccovi, o miei fratelli, il vero Balilla!* Questo nome dàssi per disprezzo agli alocchi.

(*Corrispondenza del* Courrier des Alpes).

Genova, 15 febbraio.

Lo sfregio fatto al manifesto da noi ieri riportato eccitava, come è naturale, varii commenti dei lettori. Questo manifesto è dettato in quello stile ampolloso, che a prima vista i rivela l'autore della famosa lettera alla Società del Tiro Nazionale, cui inviando il dono di una carabina concludeva coll'epifonema che allorquando quell'arma sarà considerata in ogni famiglia siccome un utensile necessario, quel giorno segnerà l'epoca del cominciamento dell'indipendenza italiana. Forse si deve a questa circostanza lo sfregio recato al Nome del Re nella maggior parte dei molti esemplari del proclama affissi alle cantonate, e ci conferma in questo pensiero il vedere in pari tempo insozzato anche il nome del Sindaco. Noi non vogliamo dare una grande importanza a questo fatto, sapendo che bastano a consumarlo ben pochi individui, ma pensiamo che nessuno vorrà negarci essere troppo lagrimevole e di poco buon augurio per la società il vedere trattato in siffatta guisa il Capo dello Stato che in linea civile vuol essere rispettato il primo dai cittadini. Del resto noi non faremo commenti sul Manifesto, ma non possiamo astenerci dall' osservare che non sappiamo a chi siasi sperato di far credere che la nostra ferrovia sarà dall' Europa acclamata siccome un *portento dell'arte e dell'ingegno italiano*, mentre nessuno ignora che venne studiata, tracciata, eseguita da ingegneri oltremarini ed oltramontani non senza, è vero, un po' d' ingiuria fatta ai nostrani, i quali avrebbero, forse, saputo meritarsi oggi l'encomio del sig. Sindaco.

## NOTIZIE DIVERSE

**Protestantismo** — Ci scrivono da Favale il 7 febbraio:

Da quanto ho sentito, l'*Araldo di Lucca* dubitava che fosse lucchese il maestro di scuola che per somma nostra sventura venne a fissarsi in questo Comune e del quale il *Cattolico* parlò altra volta. È perciò che credo instare intorno a questo emissario protestante; chè quanto si disse allora era realtà da potersi all'uopo toccare con mano. Che sia lucchese lo dicono le carte che ha presentato a questo signor Sindaco ed ai Reali Carabinieri qui recatisi apposta onde chiarirsi de' fatti suoi; che abbia a nome Romualdo Volpini, se ben ricordo, rilevasi dalle carte medesime; maestro di metodo viene qualificato dalle patenti; che poi egli fosse in prima cattolico, che fosse religioso e sacerdote, lo ha detto di propria bocca, e per giunta disse ancora, ch'egli non potea metter nel calice che pochissimo vino, e che di questo venne perfino rimproverato da' suoi superiori. Può darsi ch'egli abbia mentito, e in un apostata non farebbe maraviglia; ma del resto vive colui a cui lo ha detto.

Giacchè ho le mani in pasta, vi racconto di questo Volpini un breve fatto. Domenica si fece in Parrocchia la spiegazione dell'Evangelio sulle zizzanie, e profittando quel zelante Parroco di questo Evangelio che a maraviglia si attaglia agli eretici, colla scorta di S. Agostino cercò discoprirne le frodi, e segnalarle al popolo, esortandolo alla fuga, ed alla vigilanza, inculcandola segnatamente ai genitori; che cosa volete? questo Volpini, non potè più tenersi che non venisse a un'ora pomeridiana a fargli una visita, non per congratularsi con lui, ma per disfogare la bile che traspariva da tutta la sua faccia, e dirgli che aveva bestemmiato. Vero è che per coprire alquanto la cosa portò con sè due più vecchi delle due case protestanti, e fece, non senza qualche impegno, dimanda di una parte del cimitero ad uso dei protestanti che potesse morire. Immaginatevi se il Parroco rispose reciso e fermo; essere impossibile aderire alla sua domanda, essere disposto ad opporre la più energica resistenza a qualunque tentativo di violare il Cimitero cattolico, e che cederebbe solo alla forza. Lo pregò ancora a scrivere al Superiore onde provvegga; ed ei gli rispose, si facessero essi attori in questa pratica; quanto a sè conoscere appieno le intenzioni del Superiore, nè quindi tenersi obbligato a ricercarne di più, ma sì ad attendere le di lui disposizioni. Conchiuse, ricorrerebbe al civile, confidando che loro verrà fatta giustizia!!! Sarebbe pur bella che il civile, che all'occorenza nei pubblici dibattimenti quando occorre condannare un Prete si fa difensore delle costituzioni sinodali, ora gettasse nel fango queste e le altre leggi della Chiesa. Vedremo con qual viso saranno accolte le sue istanze e quale esito avranno.

**Un consulto più che gratuito.** — Domenica scorsa, un avvocato di Torino stava nel suo studio, quando gli si annunziò dal servo un individuo di G.... che diceva aver d' uopo di parlargli: avuto ordine di farlo entrare, il servo lo cerca in anticamera, e trova che il cliente era sparito, portandosi via il soprabito nuovo e nuovissimo dell' avvocato, che neppure ne potè dare i connotati, perchè il sarto aveaglielo mandato quella stessa mattina. — Due o tre giorni dopo il servo incontra nella strada il prezioso cliente; lo ferma, e vuol persuaderlo colle buone a restituire il soprabito, e il galantuomo va in furia, e minaccia un processo di calunnia al servo ed al padrone se diranno anche una volta che egli l' abbia rubato.

(*Il Conciliatore*)

**Necrologia.** — Il giorno 10 corrente, alle ore quattro pomeridiane circa, cessava di vivere, colpito da sincope mortale, monsignor Sanguettola vescovo di Crema, Commendatore dell'I. R. Ordine di Leopoldo ecc.

(*Gazz. di Mil.*)

**Poste.** — La consegna di lettere nel mese di dicembre 1853 importò in tutti gli ufficii postali della monarchia 3,772,200 lettere, col che si mostra in confronto al mese di dicembre 1852 un aumento di 488,700 lettere. L'introito importò in dicembre decorso 388,300 fiorini; per cui 16,600 fiorini di più che nello stesso mese del 1852. (*Corr. It.*)

**Arrivi** — L' imperiale ambasciatore russo in Berlino, consigliere di Stato, barone de Budberg, la cui partenza da questa capitale era stata fissata a ier l'altro di sera, prolungò il suo soggiorno in questa città e si porrà in viaggio probabilmente oggi alla volta della capitale di Prussia.

— Giunsero in questa capitale dal Montenegro i due senatori Milo Martinovich di Bajza e Stipe Perovich di Zunza.

— Nel corso della prossima ventura settimana si attende l'arrivo di vari atti importantissimi concernenti la questione d'Oriente, tra quali: un manifesto russo, un turco, una circolare del signor de Nesselrode ed un proclama della Francia. (*Corr. It.*)

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Senato del Regno**

*Tornata del 13 febbraio.*

Presidenza del barone Manno.

La tornata si apre alle 2 3/4.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle modificazioni daziarie sui cereali.

*Sclopis* propone un ordine del giorno motivato, relativo all' art. 4. « Il Senato, ritenuta la dichiarazione del ministero, che non s' intendono pregiudicare coll' art. 4 i diritti dipendenti dai contratti contemplati nel medesimo che per avventura possono competere alle parti, esperibili davanti i tribunali, passa alla votazione dell' articolo ».

*Ministro di grazia e giustizia* lo accetta.

*Della Torre.* Gli appaltatori ripeteranno dai comuni; questi si richiameranno al fatto del governo; cosa dovranno decidere i tribunali? I comuni non possono guarentire contro il governo. Del governo dunque è la responsabilità, ed esso sarebbe quindi tenuto all' indennità: ciò che bisognerebbe pure specificare nella legge.

*Ministro di grazia e giustizia.* Le osservazioni del maresciallo rispondono a quanto già notava il ministero. Non si puo ripetere nulla dai comuni, i quali sono astretti da forza maggiore, ma i tribunali se il crederanno, decideranno in questo senso. Se i comuni crederono poter appaltare per gli anni avvenire i dazi; non potevano togliere al potere legislativo la facoltà di abolire quei dazi. Come tuttavia l' ordine del giorno lascia illesa la questione, il ministero non ha difficoltà di accettarlo.

L'ordine del giorno è approvato.

L' Art. 4 secondo il progetto del ministero è approvato.

*Audifredi* propone per articolo addizionale che la legge non sia duratura che pel corrente anno 1854.

*Giulio* combatte la proposta, perchè al 1.° gennaio tornerebbe in vigore il dazio di 2 lire per ettolitro, e tratterebbesi quindi di una nuova legge senzachè noi possiamo ristabilire il dazio, semprechè ciò si creda necessario.

L' ufficio centrale mostrò che più volontieri avrebbe accettata una legge che conservasse un introito alle finanze, ma il principio fondamentale della legge è che si mantenga un dritto invariabile, che si esca da quello stato di altalena, per cui si crescono i dazi nell' abbondanza, si scemano temendosi la carestia, sistema che ha sempre provato male.

*Audifredi* insiste sull'articolo addizionale, nell' interesse dell' agricoltura e delle finanze e crede che sarebbe impopolare e imprudente il ristabilire un dazio che si sarebbe definitivamente abolito.

*Ministro delle finanze.* Quanto all'agricoltura credo che il dazio di 1 franco per ettol. non potrebbe esercitare grande influenza sul nostro sistema agricola. In Francia, ove il sistema protettore è spinto alle ultime conseguenze, si vide il grano scendere fino a 12 lire l'ettolitro. Il sistema è ivi molto complicato, e quasi proibitivo, perchè il diritto supera talvolta il prezzo stesso del grano e tuttavia questo rinvilì più che altrove. La ragione è molto semplice. I proprietari confidando nella protezione, spingono soverchiamente la coltivazione del grano. Se adottassimo il sistema protettore vedremmo nei prezzi le più grandi oscillazioni. Le finanze guadagnerebbero certamente col dazio e questo argomento è il solo valevole a' miei occhi. Ma abbiamo adottato il sistema del libero scambio e bisogna accettarne tutte le conseguenze. Possiamo sperare che avremo maggior introito per la consumazione delle derrate paganti il dritto d' importazione. Calcolando che la consumazione media di una famiglia sia 12 ettolitri, esse faranno un risparmio di 12 lire, e indirettamente si svilupperanno le industrie, con vantaggio anche dell'erario. Quanto al pericolo di tornare sui nostri passi, io credo che non esista. Tutti i paesi che hanno adottato il principio della libertà economica vi persistono, perchè la sperienza lo chiarisce sempre vantaggioso. Da noi il principio della libertà commerciale produsse ottimi risultamenti, come si scorge dal duplicato lavoro in cotoni. Anche della lana grezza se ne introdusse in maggior copia. Si costringeranno gli agricoltori a migliorare i metodi di coltura e a dar opera ai prodotti accessorii, che provano molto bene fra noi. Non solo nelle pianure, ma nelle provincie montuose si possono fare con buon successo praterie artificiali. Finora si diede troppo opera alla coltivazione dei cereali. Senza tema di errare credo pertanto si possa adottare la legge proposta.

Il *ministro delle finanze* presenta il progetto di legge per autorizzare la spesa relativa all'arginamento dell' Isera.

*Alberto Lamarmora* legge la relazione sul progetto di legge relativo alla costruzione di fari all'Asinara e all'isola dei Cavoli in Sardegna, e conchiude per l'approvazione.

*Il presidente* propone e il Senato approva che si passi incontanente alla discussione su questo progetto.

Si vince l'unico articolo di esso.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso dei due progetti.

Modificazioni daziarie sui cereali

Votanti 67. Assenzienti 60. Dissenzienti 7.

Fari dell'Asinara e Isola dei Cavoli

Votanti e assenzienti 63.

*Presidente.* Il Senato sarà convocato a domicilio per la prossima tornata.

L'adunanza si scioglie alle 4 3/4.

**Torino,** 14 *febbr.* — La *Gazz. Piem.* contiene le seguenti

*Notizie della R. Corte.*

Sua Altezza Reale il Principe Carlo Alberto, duca del Chiablese, dell'età d'anni due e mezzo, fu alli 8 del mese di novembre p. p. sventuratamente colto da idrocefalo acuto (meningitide sierosa acuta), conseguitato più tardi da infiammazione subacuta degl' intestini tenui e delle ghiandole mesenteriche, e rivelato da paresi della metà destra del corpo, da sopore comatoso con perdita della vista e della loquela e da movimenti convulsi di varii muscoli, specialmenle di quelli del volto, del collo, della lingua e delle fauci. Si prova però la consolazione d'annunziare che, dopo dodici lunghe settimane trascorse in prima nell' ansia d' un imminente pericolo della vita di Lui e poi in varie vicende di meglio e di peggio, di speranza e di timore, la malattia in fine riescì alla cotanto sospirata guarigione: così che il prefato Principe, smarrita ogni traccia della medesima e ricuperato il compiuto uso degli organi stati o intormentiti o paralitici o convulsi, è da qualche tempo entrato in una franca e soddisfacente convalescenza.

Riberi.

---

La maggior o minor profondità dell'acqua non reca alcuna variazione nella prestezza del movimento che si calcola da 30 a 40 ore di posta all' ora. La celerità è quasi eguale, tanto nell'ascendere come nel discendere i fiumi, poichè la resistenza della corrente si diminuisce nella misura in cui si aumenta la celerità del movimento.

Medicina. — 18. Due famiglie di doganieri presso Aiges Mortes avendo trovato grosse radici bianche che pareano navoni ebbero l'idea di farsene un manicaretto. Erano invece radici di giusquiamo nero (hyosciamus niger). Subito si manifestarono in tutti sintomi d' avvelenamento, però a gradi diversi. La moglie Maillard che ne avea mangiato meno, si mette all'improvviso a danzare, a ridere con gesti e torcimenti strani, a dare insomma segni evidenti d'alienazione mentale, rispingendo con forza chi volea frenarla. La moglie Lacaussade s'abbandona invece a un sonno letargico mentre suo marito si avanza verso il letto ove di tratto prese i sintomi d' un cadavere: ma grazie alle pronte cure d' un medico l' avvelenamento non ebbe funesti effetti e il terzo dì le vittime stavano quasi meglio. Il medico ne conchiuse che il giusquiamo nero preso a dose media fa impazzire; a dose più forte cagiona moti apopletici; a dose illimitata provoca accidenti tetanici simili a quelli che produce la noce vomica.

Mineralogia. — 19. Il rosso e verde antico celebre nell'antichità, le cui cave erano perdute da tempo immemorabile sono stati ritrovati dallo scultore tedesco Siegel, stabilito in Atene, che ha scoperto il rosso antico sulla parte sud della catena del Taigeto e il verde antico sulla costa nord dell'isola di Tino.

20. Nelle vicinanze di Acapulco (America) furono scoperte ricche miniere d'argento.

Musica. — 21. Il sig. Alexandre, noto fabbricatore d'istromenti musicali, ne ha, non ha guari, costrutto uno pel sig. Liszt, che si propone di suonarlo nelle sue accademie, che darà nel corso del presente inverno in Parigi. È attaccato al corpo di un gran piano d'Erard, ed occupa lo spazio fra il corpo e il suolo, corrispondendo così alla forma e non accrescendo la grandezza orizzontalmente. I piedi, le ginocchia, le mani dell'esecutore sono tutti impiegati per produrre, tanto separatamente che in combinazione, gli effetti, sì d'un piano, che d'un'intera orchestra. Mercè un recente miglioramento, i suoni si possono maneggiare con tale energia e con espressione così svariata, quale finora non fu mai dato ottenere ai grandi artisti coll' istrumento ad arco od a fiato.

— Ieri a sera fu dato il secondo ballo ne'grandi appartamenti di Corte.

La Diplomazia, il Parlamento, la Milizia Nazionale, l'Esercito e le più cospicue dignità dello Stato, oltre a moltissimi ragguardevoli personaggi nazionali ed esteri, vi erano in gran numero rappresentate.

La sala destinata al ballo accoglieva circa dugento signore in cui il brio e l'eleganza andavano del pari per rendere gaie ed animate le danze che si succedevano quasi senza interruzione.

Molti fra gl' intervenuti che per la prima volta assistevano ad una simile festa, s'aggiravano per le magnifiche sale ammirando la ricchezza, il buon gusto e la pompa veramente reale che vi sono profuse.

La sala destinata ai rinfreschi era quest'anno particolarmente notevole per eleganza e per ricchezza.

Sulla credenza (*buffet*) di stile fra il Bramantesco e quello della scuola di Michelangelo stava disposto molto vasellame che risplendeva fra un intreccio di ghirlande e di fiori. Sul dinanzi una balaustra d'analogo disegno era destinata al comodo del servizio: l'insieme della sala decorato con molti e grandi candelabri, e vasi e fiori; splendente per una profusa illuminazione, era degno d'una festa reale, e degno insieme del talento e del gusto del cav. Domenico Ferri che in brevissimi giorni n'era stato inventore ed esecutore.

Nella sala così detta delle *Guardie del Corpo* vi era un altro elegante apparato per rinfreschi a vetri colorati trasparenti di bellissimo effetto. Nella stessa sala, di rimpetto al rinomato dipinto dell' Hayez, ammiravasi per la prima volta il gran quadro del Giacometti, rappresentante la *Battaglia di Goito*.

Le LL. MM. s' intrattennero a conversare lungamente con molti degli invitati, rendendo colla loro affabilità e cortesia più mirabile e più lieta la festa.

— Stamattina alle ore 9 sono stati celebrati nella chiesa di San Dalmazzo solenni funerali ad onore della memoria di Silvio Pellico. Molti Senatori, Deputati ed amici dell'illustre estinto assistevano raccolti e commossi alla mesta e pietosa cerimonia. (*G. P.*)

**Genova,** 15 *febbraio*. — Un avviso posto nella Gazzetta di Genova ci fa avvertiti, che l'intendente generale sig. Buffa è ammalato con febbre e perciò viene prorogata la festa di ballo che dovea dare questa sera.

---

**Roma.** — Si legge nel *Messaggere di Modena* del 10:

Si annunzia da Faenza che la notte del 29 al 30 decorso gennaio, dietro i molti omicidj avvenuti in quella città, vennero arrestate per ordine dei comandi austriaco e pontificio circa 70 persone di diverse condizioni, e tradotte immediatamente parte nella rocca d' Imola, e parte in quella di Forlì. Altre 30 circa sonosi date alla fuga. S'ignora se gli arrestati saranno deportati all' estero o posti sotto regolare processo.

**Napoli,** 8 *febb.* — S. M. il Re nostro signore ha conferito la croce di cavaliere del real ordine di Francesco I a D. Felice Santangelo, in attestato della regale soddisfazione per le cure che egli ha speso come Presidente del reale istituto d' Incoraggiamento, e nel dirigere la mostra industriale del regno nello scorso anno. (*G. delle due Sicilie*)

**Parigi,** 11 *febbr.* — Il *Moniteur* dà oggi il compimento dei dispacci del governo francese sugli affari d'Oriente. Questa ultima parte della pubblicazione ufficiale è la più importante perchè si riferisce a ciò che si può chiamare la conclusione del periodo dei negoziati, e termina colla richiamata degli ambasciatori.

— Lo stesso foglio ufficiale contiene un rapporto all' imperatore, concernente i provvigionamenti del servizio delle sussistenze militari.

— Ma qui occorrono alcune parole intorno al *Journal des Débats*. Dopo la morte del sig. A. Bertin esso passò sotto la direzione del sig. Sacy il quale è senza dubbio uomo assai onorevole, ma manca di quella robustezza e vastità di mente necessaria per collocarlo all'altezza del suo posto. Un notevole cambiamento si oprò nella sua redazione, e quidi avvenne che ora si prendono le notizie più azzardate dai giornali esteri, e si lasciano persino passare certi grossolani errori che erano impossibili sotto A. Bertin; imperciocchè esso rileggeva colla più grande attenzione ed ogni giorno dalla prima all' ultima linea del suo giornale. Ora non è più così, ed una protratta negligenza potrà forse riuscire ben fatale al *Journal des Débats*.

— I governi inglese e francese continuano i loro apparecchi per l'invio di un corpo di spedizione. Nel Consiglio dei ministri si è già statuito sui diversi punti, ed è certo che questa armata sarà comandata dal generale Canrobert e Mac-Mahon, e il generale Pélissier sarà nominato capo di stato-maggiore delle due divisioni. Più tardi, se occorresse il caso, sarebbe mandato in Oriente il maresciallo S.t-Arnaud per assumere il comando in capo dell'esercito di spedizione. So di certo che il governo ha conchiuso un trattato con una Compagnia francese per il trasporto di circa cento tonnellate di calzature destinate per l' esercito di spedizione, locchè farebbe da 50 a 100' mila paia di scarpe.

Si dice che la squadra dell' Oceano che si reca in primo luogo a Tolone, andrà ad incrociare nell'Adriatico per rispondere ai 40 m. uomini mandati dall' Austria nella Servia.

Si dice che al ballo delle Tuilerie l' imperatrice sarà vestita alla circassa, locchè si considera come una specie di dimostrazione politica. I ministri avranno il costume di Enrico II, e i militari quello dei *mosquetaires*.

L' imprestito colla Banca sarà conchiuso nella somma di 60 milioni come prima rata.

(*Parl.*)

**Londra,** 10 *febbraio*. — Alla Camera dei lords, seduta del 10 febbraio, lord Clarendon entrò in alcune esplicazioni sulla missione del conte Orloff e rettificò un errore generalmente accreditato. Il conte Orloff non era latore del contro-progetto russo che fu spedito a Vienna per mezzo dell' ambasciata austriaca a Pietroburgo.

Egli fece inoltre noto alla Camera che la Russia ha fatto delle riserve contro la neutralità della Svezia e della Danimarca.

Interpellato da lord Grey se il governo persisteva a presentare lunedì, 13, il suo bill di riforma elettorale, lord Aberdeen rispose affermativamente, e aggiunse che la guerra non gli pareva ancora così inevitabile da impedire ai ministri di S. M. di continuare ne' loro progetti di riforma interna, pur riconoscendo però che lo stato di cose è tale da esigere grandi preparativi per far fronte al pericolo.

*Lord Derby* dice: Lord Aberdeen è il solo inglese che non non creda alla guerra (*Risa generali*).

*Lord Clarendon* dice: il contro-progetto dello Czar contenea una clausola contro i rivoluzionari e gli emigrati che volea espulsi dalla Turchia.

— Alla Camera de' comuni, seduta egualmente del 10 febbraio, lord John Russell, parlando del ritorno delle flotte a Costantinopoli:

« Alcun tempo fa (dice) gli ambasciatori di Inghilterra e di Francia espressero il desiderio che gli ammiragli comandanti le flotte alleate entrassero nel Mar Nero. Essi vi entrarono, e le flotte passarono alcuni giorni a Sinope (*Ascoltate*)

» L'ammiraglio ingles e scrisse allora che sarebbe stata cosa pericolosa di trattenersi oltre in quell' ancoraggio, tanto più che se le squadre alleate dovessero restare due mesi nel Mar Nero, ciò agevolerebbe le vie per appagare il desiderio che potrebbe avere l' imperatore di Russia di distruggere le flotte inglese e francese.

» L' ammiraglio credette, per conseguenza di dover tornare a Costantinopoli, con l' intenzione di spedire, di quando in quando, piroscafi nel Mar Nero, per essere padroni di questo mare, come i governi inglese e francese avevano ordinato ai due ammiragli di fare.

» Io credo, soggiunge lord Russell, che questa condotta non è stata d'accordo con le istruzioni degli ambasciatori; ma, ad un tempo, il governo della regina è stato d'avviso che questa esplicazione meritava la sua approvazione e quella dell'intero paese (*Bene*). »

Il nobile lord annunziò poi alla Camera che lunedì (13) avrebbe domandata l'autorizzazione di presentare un bill, inteso a emendare ed estendere la rappresentanza del popolo in Inghilterra e nel paese di Galles.

**Vienna** 10 *febbraio* — L' imperiale ambasciatore russo alla Corte di Prussia, consigliere intimo bar. de Budberg, è partito ieri mattina con un treno separato della ferrovia del Nord alla volta di Berlino.

— 11 *febbraio* — Scrivesi da Varsavia in data 5 corrente che in aprile verrà eretto colà un campo forte di 5000 uomini. Esso consisterà di semi-invalidi atti ancora al servizio. Due reggimenti della guarnigione di Varsavia ebbero l'ordine di marciare verso il Danubio.

— Per quello che si dice in circoli ben informati di questa capitale verrebbero riprincipiate trattative di mediazione con ciò che la conferenza di Vienna farebbe alla Russia la domanda, verso quali condizioni essa fosse inclinata a sgombrare i Principati. Si spera anche, che S. M. l'imperatore delle Russie desisterà dal suo volere di trattare direttamente colla Porta.

**Turchia.** — *Principati Danubiani*. — Si legge nella *Patrie*: — Il generale Gortskakoff il giorno prima di partire, parlando con un agente di una potenza europea, il quale gli diceva che Ismail pascià aveva a Calafat il vantaggio della posizione in cui era fortemente trincerato, rispose: — « Abbiamo ricevuto gli ordini i più formali di sloggiare i Turchi da Calafat; so che ci costerà molta gente, ma ad ogni costo otterrò il mio intento. » — « Sarà un'impresa ben difficile, rispose il suo interlocutore, perchè se voi ad ogni costo volete pigliare Calafat, i Turchi ad ogni costo lo vogliono conservare. » —

Questi fatti, l' autenticità dei quali è guarentita, provano l'accanimento della lotta.

— In una lettera pervenuta dai confini turchi in data 5 febbraio leggiamo: « In seguito ai movimenti che le truppe russe avevano da intraprendere al 28 gennaio contro a Calafat, fu spedito da parte dei Turchi già al 29 un grosso rinforzo alla sinistra riva del Danubio. La guarnigione di Calafat, prima di circa 20,000 uomini fu rinforzata di 10 battaglioni d' infanteria, di un reggimento di cavalleria e di 12 cannoni; ora la si reputa ascendere a 30,000 uomini, numero che sarebbe quasi ad essere eguale al corpo dei Russi. Oltre a ciò si diceva, che nei prossimi giorni si faranno nuovi tentativi, che dovrebbero essere diretti in parte contro Vidino e in parte anche contro Calafat. L'innalzamento delle acque del Danubio e perciò l' interrotta comunicazione delle due rive del Danubio hanno contribuito a rendere inutili le misure prese per assicurare la posizione di Calafat da un colpo di mano.

(*Corr. It.*)

**Russia.** — Leggesi nel *Courrier de Lyon*:

» È da presumersi che le flotte, le quali hanno lasciato i porti d' Inghilterra e di Francia, e la cui destinazione non è officialmente annunziata, si son dirette verso il Baltico, ed in tutti i casi l' invio d' una forte squadra in quei paraggi è assolutamente inevitabile.

» In fatto noi ci avviciniamo al tempo in cui quel mare settentrionale, impossibile ad essere percorso per i ghiacci in questa stagione dell'anno, ritornerà navigabile. Ora se la guerra dev' essere dichiarata, importa che i vascelli russi non possano sboccare di là nel mare del Nord e nell' Oceano, dove potrebbero minacciare le nostre coste e quelle d' Inghilterra, e distruggere la sicurezza che gode la marina mercantile delle due nazioni alleate. Questo risultamento non è difficile ad ottenersi. Si sa in vero che il Baltico, come il mar Nero, è in comunicazione con l' Atlantico per istretti facili ad essere custoditi, soprattutto da una squadra sufficientemente fornita di rimorchiatori o di vascelli ad elice. Il mar Nero è chiuso dal Bosforo il quale è munito di forti batterie e custodito da imponenti forze navali; ed il Baltico essendo pur custodito da una squadra anglo-francese posta in sul passaggio del Sund, la Russia si troverà bloccata e priva d' ogni relazione con i paesi dov' essa può trovare uscite per le sue esportazioni, e donde può ritrarre gli articoli di consumazione interna, de' quali ha bisogno. Dunque ad un tratto vien posta nell' impossibilità di nuocere a' suoi avversari, e privata di un elemento di prosperità, senza del quale gli imbarazzi derivanti dalla guerra devono aggravarsi su di essa.

« Del resto lo Czar pare abbia presentito questo provvedimento, dappoichè, secondo i ragguagli pubblicati da più tempo, la scelta degli equipaggi della flotta che mantiene nel Baltico è stata spedita per terra a Sebastopoli per rifondervi la squadra destinata ad operare in quel mare.

« Non sappiamo poi se le forze, che sono o saranno inviate nel Baltico, avranno la missione di tentare qualche attacco sul litorale russo. »

---

**Borsa di Genova del 15 febbraio**

| | | | Contanti | Fine-mese |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. | 1 | ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 | genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 | sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 | gennaio | 86 3/4 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 | dic. | 85 — | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 | genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 | ottobre | — — | — — |
| » 1851 | 1 | agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | | — — | — — |
| » nuove (1849) | | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | | 1165 — | — — |
| Comptoir | 1 | genn. | — — | — — |
| Imprestito Romano | | | — — | — — |
| Imprestito Toscano | | | — — | — — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 14 *febbraio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per 0/0 | aperto a | — — | 98 75 |
| | chiuso a | — — | 97 75 |
| 3 per 0/0 | aperto a | — — | 69 65 |
| | chiuso a | — — | 68 70 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 92 1/4 |
| 3 per 0/0 Piem. (*C. R.*) | | — — | 86 25 |
| 3 per 0/0 id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per 0/0 id. | | — 54 | 53 50 |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Copenaghen 11 *febbraio*.

(*Trieste*, 13 *febbraio*)

La Danimarca concentra un corpo a Seeland. Fu ordinato un armamento marittimo per appoggiare la sua neutralità.

Parigi, 13 *febbraio, ore* 8 *e min.* 5 *di matt.*

La lettera dell'imperatore Napoleone allo Czar è del 29.

In essa, dopo un riassunto della situazione, si legge:

« La concatenazione dei fatti deve tosto « produrre od un accomodameuto od una « rottura. »

Propone di dichiarare fin d' oggi un armistizio, di riprendere il corso delle trattative diplomatiche, ritirando le forze belligeranti.

Se lo czar preferisce di trattare direttamente, gli ambasciatori suoi e quelli del Sultano negozieranno una Convenzione da sottomettersi alla Conferenza dei rappresentanti delle quattro potenze.

La Francia e l'Inghilterra sono d'accordo sul piano adottato che non può offendere l'onore dello Czar.

In caso di rifiuto, che è difficile a comprendersi, la Francia e l'Inghilterra saranno costrette di lasciare alla sorte delle armi, alle eventualità della guerra, quel che poteva essere deciso oggi colla ragione e colla giustizia.

L' imperatore Napoleone cita la lettera dello Czar del 1853.

Finisce dichiarando che il mantenimento dell'ordine, l'amor della pace, il rispetto ai trattati, la reciproca benevolenza sono il programma cui egli si mantenne fedele.

---

Torino, 14 *febbraio*.

La Camera dei deputati riprese oggi le sue pubbliche sedute, e, dopo approvato senza discussione il progetto di legge per la strada ferrata da Biella a Santhià con 120 voti contro 6, discusse il progetto di legge per modificazioni alla legge sulla Guardia Nazionale. Questi dibattimenti continueranno dimani.

---

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| Febbraio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 8 | merc. | 11 | 758 53 | 757 15 | 755 80 | 12 2 | 14 1 | 14 2 | 12 8 | 14 2 | 14 0 | 14 9 | 10 0 | 88 | » | S. E. | c. | S. E. | V. | S. | v. | nuv. con neb. | ser. con nuv. | nuv. ser. | maretta | 0 48 |
| 9 | giov. | 12 | 758 05 | 757 30 | 755 35 | 10 8 | 13 0 | 14 2 | 9 4 | 12 0 | 14 0 | 14 3 | 7 0 | 59 | » | E. | c. | S. | c. | S. | d. | sereno | sereno | sereno | calma | 0 46 |
| 10 | ven. | 13 | 751 05 | 751 85 | 751 85 | 10 2 | 11 7 | 12 3 | 8 1 | 10 0 | 10 7 | 12 1 | 6 8 | 81 | » | N. | v. | N. | V. | N. O. | V. | sereno | sereno | quasi ser. | idem | 0 43 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 16 Febbraio 1854. — N.° 1333

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale dello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Tutcheff e Pfeffel sulla sovranità temporale del Papa.

**Parte religiosa** — Vertenza di Nassau — L'abate Lequeux — Una conversione.

**Notizie diverse** — Cronaca del Progresso — Gabelle — Funerale — Armamenti — Movimenti militari.

**Notizie del mattino** — Camera dei deputati — — Espulsione — Freddo — Nomine — Lettera di Napoleone — Preparativi a Londra — Parlamento inglese — Cospiratori a Madrid — Partenza da Bade — Esercito federale tedesco — Arrivi a Malta — Insurrezione greca — Agitazioni a Pietroburgo — Fazioni a Kalafat — Disp. teleg. — Appendice.


## Tutcheff e Pfeffel sulla sovranità temporale del Papa.

Ora son pochi anni il signor di Tutcheff, consigliere di S. M. l'Imperatore di Russia, dettava una cotal sua Memoria; ordinata forse a sole comunicazioni confidenziali, ma che per una indiscrezione assai facile venne fatta di ragion comune a Parigi nella *Revue des deux Mondes*.

Questa qualunque siasi Memoria, che il signor Laurentie nella sua risposta al diplomatico russo battezza ad una di *politica* e di *mistica*, potea passare inosservata all'epoca di sua pubblicazione; quando gli animi generalmente eran volti meglio a dimestiche lotte e a piati di famiglia, che a serie complicazioni e a probabili rotture col più forte impero del nord. Ora non più. Quanto riguarda alla Russia e alla sua influenza politica e religiosa nelle circostanze presenti è tutta cosa di attualità, ed il passarcene al tutto non ci è consentito nè dall'indole del nostro giornale, nè dal debito in cui siamo rimpetto ai nostri amorevoli, di tenerli un cotal poco informati di ciò che più davvicino si attiene ai loro interessi di cattolici e di cittadini. Il perchè, se il farci più addentro al concetto intimo della Memoria russa e il dirne distesamente sarà d'altro tempo, quando la trattazione delle cose d'Oriente ce ne venga a porgere il destro, vogliamo intanto far cenno d'una egregia confutazione che sotto un particolare rispetto, appena nata, si provocò da quella parte d'onde altri per avventura men se l'avrebbe aspettato.

Il consigliere del papa-re moscovita mostravasi, tutto alla foggia dei novatori, altamente preoccupato anzi tutto del danno per suo avviso gravissimo che al Papato cattolico già ne incolse, e sta per derivarne sempre maggiore dal continuare più oltre nel possedimento ed esercizio della sovranità temporale. Ma tutto altramente da lui un protestante della parte luterana, diplomatico assai riputato, alle cui mani l'autore ebbe confidato il suo lavoro. Questi se ne adontò niente meno che il più dabbene e zelante cattolico che fosse mai. Di che, toltasi in mano la penna, sì gli fece una stringente risposta, che merita senza più d'aversi un luogo nel nostro giornale. E ciò principalmente per due rispetti: il primo a confusione de' saputelli novellini che alcuna fiata inneggiano al cattolicismo, e poi frattanto a udir parlare del poter temporale dei Papi danno in ismanie da spiritati; poi a conforto di que'pietosi, i quali, per tenero e riverente affetto alla Chiesa lor madre, non san patire di vedernela ingiustamente accusata d'aver potuto errare, accettando un fatto e propugnando un diritto, che fosse non che esiziale ai suoi veri interessi, ma e contrario ai santissimi e puri dettati dell'Evangelo.

E qui lasceremo che parli in nostra vece il Laurentie, dal quale primo fu posta in luce l'apolegetica dimostrazione del Pfeffel.

« Un uomo, così egli, che porta un nome « rispettato nella diplomazia, *luterano di* « *religione*, cattolico di pensiero, fedele a « tutte le grandi nozioni del vecchio diritto « pubblico cristiano, ha creduto dover mandare al russo consigliere una lettera intima in risposta al suo lavoro. Questa « ci è stata comunicata, e noi la facciamo « di pubblica ragione. Vogliam però avvertito chi legge, che lo scrittore è un « luterano » (Laurentie; *La Papauté*; Paris, Lagny frères, 1852, p. 18).

La quale avvertenza raccomandiamo noi pure ai nostri lettori, onde abbiano per una parte a sentire tutta la forza della verità che più luminosa risuona sul labbro di chi è al di fuori di nostra comunione, e stieno in guardia per l'altra se qualche espressione o concetto non risponda esattamente alla precisione del linguaggio cattolico.

*Monaco, novembre* 1849,

Signore,

« La Russia facendosi ogni giorno più europea, e la lingua universale trovandosi assolutamente neutralizzata in questo grande impero, è impossibile che qualche penna russa, determinata da una di quelle circostanze che mal si potrebbero prevedere, non volga qualche attacco francese contro la Chiesa romana, cosa molto desiderabile, con ciò sia che nessun Russo possa scrivere contro questa Chiesa, senza provare per ciò stesso ch'egli è protestante (Joseph de Maistre, *Du Pape*, liv. IV, ch. 5).

« Sono trent' anni che il conte Giuseppe de Maistre scriveva le linee profetiche che qui ho copiate, ed è a voi, signore, ch' era serbato di compiere alla lettera la predizione, che in esse si contiene. Voi concepiste il timore che la vostra lettera non suscitasse per avventura delle grandi ire in Francia: e pel contrario vi sarà letta con entusiasmo dai liberali, da quanti propugnano l'incompatibilità delle due sovranità riunite nella persona del Papa.

« Io mi so bene come voi eravate ben lontano dall' ambire sì fatti applausi, e come anzi rifiuterete con indegnazione ogni qualunque solidarietà cogli increduli presuntuosi che vengo di nominare. Ma ecco che, certo senza volerlo, e spinto da quella legge fatale che presentiva Giuseppe De Maistre, avete scritto un'opera segnata da un capo all' altro dell' impronto *protestante*; e che, per servirmi d' un' immagine usata da voi nella vostra Memoria, vi siete armato d' una *spada a due tagli*, che offende con uno stesso colpo e coloro pei quali voi combattete, e coloro che voi attaccate. Non uno infatti dei vostri argomenti contro la Chiesa Romana', che non si possa ritorcere contro la Chiesa Russa.

« Non so veramente, se fra coloro che s'imbatteranno a leggervi, si troverà qualche uomo di scienza e di fede che si senta chiamato a confutarvi. Quanto a me, che non ho nè il talento nè l' autorità necessaria per cimentarmi con un avversario della vostra tempera, vi chiederò solo il permesso di presentarvi alcune osservazioni, le quali in difetto d' ogni altro merito, avranno almen quello di provarvi con quale attenzione abbia letto lo scritto rimarchevole che vi siete compiaciuto di comunicarmi.

« Voi dite: Siamo al punto che non v'hanno oggimai che due principii; il Cristianesimo e la Rivoluzione. Quest' ultima dopo avere crollate le fondamenta di tutti i troni, scosse tutte le credenze e tutte le tradizioni, si dispone ad attaccare l' ultimo asilo del Cristianesimo in Occidente, la Chiesa Romana, personificata dal Papato, che troppo a buon dritto avete in conto della *chiave di volta* del nostro edifizio religioso, sociale e politico. Dunque la Rivoluzione non ha solamente in uggia la sovranità temporale del Papa; ella osteggia altresì e innanzi tutto la sua autorità spirituale, il cui principio è assolutamente incompatibile col principio della Rivoluzione, che è l' IO umano. Ma prima di puntar le sue armi contro il potere spirituale del Papa, ella ha creduto necessario battere in breccia il suo poter temporale, riconoscendo per tal maniera, siccome mi giova farvi osservare così alla sfuggita, che il secondo di questi poteri, (*cioè il temporale*) è lo schermo il più potente del primo (*cioè dello spirituale*). Per conseguente, le riforme politiche, le istituzioni liberali di cui la Rivoluzione predica l' adottamento, non sono per vero dire altra cosa che macchine di guerra destinate a preparare quest' opera di demolizione. Ella spinge alla secolarizzazione del governo romano con intendimento di giungere alla *mediatizzazione* del Sovrano Pontefice, e per mezzo di questa, allo annientamento della sua autorità morale. E di vero, dal momento che il Papa consentisse a riconoscere e a subire il principio rivoluzionario sul quale è fondato lo stato moderno, rinnegherebbe con ciò il principio divino che fa la sua forza e che non si lascia scindere in due; in quel giorno verrebbe ad abdicare non solamente qual Sovrano temporale, ma altresì come Sovrano spirituale.

« Sin qui, Signore, noi camminiamo intieramente d' accordo. Ma, voi aggiungete, il Papato si è messo di per sè nella situazione pericolosa in cui si trova. Egli è per l' accoppiamento del poter temporale collo spirituale, che ha dato appiglio alla Rivoluzione, la quale non avrebbe modo di attaccarlo, se il Papato fosse stato contento a governare le anime: avrebbe al più potuto metterlo alla prova della persecuzione, ma ben si sa che la persecuzione, lungi dall' affievolire, giustifica coloro che ne sono l' oggetto.

« A ciò, io rispondo che, senza l'appoggio ch'ebbesi nella sovranità temporale, il Papato (*a volerla discorrere umanamente, come qui intende l'autor della Lettera*) sarebbe scomparso da lunga stagione. Basta, per esserne tosto convinti, il consultare la storia, e quella in ispecial modo dei tre ultimi secoli. Allora forza è domandare, cosa sarebbe stato di questa istituzione, in mezzo alle divisioni religiose e alle tendenze dispotiche, le quali contraddistinguono il non breve tratto del XVI, e XVII secolo;

# APPENDICE

## Gli Spiritualisti di America

Dal giorno 26 luglio 1852, in cui per la prima volta noi facemmo menzione delle pratiche osservate dagli spiritualisti americani, le strane manifestazioni che queste fra di essi producono, non lasciarono di fare grandi progressi. Trasportate dapprima dagli Stati Uniti in Inghilterra passarono tosto nella mistica Germania, quindi in Francia, e nel sud dell'Europa. Nella scorsa primavera, a Parigi non si scorgeva ancora se non un passatempo ed un giuoco nel fenomeno delle tavole rotanti, e quando da noi si diceva che codesta rotazione non era se non un incamminamento a più serie esperienze, per poco non eravamo noi derisi, e sempre incontravamo molti increduli. In oggi però l' Episcopato apprende assai il pericolo di codeste evocazioni degli spiriti, e non v'ha cattolico che non intenda, che le potenze occulte, possono benissimo non avere ancora detto l' ultima parola quaggiù. Diciotto mesi or sono, in occasione dell' origine e primo sviluppo della setta spiritualista negli Stati Uniti, noi scrivevamo:

« Molte superchierie manifestamente hanno luogo in codeste colpevoli pratiche; però sarebbe difficile il non ammettere l' esistenza di qualche fatto che pare innegabile dietro le autentiche attestazioni di testimoni rispettabilissimi, di fatti inesplicabili colle pure forze fisiche. — L'unica possibile spiegazione si è che il demonio stia in fondo di coteste criminose imposture; basti a convincersene osservare, che le rivelazioni fatte da codesti spiriti, hanno per iscopo unico di minare qualunque religioso principio. I giornali socialisti americani menano gran rumore di codeste superstizioni nella lusinga di render popolari gli ardenti loro desiderii. I demagogi e gli infedeli presero sotto la loro protezione codesta nuova setta; e ciò spiega il rapido suo sviluppo fra le masse. » Noi da quell' epoca fino al dì d' oggi giammai non cessammo di tener dietro al progresso di questo intellettuale disordine spiegatosi in America, e tutto ciò che vedemmo, od udimmo non servì se non a maggiormente confermarci nella anzidetta nostra convinzione. Coloro fra i venerabili nostri vescovi che specialmente occupati si sono di così grave quistione, saranno forse lieti di udire che i rispettabili loro colleghi degli Stati Uniti punto non esitarono a scorgere un' origine riprovata nelle manifestazioni fatte dalle tavole parlanti.

Molti fra loro hanno premunito il loro ovile contro i pericoli di codeste esperienze e fu dato a noi pure di somministrare all' Episcopato americano qualche autentico ragguaglio desiderato in proposito. Nell' aprile scorso essendoci trovati appunto in una grande città degli Stati Uniti, assistemmo ad una lunga seduta di spiritualismo, dietro apposito invito dell'Arcivescovo, e il nostro rapporto, di cui consegnammo parte alla *Revue Contemporaine* del 31 maggio ed alla *Civiltà Cattolica* del 15 giugno, confermò il prelato nell' idea dell' intervento di quelli malefici spiriti. Gravi teologi spiegano la maggiore libertà d' azione ad essi concessa negli Stati Uniti, dall' essere meno colà celebrato il sacrosanto Sacrificio, e dall' abitarvi tanti milioni d' uomini che per buona parte appartengono alle sètte protestanti e nemmeno più sono battezzati. Codesta rarità di Sacramenti lascia esercitare maggior impero al demonio sopra gli uomini, ed egli osa maggiormente accostarsi alla terra non essendone tenuto lontano coll' immolazione della Divina Vittima come fra noi, onde entra egli in comunicazione coll' uman genere pe' misteriosi mezzi lasciati da Dio in potere suo.

Agli Stati Uniti i rumori magnetici, e simili, compongono un linguaggio che predica apertamente la distruzion d' ogni culto, e il disprezzo della biblica autorità. L' anima che viene evocata, e con cui il vivente si crede di conversare, non lascia mai di trascinarlo al desiderio della propria distruzione, esaltando le delizie che si godono nell' altra vita qualunque siensi le azioni commesse antecedentemente. In Francia il demonio non si mostra ancora apertamente, ma va cercando di sedurre piuttosto per un mistico e religioso parlare, e la di lui influenza non lascia di agire in fondo d'ogni manifestazione che preoccupa in oggi la pubblica opinione. Fra poco vedremo forse apparire la tendenza anticattolica degli spiriti battenti. — Non omettemmo di segnalare a più riprese i numerosi casi

se il Papato invece di farsi scudo a se stesso, fosse stato obbligato a subire una protezione straniera, e ridotto per conseguente a sposar gli interessi e le passioni della potenza che lo avesse protetto.... protetto per farne suo pro! Vorrem credere che sarebbe stato in grado di lottare ad un tempo e contro la Riforma in Germania, e contro l'usurpazione anglicana in Inghilterra, e contro l'assolutismo gallicano di Luigi decimoquarto in Francia; contro tanti errori e tante invasioni, senza alienare la sua libertà a profitto dell'una o dell'altra di queste influenze? V' ha dunque fondamento a sostenere, come ciò che, umanamente parlando, ha preservato il Papato, e, quindi, l'Unità della Chiesa romana, è la posizione indipendente in cui era il Papa, mercè la sua sovranità temporale.

« Fin qui si tratta di un argomento storico, dinanzi al quale forza è che pieghi la stessa filosofia. Ora entro ad una seconda obbiezione, che non avrebbe, è vero, alcun valore agli occhi della semplice ragione, ma che ben si giustifica al punto di vista cristiano; e, per conseguente, al punto di vista non meno russo che cattolico.

« Voi ammettete lo *Stato cristiano*, vale a dire lo Stato che posa sopra una Tradizione(1) che risale fino a Dio, in opposizione allo stato moderno o rivoluzionario fondato sul preteso *Patto sociale*. Ma dacchè voi ammettete la tradizione divina, non so come possiate ammettere due autorità distinte, parallele, indipendenti l'una dall'altra, *ebenbürtig* (2), per servirmi della parola alemanna, che esprime perfettamente il mio pensiero: questa per lo spirituale, quella pel temporale. Con ciò sia che, senza far conto che una siffatta dualità ripugnerebbe alla sapienza divina innanzi alla quale non puonno esservi due maniere di governare gli uomini, noi non troviamo in nessun luogo, nè nella Santa Scrittura, nè nella Storia, vestigio d' una doppia tradizione, d' una doppia figliazione; cosa che sarebbe pur non di meno ben necessaria per difendere questa ipotesi delle due autorità disgiuntamente delegate da Dio. Possiamo, senza sforzo, rimontar colla Chiesa sino all'origin prima del mondo: ma io vi sfido a trovarmi un governo politico qualunque, il quale per una figliazione anche forzata, si possa richiamare a questa epoca primordiale.

« La tradizione è *una*, dunque l' autorità immediatamente delegata da Dio è *una* per egual modo; e bisogna perciò, che quest' ultima partecipi delle due nature del potere. Ora, è la Chiesa che è rivestita di questa autorità, una quanto all' origine, doppia quanto alle sue attribuzioni. Secondo il principio russo, l' imperatore è il capo visibile della Chiesa; secondo il domma cattolico è il Papa. Ma i due principi sono d'accordo in questo, ch' entrambi non riconoscono due delegati allo stesso grado; che non ne riconoscono che un solo, vale a dire la Chiesa.

« Ecco, se mal non mi oppongo, la dottrina del diritto divino ridotta alla sua più semplice espressione. Questa dottrina non è in contraddizione colle parole di Nostro Signor Gesù Cristo che voi citate: *Il mio regno non é di questo mondo*; poichè, secondo lo stesso domma, nessun governo cristiano ha il suo principio nè il suo scopo finale quaggiù, e la nostra vita medesima non è che una preparazione all' altra vita.

« Che se ogni potere legittimo sulla terra procede da Dio per l' intermezzo della sua Chiesa, se, per conseguenza, il potere che dicesi temporale è uno degli attributi essenziali della Chiesa, perciocchè nessuno può trasmettere se non ciò che possiede; ne segue necessariamente che la Chiesa non può perdersi per l'esercizio di questo potere, oltrecchè Dio, che è sovranamente buono e sovranamente savio, non glielo avrebbe dato giammai. Ciò mi pare senza replica.

» E, checchè voi ne diciate, signore, non è per fermo da questo lato che viene il pericolo ond'è minacciata la Chiesa Cattolica nella persona del suo Capo. Ciò che l'ha scossa, ciò che ha tentato di abbattere l' autorità della Santa Sede, è il principio della libertà illimitata di esame introdotto dal protestantismo. Questo principio ha attaccato la parte divina cioè l' autorità spirituale del Papa, lungo tempo prima di pensare a combatterne la parte umana, vale a dire il suo potere temporale. Eppure, bisognerebbe che avesse tenuto un opposto cammino per poterne quindi inferire, che è dalla sua parte umana che il papato ha dato appiglio ad esser fatto segno ai colpi del suo avversario. Cotesto principio, che non risparmia niente, che ha finito per ammazzare il suo proprio padre, il protestantismo, e che si strozzerà un giorno colle proprie mani, questo principio, come le mille volte fu predetto, non lascierà nulla in piedi, nulla affatto..... se non ciò che non deve e non può venir meno, che è quanto dire la verità o Dio, con tutto ciò che è in Lui. Dalle quali premesse giova conchiudere, quando si ragiona al punto di vista cattolico, che il Papato, il quale non è che una cosa sola colla Chiesa, ancor supponendo che vada soggetto a un momentaneo ecclisse, di che abbiam nel passato più d' un esempio, uscirà intatto dalla guerra empia, che di presente gli fa la rivoluzione.

« Quanto alle cause che hanno prodotto il protestantismo, v' ha certamente dell'ingiustizia a volerle trovare nella pretesa usurpazione di cui la Chiesa Romana gli avrebbe dato l'esempio sin dai tempi di Gregorio VII. — Fosse anche vera una tale usurpazione, non sarebbe mai questa, che avrebbe dato origine al protestantismo. No; per esser sinceri, diciamo che il protestantismo, come ogni altra rivoltura è nato dall' orgoglio umano, il quale non ha mai maggior appicco, e più grande impero sulle società, che quando queste sien giunte al termine del loro sviluppo, e che incominci il periodo della lor decadenza. Perchè voi poteste vantarvi a ragione dell' essere scampata la Russia fin qui da una tal malattia, bisognerebbe che la vostra nazione avesse percorso di già l'immensa carriera che i popoli dell' Europa occidentale aveano compiuta al decimosesto secolo. Voi avete toccata appena l' età dell' adolescenza, e volete gloriarvi d' andarne esenti dalle infermità della vecchiaia!

« Ecco, signore, le riflessioni che io vorrei sottoporre al vostro giudizio. Parmi avervi provato, che voi, sostenendo l' incompatibilità del potere temporale col potere spirituale e pronunziando un decreto di morte contro l' autorità che cumula in sè questi due poteri, a vostro avviso inconciliabili, non solo combattete la dottrina cattolica, ma fate violenza alla storia, e insorgete contro la vostra propria *ortodossia*. Tutta la quistione sarebbe dunque ridotta a questo; da qual parte sia il diritto e la verità, se dal lato della Chiesa Romana identificata col Papa, o da quello della Chiesa Russa rappresentata dall' imperatore? Ma questo è un terreno sul quale io non vi seguirò. So bene che la testimonianza della storia, sia pur quanto vogliasi luminosa, è impotente contro la fede. Vi è quindi permesso d' accusar la Chiesa Cattolica romana d' essersi staccata dal comune stipite, come del pari dev' essere permesso ai cattolici di rinviar questa accusa alla Chiesa greca. Ciò che è fuor di dubbio, egli è, che la riunione di queste due Chiese, così facile a volerne giudicare dalle impercettibili differenze che le separano, affretterebbe il trionfo del Cristianesimo e la disfatta della Rivoluzione. Preghiamo Iddio che si compia!

« Gradite, signore, la nuova assicurazione ecc.

« C. DI PFEFFEL »

---

(1) Voi notate a ragione che tutte le società politiche conosciute, anche le pagane dell'antichità, sentirono il bisogno di appoggiarsi sopra questa base della tradizione divina. Non è che ai nostri giorni che si è creduto poterne fare a meno; non è quindi mestieri d'esser profeta, per preconizzare che nulla di ciò, che si fabbrica sopra i fondamenti umani e convenzionali inventati dal nostro orgoglio, non durerà *(Nota dell'autore della Lettera)*.

(2) Parola tolta ad imprestito dalla terminologia nobiliare, che vuol dire *di nascita eguale, pari (Nota dello stesso)*.

## PARTE RELIGIOSA

Al già detto nell'appendice religiosa del mese di Gennaio pp. (N. 1328) sulla quistione del governo di Nassau e il vescovo di Limburgo, può dare maggiore schiarimento quanto ora togliamo dall'*Armonia*:

Nel ducato di Nassau, ove la quistione è la medesima con quella del granducato di Baden, le cose procedono per la stessa via, ma un po meno sgarbatamente. Dopo il primo colpo, per cui trascinò sul banco dei ladri e degli assassini il Vescovo di Limburgo, non osò più il governo procedere con tanto strepito. Forse la generale riprovazione che pesa sul governo badese trattiene quello di Nassau ne' trasporti della sua collera.

Il prelato invitava il governo a produrre, dentro un termine prefisso, i titoli per cui esso pretendeva aver diritto di nomina a' benefizi vacanti. Non avendo il governo risposto a quest'invito, il Vescovo nominò i titolari di otto parrocchie vacanti. Ognuno aspettava di vedere riprodotte le violenze di Friburgo. Ma il governo contentossi di pubblicare una dichiarazione in cui era detto che esso non riconosceva come parrochi i preti nominati, e quindi proibiva all' amministrazione dei beni ecclesiastici di dar loro la somma assegnata a' parrochi. Tuttavia non volendo privare il popolo di sacerdoti, ordinava che venisse loro sborsato lo stipendio d'amministratori (600 fr.).

Allora il coraggioso pastore credette suo dovere di esporre a' suoi fedeli in una patetica ed eloquente pastorale lo stato delle cose. Poichè la stampa ministeriale travisa la quistione, e la stampa cattolica viene soffocata, secondo l'usato stile dal dispotismo libertino, non rimane altro mezzo al Vescovo, come già vedemmo in quello di Friburgo, che servirsi della stampa per difendere la verità.

« Impiegati laici, dice fra le altre cose, stranieri alla nostra Chiesa, si presentano ne' comuni, dichiarano a' fabbricieri che i parrochi da noi nominati, in virtù de' nostri poteri e del nostro diritto, non sono parrochi, che la loro nomina essendo illegale è nulla di pien diritto, e che non per altro vien loro permesso di restare nel paese se non per non interrompere il servizio della Chiesa; quindi que'medesimi impiegati sequestrano i beni delle fabbriche, e danno come per grazia un obolo appena sufficiente per vivere a que' sacerdoti che hanno diritto a tutta la rendita di que' beni. Così dunque i comuni non avranno più pastori regolari, se il Vescovo usa dei suoi diritti inalienabili! Così i sacerdoti che, pieni d'amore per la nostra Santa Chiesa, recaronsi secondo i nostri ordini con pronta obbedienza ne'comuni da lungo tempo abbandonati, saranno privati per questo solo fatto dei mezzi di sussistenza loro assicurati da' nostri antenati, ed il potere d'assistere gli infelici sarà loro tolto. Così finalmente gli ultimi restanti de'beni temporali che la Chiesa salvò nella confiscazione del 1803, e il cui possesso e godimento furonle formalmente guarentiti, questi ultimi restanti non saranno più impiegati secondo le intenzioni dei pii fondatori: lo Stato potrà disporne a suo talento, e se ne servirà per perpetuare l'obbrobriosa schiavitù che strappò sì dolorosi lamenti a Pio VIII »

Tale è lo stato degli affari del ducato di Nassau. Benchè tutta la pastorale dell'intrepido prelato respiri la più grande moderazione, e che il governo affetti la moderazione dei libertini verso la Chiesa, quando non possono malmenarla a man salva, tuttavia v' ha molto a temere che questa maschera di moderazione libertina ceda al furore che l' odio contro la Chiesa loro ispira.

*Roma.* — Scrivono da Roma il 29 gennaio pp. all'*Ami de la Religion*:

« L'abbate Lequeux Vicario Generale di Parigi giunto a Roma il 24 dicembre fu ammesso all' udienza di S. Santità il 24 corr. Si crede che sarà autorizzato a fare delle correzioni in un libro di diritto canonico di cui è autore, e che la congregazione dell'Indice ha condannato, sono alcuni anni. Questa decisione è considerata come un favore particolarissimo essendochè la proibizione in quistione fu fatta in un modo assoluto senza la clausola *donec corrigatur*.

Si assicura che la revisione è affidata a quattro teologi o canonisti di gran merito capo dei quali è eletto Monsignor Capalti: questo lavoro durerà forse più mesi.

*Due Sicilie.* — Alle tante abiure che continuamente fansi del protestantesimo, è da aggiungersene una recente della gentildonna inglese Elisabetta Stevens, la quale, abbenchè all'età di 82 anni, godente di tutta la lucidezza della mente, dopo di essere stata perfettamente istrutta de' doveri, delle dottrine e delle verità della nostra Cattolica Fede, volle abbracciarla testè a Napoli, luogo di sua dimora.

*(Eco dell' Esp.)*

## NOTIZIE DIVERSE

**Crescente moralità** *dello Stato Modello. Un suicidio.* — Il 12 corr. a Torino sulla gradinata della chiesa del Campo-Santo, un giovane, di cui non ci venne indicato il nome, si bruciò le cervella.

— Una donna fu pure trovata morta nei fossi della cittadella di Torino. (*Campana*).

---

di suicidio avvenuti in America in seguito delle varie esperienze di spiritualismo. I casi di pazzia si rinnovano ancora più frequentemente, anzi gli ospedali degli Stati Uniti ricevono giornalmente gente che perdette il senno in seguito di comunicazioni avute col mondo immateriale. Il progresso di codesta colpevole esaltazione è incontestabile sul popolo americano, a detrimento delle sètte protestantiche di cui il libero esame accelera la rovina. Di ciò abbiamo prova irrefragabile nella petizione diretta al congresso di Washington dalle sommità della scuola spiritualista che chiedono che si istituisca una commissione per indagare la realtà dei fenomeni ottenuti. Crediamo bene di produrre la traduzione integrale di questo documento curioso, per dimostrare quanto superiori sieno tali manifestazioni a quelle che s'ottengono fra noi. Un anno fa agli Stati Uniti si era al punto in cui ci troviamo in oggi in Francia.

*Memoria presentata agli onorevoli membri del Senato e della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, adunati in Congresso.*

» I sottoscritti cittadini della Repubblica degli Stati Uniti d' America chiedono rispettosamente d' esporre all'onorevole vostro consesso che fenomeni fisici ed intellettuali, di dubbia origine, e misteriosa tendenza, si sono manifestati in questo paese, siccome pure in quasi tutta l'Europa. Questi fenomeni si sono omai cotanto moltiplicati nel nord, nel centro, e nell'ovest degli Stati Uniti da preoccupare vivamente la pubblica attenzione. La natura del soggetto, su cui chiamiamo specialmente l' attenzione dell' onorevole vostro consesso, può essere giustamente apprezzata per mezzo di una rapida analisi dei differenti generi di manifestazioni delle quali diamo qui un breve cenno.

» 1. Una forza occulta che s'applica a smuovere, sollevare, trattenere, sospendere o cambiare in varii modi la normale posizione di molti corpi assai gravi, e tutto ciò in opposizione colle leggi conosciute della natura, e superiori affatto al potere comprensivo dell' umano intendimento. Una tal forza si manifesta a migliaia di persone intelligenti e ragionevoli senza che i sensi dell' uomo siano fin qui riusciti a scoprire, a pubblica soddisfazione, la cagione prima, o approssimativa di cotali fenomeni.

» 2. Lampi o bagliori di forma e colori differenti che appariscono in luoghi oscuri, sebbene non siavi sostanza alcuna capace di sviluppare azione chimica o illuminazione fosforescente, e in assenza di qualunque apparecchio o strumento suscettibile di generare elettricità o produrre combustioni.

» 3. Un'altra fase del fenomeno su cui invochiamo l'attenzione dell'augusta vostra adunanza, consiste nella varietà dei suoni, frequentissimi per le loro ripetizioni, vari per carattere e più o meno significanti per la loro importanza. Codesti suoni consistono in parte in certi *battiti* misteriosi (*rappings*) che paiono additare la presenza di alcuna intelligenza invisibile. Spesso si odono suoni analoghi a quelli che rimbombano nelle officine delle diverse professioni meccaniche, oppure voci somiglianti allo strepito de' venti e delle onde sconvolte, a cui s'aggiunga lo scroscio degli alberi e del bastimento in lotta colla tempesta. Talora rumorose detonazioni si fanno udire simili a scoppio di tuono o rimbombo d' artiglieria, e codeste detonazioni sono accompagnate da moto d' oscillazione negli oggetti circostanti, e talora da tremito o da forte vibrazione dell' intera casa in cui avvengono cotali fenomeni. In altri casi, armoniosi suoni giungono a lusingare l'orecchio, simili talora a voci umane e più frequentemente all' accordo di varii stromenti musicali. I suoni del flauto, del tamburro, della tromba, della chitarra, del piano e dell' arpa furono misteriosamente riprodotti ora uniti ed ora separati, e senza intervento alcuno degli strumenti stessi. Qualche volta erano gli strumenti che da se stessi risuonavano, e sempre senza alcuna apparenza di concorso umano o di alcun altro agente visibile. Codesti fenomeni pare sieno riprodotti, quanto a ciò che riguarda la loro emissione, secondo il procedere ed i principii riconosciuti dell' acustica. Vi hanno evidentemente dei moti ondulatorii nell' aria che giungono a colpire il nervo dell' udito e la sede del senso auditorio, sebbene l'origine di codeste ondulazioni atmosferiche non riceva spiegazione plausibile per parte de'più severi osservatori.

4. « Tutte le funzioni sì del corpo che della mente umana, vengono stranamente influenzate in modo da produrre uno stato del sistema totalmente anormale, e ciò per mezzo di cause che non furono finora nè definite nè intese in modo concludente. L' invisibile po-

*Arresti.* — Essendo venuto a cognizione del sig. Vercelli, brigadiere delle guardie di sicurezza pubblica addette alla sezione Moncenisio di Torino, che alcuni ladri muniti di grimaldelli avrebbero tentato d'introdursi in una bottega da ferravecchio di certo Poggio in via delle Scuole, casa Gay di Quarti, riusciva con bellissimo chiaro di luna dell'11 al 12, dopo la mezzanotte, ad operare in flagranti il fermo dei medesimi che già avevano scassinate le imposte muniti dell'occorrente.

*(Campana)*

*Sequestri.* — L'8 corrente alle ore 4 pom., in casa di M. P. (in Ciamberi) fu sequestrato un baule pieno di stoffe di seta, il cui valore è stimato 10,000 lire, che era stato deposto in questo luogo da una persona che non potè giustificare la legittima possessione di queste mercanzie, e che per tale motivo fu posta in istato d'arresto. Si ha quasi la certezza che codeste mercanzie provengono dal furto commesso a Torino nello scorso ottobre.

*(Gaz. de Sav.)*

*Offese alla Religione.* — Le più orrende bestemmie continuano sempre a briglia sciolta in questa nostra città (Nizza). La notte del 2 al 3 corrente un gruppo di vagabondi giovinastri perlustravano le nostre contrade strillando oscene canzoni accompagnate da ritornelli i più esecrandi contro l'Eucaristico Sacramento ed altri adorabili Misteri di nostra santa religione. E l'autorità sempre dorme, e dorme ahi forse l'ultimo sonno! (*Sentinella*)

*Scandali.* — Oggi verso le cinque pomeridiane ci toccò assistere ad uno spettacolo sommamente disgustoso, che vorremmo non si rinnovasse. Un vecchierello passeggiava soletto sotto i portici di Po, camminando un po' per isghembo, o fosse preso dal vino, o fosse debolezza di membra. Una masnada di giovinastri cominciò ad aggirarglisi intorno, guardandolo, sogghignandolo, e tratto tratto inciampandolo. Il dabbene uomo pazientò per un poco, ma infine, stanco di tanta insolenza, diedesi a brandire minacciosamente un bastoncino che tenea fra le mani: ma invano, com'era naturale, riuscendo sempre ai suoi provocatori a schivare i colpi, e raddoppiando le risa. E fin qui men male. Ma passati vicino ad un mercante di farina, alcuni fra i più scapestrati pescarono a piene mani in un sacco, e la piovvero addosso al povero vecchio, quasi acciecandolo, tutto e velandolo entro il bianco spolverio, fra le risate e le fischiate universali, per l'arrabbiato dimenarsi che ci faceva in quella nube. Nè sappiamo come la cosa avrebbe finito se un caritatevole non avesse fatto entrare in una porticina lo schernito, e cacciati, rampognandoli, gli schernitori. Ora che dovrebbesi dire della civiltà di un popolo che si diletta di simili scandali? Impariamo una volta ad esser uomini, ed a rispettare mai sempre noi stessi in altrui. *(Il Conciliatore)*

**Genova 14** — *Tentativo di suicidio* — La sera delli 11 corrente una giovane signora francese abitante a S. Pier d'Arena tentava di effettuare un progetto di suicidio da lei più volte esternato, coll'inghiottire 60 grammi di ammoniaca ligna. Fortunatamente un esperte e caritatevole medico di quel borgo giunse in tempo per salvarla. *(La Stampa)*

**Gabelle.** — Il governo ha fatto significare all'Amministrazione comunale di Nizza di versare immediatamente nelle casse dello Stato la somma di 40|m. franchi per il 1.° trimestre dell'imposizione delle gabelle che ascendono a L. 80|m.

Ci si assicura, che tutti i fondi che esistono nella cassa comunale sono destinati a'lavori di pubblica utilità, e quindi non rimane alcuna somma disponibile per far fronte alle esigenze del governo. (*Avenir*)

**Funerali.** — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sensibile all'annunzio della morte recentemente accaduta di monsignor Luigi Parisio, Arcivescovo di Gaeta, ordinò che un solenne funerale gli fosse fatto, volendo in tal maniera dare un pubblico attestato della considerazione, in che avea questo distinto prelato.

Il funerale ha avuto luogo questa mattina (11) nella chiesa dei PP. dell'Oratorio, in S. Maria in Vallicella. Il tempio era adobbato a lutto, e nel mezzo sorgeva sontuoso catafalco. Monsignor Antonino De-Luca, Arcivescovo di Tarso e Nunzio Apostolico in Baviera, pontificò la messa solenne, col canto dei cappellani cantori della cappella pontificia.

*(Giornale di Roma)*

**Armamenti.** — Secondo la *Gazz. di Colonia*, l'Austria fa armamenti assai più considerevoli che non annunzi ufficialmente, lo che prova che non pensa soltanto alla Servia.

**Movimenti militari.** — *Kiel, 2 febbraio.* — Le truppe danesi stanziate ad Altona, hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte alla marcia, per modo da poter lasciare la città entro tre giorni; al tempo stesso la direzione della strada ferrata fu prevenuta di tenersi sempre pronta pel trasporto delle truppe. Dicesi che il presidio d'Altona si recherà a Seeland; non si fa parola delle truppe destinate a rimpiazzarnelo. La Danimarca prende altresì disposizioni onde armare di sei batterie la fortezza marittima di Friedrichsort, dalla quale si domina e difende il porto ed il golfo di Kiel.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati**

*Tornata del 14 febbraio.*

Presidenza del cav. Boncompagni

La seduta è aperta all'ora 1 min. 35.

*Il presidente* dà lettura di una lettera con la quale il ministro dei lavori pubblici dà avviso, che i signori deputati possono iscriversi per far parte di un convoglio speciale per Genova, in occasione delle prossime feste. Indi dà lettura di altre lettere con cui vengono fatti alla Camera diversi omaggi di alcuni opuscoli, fra i quali la Statistica della 5.a legislatura del Parlamento, offerta dal deputato signor B. Bertini.

La Camera passa all'ordine del giorno che reca la discussione del progetto di legge per una ferrovia da Biella a Santhià, il quale è stato senza veruna discussione approvato, con voti 120 contro 6.

*Modificazioni alla legge della guardia nazionale.*

Il progetto del ministero è questo:

« Art. 1. Il servizio della guardia nazionale cessa di essere obbligatorio dall'età di cinquanta anni. Nessuno tuttavia verrà cancellato dai ruoli per ragione di età, salvo ne abbia fatto formale domanda.

« Art. 2. È derogato alle disposizioni della legge 4 marzo mille ottocento quarantotto, in quanto sono contrarie alla presente legge. »

La commissione composta di Galvagno, Lanza, Saracco, Mellana, Sappa, Farini e Mantelli, relatore, vi ha sostituito il seguente

« Articolo unico.

« Nessuno, passata l'età stabilita dall'art. 9 della legge 4 marzo 1848 potrà essere o rimanere inscritto sui ruoli della guardia nazionale. »

*S. Martino* combatte la proposta della commissione. C'è dubbio nella legislazione; l'istituzione d'altronde avrebbe sentito danno ove se ne fossero esclusi i più provetti, che abbiano la stima e la fiducia dei militi. È d'altronde senza inconveniente il conservare sui ruoli questi individui. D'altronde all'istituzione nuocono assai i lamenti dell'esser gravoso il servizio. Riducendo a 50 anni l'età pel servizio obbligatorio si ovvia in parte a questo inconveniente.

*Mellana* propone che al progetto ministeriale si aggiunga un emendamento, il quale non è affatto nuovo nella legge, ma solo rende obbligatorio un servizio che potrebbe presentarsi volontariamente. Tale emendamento si ridurrebbe a far cominciare il servizio obbligatorio pei giovani all'età di anni 18. Dimostra l'utilità che potrà ottenersi qualora i giovani di anni 18 saranno iscritti nei ruoli della milizia nazionale, e conchiude che a nome del 5.° Uffizio appoggia il progetto del ministero qualora sarà accettato il suo emendamento.

*Depretis.* La guardia nazionale nel suo organamento trova ostacoli e nella legge e nella esecuzione. Ostacolo legislativo è l'attuale divisione de' comuni da cui nasce l'ostacolo della esecuzione, e da ciò sorge l'indeclinabile necessità di una legge organica comunale. Molte sono state le promesse, molti i lavori eseguiti per parte del ministero; perciò chiedo schiarimenti sullo stato in cui trovansi. Invito poi il ministero ad obbligare gli intendenti per organizzare nei comuni rurali le guardie nazionali.

*Ministro dell'interno.* Il governo ha fatto frequentissimi incitamenti alle diverse amministrazioni affinchè fosse costituita dovunque la guardia nazionale; non ostante, perchè l'opinione pubblica non è ancora preparata per questa istituzione ne' luoghi rurali, s'incontrano non piccole difficoltà. Posso assicurare che più di 123 mila sono i fucili già distribuiti; e per compiere tutto l'armamento ci vorrebbero in pronto circa 6 milioni, il che non consentono le nostre finanze. Il proporre una legge nuova non è opera molto agevole, nondimeno i lavori progrediscono, e tra non molto saranno compiuti. Togliendo poi, secondo ha detto l'onorevole Depretis, tante frazioni di municipii, dubito non cadiamo negl'inconvenienti che apporterebbe una soverchia centralizzazione. Quanto alla proposta di un nuovo riordinamento della cittadina milizia, le mie idee sarebbero d'introdurvi un principio conservatore, non già fondato sulle idee feudali, bensì sul sentimento del proprio dovere. Bisognerà dare capi stabili, abituare i militi ad una severa disciplina, sistemare le spese, coordinare l'intiera milizia allo esercito. — Quanto all'ammettere nei ruoli della guardia nazionale i giovani a 18 anni, si oppone il danno che ne risentirebbero le arti da cui essi sarebbero distolti, ed il non avere il censo voluto dalla legge. Per coloro che hanno attinto i 50 anni il caso è diverso al certo.

*Barbier* lamenta che nella Valle d'Aosta la guardia nazionale è male ordinata; descrive il pessimo stato in cui essa si trova; accusa il ministero di aver dato luogo alla reazione (*segni di disapprovazione*); di avere male scelto i sindaci, di avere portata la corruzione nelle elezioni generali, e disciolta la guardia nazionale ove esisteva.

*Il presidente*: La camera non può ammettere queste insinuazioni.

*Barbier*: Il ministero è risponsale del difetto di servizio della guardia nazionale (*ilarità e rumori*); così se i disordini non furono repressi la responsabilità è del ministero.

*S. Martino (con tutta la calma)*: Mi fa veramente meraviglia il rimprovero rivoltomi di aver io partecipato col partito retrogrado ai tumulti della Valdosta. Siccome questa è una bella e buona accusa, così pregherei l'onorevole deputato a voler formulare un atto d'accusa (*bene! bravo!*). Può aver il ministero commesso errori nella nomina dei sindaci malgrado la sua buona volontà, dovendo rimettersi anch'egli alle informazioni di altri. Quanto all'oro sparso per le elezioni, desidererei che l'on. dep. ne producesse la prova.

*Barbier*: Il sig. ministro dell'interno m'invitò a deporre un atto di accusa; ma questo sarebbe inutile dal momento ch'egli stesso disse già che l'oro fa miracoli.

*S. Martino*: Lo ha detto il dep. Brofferio. (*Il ministro vuol aggiungere altre parole, ma Dabormida lo costringe, sorridendo, a sedere*).

*Barbier*: Si corrompe del resto anche colle promozioni, cogli impieghi, colle promesse. (*Rumori crescenti di disapprovazione*).

Essendo già le ore 5 1|2, la discussione è rimandata a domani.

*Ordine del giorno di domani.*

1.° Continuazione della discussione per le modificazioni alla legge sulla guardia nazionale;

2.° Concessione di terreni demaniali fatta alla città di Torino.

---

**Torino,** 15 *febbraio.* — Si legge nel *Parlamento*:

Siamo informati che il ministero ha ordinato la espulsione dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza di una guardia, il cui contegno nella sera del 9 corrente, in occasione dei disordini avvenuti in Teatro, risultò riprovevole.

— Dopo parecchi giorni di temperatura mite e primaverile, abbiamo di nuovo freddo rigidissimo. Iermattina il termometro Reaumur segnava 6 gradi e mezzo sotto lo zero nella città ed 8 gradi nel giardino reale. Stamattina il freddo è del pari intenso; ma ad 8 ore era tuttavia di 4 gradi, mentre ieri non era più che di 3 gradi. *(Opin.)*

S. M. il 12 febbraio ha fatto le seguenti nomine:

Il cav. Demetrio Murialdo Presidente di classe in Casale, a Presidente in Genova.

Il cav. Santo Persiani Consigliere d'appello in Genova, a Presidente di classe a Casale.

Antonio Crocco Sostituto Avvocato Generale in Genova, a Consigliere d'appello ivi.

*(Gazz. dei Trib.)*

---

**Parigi,** 12 *febb.* — Il *Moniteur* pubblica un gran numero di nomine e promozioni, specialmente nelle truppe di terra e di mare.

— La stradaferrata del Nord continua a fare frequenti trasporti di materiale da guerra. Si spediscono cannoni dalla fonderia di Douai a

---

tenza sospende frequentemente ciò che noi d'altronde riguardiamo come l'operazione normale delle facoltà nostre, interrompendo le sensazioni, la possibilità del moto, e la circolazione del fluido animale, facendo abbassare la temperatura dei membri e di parti del corpo fino al freddo ed alla rigidezza di cadavere. Talora venne sospeso il respiro durante intiere ore e giorni, scorsi i quali, sì le facoltà dello spirito che le funzioni del corpo ripresero il loro corso regolare. Ci sia però permesso d'affermare che questi fenomeni furono spesso seguiti da sconvolgimenti di mente permanenti, nonchè da malattie incurabili, e non è men certo che molte persone già d'altronde affette da difetti organici, o malattie incurabili in apparenza ed inveterate, furono subitamente sollevate, o totalmente guarite per codesto misterioso agente.

« Non ci par fuori di proposito di menzionare le due generali ipotesi per cui si giunge a spiegare codesti singolari fenomeni. Una di queste le attribuisce al potere ed alla intelligenza dello spirito dei morti agendo per mezzo di elementi sottili ed imponderabili che percorono e penetrano ogni materiale forma e corpo, ed è importante l'osservare che questa spiegazione si trova in armonia colle pretensioni esternate dallo invisibile e misterioso agente stesso. Fra coloro che accettano tale ipotesi stan molti dei nostri cittadini, distinti sì per morale valore come per educazione, per possenza intellettuale e per l'eminente loro sociale posizione, nonchè politica influenza.

« Altri non meno distinti per sociali rapporti rigettano tale supposizione, sostenendo la opinione che i principî conosciuti della fisica e della metafisica permettano agli investigatori di rendersi conto di tutti codesti fatti in modo ragionevole e soddisfacente. Sebbene non si possa da noi concedere tanto a questi ultimi in proposito, e sebbene siam noi giunti legittimamente a conchiusioni ben diverse, relativamente alle probabili cagioni di tali fenomeni, noi affermiamo però rispettosamente al vostro onorevole consesso che i fenomeni, di cui sopra, esistono realmente e che l'origine lor misteriosa, la loro particolare natura, l'importante loro influenza sugl'interessi dell'uman genere reclamano una paziente, scientifica, profonda investigazione.

« Non si può ragionevolmente negare che i detti fenomeni non sieno destinati a produrre risultati importanti e durevoli, interessanti in modo permanente la fisica condizione, lo sviluppo mentale ed il morale carattere di una grande frazione del popolo americano. È manifesto che coteste possanze occulte hanno influenza sugli essenziali principî della sanità e della vita, del pensiero e dell'azione, e possono esser destinati a modificare le condizioni presenti dell'esistenza nostra, la fede, la filosofia dell'epoca siccome il politico governo del mondo. Considerando però essere essenzialmente opportuno e strettamente compatibile collo spirito delle istituzioni nostre di rivolgerci ai rappresentanti del popolo per ogni quistione che si possa presumere dover condurre alla scoperta di nuovi principî e a prodigiose cognizioni pel genere umano, noi concittadini vostri chiediamo istantemente di essere ascoltati nell'attuale circostanza.

« In vista dei fatti e delle considerazioni contenute nella presente Memoria, i vostri concittadini chiedono rispettosamente al vostro onorevole consesso che una scientifica commissione sia nominata a procedere allo studio completo della questione, affinchè sia loro stanziato un *credito*, e possa quindi la detta commissione proseguire le sue investigazioni fino a perfetto compimento. Crediamo che i progressi della scienza, ed i veri interessi dell'uman genere caveranno grande profitto dai risultati di dette investigazioni, da noi provocate nutrendo fidente speranza che la preghiera nostra sia per essere approvata e sanzionata dalle onorevoli camere del federale congresso. »

Poco importa a noi di sapere come verrà accolta dal congresso la surriferita petizione. I corpi politici, non chè le più dotte accademie trovano il miglior partito, di passare all'ordine del giorno quando si presentano alle loro deliberazioni problemi di fisiologia, di terapeutica o di governo. Alla sola Chiesa è dato di pronunciare su tali manifestazioni diaboliche, e le condanna in oggi, siccome ai tempi di Mosè, ed all'epoca della venuta del Figlio di Dio sulla terra.

C. de Laroche-Heron.

Tolone, e lunedì scorso 2,500 obici ed altri proietti vuoti partivano da Bergues per la stessa destinazione.

— Risulta da tutti i documenti pubblicati che se le flotte sono entrate nei Dardanelli, se noi siamo nel mar Nero, fu perchè l'imperatore ne prese l'iniziativa sull'Inghilterra: questi sono fatti incontrastabili; se dunque la lettera dell'imperatore è ben accolta dallo czar e conduce ad una soluzione, Napoleone potrà vantarsi di aver reso un grande servizio all'Europa; se al contrario lo czar respinge quest'apertura, Napoleone rimane sciolto dalla sua responsabilità; in questo caso esso fa pubblicare dal *Moniteur* la sua lettera, e dice alla Francia: Io ho fatto quanto era possibile per la pace, e non mi si può accagionare della guerra: eccone la prova.

Aggiungerò che il conte Orloff a Vienna non rigettò assolutamente l'idea dell'evacuazione dei principati quando le flotte sortissero dal mar Nero e dal Bosforo. E ciò vi dico appoggiato alle più sicure informazioni. (*Opin.*)

**Londra,** 11 *febbr.* — Si legge nel *Morning Herald*: Possiamo affermare che la forza del corpo di spedizione sarà di 10,000 uomini: ma se ne terranno pronti un numero molto maggiore se si facesse sentire il bisogno di rinforzare questo corpo.

L'*United Service Gazette* reca la voce che S. A. R. il duca di Cambridge farà parte della spedizione inglese in Oriente e che comanderà una brigata della Guardia.

— Alla borsa fu affisso l'ordine che il governo domanda navigli per trasportare truppe e cavalli a Malta. Alcuni distaccamenti d'Irlanda già furono imbarcati e il 19 partiranno 3 battaglioni della guardia e 6 regimenti di linea.

— Lord John Russell presentò alla Camera dei Comuni un bill contro la corruzione elettorale. La Camera votò la prima lettura.

— Il bill sulla riforma elettorale sarà presentato domani 13.

— I giornali inglesi dell'11 recano più minutamente, como segue, la parte della seduta della Camera de' lords, in cui lord Aberdeen manifestò speranze di pace, e che fu riportata sommariamente, tolta dagli stessi giornali del 10, nel numero antecedente del *Cattolico* (*V. anche il dispaccio elettrico nel* Cattolico *del giorno* 13).

*Il marchese di Clanricarde.* Il nobile conte d'Aberdeen ci diceva or ora, milords, che non solo noi non siamo attualmente in guerra, ma ancora ch'egli non risguarda menomamente la guerra medesima come inevitabile. Dopo tali parole, gli domanderò s'egli abbia mai contezza di alcune negoziazioni o pratiche in corso a fine di porre un termine alle ostilità, allo stato di guerra specificato nel discorso di S. M. e che per conseguenza si crede che esista.

*Il conte d'Aberdeen*: Conosco benissimo lo stato di guerra esistente tra la Turchia e la Russia, ma mi resta ancora da apprendere che l'Inghilterra è in guerra con una potenza qualunque. Ho detto che la guerra, pur troppo, era molto probabile; ma ripeto che non è inevitabile, e fin tanto che la pace esisterà, non perderò la speranza di mantenerla (*ascoltate*) e, piacendo a Dio, m'adoprerò a tutt'uomo per preservarla.

*Il marchese di Clanricarde*: Ed ecco appunto perchè io rinnovo la mia domanda, alla quale il nobile conte non ha risposto finora. Io domando s'egli sappia o no che siano in corso trattative sopra un punto qualunque per far cessare lo stato di guerra di cui ha fatto cenno il discorso del trono all'apertura del parlamento, e di cui parlava egualmente quello che fu pronunziato alla fine dell'ultima sessione.

*Il conte d'Aberdeen*: Non comprendo il vero significato della domanda. Le nostre negoziazioni a Vienna, a proposito dell'ultima proposta esaminata, sono certamente chiuse. Io non potrei dire per ora quello che potrà seguirne.

*Lord Beaumont*: Ciò non si chiama rispondere; non si tratta di quel che s'è fatto a Vienna. Si domanda se noi negoziamo o no per la pace. Le negoziazioni sono cessate, sono affatto chiuse; sta bene. In tal caso, essendo noi obbligati di sostenere la Porta, e visto che noi abbiamo troppo lungo tempo dato opera a trattative che sono riusciute da ultimo inutili, il nostro onore non c'impone adunque di far la guerra?

Non siamo noi giunti ad uno di que'momenti, in cui se non facciamo o non procediamo la guerra, noi ci copriamo di onta?

Quindi, la domanda del marchese di Clanricarde merita una risposta che non ha ancora avuta. L'Inghilterra attende ora a qualche negoziazione nello scopo di ottenere la pace.

*Lord Aberdeen:* Certamente no. Io l'ho detto assai chiaramente.

*Lord Beaumont*: Io domando in tal caso, se noi ci contenteremo di ciò e se non adotteremo altri provvedimenti acciocchè terminino i fatti che hanno attualmente luogo ne' principati.

L'incidente non ha altro seguito.

**Spagna.** — Si legge nella *Corrispondenza generale* di Madrid 6 febbraio:

Il governo ben informato aveva saputo che da alcuni giorni erano arrivati a Madrid certi agenti democratici, provenienti dalle provincie, affine di concertarsi coi raggiratori della capitale. Tutte le pratiche dei nuovi venuti erano spiate accuratamente. L'autorità locale estendeva a più severa sorveglianza su queste colpevoli mene.

Da due giorni i rapporti molto circostanziati degli agenti della polizia davano luogo a credere che si era sulle traccie di un complotto. Ieri sera per cura dell'autorità locale 14 agenti democratici furono sorpresi e arrestati in una casa particolare di Madrid, dove furono sequestrate carte importanti, non che alcuni pugnali e coltelli lunghi.

Questi agenti avevano organizzato un club rivoluzionario al quale avevano dato il nome di *Società delle Miniere*, ossia *Amici di Filippo*.

Sul fare della notte questi cospiratori furono condotti in carcere in vettura.

**Stoccarda,** 5 *febbraio.* — La *Gazzetta del Palatinato* rileva, che il consigliere intimo di legazione, primo segretario del gabinetto signor de Hummel è partito con importanti dispacci per Roma. Si assicura contemporaneamente che con ciò va ad essere completamente appianata la questione ecclesiastica.

**Berlino,** 7 *febbraio.* — A tenore delle disposizioni dello statuto militare della confederazione devono presentare i singoli stati nel gennaio d'ogni anno il prospetto dello stato dei contingenti federali, ciò che fecero finora tutti gli stati ad eccezione della Danimarca, del Liechtenstein e dell'Assia Homburg.

In seguito di ciò presentò la commissione militare una tabella generale dell'esercito federale tedesco al comitato militare, e l'assemblea federale deliberò di chiedere ai governi una pronta presentazione delle liste per l'anno corrente.

Secondo la suddetta tabella la fanteria dell'esercito federale tedesco consisteva nell'anno decorso di 404,502, la cavalleria di 71,149, e l'artiglieria di 40,270 uomini.

**Malta.** — Una lettera di Malta del 4 annuncia che la corvetta inglese il *Silent* e la fregata a vapore il *Vesuvius* erano ginnte nel porto provenienti dal Mar Nero e in ultimo luogo da Beicos. Queste navi da guerra dovevano prendere armi e munizioni a Malta per portarle alla squadra dell'ammiraglio Dundas. — Era entrato in porto anche un brick olandese. Assicuravasi che la squadra olandese, attualmente a Smirne, sarebbe rinforzata. (*Parl.*)

**Grecia.** — Le ultime corrispondenze di Atene parlano di un fatto importante il quale spiega le notizie recate da un recente dispaccio:

In parecchie provincie del regno greco, stando a ragguagli di fonte sicura, regnava un gran fermento fomentato dagli agenti russi. Assicuravasi che il ministro turco aveva di ciò avvertito il governo del re Ottone la cui condotta fu sempre così leale, e che si era provveduto affine di reprimere ogni movimento insurrezionale che si manifestasse.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Il fatto più importante, che ci venga segnalato dal nostro dispaccio di Vienna, è quello di una insurrezione a Radowitzi, nella provincia di Arta. Temiamo non sia questo il preludio di un movimento che in primavera si estenderà ad altre provincie della Turchia, se nel frattempo le difficoltà insorte fra questo impero e la Russia non saranno aggiornate. Gli è un pezzo che i nostri corrispondenti ci fanno presentire un'insurrezione di greci; la quale se si effettuasse, sarebbe per la Porta una difficoltà di più, un pericolo per avventura più grande di quello che minaccia le armate russe. Il compito di questi ultimi si troverebbe d'altronde molto facilitato da questo appoggio che loro verrebbe dalla stessa Turchia.

Il dispaccio che ci annunzia l'insurrezione di Radowitzi, non dice se la stessa fosse trionfata o già soffocata.

**Russia,** — Si legge nel *Morning-Post:*

Arrivarono dispacci da Pietroburgo del 1 febbraio. L'agitazione a Pietroburgo era grandissima; il partito della guerra assai entusiasmato e 'l partito della pace molto inquieto; non trasparìva nulla al di fuori nè si conoscono le deliberazioni del governo.

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.* È giunta la notizia che i Turchi abbandonarono Maglavit, Pojana e gli altri siti intorno Calafat, ritirandosi nuovamente dietro le loro trincee. I luoghi abbandonati dai Turchi vennero occupati dai Russi. Al di là di Galatz e verso Calafat ebbe luogo uno scontro fra la cavalleria turca ed i Cosacchi; i Turchi lasciarono 2 morti sul campo e parecchi cavalli nonchè 8 gregari caddero nelle mani dei Cosacchi. Il 29 fu effettuata da parte dei Russi una grande ricognizione nei dintorni di Calafat. Essi si vanno trincerando in Maglavit e Pojana. Il principe Gortschaskoff ed il gen. Anrep ritorneranno a Bukarest. In Maglavit assunse il comando il generale Liprandi ed in Pojana il generale Bellegarde. Dalle disposizioni che i Turchi prendono in Calafat, rilevasi chiaramente ch'essi vogliono difendere Calafat ad ogni costo.

Il 4 corr., giusta notizie di Bukarest del 5, ebbe luogo presso Oltenizza un vivo combattimento. I Turchi, che in numero di circa 3 mila avevano varcato il Danubio, tentarono di riconquistare la posizione da essi abbandonata nell'ottobre a. p., ma il corpo d'osservazione russo li respinse dopo breve combattimento. Nella loro ritirata ebbero a soffrire considerevoli perdite dal fuoco di due batterie russe collocate sulle alture presso Oltenizza, mentre una terza batteria, collocata molto opportunamente, rese frustranco il passaggio di parecchie imbarcazioni.

Ragguagli da Bukarest del 6 annunziano che i Turchi hanno tentato il 5 nuovamente un attacco contro il castello fortificato sito nell'isola di Slobosia, ove i Russi gettarono un ponte, ma che dopo breve combattimento essi dovettero ritirarsi con grave perdita. Durante l'operazione le batterie di Rustscuk lavoravano incessantemente contro la città di Giurgevo, ma con insignificante successo. (*Oss. Tr.*)

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/₀ | aperto a | — — | 98 — |
| | chiuso a | — — | 97 25 |
| 3 per °/₀ | aperto a | — — | 68 60 |
| | chiuso a | — — | 68 35 |
| Consolidati Inglesi | | — — | — — |
| 5 per °/₀ Piem. (*C. R.*) | | — — | 86 — |
| 5 per °/₀ id. (*Humbro*) | | — — | — — |
| 3 per °/₀ id. | | — — | 53 50 |

**Borsa di Genova del 16 febbraio**

| | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 87 L. | — — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 85 L. | — — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — — | — — |
| » nuove (1849) | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1170 — | — — |
| Comptoir 1 genn. | — — | — — |
| Imprestito Romano | — — | — — |
| Imprestito Toscano | — — | — — |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 15 *febb. ore* 8, *min.* 15 *di matt.*

La *Patrie* osa affermare che sia giunta la risposta alla lettera dell'imperatore: il *Moniteur* le dà una smentita formale. — S'attende la risposta tra qualche giorno.

Ed aggiunge: Le indiscrezioni dei giornali stranieri affrettarono la pubblicazione della lettera dell'Imperatore Napoleone.

Il *Moniteur* contiene le nomine della casa militare del principe Napoleone.

La spedizione inglese sarà di 12,000 soldati; s'imbarcheranno a Soutampton; il luogo di riunione è Malta; la probabile destinazione è Varna.

TRIESTE, 15 *febbraio ore* 9, 30 *mattino.*

Lettere private di Sebastopoli riferiscono l'investimento d'un vapore inglese, aiutato prima, poscia preso dai russi, perchè avea dei turchi a bordo.

---

TORINO, 15 *febbraio.*

Alla Camera dei deputati si continuò oggi la discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge della Guardia Nazionale. E fu chiusa coll'approvazione del medesimo con 82 voti contro 54.

**LEZIONI** di Diritto Commerciale del Cav. Avv. **Cesare Parodi** Professore nella Regia Università di Genova, Vol. I.

*Genova presso Rosa Lavagnino Parodi* 1854 Prezzo Ln. 5.

**GIARDINO DI DIVOZIONE** Pei Giovinetti.— La *Pia Associazione per la Conservazione e incremento della fede Cattolica* ha fatto ristampare questo libretto di facc. 256 in numero di 4500 copie.

È vendibile in questo stabilimento al consueto prezzo di centesimi 25, che è il prezzo del costo; ma a coloro i quali ne prenderanno 80 copie se ne daranno 20 *gratis* cosichè costerà 20 cent. la copia. A coloro che lo vorranno in foglio si darà a Ln. 18 il cento, compresa la vignetta da mettersi al frontispizio. Le copie in carta velina costeranno 10 centesimi di più. Questa operetta divota di cui ogni anno si dovette fare un'edizione (in questo, due di 4500 copie) si raccomanda da per se stessa. In questa 5.ª edizione si cambiarono anche gli *Esempi dei Santi.*

**L'ARTE IN ITALIA** *ossia* DANTE ALIGHIERI e la DIVINA COMMEDIA, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. MARCELLINO DA CIVEZZA prof. d'Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

**STORIA D'ITALIA** dai suoi primi abitatori dopo il Diluvio fino ai nostri giorni. Ad uso della gioventù — Torino per Giacinto Marietti tipografo-librajo — Prezzo lire 1.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| Febbraio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENT. GRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 11 | sabb. | 14 | 756 25 | 756 60 | 757 65 | 64 | 79 | 91 | 58 | 60 | 79 | 87 | 20 | 46 | » | N. | V. | N. | v. | N. | V. | sereno | sereno | sereno | calma | 0 46 |
| 12 | dom. | 15 | 758 75 | 757 35 | 755 95 | 51 | 65 | 82 | 54 | 56 | 73 | 80 | 12 | 48 | » | N. | d. | N.O. | d. | N.O. | v. | sereno | sereno | ser. con vap. | idem | 0 55 |
| 13 | lun. | 16 | 755 60 | 756 00 | 756 95 | 50 | 59 | 60 | 24 | 47 | 43 | 60 | 05 | 55 | » | N. | v. | N. | d. | E. | V. | quasi ser. | ser. con nuv. | ser. con nuv. | idem | 0 55 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 17 Febbraio 1854. — N.° 1334

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Il Senato di Washington e monsignor Bedini — Censure a Gavazzi.
**Atti ufficiali** — Convenzione coll'Austria.
**Notizie diverse** — Beneficenza.
**Notizie del mattino** — Camera dei deputati — Imprestito — Beneficenza — Notizie d' Aosta — Decorazione — Strade svizzere — Breve del Papa — Voci di pace a Parigi — Navigazione sul Danubio — Flotta russa — L'Austria nella quistione d'Oriente — Arrivo a Costantinopoli — Movimento di soldati turchi — Disp. telegrafici.


## Il Senato di Washington e Monsignor Bedini

Il Senato di Washington ultimamente si occupò delle sollevazioni suscitate in varii paesi degli Stati-Uniti contro di Mons. Bedini da demagoghi Alemanni. Il *Courrier des Etats-Unis*, che non è certo un giornale clericale, ne porta la seguente relazione, che dovrebbe bastare a condanna dell' insolente giornalismo democratico piemontese il quale fece tanto plauso al *Hochwachter*, giornale di Cincinnati, che chiamava con democratica civiltà Monsig. Bedini: *tigre*, *iena*, *ladro*, *assassino*. I sentimenti espressi dagli oratori che presero la parola in quella seduta sono eziandio una pruova delle simpatie che il coraggioso e prudente Prelato seppe conciliarsi di tutti gli uomini onesti, giustificando così il magnifico elogio che di esso, nella sua lettera commendatizia, faceva il Santo Padre.

Ecco come s'esprime il *Courrier des Etats-Unis*:

« Questa seduta sarà di onore immortale per gli uomini che vi levarono la ferma e prudente loro voce, mettendo da banda ogni quistione politica o religiosa, per rivendicare i diritti oltraggiati della libertà personale e dell' ospitalità.

« Il sig. Cass aprì la discussione presentando la seguente interpellanza:

« Il Presidente degli Stati-Uniti è richiesto di comunicare al Senato, quando il giudicherà compatibile col pubblico interesse, copia della corrispondenza che può essersi passata col governo papale riguardo ad una missione negli Stati Uniti.

« Dopo aver data lettura di questa interpellanza il sig. Cass ne dà la spiegazione. « Da « qualche tempo, egli dice, si trova negli Stati « Uniti un forestiero distinto che si crede in« caricato dal suo governo di una speciale mis« sione in America. Sarebbe bene assicurarsi di « quale carattere questo personaggio è realmente « rivestito. Se è in America in qualità di sem« plice particolare, ha diritto al rispetto ed alla « protezione che le leggi guarentiscono ad ognuno « che viene in questi paesi. Ma se si pre« senta con un carattere diplomatico, tutta la « nazione è interessata a proteggerlo contro di « ogni insulto. In ogni circostanza tutti gli « americani che rispettano il loro paese e il « suo governo, devono biasimare gli oltraggi « prodigati a questo forestiero a New-York, a « Baltimora e in altre città. »

« L'oratore dice di più che ha prese informazioni sul conto di detto personaggio e potè assicurarsi che nella sua vita privata, non che nella sua carriera pubblica, godette della più alta stima nella sua patria e presso tutti quanti lo hanno conosciuto. Si porta per ragione delle scandalose scene succedute che questo prelato essendo a Bologna ha preso parte alla morte di Ugo Bassi. Ma dopo le più minute ricerche, il sig. Cass crede poter affermare che quest' accusa è così falsa come lo sarebbe se si volgesse a lui stesso.

« Gli oltraggi perciò dei quali si vuole sa« ziare, egli aggiunge, e tutti gli attentati che « sono contrarii alle leggi riescono a disonore « delle instituzioni repubblicane. Dalle coste « d' Inghilterra al fondo della Siberia si nar« rerà ciò altamente come prova della debolezza « dei governi repubblicani nel proteggere la « vita, la proprietà, e la libertà degli indi« vidui. »

Molti altri senatori presero la parola sullo stesso soggetto e tutti non hanno avuto che una sola voce per biasimare le scene di violenza contro mons. Bedini. Fra gli altri il sig. Dawson dichiarò, che non voleva neppure occuparsi del carattere del quale dicesi sia il nunzio rivestito « L' ospitalità nazionale, esclamò, » è ormai offesa; l' onor nazionale fu calpe» stato da quanti contribuirono ai disordini di » cui si parla. E ciò che è più lamentevole si » è, che le autorità locali nulla fecero per pu» nire i colpevoli. In queste circostanze il brac» cio dell' autorità civile sembrò paralizzato. » Si venne forse a tale, che alcuni individui » abusandosi della libertà possano levarsi in » corpo ad abolire tutte le leggi per quanto » loro piaccia? »

[illegible] alla fatta mozione e che non si trovava quindi preparato a prender parte alla discussione, ma alle cose dette dal sig. Cass credeva d'aggiungere sul conto di Mons. Bedini che « nel no» stro paese questo forestiero nulla giammai » disse o fece che possa fornire il menomo » pretesto alle provocazioni alle quali si è fatto » segno. Chiunque ha preso parte a questi dis» ordini, o incoraggiati quelli che vi presta» rono l'opera, ha commesso un atto più in» giusto e più oltraggioso che non lo fosse quello » di cui si vuole incolpare ingiustamente il » prelato. »

Il sig. Cass riprendendo la parola dimostrò la necessità in cui si trova il Congresso di prendere qualche disposizione a questo riguardo: » Questi disordini, egli disse, non appartengono » alle sommosse ordinarie, nè ad assalti per» sonali contro particolari persone, come si » volle far credere. È un affare che interessa » al più alto grado l'onor nazionale. »

« La mozione del sig. Cass venne adottata.

« Il solo documento che il Presidente abbia comunicato al Senato è probabilmente la lettera nella quale Pio IX si esprimeva in queste parole:

» Incarichiamo Mons. Bedini, nostro nunzio » ordinario al Brasile, di complimentare V. E., » ed attestare i nostri sentimenti verso di lei » e del popolo degli Stati Uniti. È un uomo » cospicuo per grandi qualità di spirito e di » cuore. Non dubitiamo che quest' espressione » de' nostri sentimenti non sia accetta, e che » il latore di questa lettera non sia ricevuto » con tutta la stima e tutto il rispetto che gli » sono dovuti. »

## Censure a Gavazzi.

Sentito il giudizio dei protestanti a favore del Nunzio di Pio IX, è bene che gli apologisti del suo giurato nemico, l'apostata Gavazzi, sentano le censure che gli stessi protestanti ne pronunziarono.

È il *New-Orléans Crescent* che parla:

Non vediamo con qual diritto, o semplicemente decenza, quell' ardente e furibondo radicale ed ex-prete, detto da' suoi fautori padre Gavazzi, intitoli se medesimo prete, monaco, cattolico, o non piuttosto qualsivoglia cosa, purchè propria d'un rosso e fiammante giacobino, sì in politica che in religione. È difficile immaginare in che possa consistere il cattolicismo d'un cotale che fulmina, con maggior furia dei protestanti, quanto fu imputato al cattolicismo da' suoi più pregiudicati e corrivi avversari, non che quanto venne allegato a suo danno dai comuni nemici di ogni religione. A noi l' antipapismo di Gavazzi non reca sapore della pietà e candore de' grandi controversisti protestanti, ma ci presenta il vezzo e la sincerità di Voltaire, Diderot e Tom Paine; gente che in realtà non era migliore amica di Lutero e di Knox che di S. Pietro. E temiamo che i protestanti trovino che nemici del papismo di conio simile a questo rivoluzionario non promuovono altra causa fuor quella dell'infedeltà.

Ch'egli sia falso cattolico è cosa di tutt a evidenza. Che ne conservi l'apparenza a solo fine di riuscir più dannoso alla credenza che professa, è del pari chiarissimo. Siffatti uomini non meritano la confidenza dei buoni, ed i savii si guarderanno sempre da loro siccome da pericolosi, perchè disonesti stromenti. Oltrecciò v'ha un altro fatto, che preverrebbe contro di lui ogni prudente amico di religione sincera: il suo cristianesimo è furiosamente misto a rosso si mischiano in un uomo, ciascun sa che, in fine dei conti, un solo di essi si dimostra per vero.

Del resto, sia pur Gavazzi un buon teologo, di certo egli è un povero politico e storico. Riconoscendoci incompetenti a giudicare in cose di teologia, ci guarderemo dall'asserire ch'egli è falso teologo. Ma la storia è non meno la chiave d'ogni reale politica, che la Bibbia quella d'ogni reale teologia; e sospettiamo, che lo studio della storia fu assai più l'occupazione della nostra vita, che non la lettura della Bibbia quella del Gavazzi. Certamente di storia egli non sa un bel nulla: chè, nessuno sapendone, oserebbe avventurare asserzioni del genere delle seguenti:

» La repubblica d'America fu prospera perchè fu protestante; ma in Europa le repubbliche cessarono di prosperare, perchè i cattolici v' ebbero troppa influenza. La influenza loro fu veleno per le repubbliche: fu come l' acido prussico sull' organismo umano — il più mortale dei veleni: — fu morte per la repubblica. Tale fu il caso del Messico, e di altre piccole repubbliche del Sud di America. Così avvenne in Francia, in Ispagna, e nella sua diletta Italia. »

» Noi siamo destinati a diventare il primo popolo del mondo, se ci terremo lontani dall' influenza papale; ma se il Papa giunge a governar qui, la felice, la gloriosa America cadrà come l' Italia, passo a passo, e finirà coll' essere sprezzata da tutto il mondo. »

Or dunque, se la nostra repubblica è prospera solo perchè protestante, piacerebb' egli a Gavazzi di spiegarci il come qualsiasi delle antiche repubbliche abbia potuto prosperare senza essere protestante? Atene, o qualunque altra delle repubbliche greche, non fu essa mai prospera? Nè mai Cartagine? Nè mai lo fu Roma?

O, venendo giù ai tempi cristiani, Venezia non prosperò essa mai? nè Genova, nè Firenze? nè altra qualunque delle italiane repubbliche nel medio evo? — E quanto alle città Anseatiche, non eran esse più prospere mentre eran cattoliche, che non ora diventate come sono quasi tutte protestanti?

E di nuovo: la Svizzera era essa protestante quando si rendè libera? Tell era egli protestante? Chi vinse la famosa battaglia che (come dice lord Byron) fu figlia di libertà, e suora gemella di Maratona? Degli Stati Svizzeri, nessuno è forse cattolico? Ad eccezione della Svizzera, qual repubblica esiste in Europa? fuori di una sola cattolica: — quella di San Marino? — E di presente, dove sono le sette Provincie Unite? Cessaron esse di essere protestanti quando cessarono di essere repubbliche?

Ciò basti per la prima asserzione di Gavazzi paragonata col fatto. Inoltriamoci alla seconda « Che le repubbliche cessarono di prosperare in Europa per la troppa influenza cattolica ».

Fu essa forse l' influenza cattolica, che distrusse le repubbliche greche dei tempi antichi? o Cartagine, o Roma, o lo Stato del popolo ebreo? La repubblica inglese cadde: fu egli per influenza cattolica? Si crede generalmente ciò sia avvenuto per quella d' un Oliviero Cromwello. La influenza cattolica cagionò essa la caduta della repubblica francese? o fu ella l' empietà della moltitudine che innalzò quella repubblica sanguinaria mozza-teste? Rispetto alle repubbliche Ispano-Americane, il signor Gavazzi dovrebbe sapere che non è nè il protestantesimo nè il cattolicismo, che possa mantenere virtù nel corpo sociale. E ciò potrà avere occasione di vederlo in questa protestante repubblica, se vi si tratterrà una ventina d' anni, quando le cose vi procedessero a grado unicamente dei demagoghi. Son *questi* che sempre distrussero quella specie di governo: *essi* ne sono il veleno mortalissimo, non già questa o quella religione. Nessun paese cristiano fu scosso o crollò giammai per impulso di sua religione, sibbene per la corruzione ed estinzione di quella sacra guardia della società.

Finalmente — scrivendo come chi difende tutte le sètte cristiane contro uomini simili a Gavazzi — noi diciamo a questo blaterante ex-monaco, a questo infedele bigotto, a questo giacobino che s' intitola cattolico..... gli diciamo ch' egli s' intende pochissimo di repubblicanismo. Questo è cosa affatto pratica. Gli uomini vi giungono, non col leggere, non iscrivendo, non collo speculare, non sognando, non cianciando, non ragliando sopra di lui, ma praticandolo in tutte le virtù sociali, e con tutta la saviezza da lui richiesta. — Dove mai l' ha egli imparato? — Si immagina, che in mezzo alla oppressione, ed alla degenerazione. — Non s' impara in siffatte scuole. Se ciò fosse, non vi sarebbero scolari; chè, gli schiavi studiano la licenza, non mai le regole d'una vera libertà. Il dominio de' tiranni non è apparecchio di franchigia. O rende gli uomini abbietti o feroci, o entrambi. No: sarebbe altrettanto che pretendere l' acquisto di gentili maniere, senza l' osservanza del galateo o de' buoni costumi, coll' essere allevato in un carcere. Voi dovete andarvene a studiare, e prima di tutto, in una accademia pratica per rendervi abile a profittare. Imperocchè, siatene certo, dolcissimo signore, questo è ramo di scienza difficile assai. Noi, in questo paese, vi ci siamo applicati con libri e con esperimenti continui, fino dall' infanzia; e ciò nullameno, vi sono tra noi, assai più del bisogno, di coloro che (salvo l' onore di vostra reverenza) ne sono ignoranti quasi al pari di voi.

## Convenzione postale fra lo Stato Sardo e l'Austria.

*(Approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 6 febbr. 1854).*

*(Cont. V. N. 1329)*

Art. 10. *Base della tassa per le lettere internazionali.* — La tassa da applicarsi alle lettere internazionali sarà determinata in base ai luoghi di origine e di destino, secondo che questi appartengono all'una o all'altra delle sezioni in cui si considereranno divisi i due territorii.

Art. 11. *Determinazione delle sezioni.* — Il territorio Sardo si considererà diviso in due sezioni.

Costituiranno la *prima* sezione quegli Uffizi di Posta che sono situati ad una distanza non maggiore di settantacinque chilometri in linea retta da un punto qualunque di confine Sardo-Austriaco.

La *seconda* sezione comprenderà tutto il rimanente degli Stati Sardi.

Viceversa il territorio Austriaco si considererà diviso in tre sezioni.

Costituiranno la *prima* sezione quegli Uffizi di Posta che sono situati ad una distanza non maggiore di 10 leghe germaniche, di 15 al grado equatoriale, in linea retta da un punto qualunque di confine Sardo-Austriaco.

Alla *seconda* sezione apparterranno quegli Uffizi di posta che sono situati ad una distanza maggiore di dieci ma non superiore a venti leghe come sopra da un punto qualunque di confine Sardo-Austriaco.

La *terza* sezione comprenderà tutto il resto della Monarchia Austriaca, non che la città di Belgrado.

Art. 12. *Ammontare della tassa per le lettere internazionali.* — La tassa complessiva di ogni lettera semplice internazionale quando ne debba aver luogo la riscossione nello Stato Sardo verrà esatta nell'ammontare seguente:

Nella prima sezione Sarda verso la prima sezione Austriaca
Italiani centesimi venticinque (25).
Nella prima sezione Sarda verso la seconda sezione Austriaca
Italiani centesimi quaranta (40).
Nella prima sezione Sarda verso la terza sezione Austriaca
Italiani centesimi cinquanta (50).
Nella seconda sezione Sarda verso la prima sezione Austriaca
Italiani centesimi quaranta (40).
Nella seconda sezione Sarda verso la seconda sezione Austriaca
Italiani centesimi cinquantacinque (55).
Italiani centesimi sessantacinque (65).

Viceversa quando ne debba aver luogo la riscossione nello Stato Austriaco, detta tassa complessiva verrà esatta nell'ammontare seguente:

Nella prima sezione Austriaca verso la prima sezione Sarda
Carantani sei (6).
Nella prima sezione Austriaca verso la seconda sezione Sarda
Carantani nove (9).
Nella seconda sezione Austriaca verso la prima sezione Sarda
Carantani nove (9).
Nella seconda sezione Austriaca verso la seconda sezione Sarda
Carantani dodici (12).
Nella terza sezione Austriaca verso la prima sezione Sarda
Carantani dodici (12).
Nella terza sezione Austriaca verso la seconda sezione Sarda
Carantani quindici (15).

Tutte le sovra esposte tasse verranno esatte costantemente nello ammontare determinato dal presente articolo, senza riguardo allo instradamento delle corrispondenze, ritenuto che il cambio di queste venga effettuato direttamente fra le due Amministrazioni.

Art. 13. *Bonifici vicendevoli.* — L'Amministrazione Postale Sarda per ogni lettera semplice non affrancata nell'Austria per gli Stati Sardi, od affrancata negli Stati Sardi per l'Austria, bonificherà all'Amministrazione Postale Austriaca:

(*a*) Carantani tre (3) ove la lettera sia originaria o rispettivamente a destino di un luogo appartenente alla prima sezione Austriaca;

(*b*) Carantani sei (6) ove la medesima sia originaria o rispettivamente a destino di un luogo appartenente alla seconda sezione Austriaca;

(*c*) Carantani nove (9) ove essa sia originaria o rispettivamente a destino di un luogo appartenente alla terza sezione Austriaca.

Viceversa l'Amministrazione Postale Austriaca, per ogni lettera semplice non affrancata negli Stati Sardi per l'Austria, od affrancata nell'Austria per gli Stati Sardi, bonificherà all'Amministrazione Postale Sarda:

(*a*) Italiani centesimi tredici (13) ove la lettera sia originaria o rispettivamente a destino di un luogo appartenente alla prima sezione Sarda;

(*b*) Italiani centesimi ventotto (28) ove la medesima sia originaria o rispettivamente a destino di un luogo appartenente alla seconda sezione Sarda.

Art. 14. *Tassa eccezionale tra Uffici confinanti.* — Per eccezione al disposto negli antecedenti articoli 12 e 13, la tassa complessiva di una lettera semplice tra Uffici confinanti che distano l'uno dall'altro non più di 15 chilometri (2 leghe germaniche, sarà limitata ad italiani centesimi dieci (10) o rispettivamente a carantani tre (3), secondo che l'esazione avrà luogo in Sardegna od in Austria, e questa tassa rimarrà a totale vantaggio dell'Amministrazione che l'avrà riscossa.

Art. 15. *Porto moderato per gli stampati internazionali.* — Il porto moderato Sardo-Austriaco per gli stampati internazionali sotto fascia, a cui riguardo fossero state adempite le prescrizioni portate dall'articolo 8, viene stabilito per ogni lotto o frazione di lotto, o rispettivamente per l'equivalente peso in gramma, e senza distinzione di distanza, in italiani centesimi cinque (5), o rispettivamente in carantani uno (1).

Questo porto rimarrà a totale vantaggio dell'Amministrazione speditrice.

Art. 16. *Tassa di assicurazione. — Tassa per le ricevute di ritorno.* — Per le lettere *assicurate* impostate nei due Stati contraenti, oltre al porto d'affrancamento, che sarà l'identico fissato per le lettere ordinarie, potrà essere esatta una *tassa di assicurazione* nell'ammontare medesimo che fosse stabilito per le lettere assicurate circolanti nell'interno del rispettivo Stato.

Per una *ricevuta di ritorno* potrà essere prelevata una tassa speciale, che non ecceda l'ammontare rispettivamente stabilito per tassa di assicurazione.

Tanto le tasse di assicurazione, quanto quelle per le *ricevute di ritorno*, dovranno essere esatte in anticipazione, e rimarranno a totale vantaggio dell'Amministrazinne speditrice.

Art. 17. *Corrispondenza Sardo-Germanica.* — La corrispondenza fra gli Stati Sardi e gli Stati non Austriaci della lega postale Austro-Germanica, che si volesse inoltrare a traverso il territorio Austriaco, verrà assoggettata:

(*a*) Al porto Sardo di centesimi italiani tredici o ventotto (13 o 28) per la lettera semplice, secondo il luogo d'origine o rispettivamente di destino nello Stato Sardo, conformemente al fissato per le lettere internazionali, od a quello d'italiani centesimi cinque (5) per ogni lotto di stampati sotto fascia;

(*b*) Al porto Austro-Germanico, di carantani nove (9) per ogni lettera semplice, o di sotto fascia;

*c*) Al porto svizzero di carantani tre (3) per per ogni lettera semplice, o di carantani uno (1) per ogni lotto di stampati sotto fascia, in quei casi nei quali pel più sollecito inoltro occorresse di avviare le corrispondenze attraverso il territorio svizzero.

L'Amministrazione postale austriaca bonificherà a quella sarda il porto Sardo di cui *sub littera a* per le corrispondenze non affrancate procedenti dalla Sardegna e dirette negli Stati non Austriaci della lega postale Austro-Germanica, non che per quelle procedenti da questi Stati ed affrancate fino a destino in Sardegna.

Viceversa, l'Amministrazione Postale Sarda bonificherà a quella Austriaca il diritto di cui *sub littera b*, e, secondo i casi, anche quello *sub littera c*, per le corrispondenze non affrancate procedenti dagli Stati non Austriaci della lega postale Austro-Germanica, e dirette in Sardegna, non che per quelle procedenti dalla Sardegna ed affrancate sino a destino in essi Stati.

Art. 18. *Corrispondenze con altri Stati al di là dell'Austria.* — Le corrispondenze fra gli Stati Sardi ed altri Stati che non sieno i menzionati nell'antecedente articolo 17, ma pei quali l'Austria serve o potrebbe servire da intermediaria, e così pure le corrispondenze che venissero scambiate fra gli Stati Sardi suddetti e quei luoghi della Turchia e del Levante, ove esistono Ufficii Postali Austriaci di spedizione, o che venissero inoltrate a mezzo degli Ufficii stessi, verranno assoggettate:

(*a*) Al porto Sardo di italiani centesimi venti (20) per ogni lettera semplice, o di italiani centesimi cinque (5) per ogni lotto di stampati sotto fascia;

(*b*) Al porto relativo alla percorrenza Austro-Estera specificato nell'annesso quadro.

L'Amministrazione Postale Austriaca bonificherà a quella Sarda il porto Sardo di cui *sub littera a* per le corrispondenze non affrancate procedenti dalla Sardegna e dirette negli Stati e luoghi soprammenzionati, non che per quelle procedenti da questi Stati e luoghi, ed affrancate sino a destino in Sardegna.

Viceversa, l'Amministrazione Postale Sarda bonificherà a quella Austriaca il porto Austro-Estero di cui *sub littera b* per le corrispondenze non affrancate procedenti dagli Stati e luoghi soprammezionati e dirette in Sardegna non che per quelle procedenti dalla Sardegna ed affrancate per la percorrenza Austro-Estera.

Art. 19. *Corrispondenze con Tunisi.* — Fino a che sia per durare la diretta comunicazione fra Genova e Tunisi mediante battelli a vapore questa potrà venir utilizzata eziandio per le corrispondenze dello Stato Austriaco e degli Stati situati oltre l'Austria.

Queste corrispondenze verranno assoggettate:

(*a*) Al porto Sardo e marittimo nell'ammontare complessivo di italiani centesimi ottanta (80) per ogni lettera semplice, o di italiani centesimi dieci (10) per ogni lotto di stampati sotto fascia.

(*b*) Al porto Austriaco od Austro-Estero in quell'ammontare medesimo che fosse stabilito per le corrispondenze Sarde, con eccezione soltanto degli stampati sotto fascia da e per l'Austria, a riguardo dei quali verrà esatto a titolo di porto speciale Austriaco carantani uno (1) per ogni lotto.

L'Amministrazione Postale Austriaca bonificherà a quella Sarda il porto Sardo e marittimo di cui *sub littera a* per le corrispondenze non affrancate procedenti da Tunisi e dirette nello Stato Austriaco, od in quegli Stati situati oltre l'Austria pei quali esistesse la libertà di affrancazione, non che per quelle procedenti dall'Austria o da oltre l'Austria ed affrancate sino a Tunisi.

Viceversa, l'Amministrazione Postale Sarda bonificherà a quella Austriaca il porto Austriaco od Austro-Estero di cui *sub littera b* per le corrispondenze non affrancate procedenti dall'Austria o da oltre l'Austria e dirette a Tunisi, non che per quelle procedenti da Tunisi, ed affrancate per la percorrenza Austriaca od Austro-Estera.

Art. 20. *Corrispondenze coll'America.* — Dal momento in cui saranno attivate mediante battelli a vapore le dirette comunicazioni fra Genova da una parte, e Nuova York, Fernambucco, Bahia, Rio Janeiro, Montevideo e Buenosayres dall'altra, queste potranno venir utilizzate eziandio per le corrispondenze dello Stato Austriaco e degli Stati situati oltre l'Austria.

Per le corrispondenze procedenti dall'America e destinate in Austria od in Stati situati oltre l'Austria, l'Amministrazione Postale Austriaca bonificherà a questa Sarda il porto Sardo e marittimo, a partire dal punto d'imbarco in America, nell'ammontare complessivo di italiane lire una e centesimi settantacinque (1 75) per ogni lettera semplice, e di italiani cent. venti (20) per ogni lotto di stampati sotto fascia.

Quelle procedenti dall'Austria o da Stati situati oltre l'Austria, che si volessero rimettere all'Amministrazione Postale Sarda per l'ulteriore invio in America coi mezzi soprammenzionati, dovranno essere affrancate fino al punto di sbarco, epperciò anche per queste avrà luogo a favore dell'Amministrazione Postale Sarda il bonifico del porto marittimo nell'ammontare complessivo sovra indicato.

Art. 21. *Corrispondenze da o per oltre la Sardegna via di mare.* — Per le corrispondenze che da bastimenti a vela o da vapori mercantili venissero consegnate all'Amministrazione Postale Sarda per l'ulteriore invio in Austria od in Stati situati oltre l'Austria, l'Amministrazione Postale Austriaca bonificherà a quella Sarda il porto Sardo ed il diritto di sbarco nell'ammontare complessivo di italiani centesimi quaranta (40) per ogni lettera semplice, o di italiani centesimi dieci (10) per ogni lotto di stampati sotto fascia.

Quelle procedenti dall'Austria o da Stati situati oltre l'Austria, che si volessero rimettere all'Amministrazione Postale Sarda per l'ulteriore invio coi mezzi soprammenzionati, dovranno essere affrancate sino al punto d'imbarco, epperciò anche per queste avrà luogo a favore dell'Amministrazione Postale Sarda il bonifico del porto Sardo e diritto d'imbarco nello ammontare complessivo sovra indicato.

Art. 22. *Eventuali modificazioni delle condizioni fissate per le corrispondenze di transito.* — Qualora i rapporti postali della Sardegna e dell'Austria cogli Stati che si valgono del loro intermediario venissero modificati in quella parte che ha relazione colle condizioni fissate pel cambio delle corrispondenze di transito, queste modificazioni potranno di pien diritto essere applicate alle corrispondenze medesime. All'evenienza le due Amministrazioni Postali se ne daranno partecipazione in tempo utile.

Art. 23. *Corrispondenze di transito non contemplate.* — Accadendo per avventura che qualche corrispondenza di transito non contemplata nella presente Convenzione prendesse la via dei due Stati contraenti, verrà accreditata all'Amministrazione speditrice la tassa di porto calcolata sino a quell'ultimo Ufficio di confine pel quale essa corrispondenza passerebbe dall'uno nell'altro Stato.

Art. 24. *Pieghi chiusi attraverso il territorio Austriaco.* — Il Governo Austriaco accorda l'invio attraverso il proprio territorio, e per mezzo dei corsi ordinarii della propria Amministrazione, di quei pieghi chiusi che l'Amministrazione Sarda da una parte e quelle al di là dell'Austria dall'altra trovassero opportuno di scambiare fra di loro per la via suddetta.

Per questo trasporto l'Amministrazione Sarda pagherà a quella Austriaca, per ogni lega germanica in linea retta dal punto d'ingresso sul territorio Austriaco a quello di uscita, la somma di carantani nove (9) per ogni funto di lettere, peso netto, ed un trentesimo di questa somma per ogni funto di giornali e stampati, egualmente peso netto.

Però il prezzo di transito che l'Amministrazione Sarda dovrà pagare a quella Austriaca pei pieghi chiusi che volesse scambiare con Stati Italiani (via di terra) non potrà eccedere austriache lire tre (3) per ogni funto di lettere, ed un trentesimo di questa somma per ogni funto di giornali e stampati.

Rimane inteso che nel computo del peso netto di cui sopra, e del quale verrebbe tenuta annotazione da parte dell'Amministrazione Postale Sarda, non verranno calcolati nè i fogli d'avviso, nè il carteggio relativo ai conti delle corrispondenze, nè i rifiuti di qualunque genere.

Art. 25. *Pieghi chiusi attraverso il territorio Sardo.* — Il Governo Sardo accorda l'invio attraverso il proprio territorio, e per mezzo dei corsi ordinarii della propria Amministrazione, di quei pieghi chiusi che l'Amministrazione Austriaca da una parte, e quelle al di là della Sardegna dall'altra trovassero opportuno di scambiar fra di loro per la via suddetta.

Per questo trasporto l'Amministrazione Austriaca pagherà all'Amministrazione Sarda, per ogni chilometro in linea retta dal punto d'ingresso sul territorio Sardo a quello di uscita, la somma d'italiani centesimi dieci (10) per ogni chilogramma di lettere, peso netto, ed un trentesimo di questa somma per ogni chilogramma di giornali e stampati egualmente peso netto.

Però il prezzo di transito che l'Amministrazione Austriaca dovrà pagare a quella Sarda pei pieghi chiusi che volesse scambiare con Stati Italiani (via di terra) non potrà eccedere italiane lire quattro e sessanta centesimi (4 60) per ogni chilogramma di lettere, ed un trentesimo di questa somma per ogni chilogramma di giornali e stampati.

Rimane inteso che nel cómputo del peso netto di cui sopra, e del quale sarebbe tenuta annotazione da parte dell'Amministrazione Postale Austriaca, non verranno calcolati nè i fogli d'avviso, nè il carteggio relativo ai conti delle corrispondenze, nè i rifiuti di qualunque genere.

Art. 26. *Francobolli.* — Tanto nello Stato Sardo quanto in quello Austriaco il pubblico potrà soddisfare al pagamento di tutti i dritti postali fissati nella presente Convenzione, sia per le corrispondenze internazionali, sia per quelle di transito, mediante l'applicazione sulle medesime dei francobolli venduti dalle rispettive Amministrazioni.

Andrà perduto pei mittenti il valore dei francobolli apposti sulle corrispondenze auzidette quando questo non bastasse a soddisfare pienamente i diritti dovuti sulle medesime.

Art. 27. *Corrispondenze riclamate.* — Le corrispondenze che per cangiamento di residenza del destinatario dovranno essere rimesse dall'una all'altra delle due Amministrazioni contraenti (corrispondenze riclamate) saranno trattate giusta le seguenti norme:

1. Quelle affrancate per un punto qualunque del territorio dell'Amministrazione che spedisce saranno rimesse esenti da qualunque tassa. Ove l'Amministrazione che le riceve ne debba curare la distribuzione, rimetterà gratuitamente ai destinatarii quelle corrispondenze per le quali fosse già stato esatto un dritto a suo favore, e caricherà le altre del porto interno suo proprio;

2. Quelle non affrancate originarie del territorio dell'Amministrazione che spedisce saranno trattate come se fossero state originariamente indirizzate dal luogo di impostazione a quello della nuova destinazione;

3. Quelle non affrancate originarie del territorio opposto, o pervenute per l'intermediario del medesimo, saranno restituite verso rimborso della tassa che doveva essere pagata dal destinatario;

4. Quelle non affrancate originarie di paesi esteri, pei quali serve abitualmente da intermediaria l'Amministrazione che spedisce, verranno trattate come corrispondenze ordinarie di questa stessa procedenza;

5. Quelle finalmente non affrancate originarie di paesi esteri, pei quali non serve abitualmente da intermediaria l'Amministrazione che spedisce, verranno rimesse verso rimborso della tassa che doveva essere pagata dal destinatario;

6. Di massima generale, alle corrispondenze non verrà mai caricato che una sola volta il dritto spettante alle Amministrazioni contraenti.

Art. 28. *Corrispondenze mal dirette.* — Le corrispondenze rimesse per errore dall'una all'altra delle due Amministrazioni dovranno essere rispedite indilatamente, o all'Ufficio speditore, od a quel qualunque altro Ufficio del territorio opposto per il cui mezzo le medesime potessero arrivare il più presto possibile alla loro vera destinazione.

L'ufficio che eseguisce il rinvio si accrediterà verso quello a cui lo eseguisce, dell'ammontare che gli fosse stato per avventura ad-

ventura addebitato sulle corrispondenze male indirizzategli.

Art. 29. *Corrispondenze inesitabili.* — Le corrispondenze *rifiutate dai destinatarii*, e quelle evidentemente riconosciute come *inesitabili*, saranno ritornate senza indugio al luogo di origine.

Le altre che non venissero ritirate entro tre mesi decorribili dal giorno dell'arrivo, saranno dopo questo termine ritornate direttamente al luogo di origine, a meno che da parte del mittente o del destinatario non fosse stato altrimenti disposto.

Tutte queste corrispondenze non saranno accettate di ritorno, ove non appaiano intatte e tuttora chiuse col sigillo impressovi dal mittente. Un'eccezione in proposito si farà soltanto per quelle lettere che per conformità di nome e cognome fossero state aperte da taluno cui non appartenevano, e per quelle contenenti viglietti di lotteria, dei quali i destinatarii non potessero servirsi a norma delle leggi vigenti nello Stato in cui avrebbe avuto luogo la distribuzione.

In ogni modo la causa del ritorno dovrà essere indicata sulle corrispondenze in questione.

L'ufficio che eseguirà la retrocessione si accrediterà degli importi che gli erano stati addebitati dall'Amministrazione cui retrocede le corrispondenze. Quelle affrancate verranno restituite senza conteggio di sorta.

Trattandosi di corrispondenze che, essendo state rivoltate successivamente in diversi luoghi, si trovassero perciò gravate di qualche carico a profitto d'altre Amministrazioni, sarà fatta ribattere alle medesime tutta la strada già da loro percorsa, affinchè ciascun ufficio possa conteggiare con chi di ragione quei diritti che per le medesime gli fossero stati addebitati.

Art. 30. *Franchigie postali.* — La corrispondenza dei due Sovrani e dei membri delle Loro Auguste Famiglie tra di Loro sarà inoltrata esente di porto sopra amendue i territorii.

Quella per affari d'ufficio tra l'Autorità dell'uno e dell'altro Stato verrà rimessa dall'Amministrazione speditrice senza addebitamento di porto. L'Amministrazione ricevente la tratterà per riguardo alla percorrenza sul rispettivo territorio giusta i proprii Regolamenti.

Quella indirizzata da Autorità dell'uno Stato a privati dello Stato opposto verrà caricata dell'intiero porto.

Quella indirizzata da privati dell'uno Stato al Sovrano, od ai Membri della Sua Augusta Famiglia, o ad Autorità dello Stato opposto, dovrà essere affrancata per intiero.

Saranno reciprocamente scambiati senza addebitamento di porto, tanto la corrispondenza di servizio fra le due Amministrazioni Postali, quanto i fogli di reclamo (correntali) destinati ad indagare l'esito di lettere assicurate. Così pure avrà luogo gratuitamente la retrocessione delle *ricevute di ritorno* di mano in mano che verranno ritirate dai destinatarii le rispettive lettere assicurate.

La corrispondenza d'ufficio dovrà sempre portare sulla soprascritta l'indicazione dell'Autorità mittente, ed essere chiusa col rispettivo suo suggello d'ufficio.

Art. 31. *Esclusione di lettere contenenti oggetti di valore.* — Le Amministrazioni Postali Sarda ed Austriaca non ammetteranno nei pieghi delle corrispondenze, che si cambieranno tra loro, alcuna lettera contenente o supposta contenere oro od argento monetato, o gioie, o qualunque altro oggetto sottoposto a dritti doganali.

Caso che nelle buche si trovassero lettere di questo genere, esse non saranno inoltrate, ma verranno aperte e restituite senza indugio al mittente.

Art. 32. *Riserva sul trasporto e sulla distribuzione degli stampati.* — Le Amministrazioni Postali dei due Stati si riservano il diritto di non effettuare sul proprio territorio il trasporto e la distribuzione di quegli stampati, a cui riguardo non fosse stato adempito alle Leggi, Ordini e Decreti che regolano le condizioni della loro pubblicazione e circolazione nei due Paesi.

Art. 33. *Indennizzo per lettere assicurate smarrite.* — La responsabilità delle due Amministrazioni Postali per le lettere assicurate scambievolmente rimesse non sarà estensibile che alla prestazione di un indennizzo in caso di smarrimento, determinato nella somma di italiane lire cinquanta (50) per lettera se lo smarrimento avrà avuto luogo sul territorio Sardo, o di austriache lire sessanta (60) se il medesimo avrà avuto luogo sul territorio Austriaco.

Questo indennizzo sarà dovuto in ogni caso al mittente della lettera, e verrà perciò corrisposto all'amministrazione che l'avea rimessa da quella sul cui territorio avrà avuto luogo lo smarrimento, tosto che questo sia stato constatato.

Il diritto all'indennizzo sarà estensibile, non solo alle lettere assicurate internazionali, ma ben anche a quelle di transito.

In caso di smarrimento sopra territorii esteri l'amministrazione postale che avrà servito da intermediaria interporrà i suoi buoni uffizii per procurare alle Parti reclamanti quell'indennizzo che fosse stato stabilito nelle convenzioni coi rispettivi Stati.

Scorso il periodo di sei mesi dal giorno della impostazione, senza che ne venga fatto reclamo, cessa la reciproca responsabilità delle due amministrazioni postali.

Art. 34. *Privativa postale.* — Onde assicurarsi reciprocamente l'intiero prodotto delle corrispondenze internazionali i due Governi si obbligano di impedire, per quanto è in loro potere, che lo scambio delle medesime si faccia per altro mezzo che non per quello delle rispettive Amministrazioni.

Art. 35. *Liquidazione e saldo dei conti.* — Ogni mese verranno stesi dalle due Amministrazioni Postali i conti risultanti dalla trasmissione reciproca delle corrispondenze, e ne verrà effettuato il saldo in moneta sonante tosto che le due Parti saranno pienamente d'accordo sulla somma del credito e debito rispettivo.

Il saldo pei crediti Austriaci sarà fatto tenere in valuta austriaca alla Cassa postale in Verona; quello per crediti Sardi sarà fatto tenere in valuta italiana alla cassa postale in Torino.

La spedizione delle somme di saldo coi mezzi erariali sarà trattata come spedizione d'ufficio.

Nella liquidazione dei conti austriache lire cento (100) saranno conguagliate a italiane lire ottantasette (87).

Art. 36. *Incarichi attribuiti alle due Amministrazioni Postali.* — Le due Amministrazioni postali fisseranno concordemente, e nell'interesse ben inteso del pubblico servizio, gli Ufficii che dovranno effettuare lo scambio dei pieghi, le ore delle comunicazioni postali e la direzione da darsi alle corrispondenze, non che la forma dei conti, e finalmente tutte le altre misure di dettaglio e d'ordine necessarie alla esecuzione delle stipulazioni portate dalla presente Convenzione.

Rimane inteso che tutte queste misure potranno essere in seguito modificate dalle stesse Amministrazioni Postali, tuttavolta che di comune accordo ne fosse riconosciuta la necessità o l'utilità.

Art. 37. *Principio e durata della Convenzione.* — La presente Convenzione comincierà ad avere effetto il giorno primo gennaio mille ottocento cinquantaquattro, e rimarrà in attività sino al trentuno dicembre mille ottocento cinquantasei.

Scorso questo termine la medesima si considererà prolungata d'anno in anno, ove sei mesi prima della scadenza non venga disdetta da una delle Parti contraenti.

Durante questi ultimi sei mesi la Convenzione continuerà ad aver piena esecuzione in ogni sua parte. Così pure non ne dovranno risentire pregiudizio la liquidazione ed il saldo dei conti, che anche dopo spirato il detto termine dovessero aver luogo tra le due Amministrazioni Postali.

Art. 38. *Cambio delle ratifiche.* — La presente Convenzione sarà ratificata, ed il cambio delle ratifiche avrà luogo a Torino il più presto possibile.

In fede di che i Plenipotenziarii rispettivi hanno firmata la presente Convenzione, e vi hanno apposto l'impronto dei loro stemmi.

Fatto a Torino in doppio originale questo dì ventotto del mese di settembre dell'anno di grazia mille ottocento cinquantatre.

*Firmato*: POLLONE. *Firmato*: APPONY.

*(Continua)*

# NOTIZIE DIVERSE

**Beneficenza.** — Leggesi nel *National* di *Metz*:

« Alcuni giorni fa passava nella piazza reale di Brusselles una donna mal vestita che stringeva tra le braccia un suo figliuoletto. Il freddo grande faceva andare ognuno bene coperto di panni; me la povera donna non aveva per coprire il figlio suo che un misero pannolino; perciò andava correndo ed agitandosi per vedere se potesse alcun poco riscaldarsi. Videla, e notolla un giovine di bella statura, tutto chiuso nel suo ricco *Paletot*; e avvicinatosele, le disse: Voi certamente patite molto a questo freddo. Venite meco a questo magazzino ove si vendono abiti belli e fatti. Così detto, entrarono. Il giovine compra una certa quantità di abiti, ne paga il prezzo, e consegnatili alla poveretta, esce precipitoso per sottrarsi ai ringraziamenti ed alle benedizioni di lei. Attonita usciva anch'essa; e veduti alcuni operai che innanzi al magazzino lavoravano, dimandò se qualcuno conoscesse il giovine uscito allora allora. Sì, lo conosco io, rispose uno di quelli; anzi maravigliomi che non lo conosciate voi pure, giacchè non può essere alcuno a Brusselles che non conosca il duca di Brabante. »

# NOTIZIE DEL MATTINO

## Torino — Camera dei Deputati

*Tornata del 15 febbraio.*

*Seguito della discussione della legge sulla* Guardia Nazionale.

*Pallavicini* appoggia l'emendamento *Mellana*. I giovani sono elementi di forza e nessun elemento di forza vuol essere trascurato da noi, in questo momento di supremi pericoli che circondano la patria nostra. Due cose ce ne scamperanno: buoni ordini e buone armi ma soprattutto le buone armi. A questo furono rivolte le riforme del ministro, a questo è l'emendamento proposto e che vuol essere adottato da quelli che hanno per voto supremo l'indipendenza della patria. La questione politica deve ora signoreggiare tutte le altre: e dessa è per noi non questione di equilibrio, ma di vita e di morte.

*Saraceo*: Il dep. Depretis poteva essere convinto che il ministro è contento della legge attuale, se appena si fosse ricordato delle teorie da lui altre volte manifestate. Appena andato al ministero, ritirò il progetto di legge per la soppressione delle divisioni, perchè voleva presentare, diceva, un codice completo amministrativo, che si farà, chi sa fin quando, desiderare. Questo articolo poi di legge fa veder aver egli rinunciato ad ogni idea di più larga riforma. Eppure il presidente del consiglio, l'anno scorso, rispondendo ad un eccitamento del nostro compianto collega Josti, diceva esser urgente il provvedere all'organizzazione della guardia nazionale, ed esprimeva la ferma fiducia che nella sessione allora prossima sarebbe stato presentato un apposito progetto di legge: nè il ministro dell'interno, che era pur presente, smentiva queste parole. Il paese non accoglierà certo con favore la legge attuale, e potrà sospettare che il governo in questi momenti di pericolo voglia rifiutare il concorso delle armi cittadine. Lo rigetti dunque la camera, per rigettare, se non altro, anche la responsabilità dell'avvenire.

*S. Martino*: Le leggi amministrative sono quasi tutte in pronto e potranno esser presentate fra pochissimo tempo (*a sinistra*: sempre fra pochissimo tempo!), ma non so come si possa pretendere che io presenti un progetto che non ho ancora abbastanza studiato, e che non si può studiare se prima non sia votata la legge sulla leva. Non credo punto che i miei sentimenti sieno in urto con quelli del paese, ed allora solo mi si potrebbe far carico se, potendo io presentare una legge buona, non lo facessi.

*Valerio* si associa al discorso del deputato Saracco; dice avere gli oppositori parlato della guardia nazionale, come si conviene di liberi cittadini, aver bensì essi censurato il ministro di non avere date nè armi, nè leggi, nè influito in bene sopra i suoi dipendenti; di venir ora innanzi al parlamento con una proposta che le sottrae cinque contingenti, invece di una che almeno provveda alla di lei mobilizzazione, la quale mal si improvvisa poi. Se si ricordano i fatti d'Aosta, bisogna convenire che le forze della guardia nazionale vogliono essere piuttosto aumentate che diminuite.

Chi parlò con minor amore della guardia nazionale fu il signor ministro che disse pericoloso, non conveniente consegnare le armi a tutti i cittadini; gravi e pericolose parole. Se la legge sia francamente applicata, se il governo faccia giustizia a tutti, ogni cittadino deve essere armato. Il signor ministro confessò egli stesso d'esser caduto in errore nelle nomine di alcuni dei sindaci della valle d'Aosta. Si mandino buoni intendenti; si scelgano buoni amministratori; e poi non ci sarà nessun pericolo ad armare i cittadini per il buon ordine e per la libertà.

Io non spero che il rigettare questa legge abbia ad affrettare la presentazione della legge generale, perciò appoggio l'emendamento *Mellana*, onde i giovani che sieno chiamati a servire poi nella guardia mobile abbiano già qualche pratica delle armi. Nè penso che vengasi con ciò a guastare i loro studi o la loro moralità, come dissero il relatore e il ministro. Non nelle file della guardia nazionale s'impara l'ozio, ma in altri luoghi; ed a questo proposito inviterei il signor ministro a guardar bene se le bische ed i giuochi proibiti non potrebbero essere maggiormente repressi. Un antecessore del signor ministro fece già compilare un progetto di legge relativo alla riorganizzazione della guardia nazionale che fu presentato al Senato ed ebbe il plauso di tutti i partiti. Nel 1850, un altro progetto di legge fu presentato da parecchi deputati; e vi era anche la firma del deputato Rattazzi, ora collega del ministro dell'interno. Io credo che se questi si farà ben penetrato della necessità di questa organizzazione non potrà andar contro al voto comune *(Bene!)*

La camera delibera di passare alla discussione, degli articoli e di prendere per testo il progetto del ministero.

*Valerio* propone contro il progetto ministeriale, che cessi solo a 55 anni il servizio obbligatorio della guardia nazionale.

L'emendamento è adottato.

Votansi quindi i due articoli così emendati.

Lo scrutinio segreto dà 82 voti favorevoli contro 55 contrari.

Si passa quindi alla discussione del progetto per cessione di terreni demaniali alla città di Torino. Siccome essa continua, così noi la daremo nel numero di domani col progetto.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

---

**Torino,** 16 *febbraio.* — Riferiamo, senza verun commento, la seguente diceria, che corre per la città: il ministro delle finanze avrebbe preso ad imprestito dalla Banca nazionale due milioni di lire per far fronte alle spese urgenti. *(Voce)*

— Degli arrestati al Teatro Regio alcuni erano già stati rilasciati, siccome presi per isbaglio; ieri poi furono tutti posti in libertà, alcuni con dichiarazione di non farsi luogo a procedimento, gli altri mediante cauzione.

*(Campana)*

— Ci scrivono da Cairo 1°. febbraio 1854:

Bella ed ammirabile sempre è la carità, ma tanto più meritoria e commendevole, quando essa si informa ai veri principii della religione nostra santissima, ed è rivolta al duplice scopo di giovare al vantaggio morale e materiale del prossimo.

La signora marchesa Nicoletta Durazzo De Mari si dimostrò da questi principii inspirata dal giorno, in cui colle splendide virtù del padre, marchese Marcello Durazzo, ereditò il vasto e magnifico tenimento del Cairo e di Ferrania, efficacemente secondata con intelligenza ed amore dal suo degnissimo consorte, marchese Ademaro De Mari, provvide con munificenza allo splendore del culto in quella insigne e vetusta abbazia di Ferrania, e con materna sollecitudine alla educazione morale e religiosa dei fanciulli d'ambi i sessi, che per la lontananza dal capoluogo non trovansi in grado di profittare delle scuole comunali.

Non contenta in quest'anno di impiegare come nei decorsi, in miglioramenti, abbellimenti ed altre opere utili allo sviluppo dell'agricoltura ed industria locale tutti quanti i redditi che ne ritrae, onde procurare continuo lavoro ed alimenti ai poveri abitatori di quelle valli, volle questa volta in previdenza del calamitoso inverno ordinare, che i lavori venissero straordinariamente spinti e ripartitamente aumentati, stanziando all'uopo nuovi capitali.

E siccome a cagione delle cadute nevi per alquanti giorni si dovettero i lavori sospendere, nello scorso gennaio inviò al comitato di beneficenza di Cairo l'egregia somma di lire 500, perchè venisse ripartita in somministranze alimentari e ai più bisognosi.

Possano le preci dei beneficiati far scendere le benedizioni del Cielo sulla benemerita famiglia, e possa lo splendido esempio eccitare fra i signori una santa nobile gara in opere di cristiana carità. *(Armonia)*

— Scrivono da Aosta, in data di sabbato 11 corrente all'*Armonia*:

« Ieri e oggi furono posti in libertà 48 prigionieri politici. I cinque sacerdoti che sono nel forte di Bard sono sempre tenuti con molta severità. Il comandante è sempre rigoroso verso di essi; ed è un lombardo. Tutti si mostrano di buon umore, il che attesta la loro buona coscienza; il solo curato di Issogne è ammalato da parecchi giorni. »

— I collegi elettorali vacanti di San Quirico, Varallo, Alassio e 5 di Cagliari sono convocati pel 26 corr. Occorrendo ballotaggio, avrà luogo il 28 per quelli di terraferma, il 27 in quello di Cagliari.

**Roma.** — La *Correspondance Havas* ha da Roma che S. S. ha mandato il gran cordone dell'Ordine di S. Gregorio al barone d'André, inviato straordinario di Francia in Olanda.

**Svizzera.** — *Vaud.* Il gran consiglio ha sancito la convenzione col Vallese e colla Sardegna per la strada carreggiabile da Martigny ad Aosta obbligandosi a sborsare per essa fr. 200,000.

**Parigi,** 13 *febbraio.* — L' *Univers* pubblica un Breve del Sommo Pontefice Pio IX, datato da Roma il 9 gennaio 1854, diretto all' Arcivescovo di Friburgo che ci riserbiamo di pubblicare per disteso in altro nostro numero. Il Santo Padre encomia l'ammirabile e costante fermezza episcopale di monsignor Hermann, e la degna condotta tenuta dal collegio dei canonici della cattedrale. Non vi è cosa che gli stia più a cuore, che d' impiegare tutte le risorse e le cure della paterna sua sollecitudine, per provvedere alla necessità di quell' afflitta Chiesa. Frattanto esorta il degno Prelato a confidare nella potenza di Colui che ha detto: « Sarò con voi sino alla consumazione dei secoli ».

— Il movimento degli animi è quanto ieri deciso nel senso pacifico. La dichiarazione di lord Aberdeen alla camera dei lords, e persino il suo imbarazzo quando dovette spiegarsi sulla sussistenza o no di trattative, furono spiegate in un senso pacifico.

L' imperatore dei francesi del resto si credette impegnato all'alleanza inglese sino a tal punto che non volle assumersi di scrivere allo czar senza prevenire il gabinetto inglese il quale fece degli sforzi, sino ad un certo punto però, onde impedire la partenza di quella lettera. Napoleone ha persistito, e tiene tanto più a quest'atto in quanto che potrà servirgli d' argomento innanzi alla Francia dopochè sarà pubblicata nel *Moniteur*.

I russi non hanno ancora ricevuto l'ordine formale di lasciar Parigi; essi aspettano un avviso di Pietroburgo.

3 *Ore.* — Borsa in rialzo, ma sulla fine tendenza al ribasso in seguito alla voce divulgatasi improvvisamente che sianvi dei dissentimenti tra la Francia e l'Inghilterra. Si disse anche che il signor di Rothschild aveva trattato il prestito e che tutto era sottoscritto. Il fatto è falso; il barone di Rothschild se ne occupa, ma nulla di più. *(Opinione)*

**Vienna,** 12 *febbraio.* — La società di navigazione a vapore sul Danubio ha ricominciato il trasporto di merci fino ad Orsowa, in seguito a che verrà riparato almeno in parte alla mancanza sensibilissima di merci d'ogni sorta che domina nella piccola Valachia.

13 *detto.* — Per quello che si scrive da Belgrado in data 6 corrente è infondata la notizia recata da alcuni fogli, che il governo serbo opporrà un corpo d' armata al corpo d'armata austriaco concentrato ai confini serbi. Gli armamenti continuano ancor sempre nella Serbia ma sulla destinazione delle truppe non si sa peranco nulla di positivo.

In alcuni giornali circola la notizia che a Viddino e nel campo di Calafat è scoppiata la peste orientale. A tenore di relazioni del 10 corr. di peste non v' ha traccia, muoiono per altro molti egiziani da pustole cutanee che assomigliano soltanto all' esterno ai tumori pestilenziali. L' 8 corr. furono sepolti a Viddino otto individui morti di quella malattia. Gli europei ne andarono finora esenti *(Corr. It.)*

**Russia.** — I giornali russi contengono una comunicazione da cui risulta che la flotta rientrò a Sebastopoli il giorno dopo in cui la *Rétribution* fece visita in quel porto.

— Si scrive da Atene che furono fatti molti arresti nelle provincie meridionali del regno, dove pare che si fosse organizzata un' insurrezione contro la Turchia.

— Gli ufficiali turchi ed egiziani fatti prigionieri a Sinope furono restituiti; in cambio però di altri prigionieri russi.

**Turchia.** — L' *Assemblée Nationale* così si esprime intorno alle risoluzioni dell'Austria:

« Noi non crediamo, come fu detto, che sia stata spedita da Vienna a Pietroburgo nessuna nota minacciosa relativa al passaggio del Danubio o alla occupazione prolungata dei principati danubiani per parte dell' armata russa. Una tale notificazione sarebbe in contraddizione col carattere stesso delle accennate pratiche e non potrebbe che paralizzarne l'effetto. Al momento in cui le potenze cercano con un' ultima concessione di piegare l' amor proprio dello czar e conciliare la sua dignità cogli interessi d' Europa, questo momento, dicevamo, sarebbe male scelto per porre un nuovo *casus belli*.

« Ma ciò che è verissimo si è, che non fu lasciato ignorare al conte Orloff essere queste in sostanza le risoluzioni dei gabinetti di Vienna e di Berlino, e che il prolungamento delle ostilità *potrebbe* determinare l' uno e l'altro a far lega colle potenze occidentali.

« Gli sforzi personali dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia, la lettera dell'imperatore dei francesi, sono, speriamo, tali da influire sulla risoluzione definitiva dell' imperatore Nicolò. Queste pratiche dirette sono una soddisfazione alla sua dignità, un omaggio reso alla sua potenza, e *insieme l' espressione di una volontà ferma e risoluta.*

« Qual sarà la sua risposta? Ripetiamo che noi l' ignoriamo. Tutto dipende ora da una volontà unica, assoluta e forse irritata. Non vogliamo dire di più. »

— La *Patrie* cita una corrispondenza da Costantinopoli, secondo la quale la commissione nominata per l' esame della questione riguardante le fortificazioni della città, avea già tenuto parecchie sedute presso il ministro della guerra. Si assicurava che i lavori si sarebbero quanto prima incominciati.

Parecchi ufficiali turchi ed egiziani, fatti prigionieri a Sinope, erano giunti testè da Sebastopoli: questi vennero scambiati verso un numero equivalente di prigionieri russi.

Il sig. Colghoun, console generale di S. M. B. a Bucarest, era giunto a Costantinopoli.

**Trieste,** 14 *febbraio.* — *Dal teatro della guerra.* — La *Gazzetta di Cronstdat* del 4 corrente rileva da Calafat che i Turchi di quella città ricevettero il 29 gennaio un rinforzo di 10 battaglioni d'infanteria, 1 reggimento di cavalleria e 12 cannoni di grosso calibro, per cui havvi ora minor probabilità che quella posizione possa esser presa sì presto dai Russi. I Turchi attendono ancora altri considerevoli rinforzi. — Il noto boiaro Filipesco si occupa della formazione d'una legione valaca che condurrà in campo per combattere contro i Russi. Questi fecero avanzare la loro cavalleria sino al Danubio, di quà di Florentina ed occuparono i luoghi di Saltschia, Isentschia, e Kuschomir, onde proteggerli contro un attacco dei Turchi.

Nella Bulgaria e Romelia tutto l' esercito turco è in gran movimento. Grandi masse di truppe furon poste in movimento verso il Danubio, e la strada di Sofia a Vidino è specialmente coperta di truppe regolari ed irregolari. Dicevasi che tutte le forze belligeranti disponibili saranno spedite da questi luoghi verso i campi del Danubio della piccola Valachia, ed ed in loro vece dicevasi che verranno le truppe di sbarco delle Potenze occidentali come riserva.

I Turchi sono intenzionati di schierare nella piccola Valachia un numero di truppe eguale a quelle della Russia che giornalmente vanno ivi rinforzandosi, onde potere, al caso, prendere l'offensiva. Al 1 febbraio si credeva a Galatz che i Russi passeranno quanto prima il Danubio. Tra Galatz ed Ibraila s'ode giornalmente il cannone. Al 29 gennaio l'artiglieria russa fu spedita da Ismail a a Tultscia, e dopo un combattimento di varie ore fece gravi danni alla batterie ivi erette dagli Ottomani.

Lettere di Belgrado del 5 corr. riferiscono sul combattimento d' avamposti ch' ebbe luogo il 28 e 29 p. p. presso Pojana, villaggio appartenente all'ex-principe Milosch, che i Russi rimasero in possesso del detto villaggio, che vi eressero delle batterie e che si spinsero in quella direzione fino a due miglia verso Calafat. I Turchi, informati della presa di Pojana, fecero il 28 e 29 p. p. parecchie gagliarde sortite, ma senza risultato. I Russi si sostennero nella favorevole posizione acquistatasi e spinsero i loro avamposti sullo stradale verso Krutscha e Desa. Gli avamposti dell'ala destra del corpo d'assedio stanno osservando Pürkari.

Giusta notizia di data Orsova 5 corrente il principe Gortschakoff, dopo aver occupato il villaggio di Pojana, intraprese il 29 p. p. egli stesso in persona una vasta ricognizione con una imponente massa di truppe verso Calafat.

Scrivono in data di Giurgevo 6 corr., che i Turchi mantennero con energia il fuoco dalla fortezza di Rustsciuk contro la città di Giurgevo. Sembra che i Turchi sieno divenuti più destri nel maneggio del cannone, giacchè la città viene colpita da un numero di palle sempre più grande ed in estensione sempre maggiore. Gli abitanti fuggirono nella massima parte. La guarnigione sta continuamente all'erta, onde respingere qualunque attacco. Le batterie russe erette sulla sponda non fanno fuoco che assai di rado, lanciano però sovente di notte tempo delle palle infuocate sulle isole, onde osservare i movimenti dei Turchi sull' altra sponda.

I due tentativi di passaggio ch' ebbero luogo il 3 ed il 5 febbraio, non resteranno probabilmente isolati, ed anzi si prevedono da un momento all' altro nuovi scontri. Il tempo si è fatto assai dolce. L' altezza delle acque del Danubio si è diminuita, ma oltrepassa però ancora il livello medio. Dal 21 p. p. in poi non si vede più ghiaccio.

Giusta notizie di data Galatz 3 corr. furono appostati presso la sponda destra del Danubio fra Isatschka e Tulcia due piroscafi russi con parecchie scialuppe cannoniere, che osservano la sponda fra questi due forti e rendono frustraneo qualunque tentativo dei Turchi di erigere delle trincee. Negli ultimi giorni del mese di gennaio ebbero ivi luogo ripetutamente degli scontri. *(Oss. Tr.)*

*Dispaccio Telegrafico*

**Berlino,** 12 *febbraio.* — È morto il ministro della Casa reale conte di Stollerg. *(Ibid).*

---

Genova, 17 *febbraio*

**Il Sindaco**

Si fa sollecito di rendere informati i suoi Concittadini che secondo le disposizioni concertate coll' Autorità Superiore la solennità dell' inaugurazione della ferrovia Ligure-Subalpina verrà regolata nel modo sotto riferito.

Il Sindaco non dubita che tutti vorranno concorrere coll' opera loro, secondando i provvedimenti presi dal Municipio, sia parando le finestre lungo la via che sarà percorsa dal convoglio reale fino a Piazza Caricamento, e da questa al Palazzo Reale per le strade sotto indicate, sia illuminando le proprie case alla sera.

Dal Palazzo di Città li 16 febb. 1854.

Il Sindaco D. ELENA.

Molfino *Segr.*

*Dettaglio della solennità di lunedì 20 febb.*

*Ore 8 e min. 30 del mattino.*

Un colpo di cannone dalla Lanterna, e la campana della Torre annunziano la partenza del Convoglio Reale dalla stazione di Torino.

*Ore 10 circa.*

Due colpi di cannone, e la campana della Torre annunziano la partenza del convoglio dalla stazione di Alessandria.

*Ore 12 e min. 30.*

Cento colpi di cannone, e le campane della città suonando a festa annunziano la sortita del Convoglio dalla Galleria di S. Benigno, e il suo avanzarsi fino a piazza Caricamento.

La milizia comunale e le truppe d'ogni arma sono schierate lungo la via Carlo Alberto, fino a piazza Caricamento.

Giungendo il Convoglio reale a detta piazza le artiglierie e le campane tacciono, e subentra il suono della banda musicale.

Monsignore Arcivescovo, i signori Ministri, i Grandi di corte, e le principali autorità della città e divisione ricevono il Re, la Regina e la famiglia reale.

Monsignore Arcivescovo assistito dal clero della cattedrale compie la funzione religiosa.

Questa terminata, a un cenno del Re il primo Convoglio di merci parte per Torino.

La banda musicale riprende le sinfonie, il Re colla Famiglia Reale si reca a palazzo in vettura passando pella Raibetta, S. Lorenzo, S. Ambrogio, Via Carlo Felice, Strade Nuove, Nuovissime e Balbi.

Le finestre degli edifizii civici lungo il passaggio delle LL. MM. saranno parate con seterie.

Alla sera illuminazione delle vie principali della Città, e dei pubblici Stabilimenti. Intervento delle LL. MM. al Teatro Civico Carlo Felice.

---

**Guardia Nazionale**

*Di Genova comando superiore, ordine del giorno delli 15 febbraio 1854.*

Militi Cittadini!

L'inaugurazione della Ferrovia nel giorno 20 Febbraio alla Presenza del Re Vittorio Emanuele II il quale saluteremo con esultanza d'affetto, e di riconoscenza, è festeggiata con Patrio entusiasmo.

Vogliate tutti concorrere alla Parata in armi cui siete chiamati per così fausto giorno; da Voi Graduati e Militi deve muovere il nobile esempio.

La Guardia Nazionale di Genova non fu mai ad altra seconda; in questa solenne occasione colla sua presenza accrescerà splendore al Nazionale Festeggiamento.

*Evviva il Re! Evviva lo Statuto!*

*Il generale comandante superiore*

Busseti

*Visto* il Sindaco
D. Elena

*Visto.* Si approva
Genova li 16 *febbraio* 1854.
*Per l' Intendente Generale*
*L' Intendente applicato*
Di Cossilla.

---

**Borsa di Genova del 17 febbraio**

| | | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. | 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 gennaio | 86 L. | — — |
| 1851 *(Hambro.)* | 1 dic. | 84 L. | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 | 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | — — | — — |
| » nuove (1849) . . . . . | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | 1160 — | — — |
| Comptoir 1 genn. . . . . | | — — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . | | — — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | | 15 premio | |

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per 0/0 | aperto a . | — — | 97 15 |
| | chiuso a . | — — | 97 10 |
| 3 per 0/0 | aperto a . | — — | 68 10 |
| | chiuso a . | — — | 68 — |
| Consolidati Inglesi | . | — — | 91 3/8 |
| 5 per 0/0 Piem. *(C. R.)* | . | — — | — — |
| 5 per 0/0 id. *(Hambro)* | . | — — | — — |
| 3 per 0/0 id. . . . . | . | — — | — — |

---

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 16 *febbraio.*

Il giornale la *Patrie* ha ricevuto un'ammonizione.

Il *Moniteur* pubblica un decreto sull'organizzazione del personale dell' artiglieria e contiene molte promozioni.

Londra, 15 *detto.*

Alla Camera dei comuni nella seduta di ieri lord Russell promette che domani difenderà e spiegherà la politica del governo.

Sugli affari d'Oriente rifiuta di rispondere; risponderà solo quando la guerra sarà imminente: le interpellanze comprometterebbero.

Lord Aberdeen dichiara che non si è ancora perduta ogni speranza di pace,

---

Torino, 16 *febbraio.*

La Camera dei deputati continuò e chiuse la discussione del progetto di legge per la cessione di terreni destinati alla formazione di pubblici giardini alla città di Torino approvandolo con 100 voti contro 18.

Deliberò di aggiornare le sue sedute dal 20 febbraio fino al 1 marzo.

Intraprese quindi la discussione generale del progetto di legge per la privativa del peso pubblico nel Portofranco di Genova.

Trieste, 16 *febbraio.*

Berlino, 14. — La *Corrispondenza Prussiana* dice che si dileguano le speranze per la pace.

Le proposizioni concilianti non prendono altra piega per acquistare favorevoli basi.

Le voci di nuove proposizioni sono senza fondamento.

La Conferenza non può tentare un nuovo compromesso col gabinetto russo.

La Prussia non vuole riprendere trattative di dubbioso successo.

Trieste, 16 *febbraio*

Costantinopoli, 6. — L'attacco dei Russi al forte di Pichefketil è interamente respinto. Trasporti di truppe sotto il comando di due pascià sbarcano a Trebisonda.

Atene. — Nuove sollevazioni di cristiani nell' Epiro.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| Febbraio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM' di Saus' o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 13 | lun. | 16 | 755 60 | 756 00 | 756 95 | 50 | 59 | 60 | 24 | 47 | 43 | 60 | 05 | 55 | » | N. | v. | N. | d. | E. | V. | quasi ser. | ser. con nuv. | ser. con nuv. | calma | 0 53 |
| 14 | mart. | 17 | 764 75 | 765 25 | 763 80 | 16 | 25 | 37 | 08 | 13 | 28 | 38 | 16 | 53 | » | N.O. | V. | N. | v. | N.O. | v. | quasi ser. | sereno | sereno | idem | 0 51 |
| 15 | merc. | 18 | 758 80 | 756 50 | 755 10 | 27 | 57 | 64 | 23 | 52 | 61 | 70 | 06 | 59 | » | N.E. | c. | S. | c. | S. | c. | sereno | ser. con nuv. | velato | idem | 0 57 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 18 Febbraio 1854. — N.° 1555

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 15 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Venuta del Re a Genova — Il Soldato pontificio.

**Atti ufficiali** — Convenzione coll'Austria.

**Notizie del mattino** — Camera dei deputati — Magistrato di Misericordia — Commercio di Nizza — Navigazione sul Po — Ferrovia a Napoli — Arresto di svizzeri — Lettera di Napoleone — Parlamento inglese — Rivoluzionari a Madrid — Inspezione in Danimarca — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici — Appendice.


## La venuta del Re in Genova.

Mentre tutte le passioni si agitano e i giornalisti di ogni colore strepitano pel prossimo arrivo di Re Vittorio Emanuele II fra noi, il *Cattolico* non può a buon dritto tacerne. La visita che fa il Sovrano ad una parte cospicua del popolo suo è avvenimento di troppo alta importanza, perchè ognuno debba esserne scosso nel fondo dell'animo, e rimanerne per grato affetto compreso.

Lasciamo a parte lo Statuto, che riconosce inviolabile e sacra la persona del Re, perchè al dissopra di esso vi ha qualche cosa di più autorevole. Pei cattolici di ogni opinione la suprema autorità che risplende nel Re è da Dio: onde non il volere degli uomini, nè il precetto delle antiche o delle moderne leggi, ma la ordinazione della provvidenza divina e la fede cattolica cinge di una sacra aureola la Maestà Regale. Or questo sentimento di fede come mai non potrebbe non provarsi più vivamente da noi nell'epoca in cui il Re nostro Signore viene a partecipare con noi la gioia di un così fausto avvenimento, qual è per la città nostra l'inaugurazione della via ferrata, che la ravvicina e la lega di tanto più, non dirò solo col Piemonte, ma eziandio con tanta altra parte d'Italia quanto è quella che tra non molto sarà in comunicazione di nuove vie ferrate con questa nostra?

All'apparir dunque del Re e della Reale Famiglia è ben giusto che tutta si atteggi a festa Genova nostra. Cessi ogni discussione di discordanti opinioni, tacciano le dispute dei partiti, e ognuno nell'omaggio della propria esultanza e devozione tributato al Re, faccia altrui una chiara testimonianza dei proprii suoi sentimenti pel sociale ben essere e per la prosperità del paese. Chiunque in tale occasione corruccioso si dividesse dalla comune letizia o insultasse col proprio dispetto più che alla persona del Re al bene della patria e alle stesse ordinazioni di Dio, noi riproviamo, e riconosciamo nel suo procedere una confessione manifesta che lo chiarisce nemico alla patria e alla convivenza sociale. Le proteste e le parole valgono poco in contraddizione dei fatti, e noi ci teniam saldi alla sentenza evangelica che dice: dalle opere si conoscono gli uomini come dai frutti la pianta.

Non avvezzi ad adulare parliamo per intimo convincimento, pensi altri ciò che gli talenta, e giudichi come gli aggrada le nostre parole. Noi veneriamo nel Re una autorità che viene da Dio, la veneriamo per principio di quella fede religiosa cui professiamo: mentisce chiunque in odio di questa, ci dipinge avversi o nemici all' autorità del legittimo nostro sovrano. Superbi della fede nostra religiosa noi ci inchiniamo dinanzi a lui, e gli tributiamo un omaggio non interessato e servile, ma leale e generoso. Al suo comparire tra noi saremo a parte della comune esultanza, e ci stringeremo intorno a lui tra gli evviva di un popolo che appieno comprende il suo dovere.

Sire,

Il vostro popolo di Genova vi attende: e i giorni che voi passerete in mezzo ad esso saranno per lui giorni di consolazione e di gloria, per la presenza del loro Re. Quella porzione del popolo di questa vasta metropoli cui vi rappresenta il *Cattolico*, non sarà inferiore a verun' altra nei sentimenti di gioia, e soprattutto di omaggio alla sacra vostra persona. Essa invoca Dio stesso a testimonio della sincerità de' suoi omaggi e insieme cogli omaggi non vi rifiuta volonterosa il concorso delle proprie forze al ben essere e alla felicità di questa patria comune, nei sublimi momenti in cui versa la società. Essa confida in Dio sopra di ogni altra cosa, sapendo che in mano di lui sta il cuore, come la prosperità e la gloria dei monarchi, e che tutte le cose sono da Dio, come da un Padre, soavemente disposte; ma voi pure sotto la universale divina paternità siete altro Padre dei popoli a voi commessi; e a voi dopo Dio ci affidiamo. Sia il potere e l' autorità di Dio stesso sempre base e fondamento inconcusso del vostro potere e della autorità vostra, come la santa sua legge, norma e fortezza del vostro governo. È questo il nostro voto, è la preghiera che porgiamo ogni giorno all' Altissimo. Iddio l' accolga, e benedica a voi, affinchè circondato sempre da buoni sudditi e coadiuvato da uomini degni della confidenza vostra, possiate pel costoro mezzo crescere ogni dì più la materiale e la morale prosperità del paese, di cui è utile e buona caparra questa solennità religiosa e civile che è la fausta cagione della vostra venuta tra noi.

## Il Soldato Pontificio e la Religione.

Mentre vediamo in più punti d' Italia una perfetta indifferenza per tutto ciò che ha riguardo al costume ed alla religione del soldato; e mentre con i più fatali pronostici dell' avvenire si osserva dai buoni la propaganda rivoluzionaria che tenta con successo, pur troppo non rare volte manchevole, la corruzione della milizia; se vi sono degli stati e dei regni nella nostra penisola, che alla moralità e alla religione del soldato pensino seriamente, egli è dovere della stampa, massime religiosa, il farlo conoscere, siccome a giusta lode di que' governi e al buon esempio degli altri, così ancora a conforto degli onesti e pacifici sudditi.

Mentre il governo pontificio procede franco e sicuro, e una buona parte delle milizie trovasi in istato di completa organizzazione, e se ne riceve il più soddisfacente servigio; un nuovo regolamento, testè emanato, porterà questo importantissimo ramo di utilità e necessità pubblica all' ultimo possibil grado di perfezionamento, sia quanto ai modi di formazione, sia quanto a militare tenuta, e sia quanto a disciplina.

Ma a che servirebbe un' armata, per numero ed equipaggio ben costituita, ed anche addestrata alle armi, se poi non si potesse far assegno sulla sua fedeltà in ogni cimento? Ecco il perchè Sua Santità, sino dai primordi del suo Pontificato, pensò subito alla religiosa educazione dello spirito e del cuore dei suoi soldati, troppo certo che solo la religione può formare il soldato valoroso e fedele. — Ecco quanto togliamo dal *Vero Amico*.

Primieramente non si loderebbe mai abbastanza quanto merita la prima sovrana disposizione che volle a cappellano maggiore delle nostre milizie un Vescovo dello stato nella persona di S. E. R. Monsignor Tizzani, già Vescovo di Terni, Prelato di tutto spirito di Dio, di viste svegliate, giuste ed energiche, non che di profonda dottrina. Quante belle e salutari conseguenze non derivarono da questo primo illuminantissimo passo! Per tal modo nuovi ordinamenti si pubblicarono, che la moralità e la religione del soldato aiutano potentemente. Alla scelta dei capi di ogni arma presiedette, sotto ogni rapporto di politiche e religiose viste, un occhio il più attento e il più scrupoloso. Sopra tutto si regolò la nomina de' subalterni cappellani in modo, che è dessa riuscita, a giudizio di tutti, la migliore che far si potesse, onde assicurare ai nostri soldati, abbondevoli, salubri e puri i pascoli di vita eterna.

Ciò posto, qual maraviglia, che dopo la operata civile e politica riforma dei singoli nostri corpi militari, un più vivo sentimento di onore,

# APPENDICE

**Rivista della *Civiltà Cattolica***

(N. 93)

### I TEATRI.

Il primo articolo di questo numero della *Civiltà Cattolica* è intitolato: *Del Teatro Italiano*. Discorre in primo luogo d'un articolo del *Bollettino* di Torino sulle *Piaghe del Teatro Italiano* scritto dal sig. Predari; le quali piaghe a giudizio di questo signore non sono che due, cioè, 1° *le stonature dell'orchestra che fastidiano le orecchie, irritano i nervi, danno noia e dispetto*; 2° la goffa pronunzia *con una voce cupa, profonda, con un'accentazione di parole, in cui sentite le dieci* erre, *gli* o *prolungati come venti omega, un ululato di* u *da fugare i lupi*. Ma ben altre piaghe vi trova la *Civiltà*; e con una erudizione da par suo esaminando le opere che comunemente in Italia vanno ora sulle scene, vede in esse in primo luogo *la mancanza d'ogni buon gusto in letteratura*, perchè « son misere traduzioni di moderne commediole francesi, ove nè il filo di commediare è semplice, nè lo scopo dell' azione è decoroso, nè i sentimenti han leggiadrezza e candore, nè il linguaggio è nostro. » In secondo luogo non trova in queste opere *l' indole patria*, perchè « se tolgansi i piccoli teatri del popolo più minuto, ove d'ordinario le rappresentazioni nella loro scurrilità, nelle scederie, nelle beffe son cadute al fondo; ove non si dipingono che i costumi plebeiamente sconci, abbietti, ruvidi; ove del sentimento patrio non porgesi che la scorza, e la roccia più lorda; ove finalmente si cerca di guastare sempre più la gente volgare ed abbassare l'animo co'la facoltà d' improvvisare che hanno quei venali istrioni e mattaccini, e spesso più viziosi ancora che venali: se tolgansi cotesti perniciosissimi teatri, gli altri, o meno plebei, o più nobili s'adornano di favole forestiere, propongono esempi remoti dalla nostra civiltà, imitano per dir così una barbara invasione. » E lo prova passando a rassegna la *Saffo*, la *Vestale*, la *Norma*, il *Furio Camillo*, la *Semiramide*, il *Maometto II*, la *Maria Padilla*, la *Ines de Castro*, il *Trovatore*, il *Cusmano di Medina*, lo *Stiffelio* che poi prese nome di *Guglielmo di Wellingrode*, i *Puritani* ed il *Macbeth* nell'Inghilterra, i *Masnadieri*, la *Sirena*, la *Giulia*, l' *Ildegonda*, la *Romea* ecc. In terzo luogo « l' idea politica dei drammi presenti italiani non è solamente men buona, ma guasta ed enormemente corrotta » perchè, senza parlare dei nostri teatri, nè di quelli di presso che tutta Italia nel 1847-48 veri e manifesti strumenti del partito libertino-rivoluzionario « sembra che il fine secreto della maggior parte delle correnti e più volgari produzioni quello sia di screditare l'autorità, d'infamare i nobili, di sollevare gli spiriti irrequieti del popolo; e sia ne poi il mezzo quel mettere in vista i delitti di questo o di quel principe, le infamie di questo o di quell'ottimate, le violenze sofferte da questo o quel popolano. Se un' antica legge posta dall' uso ai tragedi di non rappresentar mai scenicamente un' azione di nobili personaggi, che non fosse prima storicamente intervenuta, non fosse stata dai drammatici moderni dispregiata, avrebbero essi avuto più stretto campo d'onde disseppellire geste degne d'eterno obblio. Ma lavorando essi di proprio, ed inventando a capo, la materia è lor facilmente cresciuta nelle mani. »

Ma noi facciam pausa sulla quarta piaga, di cui parla la *Civiltà*, che è dalla parte morale. E prima di venire ai nostri teatri, che si moltiplicano fra noi a dismisura, e nuovi di pianta, ed anche adattandovi i sacri oratorii, *siccome conviene in tanta squisitezza di civiltà*, ci diceva un attuale fondatore d' uno dei primi, dimandiamo prima in tesi generale: Si possono dire ragionevolmente e cristianamente permessi i teatri, come ordinariamente furono, e come sono? Prima di rispondere al grave quesito noi da cattolici, come ci pregiamo d' essere, sentiamo i pagani. Nell' anno 400 dopo la fondazione di Roma, i Censori avendo proposto al Senato di far costruire un teatro, il gran Scipione dimostrò che gli spettacoli avrebbero indubitatamente corrotto i Romani; quindi il Senato fece vendere bentosto i materiali già preparati per la sua costruzione. Ovidio nella sua famosa apologia indirizzata all' Imperatore Augusto confessa, che i giuochi sono semenze di corruzione, ed esorta quel Principe a sopprimere i teatri (*Tristium* lib. 2).

*Ut tamen hoc fatear, ludi quoque semina praebent*
*Nequitiae: tolli tota theatra jube.*

Seneca nella settima epistola sostiene, che non havvi nulla di più contrario ai buoni costumi, quanto l'assistere a qualche spettacolo: *Nihil vero magis damnosum, quam in aliquo spectaculo desidere, tunc enim per voluptatem facilius vitia subrepunt.* Tacito nei suoi annali (*lib. 4, cap. 8*) riferisce le lagnanze che facevano i più saggi fra i Romani, quando furono dalla Grecia condotti in Roma gli istrioni. I buoni costumi, dicevano quelli, che ci lasciarono i nostri antenati saranno totalmente corrotti. Solone, quel celebre legislatore di Atene, si oppose allo stabilimento degli spettacoli dicendo, che se si fossero tollerati, ben presto avrebbero corrotto i costumi, ed infievolito il vigor delle leggi. Plutarco attribuisce la corruzione e la rovina di quella repubblica alla smania degli Ateniesi per gli spettacoli. A Sparta non erano tollerati. Lo stesso Tacito considera l'avversione degli antichi Germani per gli spettacoli come una delle cause della purezza de' loro costumi (*De moribus German.*).

Ora noi aggiungiamo che tutta la Sacra Scrittura è una continua condanna degli spettacoli e dei teatri, poichè essa condanna perfino un semplice gesto, un' occhiata, una parola inutile, non che maliziosa; e perchè dappertutto parla essa di mortificazione, di rinunzia

di moralità e di fede siasi tra di loro manifestato! Altre volte abbiamo noi accennato al medesimo in più numeri di questo nostro periodico, massime nel nostro N. 14 del caduto anno, in cui parlammo della religiosa e straordinaria edificazione che diedero al pubblico i nostri soldati di Bologna nella occasione dei santi loro spirituali esercizi. Ma come non dire ancora del tenero e pietoso spettacolo che diedero al nostro paese, specialmente la nostra gendarmeria, nella p. p. domenica?

Da quasi 200 individui di questa onorata politica arma, compreso l'eccelso Comando, gli impiegati e il cappellano, con alla testa l'illustre commendatore colonnello Freddi, cui si era aggiunto a ben degna corona l'ill.mo commendatore De-Gregoris, colonnello comandante questa 3 divisione, muovevano essi circa le 10 ant. in completa tenuta al nostro parrocchiale tempio della SS. Trinità; e a che fare? Ad ascriversi tutti, e a consacrarsi, d'una special maniera, all'Immacolato Cuor di Maria qual rifugio invocato de' peccatori, dando colà con apposita funzione il loro nome a quella prodigiosa confraternita che nata col suddetto nome in Parigi e penetrata in Italia, trovasi anche in detta chiesa canonicamente eretta, non che per tutto il cattolico mondo diffusa.

Esposta per essi nel maggiore altare la sacra immagine di Maria, colà ascoltarono messa, recitarono il rosario, udirono la divina parola, ricevettero a mezzo del degno loro cappellano la pagella di aggregazione colla santa medaglia, e il tutto poi con tale un raccoglimento, una religiosa emozione, un palese gaudio di spirito, da averne sensibilmente edificato e commosso il divoto e numeroso popolo, in gran folla accorsovi da tutte parti.

E chi non benedirà dopo tali esempi di militare pietà verso Maria, e quindi di moralità e di religione, a quelle provvide cure onde il nostro governo seppe ai medesimi predisporre il cuore de' nostri soldati? Qual soave e forte influenza non eserciterà nei loro cuori Maria, questa celeste guerriera di tutti i tempi, ma specialmente de' tristi tempi che corrono! Chi non si attenderà da milizie così ben governate e assistite nuovi e sempre nuovi fatti di religione e di fede? Chè esempio fruttò sempre esempio; e già noi sappiamo, che oltre gli altri militi pontifici qui di stazione aggregati anch'essi, chi prima chi dopo, alla suddetta confraternita, anche si divisò a quest'ora dalla pietà dei sullodati colonnelli la successiva aggregazione degli altri corpi, che trovansi sparsi per le legazioni.

Noi siamo dunque pieni di fiducia, siccome sui civili e militari progressi della nostra truppa, così e tanto più sui progressi morali e religiosi della medesima, se si continuerà, come non ne dubitiamo, ad assisterla coi pascoli della santa nostra fede. Che la religione nostra la quale diè sola alle nazioni la vera civiltà, non è solo atta al chiostro od ai laici: essa si volge direttamente al cuor del soldato; essa non è tanto ammirabile quanto in un ben disciplinato esercito, quanto sur un campo di battaglia. Una strettissima relazione dee passare tra il soldato e la religione del Dio degli eserciti, fra il soldato e la religione del capitano Gesù, come lo chiama Bossuet; di quel figlinolo di Dio in fine che paragona il suo regno ad una rocca da prendersi per assalto, d'onde si escludono gli infingardi, i traditori, e i vili.

## Convenzione postale fra lo Stato Sardo e l'Austria.

*(Approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 6 febbr. 1854).*

*(Cont. e fine; vedi N. 1334).*

*QUADRO indicante le tasse applicabili alle corrispondenze che venissero scambiate fra gli Stati Sardi e gli Stati e luoghi al di là dell'Austria mentovati all'art. 18 della Convenzione.*

| STATI E LUOGHI al di là dell'Austria | PORTO SEMPLICE per Lettere: Porto Austr. ed estero | Porto Sardo | Tassa complessiva esigibile nello Stato Sardo | PORTO SEMPLICE per Stampati: Porto Austr. ed Estero | Porto Sardo | Tassa complessiva esigibile nello Stato Sardo | Natura della affrancazione per le lettere | Limite | Vedi Annotazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Carantani 2 | Lire italiane 3 | Lire italiane 4 | Carantani 5 | Lire italiane 6 | Lire italiane 7 | 8 | | 9 |
| I. Danimarca via di Vienna | 18 | » 20 | 1 » | 3 | » 05 | » 20 | libera | destino | A |
| e Schleswig via di Svizzera | 21 | » 20 | 1 10 | 4 | » 05 | » 20 | id. | id. | A |
| II. Svezia (via di Vienna. . | 24 | » 20 | 1 25 | 4 | » 05 | » 20 | id. | id. | A |
| » (via di Svizzera . | 27 | » 20 | 1 40 | 5 | » 05 | » 25 | id. | id. | A |
| III. Norvegia (via di Vienna | 32 | » 20 | 1 60 | 6 | » 05 | » 30 | id. | id. | B |
| » (via di Svizzera | 35 | » 20 | 1 70 | 7 | » 05 | » 33 | id. | id. | B |
| IV. Schaumburg-Lippa . . . | 13 | » 20 | » 75 | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | C |
| V. Russia e Polonia . . . . | 9 | » 20 | » 60 | 1 | » 05 | » 10 | forzata | Confine Austro Russo | D |
| VI. Stato Pontificio. . . . . | 9 | » 20 | » 60 | 1 | » 05 | » 10 | libera | destino | — |
| VII. Isole Ionie, Malta, ed Alessandria d'Egitto . . . | 18 | » 20 | 1 » | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | E |
| VIII. Grecia . . . . . | 21 | » 20 | 1 10 | 3 | » 05 | » 20 | id. | id. | — |
| IX. Canea, Beyrut, Larnaca, Rodi, Cesmé, Smirne, Metelino, Tenedo, Dardanelli, Gallipoli, Samsun e Trebisonda — via di mare. | 21 | » 20 | 1 10 | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | F |
| X. Salonicchio, Costantinopoli, Varna e Tuttscha — tanto via di terra quanto via di mare . . . . . | 21 | » 20 | 1 10 | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | F |
| XI. Seres . . . . . | 21 | » 20 | 1 10 | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | F |
| XII. Galatz (via di terra . . | 18 | » 20 | 1 » | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | F |
| ed Ibraila (via di mare . | 21 | » 20 | 1 10 | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | F |
| XIII. Bukarest, Jassy e Sarajevo. . . . . | 15 | » 20 | » 85 | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | F |
| XIV. Botutschany . . . . . | 12 | » 20 | » 70 | 2 | » 05 | » 15 | id. | id. | F |
| XV. Hongkong (Cina) . . . . | 18 | » 20 | 1 » | 2 | » 05 | » 15 | forzata | Alessandria d'Egitto | — |
| XVI. Possessi e Protettorati Inglesi, nelle Indie Orientali . . . . . | 18 | » 20 | 1 » | 5 | » 05 | » 25 | id. | id. | G |
| XVII. Per la Cina (eccettuato Hongkong) . . . . . | 48 | » 20 | 2 30 | 8 | » 05 | » 40 | id. | punto di sbarco | H |
| XVIII. Per i Paesi al di là delle Indie Orientali (Java, Sumatra, ecc.) . . . . . | 38 | » 20 | 2 70 | 8 | » 05 | » 40 | id. | id. | I |
| XIX. Dalla Cina e dai Paesi al di là delle Indie Orientali . . . . . | 18 | » 20 | 1 » | 2 | » 05 | » 15 | —— | —— | L |

### ANNOTAZIONI

*indicate nella colonna n. 9 del quadro qui contro.*

A. I campioni per la Danimarca, lo Schleswig e la Svezia non possono aver corso che sino al peso di 50 gramma.

B. I campioni per la Norvegia non possono aver corso che sino al peso di 50 gramma per la via della Prussia e della Svezia, e sino al peso di 140 gramma per la via di Amburgo e della Danimarca.

C. Appena il Principato di Schaumburg-Lippa avrà acceduto alla Lega Postale Austro-Germanica, ne verrà trattata la corrispondenza a tenore dell'art. 17 della Convenzione.

D. Per ora e fino alla stipulazione d'una nuova Convenzione postale fra l'Austria e la Russia, le corrispondenze dalla Sardegna per la Russia e Polonia saranno affrancate sino al confine Austro-Russo.

E. Il porto delle corrispondenze per Malta è calcolato sino a Corfù.

Le corrispondenze per l'Egitto, tranne Alessandria, dovranno essere affrancate sino a questa Città.

F. Le corrispondenze per luoghi della Turchia e dei Principati Danubiani, i quali non fossero stati qui specificatamente nominati, dovranno essere affrancate sino a quello dei luoghi menzionati nel presente quadro, da dove, giusta la relativa posizione geografica, possano le medesime venir inoltrate al luogo di destino.

G. L'affrancazione delle gazzette per le Indie Orientali è obbligatoria sino a destino.

H. La quota inglese per le lettere (30 carantani) si calcola - fino ad 1 lotto con un porto semplice - oltre 1 sino a 2 lotti con due porti - oltre 2 sino a 4 lotti con quattro porti; e così di seguito aggiungendo due porti semplici per ogni due lotti.

I campioni e le spedizioni sotto fascia (ad eccezione delle gazzette) non godono alcuna facilitazione sul porto inglese.

I. La quota inglese per le lettere (40 carantani) si calcola - fino ad lotto 1 con un porto semplice - oltre 1 sino a 2 lotti con due porti - oltre 2 sino a 4 lotti con quattro porti; e così di seguito aggiungendo due porti semplici per ogni due lotti.

I campioni e le spedizioni sotto fascia (ad eccezione delle gazzette) non godono alcuna facilitazione sul porto inglese.

L. Le corrispondenze dalla China e dai Paesi al di là delle Indie Orientali arriveranno affrancate sino ad Alessandria d'Egitto.

Noi avendo veduto ed esaminato la presente Convenzione Postale, ed approvandola in ogni sua parte, l'abbiamo accettata, confermata e ratificata, come per le presenti l'accettiamo, confermiamo e ratifichiamo, promettendo d'osservarla e di farla inviolabilmente osservare. In fede di che, abbiamo firmato le presenti lettere di ratificazione, contrassegnate dal Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e munito del Nostro Reale Sigillo.

Dat. dal nostro Real Palazzo di Torino, addì ventiquattro del mese di novembre l'anno del Signore mille ottocento cinquantatrè.

VITTORIO EMANUELE.

DABORMIDA.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati**

*Tornata del 16 febbraio.*

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI

La seduta si apre all'1 40 pom.

---

alle cose mondane, di sacrifizi, di penitenza, di modestia, di raccoglimento, di ritiro, di silenzio, di fuga delle occasioni di peccato. L'Apostolo san Giovanni (*Epist.* 1, *cap.* 2, vv. 15, 16), non condanna egli i vani piaceri del teatro, quando interdice ai Cristiani l'amore del mondo siccome incompatibile con quello di Dio, perchè tutto ciò che è nel mondo non è che concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita? E dove mai questa triplice concupiscenza è più trionfante che in teatro? L'Apostolo S. Paolo (*Ephes.* 5, v. 3) non proibisce egli i teatri, quando proibisce ai cristiani la più piccola parola indecente? Ecco un fatto della Sacra Scrittura, che risguarda ancora più da vicino gli spettacoli teatrali. Noi leggiamo nel capitolo 4 del 2 libro de' Maccabei, che Giasone, il quale erasi indegnamente impossessato della carica di Sommo Pontefice, volendo corrompere intieramente il popolo ebreo, non trovò mezzo migliore per riuscirvi che quello di stabilire in Gerusalemme gli spettacoli della Grecia, e sgraziatamente ottenne l'intento. I Santi Padri poi non cessano d'inveire ad una voce contro i teatri e gli spettacoli, perchè, come diceva S. Gian Grisostomo nella celebre Omelia 3.a su Davide e Saulle « tutto ciò che ivi succede non può essere sorgente nè d'istruzione, nè di sollievo, ma bensì occasione di spirituale rovina ». Nè si dica che lo stesso Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo *permette* ne' suoi Stati questi teatri e questi spettacoli. No, non è vero. Benedetto XIV, il 1 gennaio del 1748 pubblicò una dichiarazione solenne, nella quale protesta a tutto il mondo, ch'egli *tollerava* gli spettacoli *con sommo rammarico*, e che nelle dotte sue opere gli ha sempre combattuti come *occasioni prossime* di peccare. Con tutto ciò non intendiamo dire, che non si possano dare teatri tali, che dir si possano cristianamente permessi. Noi non abbiamo parlato di ciò che può essere, ma solo di quello che ordinariamente fu, che è, e che probabilmente sempre sarà finchè il mondo inclinerà più al male che al bene.

E per discendere ai nostri teatri ritorniamo un momento alla *Civiltà Cattolica*, la quale continuando a parlare delle opere più comuni, che son portate presentemente sul *Teatro Italiano* dice: « L'immoralità manifesta sia negli esempi, sia ne' principii, la quale si propone dalle scene al popolo, ne corrompe interamente non che solo il cuore, ma fino il giudizio pratico, fino lo speculativo. Imperciocchè non solo vi si dà l'esempio cattivo e lo scandalo pericoloso per questo o quell'atto malvagio, ma vi s'insegna altresì la maniera più accorta di fare il male, e, quel che è peggio, togliesi al male la ragione dello schivarlo, pubblicandolo per bene e per vanto ». E lo prova con un breve sommario dell'*Ines de Castro*, del'a *Semiramide*, dei *Masnadieri*, e del *Rigoletto*. Ma che sarà di quelli altri drammi che son portati nei nostri teatri? Noi non siam usi a frequentarli; ma solo da quello che possiamo congetturare dai cartelloni che si appendono per la Città, e più da quello che ne udiamo a raccontare, possiamo ben dire con assai più di ragione, quello che dice la *Civiltà* in generale *del Teatro Italiano:* « La divina legge predicata al mondo da Gesù Cristo comanda di perdonare all'inimico; andate al teatro, e non udirete debito ai cristiani spettatori inculcato con maggior calore, che la vendetta. La ragione ci persuade, e la Chiesa sanziona co' suoi anatemi barbara, iniqua, crudele opera essere il duello; e nel teatro è l'ordinario scioglimento d'ogni nodo intrigato senza un motto giammai di riprovazione. Qual cosa più follemente rea che l'uccidersi di propria mano per sottrarsi ad una sventura, o ad un castigo? E nondimeno con quali dolci e lusinghevoli colori non sono dipinte coteste follie negli eroi drammatici? All'ira dunque dassi nel teatro palestra amplissima, ove trionfa a dispetto della ragione, della Chiesa, del Vangelo. Vi trionfa ugualmente, e forse ancor più, la concupiscenza. Ogni più rea soddisfazione di sensibile appetito è non che scusata, ma eziandio encomiata da coloro, e a coloro, nei quali è colpa fino il desiderio inverecondo... Non serbar la fede giurata alla propria compagna è detto istinto di natura.... Dispregiare uno sposo non geniale, o dispari d'anni, è chiamato giusto riscatto della propria libertà... Or tai sensi malvagi, i quali non sarebbero stati tollerati per avventura in un teatro di popolo pagano, purchè di maschio animo e tenero della propria dignità, vengono a fronte alta divulgati presso un popolo cristiano. Ma intollerabile cosa è l'insulto continuo del sentimento religioso, il quale fu in ogni età, e presso ogni popolo rispettato... Imperciocchè quanto spesso la bestemmia, l'imprecazione, lo scherno sacrilego pompeggia sulle labbra oscene di certi disperati, violenti, ebbri d'ira e di rancore! » Noi qui facciam sosta, perchè i detti cartelloni nelle nostre cantonate son per sè troppo eloquenti.

Senza dire dei pericoli, che incontra il cristiano costume nella qualità e nei modi degli attori e degli spettatori, benchè « sappiamo che peggiore della composizione suol essere nei teatri la recitazione dei drammi; sappiamo che lo scandalo più efficace non suol venire dal proscenio, ma dai davanzali dei palchetti, e dagli stalli della platea; sappiamo che maggiori deliri destano le attrici e le ballerine colle loro seduzioni, e coi loro vezzi, che non le parti da esse sostenute con tutte le loro reità. »

Finalmente conchiudendo, ci rivolgiamo ai buoni cattolici, che hanno vera fede in Dio e cura del proprio bene temporale ed eterno: « Guardino essi al pericolo, al quale espongono sè, i loro figliuoli, le loro famiglie. Chi ama la propria sanità fugge da luoghi sospetti di pestilenza, o d'aria malsana, e non va giammai a cercarla. E voi v'arrischierete di porre volontariamente la vostra virtù a sì gran cimento, qual trovasi nei teatri? Stolti! è più certa l'infezione morale che la fisica, è più pregiudizievole, è più ignominiosa: e voi l'andate e cercare? »

*Continuazione della discussione sulla cessione di terreni demaniali alla città di Torino.*

*Notta.* L'onorevole Mellana nella tornata di ieri chiese schiarimenti sulla contrattazione tra le finanze ed il municipio di Torino per la cessione di alcuni terreni demaniali. Egli ha detto che ove questa cessione sarebbe stata nello scopo di promuovere opere pubbliche, avrebbe dato favorevole voto; però riguardandola come semplice contratto avrebbe voluto alcuni schiarimenti, mentre nello stato in cui si presenta alla Camera, non può venire approvato senza incontrare l'inconveniente di rimaner nulla la legge per volontà del consiglio municipale, il quale ancora deve approvarlo. Il municipio in vista dell'incremento grandissimo che prende la città, e sperimentando gli attuali ripari molto esigui in proporzione della popolazione pensò ad acquistare terreni demaniali. Il consiglio comunale dava incarico al mio predecessore di fare un tale acquisto, ed io ho spinto alacremente queste pratiche predominate dal sentimento di procurare un luogo ricreativo ai cittadini, e lavoro alle classi indigenti; e sono riuscito alle trattative di cui è fatto cenno nella relazione. Il consiglio oltre all'incarico dello acquisto stanziò per esso la somma di lire 200 mila, la quale venne pure approvata dal consiglio divisionale. Secondo l'articolo 119 della legge comunale, vi sarebbe necessità oltre alla deliberazione del consiglio comunale, del decreto regio, inteso il parere del consiglio di Stato; ma questa formalità, secondo gli antecedenti, si suole adempiere dopo che il potere legislativo abbia decretata la legge. In quanto poi, che la Commissione si attenne alla perizia dell'ingegnere comunale anzichè a quella del perito del Demanio: faccio osservare che la perizia di quest'ultimo servì alle finanze dello Stato per avere una base su cui chiedere il prezzo dei terreni, e quella del perito comunale fu fatta in conseguenza delle osservazioni esposte dal Comune. La diminuzione di prezzo si riferisce principalmente al ribasso in cui caddero i terreni fabbricabili da circa un anno. Dirò in ultimo che le finanze, ove abbiano dritto di riscattare i terreni acquistati dal Comune, devono rimborsarne il valore.

Questo riscatto si potrà esercitare sia in forza di legge, sia per convenzione: nel primo caso si deve fare il rimborso secondo i prezzi correnti al tempo in cui si esegue; nel secondo caso si deve esercitare nel tempo determinato dalla legge, e secondo i prezzi della contrattazione. In ambi i casi lo Stato ne avrebbe risentito svantaggio, mentre col presente contratto giusto ed equitativo esso ottiene sensibile vantaggio.

*Bo.* Chiede che venga trattata d'urgenza una petizione di alcuni pescatori della riviera della Liguria.

*Mellana* dice che fu egli il primo a proporre che si restituisse il dazio alla città e che si demolisse la cittadella, onde lasciar luogo alla fabbricazione. Se le altre volte parlò contro la città di Torino, non se ne permette nè si ristarà dal farlo francamente rimpetto agli spiritosi motti del presidente del consiglio. Ripete che accetterebbe il progetto di legge quando fosse principalmente per dar lavoro alla povera gente ed impulso alle pubbliche opere; come contratto non lo può, perchè non ha dati sufficienti e si verrebbe a stabilire un cattivo precedente. Non volle del resto muovere nessuna accusa al ministro di finanze, benchè si potesse senza offesa supporre ch'egli avesse per un momento sospesa l'idea di danaro (*ilarità*) per dar luogo ad altre più generose.

La Camera approva l'articolo unico della legge.

*Il presidente:* Le sedute saranno naturalmente sospese per alcuni giorni, ma sta alla camera il fissare fin quando.

*Deviry* proporrebbe per tutta la settimana.

*Crosa:* Potrebbe aggiornarsi per due o tre giorni.

Abbiamo da esaminare importanti leggi, fra cui quella di pubblica sicurezza.

*Cavour C:* I ministri vanno alla festa di lunedì; del resto, in qualunque giorno della settimana voglia riunirsi la camera, si troveranno presenti i ministri cui spetterà.

*Casaretto* propone che si faccia vacanza fino al primo giorno di quaresima, stantechè poche relazioni sono in pronto e le sedute pubbliche sarebbero discontinue.

*Mellana:* Non è il caso di parlar di feste, giacchè non ci venne fatta nessuna comunicazione ufficiale. Intenderei qui anche dire che l'ufficio della presidenza e i presidenti degli uffici vanno a Genova per se stessi, giacchè la camera non può essere rappresentata da altri che da una deputazione da lei delegata.

*Cavour C.* Tutti i membri della Camera furono invitati a prender parte alla festa di lunedì, con dichiarazione che vi sarebbero stati per essi convogli speciali.

*Mellana:* La camera però non ebbe comunicazione ufficiale e noi dobbiamo restringerci a discutere il nostro ordine del giorno.

*Crosa* e *Casareto* vogliono proporre un ordine del giorno motivato per questo aggiornamento *(no! no! ilarità)*.

Messosi ai voti che s'intendano sospese le sedute dal 20 febbraio al primo marzo, la camera approva.

*Il presidente:* È da desiderarsi che quando la camera riprenderà i suoi lavori si trovino in pronto molte relazioni.

*Cavour C.:* Per la legge del credito fondiario, sono ancor da nominarsi due commissari. Pregherei che si nominassero prima, altrimenti la relazione non potrà esser fatta in tempo, perchè questa legge tanto desiderata venga discussa in questa sessione.

*Segue la discussione del progetto di legge per la privativa d'esercizio del peso sottile nel porto franco di Genova a favore di quella Camera di commercio.*

*Valerio.* Prima che la Camera passi all'approvazione della presente legge, il signor ministro delle finanze dovrebbe dare alcune spiegazioni. In forza di una legge le Camere di commercio sarebbero tolte: ora come si dà l'esercizio del peso sottile nel porto-franco di Genova a quella Camera di commercio? Da che cosa quelle traggono l'esistenza? qual è la loro azione? in qual modo proseguiranno per l'avvenire? Dica il signor ministro quali siano le sue intenzioni su questa istituzione.

*Ministro delle finanze.* Le Camere di commercio sono rimaste quali erano, dacchè la legge non fu approvata; ma non per questo rinuncio di presentare altra legge per far cessare quanto non è consentaneo alle nostre istituzioni; e ciò potrò far nella prossima sessione. In quanto ai mezzi di loro sussistenza, essi sono aumentati; il che mi spinge vieppiù a riformarle. La Camera di commercio di Genova esige i diritti sulle assicurazioni marittime; quella di Torino i diritti sulle sete; quelle di Nizza e Ciamberì haano un piccolo assegno sul bilancio; dunque esistono. Si è poi dato il diritto alla Camera di commercio di Genova e non al municipio, perchè essa ha l'amministrazione interna del porto-franco; ed il servizio n'è semplice, dacchè non vi ha necessità di nuovi impiegati. Il municipio dovrebbe nominare un nuovo personale, e soffrirebbe grave spesa.

*Michelini G. B.* Sostiene che il peso pubblico deve essere soggetto ad unico prezzo, e che non si devono far diverse categorie per istabilire un prezzo proporzionale.

La seduta è levata alle 5 1/4.

*Ordine del giorno di domani.*

Continuazione della discussione della legge sull'esercizio del peso pubblico.

Modificazioni sul canone gabellario.

---

**Genova,** 18 *febbraio.* — Il Magistrato di Misericordia di questa città stabilì di distribuire gratuitamente per otto giorni, dal 19 al 26 corrente, 4,000 chilogrammi di pane ogni giorno, di qualità eguale a quello del Comitato di Beneficenza. Le liste dei poveri saranno estese dai signori Curati e la distribuzione si farà ai pubblici forni.

**Nizza,** 15 *febbraio.* — Il commercio di Nizza ha risoluto di indirizzare una petizione al governo ond'ottenere che le mercanzie importate nella provincia pria del 1 gennaio 1854 vadano immuni dai diritti di dogana. Non vi ha dimanda più ragionevole e giusta: il governo l'accoglierà favorevolmente? Il modo sprezzante e severo con cui questo povero contado è stato finora trattato, ci lascia molto dubitare. Contano per qualche cosa i Nizzardi nel Piemonte? Meritiamo noi qualche riguardo? Noi siamo i mancipii del Piemonte: siamo autorizzati a respirare e vivere a condizione che paghiamo le taglie e le cento tasse che giornalmente ci sono imposte dai nostri padroni ben pasciuti e ben vestiti; e questo non è per noi un piccolo benefizio. *(Sentinella)*

**Pavia,** 14 *febbraio.* — Il corso delle acque del Po nella presente stagione ha presentato non pochi ostacoli a raggiungere lo scopo d'una periodica regolare navigazione, secondo il luminoso piano messo in esecuzione dalla direzione del Lloyd di Trieste, mercè l'impiego di un materiale completo e perfettamente atto allo scopo diretto da un personale tecnico dotato di abilità distinta. Ma gli accidenti di quella navigazione sonò così frequenti e impreveduti dall'umana prudenza, che finora non fu possibile di vincerli tutti. Avviene pertanto che i trasporti delle merci sono talora ritardati e perciò appunto gli emporii della società nei varii scali, quando a quando rigurgitano di merci che attendono propizia occasione di arrivare alla loro destinazione. Ma per verità sono scorsi ben pochi mesi per raggiungere il grande oggetto di far gareggiare le condotte di merci sul Po, con quelle sulle strade ferrate. Qualche tempo ancora di esperimenti, qualche sagrificio della società per vincere le mal sopite gelosie, e il gran problema sarà sciolto vittoriosamente a profitto dell'industria e del commercio degli stati finitimi. *(Eco della Borsa)*

**Napoli** 7 *febbraio* — Il supremo magistrato di salute informato per uffiziali notizie di esser cessata la febbre gialla in Fernambuco ed in Rio Ianeiro, nella ordinaria sua seduta del 3 febbraio corrente ha disposto:

Che d'ora in poi i navigli partiti da Fernambuco e da Rio Ianeiro dal 4 al 23 di dicembre 1853, giungendo in questa parte dei reali dominii sieno assoggettati alla contumacia di giorni sette per le merci coll'espurgo in lazzeretto, e di giorni dieci per le persone.

Che quelli partiti dal 24 dicembre 1853 in poi sieno sottoposti alla contumacia di giorni dieci per le sole persone collo sciorino degli effetti d'uso a bordo del naviglio.

Ferme restando le vigenti misure pei rimanenti porti dell'impero del Brasile.

— Secondo rapporti pervenuti al real ministero, il numero delle persone che nello scorso mese di dicembre percorsero, nelle diverse classi di *waggons*, la regia strada ferrata da Napoli, Capua, ne' vari luoghi delle loro mosse e fermate, fu di 111,153.

Trasportaronsi inoltre cantaia 8350: 99 di mercanzie, e 1704 animali.

*(Giorn. del Regno delle Due Sicilie)*

**Svizzera.** — *Grigioni.* — Due attinenti di questo cantone, Antonio Zanetti ed Ulisse Salis, furono arrestati, alcuni mesi fa, a Tirano, e condotti sotto scorta a Mantova, siccome sospetti di trame politiche.

**Parigi,** 14 *febbraio.* — *Lettera dell'imperatore Napoleone all'imperatore di Russia.*

Palazzo delle Tuileric, 29 gennaio.

SIRE,

» La controversia che si elevò tra la V. M. e la Porta ottomana si è fatta così grave, che io mi credo in debito di spiegare direttamente a V. M. la parte che la Francia prese in questa quistione, e i mezzi che io intravedo d'allontanare i pericoli che minacciano la quiete d'Europa.

» La nota che V. M. fece rimettere al mio governo e a quello della regina Vittoria tende a stabilire che il sistema di pressione adottato fin dal principio dalle due potenze marittime potè solo esasperare la questione. Essa per contro, parmi, avrebbe continuato ad essere quistione di gabinetto, se l'occupazione dei Principati non l'avesse trasportata tutto ad un tratto dal dominio della discussione in quello dei fatti. Pure quando le truppe di V. M. entrarono in Vallachia, noi ancora impegnammo la Porta a non considerare quest'occupazione come caso di guerra, dimostrando così il nostro estremo desiderio di conciliazione.

» Dopo essermi consultato coll'Inghilterra, Austria e Prussia, proposi a V. M. una nota destinata a far soddisfazione comune; V. M. l'accettò. Ma appena eravamo avvertiti di questa buona notizia il suo ministro con commentari esplicativi ne distruggeva tutto l'effetto conciliante e c'impediva d'insistere a Costantinopoli per la sua adozione pura e semplice. Dal suo lato la Porta aveva proposto modificazioni al progetto di nota che le quattro potenze rappresentate a Vienna non trovarono inaccettabili. Esse non gradivano a V. M. Allora la Porta, ferita nella sua dignità, minacciata nella sua indipendenza, spinta dagli sforzi già fatti per opporre un'armata a quella di V. M., amò meglio dichiarar guerra, che restare in quello stato d'incertezza e d'umiliazione. Essa aveva reclamato il nostro appoggio; la sua causa ne pareva giusta; le squadre inglese e francese si ancorarono nel Bosforo.

« La nostra attitudine in faccia alla Turchia era protettrice, ma passiva. Noi non incoraggiavamo la guerra, facevamo sempre pervenire all'orecchio del Sultano consigli di pace e moderazione, persuasi che fosse il mezzo di venire ad accordi, e le quattro Potenze si accordarono di nuovo per sottomettere a V. M. nuove proposte. — V. M. da sua parte mostrando la calma che nasce dalla coscienza della forza si era limitata a respingere sulla riva sinistra del Danubio come in Asia gli attacchi dei Turchi, e colla moderazione degna del capo di un grande impero, avea dichiarato che si terrebbe sulla difensiva. Noi eravamo dunque finalmente, debbo dirlo, spettatori interessati, ma semplici spettatori della lotta, allorchè l'affare di Sinope ci forzò a prendere una posizione più netta. La Francia e l'Inghilterra non aveano creduto utile inviare truppe da sbarco in aiuto della Turchia. Il loro vessillo non era dunque impegnato nelle battaglie terrestri ma sul mare, locchè è ben diverso. All'entrata del Bosforo vi erano tre mila bocche da fuoco, la cui presenza era alta guarentigia alla Turchia, che le due prime potenze marittime non permetterebbero di attaccarla sul mare. L'avvenimento di Sinope fu per noi tanto doloroso quanto inatteso, perchè poco importa, che i Turchi abbiano voluto o no far passare munizioni da guerra sul territorio russo. In fatto, i vascelli russi sono andati ad attaccare i bastimenti turchi nelle acque della Turchia, e dato fondo tranquillamente in un porto turco: essi li hanno distrutti malgrado l'assicurazione di non voler fare una guerra aggressiva, malgrado la vicinanza delle nostre squadre.

« Non era più la nostra politica che riceveva una sconfitta, ma il nostro onore militare. I colpi di cannone di Sinope sono rimbombati dolorosamente ne' cuori di tutti coloro, che in Inghilterra ed in Francia hanno un vivo sentimento della dignità nazionale. Si esclamò concordemente: Dovunque posson giungere i nostri cannoni, devono essere rispettati i nostri alleati. Quindi l'ordine dato alle nostre squadre di entrare nel mar Nero, e d'impedire con la forza, se bisognasse, la rinnovazione di un somigliante avvenimento. Quindi la collettiva notificazione spedita al gabinetto di Pietroburgo per annunziargli, che se noi impedivamo ai Turchi di portare una guerra aggressiva sulle coste della Russia, noi proteggevamo le provvisioni di viveri delle loro truppe sul loro proprio territorio. Quanto alla flotta russa, interdicendole la navigazione del mar Nero, noi la mettevamo in condizioni diverse, perchè importava di conservare durante la guerra un pegno che potesse equivalere alle parti occupate del territorio turco, e facilitare la conchiusione della pace divenendo essa il titolo di uno scambio desiderabile.

« Ecco, o Sire, la vera successione e la catena dei fatti. È chiaro, che giunti a questo punto essi devono condurre prontamente o un accordo definitivo, o una rottura decisa.

« V. M. ha dato tante prove della sua sollecitudine pel riposo dell'Europa, e vi ha contribuito sì potentemente con la sua benefica influenza contro lo spirito di disordine, quanto io non potrei dubitare della sua risoluzione nell'alternativa che si presenta alla sua scelta. Se V. M. desidera, quanto io, una conclusione pacifica, qual cosa è più semplice, che il dichiarare che sarà sottoscritto un armistizio, oggimai che le cose riprendano il loro corso diplomatico, che ogni ostilità cessi, e che tutte le forze belligeranti si ritirino dai luoghi ove motivi di guerra la han chiamate?

» Così, le truppe russe abbandonerebbero i Principati, e le nostre squadre il mar Nero. V. M. preferendo trattare direttamente con la Turchia, nominerebbe un ambasciatore, il quale negozierebbe con un plenipotenziario del Sultano una convenzione la quale sarebbe sottomessa alla conferenza delle quattro potenze. V. M. accetti questa proposta, sulla quale la regina di Inghilterra ed io siamo perfettamente d'accordo, e la tranquillità sarà ristabilita, ed il mondo sarà soddisfatto. In effetto nulla è in questa proposta che non sia degno di V. M., nulla che possa ferire il suo onore. Ma se, per un motivo difficile a comprendere, V. M. opponesse un rifiuto, allora la Francia, come l'In-

ghilterra, sarebbe obbligata di lasciare alla sorte delle armi ed agli eventi della guerra ciò che potrebbe essere oggi deciso dalla ragione e dalla giustizia.

» Non pensi V. M. che la menoma animosità possa entrare nel mio cuore; poichè esso non prova altri sentimenti che quelli espressi da V. M. medesima nella lettera del 17 gennaio 1853, allorchè mi scriveva: « Le nostre » relazioni devono essere sinceramente ami» chevoli, devono riposare sulle stesse inten» zioni: mantenimento dell'ordine, amore alla » pace, rispetto a' trattati e benevolenza reci» proca ». Questo programma è degno del Sovrano che lo tracciava, ed io non esito ad affermare che sono rimasto allo stesso fedele.

« Io prego V. M. di credere alla sincerità dei miei sentimenti ed è con questi sentimenti che io sono

« Sire,

« Di V. M.

« *Il buon amico* NAPOLEONE ».

— Il *Moniteur* faceva precedere alla pubblicazione della lettera surriferita, il seguente proemio:

« Vari giornali avendo riferito inesattamente » alcuni squarci della lettera che l'imperatore » Napoleone ha inviato il 29 gennaio scorso » all'imperatore Nicolò, è necessario ristabilire » l'esattezza dei fatti allegati pubblicando il te» sto originale. »

— S'annuncia prossimo l'arrivo a Parigi del principe di Sassonia Coburgo, Reggente del Portogallo; egli si reca a Bruxelles insieme col suo figlio primogenito attuale re del Portogallo. Si parla del matrimonio di questo giovane re con una figlia di Leopoldo re dei Belgi.

— ...I giornali ministeriali canteranno i soliti inni, vi parleranno della lettera di Napoleone come d'un capo d'opera; sventuratamente il mondo finanziere non prese le cose sotto lo stesso aspetto roseo, e ieri alla borsa dicevasi chiaramente esser affatto strano pubblicare nel giornale ufficiale una lettera diretta ad un sovrano quando questi non ha forse ancora risposto. Alle Tuileries pretendevasi all'incontro che la risposta era giunta. (*Opin.*)

**Londra,** 13 *febbraio.* — Alla Camera dei lords, seduta del 13 febbraio, il marchese di Clanricarde annunziò che nel giorno susseguente avrebbe domandata la comunicazione « di tutte le particolarità ulteriori relative alla cessazione delle relazioni diplomatiche tra l'Inghilterra e la Russia. » Il conte di Clarendon promise la comunicazione della corrispondenza con la Danimarca, a proposito della politica da seguirsi dalle potenze scandinave in caso di guerra.

Alla Camera de' comuni, seduta egualmente del 13, dopo alcune brevi esplicazioni concernenti la vertenza orientale e segnatamente il ritorno delle flotte alleate a Beicos; e dopo aver annunziato in modo abbastanza esplicito la cattiva riuscita della missione del conte Orloff a Vienna; lord John Russel presentò il suo bill di riforma elettorale.

Il nobile lord cominciò dal respingere (con esempi anteriori e in ispecial guisa con l'esempio di Pitt) la obbiezione d'inopportunità fondata sulla imminenza della guerra.

» Io non riguardo (disse egli) una guerra, anche contro la Russia, con tale scoraggiamento da credere che la legislatura debba esserne distolta dall'occuparsi degli affari dell'interno.

La guerra sarebbe condotta, malgrado di ciò con la medesima energia e sostenuta come il governo è fermamente determinato di fare, se davvero l'Inghilterra abbia a intraprendere finalmente le ostilità contro la Russia.

Alla partenza del corriere, il nobile lord continuava la esposizione del suo progetto di riforma.

— Si legge nella *Patrie:*

Giusta le ultime notizie pervenute da Londra, si stavano imbarcando, nei varii porti del Regno-Unito, truppe, munizioni ed artiglieria.

— I giornali inglesi del 15 affermano che il comando in capo del corpo di spedizione in Oriente sarà deferito a lord Raglay, e che il duca di Cambridge comanderà una brigata o la cavalleria.

L'imbarco avverrà a Southampton. I reggimenti di linea si riuniranno a Malta, da dove saranno diretti su i varii punti ove la loro presenza sarà giudicata necessaria.

Saranno accompagnati da quattro batterie di artiglieria di campagna e da un distaccamento d'artiglieria a cavallo.

Quanto è alla flotta del Baltico, il *Morning-Chronicle* asserisce che sarà comandata da sir Charles Napier. I contrammiragli Corry, Chads e il comodoro Martin comanderebbero sotto di lui.

**Madrid,** 7 *febbraio.* — I democratici arrestati furono già interrogati nella loro prigione; dalle prime loro dichiarazioni risulta che erano essi decisi a tentare qualche cosa, perchè avevano avuto da diversi membri dell'opposizione (fra i quali si citano dei generali) l'assicurazione che avrebbero avuta per essi una parte dell'armata. Al primo tentativo, dicevasi loro, che si sarebbe fatta una dimostrazione trionfante. Le visite domiciliari presso molti di loro scoprirono un gran numero di stampati sediziosi e di liste di proscrizione, accompagnate da minaccie e progetti criminosi contro personaggi alto locati.

Il ministro degli esteri spedirà posdomani un corriere straordinario a Parigi e a Londra con istruzioni importanti per gli agenti diplomatici del governo, perchè abbiano a vegliare sulle mene degli emigrati. *(Corrisp. Havas)*

— L'*Epoca* dice che secondo lettere da Barcellona don Iosè della Concha è passato a Nizza.

— Lettere da Barcellona del 2 e del 5 di questo mese parlano dell'apparizione sulle alte montagne di una banda carlista, comandata da un certo Gisbert di Olot, assai famoso per la parte che egli ebbe nella guerra civile. *(Espana)*

— Il sig. Narcisso de la Escossura, detenuto per causa politica, fu rimesso ieri in libertà. *(Heraldo)*

**Danimarca.** — Annunciasi che gli armamenti intrapresi dal governo danese si proseguono con tale estensione che si dubita più che mai possa la Danimarca conservare la progettata neutralità.

Vediamo d'altra parte che lord Clarendon ha dichiarato alla tribuna della camera dei lords che la Danimarca e la Svezia, desiderose d'istarsene neutrali, aveano spedito la lista dei porti e delle piazze forti, in cui non sarebbero ammessi i vascelli delle potenze belligeranti; ma che questo accomodamento accettato dall'Inghilterra, non era stato altrimenti approvato dalla Russia.

Il sig. Mechelin, console generale di Russia in Norvegia, alla residenza di Christiania, ha fatto di recente diversi viaggi nell'interno del paese. Ha percorso il nostro in tutti i sensi fino ai confini della Russia e all'estremità della Norvegia; egli ha poi visitato tutti i principali porti dei mari norvegi.

Si ritiene che il sig. Mechelin abbia fatto questi viaggi per ordine del suo governo.

La notizia data da parecchi giornali esteri che alcuni ufficiali della marina russa abbiano visitato i porti della Norvegia è pienamente falsa.

**Vienna,** 14 *febbraio.* — Relazioni da Costantinopoli dd. 2 corr. fanno menzione d'una voce giusta la quale il ritiratosi Mehemed Alì otterrà in seguito la presidenza del ministero. L'epidemia del vajuolo va sempre più crescendo sulle navi delle flotte occidentali. Finora furono portati negli ospitali oltre 100 soldati. In questi ultimi giorni partirono delle truppe da Costantinopoli a Varna onde rinforzare l'armata del Danubio. A Costantinopoli si crede generalmente che i Russi passeranno il Danubio.

— Scrivesi da Malta in data 4 corr. che colà vengono fatti dei grandiosi preparativi per acquartieramento di truppe ecc. Credesi che a Malta si formerà una specie di deposito per le truppe destinate per la Turchia.

— Scrivesi da Viddino in data 7 corrente che colà in tutte le moschee della Bulgaria fu vietato agli abitanti di parlare del ristabilimento della pace. Gli Ulemas ed i Softas sviluppano in questi ultimi tempi molta attività onde chiamare sotto le armi la popolazione turca. (*Corr. It.*)

**Berlino,** 11 *febbr.* — La *Gazzetta della Slesia* ritiene fondata la notizia, che il sig. de Manteuffel ha presentato dieci giorni fa la sua dimissione, che non fu però accettata da S. Maestà.

— Nella Provincia di Slesia pendono da alcun tempo delle differenze fra il presidente superiore ed il principe vescovo circa l'occupazione di parecchi uffici parrocchiali cattolici. Sembra — dice la *nuova Gazzetta prussiana* — che queste differenze saranno appianate fra poco. (*Corr. It.*)

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.*— Il *Wanderer* ha una corrispondenza da Bukarest in data del 3 corrente, in cui dànnosi dettagli intorno al combattimento di Turnu che ebbe luogo il 18 gennaio, il quale fu oggetto di tante disparate voci. A Turnu trovavansi 150 Cosacchi con altri 20 soldati, mentre 200 Turchi s'avvicinavano alla città. Circa 20 abitanti accettarono la proposta di combattere insieme ai Cosacchi, essendo assicurati che presto giungerebbe un rinforzo russo. La lotta incominciò alle 8 del mattino, e dopo pochi colpi di fucile si sparse la notizia dell'arrivo di altri 150 Turchi, fra cui alcuni a cavallo. I Cosacchi si ritirarono abbandonando gli abitanti in mezzo alla mischia. I Turchi si vendicarono contro questi, e anche qualche innocente fu ucciso da essi.

Alcune case furono incendiate subito da principio, e siccome ognuno pensava alla personale salvezza, l'incendio fu abbandonato a sè stesso e si propagò in modo che ridusse in cenere la maggior parte di Turnu. Quando i Cosacchi ritornarono verso mezzogiorno con rinforzi, i Turchi s'erano già ritirati al di là del Danubio.

I prigionieri che essi portarono seco ritornarono dopo tre giorni. — Ai 3 febbraio si era sparsa la notizia a Bukarest che i Turchi passarono il Danubio in grandi masse tanto presso Oltenizza quanto presso Giurgevo, e che in entrambi i punti si fosse impegnato un sanguinoso combattimento.

Notizie di Jassy annunziano in data del 3 corrente che si attende ivi l'ingresso di truppe russe, le quali debbon rinforzare l'esercito di occupazione. Furon già approntati i quartieri per 8000 uomini di cavalleria, di cui una parte resterà probabilmente di guarnigione a Jassy.

A tenore di notizie da Craiova del 4 corr. l'ala destra del corpo d'assedio s'avanzò il 1 corrente d'un tratto verso Calafat, nella qual occasione successe un piccolo combattimento fra la cavalleria sulla strada che mena da Golenza a Porcari. Golenza è fortemente occupata e ben trincierata dai Turchi. Le avanguardie russe trovansi dal 1 corrente in quella direzione dinanzi il villaggio di Porkari, adunque nella prossima vicinanza delle opere esterne del campo trincerato di Calafat. I Russi si sono avanzati dopo la battaglia presso Csetate sulla via che mena da Csetate a Calafat di circa 2 miglia e un quarto. *(Oss. Triest.)*

**Borsa di Genova del 18 febbraio**

| | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 86 1/4 | — — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dic. | 83 1/2 | — — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — — | — — |
| » nuove (1849) . . . . . | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1155 — | 1158 — |
| Comptoir 1 genn. . . . . | — — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . | — — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/o | aperto a | — — | 97 80 |
| | chiuso a | — — | 97 40 |
| 3 per °/o | aperto a | — — | 68 10 |
| | chiuso a | — — | 67 90 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 3/4 |
| 5 per °/o Piem. *(C. R.)* | | — — | 86 — |
| 5 per °/o id. *(Hambro)* | | — — | — — |
| 3 per °/o id. . . . . | | 53 — | 53 50 |

## DISPACCI
## DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 17 *febbraio.*

La Camera dei deputati nella seduta di oggi terminò la discussione del progetto di legge per la privativa del peso pubblico nel Porto-franco di Genova, e lo approvò con 108 voti contro 12.

Per una mozione fatta dai Deputati Mellana e Valerio la Camera decise che i suoi membri intervengano alle feste di Genova come semplici cittadini.

Passò quindi a relazioni di petizioni, in proposito delle quali sorse una grave questione riflettente il ministero della guerra la quale sarà domani definita.

PARIGI, 18 *febbraio.*

Nella Camera dei Comuni il 16 lord Russell dichiarò che il governo inglese ha approvato la lettera di Napoleone avanti che fosse trasmessa allo czar, e che sperava che avrebbe un ottimo risultato.


# LA CARITA'

**Album Artistico Letterario**

*Pubblicato a beneficio dei poveri di Milano.*

In mezzo alla gara universale, con cui ogni classe di persone concorre a sollievo dell'indigenza nella presente crisi annonaria, è ben debito che anche il ceto Artistico-Letterario, i Tipografi, Litografi ed i Calcografi contribuiscano a questa cittadina carità. Ma perchè più proficui abbiano a riuscire gli sforzi individuali, e della generosa cooperazione rimanga durevole monumento, fu chiesto dalle Superiori Autorità, ed ottenuto l'assenso di pubblicare un *Album* pel quale il letterato, l'artista, il tipografo, il litografo, ed il calcografo debbano prestare l'opera loro gratuitamente.

Raccolta perciò dal promotore di questa benefica impresa una Commissione che ne tutelasse gl'interessi, venne concordemente affidata l'amministrazione della pia causa ai sottoscritti, che al presente diedero mano affinchè questa carità avesse vita.

Non durarono grande fatica a raccogliere, mediante private sottoscrizioni, elementi che bastassero non solo per imprendere tosto l'accennata pubblicazione, ma eziandio per attestare che il presente *Album* racchiuderà quanto di più eletto in queste specialità può offerire il paese nostro. Ne sarà giudice il pubblico leggendo i nomi de' cooperatori che figureranno nel corso dell'opera, i quali, invitati, tosto annuirono allo scopo, e volontariamente profersero la loro collaborazione. E tal fatto possa servire d'incitamento ai non inscritti, che consci di quest'impresa benefica concorreranno anch'essi con nobile gara.

Sterile di frutti però sarebbe quest'opera ove numerose non accorressero a patrocinarla le firme di acquirenti. Anche posto da lato lo scopo di beneficenza per cui è dato in luce quest'*Album*, scopo che da sè solo sarà possente sprone al cuore di tutti i cittadini, non sarebbe forse indecoroso per ogni famiglia il rifiutare un'opera alla quale il concorso di tanti nomi distinti assicura uno straordinario pregio intrinseco?

Il prodotto netto verrà ripartito in favore dei poveri di ciascuna parrocchia di Milano.

L'opera sarà divisa in circa 24 fascicoli. Ogni fascicolo si comporrà di un lavoro originale italiano, illustrato da un'incisione in rame o da una litografia, all'uopo anche miniata, o da intagli in legno intercalati nel testo, e costerà Aust. L. 1, da pagarsi all'atto della consegna. Ogni fascicolo porterà in fronte il nome del letterato che lo scrisse, dell'artista e dell'incisore che lo illustrò, e del tipografo, litografo o calcografo che prestarono l'opera loro gratuitamente.

Coll'ultima puntata si darà il frontispizio, la prefazione, l'indice, l'elenco dei signori sottoscrittori ed il resoconto dell'amministrazione.

L'associazione è obbligatoria per tutta l'opera completa, stampata in formato di 4.° reale velino sopraffino con colla.

Le associazioni si ricevono dall'amministrazione in contrada di S. Alessandro al Civ. N. 3976, al secondo piano, e da tutti i Librai di Milano e delle altre città all'uopo incaricati.

Milano, Febbraio 1854.

*L'Amministrazione*

Ponzio Felice Possidente. — Saldini Bartolomeo *Editore.*

*Sorveglianti all'Amministrazione*

Cantalupi Antonio Ingegnere. — Grandazzi Sacerdote Carlo. — Maglia Giovanni Negoziante. — Parrochetti Nobile Angelo Ingegnere. — Rovani G. Imp. presso l'I. R. Bibl. di Brera. — Salvi Domenico Tipografo.



ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Lunedì 20 Febbraio 1854. — **N.° 1336**

***Prezzo d' Associazione***

| | *Tre mesi* | *Sei mesi* | *Anno* |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — La Settimana — Risposta — Sul matrimonio civile.

**Parte religiosa** — Breve del Papa.

**Miscellanea** — Puseismo.

**Notizie diverse** — Feste a Genova — Furti e condanne — Beneficenza — Terremoto — Alleanza franco-svizzera — Premio — Ordine Gerosolitano — Affari d'Oriente.

**Notizie del mattino** — Camera dei deputati — Pitture — Arresti nella Spagna — Incendio in America — Disp. telegrafici.


## LA SETTIMANA

Genova, 19 *febbraio.*

La lettera dell'Imperatore Napoleone fece entrare in una nuova fase la quistione d' Oriente, e se non la pace, produsse almeno una dilazione alla guerra; poichè le nuove trattative ancorchè non riescano, condurranno in lungo la dichiarazione di guerra delle potenze occidentali contro la Russia. Frattanto, oltre lord Aberdeen, eziandio lord Russell dichiarò che spera ancor nel mantenimento della pace. E poi ancorchè il solo Aberdeen sperasse nella pace, ogni persona di senno amerà meglio essere dell'opinione di Aberdeen, che non di quella di tutti i giornalisti che vedono certa ed imminente la guerra. Nessun fatto d' importanza successe in questi dì nè sul Danubio, nè in Asia tra le due parti belligeranti o se vi fu, non venne a notizia del pubblico.

Le accuse, che si lanciarono dai giornali inglesi contro il principe Alberto, marito della regina, ebbero un eco nel Parlamento e furono i ministri i primi a parlarne per vituperare le imprudenze, le ingiustizie giornalistiche; tutti i membri delle due Camere s'unirono ai ministri per biasimare la sventatezza dei giornali, e più di tutti la biasimò lord Derby, che in un suo giornale avea pubblicate le più grosse ingiurie contro il principe: prudentissima ritirata, quando non la si può spuntare. La discussione sugli affari d'Oriente fu rimandata a tempo indeterminato; segno evidente che in Inghilterra si crede ancora alla pace.

Si conosce la lettera dell' imperatore Napoleone, che produsse buonissimo effetto alla borsa di Parigi; benchè altri abbia veduto in essa una provocazione allo Czar: ma se la si considera bene si vede che Napoleone cede all' autocrate il punto più delicato; quello di riconoscere la pretesa di trattare la quistione d' Oriente tra i soli inviati russi e turchi, ad esclusione delle potenze occidentali. Bisogna aspettare la risposta dello Czar per vedere l' effetto della lettera di Napoleone. Il nuovo Nunzio pontificio a Parigi monsignor Sacconi, s' acquista ogni dì più il rispetto e l' amore di tutti quelli che l' avvicinano; prova evidente del buon tatto della diplomazia pontificia nello scegliere i suoi inviati: si dice che la corte imperiale ami il nuovo Nunzio al pari, e più del lagrimato monsignor Garibaldi.

Si continua a Madrid nella politica inaugurata colla sospensione delle cortes. I senatori De la Concha e O'Donnell, del partito dell'opposizione, sono in fuga e'l governo lor dà la caccia come a bestie salvatiche. Il generale O'Donnell s' è celato così bene, che tutte le ricerche della polizia per iscoprirlo finora riuscirono vane. Il generale De la Concha cagionava alcune inquietudini al governo; si conobbe che s'avviava a Barcellona, e v'era grande motivo di temere che spingesse alla rivolta la guarnigione di quella città. Ma il governo ricevette una dichiarazione del senatore profugo, che mentre dichiarava non volersi sottomettere al decreto che lo mandava nelle colonie, protestava d'essere alieno e lontanissimo dal servirsi del suo grado di generale per ispingere i soldati alla ribellione. Il ministero spagnuolo trovò nel Parlamento un'opposizione continua, accanita e feroce: e tale opposizione viene fatta ai ministri solo perchè sono ministri e perchè gli oppositori vogliono ottenere il portafoglio. Quindi ora il ministero, che è il più forte, rende la pariglia ai membri del Parlamento.

Pare che il governo di Napoli, interpellato dalla Francia e dall' Inghilterra, [illegible] due potenze nella quistione d' Oriente. Il regno di Napoli, tra le potenze di secondo ordine, ha fatto maggiore progresso di tutti gli altri Stati e dispone d' un più grande materiale da guerra; sicchè il suo concorso sarà facilmente desiderato dalle grandi potenze; la sua posizione a cavaliere del Mediterraneo influisce non poco a rendere desiderabile il suo aiuto. — In occasione del suo natalizio, re Ferdinando fece distribuire in ciascun circondario 2,000 libbre di pane, sacconi, coperte ecc.; alla sera essendosi recato al teatro fu applaudito con istrepitose acclamazioni e con sommo entusiasmo dalla folla. Dal 1848 il re solea per lo più dimorare a Caserta; la capitale volle richiamarlo con dimostrazioni non dubbie di devozione e d'amore, e dopo aver fatto conoscere la sua determinazione di fermarsi a Napoli, il re è l'oggetto di continue ovazioni nei pubblici passeggi, nei teatri e dovunque si mostri. Il 23 dello scorso mese fuvvi una festa da ballo alla corte diNapoli, cui intervennero più di 2,000 persone: altre feste saran date dalla corte e dall'aristocrazia napolitana. L'entusiasmo con cui il re viene accolto dai napolitani, è un cattivo augurio pei rivoluzionari. — Alcuni arresti furono fatti nelle Romagne di persone impigliate nelle reti dei liberali; tali persone arrestate appartengono, a quanto si dice, al ceto civile. A Roma il 9 febbraio, anniversario della proclamazione della repubblica romana, passò senza che succedesse alcun disordine, e senza veruna dimostrazione, mercè la vigilanza della polizia. — Una nuova compagnia di vapori per la navigazione da Ripa Grande a Roma pel Tevere ai principali porti del Mediterraneo si stabilì testè in Roma con un capitale di circa due milioni e le diecimila azioni di 100 scudi ciascuna furono subito collocate. Tra breve due vapori di questa compagnia col nome l'uno di *S. Pietro* e l'altro di *S. Paolo*, sotto la bandiera pontificia, comincieranno le loro corse. — In Piemonte abbiamo avute molte parole e pochi fatti. Alla Camera dei deputati corse grave pericolo il ministero all'occasione del progetto di riforma della legge sulla Guardia Nazionale. Tutti i deputati liberali alzarono la voce contro il ministro dell' interno perchè invece di proporre una legge d'ampliazione proponea una restrizione col suo unico articolo che esenta dal servizio chi ha oltrepassato i 50 anni. Dopo molto gridare da ambe le parti, la Camera, approvando un emendamento proposto da Valerio, che stabiliva a 55 anni, com'è ora, l'età che esenta dalla guardia nazionale, ripudiò indirettamente il progetto ministeriale già approvato dal Senato, e diede un'ammonizione al ministero, ma con tutti i riguardi onde non si offendesse. Il 14 fu riferita alla Camera dei deputati una petizione del municipio di Genova per ottenere la diminuzione del canone gabellario di quasi un milione di cui fu aggravata la nostra città; e tal petizione venne rimandata alla commissione che esamina il pro- [illegible] per la diminuzione appunto del canone imposto ai municipii con legge sulle gabelle accensate. È da desiderarsi che tutta la stampa genovese, senza distinzione di partito, appoggi questa petizione.

### Risposta

Un giornaletto devotola chi amministra i fondi segreti, un ignobile giornaletto che da poco tempo stampasi in Genova si mostra furibondo contro di noi perchè abbiamo toccato dello sfregio fatto all'Augusto Nome del Re nel manifesto del Sindaco affisso domenica, e ci accusa di *subdole arti*, di *infami aspirazioni*, ecc. Non crediamo di aver bisogno di giustificarci da queste infami calunnie, a tutti essendo noti i principii da noi professati: degli insulti non ci curiamo perchè partono troppo dal basso, e non potranno giammai adeguar la grandezza del nostro compatimento.

Diremo soltanto una parola sull'*accordo*, sull' *unione*, sull' *amore delle popolazioni*, mercè cui *siamo forti e compatti in quest'unica parte d' Italia che seppe serbare il vessillo del riscatto comune*. E come mai potesti dimenticar tu, o credere che abbiano dimenticato gli altri, le sollevazioni di Savoia, di Genova, di Nizza, di Sardegna, di Aosta..... per non parlare dei tafferrugli, dei torbidi di minore importanza, accaduti ora qua, or colà, ma tutti nei pochi anni dacchè *serbiamo il vessillo del riscatto comune?* E qual è il Magistrato del Regno che non abbia giudicato una qualche causa di ribellione, insomma qual è la provincia dello Stato in cui non siasi dovuta lamentare una rivolta? Non vi vuol proprio niente meno di tutta la *ingenuità* di un foglio ministeriale per menar vanto dell' *accordo*, dell' *unione*, dell' *amore delle popolazioni!* Non esporremo le cause del fastidio che invade l' universale del paese, per non ripeterci le mille volte. E poi i signori del giornaletto a cui parliamo, sono ministeriali: e' ci devono intendere; e basta.

**Appunti** sopra il libro del Conte Avogadro della Motta intorno alla Teorica del Matrimonio.

Prefazione.

In questo discorso preliminare, si mette in luce la importanza dell'argomento, si accennano le condizioni contemporanee della società scommossa nei principii più intimi della stessa sua naturale costituzione, e si dichiara lo intendimento da cui l'Autore fu mosso. Il quale non si chiude nello scopo ristretto di prender parte alle discussioni parlamentari promosse con tanto ardore in Piemonte, ma tende ad isvolgere la idea divina del matrimonio cristiano secondo le forme proprie dell' epoca nostra e ad invitare i sinceri di studiarne lo spirito ed innamorarsene. Che se questo puro concetto penetri vivo nei cuori, egli è certo che qualunque legislazione si adotti, la coscienza del popolo e dei magistrati saprà a suo tempo contemperarne la applicazione.

Volendo ordinare in qualche modo questi Appunti brevissimi per meglio fissare nella mente un libro che non vorremmo dimenticato mai, ci sembrò di potervi distinguere i tre seguenti capi principalissimi intorno ai quali sieno ordite le trattazioni diverse.

1. Cenni storici intorno alla idea del matrimonio.
2. Instituzione del matrimonio.
3. Giurisdizione dei due poteri sul matrimonio.

I.

CENNI STORICI INTORNO ALLA IDEA DEL MATRIMONIO.

I. *Idea eterodossa del matrimonio.*

L'Autore incomincia dal compiangere una mostruosa aberrazione della intelligenza che fu generata dal protestantesimo, quella cioè di non volere studiare in loro incomincia la trattazione, e sostituirvi invece dei concetti trascendentali, arbitrarii inventati o fantasticati a priori. La quale condizione non solo è propria del razionalismo, che non credendo alla realtà estrinseca delle instituzioni sociali lo considera come un rapporto razionale e non più, ma fu per malizia ingenerata fra noi da quello empio filosofismo che avea per iscopo la distruzione di Cristo e della Chiesa. Così avvenne del matrimonio, giacchè studiato con questo criterio, non già nella sua essenza religiosa e divina, ma nei suoi rapporti meramente razionali e terreni, non può essere altro che un contratto animalesco. Ed ecco sorgere da una parte la scuola de' dottrinarii che pretendono regolarla. Costoro insegnano gravemente che in questo punto devesi infrenare col moderantismo legale la instabile libertà del capriccio e che è necessario incardinare così sulle loro teorie la base e l'origine della società. Intanto si nutre e cresce gigante il comunismo spudorato e selvaggio, irride gli aerei castelli di questi politici moderatori e maledice al freno delle loro prescrizioni, il quale per verità, senza alcuna ragione di diritto, viene imposto agli uomini per amore di sistema e con la sola autorità della forza.

Qui torna opportuno di paragonare tra loro queste due frazioni della società anticattolica. — Il socialismo vuole distruggere il matrimonio, perchè mira a sconvolgere l' ordine stesso interiore della costituzione sociale, ed è logico. Il dottrinarismo pretende annullare la reale e divina sostanza del matrimonio per foggiarne egli un' altra di sua fantasia, nel che o fa opera di stupido orgoglio o serve con arte ipocrita e vile al partito dei socialisti. — Nello svolgere queste tesi, l' autore muove dal principio ontologico della scienza cattolica e discorrendo per i fatti delle storie recenti, produce all'uopo i documenti più irrefragabili, sia del passato filosofismo, sia del presente e terribile socialismo da cui siamo accerchiati.

II. *Idea pagana del matrimonio.*

I sapienti del paganesimo non videro nel matrimonio che un contratto di carne, o un diritto dell'uomo sopra la schiavitù della donna, o una instituzione di interessi privati e pubblici: triplice infamia del pensiero, dell'affetto, della società. Questo argomento conduce a ragionare sopra le turpitudini delle leggi asiatiche, greche, romane e sopra le teorie più abbominevoli ancora di quella bestiale filosofia che insegnava a trafficare della donna con intendimenti più sozzi che non si possono avere nel mercato degli armenti e delle meretrici medesime. Se la posteriore legislazione romana incominciò a sorreggersi e nobilitarsi anche prima che il cristianesimo dominasse, ciò devesi a quel se-

creto lavoro che poco a poco compievasi nella rigenerazione della coscienza comune, per la influenza della nuova religione, per la dottrina e miracoli della fede evangelica.

Benchè non dichiarata con apposita formola, da tutto il discorso del Conte Avogadro, sorge naturale una osservazione di suprema importanza e tale da meritare un espresso ragionamento, che cioè questo abbrutimento nefando del matrimonio antico devesi ascrivere alle aberrazioni della pagana filosofia e al razionalismo sofistico di un età corrotta, ma non era certo un carattere comune a tutti i secoli e a tutti i figli del gentilesimo. La primitiva idea del pudore e il santo concetto della famiglia, dalle memorie degli antichi patriarchi, balenavano ancora in quella pubblica corruzione, come luce che è nelle tenebre e che le tenebre non possono estinguere: la coscienza dell' onestà non fu mai spenta del tutto e contraddisse sempre ai dettati della filosofia e della legislazione.

III. *Ristauro cattolico del matrimonio.*

Dopo il primo peccato la purezza del coniugio adamitico fu incompatibile con la corrotta natura, e il sacro legislatore della società ebrea potè condonarne alcuni abusi. Nè egli con ciò acconsentiva al peccato, chè a costituire la colpa è necessaria la cognizione, e in quello abbuiamento la cognizione del popolo era necessariamente manchevole.

Il Cristianesimo instaurò il matrimonio primitivo, e siccome questo era fino dal principio una instituzione divina, superiore alla virtù della umana natura; così non potea avere luogo nella società viziata senza una speciale comunicazione di grazia: G. C. perciò instituiva nel matrimonio un sacramento della sua Chiesa. Non elevava soltanto a dignità sacramentale le nozze gia prima umanamente contratte; ma il matrimonio medesimo ricostituiva divinamente nella sostanza del sacramento, di modo che siccome quello di Adamo ed Eva non ebbe luogo per un contratto approvato da Dio, ma fu da Dio medesimo stabilito nella condizione soprannaturalmente preordinata del loro liberissimo consenso, così il sacramento non santifica un valido matrimonio cristiano, ma Iddio con esso santamente e validamente lo stringe. Dal che l' autore con avvedutezza profonda ne induce che il vincolo divino del matrimonio non consiste già nel contratto che è umano, ma che vi si incarna come anima in corpo nell' atto sacramentale: così lo spiro di Dio avea penetrato nell' argilla dell' Eden che, quantunque plasmata in forma di uomo, non era ancora avvivata. E ciò tanto più ci pare vero, perchè la famiglia è di fatto un essere organico, e quindi vivente di un solo spirito nelle varie sue membra. e questo spirito non potè essere creato volle con un atto secondo compiere la opera del suo cuore, creando la società. Così N. S. G. C. dopo che col battesimo ha rigenerato l' uomo isolatamente, col sacramento del matrimonio, che è il battesimo della famiglia, compie la opera della redenzione, rigenerando la società.

Dalle cose premesse è facile dedurre la giurisdizione esclusiva della Chiesa sul matrimonio. In questo modo la Chiesa rianimando del divino principio le genti cattoliche preservò la società europea ed il mondo dallo andare affogato nel mare immenso della corruzione e quindi dalla morte sociale che ne sarebbe stata l' effetto. Sul primo periodo della vita mondiale, per mezzo ai secoli del testamento vecchio, Dio salvò tutta la società dal generale corrompimento e dal Diluvio, chiamando nell' arca la famiglia noetica; ed ora il matrimonio cristiano ritemprando la famiglia nel patto divino del sacramento può egli solo salvare la società nell' arca nuova dell' alleanza, in grembo alla Chiesa. Esso venne stabilito nel cielo cattolico come iride eterna di pace, come pegno sicuro che la grazia di G. Cristo salverà la terra da un secondo e più tremendo diluvio di bruttura e di sangue, dall'onda minacciosa e fremente del comunismo.

IV. *Deformazione protestantica del matrimonio.*

Come le eresie che precedettero il protestantesimo miravano a combattere uno articolo o un altro della fede cattolica', ma non impugnavano lo stesso cattolicesimo nella sua fonte vitale che è lo spirito di Dio nella Chiesa di Pietro, così dovea avvenire nella vicenda dei sistemi ereticali in quanto guastano naturalmente la costituzione divina della società cristiana. Quindi è che prima del secolo protestantico per quanto si corrompesse la dottrina del matrimonio non se ne ripudiava il sano principio, e quei medesimi che giungevano a dirlo cosa nefanda, vi riconoscevano almeno una macchia di carattere religioso. Che se talvolta le leggi degli uomini errarono più o meno ampiamente nelle loro disposizioni intorno alle nozze, non mai però in paesi cattolici si era misconosciuta la suprema giurisdizione della Chiesa: la verità dei suoi dommi e la santità dei suoi precetti erano accettate da una sola e medesima fede. Spodestata la Chiesa o non ci è legge sociale che moderi il matrimonio, o il potere civile ne invade i diritti: quindi o comunismo o regalismo.

Ma il mostro del comunismo avrebbe spaventato quei popoli che uscivano dal medio evo, come un giovine onesto da famiglia cristiana, e l' arte della seduzione li raggirò. Fu allora che l' esoso principio tentò insinuarsi nelle masse con apparenze cattoliche e sotto questo lo spodestamento della Chiesa ed il regalismo si travisarono. Allora si inventarono due distinzioni: 1. fra il potere spirituale che si consentiva alla Chiesa e la applicazione sociale di esso che le veniva negata, giacchè, dicevasi, la Chiesa non deve scendere al contatto delle cose terrene, nè potrebbe farlo senza invadere i sacri diritti del principato: 2. tra il matrimonio sacramento la cui benedizione si lasciava al sacerdozio e il mondano contratto che secondo loro ne sarebbe la sostanza la cui reale entità e la sociale validità dovesse essere governata dal principe. — Ai quali sofismi aggiungendosi tosto la massima dello indipendenze fra i due poteri ne conseguita chiaramente che la Chiesa non può pronunziare intorno alla validità e alla legittimità del contratto nuziale e che questo per essere lecito, onesto e santo non ha bisogno di essere consacrato. Incardinato così il matrimonio sulla base terrena del potere civile, la famiglia e la società non possono avere fermezza maggiore di quella che i governi stessi sopra cui poggiano. E siccome il mondo è in uno stato progressivo di civili rivoluzioni, si verrebbe a stabilire la medesima società nella condizione perenne di un interiore domestico sconvolgimento.

La genesi di queste malizie inspirate dallo spirito protestantico, insinuate con arti tristissime e bassa adulazione dai giuristi e teologi di corte, dal Dedominis, dal Launoio etc. ripetuti a' dì nostri dal Nuyts, ne è per noi la più franca confutazione. Ma l' autore non si contenta, e mostrando la non mai interrotta costanza della dottrina cattolica, svela le menzogne dei suoi nemici e ne confonde la iniquità.

## Lamarmora.

TORINO, 10 *febbraio.*

Il cav. Alfonso Lamarmora, maggiore d' artiglieria, era un giovane valoroso, buono e leale, fornito di un' energia di volontà pari al vigore del corpo. Nella campagna del 1848 si diede molto d' attorno, ma non fece nulla di strepitoso. Un tantino millantatore, ma valoroso ed attivo, provò a' suoi colleghi che poteva rendersi utilissimo alla testa di un reggimento, o anche di una brigata. Le sue speranze, se qui si fermavano, furono di molto superate; in poco tempo il maggiore d' artiglieria fu fatto colonnello, indi maggior generale, ed infine luogotenente generale. Il suo improvviso innalzamento lo stordì e gli fece venire i capogirli; si diede a credere, che egli era destinato a far pigliare al Piemonte la sua rivincita contro l'Austria, come generale e come capo dell' armata sarda.

Fu promosso a ministro della guerra; la sua idea favorita si trasformò in realtà. Ma il cav. Della Marmora, buon militare e buon uffiziale d' artiglieria, si diè a credere d' esser pure un gran politico. Inzuccherato egli di questa opinione di sè, s' accinse a mutar totalmente l'organizzazione e lo spirito della nostra armata. Licenziati quasi tutti gli antichi capi sotto i quali avea egli servito, ai quali sostituì suoi adepti; compilò diverse teorie ed ordinanze onde ampliare e render più salda l' educazion militare. Suppose messer la Marmora di poter conseguire suo scopo con tutto muovere e col mutar persone sia nell' armata, sia nell' amministrazione. S' ingannò? o servì il paese e la monarchia? Ne lascerem giudice l' avvenire.

Per altro il franco, il buono, il leale La Marmora costrusse le fortificazioni a Casale, prestò la sua opera alla polizia in un arresto famoso, s' arreticò a poco a poco nella tortuosa politica di Cavour di cui s'industria a scimiottar le doppiezze, sorridendo a dritta e a sinistra, vibrando colpi inaspettati, accrescendo di più milioni la categoria delle pensioni, tenendo infine sospeso fra la pace e la guerra il paese.

Quanto poi al genio amministrativo, Lamarmora presentò diversi progetti di leggi che avrebbe saputo compilare ogn' altro qualunque; ma la sua idea fissa della terza riscossa sempre impedì di dar sesto alle finanze dello Stato, e molto contribuì a spargere e tener desta l'agitazione all' interno, e all' estero la diffidenza. È comune opinione che Lamarmora troppo abbia pensato a sè stesso e troppo secondata la propria ambizione. Si teme in generale che volendo egli riordinare l' esercito, allo scopo non venisse meno, poichè ei manipolò un esercito piuttosto a sè ligio e devoto, che una buona e forte salvaguardia della indipendenza del paese e della interna sicurezza.

(*Corr. del* Courrier des Alpes)

# PARTE RELIGIOSA

## BREVE DEL SOMMO PONTEFICE PIO IX
### All' Arcivescovo di Friburgo.

*Al Venerabile Fratello* Ermanno, *Arcivescovo di Friburgo.*

PIO PP. IX.

*Venerabile Fratello, salute ed apostolica benedizione*

Prima che ci fossero giunte le tue due lettere, l'una del 16 di novembre, l'altra del 20 di dicembre dell'anno ora scorso, eravamo travagliati da grave afflizione, Venerabile Fratello, sapendo quali e quante ingiustizie e danni fossero da codesto civile governo alla Chiesa Cattolica arrecati. Imperocchè, già sapevamo fiera burrasca essere stata suscitata contro di te, Venerabile Fratello, appunto perchè tu, del tuo dovere, non meno ottimamente consapevole, che diligentissimo osservatore, per nulla atterrito dagli imminenti pericoli, ti adoperi a difendere valorosamente i venerandi diritti e le libertà della stessa Cattolica Chiesa, e ad adempiere con assiduità e con esattezza le parti del tuo dovere episcopale. E fra le altre cose eraci stato riferito, come lo stesso governo avea osato, contro le disposizioni canoniche, e contro la divina istituzione della Chiesa, d'invadere i diritti della podestà sacra, e di manometterli, ed impedire che niuno de'tuoi ordini, spettanti le cose sacre, potesse essere pubblicato ed eseguito, senza il permesso del potere civile, e come severissime ed ingiustissime pene fossero inflitte, specialmente a' ministri sacri, di cui alcuni condannati alla multa, altri al carcere, perciò solo che sommessi, come era giusto, ai tuoi ordini, non vollero mancare al loro dovere.

E perciò nella Nostra Allocuzione fatta nel Concistoro del 19 di dicembre p. p. la quale crediamo che tu avrai ricevuta, non tralasciammo, giusta il dovere del nostro ministero apostolico, di levar la voce, e di fare fortissime lagnanze delle gravissime ingiustizie e danni, a cui costì è sottoposta la Chiesa. Quindi tu potrai di leggieri conoscere quanto siasi aggravato il nostro dolore, quando dalle tue lettere venimmo a sapere, che ognora più gravi danni sono costì alla Chiesa Cattolica ed a' suoi sacri ministri arrecati. Veramente, gemiamo teco, V. F., e facciamo Nostro il tuo dolore, e riputiamo come fatte a questa S. Sede le ferite che a te son fatte.

Frattanto la nostra amarezza è temperata da quella tua singolare, e al certo lodevolissima virtù, religione, pietà ed egregia fortezza e costanza episcopale, con cui, resistendo imperterrito agli sforzi de' nemici, ti frapponi qual muro per la Casa d' Israele, e la causa di Dio e della sua Chiesa valorosamente propugni e difendi. Nè piccolo sollievo ci reca l' esimia condotta, e veramente degna di ecclesiastici, dei Canonici della tua chiesa cattedrale, i quali, memori della dignità e dei doveri della loro carica, con non poca lode del loro nome unendosi strettamente a te, e spregiando ogni sorta di pericoli, si fanno una gloria di propugnare con te i diritti della Chiesa, come appunto dalle tue lettere vediamo. Dalle quali pure con grande piacere fummo informati, che quasi tutti i chierici della tua diocesi ti prestano la dovuta obbedienza, e che i fedeli della diocesi medesima vanno ogni dì più conoscendo che il loro Vsecovo combatte per la giustizia. Non fu poi mediocre la consolazione che ci recarono le molte e meravigliose testimonianze, ed attestati di onore e di benevolenza, che i VV. FF., i Vescovi dell'orbe cattolico, ed altri specchiatissimi cattolici meritamente ed a buon diritto ti mandarono, e teco del tuo zelo e della tua costanza nel difendere le cose cattoliche si congratularono.

Del resto sii intimamente persuaso, come potesti conoscere dalla Nostra Allocuzione, nulla aver noi più a cuore, che applicarci con tutti i nostri pensieri e tutte le cure della nostra paterna sollecitudine per rimediare e riparare al dissesto degli affari della Chiesa Cattolica di costà, aspettando da Dio l'adempimento della promessa, che fece alla sua Chiesa di non lasciarla soccombere ne'travagli e nelle angustie. Per la qual cosa non ti perdere d'animo, V. F., ma confortati nel Signore, e nella potenza del valore di Colui che disse: Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli; e che i suoi combattenti e i difensori del suo nome sostiene, corrobora e conforta. Noi al certo in tutte le nostre preghiere e domande che facciamo insieme co' ringraziamenti, non tralascieremo di presentare fervide ed umili preci al clementissimo Padre delle misericordie, perchè la sua destra onnipotente stenda sopra di te, V. F., e ti protegga, ed ogni dì più ti accordi la forza per combattere buona guerra, ed a sopportare le calamità di questi tempi. Finalmente vogliamo che tu sii certo del nostro peculiare amore, con cui ti abbracciamo, V. F. Vogliamo pure ti sia pegno della somma nostra benevolenza la benedizione apostolica, che dall' intimo del cuore a te, V. F., e a tutti i chierici di codesta Chiesa, e a tutti i fedeli laici alla tua vigilanza commessi amantissimamente impartiamo.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 9 di gennaio 1854, del nostro Pontificato anno VIII.

PIUS P. P. IX.

# MISCELLANEA

Leggiamo nell'*Ordine*, giornale di Malta:

**Proselitismo Puseista.** — Il sig. Carlo Westerton un dei guardiani della parrocchia di San Paolo Knightsbridge ha fatto una formale lagnanza contro l'Onorev. Rev. R. Liddell M. A. patrono, ed il Rev. G. Nugee M. A. curato, in una lettera diretta al vescovo della diocesi. Secondo il racconto del sig. Westerton il sig. Liddell successore del sig. Bennett ed il sig. Nugee curato che è stato ritenuto in officio ed ottenuta una pregiudizievole influenza sopra il nuovo beneficiato, ha gradatamente fatto rivivere le pratiche del romanesimo che furono così offensive da meritare la particolare interferenza del vescovo e la rimozione del sig. Bennett. Il sig. Westerton dà al Vescovo un lunga descrizione del modo come il servigio del mattino vien fatto nella chiesa di S. Paolo. Mentre la campana chiama il clero al tempio, giovani e uomini ad esso appartenenti, e circa venti in numero, finito il segno, escono dalla sacrestia in processione seguiti da uno de'curati con berrettino in mano; quando hanno preso il loro posto, il sig. Liddell ed i due curati coi giovani del clero che eventualmente intervengono, venuti in processione dalla sacrestia portano uno o più de' vasi che devono servire per la comunione. Approssimatisi all' altare sul quale ergesi una gran croce, il sig. Liddel s' inchina verso di essa con riverenza e mettonsi su una credenzina, che ne sta al lato, i vasi recati. Il sig. Nugee anche inchinatosi, riverentemente gli si avvicina e consegna quel che seco pure aveva portato per porsi cogli altri sulla credenzina, prendendo poscia il suo posto nella sinistra dell'altare; gli altri seguono il suo esempio eccetto l'inchino, e riprendono il loro posto dietro a lui. Procedendosi oltre, i coristi e congregati si alzano; al Gloria Patri, che ripetesi di frequente durante il servigio, il sig. Liddel, incrociate le mani sul petto, china il capo volto all'altare, e ciò fino al suo termine. Il sig. Nugee fa lo stesso; finita la litania il clero ritiratosi in processione verso la sacristia, un organista suona dei trattenimenti. Il sig. Liddel, ed i curati ritornando in processione, eglino ed il sig. Nugee si inchinano verso l' altare, approssimandosegli. La congregazione ed i coristi si alzano, questi cantano un Gloria Patri. Il sig. Liddel avendo nel frattempo preso il suo posto a destra dell' altare ed i curati a sinistra, si mettono inginocchioni colle mani impalmate ed in positura di adorazione. Ivi non trovasi alcuna tavola di comunione ma evvi invece un' altra elaboratissima con intagli precisamente eguali a quei che rinvengonsi nelle chiese cattedrali cattoliche romane e come quelle coperta di ricchi velluti «Antependia» di colori variabili giusta l' epoca, ricamata con monogrammi, fiordalisi, ed altri emblemi in argento ed oro. L'altare è posto sopra gradini e palco coperto di tappeti e su cui elevasi uno scannellino per dare maggior risalto alla croce e grossi candelieri con alte candele. La croce, venne ordinato dal Vescovo di esser rimossa ma non ostante è stata riposta. Sull'altare trovansi de' vasi d' oro per la comunione sopra cui vi stanno croci di bronzo su lati di velluto messi in

posizione da esser veduti, dovunque scorgesi l'altare. In alcuni tempi velluti ricchi e ricamati, merletti e mazzi di fiori i migliori che si possano procurare, son messi alla rinfusa sopra, o attorno di esso. Ogni nicchia per ciascun lato vien occupata da piante di camellia japonica, fleurs immortelles e sempreviva, facendo così apparare il fondo del tempio tutto. Il guardiano tiene la direzione delle rubriche del libro delle preghiere giusta la loro serie, ed assicura il vescovo, che il sig. Liddel ed i suoi curati costantemente le violano quasi per intero.

# NOTIZIE DIVERSE

**Torino — Camera dei Deputati**

*Tornata del 17 febbraio.*

Presidenza del cav. Boncompagni

La seduta è aperta all'ora 1 min. 40.

*Segue la discussione sul regolamento per l'esercizio del peso pubblico nel Porto Franco di Genova.*

« Art. 1. È instituito con ragione di privativa a favore della camera di commercio di Genova un peso pubblico da attivarsi esclusivamente in quel portofranco e sue dipendenze: chiunque vorrà servirsi del detto peso, dovrà corrispondere al pesatore od all'agente della camera a ciò delegato, il diritto fissato dall'anessa tariffa. »

50 cent. ogni 100 chilogrammi per gli olii volatili, essenze, profumerie, sughi vegetali, generi medicinali, prodotti chimici, colori, lavori di pelli, di canapa, di lino, di cotone, di lana, di crine, di peli, di metalli, salvo il ferro e il piombo, bozzoli, seta e sue manifatture, mobili di legno, di ebanisteria, mercerie e chincaglierie.

20 cent. per le acque, bevande ed olii di oliva, sesamo, palma, cocco, pesce e di semenze grasse, derrate coloniali, amido, cera, saponi, pelli, canapa, lino, cotone, lana, crine e pelo grezzi, carta e libri, vasellami, vetri e cristalli.

10 cent. per ogni altro oggetto non nominato nelle due precedenti categorie.

*Pareto* propone che si aggiungano all'articolo queste parole: « Che sarà in facoltà della camera di commercio di diminuire nelle debite proporzioni, ove lo stimi di proposito.

*Mellana* dice esser inutile questo emendamento, giacchè la camera potrà, se il voglia, pesare anche gratuitamente.

*Ricci* lo accetta a nome della commissione.

È approvato anche dalla camera. Sono approvati gli altri articoli.

(*Si distribuisce nella camera il programma del sindaco di Genova col dettaglio della solennità di lunedì*).

*Incidente.*

*Mellana*: Ieri feci un'osservazione che parve ottener l'assenso di tutti i miei colleghi, da qualunque lato seggano. Ora, dietro una comunicazione fatta ai deputati, mi occorre di provocare dalla camera sullo stesso argomento un voto esplicito. Avvenne già una volta che la rappresentanza della camera andasse a Genova con perdita del proprio decoro (*rumori*): ripeto con perdita del proprio decoro, e fu all'occasione del ricevimento delle ceneri del compianto Carlo Alberto.

Non vorrei che ora si rinnovasse un egual trattamento; ma lo temo e pel modo con cui fu condotta la cosa, e pel tenor delle carte che ci sono sottoposte (*bene!*). Si deve dunque dire che i membri dell'ufficio della presidenza ed i presidenti intervengano alle feste di Genova come distinti cittadini, non come rappresentanti uno dei tre poteri dello stato (*bene!*).

*Cavour C.*: Sarebbe certo altamente sconveniente che i membri del parlamento dovessero aspettare in mezzo alla piazza cogli altri; ma il sindaco di Genova mi disse che erano stati preparati per essi appositi palchi a destra e sinistra del palco reale, e mi stupisco che non ne sia stata fatta comunicazione ufficiale.

*Mellana*: La camera invero non potrebbe trovarsi col codazzo degl'impiegati a ricevere il convoglio reale, mentre avrebbe diritto di far parte di quel convoglio. Per l'affetto che ho al sistema costituzionale, mi sta anche a cuore che la Camera sia tenuta in quel grado che le si addice massime in un paese giovane alla libertà, dove sul popolo parlano anche le orme estrinseche (*Bene!*).

Dopo varie proposte di ordine del giorno del deputato Casaretto che non vennero appoggiate, la Camera rigetta l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Cavour Gustavo, e non appoggia la quistione pregiudiziale promossa dal deputato Michelini Alessandro.

*Galvagno*. Osserva che secondo il decreto del 1848 i due presidenti delle Camere prendono posto allato del re.

*Valerio*. Propone il seguente ordine del giorno che è approvato a grande maggioranza.

« La Camera dei deputati, dichiarando che i deputati che interverranno alla solennità della inaugurazione della strada ferrata, vi assisteranno come privati cittadini e non come suoi rappresentanti, passa all'ordine del giorno. »

I deputati Pareto, Polleri e Ricci si astennero dalla votazione.

Seguono relazioni di petizioni.

La seduta è sciolta alle 4 e 1/2.

---

**Feste in Genova.** — Nel Lunedì 20 corr. avrà luogo quanto si enuncia nel Programma del Sindaco inserito nel numero avant'ieri a riguardo della Solennità religiosa, illuminazione delle contrade, e intervento delle LL. MM. al Teatro Civico.

*Nel mattino 21*

Apertura dell'Esposizione dei premi per la lotteria di beneficenza nel salone del Palazzo Ducale per opera di Signore benefattrici, con sussidio del Municipio.

Pranzo offerto al Palazzo di Città dai Consiglieri Municipali alle principali Autorità e Funzionari dello Stato.

Ballo del Marchese Orso Serra.

*Nel mercoledì 22.*

Apertura dell'Eposizione di oggetti d'arti, d'industria, per cura del Municipio e della Camera di Commercio, nel locale dell'Annona alla quale si spera interverranno le Loro Maestà il Re e la Regina. — Gli esponenti saranno presso ai loro prodotti per dare alle Loro Maestà gli schiarimenti richiesti.

Apertura dell'Eposizione di belle arti nel locale dell'Accademia, Piazza S. Domenico, per cura della Società d'incoraggiamento. — Si crede che anche questa Esposizione possa essere onorata dalle Loro Maestà.

*Nel giovedì 23.*

Regata nel Porto verso l'una pom. con distribuzione dei premi ai vincitori.

*Ore 4 pom.* — Danza popolare, la *Moresca*, sulla spianata del Bisagno.

*Nel venerdì 24.*

*Ore 12 merid.* — Estrazione dei premii della lotteria di beneficenza nel salone del Palazzo Ducale.

*Nel sabato 25.*

*Ore 8 di sera.* — Festa da ballo della Società del Casino offerta alle Loro Maestà.

Saranno distribuiti dal Municipio 24 biglietti da cento lire ad altrettante povere donne con figli, vedove o abbandonate dal marito.

A cominciare col 19 del corr. febbraio saranno distribuiti ai poveri 4000 kilog. di pane al giorno, e per otto giorni, per beneficenza del Magistrato di Misericordia.

Potranno visitarsi molti degli Stabilimenti pubblici e privati che saranno poscia indicati.

Il Tesoro della Cattedrale sarà visibile nel chiostro di S. Lorenzo e nella sala del Reverendo Capitolo.

**Furti e Condanne.** — Scrivono da Casale in data del 14 corrente alla *Campana*:

Seppi da persona ben informata che due dei grassatori della corriera di Casale furono morti; uno in un paese qui vicino, l'altro si dice che sia stato trovato morto in un campo.

In un sobborgo di questa città detto S. Maria del Popolo, vivono forastieri, che i popolani chiamano Zingari; questi se ne stanno ritirati di giorno e giunta l'ora tarda se ne escono e girovagano tutta la notte. Non si capisce come le autorità permettano questa cosa. Uno dei detti grassatori morti dicono che appartenesse a questa malaugurata squadriglia.

In questo magistrato d'Appello si discutono serie sedute da due mesi in quà. Nel mese di gennaio ultimo scorso si dettarono due sentenze a morte; cioè una contro un assassino che uccise il proprio padrone, l'altra contro un avvelenatore della propria moglie. Lunedì prossimo comincia la seduta degli imputati d'assassinio di due donne in San Salvatore. Si dice che parecchi verranno con dannati alla pena capitale.

**Beneficenza** — *Bologna* 13. S. Santità che tanti segni ha dato a questa città della paterna sua sollecitudine e dilezione, ha recentemente di tutto suo spontaneo movimento e del suo privato peculio inviato a Monsignor Commissario straordinario la somma di scudi mille con ordine di distribuirli per metà in soccorso dei poveri mercè l'opera della Commissione di pubblica beneficenza, e per l'altra metà in favore di quelle pie Istituzioni che tanto onorano lo zelo dei sacerdoti e dei fedeli di Bologna, dalle cui volontarie contribuzioni esse vengono alimentate, e che già altre volte furono dalla stessa Santità Sua largamente soccorse, come in questo stesso giornale fu da noi annunziato.

(*Gazz. di Bol.*)

**Terremoto.** — La sera del giorno 11 corrente cominciò in Perugia a farsi sentire una piccola scossa di terremoto, la quale fu ripetuta, ma con maggiore forza dopo la mezzanotte; finchè alle sei antimeridiane del 12 n'ebbe luogo una terza sì veemente, che tutti i cittadini spaventati abbandonarono le proprie case. Molte fabbriche sono state danneggiate, e in modo speciale il convento e la caserma militare di S. Domenico, ove sono rimasti feriti tre soldati.

E più di Perugia è stato danneggiato il grosso villaggio di Bastia presso Assisi.

**Alleanza Franco-Svizzera.** — Scrivesi da Berna al *Giornale di Ginevra*:

.... Devo farvi parte, senza poter però assicurarvi dell'esattezza, di una voce accreditatissima che corre qui a Berna, giusta la quale l'imperatore Napoleone cercherebbe conchiudere colla Confederazione Svizzera un'alleanza offensiva e difensiva per il caso d'una guerra generale. L'ambasciatore di Francia deve aver aperto su ciò delle negoziazioni col Consiglio federale. Quello ch'io posso affermarvi si è che il signor di Salignac Fenelon ebbe, già da qualche giorni, delle frequenti conferenze col Consiglio federale, ed è probabile che da qui a poco voi sarete illuminato su quest'affare. Se si tratta di quest'alleanza, io spero che la stampa svizzera s'alzerà tutta unanime contro una solidarietà incompatibile non solo coi trattati, ma eziandio colla nostra esistenza nazionale, e che essa si dichiarerà categoricamente in favore della più stretta neutralità.

(*Il Patriota del Ticino.*)

**Premio.** — Madrid, 3 *febbr.* — La *Gazz. di Madrid* pubblica un decreto reale che apre un concorso pubblico per l'aggiudicazione di un premio di 25,000 *duros* (150,000 lire austriache) all'autore del metodo il più sicuro ed efficace, e di facile ed economica applicazione, per guarire l'*oidium tuckeri* o malattia della vite. Il termine del concorso è di due anni, ed i pratici esperimenti si devono fare per due successive raccolte. Condizione prima per l'aggiudicazione del premio si è, che nel frattempo il morbo non sia scomparso per accidenti atmosferici. (*G. di Milano.*)

**Ordine Gerosolimitano.** — Abbiamo osservato con piacere che gli stemmi dell'Ordine Gerosolimitano dei diversi fondatori delle fortificazioni della Valetta, che erano stati raschiati dal vandalismo repubblicano francese, si vanno ristaurando per cura del dipartimento del Genio. Noi abbiamo avuto l'occasione, allorchè furono rimessi lo stemma e la iscrizione sulla mina di Lascaris alla Marina, e la iscrizione su Porta Reale, dopo il loro allargamento, di encomiare questo atto di giustizia fatto alla storia sotto l'attuale governo. È lo stesso sentimento che ci mette oggi nel dovere di registrare la ristaurazione degli stemmi che l'Ordine faceva apporre alle diverse fortificazioni, in memoria dei rispettivi fondatori. (*Portaf. Malt.*)

**Affari d'Oriente.** — *Trieste*, 16 *febb.* — Stamane ricevemmo contemporaneamente notizie da Costantinopoli del 2 corr. per la via di terra, e col piroscafo in data del 6 corr. In generale mancano nuovi fatti d'importanza politica. È confermata la recente modificazione ministeriale, di cui ci avevano parlato i nostri carteggi. Il *J. de Constantinople* del 4 rende noto che per ordinanza imperiale del 30 gennaio, Riza pascià, ministro della marina, fu nominato ministro della guerra invece di Mehemed Alì pascià e che Mehemet Kepresli pascià, governatore generale della provincia d'Adrianopoli, venne nominato ministro della marina. La nostra corrispondenza che segue qui appresso sparge qualche luce sulla significazione di questi mutamenti nel ministero ottomano, e rettifica le opinioni a cui essi avevano dato origine in sul principio. — In attesa dell'arrivo di Mehemet Kepresli pascià, Riza pascià continua ad avere l'alta direzione dell'ammiragliato, il cui dipartimento finanziario è affidato al *mustesciar* del ministero, Scefik bey. Il comando supremo della flotta è commesso all'ammiraglio Ahmet pascià. Questi nomi speciali indicano (dice il *J. de Const.*) che Riza pascià serba in buon ordine tutti i servigi di questo ministero. — Il 31 gennaio arrivò a Costantinopoli da Tolone la fregata a vapore francese il *Cacique*. — Il piroscafo ad elice inglese *Phoebe* vi giunse il 2 febbraio da Trebisonda con 190 *redifs* di quella provincia.

Sulle operazioni dell'esercito d'Anatolia il *J. de Constant.* dà la seguente relazione: « Un dispaccio ufficiale del 20 gennaio, arrivato il 2 corr. col piroscafo austriaco di Trebisonda, annunzia che il 13 gennaio, a un'ora e mezzo pom., 4 battaglioni russi e 1000 Giorgiani con 2 pezzi di cannone vennero ad attaccare di nuovo il forte di Scekvetil. Non appena essi comparvero attraverso gli alberi della foresta che si stende dietro quel forte, il colonnello Ismail bey, dell'esercito d'Arabistan, comandante della guarnigione, prese con sè un numero bastante di truppe, ed uscì dal forte per respingere i Russi. Sostenuto dal fuoco dei cannoni di Scekvetil, egli diede loro una battaglia, che durò più d'un'ora. Il disordine si sparse nelle file dei Russi ed essi infine fuggirono, lasciando sul terreno un numero rilevante di morti. Le truppe imperiali, ch'ebbero assai poche perdite, si condussero con un'intrepidezza che attestà nuovamente la loro annegazione per il Sovrano e per la difesa della loro patria. »

**Costantinopoli** 6 *febbraio*. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). — Le cagioni del mutamento ministeriale, ch'ebbe luogo lunedì passato, giacciono tuttora avvolte nel più profondo secreto: ma il mistero non regge per chi ha seguito con occhio attento lo sviluppo di questa intricata vertenza orientale, e conosce gli antecedenti degli uomini non meno che quelli delle cose. Il cessato seraschiere Mehemet-Alì colla sua sragionata ed inflessibile ostinazione, coi suoi sentimenti esclusivi ed intolleranti di antico Musulmano verg'ne di ogni nuova influenza occidentale, senza sapere di milizia o di politica, nè perciò meno orgoglioso e sicuro di se medesimo, voleva, com'è noto, la guerra ad ogni costo e in tutti i modi: ecco il suo solo scopo e la sola sua idea. Egli era uno di quegli che si acciecano volontariamente (come furon tutti i vecchi Turchi in generale) sulla debolezza delle lor forze, che per essi sono ancora quali erano al tempo di Maometto II o di Solimano il Grande, e non ammettono pur l'ombra del dubbio che le truppe ottomane non debbano ricacciare i Russi fino a Pietroburgo. Un colonnello, credetemelo in parola d'onore, un colonnello, ch'è anche dei più discreti, mi prometteva l'altro giorno di regalarmi un palazzo in Odessa! — Purchè insomma si facesse la guerra, tutto il resto era nulla agli occhi di Mehemet Alì, e, togliendogli questo, nella sua mente non entrava altro concetto di governo, di polizia o di amministrazione. Intanto però coll'immenso ascendente, che il suo ardore guerresco gli aveva acquistato presso il clero, nonchè presso l'esercito ed il popolo, ci si era fitto in testa di fare ogni cosa da sè, di assoggettare al militare tutti gli altri poteri civili e politici, non ascoltando altrui rappresentanze, mancando spesso di convenienze fin verso i dragomanni delle ambasciate ed agendo in contraddizione al ministero degli esteri e alla diplomazia — antagonismo pernicioso che già altre volte ebbi occasione di segnalarvi. — Infine egli era, e poteva essere ben più per l'avvenire, un eterno ostacolo ad ogni consiglio assennato, e prudente, e i sospetti a suo carico per l'affare dei softà, che erano da lui combattuti in pubblico e fomentati in privato, non paiono del tutto privi di fondamento. Era dunque natural cosa che un tal uomo non potesse più oltre sed creal Governo nell'attuale posizione della Turchia che ha bisogno di reggitori fermi sì, ma ragionevoli ed intelligenti, e la parte diplomatica e conciliatrice del ministero, capitanata da Rescid pascià e sostenuta dal Sultano istesso, faceva da gran tempo ogni sforzo per liberarsene e toglier di mezzo un elemento

usurpatore, pericoloso e, sotto ogni riguardo, compromettente ed incompatibile. A ciò si aggiunga che la diplomazia estera non era anch'essa gran fatto contenta di Mehemet Alì, in cui vedeva la sua pietra d'inciampo. La Francia sopratutto e l'Inghilterra, oggidì che sono omai vicine al momento decisivo, sia che debbano trattar la pace, sia che si trovino contro ogni lor volontà costrette a gittarsi alla guerra, potevano esse mai tanto nell'uno che all'altro caso acconciarsi di buon grado all'idea di dovere agire d' accordo con un uomo di simil tempera ?

Queste sono le cagioni intime della caduta di Mehemet Alì. Quanto all'intrigo di serraglio, per mezzo del quale si riescì a sbalzarlo giù dal suo seggio ministeriale, si narra che venne pigliato il pretesto di molte false vittorie, ond'ei si faceva bello presso il Sultano, e di molte vere sconfitte, che poneva ogni diligenza a tenergli celate. Checchè però ne sia, certo è che il giorno istesso, in cui si riseppe la sua disgrazia, le visite di condoglienza (cosa per Turchi straordinaria) piovvero nella di lui casa: il che fa credere a taluno che sia stata una misura molto impolitica o almeno precipitata questa destituzione di un ministro che gode tanta popolarità, in un momento che cova una sì grande irritazione negli animi di tutti i Musulmani. Forse il meglio sarebbe stato di paralizzarne possibilmente l' azione e la influenza, senza rompere sì bruscamente in visiera alle simpatie popolari.

L' uscita intanto di Mehemet Alì dal ministero è ella un passo verso la pace? Riza pascià, suo successore, teme la Russia e non si fa illusione sulle forze della Turchia: fin da principio il suo voto fu per un accomodamento e in vista appunto di questa opinione da lui più volte espressa e propugnata, il Sultano ebbe la magnanimità di sacrificare, chiamandolo al Governo, le sue ripugnanze personali al bene dello Stato. Non credo però ch' egli sia disposto ad intavolare, com'altri pretende, trattative colla Russia direttamente senza il concorso delle Potenze occidentali.

Del rimanente però assicuratevi che tutti questi rimpasti ministeriali non sono altro che transitorii, e non sì tosto si verrà ad una conclusione, sia di pace, sia di guerra, Rescid pascià non mancherà di divenire gran visir.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### Torino — Camera dei Deputati.

*Tornata del 18 febbraio.*

Il Presidente della Camera diede comunicazione della lettera del Sindaco di Genova. Il Ministro dell' Interno lesse la lettera dell' intendente Generale di Genova e pregò la Camera di accogliere l'istanza fattale dal Sindaco.

Il deputato Mellana chiarisce il senso della deliberazione presa ieri dalla Camera che pargli sia stata fraintesa dal Sindaco di Genova e dallo stesso ministro. Il deputato Serra a fine di conciliare ogni cosa propone il seguente ordine del giorno, adottato senz' altro a grande maggioranza:

« La Camera intesa la lettura della lettera del Sindaco di Genova e ritenute le spiegazioni date dal Ministro dell'interno delibera che l'uffizio della Presidenza intervenga alla funzione dell' inaugurazione della strada ferrata. »

Ripresa la discussione sollevata sulla petizione del maggiore Cao dopo nuovi dibbattimenti e lettura di documenti per parte del ministro della Guerra, si passa sulla proposta di rinvio al Ministero, all' ordine del giorno.

---

**Genova,** 20 *febbraio.* — Come avea annunciato la *Gazzetta di Genova*, ieri furono scoperti i dipinti eseguiti dal sig. Isola nel portico del palazzo appartenente al marchese Durazzo in cima di via Nuovissima. Il principale di questi dipinti rappresenta la presa della *Briglia*, fortezza edificata dai francesi sul colle di San Benigno vicino alla Lanterna per tener in freno la città; questa fortezza fu disfatta a furia di popolo ed è tal avvenimento che porse il destro al sig. Isola di questa bella pittura, degnissima agli occhi degli intelligenti.

— Questa mattina, secondo il programma del Sindaco, suona la campana della Torre per celebrare l'inaugurazione della ferrovia; un editto del Questore vieta la circolazione delle vetture dalle 9 del mattino fino alle due pomer., eccetto le vetture di corte e dei funzionari. Un manifesto del Sindaco dice che *furono prese tutte le misure dall'autorità militare e dalla polizia* per impedire ogni sinistro in tanta affluenza di gente, ed esorta i cittadini ad osservare e rispettare gli ordini di chi veglia alla pubblica tranquillità.

**Londra,** 15 *febbraio.* — Il numero dei bastimenti offerti ieri al governo fu sì considerabile che fu impossibile farne la scelta: il governo scriverà a quelli di cui furono accettate le offerte.

**Madrid,** 11 *febbr.* — S. A. R. l' Infante D. Enrico di Borbone fu arrestato appena giunto a Girona. Quest' arresto non fu ordinato dal governo. Il console di Bajona non avea avvisato quello di Perpignon che l' Infante era libero di viaggiare nella Spagna. Il governo spagnuolo conosciuta la cosa, mandò incontinenti gli ordini necessari perchè l' Infante fosse rilasciato: partì questi per Barcellona ove s' imbarcherà per andare a Valenza. La duchessa di Siviglia, moglie di S. A. R. l' Infante, partirà da Madrid per andare a Valenza da suo marito.

(*Corrisp. Havas*)

**America.** — Si hanno notizie di Nuova Yorck del 31 gennaio. Il Senato avea ricevuto comunicazione dei documenti relativi alla missione di Monsignor Bedini agli Stati Uniti e consistono in una lettera del Papa al presidente della repubblica, una lettera del cardinale Antonelli al ministro americano degli affari esteri ed una lettera del sig. Cass, console americano a Roma allo stesso ministro degli esteri.

**Québec,** 1 *febbraio.* — Il Palazzo del Parlamento fu distrutto da un' incendio a due ore di questa mattina.

La biblioteca pure fu distrutta, solo una parte dei libri preziosi che possedea il Parlamento potè venire salvata. Il fabbricato era assicurato per 30,000 lire sterline.

**Nuova Yorck,** 2 *febbraio.* — Il presidente degli Stati Uniti ordinò l' estradizione di Alessandro Neilbrown alla richiesta del governo inglese. L' affare sarà portato dinanzi alla corte suprema degli Stati-Uniti. Nel Senato fu chiesta la presentazione della corrispondenza relativa all' arresto di Martino Kozta.

---

**La commissione** *pel saggio di esposizione in Genova dei prodotti d' arti e d' industria nazionale in occasione dell' inaugurazione della ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della Camera di commercio*

Rende noto, ch' essendo sopraggiunte molte nuove dichiarazioni, nè per troppo rigorosa osservanza d' un termine volendo defraudare l' esposizione di molti oggetti degni di esservi ammessi, l' ufficio d' ammissione al locale della Annona, invece di chiudersi a tutto il presente giorno, rimarrà aperto sino a tutto il giorno 21 corrente.

Genova, li 18 febbraio 1854.

*Per la Commissione*
*Firmati,* D. Elena — C. Grendy.

---

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *febbraio*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/o | aperto a | — — | 97 60 |
| | chiuso a | — — | 97 45 |
| 3 per °/o | aperto a | — — | 68 — |
| | chiuso a | — — | 67 45 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 5/8 |
| 5 per °/o Piem. *(C. R.)* | | — — | 86 — |
| 5 per °/o id. *(Hambro)* | | — — | — — |
| 3 per °/o id..... | | — — | — — |

**Genova,** 20 *febbraio.* — Oggi niente alla Borsa.

## DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 19 *febbraio.*

La risposta attesa da Pietroburgo è giunta ieri in Parigi.

L' imperatore non ha accettato le proposte di accomodamento che gli erano state indirizzate da Luigi Napoleone.


## ANNUNZI LIBRARI

**LA GERUSALEMME LIBERATA** di Torquato Tasso *Edizione ad uso dei Giovani studenti* — Genova Stabilimento Tipografico Ligustico 1853. — Raccomandiamo ai signori Direttori degli Istituti di Educazione, ai Professori ed ai Padri di famiglia questa nuova edizione della *Gerusalemme* fatta per gli studenti, pregevole per la nitidezza dei caratteri e l' ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1830, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l' approvazione degl' intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quando era in loro per bene dei giovani.

Si vende a questa stamperia, e dai principali librai al prezzo di Ln. 2.

---

**L' ARTE IN ITALIA** *ossia* Dante Alighieri e la Divina Commedia, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. Marcellino da Civezza prof. d' Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

---

**STORIA D' ITALIA** dai suoi primi abitatori dopo il Diluvio fino ai nostri giorni. Ad uso della gioventù — Torino per Giacinto Marietti tipografo-librajo — Prezzo lire 1.

---

**LEZIONI** di Diritto Commerciale del Cav. Avv. **Cesare Parodi** Professore nella Regia Università di Genova, Vol. I.

*Genova presso Rosa Lavagnino Parodi* 1854 Prezzo Ln. 5.

---

**GIARDINO DI DIVOZIONE** Pei Giovinetti. — La *Pia Associazione per la Conservazione e incremento della fede Cattolica* ha fatto ristampare questo libretto di facc. 256 in numero di 4500 copie.

È vendibile in questo stabilimento al consueto prezzo di centesimi 25, che è il prezzo del costo; ma a coloro i quali ne prenderanno 80 copie se ne daranno 20 *gratis* cosichè costerà 20 cent. la copia. A coloro che lo vorranno in foglio si darà a Ln. 18 il cento, compresa la vignetta da mettersi al frontispizio. Le copie in carta velina costeranno 10 centesimi di più. Questa operetta divota di cui ogni anno si dovette fare un'edizione (in questo, due di 4500 copie) si raccomanda da per se stessa. In questa 5.ª edizione si cambiarono anche gli *Esempi dei Santi.*

---

**VITA, VIRTU' E PREDIZIONI** dell'umil serva di Dio Anna Maria Taigi da Siena, vissuta a Roma in povertà, stretta ai legami di famiglia, e morta a Roma nel 1837, lasciando un esempio salutare di una vita santa sotto le apparenze di vita comune. Essa fu specialmente arricchita del dono di profezia, e molta parte delle predizioni ch' ella lasciò sono già avverate.

Vendesi alla tipografia Como, piazza S. Matteo, prezzo cent. 88.

---

**QUISTIONI POLITICHE.** — Il Matrimonio e la ragione di Stato; Teorica del Matrimonio, e Origine del Matrimonio civile in Piemonte. Avvedimenti politici ovvero Principii di restaurazione politica. Per Guglielmo Audisio. — Un volume in 8° — Vendibile in Genova presso Antonio Bettolo, e in Torino presso Giacinto Marietti.

---

**L'ARPA CATTOLICA**

Sotto di questo titolo il signor Temistocle Solera digià noto per altre poetiche e drammatiche produzioni, pubblica una sua raccolta di poesie religiose. Se egli, come non abbiamo luogo di dubitare, corisponderà alle promesse del suo programma, e sopra tutto conserverà ne' suoi versi quel sentimento sinceramente cattolico che trasparisce in esso programma, potrà essere l'opera sua di giovamento, e di un nuovo decoro al parnaso italiano. Ecco le condizioni di associazione:

L'opera sarà distribuita in 25 fascicoli di 16 pagine ciascuno in 4.°, carta, caratteri e formato eguali al presente manifesto, illustrata con circa 150 vignette eseguite dal valente artista G. B. Zambelli, fra le quali non meno di cinquanta saranno sciolte, e simili a quella che si offre col presente manifesto.

I fascicoli si pubblicheranno di 15 in 15 giorni, cominciando col primo marzo 1854, al prezzo di austr. lir. 1. 50 ciascuno. All' atto della soscrizione si pagherà il primo fascicolo, e così successivamente.

Le associazioni si ricevono in Milano dalla Tipografia *Boniardi-Pogliani* di *E. Besozzi*, e nelle altre città dai principali Librai, per conto dell'autore.

---

Annunziamo la nuova Opera, che il P. Perrone ha dato fuori contro il *Protestantesimo.* E proprio un benefizio della Provvidenza che in tempi in cui il Protestantesimo si travaglia a rafforzarsi materialmente con l'oro e le insidie, mentre si sente morire dottrinalmente, gli scrittori cattolici dinuncino questo all' universale in tutta la sua assurdità; e pare anche provvidenziale, che dal Piemonte, dove più patiamo di truffe e di villanie protestanti, oggidì si conosca uscito a danni della Riforma un così profondo e mirabile ingegno, come è il P. Giovanni Perrone. Il quale non abbisogna de' nostri poveri elogi e noi non gliene rechiamo in mezzo più avanti; mentre d' altra parte per encomiarlo crederemmo di far abbastanza pur sol nominandolo; e circa la sua nuova scrittura, ci rimettiamo al Pubblico; cui facciamo invito di procurarsela e di levarne saggio da sè. Ecco il suo titolo:

**IL PROTESTANTESIMO**
**E LA REGOLA DI FEDE**

*per* Giovanni Perrone *della Compagnia di Gesù, Prof. di Teologia nel coll. romano; Roma* 1853.

Sono 3 grossi volumi in 8.° vendibili in Genova presso il sig. Antonio Bettolo a Ln. 11.

---

**DISCORSO** sul Culto dei Santi, detto il 1. novembre 1853 nella Chiesa metropolitana di S. Lorenzo da mons. Andrea Charvaz arcivescovo di Genova ecc. — Genova, Tip. Arcivescovile 1853.

Questo discorso che noi non riproduciamo sul nostro foglio per un riguardo di delicatezza all' editore, che ne ha ottenuto l'originale da S. E. R.ma, si può definire un eloquente compendio di tutto ciò che insegna la Chiesa cattolica intorno al culto dei Santi. Riserbandoci a darne un sunto altra volta, invitiamo frattanto tutti i fedeli a procurarselo per divozione, non che i cultori di Belle Lettere come un bell' esempio di soda Eloquenza e di stile.

Si vende alla Tipografia arcivescovile.

---

**IL SANTUARIO** *di Nostra Signora delle Vigne in Genova,* Cenni storici colla giunta delle preci solite a recitarvisi. — *Tip. Arcivescovile* — Si vende pure a quest' uffizio al prezzo di cent. 60.


---

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

### OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| Febbraio Giorni di mese | settim. | luna | Barometro or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | Termometro centigrado barometrico o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | esterno all'ombra e al nord o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | Igrom. di Saus. o. 3 s. | Udometr. in 24 or. | Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | Stato del cielo or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 15 | merc. | 18 | 758 80 | 756 50 | 755 10 | 27 | 57 | 64 | 23 | 52 | 61 | 70 | -0 6 | 50 | " | N. E. | c. | S. | c. | S. | c. | sereno | ser. con nuv. | velato | calma | 0 57 |
| 16 | giov. | 19 | 751 65 | 755 25 | 755 90 | 54 | 65 | 82 | 40 | 68 | 82 | 94 | -4 0 | 60 | " | N. | V. | N. O. | v. | N. | v. | sereno | sereno | sereno | maretta | 0 55 |
| 17 | ven. | 20 | 759 45 | 759 85 | 758 80 | 62 | 88 | 98 | 61 | 83 | 102 | 106 | -4 1 | 62 | " | N. | c. | vario | c. | S. E. | d. | sereno | sereno | ser. con nuv. | calma | 0 60 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 21 Febbraio 1854. — N.° 1337

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


*A motivo della festa d'ieri, oggi si pubblica solo mezzo foglio.*

SOMMARIO


**Polemica** — Inaugurazione.

**Notizie diverse** — Camera dei deputati — Affari d'Oriente — Documenti.

**Notizie del mattino** — Festa a Roma — Beneficenza di Napoleone — Parlamento inglese — Fazioni sul Danubio e in Asia — Disp. telegrafici.


## Inaugurazione della Ferrovia Ligure-Subalpina

Genova, 20 *febbraio.*

Oggi a un' ora e mezzo pom. giungeva tra noi il Re e la Real famiglia per l'inaugurazione della ferrovia Ligure-Subalpina. Sulla piazza di Caricamento, ove si celebrò la cerimonia, stavano a ricevere il Re il nostro Arcivescovo, l'Intendente generale e 'l Sindaco; i signori ministri Cavour, Rattazzi, San Martino ecc., con opportuno consiglio vennero in Genova prima dell'arrivo del Re e s'unirono colle autorità locali per andarlo a ricevere.

Appena comparvero i vagoni di Corte scoppiarono grida di *Viva il Re!* da tutti i lati della piazza affollata di persone; le stesse acclamazioni si fecero sentire quando S. M. discese dai vagoni per andare alla tribuna della Corte; e raddoppiarono, triplicarono quando discese l'augusta consorte di S. M. la Regina Maria Adelaide.

Fin da ieri la città era in piena di viaggiatori, che accorreano dalle altre parti dello stato, e la folla traeva a veder gli apparati della piazza di Caricamento ove s' eseguì la cerimonia.

Sorgeva in detta piazza un quadrilatero con gradini da tutti i lati; sopra questo posava un ottagono da cui sorgevano otto colonne che sostenendo una cupola sormontata dalla croce formavano un tempio: sotto la cupola fu elevato l' altare. Tutto questo, apparato di mille ornati, e intagli, di seta, di velluto e d'oro.

In faccia a questo tempio fu posta la tribuna del re tutta ornata di seta azzurra e gialla con frangie d' oro e di bandiere tricolori e di quattro enormi aquile indorate. Allato a questa e rimpetto al tempio stavano due altre tribune pel senato e per la camera dei deputati. Da ambe le parti della piazza s'innalzavano loggie per le varie autorità e per gli invitati del municipio.

Monsignore Arcivescovo assistito dal suo clero fece la benedizione delle locomotive; prima si cantò il *Veni Creator*, quindi il *Benedictus*, poscia furono recitate alcune preci, ed asperse ed incensate le macchine.

Quindi lo stesso Monsignor Arcivescovo recitò un analogo discorso ed intuonato il *Te Deum* fu chiusa la funzione. Per l'ampiezza del luogo, per l'ondeggiamento degli apparati, pel rumore del vapore e delle locomotive, non ci fu dato intendere bene l'arringa dell'arcivescovo; subito che sarà pubblicata ci affretteremo di riferirla.

Al discendere delle LL. MM. per montare nelle vetture di corte e recarsi al palazzo reale, furono ripetute le acclamazioni e gli applausi. La folla quindi si disperse con ordine e somma tranquillità. I sontuosi palazzi che fiancheggiano le vie percorse dalle vetture reali aveano le finestre ornate di drappi di seta e di velluto con sommo sfarzo. Questa sera poi si stenta, a motivo della folla, a passare per le vie riccamente illuminate per cura del municipio e dei privati.

Nell' insieme, la festa d'oggi riescì compita e come più si potea desiderare. Il tempo stesso da più giorni minaccioso e fosco, si rasserenò perfettamente ed un bel sole illuminava la immensa folla e 'l suo re raccolti per invocar l' aiuto divino e le celesti benedizioni.

Nessun' altra acclamazione s' udì fuori dell' *Evviva il Re!* La Guardia Nazionale, che accorse alla funzione, numerosa ed in buon ordine, insieme colle truppe di linea emise pure il solo grido di *Evviva il Re!*

## NOTIZIE DIVERSE

**Torino — Camera dei Deputati**

*Tornata del 18 febbraio.*

Presidenza del cav. Boncompagni

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

Seggono sul banco dei ministri Lamarmora, Rattazzi e Cavour.

Approvasi il verbale alle due.

*Il presidente* dà comunicazione di una lettera del sindaco di Genova, in cui questi dice aver sentito con rammarico e sorpresa l'ordine del giorno adottato dalla camera nella seduta di ieri, giacchè egli credeva di aver adempiuto a quanto era dovere della città. Non fece formale invito, perchè non pensava che il municipio dovesse mettersi in corrispondenza diretta colla rappresentanza nazionale; ma si rivolse però all' intendente generale. Se l' invito non pervenne, fu certo effetto di un malinteso, da non farne aggravio nè alla città, nè allo scrivente: tanto vero che pei membri delle due camere si erano preparati posti d'onore. Spera che la camera, meglio informata, vorrà ritirare un ordine del giorno che infligge alla città di Genova un biasimo che essa è conscia di non meritare, e che alla festa di lunedì interverranno anche dei membri della camera, come suoi rappresentanti.

*S. Martino*, ministro dell' interno, dice che gli fu infatti trasmessa dall'intendente generale una lettera del sindaco Elena, con cui lo si pregava di trasmettere l'invito ai membri delle due camere. Il ministro credette che non si trattasse di invitare la Camera in corpo, ma ebbe cura che tutti lo sapessero. Del resto, anche per le comunicazioni verbali, che ebbe dal sindaco, può assicurare che era affatto contrario all'idea di mancar di rispetto in nessun modo al parlamento. È il municipio dolente di non poter dare tutta la magnificenza alle feste, e le persone che le dirigono sono piene del più rispettoso affetto per tutti i poteri dello stato. Dicesi rammaricato dell' avvenuto, e vorrebbe che per questi fausti momenti fosse cancellato ogni ricordo che non sia di comune affetto.

*Mellana.* Mi pare che l' ordine del giorno non sia stato ben inteso nè dal sindaco, nè dal ministro dell' interno. La camera fu ben lontana da un sentimento di suscettività. Volle solo dire che nessuno può invitare la presidenza della camera od altri membri di essa, e credere di aver invitato la camera stessa, la quale non può essere rappresentata che da una deputazione da lei delegata.

I corpi morali poi sanno ch'esiste la camera e ricorrono pure a lei, quando ne hanno bisogno, nè dovevasi adoperare questa maniera di comunicazione gerarchica che si usa solo cogli impiegati dipendenti dal ministero. Perchè l'ufficio della presidenza rappresenti la camera, deve precedere una deliberazione di questa. Domanderei poi al ministro dell'interno se, prima d' invitare la camera a rinvenire sul suo voto, abbia date le disposizioni necessarie, perchè la di lei rappresentanza sia accolta come si conviene a potere sovrano, giunga per convoglio speciale, ed abbia scorta di guardia nazionale, laddove prenda posto.

*S. Martino*: Giusta i concerti presi col ministro dei lavori pubblici, è già inteso che le deputazioni delle due camere avranno convoglio e posto speciale, e tutto fu già ordinato perchè abbiano gli onori di potere sovrano.

Si approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera, intesa lettura della lettera del Sindaco di Genova e le dichiarazioni del ministro dell' interno, delibera che l'ufficio della presidenza intervenga alla solennità dell' inaugurazione della strada ferrata di Genova. »

*Seguito della discussione sulla petizione del maggiore Cao.*

La seduta è sciolta alle 5.

**Affari d' Oriente.** — *Dal teatro della guerra.* — Una lettera di Bukarest del 6 corrente riportata nel *Wanderer* dice che il combattimento presso Giurgevo era uno dei più sanguinosi da che fu impegnata la guerra, e che, stando a quanto asseriscono gli abitanti dei contorni, fu molto più accanito di quello che si vuol far credere. Dalla parte dei Russi rimasero morti ben più di 300 uomini ed oltre a 400 furono gravemente feriti; solo una terza parte di questi ultimi fu trasportata a Bukarest, gli altri furono alloggiati nei vicini villaggi. Intorno allo stesso combattimento dice la *Gazzetta tedesca di Bukarest*: I Turchi, probabilmente nell'intenzione di fare una diversione, tentarono il 3 febbraio di passare il Danubio su diversi punti presso Giurgevo e Slobodsia; ma le misure prese dal generale Somonoff resero infruttuosa l'impresa. Il nemico fu battuto completamente e respinto dai Russi su tutti i punti, e fu costretto a prendere la fuga, lasciando pressochè 60 cadaveri sulla sinistra sponda, dopo aver preso seco un gran numero di morti e feriti. La perdita dei Russi (dice la *Gazzetta Valaca*) in questo combattimento, che durò dalle prime ore del mattino sino alle ore 2 pomeridiane, ascende a 40 morti e circa 160 feriti. Tra i morti contansi il valoroso tenente colonnello Weretschaka e due altri ufficiali.

Si ha da Bukarest in data dell' 8 febbraio, che il generale Lüders intraprese al 5 ed al 6 una nuova marcia di ricognizione da Ibraila verso Matschin. Le navi russe poterono avvicinarsi molto ai forti, giacchè le batterie non possono operare a motivo dell'escrescenza delle acque; però al loro approssimarsi i Turchi incominciarono un vivo cannoneggiamento dalla fortezza. Una relazione giunta da Galatz (5 corrente) che i Russi si fossero impossessati al 2 corrente dell' isola presso Matschin, la quale era prima occupata dai Turchi, ma questi si ritirarono il 1 a Matschin lasciando sull' isola un piccolo distaccamento, il quale fuggì quando comparvero i Russi.

Scrivono da Jassy in data 7 corrente che il 5 passarono per Bukarest nuovamente due colonne d'equipaggi di ponti, che condussero seco almeno 1000 pontoni ed erano accompagnate da due battaglioni di pontonieri. Il generale Budberg è atteso fra pochi giorni a Jassy.

*(Oss. Triestino)*

**Documenti** *relativi a Monsignor Bedini presentati al senato di Washington.*

I. *Lettera* del Papa al Presidente degli Stati Uniti colla data: Dal Vaticano 31 marzo 1853.

« Illustre e onorato signore, salute: Il nostro venerabile fratello, l'Arcivescovo accreditato come nostro inviato ordinario e apostolico al Brasile, ricevette instruzioni da noi per visitare le vostre regioni (gli Stati Uniti). Noi l' abbiamo incaricato nello stesso tempo e soprattutto di presentarsi in nostro nome dinanzi a V. Eccellenza e di rimettere le presenti nelle vostre mani, di offrirvi molti saluti e di esprimervi nei termini i più calorosi i sentimenti che proviamo per voi, della qual cosa egli ve ne farà testimonianza. Riguardiamo come certo, che queste dimostrazioni amichevoli da parte nostra vi saranno gradevoli e soprattutto non dubitiamo punto, che il venerabile nostro fratello già nominato, uomo distinto per le solide qualità dello spirito e del cuore, non sia ricevuto con bontà da Vostra Eccellenza.

» Siccome una missione divina ci confida la cura del gregge del Signore su tutta la terra, non sapremmo lasciar passare quest'occasione senza scongiurarvi di estendere la vostra protezione ai cattolici che abitano le vostre regioni, e di proteggerli in ogni tempo col vostro potere e colla vostra autorità. Essendo certi che vostra eccellenza accondiscenderà volontieri ai nostri desideri e ci accorderà quanto le domandiamo, non cesseremo d'offrire le nostre umili preci a Dio onnipotente perchè vi accordi, illustre e onorato Signore, il dono della sua grazia celeste, che vi conceda ogni sorte di benedizioni, e che ci unisca coi vincoli d' una carità perfetta. »

II. *La lettera* seguente del Cardinale Antonelli al sig. Marcy ha la stessa data:

« Eccellenza,

« Monsignor Gaetano Bedini, nominato dal S. Padre Nunzio Apostolico nell'impero del Brasile, ricevette instruzioni di recarsi agli Stati-Uniti ed in questa occasione di complimentare l'onorevole presidente in nome di S. Santità.

« Questo prelato essendo dotato delle più brillanti qualità di cuore e di spirito, meritava molto questa distinta missione del Santo Padre. Prego adunque Vostra Eccellenza di accoglierlo con quella bontà che vi distingue e di prestargli tutto l'aiuto di cui avrà bisogno. Le vostre buone disposizioni gli sono sopra ogni cosa necessarie per facilitargli un grazioso ricevimento dal Presidente, cui deve presentare una lettera pontificale. Ardisco lusingarmi che risponderete alla mia domanda, e con questa speranza, ho l'onore » ecc.

III. *La seguente lettera* del sig. Cass porta la data di Roma 7 dicembre 1853.

« Ho l' onore d' informarvi del mio arrivo qui il 3 del corrente e che sono subito entrato nelle funzioni della legazione. Il 6 ebbi l'onore d' un incontro col Cardinale segretario di Stato. Fui colpito in questa occasione, come nelle precedenti, del desiderio evidente di questo governo di coltivare relazioni amichevoli cogli Stati-Uniti. Il Cardinale ha fatto allusione al presidente con parole che esprimevano la sua benevolenza verso di quello; mi assicurò nel tempo stesso del suo grande rispetto pel popolo e pel governo degli Stati Uniti. Menzionò la buona accoglienza fatta a Monsignor Bedini, Nunzio del Papa, durante la sua recente missione, e la soddisfazione che il Papa ne ha provato. Sua Santità è attualmente in ritiro, come si dice con termine *tecnico*; cioè a dire Egli fa certi esercizi religiosi che esclu-

dono in gran parte ogni partecipazione agli affari politici.

» Sono » ecc.

Benchè questi documenti dimostrino che il Nuncio del Papa non era incaricato di nessuna missione diplomatica agli Stati Uniti, nondimeno il sig. Marcy ministro degli affari esteri gli concesse tutti gli onori dovuti agli ambasciatori.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Genova**, 21 *febbraio.* — Ieri sera circa le 8 e 1|2 S. M. si recò al teatro, per le vie splendenti di luce, s' udirono grida di: *Viva il Re!* Questa mattina alle 10 e 1|2 S. M. si recò sulla spianata del Bisagno a passare in rivista la guarnigione.

---

**Roma**, 16 *febbraio.* — La gran festa a beneficio degli Asili per l' Infanzia ha avuto luogo la sera del 14 corr. A tal uopo un vastissimo locale terreno del palazzo Doria Pamphily fu ridotto a giardino d'inverno, e con tale una eleganza e naturalezza, che nulla lasciava a desiderare. Vasi di fiori i più belli e varii, piante di aranci, viali i più ameni, statue maestrevolmente lavorate facevano bello il grandioso locale, dove la palma e altri ornamenti ricordavano i kioski poetici dell' Oriente. Da mille e cinquecento lumi a gas disposti nel modo il più vago e pittoresco vi diffondevano una luce la più brillante.

Il fiore dei cittadini romani e moltissimi forestieri intervennero alla festa, la quale prolungossi fino a notte avanzata. Il sig. principe Doria colla cooperazione dei deputati nulla ommise perchè tutto fosse splendido e magnifico. *(Giorn. di Roma).*

— Scrivono da Roma 10 corrente all' *Univers:*

V'ebbe nelle relazioni diplomatiche del Piemonte colla Santa Sede una mutazione che non è senza significato. Il Conte Roberto di Pralormo, che rappresenta quella potenza alla Corte di Roma e che finora non ebbe che il titolo d'Incaricato d'affari, fu elevato al grado di ministro residente. Si deve vedere in questo atto un riavvicinamento? Crediamo che almeno così si voglia far credere dal ministero piemontese.....

**Parigi**, 17 *febbraio.* — Si legge nel *Moniteur.*

Le classi necessitose ricevono ogni dì nuove testimonianze della viva sollecitudine che consacra annualmente molti milioni a sollievo della miseria in tutta la Francia.

L' imperatore, informato dal prefetto di polizia dell' organizzazione d' un sistema di soccorsi a domicilio eseguito da una commissione speciale sotto la presidenza del Sindaco di ciascun circondario e distribuiti agli operai senza lavoro, ha fatto consegnare al sig. Pietri 100 mila franchi.

**Londra**, 15 *febbraio.* — Il dibattimento che ebbe luogo alla Camera dei lords, seduta del 14, fu l' occasione pel ministro degli affari esteri d' Inghilterra, d' entrare in alcune particolarità sulla quistione d' Oriente.

Ci limiteremo a indicare i punti principali delle esplicazioni date da lord Clarendon.

Egli, come aveva già fatto nel primo giorno della sessione, ricordò che il governo inglese aveva ricevuto fin da principio le più forti assicurazioni per parte dell' imperatore di Russia del suo sincero desiderio di mantenere la pace, e che era stato impossibile di non prestar fede a queste assicurazioni reiterate.

« Io non avevo avuto il diritto (ha detto lord Clarendon) di mettere in dubbio la sincerità della Russia più che di dubitare di quella di uno tra voi, milords, che mi avesse data la sua parola d' onore.

« Mi si domanda (continuò poi il ministro) se noi siamo in pace od in guerra. Noi non siamo in guerra, perchè la guerra non è stata dichiarata: da un altro canto, noi non siamo, rigorosamente parlando, in pace con la Russia.... Dico adunque che siamo in uno stato intermedio; che il nostro desiderio di conservare la pace è vivo quanto mai, ma che la nostra speranza di conservarla si va dileguando gradatamente e che ci andiamo avvicinando alla guerra».

Parlando del fatto di Sinope e della intimazione significata dagli ammiragli francese ed inglese, lord Clarendon dice, non aver egli creduto dover fare per questo alcun atto di ostilità contro il territorio russo.

« Ciò sarebbe stato (aggiunse egli) un esporci giustamente all' accusa di commettere atti ostili senza avere la franchezza e il coraggio di dichiarare la guerra: sarebbe stato un ledere la dignità del paese. »

Lord Clarendon proseguì a dire, che il dichiararsi neutrali tra la Turchia e la Russia sarebbe stato farsi ridicoli: e che l' imperatore di Russia non ha il diritto di lagnarsi di questo genere d' intervento, usato da lui stesso nel 1850.

In quest'epoca l'imperatore di Russia si era costituito arbitro tra l' Austria e la Prussia e aveva proposto termini di negoziazione ai quali la Prussia si rifiutava. Allora l' imperatore dichiarò che se la Prussia persistesse nel suo rifiuto, egli riguarderebbe ciò come un *casus belli*; e di più, domandò ch'una squadra inglese andasse a incrociare con la flotta russa nel Baltico, a fine di provare che le potenze erano risolute di terminare la vertenza.

Lord Clarendon comunicò poi alla Camera alta alcune informazioni sulla risposta dell'Austria alle ultime proposizioni della Russia.

» L'Austria (dice il ministro) ha dichiarato che finchè la Russia era rimasta sulla difensiva, ella non si era creduta obbligata d'agire, ma che, ora che la Russia andava al di là delle intenzioni da lei stessa manifestate, l'Austria obbedirebbe al sentimento del suo interesse e della sua dignità; che a questo fine, ella aveva inviato un forte corpo di truppe ai confini, avendo prima di tutto cercato di assicurare pienamente la Turchia su questo provvedimento, e dichiarando che se l'intervento armato divenisse mai necessario per difendere lo *statu quò* territoriale e strettamente legale, ella non negherebbe di prendervi la sua parte. La risposta della Prussia è stata egualmente ferma e dignitosa ».

Lord Aberdeen dal suo canto ha ripetuto quel ch'egli aveva già detto a questo proposito nella tornata precedente:

« Fino a che la guerra (disse il nobile lord) non è impegnata e dichiarata, io non la riguarderò menonamente come inevitabile, convinto come io sono che tutte le potenze, compresovi lo stesso imperatore di Russia, la cui condotta lo prova da alcuni anni in poi, sanno e calcolano quali sarebbero le gravi conseguenze della guerra per l'Europa in generale; e, considerando gli sforzi fatti per evitare la guerra, io non credo in nessuna guisa impossibile che lo czar o quegli dalla cui decisione dipende in gran parte la cosa, mantengano intenzioni che potrebbero condurre alla pace. »

Lord Aberdeen ha conchiuso dicendo:

« Benchè io abbia detto che la guerra non mi pareva inevitabile, non ho mai asserito che non debba succedere. Tutto quel ch' io ho detto, è ch' io non aveva perduto ancora ogni speranza; e per debole ch'essa sia, non l' abbandono ancora. »

Il marchese di Clanricarde dichiarò in brevi parole che nessun ministro avrebbe potuto, meglio di lord Clarendon, dirigere le negoziazioni, e ritirò, per conseguenza, la sua mozione.

16 *febbraio.* — Si legge nel *Morning Herald* d'oggi:

Benchè si assicuri positivamente che una parte delle forze da spedirsi in Levante, partirà il 18 per Malta, non possiamo però credere che i preparativi siano compiti per quel dì. Non è tanto facile trasportare soldati lontano 2,000 miglia; non è come se si trattasse di trasportare nella state truppe a Tolone o a Civitavecchia. I nostri soldati dovranno fare una traversata di 12 o 14 giorni per la baia di Biscaglia. Però si provvederà a che tutto riesca bene.

---

**Dal teatro della guerra.** — Gli ultimi ragguagli dal teatro della guerra nella piccola Valachia vanno fino all' 11. Si assicura da persone pel solito ben informate che le operazioni dei Russi contro il campo trincerato dei Turchi presso Calafat non comincieranno prima che non sieno decorse per lo meno quattro settimane. Si continua a spedir truppe verso Calafat. Esse vengono collocate circolarmente in seconda e terza linea, in modo che si renderà pressocchè impossibile da parte dei Turchi di rompere le file russe siffattamente disposte. Il 6 i Russi occuparono un' isola sita al disopra di Maglavit e la armarono di cannoni. Essa forma un punto di osservazione contro il corpo turco concentrato ai confini della Servia.

Scrivono da Odessa in data 2 corr. che le due prime divisioni della flotta russa vanno incrociando continuamente alle coste russe. La terza divisione è partita il 29 p. p. verso le imboccature di S. Giorgio e si recherà probabilmente ad osservare anche Varna. La seconda divisione che guarda presentemente le vicinanze di Caffa, sta osservando anche Batun. I capitani russi asseriscono che il tempo non fu da molti anni così favorevole come è in quest'anno.

Annunziano da Bukarest che il 7 un piroscafo russo viaggiante con due scialuppe cannoniere da Ibraila verso Matschin, incontrò un piroscafo turco che movevasi a ritroso del fiume. Ambedue i navigli fecero fuoco quasi contemporaneamente, però il piroscafo turco si ritirò subito e fu inseguito dal piroscafo russo fino verso Matschin.

Si ha da Bukarest che il 5 una massa di *redif* che coll' intenzione di predare aveva varcato il Danubio presso Turnu, venne attaccata da un picchetto d' osservazione russo, il quale, prima ancora che lo sbarco si effettuasse, completamente la respinse con rilevanti perdite.

Scrivono da Orsova in data 8 corrente che nuove truppe sono in marcia per Vidino. Dal 6 gennaio il numero dei militi si aumentò ivi ed in Calafat di 5000 uomini. Si vanno prendendo estese disposizioni onde fortificare l'isola sita innanzi Vidino.

Scrivono da Jassy che il 5 corrente passarono per colà diretti a Bukarest altre due colonne d' equipaggi da ponti, trasportanti almeno 1000 pezzi di pontoni della più grande categoria ed accompagnati da due battaglioni di pionieri. Il generale Budberg è atteso in Jassy.

Giusta notizie da Galatz, il 30 p. p. una spedizione fluviale russa proveniente da Ismail attaccò e respinse un picchetto turco che tentava di erigere batterie al disotto di Katschku. Distrutti che furono i lavori di terra, i Russi si ritirarono nuovamente sull' altrasponda.

Scrivesi da Bukarest in data 8 corrente che da alcuni giorni è subentrato il gelo che facilita le operazioni delle truppe; Oltenizza e Giurgevo sono gremite di truppe. S' attende continuamente un attacco. Finora non ebbero però luogo che alcune piccole scaramuccie cagionate dai tentativi che fanno delle piccole divisioni di Turchi onde passare il Danubio.

*(Oss. Triestino.)*

**Costantinopoli**, 6 *febbr.* — Le ultime notizie pervenuteci dall' esercito sulla riva del Danubio, ci informano che il generale principe Gortschakoff si era deciso d' attaccare il forte di Calafat con tutte le forze che stanno a sua disposizione, il che dicesi abbia scritto lo stesso Omer pascia al ministro della guerra, aggiungendo che egli è intenzionato di partire con un corpo di truppe da Sciumla a Vidino onde trovarsi presente al meditato attacco. Nostre lettere particolari di Adrianopoli asseriscono che Omer pascià mandò ivi gli ordini necessarii, affinchè parte delle truppe colà accampate muovessero verso Sciumla.

Omer Faïs pascià, generale di divisione, giunto ultimamente in Varna con truppe, stava facendo in tutta fretta i preparativi per raggiungere il grosso dell'esercito a Sciumla o alla riva del Danubio. Il detto Omer Faïs pascià fu nominato a comandante in capo dei *Rédifs* e del corpo di irregolari a cavallo.

Da tutte le parti si vedono dei grandi preparativi che fanno supporre che fra fra breve avrà luogo qualche combattimento accanito fra le due armate del Danubio. — I Turchi trovansi molto incoraggiati pei piccoli vantaggi che riportarono nelle ultime scaramuccie.

L' attuale ministero essendo suscettibile d'una modificazione, si suppone che ben presto Rescid pascià potrà ritornare all' eminente posto di gran-visir. Mehemet Rusedi pascià avrà verosimilmente un posto qualunque nel ministero; esso non è privo di spirito nè di appoggi per sostenersi.

L' incendio scoppiato ultimamente in Sciaskioi è uscito da una casa di proprietà d' un suddito austriaco di Gallizia, il quale colà abitava facendo commercio di spiriti. Quando scoppiò l' incendio questo infelice era nella sua stanza colla moglie ed il minore dei suoi tre fanciulli dell'età di 2 anni, mentre i due maggiori si trovavano assieme colla servente in un altro appartamento.

Il padre, non appena accortosi della sciagura, saltò dal letto senza vestirsi e diede di piglio ad una cassa. Anche la madre abbandonò il letto abbracciando il suo bambino ed uscirono di casa; ma trovondosi fuori, la misera donna mise disperate grida pensando agli altri due figli.

Quest' oggi furono arrestati dalla polizia di Pera cinque falsi monetari, 2 Turchi e 3 Armeni, i quali coniavano pezzi da 20 carantani, moneta austriaca, e fabbricavano piccole cedole turche da 20 parà. I delinquenti furono condotti, insieme ai loro utensili, nelle carceri dure della polizia *(Zaptie)* di Costantinopoli.

---

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *febbraio.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 4 1|2 per °|o | aperto a | — — | 96 — |
| | chiuso a | — — | 95 — |
| 3 per °|o | aperto a | — — | 66 50 |
| | chiuso a | — — | 65 80 |
| Consolidati Inglesi | | — — | — — |
| 5 per °|o Piem. *(C. R.)* | | 85 — | 84 75 |
| 5 per °|o id. *(Humbro)* | | — — | — — |
| 3 per °|o id..... | | — — | — — |

**Genova**, 21 *febbraio.* — Oggi niente alla Borsa.

## DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 20 *febbraio, ore* 10 1|2.

La risposta dello czar non lasciando più veruna probabilità di un pacifico componimento, la Francia deve prepararsi a sostenere la sua causa con mezzi più efficaci che non sono le pratiche della diplomazia.

L'imperatore fa assegnamento sul patriottismo del paese, sull' alleanza intima con l' Inghilterra e sulle simpatie dei governi di Germania i quali vogliono così risolutamente come la Francia far rispettare l'indipendenza della Porta ottomana.

L'attenzione si volge verso l'Austria ed il suo cavalleresco imperatore, il quale è chiamato ad avere una parte attiva importante negli eventi, e ciò nei proprii interessi de'suoi Stati.

La Francia, forte delle sue intenzioni, non ha nulla da temere nella lotta che si prepara (1).

*Londra.* Nella camera dei comuni, lord John Russell annunzia la prossima comunicazione d' un trattato di alleanza offensiva e difensiva fra l'Inghilterra, la Francia e la Turchia. La camera promette ad unanimità di accordare al governo tutti i mezzi necessarii per eseguire i provvedimenti richiesti dal bene pubblico. Le dichiarazioni ministeriali sono accolte con vivi applausi.

(1) *Il dispaccio non indica la fonte da cui questa dichiarazione è stata esta. ratt*

---

**GIARDINO DI DIVOZIONE** Pei Giovinetti.— La *Pia Associazione per la Conservazione e incremento della fede Cattolica* ha fatto ristampare questo libretto di facc. 256 in numero di 4500 copie.

È vendibile in questo stabilimento al consueto prezzo di centesimi 25, che è il prezzo del costo; ma a coloro i quali ne prenderanno 80 copie se ne daranno 20 *gratis* coslchè costerà 20 cent. la copia. A coloro che lo vorranno in foglio si darà a Ln. 18 il cento, compresa la vignetta da mettersi al frontispizio. Le copie in carta velina costeranno 10 centesimi di più. Questa operetta divota di cui ogni anno si dovette fare un'edizione (in questo, due di 4500 copie) si raccomanda da per se stessa. In questa 5.ª edizione si cambiarono anche gli *Esempi dei Santi.*

---

AVVISO

Si cederebbe una collezione della *Civiltà Cattolica* di 90 fascicoli. — Dirigersi a questo Stabilimento.

---

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 22 Febbraio 1854. — N.° 1338

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — La nave di S. Pietro — Appunti ecc. — L'Inghilterra protestante.

**Parte Religiosa** — Conversione — I pellegrini francesi — Prepotenza del governo di Lucerna.

**Notizie diverse** — Corrispondenza — Una scena — Cose svizzere — Missione Orloff.

**Notizie del mattino** — Disgrazia sulla ferrovia — Nomine e leggi pubblicate — Terremoto di Perugia — Ufficiali Svizzeri — Avvertimento all'*Ami de la Religion* — Camera dei Comuni — Partenza da Vienna — Ministero Prussiano — L'Imperatore d'Austria in Baviera — Arresti a Varsavia — Movimento di truppe russe — Insorti greci — L'*ultimatum* turco — Disp. telegrafici.


## La nave di S. Pietro.

Il Papa.... infine si metta a poppa, si metta a prora, salga pure sull'antenna, la nave di Pietro fà acqua da tutti i lati.

*Gazzetta pel Popolo, dell' 8 gennaio.*

I.

(SUA COSTITUZIONE)

Il Papa nell' immortale *Allocuzione* del 19 dicembre, nominando la Chiesa e le nuove tempeste che le dan guerra, diceva: *Noi che sediamo alla poppa dobbiamo sforzarci di vincere la violenza de'venti*; e tanto bastò perchè i libertini del Piemonte, con una crassa ironia volteresca, tirassero la frase a quel dileggio, che è nel testo premesso al nostro scritto.

I figli di Voltaire e di Bajazet si disperano! La barca di S. Pietro è la brutta befana ai loro occhi; e per cessare il capostorno danno la berta al Papa che siede da poppa, alla nave che gitta acqua.... la vecchia nenia! Noi compiangiamo a chi a tanto berniesco mesce tanta ferocia, e ci ride in faccia da filosofo e da sultano.

Libertini, conoscete voi la storia? Due mila anni fa o in quel torno vi fu un uomo, il quale disse al rovescio di quello che dice oggi M. Proudhon. Questo Proudhon dice: *Io voglio mutare le basi della società, voglio dislocare l'asse umanitario, fare che il mondo, il quale sotto l'impulso della volontà divina ruotò finora d' Occidente in Oriente, d'ora in poi si rivolga per volontà dell'uomo d'Oriente in Occidente* (nel suo giornale il *Popolo*). Invece, l'uomo dei due mila anni fa, disse: *Io voglio mutare le basi della società; voglio dislocare l' asse umanitario, fare che il mondo, il quale sotto l'impulso della volontà dell'uomo ruotò di Oriente in Occidente, d'ora in poi si rivolga per volontà divina d' Occidente in Oriente.* E poichè costui non era un semplice uomo e del nostro carato, ma uomo-Dio, quanto ha detto, fece. Un giorno, quando egli volle incarnare il gran disegno della trasformazione, passeggiando lungo il mare di Galilea, vide due pescatori; li chiamò a sè, e soggiunse: *Venite; io vi farò pescatori d'uomini.* Un altro giorno disse al maggiore di questi in mezzo a diversi fratelli adunati: *Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa;* poi, accennando loro il conquisto del mondo, disse ancora un'altra volta: *Andate, e insegnate tutte le genti.* E il maggior de'fratelli andò a morire in Roma per diffondere dal cuore dell' Occidente l'impulso della vita a tutta la società. Eccovi S. Pietro e la barca; o, se volete, il Papa e la Chiesa. Vedete che chi in questa barca ha messo il Papa e da poppa, non è il sig. Proudhon, nè Voltaire, nè i liberali, nè i libertini: è l'uomo dei due mila anni fa, Gesù Cristo.

Or voi vorreste schiantarnelo? Vorreste schiantare il Pontefice d'in su la poppa della barca? Ma come fare! Proudhon ciancia e non fa; e voi, pappagalli della vigilia, imitate a stento il nero corvo socialista anche solo nello schiamazzo. L'uomo-Dio ha detto: *Io voglio mutare le basi della società*; e le basi sono mutate, subentrando alla ragione la fede. *Voglio dislocare l'asse umanitario*; e il giro del reale si è dislocato; chè l' umanità non cammina più al basso, ma, guidata da Cristo, incede all'eternità. *Voglio che il mondo, per l'impulso della volontà divina, ruoti d'Occidente in Oriente;* ed ecco che il mondo, per il veicolo del Romano Pontefice, interprete e banditore della volontà divina, piglia la sua rotazione dalla città santa, dal Campidoglio redento, e va a tutta la terra ad imprimervi il movimento cattolico. Roma è una seconda volta la metropoli delle genti: l'Occidente si è cambiato in vero Oriente, che dà la luce, il fuoco, i palpiti all'universo. Uomini, che portate la pieca e la pietra per isfondolar la gran barca, voi avete mal giuoco alle mani. Tutto vi è contro. Avete contro l'èra nuova, il fatto, la storia, i secoli, gli uomini e Dio. E or butterete di poppa il visibile nocchiero di due millennii? Ah garzoni nati ieri!

Se Dio ha fisso il Papa in poppa alla nave della fede, bisogna ch' egli vi resti. Ditemi, gioiosi spiriti; togliendo dalla poppa il Papa, dove pensereste allogarlo? Chi sta a poppa segna l'indirizzo del corso con la bussola in mano, e attemperandosi ai luoghi per cui tragitta, ai torbidi e ai sereni che si avvicendano, determina il buon successo di tutto il viaggio. Or questa barca vorreste disarmata da poppa! La spingereste in alto senza piloto! Si vede che voi porreste la navicella in assetto di verginale democrazia: tutti uguali, tutti fratelli. Ma brulicando di soli marinai questa nave, a qual termine riuscirebbe? *Se vi fosse un popolo di Dei*, scriveva celiando M. Rousseau, *e' si governerebbero democraticamente. Però un governo così perfetto ad uomini non conviene* (Contratto sociale, lib. 3, cap. IV). Voi ci fate sovvenire i vostri sozi oltramontani, che latrano dall' antro del comunismo: *Noi vogliamo libertà non legge; non governo, ma indipendenza.* E perchè? Perchè ammettono recisamente il principio del sig. Proudhon: *I governi sono i flagelli di Dio per disciplinare il mondo* (Les confessions d' un revolutionnaire, Paris, 3 edit. p. 36, 38); ed essi, i dabben' uomini, che qualcosa hanno fatto di *disciplinabile*, si avvisano ad ora ad ora di sentir lo staffile, che li visiti nelle terga. Ciò che diciamo della sfera civile, si affermi più crudamente della religiosa. Se in quella non vogliono nè re, nè giudici, nè magistrati, nè legislatori, nè ricchi; in questa fan peggio. Sentili: *In nome della libertà di pensare, che è la libertà di credere, non ci sia nè Chiesa, non culto, non proprietà chiericali, non budget ecclesiastico*: nulla (Proudhon, Loc. cit. p. 367). Ecco che si domanda: levare il Papa da poppa, e ridurre la nave a puro stuolo marinaresco. O scogli, o sirti, o gorgoni, dove siete voi? Qui farebbe il tonfo finale la barchetta ramingatrice. Gli uomini che rigettano il principio dell' autorità e della supremazia, si dichiarano ingovernabili; e chi senza governo, chi indipendente e sbrancato è, non è membro sociale: è selvaggio e antropofago. Voi ad attuare la società ideale che vi brilla nel cranio, guardate al basso e presumete cavarla dai più cupi fondi del mondo; ma coloro che han fede e che si servono della ragione, guardano all' alto, perchè sanno che è il padre che crea i figli e pone il ceppo della famiglia; non mica la figliuolanza che crei la paternità. Ora la paternità è in alto e discende: è il capo che presiede alle membra e riverbera in tutti gli atti della persona. La paternità è in Dio e da Dio; ed egli, creando la natura fisica, la riflesse nei cieli, negli astri, nella terra, nella turba degli animali; creando la società vile, la trasfuse nell'organismo vitale della umana congregazione; creando la Chiesa, la innestò nella gerarchia religiosa. Anzi, poichè la Chiesa vince di perfezione la società, come la società antecelle la natura sensata; così nella Chiesa cattolica, in cui si assomma l'autorità nel Pontefice, è l'idea più solenne della paternità divina che si conosca. Il Papa è il gran padre visibile in terra; come Dio è il gran padre invisibile dell' eternità. Di qui M. Guizot ha scritto: *Il cattolicismo è informato dallo spirito di autorità: esso la stabilisce in principio con una grande fermezza e con una rara intelligenza della natura umana: esso è la più grande, la più santa scuola di rispetto che il mondo abbia visto mai* (M. Guizot, Dans les fragments du Catholicisme, du Protestantisme et de la Philosophie, insérés dans la Révue française). Torniamo all'allegoria della nave. Ebbene; volendo dare ad essa il piloto, potea G. C. locarlo altrove che su la poppa? Il piloto conduce; e così il Papa guida e capitaneggia. Egli ha intorno molti fratelli, e dee raffermarli: *Confirma fratres tuos*: ha pecore ed agnelle; e suo uffizio è di attendere alla lor vita: *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* Questo è il regno divino fra gli uomini! Contro a questo voi suscitate le rabbie, e dite: *Pera il regno divino?*

---

**Appunti** sopra il libro del Conte Avogadro della Motta intorno alla Teorica del Matrimonio.

II.

INSTITUZIONE DEL MATRIMONIO.

I. (Cap. V). — *La scienza del matrimonio è esclusivamente cattolica.*

Le origini, la vita e i destini dell' uomo toccano i confini dello infinito, sono un mistero, e la ragione che si argomenti di spiegarlo, miseramente vaneggia. Solo la parola di Dio dirada le tenebre della nostra esistenza e con un raggio di fede rivela noi a noi stessi. Ma l' uomo è essere essenzialmente sociale, come la essenza della società si impianta nella essenza di lui; quindi i misteri dell'uomo sono altrettanti misteri sociali, sono i misteri medesimi di tutta la umanità. Ora il matrimonio è la instituzione medesima del genere umano considerato nella unità iniziale ed organica di tutte le relazioni sociali, che tutte derivano dalla famiglia e fanno di tutti gli uomini una sola famiglia. Dunque nel matrimonio si compendiano tutti i misteri individui e sociali della nostra natura; dunque il concetto e la teoria delle nozze non possono essere formulati sopra la terra se il ministero della rivelazione non ci illumina e dirigge le menti: sono esclusivamente cattolici.

Quanto sono mostruosi gli errori, le stoltizie, le turpitudini che fantasticarono sul matrimonio i sapienti più eletti del paganesimo e della eresia, sono altrettanto più sublimi e consolanti le pure visioni che ce ne rivela la Chiesa. Siamo noi destinati a stringerci insieme e a perpetuare la specie, come la razza degli animali per sola legge di instinto? Ma da una parte la coscienza ci dice che il vincolo delle anime umane è puro spirito di amore, è fiamma comune di vita celeste, è un mistero di fede e di carità; da una altra parte questo congiungimento tanto superiore alla carne abbandonato alle passioni della bestia viola perfino le leggi dello stesso instinto animale, e disfogandosi in vergognose ignominie contro natura, ci palesa in noi un altro mistero, quel mistero di voluttà che la regina del bestialismo umanitario porta scritto sopra la fronte. Ah! chi ci spiega quale legge presieda al consorzio maritale degli uomini, affinchè scenda sopra di loro questo nuovo spirito sociale che unisce e feconda i progenitori in una vita [illegible] tra il peso della carne e le aspirazioni del cielo, quali destini sia chiamato a svolgere nel tempo e a preparare nella eternità? Chi se non Dio e il ministero del Verbo di lui?

E qui l'autore fa cenno ai brutti delirii delle scuole pagane i quali non solo pesano sul cuore per la calpesta dignità della umana natura, ma tutti, benchè in grado diverso, presentano quei caratteri di snaturamento visibile che l' Apostolo S. Paolo rimproverava alle genti: testimonio palese dello abisso in cui l'uomo, quando cessi di vivere nella fede, rovinando precipita. E basti il dire del divino Platone che nella sua repubblica ideale aggioga l' uomo e la donna nell' unico scopo di procurare allo stato dei corpi animati, e vagheggia la libertà degli adulterii e prescrive, secondo il tornaconto civile, l'aborto e l' infanticidio.

In tanto scombuiamento penetra la dottrina della Chiesa come sorriso di Dio. Ed ecco nel matrimonio adamitico apparirci chiara la instituzione divina che finisce di creare la persona individua nella persona sociale; nel peccato originale, ci si dispiega il disordine delle passioni che corruppero le nozze: nel sacramento cattolico, il ristauro della umana generazione, il simbolo dolcissimo, e un assaggio terreno dei mistici amori tra G. C. e la Chiesa: nel sublime ministero di Padre, uno esaltamento dell'uomo che si associa a Dio stesso per creare dei fratelli a Gesù, sia nelle battaglie della sua Chiesa sopra la terra, come nel regno dei suoi trionfi in cielo. Ma grandeggia soprattutto la rivelazione cristiana nella soprannaturale vocazione dei vergini, i quali non rinunziano già alla personalità sociale del matrimonio, nè conoscono il vile disegno di un celibato infecondo egoistico, ma sposansi a tutta la umanità nelle nozze dell' anima con G. Cristo e partecipano secolui alla paternità redentrice di tutto il genere umano.

II. (Cap. VI) *Unità essenziale del matrimonio.*

Posta l' idea cattolica che il matrimonio è vincolo interiore dell'uomo e della donna che si attira in essi sul mutuo complemento della loro stessa personalità, noi dobbiamo riconoscervi come un essere nuovo che riunisce i consorti, che anzi gli organizza ed anima insieme, quasi due membra di un corpo sociale, inspirato ed avvivato da lui.

Quindi scendono evidenti due conseguenze. 1.a Come lo spirito delle membra umane è una creazione di Dio che le vincola ed anima, così questo spirito nuovo che è vincolo spirituale e forma vivificante della famiglia e della società, non può essere spirato altrimenti che dall' alito creatore di Dio, e il matrimonio non può

sussistere se non per opera di una instituzione divina. 2.a Come lo spirito è semplicissimo ed uno, così il vincolo e l'atto spirituale del matrimonio non può scindersi in parti e deve sussistere nella unità sostanziale di un principio vivo ed animatore. Che se il matrimonio ha una entità posta da Dio, tra la sua esistenza e non esistenza non ci può correre intervallo mediano; dunque il matrimonio o è tale sostanzialmente quando è congiunto da Dio, o non è; dunque le distinzioni di matrimonio civile non religioso, o religioso non civile, e simili, sono finzioni di un cervello farnetico e non hanno alcun senso.

Ma come l'uomo, sia rispetto alle condizioni della sua stessa natura, sia rispetto a quella degli esseri onde è circondato, muta di relazioni e di forma senza mutare di sostanza, così è della famiglia e del matrimonio. Il quale serbando la immutabile natura della instituzione divina, dee pure variare per due riguardi principalissimi. 1.° Dee variare di forma in ordine allo stato diverso della umanità; quindi altro dovette essere per l'uomo innocente nel paradiso terrestre, altro nella era del testamento vecchio, ed altro per gli uomini battezzati. 2. Dee variare di rapporto in ordine alle diverse relazioni dei contraenti fra loro e con altri, le quali potendosi considerare o separatamente o nei loro varii e moltiplici intrecci, presentano largo campo a vaste ed innumerevoli complicazioni. Quindi il matrimonio è consorzio di animi, è unione di corpi, è ufficio di natura, è consenso reciproco e vero contratto, è fonte della famiglia, è diritto civile, è legge morale, è vita, amore, paternità sociale: ma tutti questi aspetti diversi si accordano mirabilmente nella unità sostanziale dell'atto religioso in cui si compie il vincolo interiore e vitale che è l'essenza del matrimonio, e in cui Dio stesso lo stringe.

Tutti gli errori delle teorie razionalistiche e delle legislazioni antiche e moderne di qui derivarono, chè la filosofia e la politica presero a considerare le nozze sotto un solo di questi aspetti, trascurandone gli altri, e, ciò che è il pessimo aberramento, lasciando talora in disparte la sua medesima essenza religiosa e il fondamento divino. Nel primo caso riuscivasi alle dottrine e alle oppressioni della ingiustizia; nel secondo non solo stringevasi una ombra vana e folleggiavasi dietro un fantasma, ma quell'ombra e quegli spettri erano mostri di inverecondia e di scandalo, e si creavano delle leggi e si ponevano dai principi a governo e strazio immorale delle nazioni loro affidate.

III. (Cap. VII). — *Dei due elementi del matrimonio, il divino e l'umano.*

Già l'autore in varii luoghi, e singolarmente nel capitolo che precede, avea accennato alla sostanza religiosa del matrimonio: ora si fa a trattare di proposito questo argomento principalissimo, nel che è utile ed inevitabile qualche ripetizione.

La religiosa natura di questo atto eminentemente l'ordine religioso e supernaturale una vita nuova, di vincolarsi ad uno stato i cui rapporti naturali e morali si connettono implicitamente coi religiosi, e mettono capo ai destini celesti. Il sentimento di questa coscienza e quindi la natura religiosa del matrimonio, sono fatti praticamente non contrastati. Basta ricordare ciò che si disse, a modo di un cenno superiormente, che il matrimonio modifica a riguardo dei contraenti le medesime leggi divine della moralità, che santifica con pura e reale virtù uno sfogo della natura il quale senza di esso sarebbe cosa animalesca ed infamia umana. E se questo possa avvenire senza la efficacia di un atto divino, ogni uomo che non abbia perduto il pudore, lo sente e lo intende.

E tanto è vero essere questa divina virtù la causa soprannaturale del matrimonio, che le medesime volontà dei congiunti ne vengono strette ad una legge sacra ed interna di pensieri e d'affetti, e che l'uomo non potrebbe per alcun diritto imporla a se stesso o ad altrui. Di fatto, intorno alle relazioni più intime e naturali del matrimonio, nessuno legislatore assennato pensò mai di intromettersi, come niuno potè argomentarsi mai di supplire con la sua autorità al volere dei contraenti, o di regolare con umani precetti il debito dell'amore, della tolleranza e della fedeltà persino del pensiero tra i coniugati: questi riguardi furono sempre serbati nel più irrefrenato farneticare delle più ingiuste legislazioni. Chi dunque potè sanzionare con autorità competente questa legge delle anime, se non Dio?

Già si è accennato che la instituzione del matrimonio è la creazione della società, che solo nella famiglia ogni associazione vuoi civile, vuoi religiosa trova il suo tipo e il suo cardine. Ma Dio solo è creatore, e quell'atto che fondò in terra l'ordine morale, vivifico delle intelligenze, degli instinti e dei cuori, sarà inferiore a quel *fiat* che ordinò in numero, peso e misura la unità cosmica della materia? Il matrimonio quindi, siccome atto creatore dell'ordine sociale e della stessa umana generazione, è atto naturalmente divino.

Ma vi ha di più. I figli dell'uomo sono pure figli di Dio, redenti da G. C., vivificati dalla sua grazia e destinati per essa al regno dei cieli. Dunque Iddio, Padre, Figlio e Spirito Santo si associa alla intelligenza, alla libertà, all'amore dell'uomo per dividere insieme con lui la religiosa paternità delle anime fatte sorelle a Gesù; il nome di padre è una comunicazione fatta all'uomo del nome di Dio, come nei diritti e nell'uffizio di padre, Iddio partecipa all'uomo la sua medesima autorità.

Deh! quanto sarebbe necessario tra i figliuoli di Dio che il santo concetto del matrimonio si elevasse dal fango! Deh! apparisse una volta ai cristiani filosofi quale fu redento dal cristianesimo, bello come un raggio di eterei splendori, santo come una fiamma di vita, fecondatrice di santi, che si effonde dal cuore di Dio, per la carne di G. Cristo, nel cuore e nella carne dei coniugi benedetti. Sola la santità del matrimonio può far comprendere la bruttezza del peccato animalesco, nefando sacrilegio di chi insozza e calpesta il dono più sublime e più dolce che negli ordini terreni abbia saputo accordare Iddio ad Adamo e ai suoi figli, il vincolo divino e terreno ad un tempo dell'amore sociale e della sociale paternità. — No, l'uomo non può stringere questo nesso spirituale e indissolubile, perchè la virtù dell'amore non perituro, e il diritto delle anime sopra delle anime sono cosa divina, perchè gli uomini che appartengono a Dio non possono vendersi nei contratti delle passioni e degli interessi, sieno pure civili. Conseguita adunque che allora solo vi può essere coniugio vero e legittimo quando l'uomo accetta da Dio, come il primo dei padri, la compagna della sua vita, e riconosce in quell'atto il complemento della propria esistenza (*a*).

Di qui scende che il matrimonio compiendosi in una sfera intermedia fra la terra ed il cielo, fra i due ordini del naturale e del sopranaturale, non può nascere altronde che in seno alla religione ove Dio e l'uomo si toccano ed agiscono insieme. L'uomo vi concorre con la libera accettazione e Dio lo instituisce e lo compie. Nè la stessa perversità degli affetti nell'uomo può macchiare la santità del vincolo o modificarne le leggi; nè il semplice intendimento di una umana e terrena contrattazione può creare nelle anime, nei corpi e nelle persone quella unità spirituale e interiore per cui il matrimonio modifica e quasi transustanzia due esseri in un essere solo.

Conchiudiamo. Il solo contratto, la sola generazione dei figli non formano il matrimonio. L'uomo nè potrebbe stabilirne le leggi, nè contrattare di sè medesimo, nè tranaturare così interamente la sua personalità sotto ogni rapporto. Il matrimonio è un atto di Dio che vincola due persone in una. Che se Dio non emette questo atto se non in seguito al consenso dei coniugi, ella è questa degnazione della sua infinita benevolenza verso di noi. Potrebbe creare gli uomini coniugati come ha creato in qualche modo la prima coppia, come tutti li crea attualmente nello stato di famiglia e di società: potrebbe obbligarli a contrarre le nozze come gli chiama tutti ad entrare in seno al cattolicesimo. Il nostro buon Dio ha preferito nella sua provvidenza di lasciare a noi stessi la scelta, ma dovea egli forse accordare all'atto libero dei contraenti il potere tutto divino di creare fra loro la unità sostanziale della famiglia? È questo il delirio dei ciechi che vogliono farla da Dio.

(*a*) Ci si permetta di richiamare qui una circostanza che forse generalmente è poco avvertita nella Storia Sacra del matrimonio adamitico. Quando Adamo fu creato da Dio, egli non poteva in suo *essere* riuscire imperfetto, la sua personalità non poteva non essere completa, non aveva naturalmente alcun bisogno di società. Ma dopo che addormentatosi in seno a Dio, Iddio lo privò di una costola e senza spegnere in essa quel principio vitale già spirato in Adamo ne edificò la donna, da quel punto l'uomo isolato non fu più una persona perfetta, l'essere completo della natura umana si trasformò di individuo in sociale, Adamo visse in Eva ed Eva in Adamo, ed amendue composti ed ordinati nella unità di un vincolo sostanziale furono l'*uomo* giunto al complemento della sua creazione. Questo fatto è espresso chiaramente nel testo biblico ove la creazione del primo uomo si dichiara come creazione di due esseri in uno: *Et creavit Deus hominem.... masculum et faeminam creavit eos.* (Gen. I. 27). E si conferma non meno chiaramente nella confessione di Adamo medesimo che riconobbe in Eva una parte vitale di sè. Egli cui Dio aveva commesso di dare ad ogni cosa il vero suo nome, disse la donna *virago*, ossia la seconda persona dell'uomo, una pertinenza intrinseca della prima (vir); perchè la donna era stata desunta da lui senza che la unità vivificante ed organica della umana natura ne venisse divisa. *Hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea: haec vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est.* (Gen. II. 23). — Nel che bisogna notare quel *nunc*, con cui Adamo confessa che egli *ora* non è più quello che era innanzi, ma che la prima sua vita, rimanendo tuttavia una sola, si è *ora* divisa con Eva. Anzi in quel momento solenne, non solo Adamo volle definire che *ora* la sua persona è divenuta sociale, ma che questa condizione essenziale si deve estendere ai figli; giacchè la procreazione loro non sarà mai compiuta, nè eglino saranno mai separati naturalmente dalla madre e dal padre se non alloraquando si compia fra loro il vincolo completante del matrimonio, e l'uomo aderendo alla donna, formino insieme una sola persona, un solo corpo sociale. Questa unità coniugale fu ricordata da Gesù Cristo, come il vivo principio che dovesse abbattere tutti i sofismi dei Farisei intorno alla libertà del divorzio. Forse non leggete, rispose loro, che Iddio formando l'uomo, lo creò in due persone, e che perciò (*propter hoc*) l'uomo nello staccarsi dal Padre formerà con la donna un sol corpo? *Non legistis quia qui fecit hominem ab initio, masculum et faeminam fecit eos? et dixit: propter hoc dimittet homo patrem et matrem, et adhaerebit uxori suae et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo, sed una caro* (Matt. XIX. 4. 5. 6). Nè ci si dica che in questo modo si riconosce nello stato di verginità una imperfezione naturale. Sì, questo avverrebbe, come avviene nel celibato mondano, se G. C. non avesse offerto ai vergini un mezzo più eletto di completare soprannaturalmente la loro persona, le mistiche nozze tra l'anima e Dio.

## L'Inghilterra protestante

Non vi ha setta, per assurda ed immorale che sia, la quale non trovi seguaci in Inghilterra e non vi possa mettere radici ed attecchirvi a tutto bell'agio. Vi si veggono insino de' Mormoni, insino dei Jumper (saltatori). Questi ultimi hanno cerimonie e pratiche religiose, immonde di tante oscenità, che noi abbiamo schifo a descriverle.

L'Inghilterra produsse un'altra setta, a cui forse non ha simile il mondo. È questa una specie di falanstero, ove si pratica il più orribile comunismo: ciascuno vi è tutto a tutti. I membri di questa associazione si cibano al medesimo desco, e si ricreano altresì in comune. Un lusso sfondolato regna nella loro abitazione. Eglino cocchi dorati, valetti a livrea scarlatta, cavalli magnifici. Quando fa bel tempo, tu li vedi in brillanti carrozze aggirarsi pe' lunghi viali che mettono al loro palagio; e se interroghi gli abitanti di ciò che essi fanno, ti vien risposto: « *Love, Sir; love Sir*; amoreggiano, signore; amoreggiano. Io non intesi mai che nascesser frutti da queste unioni mostruose.

Il signore del falanstero legge la Bibbia, e crede di avervi scoperto com'egli ha missione di salvare il mondo, e si fa perciò onorare come Dio salvatore. Il primo domma della setta si è che quale sia ammesso in questo tempio del piacere, egli è certo della salvezza. Già si sa che ad essere affigliato ad una setta cotanto aristocratica, fa d'uopo avere ricchezze; in quella vece il paradiso dei Jumper e dei Mormoni è aperto ad ogni fortuna.

Queste sètte abbominevoli sono frutto naturale della dottrina protestante, « della giustificazione per la sola fede, » e di quel sentimento di avversione che il protestantesimo ispira a quello spirito di sacrifizio, di mortificazione, di rinunzia, che partecipa dell'essenza stessa del cristianesimo. Senza infangarsi così profondo nella corruzione, come quelle di cui abbiam dato un cenno, altre sètte professano pure che « più si pecca, e più la grazia abbonda; » e i più rigidi insegnano che la penitenza è una assurdità cattolica, che « Cristo avendo soddisfatto interamente pe' nostri peccati, non fa d'uopo d'altro che di credere ne' suoi meriti per andar salvi. » Chi non comprende come una tal dottrina lusinghi e blandisca le malvage tendenze del cuore umano? Come noi diremo più sotto, l'Inghilterra già vede svilupparsene le conseguenze funeste, e già sta su l'orlo di quell'abisso ov'essa conduce. E nondimeno, nel suo accecamento, essa non vuole valersi dell'unico rimedio che la potrebbe salvare. Mentre accorda libertà a tutte le religioni, alle più assurde altresì ed infami, ella rifiuta la sola religione vera, l'unica religion santa.

Se la religione cattolica non è più, a' nostri giorni, apertamente perseguitata in Inghilterra; se più non si denunziano i suoi sacerdoti all'autorità, non vuolsi credere perciò che i ministri protestanti veggano di buon occhio quel nonnulla di libertà accordata a' cattolici. Non passa domenica senza che l'atto di emancipazione non sia dinunziato da alcuno tra essi alla indegnazione de' lor parrocchiani. Soventi volte eglino si lasciano andare fino a dolersi pubblicamente del regime stabilito da Cromwllo e da Elisabetta, per abbattere il papismo. Di recentissimo su le piatte-forme di Exeter-Hall si proclamava la necessità di valersi de' mezzi adoperati da que' persecutori, siccome i soli che potrebbero arrestare i progressi del cattolicismo nella Gran-Brettagna. Ogni giorno scritti protestanti aizzano la plebaglia contra i cattolici e i loro preti. I ministri, dall'alto delle loro cattedre, li tacciano d'idolatri, gli accusano de' più atroci delitti, e gli espongono all'odio ed al furore del popolo inglese. Or ha pochi mesi, in un *meeting* convocato *ad hoc*, due ministri, dopo di aver vomitato contra i cattolici le loro abituali calunnie, fecero fine gridando: *Bisogna impiccar per la gola quanti sono i preti papisti!*

L'incredulità si collega con l'eresia in questa guerra continua contro la religione cattolica. Luterani, calvinisti, anglicani, zuingliani, quaccheri, sociniani, indipendenti, metodisti si affratellano a'deisti, agli atei, agli empii d'ogni guisa per combattere la Chiesa, e gridare con essi ad una voce: Abbasso il papismo! Nondimeno se, per impossibile, il Papato venisse a mancare, se questa gran voce della verità che dal fondo del Vaticano manda i suoi oracoli a' quattro angoli dell'universo, potesse ammutolire; qual confusione tra le innumerevoli sètte che il protestantesimo ha generate! Combatterdo per la supremazia, con la Bibbia tra le mani, esse vorrebbero far prevalere il loro diritto esclusivo al possesso della verità, e verrebbero in fine a distruggersi a vicenda. Non ha esempio l'odio e 'l disprezzo che esse hanno l'una per l'altra, se già non fosse il comune lor odio per la Chiesa Cattolica.

Pe' settarî, tutti i mezzi son buoni, quando loro sembrano acconci allo scopo cui mirano, cioè la distruzione della vera Chiesa. Dalla Bibbia alla storia, tutto essi hanno falsato. Che dovrò io dire della stampa protestante? La moda delle idee si sta in mano di una turba di scritteri, che, in Inghilterra più ancora che sul continente, hanno il privilegio non che di rappresentare, ma e di formare l'opinion pubblica. Le calunnie più atroci, le più audaci menzogne, nulla fu omesso a fine di rendere spregevole a' popoli quella Chiesa romana che gli affiglia a Gesù Cristo. Ma il castigo forse non è lontano; tutto lo fa presentire, e sembra che debba venire da ciò che al presente forma la grandezza, la sicurezza, la forza dell'Inghilterra. Le innumerevoli fabbriche che la coprono, pongono in opera milioni di braccia. Non vi bisogna che un tempo di crisi per suscitare la più spaventosa tempesta. Tutta questa moltitudine che vive nelle fucine e nelle petriere, si troverebbe allora ridotta al verde, e priva com'essa è d'ogni sentimento di religione e di moralità, chi la potrebbe infrenare che non mettesse a ruba i castelli e i palagi della aristocrazia? Ora, non che altrove, in Inghilterra eziandio, uomini di gran senno credono difficilissimo il prevenire e scansare indefinitamente una crisi industriale. La industria si va perfezionando ed estendendo pertutto. Quanto alla manifattura de'cotoni e de' ferri, il continente dà già che pensare all'Inghilterra; ma è l'America che dee darle il colpo fatale. Milioni di emigrati, da alcuni anni, si precipitarono nel Nuovo-Mondo; e mercè questi innumerevoli aiuti, il continente americano divenne un immenso opifizio, ove, senza saperlo, i lavoratori cospirano alla rovina della Gran Brettagna.

Nè il male sarebbe così grave, se la immensa popolazione delle fabbriche inglesi sapesse, nella pratica di una religione di amore e di mansuetudine, rassegnarsi alla sofferenza e alla miseria. Ma no: questa moltitudine è socialista, tutti i giorni con impuri romanzi, con giornali rivoluzionarî, se le insegna ad odiare le classi superiori; e, senza fede, senza speranza ne' beni d'una vita futura, come puossi sperare che si acconci a vivere senza quelle fortune e quelle gioie che sono la porzione esclusiva de' ricchi, e che essa brama sì ardentemente? Mille agenti diversi, adoperandovi mezzi colpevoli, eccitano le passioni di questa plebaglia e ne cooperano alla corruzione. Il numero de' giornali socialisti e delle pubblicazioni oscene che circolano tra gli operai, è spaventevole; e gli effetti di questa propaganda di già son manifesti: la classe inferiore non frequenta più le chiese protestanti, e la sua ignoranza delle verità religiose, delle più elementari pur anco, supera ogni immaginazione. Lord Ashley pubblicò intorno a ciò una relazione che fece inorridire l'Inghilterra (1). Non è una vera derisione il porre in mano ad un tal popolo la Bibbia? Quanto al farlo frequentare la chiesa, bisogna deporne ogni pensiero. I tempî, a cui egli usa, sono que' convegni di Londra, di Liverpool e di tutte le grandi città d'Inghilterra, convegni diretti da socialisti, e ne' quali s'invoca, come in Francia a' tempi di Robespierre, la dea Ragione, e vi s'insegna pubblicamente l'incredulità. A Londra vi ha più di cento di questi *clubs*, ove gli operai si affollano la domenica, e vi si predica apertamente contro la dottrina di Gesù Cristo. Saranno terribili gli effetti di questa cospirazione continua e permanente contro la verità. La persecuzione si leverà contro i cattolici, contro i preti massimamente; imperciocchè le declamazioni

di Exeter-Hall insegnarono al popolo ad odiarci. I cattolici d'Inghilterra pregano Iddio ad allontanare questa rivoluzione; ma non è luogo ad illudersi, umanamente parlando, essa sembra inevitabile. Eglino devono dunque tenersi pronti a questa terribile eventualità. Se, ad esempio de' primi martiri, essi non provocano e non bravano i loro nemici, sapranno almeno quando l'ora del pericolo sarà scoccata, mostrarsi i figli coraggiosi del Dio crocifisso.

(Dall'*Univers*) *(Continua)*

(1) L'*Univers* ha già pubblicato nel suo numero degli 8 gennaio una corrispondenza di Londra, pubblicata prima dal *Bien Public* di Gand, nella quale si leggeano compendiate le conclusioni delle relazioni di lord Ashley e di lord Shaftesbury.

## PARTE RELIGIOSA

*Stato Pontificio.* — Il Santo Padre accolse con particolare benevolenza, ed ammise al bacio del piede molti pellegrini francesi che sono ritornati da Gerusalemme, e specialmente il signor di Guinaumont, segretario generale della società di San Vincenzo di Paoli.

Dietro le loro informazioni sarà redatta una memoria sui diritti de' Latini in Oriente, che verrà pubblicata sulla *Civiltà Cattolica*, dopo che alcune copie saranno giunte alle corti di Francia, Spagna, Napoli, Portogallo ed Austria.

*(G. di Milano)*

Si legge nella *Gaz. de Lyon* del 15 corr.

» Questa settimana madamigella Maria di Mohr, del Cantone dei Grigioni è rientrata nella Chiesa cattolica; fece la sua abiura tra le mani di Mons. Vescovo di Soleure. Nel secolo decimo sesto un ramo della famiglia di Mohr abbandonava i Grigioni per conservar la sua fede, e andava a stabilirsi a Lucerna, e un altro ramo abbracciava il protestantismo e restò a Coire. Mad. Maria è la prima persona del secondo ramo che rientra nella unione cattolica. La famiglia ha formalmente consentito alla conversione e si spera che altri membri della stessa famiglia seguiranno il bell'esempio.

*Lucerna, 13 febbraio.* — Il Governo di questo Cantone ha sequestrato un indirizzo del Clero al popolo, relativo al *veto* da pronunciarsi sulla legge delle decime, sotto pretesto che quella pubblicazione non era rivestita del *placet* governativo, il quale, sebbene non esista per legge, vuolsi applicare in via *d'ordine pubblico*. La stampa indipendente protesta contro sì arbitrario procedimento de' governanti, ai quali non compete di far leggi, ma solo di essere esecutori delle esistenti. — Questo parere non manca della sua opportunità anche nello sventurato Ticino, in cui un decreto governativo, e tante volte l'ordine d'un solo Consigliere Capo-Dipartimento, arrivar suole ad ingiungere ciò che è contrario alle vigenti prescrizioni di legge, o da lei non contemplato, sotto pena di multe, arresti, ed esecuzioni militari.

*(Patriota del Ticino)*

## NOTIZIE DIVERSE

**Corrispondenza** della *Gazzetta delle Alpi.*

*Torino, 17 febbraio.* — Il ministro Rattazzi ha tosto condotto a termine il lavoro per una equa ripartizione dei beni fra i membri del clero. So che il ministro sta scrivendo la relazione che sarà lunga in proposito di tale argomento. Una persona che avvicina li nostri ministri mi disse ieri sera che giorni sono, al nostro ministero fu fatta dall'Inghilterra e Francia una comunicazione importante relativamente allo stato attuale delle cose. Ciò che ti accerto si è che l'Inghilterra e la Francia sono disposte in favore del Piemonte. Una nuova fornata di senatori deve aver luogo. Il ministro Paleocapa sarà compreso fra i nuovi senatori.

**Una scena** *di violenza in Lugano.* — Leggiamo nel *Patriota* del Ticino:

Vi scrivo colla mente infuocata e colla mano tremante, non sapendo capacitare me medesimo come si possa nel secolo dei lumi e del sempre crescente progresso, giungere impunemente sino a questo punto. Si calpestano le leggi, si commettono le più sguaiate violazioni a danno di pacifici cittadini rinchiusi nelle loro case, con ira malvagia si fracassano le porte, le insegne, le griglie, le mura.

Si grida, si bestemmia, si minaccia di morte; eppure si dorme e tace. Nessun argine si frappone a tali eccessi che demoralizzano il paese, improntandolo della più dura barbarie.

Laddove la licenza non è con energica mano frenata: ove queste criminose azioni non sono prevenute, o punite, ivi è spavento e terrore, disordine ed anarchia.

Scompaiono le pubbliche e private guarentigie che offrono le nostre libere istituzioni.

L'asilo domestico sacro ed inviolabile non è più argine alla violenza ed all'arbitrio, e quindi non si possono dormire che sonni interretti e spaventevoli. Trema la sposa in braccio allo sposo per il timore gli venga a forza strappato, ed in mezzo a questo lagrimevole stato di perenne miseria, ci ritornano alla mente le vendette, il sangue, le stragi ed i feroci supplizi, che si deplorano negli uomini del medio evo e dei paesi barbari.

Il debole sovverchiato dal forte, l'innocenza oppressa, e conculcata da una mano di sciagurati imbrattati di colpe, che deridendo e leggi e magistrati, si permettono le più abbominevoli azioni.

Ecco in poche parole la squallida faccia che presenta il nostro disgraziato paese.

Nella decorsa notte una masnada di prezzolati, assaliva con indicibile furore nelle vicinanze del solito lupanario, la casa del canonico Veratti, facendo sotto la stessa il più orribile scempio. Una continuata salve di sassi percosse per più ore la porta, le mura, le finestre, quasi che si volesse distruggere sino dalle fondamenta. È impossibile il descrivere la selvaggia ferocia di questi furfanti.

La penna si rifiuta di vergare ciò che le detta il cuore.

Vi so dire che questa delittuosa scena mi ha fatto tanto maggiore impressione in quanto che i principali attori da me conosciuti, sebbene ad arte svisati e malconci, sono niente meno che persone destinate a reprimere ogni azione che non sia conforme alla ragione ed al diritto. Ma verrà tempo, che non è lontano, che non di soppiatto, ma apertamente ed in pubblico, pronuncierò i loro nomi segnandoli alla pubblica esecrazione.

Il vostro corrispondente *A. D.* che dà luogo a tante e variate supposizioni, a tante indagini, non temerà di svelarsi e sottoscrivere le proprie corrispondenze, lottando corpo a corpo.

Dalla casa Veratti, la tumultuante turba passò a quella del sig. Arciprete, indi del sig. Franchino Bizzozzero, ovunque si sono ripetuti li stessi clamori, le stesse violazioni e furfanterie, e pare incredibile come la polizia locale restasse indifferente a sì orrendo misfatto.

Tutta Lugano fu in apprensione; li stessi bambini mandavano dalle loro culle insoliti gridi per lo spavento dei continuati rumori, e colle loro tenere braccia stringevansi al materno seno, quasi che dovesse servire di scudo al minaccioso uragano.

Ma i soldati destinati a mantenere l'ordine se la dormivano tranquillamente, come se la dormivano coloro che avrebbero dovuto frenare il disordine.

Finalmente spuntò il giorno, e quando la popolazione compresa d'insolita indignazione ed orrore, gettava gli sguardi su quei rottami, si disse loro con inalterabile pacatezza, — non abbiamo sentito, veramente non abbiamo avuto cognizione di questi fatti, — e si dichiararono perfino incompetenti a ricevere i dovuti riclami.

E qui secondo il vecchio costume si calò il sipario, ed ogni cosa è finita; se a taluno non verrà il mal genio di gridare *replica, replica*!!...

Rimarco una altra volta che non ho sbagliato col dire, che i movimenti del *lumine Iesus*, e la seduta nel sotterraneo significavano qualche cosa di serio. A rivederci.

**Cose Svizzere.** — *Berna.* Ventisei ufficiali dello stato maggiore hanno dato la loro demissione, ed il Consiglio federale l'ha accettata. La maggior parte di questi ufficiali dimissionari sono veterani, e questa perdita è fatale.

*Ticino. — Bellinzona, 16 febbraio.* — Sembra confermarsi che non già il giudice federale *Labhardt*, ma bensì il governo Ticinese, abbia decretato che i 3 sacerdoti da lui voluti implicare nel processo Contini, siano sospesi nell'esercizio delle loro funzioni. Si verificherebbe adunque che a dispetto delle leggi e del buon senso, gli accusatori possano pronunciare sentenza, e gli accusati prima pure che siasi in grado di aprir processo contro di loro, subir debbano la pena non solo d'un' immeritata prigionia, ma ben anche il danno di un impedimento nell'esercizio de' costituzionali diritti, per opera d'un' autorità che di propria confessione dichiarossi incompetente a procedere !... E sono costoro che chiamano questa terra, il paese delle libertà popolari?

*Vaud.* — Qui va prendendo ogni giorno consistenza il progetto d'una modificazione della nuova Costituzione federale. Quanto prima verrà iniziata una grande sottoscrizione per raccogliere le 50,000 firme richieste a tale scopo.

*Vallese.* — La gioventù conservatrice dell'Alto Vallese prese occasione da una festevole riunione, per stringere e rassodare i vincoli della più viva e cordiale amicizia sull'esempio de'suoi antichi padri. — Lo spirito conservatore va sviluppandosi in ogni lato della Svizzera.

*(Patriota)*

**Missione del conte Orloff.** — Leggiamo nella *Bilancia*:

Il fatto politico più importante è la partenza del conte Orloff da Vienna per Pietroburgo. La missione di quest'onorevole personaggio non è ancora ben conosciuta, eppure tutti i giornali la dicono fallita. Il *Daily News* è forse il solo che sostiene il contrario. Questo giornale dà la mentita a tutti i dispacci telegrafici che provengono da Vienna, e assicura che il confidente di S. M. l'imperatore di Russia, ben lungi dal fallire nella sua missione, ne ottenne appieno lo scopo. Già altre volte fu osservato, dice quel foglio, che l'Austria, dichiarandosi neutrale, può prestare alla Russia un'assistenza ben più efficace di quella che le presterebbe dichiarandosi apertamente in suo favore. Ora noi possiamo dire con tutta certezza che il conte Orloff non aveva la missione di domandare dall'Austria un' attiva cooperazione contro le potenze occidentali.

Il suo desiderio era quello che l'Austria avesse a conservare una rigorosa neutralità, assicurando così, quando le potenze occidentali l'avessero a riconoscere, i confini della Russia dalla parte di terra contro qualsiasi attacco, e mettendo in grado l'imperatore Nicolò di concentrare la maggior parte delle sue truppe nell'Asia e lungo il Danubio. L'Austria aderì al desiderio della Russia di tenersi strettamente neutrale. L'accordo sarebbe il seguente: la Russia rinnova la sua promessa di rispettare l'integrità dell'impero ottomano. Nel caso che nella Germania, nell'Italia, nel Belgio, od anche nella Francia avesse luogo un movimento rivoluzionario, la Russia si obbliga a conchiudere immediatamente la pace colla Turchia, a qualsiasi costo, ed a prestare tutte le sue forze alla repressione della rivoluzione, qualunque sia il luogo dove avesse a manifestarsi. Eguali proposte furono fatte alla Prussia. Ancora non se ne conosce l'esito, tuttavia si crede che anche quel re sarà disposto ad aderirvi.

Quanto possano essere vere queste dichiarazioni del giornale inglese noi non sappiamo; ma sappiamo soltanto che esse provano sempre più il fatto dell'assoluta neutralità dell'Austria nella questione d'Oriente.

— Leggesi nella *Gazzetta ufficiale di Milano*:

« *Milano, 18 febbraio.* — Il giornale dei *Débats* aveva or son pochi giorni, nel proclamare la neutralità dell'Austria, asserito che essa però avrebbe considerato come dichiarazione di guerra il passaggio del Danubio, e la permanente occupazione dei principati per parte della Russia. Quasi tutti i giornali, sulla fede di quell'accreditato periodico, si fecero eco di questa notizia: noi non ne abbiamo mai fatto cenno, e bene a ragione.

« Oggi i giornali stessi di Francia, i meglio informati, asseriscono che la neutralità dell'Austria e delle altre potenze della Germania è assoluta, e che da essa non si dipartiranno, ove anche i russi passassero i Balkan, valicassero il Danubio, o le potenze alleate si disponessero a bombardar Sebastopoli. »

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Genova,** 22 *febbraio.* — La *Gazz. Piem.* contiene il seguente dispaccio che spiega la cagione del ritardo del Convoglio reale il giorno dell'inaugurazione della ferrovia:

« *Genova, 21 febb., ore 11, min. 10 ant.*

« Giunto il convoglio reale verso il termine » della galleria di Villavecchia, uno dei tubi » che attraversano il focolare si aprì e costrinse » a sospendere la corsa. Si faceva chiamare su- » bito un'altra locomotiva da Busalla, che ar- » rivata con tutta sollecitudine fu sostituita a » quella in cui s'era manifestato il danno ed » il convoglio seguitò il suo viaggio senz'al- » tro inconveniente che un ritardo di 25 min. »

— Lunedì 20 corr. si vendea per le pubbliche vie uscito dalla tipografia Dagnino uno scritto intitolato: *Inaugurazione della ferrovia Ligure-Subalpina*, ed era invece una diatriba contro il Piemonte, i ministri, ecc. Si radunò per tempo tutta la consorteria fiscale per vedere di trovar mezzo onde procedere ai sequestri e processi; ma fu fatica gittata, l'autore v'avea studiato assai bene per riuscir nell'intento con miglior successo, che non nella ricorrenza della festa dello Statuto. — Ier sera ebbe luogo il gran pranzo del Municipio a Tursi; gli invitati ascendevano a 130 incirca. Vi assistevano i Sindaci di Torino, di Alessandria, ecc. parte della Camera, tutti i ministri, tranne quel della guerra, a cui era giunto di fresco l'annunzio della morte d'un suo fratello.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale un elenco di nomine e disposizioni fatte per decreti reali e ministeriali nel personale delle contribuzioni dirette e in quello dei pesi e delle misure.

— Il quarto Collegio elettorale di Cagliari n.° 184 è convocato pel giorno 5 prossimo marzo. — Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno immediatamente successivo.

— Furono anche pubblicate le seguenti leggi:

« Art. 1. Sono approvate le modificazioni daziarie, riguardo ai cereali, sancite coi regii decreti 6 e 27 ottobre 1853.

« Art. 2. Sono aboliti i dazi d'importazione esportazione, riesportazione (ostellaggio), non che i diritti differenziali sui seguenti articoli:

« Frumento, mistura (miscuglio di frumento, segala e veccia), meliga, segala, riso, risone, fave, farine, fagiuoli, ceci, farro, formentone, lenticchie, lupini, miglio, piselli, spelta, veccia, cereali e legumi infranti e brillati, castagne, farine di cereali, di castagne, di legumi, fecole di manioc, di pomi di terra, pane, biscotto di mare, semola, paste di frumento, crusca e residui di macinazione dei cereali.

« Art. 3. È vietato ai Comuni d'imporre verun dazio di consumo e di macina sui generi anzidetti.

« Art. 4. Dal 1 aprile 1854 sono aboliti i diritti di consumo e di macina sui grani suddetti nei Comuni dove ancora esistono.

— Le cauzioni che, a termini delle leggi e dei regolamenti, sono tenuti di prestare i contabili che ricevono somme dovute allo Stato, od hanno maneggio del pubblico denaro, ovvero caricamento in natura, dovranno essere somministrate con deposito di numerario, o mediante il vincolo, nelle forme stabilite, di rendite del Debito Pubblico intestate, rappresentanti la capitale somma cui rileva la prescritta cauzione.

— È conceduta sul bilancio dello Stato l'annua pensione di lire duecento quaranta a Margherita Norat, vedova di Giovanni Battista Dossinier, morto il 9 gennaio 1854 per avere combattuto l'insurrezione avvenuta nella provincia d'Aosta.

La pensione decorrerà dal detto giorno 9 gennaio 1854, e sarà riversibile a titolo di sussidio ai figli superstiti minorenni, nel modo determinato dall'articolo 28 della legge 27 giugno 1850.

**Roma,** 18 *febb.* — A quanto abbiamo detto l'altro giorno e ieri (riportando l'articolo della *Gazzetta di Fuligno*) intorno al terremoto, che si fece sentire con replicate scosse la sera dell'11 e la mattina del 12 nella valle dell'Umbria, ci duole il dovere aggiungere, che assai gravi sono i danni, che esso ha cagionato in diversi luoghi. Le notizie, che ci sono giunte da Assisi, annunciano, che in quella città molte case sono state conquassate in modo, che non sembrano più atte ad essere abitate. Il grandioso convento di S. Francesco ha avuto non pochi guasti nella parte superiore: per somma ventura la chiesa, meraviglioso monumento dell'arte cristiana, non ha sofferto.

Non così è avvenuto della chiesa e del convento, che sorgono alla distanza di un miglio da S. Maria degli Angeli, sulla via postale che da Fuligno mette a Perugia. Il convento, bellissima fabbrica, è crollato in modo, che non sono rimasti in piedi che una parte dei muri principali: e la chiesa anch'essa è caduta, tranne la parte verso la porta maggiore, dove sorge il devoto tempietto consacrato a S. Francesco.

Il magnifico tempio di S. Maria degli Angeli, che da pochi anni era sorto dalle rovine del terremoto del 1832, ha sofferto esso pure alquanto; ma maggior danno ha avuto il grande convento ivi annesso.

Bastia presenta un triste spettacolo, perchè molte case sono intieramente guaste, e moltissime assai malconcie. Il monastero di S. Caterina, che sorge in questo grosso villaggio, offre ovunque rovine, e le monache sono state per cura del Vescovo messe in salvo in un chiostro di Assisi.

La campagna mostra ovunque case diroccate o pericolanti: per cui grandissima è la desolazione degli abitanti, percossi da tanta sventura in una sì rigida stagione, e in tempo che tutto il suolo è coperto di alta neve.

L'autorità governativa mette in opera tutto ciò che è necessario per rendere meno infelice la condizione dei miseri, colpiti da tanto flagello. *(G. di Roma.)*

— La benefica Istituzione delle scuole notturne in Roma va sempre prendendo nuovo incremento, mercè le cure di chi alle medesime presiede. Una nuova scuola veniva aperta, sono poche sere, nel Rione Transtevere, in piazza della Genzola, e già più di 100 fanciulli vi stanno raccolti per essere istruiti nella religione, e in tutto che torna necessario a poveri artigiani. Nella sera dell'apertura di questa scuola i fanciulli ebbero un regalo di divozione, come eccitamento a frequentarla con diligenza e assiduità. *(G. di R.)*

**Svizzera.** — Il Rodano e tutto il lago di Ginevra è gelato.

Il *Bund* si lagna a cagione della dimissione data da ventisei ufficiali dello stato maggiore. Esso trova che un tal fatto può essere sinistramente interpretato trovandosi l'Europa alla vigilia della guerra, e che può tornare assai nocivo al servizio dell'armata, la quale vedesi mancare tutto ad un tratto un così gran numero d'uffiziali che bisogna sostituire con altri nuovi e quindi inesperti.

**Parigi,** 18 *febbr.* — *L'Ami de la Réligion* ha ricevuto ieri un avvertimento dal ministro dell'interno per un articolo pubblicato il 14 corr. sopra il riordinamento delle accademie universitarie, e nel quale, secondo quel che dice l'avvertimento, il governo veniva accusato di violare la libertà d'insegnamento.

— Un ordine del ministro della guerra prescrive agli ufficiali, sott'officiali e soldati d'Africa attualmente in congedo, di raggiungere immediatamente i loro corpi.

**Londra,** 17 *febbraio.* — Si legge nel *Times:*

Ciascun chiede con ansietà quello che è per succedere. V'ha luogo a credere che la flotta russa siasi ritirata dalla navigazione del Mar Nero sotto pretesto che ella ha il costume di passare in porto i più pericolosi mesi dell'inverno, gennaio, febbraio e marzo. Quindi il pericolo d'uno scontro colle flotte inglese e francese per ora è cessato. Sul Danubio finora si fecero solo ricognizioni e motivi superiori trattengono il principe Gorchakoff.

Il governo russo so che se ottenesse successi sul Danubio e ne tentasse il passaggio, le corti tedesche ne sarebbero spaventate e non è improbabile che le ostilità siano alquanto rallentate all'occasione della missione Orloff.

Alla Camera dei Comuni nella seduta del 17 il sig. Newdegate chiede al sotto Segretario delle Colonie, se nel Canadà esiste una legge che condanni come delitto il rifiuto d'onorare il SS. Sacramento in una processione cattolica?

Il sig. Peel risponde che non conosce l'esistenza d'una simile legge, che però ne esiste una al Canadà che punisce le persone che si conducono male in una Chiesa cattolica ed in qualunque altra.

Il sig. Graham dice che l'ufficiale incaricato di reclutare guardiani delle coste in Irlanda, non incontrò veruna opposizione del clero cattolico.

Lord Russell rispondendo a sir Grogan dice che nello stato attuale della quistione d'Oriente, non sarebbe desiderabile presentare al Parlamento le instruzioni che da un tempo all'altro furono mandate all'ammiraglio inglese *(Applausi).*

**Vienna,** 16 *febb.* — L'imperiale consigliere di Stato russo de Fonton partì ier'mattina colla ferrovia del Nord alla volta dell'imp. quartiere generale russo in Bukarest. L'incarico giunse ieri da San Pietroburgo.

— Fino all'ultimo gennaio gli importi contribuiti da' vari Stati della Corona per la costruzione della chiesa votiva ascendettero ad 1,140,555 fiorini, 2 carantani e mezzo.

— Il conte Orlow è partito il giorno 13 febbraio da Varsavia alla volta di San Pietroburgo.

— Corre voce che il signor Trouvè-Chauvel che traversò alcuni giorni or sono questa città, proveniente da Londra e diretto alla volta di Costantinopoli, era incaricato di regolare l'imprestito colla Sublime Porta. Vuolsi che nel caso questa si obbligasse ad impegnare il tributo dell'Egitto, il prestito si potrebbe calcolare come bell'e conchiuso.

— A quanto si rileva il conte di Chambord abbandonerà tra breve Praga per imprendere un viaggio in Germania.

— Si conferma da più parti la notizia che Klapka abbia abbracciato l'islamismo.

— 17 detto. — Fra le molte incomprensibili incidenze della fatale e complicata vertenza orientale dobbiamo annoverare anche la comparsa del contenuto della lettera diretta dall'imperatore Napoleone all'imperatore delle Russie, prima che la risposta sia da Pietroburgo giunta a Parigi. La smentita data alla *Patrie* dal *Moniteur* sorprenderà più od almeno quanto la pubblicazione di un manuproprio imperiale diretto ad un altro Sovrano d'Europa, senza attendere il riscontro. Noi dichiariamo francamente che avremmo tenuta per vera la notizia della *Patrie* anche se non l'avessimo veduta stampata in un giornale semi-ufficiale, giacchè non sappiamo spiegarci i motivi che determinarono quella inserzione da parte di un governo che mercè la grazia di Dio e del 2 dicembre si liberò dall'incomodo controllo di Camere e di rappresentanti. Sia come si vuole, al punto ove si trovano le cose non crediamo giustificata la speranza, che lo Czar voglia accettare sotto altra forma quello che già rifiutò, giacchè la lettera di Napoleone non contiene nè più nè meno di quanto già trovavasi nella nota di Drouin de Lhuys. *(Corr. It.)*

**Berlino,** 13 *febbr.* — *La Nuova Gazz. Prussiana* asserisce che la voce sparsa da alcuni giornali, che è imminente una modificazione del nostro ministero, è affatto mancante di fondamento.

— Secondo lo stesso foglio hanno luogo attualmente delle discussioni relative alla convocazione d'una parte del consiglio di stato.

— Pare imminente una comunicazione che le due grandi potenze tedesche faranno alla dieta della confederazione germanica sulla loro attitudine nella quistione d'Oriente.

**Baviera.** *Monaco 13 febbraio.* — L'imperatore d'Austria è atteso qui il 18 di questo mese. Il conte d'Appony, nuovo ambasciatore di S. M. I. è già arrivato. L'imperatore condurrà seco le persone della sua casa.

**Polonia.** *Varsavia 13 febbraio.* — L'autorità ha fatto arrestare un sarto e molti altri individui possessori di giornali inglesi e francesi che contenevano i documenti sulla quistione d'Oriente introdotti in un pacco di merci. *(Giorn. di Colonia)*

**Copenaga,** 12 *febbraio.* — Il console inglese nel porto di Hemseland, nella Svezia, ricevette ordine dal suo governo di fare scandagliare la profondità di questo porto.

**Pietroburgo,** 5 *febbr.* — Leggesi nel *Novellista d'Amburgo* che il 28 gennaio p. p. partì da Mosca la 16.a divisione del 6.° corpo di fanteria, diretta a rinforzare l'armata attiva sul Danubio.

— Scrivesi da S. Pietroburgo in data 7 corr. L'imp. reg. ambasciatore austriaco conte Valentino Esterhazy è arrivato domenica 4 corr. in questa città e fu ricevuto il 6 corr. dal conte Nesselrode. Anche a S. Pietroburgo aumenta la carestia.

— A tenore d'una notificazione giunta oggi da Londra, il corriere inglese incaricato di recare lo scritto di richiamo all'ambasciatore inglese a S. Pietroburgo Sir Seymour partì da Londra il 9 corr. e sarà in questo momento giunto probabilmente al luogo della sua destinazione. Nello stesso tempo fu spedito lo scritto di richiamo eziandio all'ambasciatore francese marchese de Castelbajac. Gli ambasciatori ebbero l'ordine di partire quanto prima da S. Pietroburgo con tutto il seguito d'ambasciata.

**Grecia.** — Le ultime notizie della Grecia annunziano che le misure prese dagli insorti nell'Epiro hanno fatto dei considerevoli progressi. Il tenente Spiridion che stà notoriamente alla testa dei rivoluzionari ha riunito un corpo di 1200 Albanesi. Il suo scopo si è di muovere la Tessalia e la Macedonia alla rivolta contro la Turchia e di appoggiare il tumulto colla forza delle armi.

**Turchia.** — *Costantinopoli*, 6 *febb.* — Quattro soli legni a vapore anglo-francesi sono rientrati nel mar Nero: il resto della flotta è sempre a Beicos; io l'aveva preveduto, e vi aveva già scritto che non erano credibili le voci qui sparse, che dovesse uscire di nuovo dal Bosforo. Un altro fatto importantissimo qui succeduto, e di cui vi sarà probabilmente pervenuta notizia telegrafica, la caduta di Mehemet Alì pascià, è pure manifesto segno che tutti i governi cercano la pace, che forse non si potrà ottenere. La dimissione del bellicoso serraschiere era già da lungo tempo preparata: non si osò di attivarla sinchè Costantinopoli riboccava di gente energica, pronta a correre alle armi, a rinnovare le sanguinose tragedie di cui è piena la storia turca, ed a balzare il Sultano dal trono; non si osò sinchè i professori e gli studenti dei collegi mantenevano l'agitazione e gli spiriti di guerra nel popolo. Ora che i più entusiasti popolani di Costantinopoli sono al campo a vincere i Russi o almeno a combatterli a pari vantaggio, ora che i capi del movimento sono o morti o esiliati e gli studenti dispersi, e, come si direbbe da noi, chiuse le università, tutto si osa; e colla caduta di un uomo nel quale si era per così dire incarnato un principio, la Porta tentenna; l'antico cibucgì (venditore di pippe), che tale appunto fu Mehemet Alì nella sua adolescenza, può essere denominato l'*ultimo dei Turchi*. Se la Francia e l'Inghilterra non si mettono daddovero a raddrizzare la potenza del Sultano, certamente lo Czar non conquisterà per ora Costantinopoli, ma riuscirà a fare un passo di più nella via lunga e scabrosa che vi conduce. *(Parl.)*

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *febbraio.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/₀ | aperto a | — | — | 93 25 |
| | chiuso a | — | — | 93 75 |
| 3 per °/₀ | aperto a | — | — | 65 95 |
| | chiuso a | — | — | 66 35 |
| Consolidati Inglesi | | — | — | 90 7/8 |
| 5 per °/₀ Piem. *(C. R.)* | | — | — | 84 75 |
| 5 per °/₀ id. *(Hambro)* | | — | — | — — |
| 5 per °/₀ id. | | — | — | — — |

**Borsa di Genova del 22 febbraio**

| | | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. | 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 gennaio | 84 — | — — |
| 1851 *(Hambro.)* | 1 dic. | 81 1/2 | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 | 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | — — | — — |
| » nuove (1849) | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | 1130 — | — — |
| Comptoir 1 genn. | | — — | — — |
| Imprestito Romano | | — — | — — |
| Imprestito Toscano | | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | | — — | — — |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

BERLINO, 20 *febbraio.* — Dispaccio della *Gazzetta di Trieste:*

Fu pubblicato un nuovo Manifesto di Nicolò riguardo la guerra: è ordinato un nuovo reclutamento, in ragione di 9 uomini su mille, per l'uso di tutta l'armata e per la flotta, nello spazio che correrà fra il primo marzo e'l cinque aprile.

(giunto in Genova il 21 a 5 ore pom.)

**CUGINI POMBA e C.**
*Tipografi Editori di Torino*

Annunziano essere sortito il 1.° Fascicolo della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù e che l'associazioni si ricevono in Genova presso Gio. Grondona strada Carlo Felice e piazza S. Luca.

**Da cedersi** la 1.ª serie della Civiltà Cattolica in mezza legatura. Dirigersi a questo uffizio.

## ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

In tutti i tempi fu necessario che il Clero fosse molto istruito intorno alla Scienza della Religione; ma molto più lo è in questi nostri giorni. E nulla v'ha di più proprio ad istruirlo, quanto UN CORSO DI TEOLOGICHE DISCIPLINE, che non abbondi nel superfluo, e non manchi nel necessario; che sia pieno di ordine, e di chiarezza, e che serva in pari tempo a combattere gli antichi, ed i recenti errori dei nemici della Religione. E tale è senza dubbio *quello* del celebre Padre *Michele Marcelli* Agostiniano per la prima volta pubblicato testè coi Torchi di Gio. Tomassini di Fuligno. Esso è diviso in sette volumi in quarto grande, e contiene un interessante trattato di *Luoghi Teologici*, nel quale nulla è omesso di quanto vi ha di più acconcio a stabilire i dommi della Chiesa, del Romano Pontefice, della Tradizione, della Sagra Scrittura, e a difenderli dall'antiche e recenti macchinazioni dei settari; e contiene altresì tutti gli altri trattati necessari a comporre un corso intero e completo. E quindi in quest'opera gli Ecclesiastici troveranno molto d'apprendere, da istruirsi, da perfezionarsi; e quindi è ben degna di essere presa in considerazione da tutti quelli, che presiedono alla pubblica istruzione.

*L'Opera divisa in 7 volumi in 4° reale bella stampa, buona carta, e di circa Fogli 60, per ciascun Volume, si rilascia al prezzo totale di L. 6 30.*

*Chi volesse ritirarne uno o più Volumi alla volta, potrà averli con le possibili facilitazioni sul modo di pagamento.*

AVVISO

Si cederebbe una collezione della *Civiltà Cattolica* di 90 fascicoli. — Dirigersi a questo Stabilimento.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| Febbraio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus' o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 18 | sabb. | 21 | 747 90 | 745 50 | 742 55 | 8 4 | 8 5 | 8 4 | 8 3 | 8 2 | 8 4 | 10 0 | 4 3 | 85 | 0 49 | S. E. | d. | S. E. | v. | N. E. | c. | nuvoloso | nuv. ser. | nuvoloso | maretta | 0 72 |
| 19 | dom. | 22 | 744 23 | 745 05 | 745 95 | 5 4 | 7 0 | 8 8 | 5 5 | 7 7 | 9 4 | 9 9 | 4 4 | 52 | » | N. E. | V. | N. E. | V. | N. | d. | nuvoloso | ser. con nuv. | nuv. ser. | bonaccia | 0 00 |
| 20 | lun | 23 | 752 60 | 752 85 | 752 45 | 7 5 | 8 9 | 10 0 | 7 1 | 9 2 | 9 6 | 10 0 | 5 3 | 55 | » | N. | v. | N. | V. | N. | V. | ser. con nuv. | sereno | quasi ser. | calma | 0 00 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Giovedì 23 Febbraio 1854. — **N.° 1339**

***Prezzo d' Associazione***

| | *Tre mesi* | *Sei mesi* | *Anno* |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolò, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — La nave di S. Pietro — Appunti — Quistione d'Oriente e d'Occidente.

**Parte Religiosa** — Pastorale del Vescovo di Mondovì — Mons. Bedini — Le piccole Sorelle dei poveri.

**Notizie diverse** — Belle arti — Tumulti di studenti — Notizie d'Aosta — Garibaldi — Richiamo d'ufficiali inglesi — Decorazione — Smentita.

**Notizie del mattino** — Decorazione — Necrologia — Dichiarazione del *Moniteur* — Trattato anglo-francese — Agitazione in Baviera — Vapori nel Mar Nero — Presa di Khiva — Disp. telegrafici.


## La nave di S. Pietro.

Il Papa.... infine si metta a poppa, si metta a prora, salga pure sull'antenna, la nave di Pietro fà acqua da tutti i lati.

*Gazzetta pel Popolo, dell'8 gennaio.*

II.

(SUA INVARIABILITA' PERSONALE)

Orsù; cacciate dalla poppa il Papa; chi pianterete in suo luogo? Coloro, che si hanno foggiato ad arbitrio un papato filosofico, politico, cesareo, guerriero, rivoluzionario; son pregati a rispondere.

Che? Getterete via i Gregori, i Leoni, i Clementi ed i Pii per acconciare su la nave di S. Pietro il *Filosofo?* Ma chi governa la Chiesa dee essere il teologo dei teologi per eccellenza: rappresenta il principio della fede, non della ragione; o rappresenta pur la ragione, non in quanto ella previene la fede, ma in quanto ad essa conseguita e la comprova. La ragione dice l'uomo; la fede Dio; e la Chiesa cattolica è opera della Divinità. Il Papa filosofo! E che sarebbe di tutto il patrimonio dei veri rivelati ed arcani? Che della Bibbia sottoposta al criticismo e alla decomposizione analitica? Scrollerebbe tutto; e l'irremovibile pietra di Pietro? Si straccerebbe tutto; e l'inconsutile vela del Pescatore? Addio, nave santa! Addio, fermezza ed integrità! Sapete che sentenziasse de'filosofi il grande amico di Voltaire, Federico di Prussia, chiamandoli *peste e sconciatura di popoli.* [Al che consuona Diderot, uno de'dodici apostoli della ragione: *Un popolo di filosofi, se potesse esserne uno, troverebbe la sua rovina appena nato nel vizio della propria costituzione* (Diderot; Corresp. par Grimm, tom. 1, p. 492). Ed il sommo Napoleone, quando volle colmar le rovine della filosofia, dando ad educar giovinette al metodo antico, scriveva dal fondo dell'Alemagna: *Fateci delle credenti, non delle ragionatrici* (Thiers; Storia del Consolato e dell'Impero, lib. XXVI). Argomentate voi che avverrebbe di noi poveri credenti cattolici con in testa i *ragionatori*! Abolito il soprannaturalismo, noi siamo fango.

Farete luogo al Pontefice *Umanitario*? L'idea della trasformazione umanitaria del papato si risente di vecchio. Il domenicano Campanella che a larghe botte panteistiche gettava il tipo di una società perfetta, credette questa concretizzare, almeno per teorica, nella sua *Città del Sole* (data in luce il 1630 o in quel torno), la quale, a suo giudizio, dovea essere l'espressione schietta della monarchia del Messia, la cristiana repubblica vera. Il suo popolo dovea deliziarsi di studi in modo particolare; il capo avea ad essere, come direbbero i sansimoniani, la *prima capacità* delle genti; dovea presiedere a *tutto* in cotale repubblica, come nel *Primato* del nostro Gioberti dovea il Papa capitanare fra *tutti*; secondo il Campanella dovea presiedere anche alla parte sensuale e al comunismo vaferrimo delle donne. Quindi egli precorse il sansimonianismo: il papa sansimoniano sortirebbe sottosopra gli stessi uffizi che il gran *metafisico* del domenicano. Questo Papa umanitario e peggio, vi garba eh, umanissimi? Come palperebbe a misericordia le vostre passioni! manderebbe avaccio la fratellanza cristiana! Ma il vostro umanitarismo è buio, ladro, disonesto, feroce, che non ci è altra nefandezza che lo vantaggi. Lo dico, guardando ai lupi che urlano per la sua giornata: Sterne, Jeoffroy, Marr, Veitling, Albrecht: lo dico, osservando alle arti, onde per saggio si diserta la greggia: lo stilo della sètta, le barricate di piazza, lo stendardo del macello fraterno, i lamenti degli oppressi nelle Bastiglie triumvirali; gli stati d'assedio necessitati. Un'umanità d'inferno siffatta il romano Pontefice non la conosce; viva Cristo! non la professa. Egli è il dottor della legge e della morale: è il maestro della carità. Santa è la Chiesa; e potrebbe avervi un Papa che non si chiarisse agli uomini il *Santo Padre!* Lo scambio dunque che si tenterebbe, è il massimo degli assurdi: gli assurdi almeno, signori, lasciateli nell'utopia solare del Calabrese.

O sostituirete al Papa il *Politico?* Noi certo rispettiamo assai poco il muro di divisione innalzato dallo spirito moderno tra l' ordine religioso e l' ordine sociale e politico. Lungi dal rispettarlo, facciamo ogni opera per abbatterlo; mentre dal conservarlo, dice l' Abb. Martinet, correrebbe pericolo l' esistenza della religione e della società (L'*Emmanuele*, prefaz.). La religione, dove si riconoscesse straniera all' ordine sociale ed ai principii del governo dei popoli, non sarebbe che dimezzata, non sarebbe cattolica; e la società viceversa, che escludesse la religione, sarebbe atea. Tuttavia il successor di S. Pietro è l'ente religioso, non politico, per istituto; è Pontefice innanzi tutto; poi monarca, principe, re; onde nella distinzione dei due caratteri conferma il dettato evangelico: *A Cesare ciò che è di Cesare; a Dio ciò che è di Dio*; e nel loro congiungimento prova la grande teorica cattolica, l'*amicizia fra Cesare e Dio.* Or si potrebbe scambiar l'accessorio col sostanziale; ovvero annullare questo sotto l' elemento dell' umano secolarismo? Vegniamo da capo alle conclusioni: la Chiesa qui ci sparisce.

Porrete dunque su la cattedra romana il *Riformatore?* L' *Uomo rivoluzionario?* Ed allora andereste assai per le leste. Ciò significa che vi rendereste Papi per distruggere il Papa. Cari questi libertini, che di tutte le glorie papali non ravvisano altro che un Giulio II, che in groppa alla sua mula bianca viaggia su per l' Italia guerrescamente; che non ricordano altro che il grido: *Fuori i barbari*; che innanzi alle grandezze del nono Pio non sanno ripetere che le parole di M. Thiers, gridate dalla tribuna francese: *Coraggio, S. Padre! noi siamo cristiani, se voi siete rivoluzionario* (Vedi Proudhon, Les confessions d'un revolutionnaire, Paris 1852, p. 365). Ma, signori, innanzi alle vostre agitazioni politiche, alle vostre sommosse di ferro e di sangue, il Papa trascende in immenso. Voi ci raffigurate le bestie ammutinate della stalla d' Augia: egli è l' Ercole che vi supera e vi disperde. Il Papa sì, se volete, è un sublime rivoluzionario; ma la rivoluzione che e' compie, è la rivoluzione divina; è la stupenda rivoluzione cominciata dal cristianesimo su la terra; rivoluzione dall'errore alla fede, dal paganesimo al cattolicesimo, dall' egoismo alla carità, dalla barbarie alla civilizzazione; e, sotto questo rispetto, stirpi, popoli, governi, nazioni furono rivoluzionati dalla Chiesa e dal Papa. E voi da questa evoluzione del mondo bramereste stornare il S. Padre? Vorreste regalargli i vostri delitti, la vostra sete di eccidio: rimpicciolirlo nelle reti sotterranee di Kossuth, di Mazzini, di Louis Blanc, di Proudhon? Oh toglietevi di mezzo, non veri, nè grandi riformatori di popoli; ma vermi roditori e scimmie d' eroi!

Intanto abbiam fatto un buco nell'acqua. Non è già che i libertini reclamino più una specie di papato che un' altra; più un Papa filosofo, che politico: la sostanza di ogni criminazione è, che Pontefice non ne vogliono; non vogliono nè Papa, nè Chiesa; nè piloto, nè barca. Libertini; e voi vi slanciate a nuoto, e da soli, nell' alto mare?

Libertini, ancora una volta: conoscete voi la storia? Vi fu un uomo, non quello dei due mila anni fa, ma più vecchio assai, levato su negli antichissimi processi dell' umanità. L' umanità a' suoi tempi era corrotta: giganti passeggiavano la terra, senza freno, senza pudore; gli uomini si davano battaglia e sprezzavano Dio. Ed egli, per ordinamento di Dio, si fabbricò un'arca; vi si rinchiuse con la sua famiglia; e di tutti gli animali di ogni specie due similmente, maschio e femmina, vi rinchiuse. Allora si apersero le cateratte del cielo, e venne il *Diluvio.* E i giganti, e gli uomini, le bestie, con ogni carne vivente, annegarono. Ma l' arca galleggiante sull' acque e guidata dal dito di Dio, ebbe salvo il mondo, perchè in sè conteneva il germe santo e impolluto dell' umana famiglia.

Libertini, la vera arca è la Chiesa di G. C. Le acque del Diluvio si continuano su la terra; e sono le iniquità, gli errori e le miscredenze degli uomini. I giganti, gli uomini del male, si dimenano intorno dell' arca; ma ella è menata da G. C., e viaggia sicura: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* Rifiuterete di entrare in quest'arca? Vi unirete ai giganti; vi tufferete nell' acqua per ispingervi innanzi con l' arco dell' osso ad urtarla? Ebbene; il Diluvio vi affogherà!

---

**APPUNTI** sopra il libro del Conte AVOGADRO DELLA MOTTA intorno alla Teorica del Matrimonio.

II.

INSTITUZIONE DEL MATRIMONIO.

*(Continuazione)*

IV. (Cap. VIII, IX) *Gradi di perfezione nel matrimonio.*

Nella attuale condizione della figliuolanza di Adamo, qualunque cosa appartenga alla natura dell'uomo o individua o sociale, non può in fatto non essere guasta dal vizio originale della natura medesima. Come tra i figli naturali dell'uomo peccatore non potea sorgere il perfetto degli uomini, così da uomini viziati non può realizzarsi il tipo perfetto della società, l'ideale divino della famiglia e del matrimonio. Ma nello stesso modo che noi, benchè nati di colpa, aiutati però dal conforto di una grazia soprannaturale, destinati a contrastare colla propria nostra corruttela, non solo non abbiamo perduto il carattere antico della dignità primigenia, ma possiamo salire a varii gradi di perfezione per certi rispetti maggiori ancora della adamitica; anche la società coniugale e tutta la società umanitaria, sostenuta sempre dalla grazia del Redentore, può venire sublimata ai gradi più eccelsi dell'ordine soprannaturale. Caduti dalla perfezione del primo Adamo, siamo chiamati ad esemplare in queste membra corrotte quella immensamente più grande dell'Adamo secondo, Cristo Gesù: macchiato il coniugio della natura, ci fu meritato dal Redentore quello infinitamente più santo del Sacramento: sconvolta la società dei figli dell'uomo, il Verbo di Dio erge in quel caos e si fa sposa la Chiesa, e riordina in lei sul tipo della carità, che è Dio stesso, la società de' suoi figli.

Ed è qui, se male non ci apponiamo, dove si apre allo scrittore cattolico l' argomento più vasto intorno alla teorica del matrimonio; perciocchè dopo averne precisato e messo in chiara luce il concetto, dovrebbesi ora studiarne la pratica esplicazione, e paragonarne fra loro i varii studii di perfezione che può ottenere, ed ottenne in fatto, sopra la terra. In questo studio non solo vedrebbesi apertamente, come tutti i matrimoni per essere tali abbiano sempre quella sacra impronta che ne forma la essenza, ma di più in quali casi lo attenuarsi di questa nota caratteristica lasci in dubbio sulla realtà del vincolo istesso, e come, avendo variato le condizioni umane dal paganesimo all'ebraismo e alla Chiesa del Redentore, abbiano variato eziandio le condizioni intrinseche che constituiscono il matrimonio. E sarebbe dimostrato praticamente quello che fu stabilito in principio, che cioè in tutte queste permutazioni non mai un vincolo nuovo succedeva allo antico, nè si ebbero mai diverse specie di coniugii fra gli uomini, ma che essendo variamente mutata la forma dei rapporti religiosi fra gli uomini e Dio, ha mutato egualmente la forma della consecrazione per cui Dio interviene a congiungere il vincolo stesso già prima instituito. E si vedrebbe che, siccome il cristianesimo operò sulla natura dell' uomo, profondamente alterandola, senza mutarne la essenza, così operava sopra la natura stessa del matrimonio e sopra quella di tutta la società. Il conte Avogadro pone queste basi della amplissima trattazione e ne accenna i principali sviluppi.

Se di fatto noi interroghiamo nel paganesimo la coscienza dei coniugi, troveremo che essi intendono di stringere un patto di religiosa onestà, per cui viene legittimato in loro l'esercizio di un dominio reciproco, altrimenti illecito e irreligioso, in cui accettano entrambi da Dio il nuovo giogo di una legge morale, di doveri reciproci e verso la prole, ad alcuno dei quali, anche volendo, non potranno più rinunziare. Quel patto adunque nell' oscuro concetto della coscienza pagana inchiude una implicita ricognizione dello intervento di Dio, il quale solo può modificare a loro riguardo i diritti e i doveri della natura e porre tra loro una legge nuova di onestà religiosa, privata e sociale.

Quando un sentimento eccessivo della inferiorità della donna dominava la coscienza dei contraenti per modo che a compensare la intera tradizione di lei si credeva bastevole la protezione e la tutela dell'uomo, nè riputavasi doveroso che il marito ricambiasse la moglie

con altrettanto piena ed esclusiva consegna di sè; in questo stato di cose Iddio consentiva a stringere i matrimonii dei poligami, quantunque non corrispondessero al tipo della primigenia instituzione nell' Eden. Dicasi lo stesso del divorzio. Benchè il matrimonio fosse instituito indissolubile per natura, quale vincolo di perpetui doveri e diritti fra i coniugi; pure allorquando per il vizio inserito nella stessa natura degli uomini, alcuno di loro avea potuto violarne i doveri, infermare in sè la ragione del diritto, e rendere incomportabile il giogo al consorte, Iddio consentiva che il vincolo loro potesse essere sciolto.

È chiaro che in queste condizioni il matrimonio non poteva essere perfetto. Ma dopo che G. C. redense la natura umana innestando ad essa l'elemento soprannaturale della sua grazia, e restituì il matrimonio alla primitiva purezza ed integrità con la virtù divina del Sacramento, e dichiarò che il Padre Eterno stringerà o scioglierà dal cielo quei legami medesimi che la Chiesa avrebbe stretto o sciolto tra i suoi figli sopra la terra; da quel momento Dio non vuole tra i battezzati altro vincolo coniugale se non quello solo che vuole la Chiesa. Ed essendo oramai certissimo che il matrimonio non può essere tale in alcuna condizione di genti se non *sia posto da Dio*, ne viene con eguale certezza che tra cattolici non esiste altrimenti, nè può esistere mai, se non quale il consente la Chiesa.

Or, si domanda l'autore, può essere avvenuto in alcuna epoca che la Chiesa cattolica abbia riconosciuti per veri dei matrimonii non sacramentali? Ciò non è, nè può essere; ma quando pure egli fosse, quei matrimonii non sarebbero stati veri e legittimi, se non perchè la Chiesa li avrebbe permessi e con il suo assenso convalidati. Che se un matrimonio abbia raggiunto, secondo i riti cattolici, la perfezione soprannaturale di sacramento, allora la Chiesa stessa che può sciogliere i matrimonii imperfetti, ma che amministra e non scioglie i sacramenti di Dio ci insegna a venerare in quel vincolo un infrangibile diritto divino. Allora solo la morte può scioglierlo: la morte spirituale di alcuno dei coniugi che si consacri a Dio con i voti solenni della professione religiosa se il vincolo del sacramento abbia stretto soltanto le anime loro: la morte corporale se abbia vincolato anche i corpi.

V. (Capo X) *Perfezione del Matrimonio cattolico.*

Il sacramento del matrimonio cattolico è subietto così alto e maraviglioso che qualunque ingegno più nobile imprenda a trattarne non potrà mai esaurirlo e lascierà sempre un vuoto infinito in cui altri potrà contemplare nuove ed infinite bellezze. Il conte della Motta volse principalmente lo studio alla eccellenza del matrimonio cristiano nell' ordine intellettivo e teorico. Egli non ci presenta a considerare quei tratti dolcissimi ed innumerevoli di provvidenza e misericordia che G. Cristo ha usato verso di noi nella instituzione di questo magno sacramento per cui soccorre da padre con amore [illegible] di Dio ai bisogni della carne e dello spirito, dell' uomo e della famiglia, della società e della Chiesa. Forse questi cari argomenti sarebbero meno conformi allo intento dell' opera, ma noi teniamo dietro all' autore.

Se qualunque volta i figli dell' uomo anche selvaggi e poco meno che abbrutiti, contraggono un vero matrimonio, Dio concorre insieme a loro nel compierlo; si vede apertamente che allora solo questo massimo tra i fatti sociali dee toccare il sommo della sua dignità quando la azione divina ed umana si compenetrano così e si confondono in una che quasi Dio scenda ad incarnarsi nell' uomo e l' uomo ne rimanga divinizzato. Or questo avviene appunto nel sacramento delle nozze cristiane il quale informandole della virtù di G. Cristo medesimo comunica ad esse il mistero di una entità divina ed umana, cosicchè l' uomo e Dio ci concorrono insieme e quasi vi si confondono nella persona medesima del Verbo incarnato. Estendasi questo concetto a considerare nel matrimonio il principio della famiglia cattolica, la consecrazione suprema degli affetti domestici, e chi potrà comprendere a quale sopraumana ed angelica sublimità si elevi tra noi questo beato consorzio dei cuori, questa benedetta generazione dei Santi?

Per qualunque rispetto si consideri il matrimonio cristiano, trovasi in ogni caso che egli appare investito della più eccelsa sapienza e grandezza. Eccoti i coniugi che divenuti ministri di un contratto sacramentale acquistano l'uno al cospetto dell' altro un carattere sacrosanto: la loro congiunzione che deve procreare dei figli per il cielo si compie anzitutto nella unità della fede, della speranza e della carità, quasi due fiamme di purissimo affetto che si confondono in una nel cuore e nella grazia di G. Cristo: il vivo e perenne conserto della loro esistenza diventa al cospetto della terra e del cielo un ministero di sacerdozio che riflette sul padre terreno la autorità veneranda del Padre celeste. Nell' economia delle instituzioni cattoliche il sacramento del matrimonio esplica e compie nella società la redenzione di G. Cristo, giacchè per esso si battezza, si ristaura ed eleva la stessa natura sociale di tutta la umanità. Dopo lo sfogo dell' originario corrompimento, la società si fondava sull' organico equilibrio o compenso delle passioni, ed ogni patto corroso a poco a poco dal germe dell' egoismo che lo aveva vizieto non potea reggere a lungo contro le esigenze del disordine intrinseco; ed ecco il primo dei fatti sociali convertito in un sacramento e fatto superiore alle vicende del tempo e allo sfracello del vizio. No, senza il sacramento del matrimonio, la redenzione della famiglia, dei popoli, della umanità non sarebbe compiuta.

Egli è evidente che da questa sua ultima ed essenziale perfezione il pieno matrimonio cattolico trae l'attributo di una assoluta indissolubilità. Essendone elevata la sostanza medesima ad un ordine soprannaturale, gli stessi peccati degli uomini non possono contaminarne la santità, nè affievolirne la forza. Recando in se stesso la virtù di ripristinare con atti evangelici l'armonia rotta dalla colpa e di serbare fede incontaminata anche al coniuge indegno e diviso, la scissura degli animi e la separazione del talamo non possono scioglierne il vincolo. In fine non potrebbe esserne lecito lo scioglimento se non in mira di una perfezione maggiore che in tale stato è divenuta impossibile. Possiamo adunque conchiudere fin d'ora che qualunque potere umano pretenda annullarlo commette un eccesso matto e sacrilego.

## La questione d'Oriente e d'Occidente

Crediamo ben fatto unire alla lettera dell' imp. Nap. un articolo della *Gazzetta Ufficiale* di Venezia, in risposta a coloro i quali sperano molto per la rivoluzione da Luigi Napoleone e dalla sua rottura colla Russia. Questi pascibiettole abbondano principalmente nel Piemonte e nella Svizzera, e troveranno nell' articolo che riferiamo argomenti bastanti per disingannarsi in tempo, se sono di buona fede. L'uomo del 2 dicembre non sarà mai per favorire la rivoluzione, che ha compresso in Francia, nelle altre parti d'Europa. E poi i rivoluzionari elvetici e nostrali si fondano su di un falso supposto. Essi credono che l'Austria non cammini d'accordo colla Francia, "lo che è falsissimo, come chiaramente dimostra la *Gazzetta di Venezia*, cui lasciamo la parola.

» I fogli anarchici della Svizzera e del Piemonte, lo spirito della fazione che li salaria, i conforti dei fuorusciti, le speranze dei quali, misurate più col desiderio che colle ragioni, riescono quasi sempre vanissime, fanno ogni sforzo a traviare l'opinione de'popoli dalle congetture probabili dell' avvenire, e a renderli macchine dei loro fini colpevoli.

» Avanguardie d'un esercito napoleonico, il Piemonte e la Svizzera s'armano. Dal Danubio e dall'Asia Minore trasportano gl'*Italianissimi* con lirico slancio la questione d' Oriente al Ticino. Già veggono l' Austria in mezzo a due fuochi: i Francesi che ingrossano a Civitavecchia e calano dalle Romagne, gli Elvezi ed i Sardi che scendono in Lombardia. Numerose coorti che, rinnovando sotto il nipote i miracoli dello zio, invadono, per intento ausiliare, il Piemonte; altre, men numerose, che approdano a Genova, e quelle e queste formidabile retroguardo, che appoggia le operazioni delle falangi, alle quali è commessa la causa del riscatto italiano!? I battaglioni dell'Austria, immemori di Custoza e Novara, senza colpo ferire, fugati per l' Alpi Retiche e Carniche, sbandano e tornano in patria!? I *nobili esuli* rientrano a cogliere il premio dei loro sacrificii, a saporare il frutto degl'ideali trionfi, a rallegrare di loro presenza il Lombardo-Veneto, che troppo fugacemente gustava il diletto della *italianissima* lor signoria provvisoria!?

» *Sogni d'infermi e fole di romanzi*, combinazioni politiche, imaginate e spacciate sul serio da teste eteroclite, da cervelli balzani, che, a vera fortuna del nostro paese, impunemente delirano in casa degli altri. Visionari di questa specie, i quali vagheggiano gl' idoli di così strampalate chimere, qui, grazie a Dio, non ne sono, o, se mai ve ne fossero, l'universale buon senso li condanna a smaltire in silenzio le sterili e matte illusioni. Lasciamo allo Stato-modello ed a qualche Cantone della Repubblica Elvetica l'ufficio caritatevole di curare la febbre politica de'loro pazzi.

» L' uomo del 2 dicembre, che ricompose nel ristorato suo impero il principio d'autorità, che assicurò le guarentigie supreme dei civili consorzii, la religione, la proprietà, la famiglia, non è l'istrumento da colorire i disegni de'rivoltosi, o promuoverne le speranze, precipitando l' Europa in un generale conflitto.

» Da origini autentiche possiamo desumere, che le quattro grandi potenze, sopra una base comune, non cessarono mai d'aspirare alla soluzione pacifica del problema d'Oriente, e che la relazione di Francia coll' Austria, nel condur questa pratica, serbò sempre il carattere della più perfetta armonia e confidenza. Inverisimile affatto e gratuita è l'ipotesi, ch'esso carattere nella questione d'Oriente si muti. Ne attigniamo il convincimento, non dal semplice aspetto delle condizioni d'Europa, ma dagli atti medesimi della conferenza di Vienna, oggimai conosciuti dal pubblico.

» La visita del principe Napoleone alla corte di Brusselle, e il ricambio che il duca di Brabante è per farne alla corte delle Tuileries, argomentano le disposizioni dell'imperatore dei Francesi ben altre da quelle, che gli suppongono i fanatici della guerra a ogni costo.

» Gl'interessi dei grandi imperi, ai quali tramezza la repubblica Elvetica e la monarchia di Sardegna, sono quelli dell'ordine. Gl'imperiali governi v'hanno a questo uopo comunanza d'azione. Osservano attenti le trame dei galantuomini, alla cui propaganda dà ricetto John Bull. Veggono entrambi le fila, che si protendono dal Tamigi alla Dora ed al lago di Tell. Sono entrambi decisi di farla finita con questa nuova genia di Cagliostri. »

(Dalla *Campana*)

# PARTE RELIGIOSA

## Lettera Pastorale *di Monsignor* Ghilardi *Vescovo di Mondovì.*

Volgono appena due anni che, adempiendo Noi ad un grave dovere impostoci dal Nostro pastorale Ministero, Ci trovammo costretti a condannare, per le sue irreligiose dottrine, il Giornale che, sotto il nome di *Ape, Giornale delle Langhe*, stampavasi in questa Città. Quel periodico, grazie a Dio, alla religione ed al buon senso di questi cittadini e diocesani, cessava, poco stante, di esistere. Ma un altro ora ne sorse in questa Città medesima, che, per l'indole anticattolica che spiega, è certamente uguale a quello, ed anzi superiore. È questo il *Vero*, che stampatosi per qualche anno in Asti, cominciò qui sul principio dello scorso mese una nuova serie di pubblicazioni, assumendo in aggiunta il titolo di *foglio filosofico-politico ed amministrativo della Provincia di Mondovì.*

Assicuratici dei gravi errori che per lo addietro si sparsero da quel giornale contro la SS. nostra Religione (1), non potemmo a meno di temere seriamente che lo stesso non avesse a succedere per l'avvenire. Epperciò Ci recammo a sollecita cura di avvertirne il sig. Direttore soggiungendogli che, se i nostri timori si fossero avverati, avremmo dovuto alzar contro di lui la Nostra voce, proibire agli amati Nostri diocesani la lettura del suo giornale.

Ma questo amorevole uffizio, che compiemmo con lettera del 30 prossimo passato dicembre riuscì pur troppo infruttuoso, e il *Vero*, fin da' suoi primi due numeri, venne fuori con tali massime da disgradarne gli stessi protestanti (2).

Sebbene fosse ciò più che bastante per indurci ad effettuare la minacciata proibizione, Ci piacque tuttavia di dare al Sig. Direttore una prova di Nostra longanimità, e, con altra lettera del 23 precorso gennaio, tentammo di fargli conoscere i suoi aberramenti, in ispecie sul dogma del Primato d'onore e di giurisdizione che compete di diritto divino al Romano Pontefice, e che egli avea tolto a combattere in particolare maniera

Furono però nuovamente deluse le Nostre aspettazioni, e, ben lungi dal cangiare tenore, il giornale pubblicò nei due numeri seguenti altri errori in materia di religione non meno perniciosi de' primi (3).

A scarico pertanto dell'espresso dovere che C' incombe di vegliare incessantemente perchè si mantenga nel gregge affidato alla Nostra pastorale sollecitudine la purità della fede e della cristiana morale;

Sentito il parere della Commissione diocesana di censura, e convinti che il Giornale intitolato: *Il Vero, foglio filosofico-politico ed amministrativo della Provincia di Mondovì* che si stampa in questa Città alla Tipografia Buzzi, ed è sottoscritto: *Prof. C. Galli Direttore — V. Buzzi Gerente*, contiene proposizioni false, scandalose, temerarie, ingiuriose, altre eretiche ed altre inducenti allo scisma ed all' eresia, e che il suo spirito è di muovere guerra alla Cattolica Chiesa non solo con introdurre, se potesse, il protestantismo, ma la niegazione perfino di ogni rivelata religione, cioè il pretto razionalismo;

Implorata la divina assistenza, dichiariamo condannato e proibito dalla Chiesa, ed, ove d' uopo, Noi stessi proibiamo e condanniamo sotto le pene di cui infra, il giornale medesimo.

Ordiniamo che nessuno de' Nostri diocesani, il quale non sia munito di apostolica facoltà, possa leggerlo, tenerlo presso di sè, stamparlo o farlo stampare, sotto pena della sospensione *a divinis*, quanto agli ecclesiastici, e della scomunica, quanto ai secolari, da incorrersi l'una e l'altra pel solo fatto, ed a Noi soli riservata (4).

Ordiniamo inoltre ai signori Rettori di anime:

1.° Di leggere al popolo, nel primo giorno festivo dopo averlo ricevuto, questo Nostro decreto, lasciandolo poscia, per un mese, affisso in sacristia.

2.° Di fare al popolo stesso, quando lo crederanno più opportuno, un discorso sulla necessità assoluta della venerazione ed obbedienza che da tutti i fedeli si deve al Romano Pontefice, traendone materia dalla citata Nostra seconda lettera, e dalla pastorale del 26 giugno 1846 sull' argomento medesimo.

3.° Di ricordare in tale occasione ai fedeli l' obbligo gravissimo che loro corre di astenersi dalla lettura dei libri e giornali cattivi che sono la peste della società (5), e di quelli in ispecie che furono segnalati dalla notificanza dei Vescovi della Provincia ecclesiastica di Torino, 2 ottobre 1852, accompagnata da apposita Nostra istruzione pastorale del 10 dello stesso mese, spiegando pure nel miglior modo gli effetti delle censure ecclesiastiche cui vanno soggetti coloro che contravvengono sgraziatamente alla legge della Chiesa su tale riguardo.

4.° Di raccomandare loro finalmente di non prender parte a qualunque società, gabinetto di lettura o convegno qualsiasi, ove si tengano e si leggano siffatti libri o giornali dalla Chiesa vietati.

Mondovì, 6 febbraio 1854.

† Fr. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

G. Martini *Segretario.*

(1) Nei pochi numeri del giornale che ci capitarono alle mani quando ancora si pubblicava in Asti, abbiamo rilevato gli errori seguenti:

Al numero 10 si combatte in generale la rivelazione dicendosi: *Di tutti i pregiudizi il più funesto agli uomini è però sempre stato, a nostro sentire, quello che.... suppone avere (Dio) avuto bisogno di un interprete per farci sentire la sua volontà, quando tutti la sentiamo in noi, quando la sente il bruto stesso ed ogni essere vivente.*

Lo stesso si fa al numero 24 con uno squarcio di una lettera di Ausonio Franchi, che dice: *La dottrina cristiana, sia pure, quanto meglio vi piace, retta e profonda, è essenzialmente un complesso di nozioni soprannaturali, di principii misteriosi, di leggi irrazionali, di dogmi indimostrabili..... è un sistema che l'intelletto non può accettare ed ammettere, se non a patto di rinunciare al diritto che ha la ragione di costituirsi giudice supremo ed assoluto della verità di ogni dottrina* ecc.

Al numero 39 si sostiene che non vi sono misteri nella religione cristiana.

Al numero 42 vuolsi che la storia neghi ai primi Papi il Sommo Pontificato, che dicesi abbiano gli imperatori conservato fino a Graziano, e di alcuni anche nieghi perfino l'esistenza.

Al numero 43 dicesi che della santa religione del Verbo e della carità se n'è fatto Roma uno stromento di politica e di ambizione; e si lascia in dubbio se Cristo sia *mito* o *persona* o *Verbo incarnato.*

Al numero 44 si asserisce che *Gesù e la filosofia abolirono i sacrificii*, negando così essere vero e proprio sacrifizio quello della S. Messa.

Al numero 48 si nega essere stato Iddio il creatore del mondo, mentre vuolsi che l' *idea della creazione ci sia venuta dalle Indie con molte altre, come il diluvio, la teocrazia*, e che sia *attribuire a Dio l' assurdo* farlo creatore del mondo.

(2) Nel num. 1 si niega la supremazia dei Vescovi sopra i preti; e si sostiene che *l'insegnare la dottrina del cristianesimo e la sua morale è il ministero di tutti i membri della Chiesa di Cristo indistintamente.*

Nel numero 2 si sostiene che *gli Apostoli erano tutti uguali in ordine e dignità*; che *si potrebbe negare l' autenticità dei Vangeli* non mancandone i motivi...; che *i Vangeli quali sono portano più d'un segno* di interpolazioni, correzioni, alterazioni *sia nelle contraddizioni esistenti fra di loro, sia nelle contraddizioni fra gli altri libri del Nuovo Testamento*; inoltre per distruggere il primato di Pietro e dei suoi successori si dà al testo di S. Matteo: *Tu es Petrus etc.* un' interpretazione contraria a quella che allo stesso versetto si attribuisce dalla Cattolica Romana Chiesa.

(3) Nel num. 3 si suppone che i ministri

della Chiesa abbiano bisogno del mandato dei fedeli per amministrare e governare, dicendosi: *la Chiesa non è quella minorità che senza mandato dei committenti ne usurpò l'amministrazione ed il governo:* si sostiene che *la teologia non può oggi insegnare la verità di cui non comprende il valore noto solo alla filosofia.*

Nel numero quarto si asserisce che *il Cattolicismo Romano fu istituito non da Gesù, ma dall'Imperatore Teodosio;* che *non c'è nessun documento autentico serio che provi che S. Pietro sia stato mai a Roma;* che *del resto Spanhein ha messo fuor di dubbio che S. Pietro non è stato mai a Roma;* col che si verrebbe a distruggere il primato che compete sulla Chiesa universale ai Sommi Pontefici come successori di S. Pietro.

(4) La pena della scomunica da incorrersi pel solo fatto è sancita dalla Chiesa per la lettura o ritenzione di libri proibiti per eresia, o perchè sospetti di falso dogma. Quella della sospensione *a divinis* per gli ecclesiastici, e della riserva dell' una e dell' altra, è praticata dai Sommi Pontefici quando condannano qualche libro *motu proprio*. Noi abbiamo seguito il loro esempio, in virtù del diritto che Ci compete.

*Si quis libros haereticorum, vel cujusvis auctoris scripta, ob haeresim, vel ob falsi dogmatis suspicionem damnata atque prohibita legerit, sive habuerit, statim in excommunicationis sententiam incurrat. Qui vero libros alio nomine interdictos legerit, aut habuerit, praeter peccati mortalis reatum, quo afficitur, judicio Episcoporum severe puniatur.* Ex Reg. X Indicis.

(5) Lo stesso Gioberti prima che fosse venuto a patto colla rivoluzione, nel suo *Primato d'Italia*, edizione di Capolago del 1844, pag. 222 scriveva:

*Dove questa (libertà della stampa) è sciolta da ogni regola, le gazzette a poco a poco sottentrano ai libri, la plebe dei giornalisti diventa signora del campo, e la facoltà d'insegnare cade in mano al volgo, cioè agli ignoranti. Chi volesse mettere il colmo alla rovina intellettiva dell'Italia, non avrebbe che ad introdurvi e stabilirvi par qualche anno la licenza de'torchi.*

---

— Monsignor Bedini Nunzio Apostolico, il giorno 18 corr. sbarcò a Liverpool, rèduce dalla sua missione negli Stati Uniti d' America: fra poco si porrà in viaggio per Roma.

---

**Opera delle Piccole sorelle dei poveri.** — Poichè abbiamo già parlato della fondazione in francia di alcune case delle *Piccole sorelle dei poveri*, è interessante conoscere il fondatore e la propagazione di così benemerito instituto che raccoglie i poveri vecchi e vi provvede colla questua delle *piccole sorelle.*

Ultimamente il fondatore, Sig. Abbate Le Pailleur e la superiora principale della stessa società si presentavano al S. Padre perchè nelle loro persone si degnasse benedire la nuova fondazione. A Roma si considerò come provvidenziale quell'arrivo, nell'atto che lo zelo della carità cattolica cerca di usufruttuare tutte le instituzioni di cattolica beneficenza a pro dei poveri che ne sentono per le circostanze dei tempi tutto il bisogno. La domanda d'una casa *delle piccole sorelle dei poveri* a Roma era stata porta, son già due anni, da una principessa romana; in seguito altra principessa, benemerita per la promozione di benefiche instituzioni, ne replicava l'instanza; ed altra lettera d'invito perveniva alla detta Superiora a Marsiglia nell'atto che s'imbarcava per Roma. — L'opera benemerita conta attualmente 32 case secondo l'ordine seguente di fondazione. 1. Saint-Servan, 2 Rennes, 3 Dinan, 4 Tours, 5 Nantes, 6 Parigi (via *Saint Jacques*), 7 Besançon, 8 Angers, 9 Bordeaux, 10 Rouen, 11 Nancy, 12 Parigi (via del *Régard*), 13 Londra (Inghilterra), 14 Laval, 15 Lione, 16 Lilla, 17 Marsiglia, 18 Bourges, 19 Vannes, 20 Pau, 21 Colmar, 22 La Rochelle, 23 Dijon, 24 Saint-Omer, 25 Chartres, 26 Liege (Belgio), 27 Bolbec, 28 Givry, 29 Parigi (via *des Postes*).

Tre case sono in via di fondazione a Blois, Toulouse, ed a Bruxelles nel Belgio.

## NOTIZIE DIVERSE

**Belle arti.** — Un notabile concorso di genovesi e forestieri si osserva continuamente al magnifico atrio del palazzo del marchese Giuseppe Durazzo in Genova onde osservarvi le pitture del nostro Isola, esprimenti la demolizione dei bastioni della Lanterna, ossia Capo di Faro, presso la rocca di *S. Benigno.* Questo fatto che segnala il valore del Duce Ottaviano Fregoso il quale costrinse il castellano francese alla resa e volle senza ritardo la distruzione di quella fortezza, fornì al nostro valente artista un argomento che doppiamente interessa ed agli intelligenti di affreschi ed agli amanti delle patrie glorie.

**Tumulti degli Studenti.** — Dopo essersi fatto credere agli studenti della R. Università di Torino, che probabilmente sarebbesi dato vacanza per li tre giorni di lunedì, martedì e mercoledì in cui hanno luogo le feste per l'inaugurazione della via ferrata di Genova, il consiglio universitario a maggioranza di un sol voto decise, che si dovesse fare scuola in tutti tre questi giorni.

Questa speranza delusa irritò gli studenti, i quali affollatisi stamane (20) nel cortile e sulla porta dell' Università, presero a schiamazzare ed a chiedere ad alte grida vacanza. Gli studenti di leggi elevarono una barricata di banchi davanti alla scuola del prof. Nuyts, che si vide obbligato a ritornare indietro.

Il prof. Saracco fattosi alla porta che mette sotto i portici, aringò i tumultuanti, dicendo non essere decoroso per un ordine accademico l'abbandonarsi a simili disordini, ma nulla valse; i rumori ne coprivano bentosto la squillante voce e continuarono finchè non venne assicurata la vacanza.

Da questo fatto, si arguiscono più cose:

1.° Che lo spirito d'insubordinazione e d'indipendenza si ficca dappertutto, e che, se gli scolari pretendono una vacanza e l'ottengono, non vedesi ragione per cui i soldati, rifiutandosi di montare la guardia, non debbano venirne dispensati.

2.° Che gli studenti non si tennero paghi al voto della maggioranza del consiglio universitario, e protestarono così implicitamente contro il sistema della maggioranza.

3.° Che lo stesso diritto, con cui il governo fece ammanettare gli spettatori del Teatro Regio, gli varrebbe a far ammanettare gli studenti, i quali sono anzi meno scusabili, primieramente per l'importanza del luogo e delle cose, secondariamente perchè a questi venne lasciata una sola speranza di avere vacanza, mentre a quelli era stata fatta formale promessa, che non sarebbesi più rappresentato l'*Ernani.*

4.° Che, come è assai ridicolo il vedere un questore comparire sulla scena, così è assai comico il vedere un professore farsi nella via a sermoneggiare una mano di studenti, che non solo non gli dan retta, ma non lo lasciano nemmeno parlare, e danno così una misura della stima e dell' amore che hanno pei professori, del rispetto, con cui ne accolgono le ammonizioni, e della buona disciplina a cui vanno soggetti.

5.° Infine, che nel nostro paese in sostanza *nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat.*

*(Campana.)*

**Notizie d'Aosta.** — Ci scrivono da Aosta in data del 17 febbraio: « Fu arrestato ancora il sig. Jaquemet, ex-parroco di Emarese; nel mandato d' arresto non si può più dire ora: *per aver eccitato alla rivolta*, ma solo per avere *sparlato delle istituzioni* che ci *governano*; fra poco dovranno dire *perchè è sacerdote.* Fu tradotto nel forte di Bard. Si minaccia forte il canonico Gagnières priore di Arnad, la cui condotta fu ammirabile; eppure lo si vuol punire.... Il parroco e vice-parroco di St-Denis ricevettero del pari lettere di felicitazione per parte del ministero. Essi ne furono molto sorpresi, perchè non avevano fatto nulla nè per meritarle, nè per demeritarle, specialmente il parroco che era infermo. Il ministero si prende ben guardia di mandare simili lettere ai parrochi di Chatillon, di St-Vincent, d' Arnad, di Champorcher, ecc., che meriterebbero ben più che tutti questi, se non fossero sacerdoti. Polvere gettata negli occhi per far intendere, che solo alcuni preti fecero il loro dovere. Ipocriti! » *(Armonia)*

**Garibaldi.** — *Nizza, 19 febbraio.* — È stata comunicata una lettera al giornale l'*Avenir de Nice* del generale Garibaldi, per cui egli previene un suo parente di Nizza che è partito da Baltimora sopra una nave americana, ed è giunto a Londra il 9 corrente, da dove si recherà a Genova sullo stesso bastimento.

*(Armonia)*

**Richiamo ai soldati inglesi.** — Giorni sono pervennero dispacci pressantissimi al signor Freeborn, console inglese a Roma, nei quali eragli ingiunto d' ordinare agli ufficiali al servizio di S. M. brittanica, che si trovano in Roma a diporto, di recarsi immediatamente ai rispettivi loro corpi. Quattro di essi già partirono il giorno 13 corrente.

Uguali dispacci furono spediti a Firenze ed a Napoli.

**Cose di Roma.** — Il giornale de' *Débats* ha una corrispondenza da Roma, che afferma, che il 10 febbraio, uno degli anniversari della rivoluzione del 49, venne funestato da un assassinio su una delle piazze centrali della città. I più però affermano tal delitto estraneo alla politica. — Non fu del resto rimarcato alcun movimento fra la popolazione.

Nelle provincie la penuria dell' annona ha suscitato qualche tumulto: ma non vi fu nulla d' allarmante in que' moti.

La questione della ferrovia d' Ancona è di nuovo aggiornata.

Malgrado le preoccupazioni che deve cagionare lo stato degli affari d' Oriente, gli stranieri continuano ad affluire a Roma per godervi del carnevale, che s' apre sabato 18 corr.

— Nel *Vero Amico* di Bologna leggiamo sotto il titolo: *Spirito di cristiana beneficenza* nella Romagna e nelle Marche:

La Cassa di risparmio di Forlì ha decretato nuovi e forti soccorsi; quel Municipio con sempre maggiore impegno continua a provvedere di lavoro i poveri che ne mancano; e i pietosi cittadini appoggiano colle loro carità le pubbliche amministrazioni.

In Faenza si distribuiscono da 3500 minestre al giorno. Di più il Comune e la Cassa di risparmio decretarono la somma di sc. 5000 per somministrazione di lavoro alle donne in cotone e canapa.

In Rimini ancora la privata carità somministra per giorno da 2000 minestre; e quel Municipio, colla vista pure di dar pane agli artieri e operai, procede nei lavori del nuovo teatro.

In Fermo, nelle Marche, quell' eminentissimo chiarissimo Cardinale Arcivescovo, De Angelis, disimpegnò dal Monte di Pietà per la somma di sc. 3000 un corrispondente e classificato numero di pegni in favore di que' suoi poverelli che ne li aveano depositati. E un pio signore di colà, forse indotto da un sì grande esempio, mandò al sullodato eminentissimo Arcivescovo sc. 2000, perchè a mezzo de' suoi parrochi, o per sè stesso, od in altra a lui piacevole guisa venissero erogati a sollievo del povero.

Lo stesso giornale narra che il Santo Padre mandò 1000 sc. a Bologna per beneficare 14 istituti nascenti di beneficenza.

*(Gazz. di Milano)*

**Decorazione.** — *Ferrara, 16 febbraio.* — S. M. Cattolica Isabella II, regina di Spagna, si degnò conferire al nostro nobile concittadino capitano Estense Calcagnini marchese Celio, aiutante di campo di S. A. R. il duca di Parma, la croce di Commendatore dell' ordine di Carlo III, il più distinto degli ordini di quel regno, nell' occasione che ebbe l'onore di seguire l' Altezza Sua a Madrid. L'insignito è figlio di S. E. il marchese Tommaso Estense Calcagnini, illustre nostro patrizio, ora dimorante in Firenze, di cui lamentiamo da varii anni l' assenza. *(G. di Ferrara)*

**Smentita.** — *Madrid, 10 febbraio.* — La *Gazzetta di Madrid* contiene un decreto, nel quale si ordina che il progetto di legge presentato alle cortes intorno alle operazioni di borsa debba essere mandato ad effetto. Fra le altre cose autorizza i contratti a tempo, che per l' addietro erano autorizzati. Il colonnello San Roman, dello stato maggiore del generale Prim, è giunto a Madrid per fare al governo una relazione intorno alla missione del generale in Turchia. Ieri furono sequestrate tutte le due edizioni del *Diario.* Nel prezzo del pane ebbe luogo un aumento, e il governo ha preso delle misure onde impedire un ulteriore aumento.

Si legge in una lettera da Madrid:

» Si terrà un consiglio di gabinetto questa sera sotto la presidenza della regina, e in esso il ministro proporrà probabilmente a S. M. misure di interesse generale. Non è vero in quanto concerne il nostro governo, che il governo francese abbia richiesto dal medesimo (come dicesi di aver fatto pure dal governo sardo) che in caso di guerra, le truppe spagnuole debbano occupare militarmente Roma, affinchè la Francia possa impiegare tutti i suoi soldati nella guerra d' Oriente. Il nostro governo non ha ricevuto alcuna comunicazione in proposito. » *(Opin.)*

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 22 *febbraio.* — Leggiamo in un giornale di Torino che il dispaccio di Parigi del giorno 20 il quale recava la notizia d'un ribasso di 2 franchi sui fondi pubblici ci era giunto lo stesso dì alle 6 e 1|2 pom. e fu pubblicato alla Borsa di Torino solo il 21 alle 10 e 1|4 antim.

— S. M., in udienza di giovedì p. p., sulla proposizione del Ministro dell'Interno, e dietro il parere della Commissione istituita a termini del R. Decreto 30 aprile 1851, si è degnata di fregiare della Medaglia d'oro al *valor civile* il caporale dei Cavalleggieri di Novara, Giacomo Aliberti, per avere nella notte dal 1 alli 2 del corrente mese combattuto e fugato da solo la banda di malandrini armati che assali presso Trino la vettura corriera di Casale.

— Adempiamo un doloroso ufficio annunciando che ieri mattina passò da questa a miglior vita S. E. il marchese Carlo della Marmora, principe di Masserano, senatore del Regno, cavaliere dell'E. Ordine della SS. Annunziata, tenente generale e primo aiutante di campo di S. M. il Re. *(G. P.)*

---

**Parigi.** 19 *febb.* — Si legge nel *Moniteur*:

« La risposta attesa da Pietroburgo è giunta ieri sera. L' imperatore Nicolò annunzia che egli non accetta le proposte d' accomodamento che gli erano state fatte. »

.... Vi dissi che il principe Napoleone stava per avere il comando superiore dell' armata di spedizione. Ora mi affretto a dirvi che per cagioni a me ignote questa nomina ch' era considerata siccome certa, ora si dice dubbiosa. Ieri vi avea al palazzo reale un gran pranzo dal principe; interrogato sul proposito da alcuno, esso sembrò sulle prime un po' esitante nel rispondere e finì col dire che credeva inesatta una tal voce. Siccome pertanto io pongo il mio studio a non dare notizie insussistenti, così vi mando questa piccola rettificazione.

L' avvenimento più importante della giornata si trova nelle quattro linee del *Moniteur.* Tutto è dunque finito: non resta più altra speranza e, come dice il *Journal de Francfort*, eccoci arrivati all' undecima ora. *(Opin.)*

— Il *Moniteur* di stamatina contiene in tre righe la notizia che l' imperatore di Russia ha risposto alla lettera dell' imperatore Napoleone, che egli rifiutava assolutamente di intavolare nuove negoziazioni.

Questa versione è ben esatta? Si sa che il corriere incaricato di portare la lettera di Napoleone III allo Czar, partì da Parigi il 29 gennaio, giunse il 6 febbraio a Pietroburgo, e tosto rimise il dispaccio al sig. generale di Castelbajac ambasciatore di Francia; il quale subito chiese udienza dall' imperatore di tutte le Russie, ma gli fu risposto che l' imperatore era indisposto, che per quella giornata non poteva ricevere, e che probabilmente non potrebbe nemmeno pel domani 7. Ora, fu precisamente il domani 7, che il generale di Castelbajac lasciò la capitale della Russia; dunque è ben difficile che egli abbia potuto rimettere prima della sua partenza la lettera del suo Sovrano allo Czar Nicola. Il corriere di gabinetto, che portò da Parigi a Pietroburgo la lettera di Napoleone, si chiama Gillou, ed è ritornato a Parigi sino dal 16 senza veruna risposta.

Perchè lo Czar abbia risposto che non voleva più intender parlare di negoziati, bisognava dunque che la risposta fosse giunta a Parigi dopo il ritorno del corriere Gillou.

Queste differenti ragioni han fatto dire nelle conversazioni politiche, che l' imperatore di Russia aveva creduto non dover fare alcuna risposta alla lettera dell' imperatore de' francesi.

Ma sia che Nicola abbia risposto, o che abbia ricusato di rispondere, torna lo stesso, salvo la civiltà dell' operato; dappoichè il *Moniteur* officialmente fa testimonio che lo Czar ricusa ogni nuova negoziazione.

Il *Moniteur* portante questa notizia è com-

parso stamattina, domenica 19, ed essendo chiusa la Borsa, tutti gli speculatori e borsieri si sono riuniti sul *boulevard*, in faccia dei passaggi dell' *Opéra*, dove la notizia è stata comentata e discussa in tutti i sensi. Molti anche han detto, probabilmente senza saperlo, che la risposta della Russia era accompagnata da una lettera così dura ed offensiva ch' era impossibile pubblicarla.

Checchè ne sia il rifiuto della Russia di tentare qualunque negoziazione è stato interpretato nel vero suo senso; cioè, è stato riguardato come una dichiarazione di guerra e tosto il 3 0[0 è caduto di 1 fr. 50 cent., e nel momento che vi scrivo è a fr. 66 40.

..... Il signor Delamarre della *Patrie* che ha ricevuto un' ammonizione per aver pubblicato una notizia trasmessagli dal ministero dell' interno, ha domandato un' udienza all' imperatore per iscusarsene; sembra però che lo abbiano riconfortato, quel povero redattore, promettendogli una prossima amnistia. Fa poi sorpresa che i giornali di provincia, i quali hanno pubblicato la stessa notizia della *Patrie* non siano stati ammoniti.

Qui si dice che l' imperatore ha voluto pubblicare la sua lettera, soprattutto per tranquillare l' Inghilterra e per mostrare che si mette contro la Russia, avendo lo Czar cercato di mettere la Regina Vittoria in sospetto circa la fedeltà dell' alleanza francese. Questo non è improbabile perchè la lettera in discorso non poteva in alcun modo essere considerata come un tentativo di conciliazione. Di questo documento sono stati stampati assai migliaia di esemplari e affissi....

Il sig. Bixio parte quest'oggi da Parigi per recarsi a Genova in occasione dell' inaugurazione della strada ferrata. *(Parlamento)*

**Londra.** 18 *febbraio* — La discussione della camera dei Comuni sugli affari d'Oriente cominciò ieri e condusse lord Russell a dare una notizia che fu accolta con sommi applausi. Come si scorge dal rendiconto dei giornali d'oggi, lord John Russell annunciò un trattato d' alleanza offensiva e difensiva tra l' Inghilterra, la Francia e la Turchia: si negozia ora questo trattato e ne furono accettate le basi: *ma la redazione non è ancora terminata.* Lo scopo è la difesa dell'integrità e indipendenza della Turchia e per dare al mondo la garanzia che le potenze agiscono per *l'onor dei principi* e non per *interesse*, la Francia e l' Inghilterra dichiareranno che, qualunque sia l'esito della guerra, esse non ne ritireranno nè *ingrandimenti territoriali*, nè alcun altro vantaggio particolare. La Turchia da parte sua s' obbliga a non firmare alcun trattato senza prima sottoporlo all'approvazione delle due potenze sue alleate. La discussione continuerà oggi.

Ecco un sunto del fine della seduta del 17:

Il sig. Layard ha dato il seguo del dibattimento, chiamando l' attenzione della Camera sul punto di sapere se l'Inghilterra è o non è in istato di guerra.

Dopo un discorso di sir James Graham e le osservazioni di lord Jocelyn, di lord Stuart e del sig. Rocburck, lord John Russell tenne un discorso di cui diamo il sunto che segue: Quando il ministro viene a dire alla Camera: « Gli avvenimenti s'indirizzano alla guerra; noi vi domandiamo di metterci in istato di far preparativi di guerra, pure non votando il bilancio della guerra; » la Camera allora può scegliere fra varii partiti; essa può dire: «La guerra è imminente, ma i ministri della corona commisero già tanti errori, che noi non vogliamo saper di loro per guidarci in questa guerra. » Essa può dir parimenti: « La quistione è ardua; noi provvederemo, e voteremo frattanto il bilancio dell' esercito. » Oppure essa può dire: « Noi diamo la nostra fiducia al governo, e veglieremo acciocchè la guerra sia condotta col vigore e coll' intelligenza necessari in una tal crisi.»

Il nobile lord poscia rende omaggio alla lealtà della Francia, che acconsentì, sulle rimostranze del gabinetto inglese, a desistere dalle pretensioni in proposito de'Luoghi Santi, le quali, benchè fondate in diritto, avrebbero minacciato di porre in pericolo la pace dell'Europa. E continua:

Per parecchi mesi, la Russia si sforzò di stabilire che erano state fatte dalla Turchia alla Francia concessioni in opposizione ai rapporti esistenti fra la Turchia e la Russia, e richiamava istantemente che si rimettessero le cose nello *statu quo*. Ma una tal condotta era misteriosa e ingannatrice verso di noi. La missione del principe Menschikoff non era nel fatto che una missione intesa ad assicurare in un modo o nell'altro la supremazia della Russia sulla Turchia, per poterla più facilmente assorbire in appresso.

Lord John Russell continuando il racconto de' negoziati, dice: « Io ben mi stupisco de' rallegramenti indirizzati dall'imperatore di Russia a' suoi ufficiali, a' suoi ammiragli, dopo ricevuta la notizia del disastro di Sinope, di quella distruzione e di quel macello, eseguiti da 6 o 7 vascelli di linea contro 6 o 7 fregate di classe molto inferiore. Cotesta vittoria fu spinta fino all' eccesso della più tremenda carnificina, nè fu accompagnata da veruna specie di generosità. »

L'oratore quindi parla delle determinazioni coercitive della Francia e dell'Inghilterra trasmesse alle loro flotte, e prosegue:

Qual è ora il dover nostro? Noi non ne abbiamo che un solo da compiere. Metterci risolutamente dalla parte della Turchia, e difenderla contro l'aggressione *(Lunghi applausi)*.

Se si vogliono conoscere adesso i nostri mezzi e le nostre disposizioni, eccoli, perocchè il Parlamento ha diritto di saperli. Prima di tutto vi fu uno scambio di note tra l' Inghilterra e la Francia, che *promettono di cooperare a dar assistenza alla Turchia*; queste due potenze proclamano di non essere mosse da alcun secreto intendimento, da alcun interesse d'egoismo, nè *desiderio d'aumento di territorio o di possanza* (*Ascoltate!*).

Abbiamo proposto alla Turchia una convenzione, a termini della quale ci assicureremo, oltre ai nostri approvigionamenti necessari in tal caso, che la Turchia non accetterà alcuna pace finchè le daremo aiuto ed assistenza, senza il nostro consentimento ed il nostro pieno concorso. Questa convenzione non è ancora conclusa; ma io non dubito ch' essa venga accettata dalla Turchia. Mi sarà lecito d'aggiungere che entrando in questa lotta, noi dobbiamo avere la più gran fiducia e far tutto l'assegnamento sui francesi nostri alleati *(Applausi)*. L' imperatore dei francesi, nel corso di questi affari, è stato sì cortese, sì pieno di rettitudine che sarebbe impossibile il non porre in lui una fiducia intiera *(Rumorosi applausi)*.

Lord J. Russell termina riclamando che si apra immediatamente un credito di 3 milioni di lire sterline per rendere compiuti i preparativi di guerra, e ne domanda alla Camera libera disposizione per via d'un atto di fiducia. La Camera vorrà, dice egli, votare il numero d'uomini che noi stimiamo necessarii per dar facoltà all'Inghilterra di respingere l'aggressione russa. Dio presti aiuto al buon diritto *(Applausi)*.

Il sig. D' Israeli diede compimento al bel discorso di lord J. Russell, dichiarando che nè egli nè i suoi amici non si opporranno alle domande del governo destinato ad incalzar vivamente una guerra giusta *(Strepitosissimi applausi)*.

La Camera sospende la discussione a mezzanotte.

**Madrid**, 15 *febb.* — Un dispaccio telegrafico annuncia che in virtù d'ordini reali pubblicati nella *Gazzetta di Madrid*, i generali De la Concha e O' Donnell sono espulsi dall'armata spagnuola e privati d'ogni grado, pensione ecc.

**Germania.** — La seguente corrispondenza del 15 febbraio inviata da Monaco alla *Gazz. di Colonia* sparge qualche luce sul dispaccio parigino del 22 corrente.

Grave costernazione nel governo bavarese; nessuno avea un sospetto al mondo di quanto avvenne; l' Austria dichiarò che non può accedere alle proposte e progetti nè della Sassonia nè della Baviera. Il progetto d'un trattato relativo alla neutralità in senso russo da adottarsi dalla Confederazione Germanica non fu dunque ratificato. Più: il governo austriaco farà passare il Danubio alla sua armata ove lo passino i russi, non per appoggiarli, ma per comprimere il moto serbo-russo che già si manifestò e che minaccia i confini austriaci. Più ancora: la Sassonia e il Wurtemberg pubblicarono che l' Austria non appoggia una dichiarazione di neutralità della Confederazione Alemanna. Il governo bavarese domandò a Berlino e a Vienna spiegazioni del come quelle due maggiori potenze si diporteranno nel conflitto d' Oriente. Pretende la Baviera che, essendo partiti da Parigi e da Londra gli ambasciatori russi, si trova costretta d'appigliarsi a un partito. Si dà per certo che l' ambasciatore russo esercita grande influenza sul ministero bavaro.

**Persia.** — La compagnia anglo continentale mandò il dispaccio seguente:

» **Costantinopoli,** 5 *febb.* — Il sig. di Kanykoff, inviato russo, ritornava in Persia, malgrado il cattivo esito della sua ultima ambasciata.

» Una lettera di Bagdad annuncia la presa « di Khiva per parte dei russi.» *(Débats)*

**Turchia.** — Scrivono da Costantinopoli 7 febbraio al *Morning-Chronicle*:

Sette grandi vapori inglesi e quattro francesi sono entrati ieri nel Mar Nero per iscortare otto vapori turchi e dieci navi a vela con 7,000 uomini e munizioni fino a Batun. Un vapore inglese ed un francese sono andati a Varna.

*Dal teatro della guerra.* — I giornali di Vienna della mattina hanno notizie di Bukarest sino al 10 febbraio, le quali parlano tuttavia di continue marcie delle truppe verso il Danubio. Ultimamente erasi ivi sparsa la voce di un armistizio. Dicevasi che un diplomatico russo (il signor di Fonton?) avrà una conferenza a Giurgevo con Fuad effendi, onde progettare le condizioni pel trattato d' un armistizio; però nessuno crede alla pace, giacchè tutti i rapporti parlano concordi di continui apparecchi a grandiose operazioni di guerra. All'8 partirono alla volta di Giurgevo 15 carri, ognuno a tiro 12 cavalli, con pontoni, travamenti e tutti i requisiti necessari per gettare un gran ponte. A Fratesti (villaggio distante due ore di marcia da Giurgevo) fu eretto un ospitale filiale per 500 ammalati. La metà di esso fu già riempita di feriti. A Ibraila fu improvvisato un cantiere. A Slabazin furono spediti pezzi di artiglieria di grosso calibro per due batterie. Il corpo di volontari, forte già di 6000 uomini, parte alla volta di Craiova. Correva voce a Bukarest, che giungerà ivi il gran principe ereditario.

Il *Wiener Lloyd* riceve notizie dalla piccola Valachia, secondo cui un generale russo giunse insieme ad un colonnello a Turn Severin (1 1/2 ora di marcia da Orsova) onde ispezionare ivi le rive del Danubio. Turn Severin (detto anche Neu-Tscernetz o Nuova Cernecz) è disgiunto dalla Serbia solo dal Danubio. Sono inesatte le notizie di alcuni giornali che 6000 Russi stanno a Cernecz poco distante da Nuova Cernest o Turn Severin, onde osservare da lì la Serbia; giacchè gli avamposti del corpo d' assedio di Calafat non andarono più avanti di Gruja, di faccia al villaggio serbico Radujevatz. La missione del suddetto generale acquista importanza, quando si voglia riflettere che il Danubio sotto Nuova Cernecz è molto stretto in confronto alle altre situazioni. È quindi probabile che i Russi effettueranno ivi un passaggio per poter portare le loro operazioni in schiena a Vidino. Intorno a Sofia si continuano con alacrità i lavori fortificatorii.

Da Craiova s' annunziano che ai 2, 3, 5 e 6 febbraio ebbero luogo su vari punti dei combattimenti cogli avamposti del corpo d' assedio di Calafat in seguito a sortite fatte dai Turchi per distruggere le opere fortificatorie dei Russi. Gli attacchi furono dovunque infruttuosi ed i Turchi si ritirarono sempre con considerevoli perdite.

Per parte della Serbia si arma la fortezza di Nissa sul confine della Bulgaria, ed in vari altri punti del confine serbico s' innalzano trincee. Anche da Craiova s' annunzia che a Gruja comparvero numerose colonne di truppe russe. Si crede generalmente che siano destinate a minacciare Vidino a tergo, tosto che sarà effettuato il passaggio oltre il Danubio. Anche i Turchi lavorano trincee su quel confine.

(*Oss. Tr.*

— Scrivesi da *Bukarest* in data 11 corr. Le truppe di guarnigione di Rustschuk tentarono il 10 corr. di bel nuovo di prendere l'isola di Mokan situata presso Giurgewo ed occupata dai Russi, ma furono costrette a ritirarsi ancor prima d' effettuare lo sbarco. Dall'8 corr. in poi sparano le artiglierie turche bombe e palle infuocate contro Giurgewo. Sebbene non si fosse conseguito per anco il desiderato scopo, pure la città è seriamente minacciata e gli abitanti sono in grande apprensione, e molti abbandonano la città.

**Borsa di Genova del 23 febbraio**

| | | | Contanti | Fine-mese |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0 1819 | godim. 1 ottob. | | — — | — — |
| » » 1831 | 1 genn. | | — — | — — |
| » » 1848 | 1 sett. | | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 gennaio | | 84 1/2 | 84 3/4 |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 dic. | | 81 3/4 | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 genn. | | — — | — — |
| » 1849 | 1 ottobre | | — — | — — |
| » 1851 | 1 agosto | | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | | 89 — | — — |
| » nuove (1849) | | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | | 1120 — | 1122 — |
| Comptoir 1 genn. | | | — — | — — |
| Imprestito Romano | | | — — | — — |
| Imprestito Toscano | | | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | | | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/o | aperto a | — — | 95 95 |
| | chiuso a | — — | 95 60 |
| 3 per °/o | aperto a | — — | 66 95 |
| | chiuso a | — — | 66 50 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 1/8 |
| 5 per °/o Piem. (*C. R.*) | | — — | 84 75 |
| 5 per °/o id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per °/o id. | | — — | — — |

## DISPACCI
## DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 22 *febbraio.*

Il *Moniteur* dichiara che nella lotta d'Oriente la Francia è strettamente unita coll'Inghilterra, e che questa unione è dichiarata a vantaggio della causa generale di Europa.

L'Austria si pronunzia ogni dì più a favore di questa politica. Niun dubbio che la Prussia non s'unisca prontamente essa pure a questa politica; perchè è anche nei voti ed interessi di tutta la Germania.

Questo conflitto non porterebbe seco alcun pericolo, qualora lo spirito rivoluzionario non cerchi di accendere turbolenze in Grecia ed in Italia.

Dichiara inoltre il governo di L. Napoleone che non soffrirà mai che, quando le bandiere francese ed austriaca siano unite in Oriente, abbiano a dividersi poi o nella Grecia o sulle Alpi.

L' Inghilterra ha proibito ogni esportazione di armi, di munizioni e di macchine a vapore per le navi.

Il *Morning Chronicle* annunzia che sono insorti due mila e cinquecento Epiroti, capitanati da Baraskaki.

**DISCORSO** sul Culto dei Santi, detto il 1. novembre 1853 nella Chiesa metropolitana di S. Lorenzo da mons. Andrea Charvaz arcivescovo di Genova ecc. — Genova, Tip. Arcivescovile 1853.

Questo discorso che noi non riproduciamo sul nostro foglio per un riguardo di delicatezza all' editore, che ne ha ottenuto l'originale da S. E. R.ma, si può definire un eloquente compendio di tutto ciò che insegna la Chiesa cattolica intorno al culto dei Santi. Riserbandoci a darne un sunto altra volta, invitiamo frattanto tutti i fedeli a procurarselo per divozione, non che i cultori di Belle Lettere come un bell' esempio di soda Eloquenza e di stile.

Si vende alla Tipografia arcivescovile.

**IL SANTUARIO** *di Nostra Signora delle Vigne in Genova*, Cenni storici colla giunta delle preci solite a recitarvisi. — *Tip. Arcivescovile* — Si vende pure a quest' uffizio al prezzo di cent. 60.

**CUGINI POMBA e C.**
*Tipografi Editori di Torino*

Annunziano essere sortito il 1.° Fascicolo della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù e che l' associazioni si ricevono in Genova presso Gio. Grondona strada Carlo Felice e piazza S. Luca.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 24 Febbraio 1854. — N.° 1340

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Ufizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Criveliari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Negri a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — Alcuni commenti alla profezia di Napoleone — La vantata prudenza dei tempi moderni.

**Notizie diverse** — Feste in Genova — Rettificazione — La *Gazzetta del Popolo* — Affari d' Oriente.

**Notizie del mattino** — Beneficenza — Discorso di lord Russell — Articolo del *Moniteur* — Paskewitz — Movimenti di truppe russe — Disp. telegrafici.


## Alcuni commenti alla profezia di Napoleone.

L' ALLEANZA ANGLO-FRANCESE.

Sostien l'amico con un laccio al collo
Anglia con fede che la greca ecclissa.
GIUSTI — Nel *San Giovanni*.

Due dispacci di Parigi pressochè successivi, l'uno del 20, l'altro del 22 corrente febbraio, vengono ad annunziarci che Luigi Napoleone *fu assegnamento sull' alleanza intima coll'Inghilterra*, e che *nella lotta d' Oriente la Francia è strettamente unita coll' Inghilterra*. Ora il contenuto di questi dispacci ci porge occasione a cominciare lo svolgimento dei commenti che abbiamo promesso sulla profezia di Napoleone il grande.

Confessiamo il vero che l'alleanza anglo-francese non ci pare per se stessa di troppo buono augurio per Luigi Napoleone. E ciò per alcune buone ragioni, che paiono derivarsi spontanee dalla previsione dello Zio. Innanzi tratto il prigioniero di Sant' Elena colla sua formola dubitativa parea mettere in forse che anche per la questione d'Oriente, potesse essere sincera alleanza tra Francia ed Inghilterra: *Se alcuna volta mai*, dicea Napoleone, *Inghilterra e Francia si unissero di buona fede*, sarebbe per impedire la Russia d'andare a Costantinopoli: dunque anche a' suoi occhi, sebben possibile più che in altra occasione qualunque, non parea gran fatto sperabile una leale e sincera unione. Inoltre egli era d'avviso che data eziandio l'alleanza la più cordiale che fosse mai, ad ogni modo *non basterebbe* ad impedire il temuto evento. Ed aggiungeva: *La Francia, l'Inghilterra, la Prussia unite insieme non potrebbero opporvisi* (Vedi il nostro n. 1317).

Noi però non vogliam supporre l'uomo del 2 dicembre così smemorato da non ricordare le previsioni dello Zio, o così malaccorto da non vedere sino a qual punto possa contare sull'*entente cordiale* della sua buona amica, l' Inghilterra. Non potrebbe darsi il caso che costei, dopo averlo abilmente portato sino al punto di gettare il dado della discordia, con una giravolta anche più abile, si ritirasse dalla partita, e lo lasciasse solo sul campo ad affrontar nemici, coi quali più tardi potrebb'essa anche associarsi a guerreggiarlo? Il caso non può parer così strano a chi ricordi, come un membro del Parlamento inglese, il signor Baillie, in tanta foga di sdegni e d'ire contro la Russia, in tante dolcitudini di simpatie verso la Francia e 'l suo Imperatore, pronunziasse or ora in piena assemblea queste rimarchevoli parole senza che dai banchi della Camera si levasse sola una voce ad interromperlo e disapprovarlo: *Non dovevamo rinunciare all' amicizia della Russia per sostener la Turchia; potendo accadere che la Francia, padrona d' Anversa, ci apparisca così pericolosa, da doverla assoggettare coll'aiuto delle potenze del Settentrione.* Se Luigi Napoleone non ha tutto ad un tratto perduto quel senno pratico di cui in questi pochi anni ha dato sì luminosi saggi, non può non aver calcolato sulle bilance della sua politica una dichiarazione di così alta importanza.

E ciò tanto più, che questa stessa Inghilterra, ora così spasimante della sua amicizia nelle relazioni officiali, non si perita di accarezzar di celato i suoi veri e più accaniti nemici, dei quali copre all'ombra della sua protezione le occulte trame, e desta, occorrendo, le affievolite speranze. Il linguaggio del *Times* ben lungi dall'essere conservatore, a volta a volta si pronunzia in senso rivoluzionario, repubblicano, demagogico: ed ora annunzia « imminente una rivoluzione nella Spagna col« l' espulsione della famiglia Borbonica e « l'unione col Portogallo; » ora minaccia all'Austria che se ella non accede alle esigenze inglesi « può andar sicura che sul « suo impero cadrà la più pronta e più « terribile punizione; » ora quasi non si vergogna di far comunella cogli eroi *del coltello e del pugnale*. Intanto lord Dudley C. Stuart reduce dal Levante, quasi a nome della sua nazione, accoglie in Malta a' 2 febbraio l'indirizzo degli italianissimi, e fa buon mercato di frasi e di promesse al partito della repubblica. Lo sappiamo anche noi che le son tutte dimostrazioni e giochetti, dei quali il gabinetto di Saint-James non ha penuria, e sa valersi a tempo per certi suoi particolari intendimenti, senza che possa o debba darsi ai medesimi alcun valor positivo. Ma non possono per altro passare inosservati al Napoleonide, il quale per giunta si vede alcuna volta contraccambiato dalla sua gentile alleata di tai complimenti, che a mala pena potrebbe aspettarseli eguali dai suoi più fieri avversarii. Non ha guari che il *Times* in un articolo assai curioso sui conflitti ecclesiastici di Baden si lasciava andare a questo frizzante epigramma: « I « francesi sono papisti per il momento, « perchè il *Vescovo* è stato un pezzo utile « sullo scacchiere dell'attuale loro sovrano». Una spiritosità di questo genere, in un giornale che passa per l' organo officiale del ministero, non è un *bon-mot*, che si possa condannare semplicemente all'obblio: è più che uno sfregio alla lealtà dell'Imperatore, è un insulto lanciato in faccia alla nazione. Perchè non potrebbe Luigi Napoleone ritorcere alla sua volta l'argomento, e dire, a cagion d' esempio, che il gabinetto britannico sia napoleonista e francese per il momento, perchè Francia e 'l suo Imperatore sono due pezzi utili sullo scacchiere dell' attuale sua politica?

Ma senza ciò ella è oggimai costante opinione di tutti coloro che sono meglio avveduti in politica, qualunque sia d' altronde il partito a cui appartengono, che alleanza *vera e stabile* tra Francia ed Inghilterra non può essere. E qui ci piace recare innanzi alcune osservazioni del La Cecilia, le quali per quantunque dettate otto anni fa, ci sembrano tutte opportune al caso nostro.

« Fra due popoli, come il francese e l' inglese, che hanno i medesimi interessi, che sentono il medesimo bisogno di estendere da per tutto la consumazione dei prodotti della loro industria; fra due popoli, a cui non basta il nuovo ed il vecchio continente per assorbire l' opera di milioni di braccia moltiplicata all' infinito dalla forza del vapore; fra due popoli produttori, di cui la concorrenza dell' uno nuoce allo smercio dell' altro; fra questi due popoli, non vi può, nè vi dev' esser alleanza stabile e durevole » (1).

E più sotto aggiunge: « L' Inghilterra è la nemica naturale della Francia, non l' alleata; le istituzioni che esse hanno comuni, non rendono omogenei gl' interessi loro; fin oggi la pace si è mantenuta fra di esse perchè la Francia ha ceduto sempre sulle gravi quistioni, e nelle minori l' Inghilterra ha fatto apparenti concessioni, ma venghi un' occasione ove incomba alla Francia il non cedere, e la famosa alleanza sarà distrutta. E faccia il Cielo, che mentre scriviamo, non siasi già presentata questa occasione, pel matrimonio della infante spagnuola col Duca di Mompensieri! » (2).

Gli sconvolgimenti del 48, e la rivoluzione che ha sbalzato dal trono Luigi Filippo hanno mostrato abbastanza quanto si apponesse al vero l'intimo amico del Mazzini. E se oggi Luigi Napoleone avesse potuto scordare le lezioni dell' esperienza, e si fidasse davvero alle simulate carezze della sua *fashionable* competitrice, non tarderebbe in un modo o nell'altro a perdere l'ascendente che si è guadagnato negli ultimi anni, e a dovere scontare a proprie spese la gravezza di un imperdonabile fallo politico.

Arroge a ciò, che gli interessi di Francia e d' Inghilterra non sono, non possono essere identici sul terreno orientale. La Francia ha un diritto, una tradizione cattolica da sostenere pei Luoghi Santi, a cui John Bull è affatto straniero. Ben si è veduto nella circostanza del firmano ottenuto dal Lavallette. È allora che il gabinetto inglese dichiarò apertamente di non aver nulla a vedere nell'affare dei Luoghi Santi. Disse a ragione il Lemoinne: « Dal momento che « bisognerà venire all' azione, saranno a « fronte, e quindi necessariamente in con« flitto l' interesse cattolico e l' interesse « protestante; l' interesse francese e l'in« teresse inglese » (3). Ed il Poujoulat, la cui autorità non è a disprezzarsi nelle cose d'Oriente, avvertiva del pari sin dall'aprile 1853, come « coloro che hanno immagi« nato nella quistione d'Oriente un'alleanza « tra Francia e Inghilterra non hanno nulla « inteso alle grandi cose che or si prepa« rano. La Francia e la Gran Brettagna « sia che trattisi di religione o che di politica, sono naturalmente due nemiche « sul terreno orientale » (4).

Quanto alla questione religiosa noi siamo ben persuasi che il protestantismo ha poco o nulla a sperare sulla terra di Palestina. Come osserva assai giustamente Cesare Famin, nell' egregio suo lavoro sulla rivalità e'l protettorato delle Chiese cristiane in Oriente; « Giudei e Cristiani, Greci, Latini « e Turchi, tutti momentaneamente s' in« contrano in un comune sentimento di « repulsione e di ostilità contro i missio« narii anglicani, che il linguaggio ener« gico e figurato degli uomini Orientali « accusa di portar sempre con sè *una Bibbia « in saccoccia, e un serpente nel cuore* (5). » — Tuttavolta bisogna confessare che sotto questo rapporto la Francia non può ripromettersi verun appoggio dall' Inghilterra, poichè, secondo nota il Poujoulat: « il pro« testantismo e lo scisma greco non sarà « difficile che s' intendano fra loro quando « si tratterà del cattolicismo, ch' essi chia« mano il loro nemico » (6).

Quanto alla questione politica, l' Egitto, che Leibnizio in una Memoria assai curiosa volea dato alla Francia, è lì per dividere quando che sia una alleanza troppo precaria per reggere *data occasione* al conflitto di gravi interessi. L' illustre pensator d' Allemagna vedea nella conquista dell'Egitto l' immediata caduta dell' Impero turco; la parte migliore di questo Impero, cioè l'Egitto medesimo toccherebbe alla Francia: *Pars melior Franciae redit;* ella diverrebbe così la padrona del Mediterraneo: *Haec maris Mediterranei domina*, e risusciterebbe così l' antico cattolico Impero d' Oriente: *Imperium orientale resuscitabit.* Il Re di Francia, secondo il filosofo, avrebbe preso il titolo d' Imperatore d' Oriente, aggiungendo al titolo di *Figlio primogenito* della Chiesa, quello di *Patrono*, o *Protettor della Chiesa;* e allora il commercio del mondo n' andrebbe diviso tra la Francia e la casa d'Austria (7). Si sa come Napoleone il grande volesse colorire il disegno di Leibnizio, e come l' Inghilterra che aspira ad aprirsi da quella parte le comunicazioni coll'India, debba essere sempre in apprensione sui progetti del Nipote.

O si consideri pertanto l' alleanza anglo-francese in se stessa, o nelle speciali condizioni in cui versa in ordine alla questione d' Oriente, a giudicarne dalle apparenze, non farebbe troppo onore al buon senso e alla nota avvedutezza del capo attuale del governo francese.

Ma la nobile Albione ha d' ordinario una politica a due faccie. Rivoluzionaria e conservatrice a vicenda non consulta che il proprio interesse, e a seconda di quello attutisce e tempera le sue inclinazioni. Per la qual cosa La Cecilia esclamava: « A chi « non è nota la politica inglese! Dar la « mano alla libertà, far causa comune col « dispotismo, sono vicissitudini usuali e re« golari; il gabinetto di S. James non guarda « se un' alleanza sia giusta od ingiusta, « se un atto sia turpe, o leale; essa cal« cola quante lire sterline porterà all' in-

« dustria, o al commercio nazionale l'adot-
« tato principio, la conculcata ragione ci-
« vile, il vilipeso diritto delle genti » (8).

Quindi avviene che, se l'eletto del popolo francese, facendo suo pro della facile pieghevolezza e versatilità della sua cortese rivale, nell'atto che porge ad essa una mano stende l'altra all'Austria, per tal maniera allora la cosa cangia d'aspetto, perchè accedendo all'alleanza inglese fa opera di trarre quel gabinetto a dover seguire una linea di politica, contraria sibbene alle mire ambiziose della Russia, ma nel tempo stesso antirivoluzionaria e conservatrice. La pace non è più compromessa, almeno da questo lato il partito dell'ordine ha vinto: la causa legittima dell'umanità, della giustizia, del cattolicismo è posta in sicuro. In tal caso potrebbe dirsi del savio temporeggiare dell'Austria, che *cunctando vicit*; e Luigi Napoleone, coll'associare questa potenza ad una ragionevole e moderata resistenza alla Russia, avrebbe trovato, almen per ora, il mezzo di far fronte ad un pericolo, che lo stesso suo zio reputava inevitabile, la padronanza esclusiva di Costantinopoli per parte della Russia.

Ora questo, se non erriamo, è il senso del dispaccio del 22. — L'aquila imperiale, e l'aquila a due teste unite insieme in Oriente e sulle Alpi potrebbero ben essere il consolidamento della pace in Europa; dove invece la pura alleanza della Francia coll'Inghilterra parean promettere la guerra e ogni maniera di politici e di sociali sconvolgimenti.

Ma forse per troppa fidanza noi trasogniamo: forse dove il dispaccio parea mostrare un ravvicinamento s'asconde un agguato; sarà poi vero che l'Austria esca dai termini d'una pretta neutralità? O la profferta napoleonica copre il premeditato disegno di sovversione e di conquista?

Noi non osiamo pronunziarci. A nuovi ed ulteriori dispacci la soluzione.

---

(1) *Della opinione pubblica in Italia*, Parigi, presso Pagnerre libraio, 1846, pag. 20.

(2) Ivi, pag. 21.

(3) John Lemoinne — *De l'integrité de l'Empire Ottoman*, Paris 1853, pag. 25.

(4) Poujoulat — *La France et la Russie a Constantinople*, Paris 1853, pag. 123.

(5) César Famin — *Histoire de la Rivalité et du Protectorat des Églises Chrétiennes en Orient*, Paris 1853, pag. 124.

(6) Poujoulat — *La France et la Russie* etc. p. 125.

(7) Vedi l'opera postuma di Leibnizio, intitolata *Piano d'invasione e colonizzazione dell'Egitto* pubblicata in inglese a Londra 1803, in 8.

(8) La Cecilia — *Della opinione pubblica in Italia* pag. 20.

---

**La vantata prudenza dei tempi moderni.** — Nella lunga serie dei tempi non ne troviamo alcuno che per l'uomo sia di tanta umiliazione quanto l'attuale. Non vuolsi tanto sforzo oratorio per declamare contro l'albagia di coloro che si chiamano prudenti e savii. La vecchia Europa, dopo quarant'anni di un pacifico sviluppo', dà prove di tanta debolezza e di tali interne dissensioni, che quasi ricorda la debolezza e le dissensioni degli Stati liberi della Grecia ai tempi della dominazione macedone. Noi non ci crediamo forti abbastanza nè per sostenere la guerra, nè per conservare la pace. Nessuno fa ciò che vuole; nessuno vuole ciò che fa. Tutta Europa vorrebbe la pace, eppure ciascuno contribuisce a suscitare la guerra. Tutti i giornali, tutti i politici da caffè, tutti i liberali, tutti i rivoluzionarii declamano contro la Russia, e gridano, non doversi permettere a quella potenza di condurre a termine gli ambiziosi suoi disegni, ed in pari tempo tutti ad una voce esclamano: Deh tu, o Signore, ci libera dalla guerra e dai mali che la seguono! Tutti i cittadini francesi e tutti gli uomini della City simpatizzano pel Sultano; tuttavia Namik basciá bussò inutilmente alla porta dei banchieri di Parigi e di Londra. Nessuno era in casa, quando egli mostrava la sua cassa vuota. Come gli individui, così le moltitudini, così gli Stati. Tutti vogliono restare in pace colla Russia, e tuttavia le oppongono le loro flotte, e proteggono le schiere del suo nemico, senza che alcuno osi gridar loro: *Indietro!* Per l'energia della potente Europa non vi ha cosa più umiliante dell'esempio dei Turchi, i quali ad onta della loro debolezza, nel convincimento del proprio diritto si sollevano e sostengono la lotta della disperazione. Per la diplomatica sapienza d'Europa nulla è più umiliante dell'esempio della Francia, che ad onta di tutta la sua ripugnanza contro la guerra, rende a poco a poco impossibile la pace. Non vi ha cosa che dimostri più mancanza di lealtà e di rettitudine, del contegno dell'Inghilterra, la quale, mentre a Vienna presta mano al ristabilimento della pace, si studia a Londra, a Parigi e a Costantinopoli, di rendere la guerra inevitabile. Eppure i Francesi lodano la loro diplomazia, ed i fogli inglesi parlano continuamente di fedeltà e di lealtà. Sembra che la vecchia Europa sia ormai tutta penetrata dallo spirito del basso impero!

Cinquant'anni sono, il primo console della Francia stese per la prima volta un progetto per assalire l'Inghilterra nell'India dalla parte della Russia. Poco dopo l'Inghilterra strinse alleanza colla Russia contro Napoleone, e insieme unite riuscirono a privarlo della corona e dell'impero. Ma la Russia non ha dimenticato il progetto di Napoleone; ed ora il nipote di quel grande si unisce coll'Inghilterra per impedire alla Russia di colorire il disegno di suo zio!

Nel 1853, alla nuova corte dell'Imperatore dei Francesi si volle far pompa di spirito a carico dell'imperatore di Russia; le pungenti parole furono riferite a Pietroburgo, e furono altrettante scintille, per destare un incendio europeo. Più tardi il nuovo imperatore volle provare che nel nuovo monarca francese era risorto il protettore della Chiesa cattolica, ed il signor di Lavallette ottenne un firmano in favore dei cattolici nella Palestina. L'imperatore del nord volle dimostrare dal suo canto che ancora sussiste il protettore dei Greci, e che egli non la cede a nessuno. Si vollero vendicare i motti arguti, ed il Sultano annullò il firmano che avea conceduto ai francesi. Da principio il monarca francese si mostrò disposto a voler sostenere i suoi diritti, ed in vero una flotta era già sortita da Tolone. Ma i Russi dicevano: « È inutile di volerci intimorire » e gli inglesi alla loro volta soggiungevano: « Il santo Sepolcro non ci riguarda. » L'*appetito si stuzzica mangiando*: il principe Menzikoff domandava sempre più, fino a tanto che l'Inghilterra consigliò al Sultano di non andare più oltre.

Allora i Russi presero le armi e passarono il Pruth, ma gli inglesi inviarono le loro flotte nella baia di Besica, e Luigi Napoleone vi aggiunse anche la sua. Da principio la Francia erasi avanzata la prima, gli inglesi le avevano tenuto dietro; a Besica precedettero gli inglesi, e i francesi li seguitarono. Tali rapporti tra inglesi e francesi furono chiamati col nome di *intima alleanza*. Più d'una volta il nipote del grande imperatore volle prendersi la libertà di moderare il suo contegno, di soffermarsi o di svincolarsi dagli impegni assunti, ma chi una volta si lasciò prendere all'esca inglese, difficilmente se ne può liberare. Se Luigi Napoleone sostava un istante, veniva subito sospinto più innanzi. L'Inghilterra mandò inviati a Vienna ed a Costantinopoli; ciò che l'uno proponeva a Vienna, era rifiutato a Costantinopoli dall'altro. Lord Redcliffe voleva umiliare l'imperatore Nicolò, e lo Czar voleva mostrare all'Europa la sua potenza. Allora l'Inghilterra indusse il Sultano a dichiarare la guerra alla Russia. Indarno tutto il Continente in un coll'imperatore dei francesi, si studiò di ristabilire la pace; gli inglesi fecero mostra di volerlo sostenere, ma intanto lord Redcliffe agiva in segreto per rendere vani quegli sforzi. L'imperatore dei francesi, trascinato dagli inglesi, entrò, suo malgrado, nel Bosforo. Giunti nel Bosforo, gli inglesi ebbero voglia d'inoltrarsi ancora e di entrare nel Mar Nero per stanziarsi secondo l'opportunità alle foci del Danubio, come fecero alle foci dell'Elba e del Tago. I Turchi furono malaccorti a segno da lasciar sorprendere dai russi una divisione della loro flotta. Non occorreva un pretesto migliore. Indarno si oppose il monarca francese a lasciar entrare nel Mar Nero la sua flotta. Egli sapeva bene dove miravano le cose, ma per gli inglesi si trattava di togliere dal mondo una flotta di più. Palmerston rappresentò allora la commediola della sua dimissione, e la Francia cedette. Quando i francesi vengono spinti a qualche cosa, loro non mancano gli speciosi motivi e le piccanti parole. *Gage pour gage*, disse il signor Drouin de l'Huys. *Così viene neutralizzato il Mar Nero*, disse la Russia. *No, noi dobbiamo rendercene padroni*, disse l'Inghilterra, e la Francia deve spontanea prestare a ciò la sua mano. Ma che cosa avverrà della quistione dei Luoghi Santi? domandavano i pochi, per piacere ai quali l'imperatore dei francesi ha incominciato la contesa. Qui avviene, come se ne ha frequente esempio nella storia, che nella contesa, si dimentica l'oggetto della contesa. Falsità, vanità e cupidigia hanno distrutto in otto mesi ciò che due rivoluzioni non avevano potuto sconvolgere. La pace d'Europa pende da un filo di ragnatela, e se per avventura verrà salvata, il merito non ne sarà certo della umana prudenza.

*(Dalla Gazzetta di Trieste)*

---

# NOTIZIE DIVERSE

**Feste in Genova.** 22 *febbr.* — Ieri S. M. accompagnato dal Duca di Genova e dal Principe Eugenio di Carignano si recò sulla spianata del Bisagno ove assistè alle evoluzioni militari del presidio.

Si recò quindi a visitare il Cantiere della Foce, l'Ospedale militare della Chiapella, e lo Stabilimento Meccanico di Giovanni Ansaldo e C. in Sampierdarena. In questo si fermò poco meno di un'ora. Entrato nella vastissima sala della torneria osservò molti lavori in corso per le strade ferrate tanto del governo che private, una macchina a vapore quasi ultimata, varie in costruzione, e specialmente le grosse macchine a trapanare e a spianare la ghisa ed il ferro.

Visitata la macchina a vapore, che pone in moto tutte le macchine della torneria, passò nell'officina de' calderai ove erano varie caldaie in costruzione e fra le altre due per i pacchetti a vapore il *Delfino* e le *Due Riviere*. Esaminò particolarmente le macchine per perforare e piegare le lamine. Si condusse quindi nell'officina de' fabbri e nella fonderia ove rimase a lungo per assistere alla fondita di un grosso pezzo. Entrato in seguito nella piccola fonderia per gli oggetti di precisione osservò un'altra macchina a vapore in movimento ed i ventilatori e finalmente il lavorerio dei modellisti.

S. M. mostrò colle sue frequenti domande un vivissimo interesse a tutti i particolari di questo importante stabilimento per cui espresse la sua soddisfazione all'egregio suo direttore il sig. Giovanni Ansaldo. Gli operai erano intenti al lavoro ed accolsero S. M. con evviva tanto al suo giungere che al partire dall'officina.

Sul far della notte il cortile magnifico e le scale del Palazzo Municipale adorne di aranci e di fiori splendevano per molte faci disposte in bell'ordine, e risuonavano delle melodie della nostra Banda civica. Ivi accoglievansi al pranzo offerto dai Consiglieri Municipali, per celebrare l'inaugurazione della Strada ferrata, i Ministri, le Presidenze delle due Camere, il Sindaco di Torino, gran numero di Senatori e Deputati e colle nostre principali autorità giudiziarie, militari e civili gli ufficiali superiori delle navi di S. M. il Re di Olanda, ancorate ora nel nostro porto, quasi rappresentanti d'un famoso popolo libero e commerciante invitati ad assistere alla festa nazionale d'un altro popolo chiaro per le glorie del suo commercio e per amore di libertà.

Sul finire del pranzo il Sindaco di Genova proponeva un brindisi al Re, un altro a S. M. la Regina, e un altro allo Statuto; e tutti venivano accolti con iterate acclamazioni di giubilo e di entusiasmo; seguivano altri brindisi al Parlamento e al Senato, alla città di Torino, ricambiati da una gara di viva e di brindisi accompagnati dalla manifestazione dei sentimenti più generosi.

In nome del Senato prendeva la parola il suo vice presidente senator Plezza, in nome della Camera de' Deputati il suo presidente Boncompagni, tutti esprimendo concetti nobili ed ispirati dalla fausta solennità cittadina che stringe di più tenaci vincoli ed affratella due popoli nati a propugnare col valore, col senno, colla concordia degli animi a un solo intento rivolti la gloria e l'indipendenza della terra italiana.

Commoventi furono le parole con cui il sindaco di Torino pose in luce la felice necessità che ci stringe Liguri e Piemontesi a mantener vivi i sensi di affetto e l'armonia dei voleri che soli possono farci degni delle nostre tradizioni gloriose, che soli possono fecondare le nostre libere istituzioni.

Al sindaco di Torino indirizzava allora altre generose parole il nostro sindaco significando come appunto per la tutela delle istituzioni che son nostro vanto tutti saremo pronti a dar la vita e quanto abbiamo di più prezioso.

I Consiglieri municipali Caveri e Morro prendevano parte alla espressione di questi voti; e il Morro proponeva con applaudita opportunità un *Viva* al degno e dotto pastore di questa Diocesi che avea consacrato coi riti della religione le macchine portentose che ci saranno foriere di tanto incremento di prosperità e di grandezza. Un altro brindisi accolto con espansione e visibile commozione di tutti gli astanti fu proposto dal Morro alla memoria di Carlo Alberto, iniziatore fra noi di ogni generoso concetto di civile perfezionamento, come fu propugnatore e martire della più santa fra le cause, l'indipendenza d'Italia.

Meritamente venivano consacrati altri viva agli esperti nostri Ingegneri.

Chiudeva questa fraterna gara di nobili sentimenti un discorso del Presidente del Consiglio dei Ministri; nel quale toccando per sommi capi i vantaggi che specialmente deriveranno al Commercio Ligure dalla Via ferrata già aperta, e da quelle che stanno per aprirsi, accennava al vasto campo che per ciò sarà dischiuso al Commercio di Genova quando l'animoso adoprarsi e la scienza dei nostri Ingegneri daranno un doppio varco alle nostre merci per le vinte Alpi al lago di Ginevra e specialmente pel Lucmanier a quello di Costanza e dal centro della Germania al Baltico sicchè ai nostri traffici già sì bene avviati per l'ampia distesa dell'Oceano non avremo, diceva il Conte Cavour, altri confini che quelli che saranno *segnati dall'ordine dei liguri navigatori.*

Acclamato dal plauso unanime fu sopratutto il pensiero (che parve esser l'anima di tutti i discorsi) col quale il presidente dei ministri insisteva sul bisogno di fraterna unione fra tutti i popoli italiani affin di « sanare, diceva, l'antica piaga che fu sorgente delle secolari nostre sventure; senza che ciò astringa a far rifiuto dalle gloriose tradizioni che formano il patrimonio di ciascun municipio, solo dovendoci star a cuore il santo obbligo che ci stringe di formar quasi un tesoro di queste splendide glorie tradizionali (e niuna città italiana può offrirne un tesoro più copioso della vostra Genova) per farne omaggio alla nostra Madre comune! » *(G. di Genova).*

**Rettificazione.** — *Napoli*, 11 *febbraio.* Ci son caduti sott'occhio alcuni giornali Piemontesi e un numero dell'*Indépendance Belge*, ove non abbiam potuto leggere senza ilarità, che dovevan sorgere novità intorno alle forme governative di Napoli, dal perchè il re, in una festa di ballo, aveva mostrato una certa tal quale deferenza pel principe di Torella e pel signor Giacomo Savarese; e perchè in altre aveva avuto un abboccamento con Bozzelli.

È singolare, per non dir altro, che s'ignori esser Ferdinando II il più gentil cavaliere che possa mai incontrarsi, e che in tutte le riunioni, egli tratta tutti indistintamente con impareggiabile bontà e cortesia, egli è eziandio strano che si sia fatto mostra di non conoscere che:

1.° il principe di Torella fregiato dell'insigne Real Ordine di San Gennaro e gentiluomo di camera con esercizio, adempie indefessamente il suo servizio di camera presso S. M.;

2.° che D. Giacomo Savarese è presidente della commissione di buonifica del Voltarno, opera egregia, per la quale il munificentissimo Monarca ha immensa cura, e se ne occupa, come se ne è sempre occupato, direttamente;

3.° e che infine D. *Ciccio* Paolo Bozzelli vede sempre il re, ed è rivestito dell'interessantissima carica di presidente dell'Accademia Reale. *(Bilancia)*

**La Gazzetta del Popolo** sempre insolente e sfacciatamente bugiarda, parla con esultanza delle dimostrazioni ostili fatte non ha guari, dai demagoghi alemanni a Boston contro di Mons. Bedini e dice che *la Città di Baston volle rendere pubblico tributo al Nunzio di Pio IX*, e chiama sempre l'ottimo prelato col falso ed odioso nome di *Carnefice di Ugo Bassi*.

A smentire queste calunnie bastavano le testimonianze onorevoli del Senato di Washington, da noi già riportate. Ora l'esposizione genuina degli ultimi fatti di Boston mostrerà con quanta verità il foglio torinese aggiudichi alla intiera città quanto è esclusiva infamia di quei settarii, tanto simpatici ai demagoghi del Piemonte.

Ecco quanto si legge nell' *Univers*:

« Le discussioni del Senato di Washington ebbero un grande eco in tutta l'America, e le persone oneste di tutti i partiti e di tutti i culti applaudirono altamente a questa manifestazione eloquente dei sentimenti del paese. Ma i rifugiati socialisti, dopo essere stati uniti durante una settimana sotto il colpo di questa disapprovazione, ripresero ben presto il corso delle loro macchinazioni. Si sapea che Monsig. Bedini dovea partire tra breve per l'Europa, poichè avea ottenuto la sua udienza di congedo dal Presidente. Due emissari delle società segrete si sono adunque uniti ai suoi passi per avvisare gli altri congiurati e preparare *dimostrazioni* insultanti nei luoghi ove dovea passare.

Ad ogni partenza di vapore per l'Europa, assembramenti di tedeschi corsero al lido, pronti ad assaltare il Nunzio appena compariva. Queste scene tumultuose si riprodussero a Nuova York, a Boston, e sempre il telegrafo e le relazioni dei cattivi giornali ingrandivano il fatto, moltiplicarono di migliaia il numero degli agitatori per ispaventare le autorità di ciascuna città e tor loro il volere di reprimere insurrezioni rappresentate loro così formidabili. Questa cospirazione della bugia riuscì pur troppo, e si videro i primi magistrati e i sindaci di parecchie città, gli stessi che alcuni mesi prima aveano accolto cordialmente Monsig. Bedini, andarlo a supplicare di abbreviar la sua dimora nella città, pel timore della loro responsabilità compromessa nelle sollevazioni popolari.

Ma questo scatenamento infernale di tutte le cattive passioni è la prova la più sfolgorante del bene fatto dalla missione di Monsignor Bedini. Il papato è il grande nemico che viene combattuto dall'incredulità e dal socialismo, che osservano il precetto di Voltaire: *Si deve schiacciare l'infame*, e per ottenere questo si ricorre da sei mesi alla bugia, alla calunnia, alla minaccia, all'ingiuria, all'insulto, alla stampa, alla cattedra, alla tribuna, alla sommossa, allo stiletto. Queste macchinazioni perfide seminarono di spine la via dolorosa dell'illustre e dolce inviato pontificale, S. E. Monsignor Bedini; ma non gli faranno dimenticare le consolazioni ineffabili da cui fu riempiuta la sua anima nel corso del suo viaggio. Ei lascia i cattolici degli Stati-Uniti penetrati d'ammirazione pel suo coraggio, per le sue virtù e per la sua angelica pazienza; fu testimonio del loro attaccamento alla S. Sede e l'aumentò nei loro cuori; mostrò ai protestanti lo spettacolo augusto dell'unità nell'impegno dei 40 Vescovi degli Stati-Uniti a venerare il rappresentante della S. Sede e a ragguagliarlo delle loro diocesi.

Son questi risultati importanti, frutti copiosi e durevoli anche dopo che i gridatori dell'empietà si saranno estinti nel disprezzo pubblico. »

**Affari d' Oriente.** — Si legge nel *Journal de Francfort*:

Lord Aberdeen, chiamando in appoggio delle sue vedute l'autorità del duca di Wellington delle cui opinioni in materia di politica straniera egli si dichiara il più fedele rappresentante, non ha esitato a proclamare che l'Austria è l'alleata naturale dell'Inghilterra; che que' due paesi possono agire cordialmente insieme in tutte le grandi questioni dell'Europa, e che quest'alleanza è una di quelle che egli (lord Aberdeen) desidera grandemente di veder coltivata. Lasciamo parlare ora gli avvenimenti.

Le negoziazioni cui s'intendeva nello scopo di dare una soluzione pacifica alla questione orientale, hanno avuto, come chiunque può ora convincersene, percorrendo i documenti ufficiali deposti sullo scrittoio del parlamento, tali incidenti che danno una formale mentita al desiderio del nobile lord, di agire *cordialmente* di concerto coll' Austria.

Noi ci siamo ultimamente pronunciati riguardo al fatto compiuto dell'occupazione del mar Nero per parte delle forze navali della Francia e dell' Inghilterra. Non si vorrà tacciarci di parzialità, e piuttosto, giacchè è pur duopo dichiararsi per una parte o per l'altra, non si vorrà accusarci di parteggiare per la politica russa. Ora il protocollo del 5 dicembre, abbastanza conosciuto, era stato sottoscritto da tutti i membri della conferenza di Vienna. Intenzioni identiche, conformi alle stipulazioni di quel protocollo, erano state trasmesse ai rappresentanti delle quattro potenze a Costantinopoli, ed in questo mentre all'insaputa della conferenza stessa nella quale per ordine del rispettivo loro governo e *ad hoc* sedevano i ministri di Francia e d'Inghilterra, le flotte combinate occupavano il mar Nero, e gli ammiragli ricevevano ordini, che, giusta la più ordinaria interpretazione, costituirono fra le potenze occidentali e la Russia lo stato di guerra, non dissimile da quello che sorse fra la Russia e la Porta ottomana dopo l'occupazione dei principati danubiani, e prima della dichiarazione di guerra per parte del sultano.

Ma le cose non si fermarono qui. I governi di Francia ed Inghilterra non si contentarono di quest' atto. La conferenza di Vienna, non diciamo l'Austria e la Prussia; la conferenza di Vienna, ripetiamo, poichè ad essa aveva l'Europa affidato l'incarico della pacificazione; la conferenza di Vienna, avvegnachè sorpresa, ed a buon dritto dispiacente del modo di procedere dei due gabinetti di Parigi e di Londra, poteva ancora scusarlo. L'onore, l'umanità, l'aspettazione dell' Europa delusa riguardo alla posizione difensiva che la Russia aveva promesso di voler osservare, la necessità di agire prontamente che non era compatibile con lunghe deliberazioni, erano altrettanti motivi che la conferenza di Vienna, informata più tardi, poteva accettare.

Ma il dispaccio di lord Clarendon e di Cowley, in data del 24 dicembre, giorno in cui le transazioni del 5 dello stesso mese fra le quattro potenze erano appena conosciute a Costantinopoli, ci fa vedere del più chiaro modo possibile che l'occupazione del mar Nero aveva tutt'altro carattere; carattere che mentre a Vienna stabilivasi un accordo fra le quattro potenze, rendeva illusorio e distruggeva quell' accordo stesso, che tutti dopo aver conosciute le transazioni del 5 dicembre, avevano ragion di ammettere siccome esistente, rapporto allo scopo ed ai mezzi fra l'Austria, la Prussia, la Francia e l'Inghilterra. I motivi che veggonsi esposti nell'ultima circolare del sig. Drouyn de Lhuys, riguardo all' ingresso delle flotte combinate nell'Eusino, non facevano che mascherare un colpo di mano politico calcolato tutto sul caso più che probabile che la Russia non avrebbe aderito alle ultime proposte di pace del divano. In tal caso, scriveva lord Clarendon il 24 dicembre: « Le condizioni giusta cui sarà negoziato un trattato di pace tra la Sublime Porta e la Russia debbono essere lasciate alla decisione della Francia e dell' Inghilterra. »

Ciascuno si può figurare l' imbarazzo in cui doveva trovarsi il sig. de Bourqueney e lord Westmoreland, come membri della conferenza di Vienna, quando ebbero a spiegarsi intorno al modo di procedere dei loro governi, modo che per buona sorte non si vede troppo spesso nelle relazioni diplomatiche. Ogni buona fede fra popolo e popolo, fra governo e governo, ogni relazione internazionale dovrebbero necessariamente cessare, se dovesse esser lecito di procedere come procedettero in quest' occasione Francia ed Inghilterra.

Più non ci restano che due parole. Per quanto concerne la Porta ottomana è ora dimostrato che i gabinetti di Parigi e di Londra, mentre protestavano di voler proteggere l'indipendenza della Turchia, non si facevano scrupolo di privare il gransignore di uno dei diritti più essenziali di sovranità, il diritto di guerra e di pace. Quanto all'Austria, ella saprà sotto ogni rapporto tutelare i propri interessi. Il contegno saggio e riservato che ella adottava finora rispetto alla Russia, trovasi ora giustificato rispetto alle potenze occidentali. Si può presagire che la soluzione finale della grande quistione sarà trovata estraneamente al vantaggio che le potenze marittime si sono procurato nel modo da noi sopra riferito e qualificato, mentre il dispaccio di lord Clarendon del 24 dicembre può dare al mondo un'idea precisa intorno alle misure d'intervento diretto che i governi di Francia e d'Inghilterra adotteranno in seguito.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino** 23 *febbraio* — S. M. la Regina Maria Teresa, con quella sua inesauribile bontà da noi più volte segnalata, ha fatto dianzi tenere all' ab. Deletraz, rettor parroco di Salenove, la somma di 150 lire pei bisognosi della sua parrocchia. *(Armonia)*.

**Inghilterra.** — Riportiamo per esteso il discorso di lord Russell pronunciato nella Camera dei comuni il 17:

Signor presidente, allorquando il ministero viene a dire innanzi alla camera: Gli avvenimenti s'incamminano verso la guerra, noi vi domandiamo di porci in situazione di prepararvi alla medesima, senza però votare ancora il bilancio della guerra; la camera in questo caso può scegliere fra vari partiti; essa può dire: La guerra è imminente, ma i ministri hanno fatto tanti sbagli, che noi non vogliamo abbandonarne ad essi la direzione. Essa può dire altresì: La quistione è difficile, noi vi penseremo, ed intanto voteremo il bilancio dell'anno. Può dire finalmente: Noi confidiamo nel governo, e vegliceremo affinchè la guerra sia condotta con quel vigore e quella intelligenza che sono necessari in tali crisi.

Erano questi i partiti fra cui la camera poteva scegliere; ma l'onorevole sig. Layard ne preferì un quarto il quale consiste nel dire che: Perdonando al ministero tutti i suoi errori, esso voterà il bilancio.

Il ministero non può accettare la questione posta in questi termini ed alla sua volta dice ai suoi avversari: Volete censurarci od accordarci piena ed intera confidenza?

Ecco l'alternativa che io sottometto quest'oggi alla camera.

Il nobile lord ritorna sui primordi della quistione d' Oriente, e rende omaggio alla lealtà della Francia, la quale, dietro le rimostranze del gabinetto inglese, desistette dalle sue pretese relative ai Luoghi Santi che, sebbene fondate in diritto, avrebbero minacciato la pace d'Europa. *(Udite!)*

Fu questo un fortunato incontro, che ci permise di agire d'allora in poi colla Francia nella quistione d' Oriente. Per vari mesi la Russia, rivolgendosi successivamente a sir Hamilton Seymour, a lord Clarendon, a me stesso, si ingegnò di provare essersi fatte alla Francia concessioni tali che erano in opposizione colle relazioni esistenti fra la Turchia e la Russia; essa reclamava instantemente la restituzione delle cose allo *statu quo*. Ma, sig. presidente, tutta questa condotta avea del mistero e della frode *(benissimo!)*, frode praticata dalla Russia contro di noi. La missione del principe Menzikoff che il conte di Nesselrode a Pietroburgo e il barone Brunow a Londra non restavano di chiamare una missione tutta conciliativa, non era altro infatti (e n'ebbi di poi la prova) che una missione intesa, in un modo o nell'altro, ad assicurare la supremazia della Russia sulla Turchia e a fare per lo innanzi della Turchia la vassalla e la serva della Russia *(bene!)*; la quale non volea forse per ora effettuare la presa di possesso della Turchia, ma finire di avvilirla per recarsela poi in mano a suo agio.

Ma in quella che il principe Menzikoff adempiva la sua missione, noi gli opponevamo a Costantinopoli lord Stratford Redcliffe, l'uomo d'Europa più idoneo a sventare questi progetti *(benissimo!)*, l'uomo cioè il più devoto alla causa dell' indipendenza della Turchia, e che aveale sempre prodigati i più savi consigli. Il principe Menzikoff, dopo aver mitigato le sue pretese a fronte di tale avversario, finì col ritornare in Russia. Dieci giorni dopo questa partenza, fu ordinato all'ammiraglio Dundas di avvicinarsi ai Dardanelli; partito che parve indispensabile alla protezione del sultano, e che dimostrava in ogni caso l'interesse preso dalla regina all'indipendenza e all'integrità dell'impero ottomano.

Faceasi dunque chiaro per la Russia come per tutti che, ove la Russia persistesse nelle sue ingiustificabili pretese, l'Inghilterra e la Francia vi si opporrebbero. La Russia che avea pienamente compresa la nostra intenzione, si dolse di ciò ch' ella chiamava una dimostrazione minacciosa. Se la Turchia, subito dopo l'invasione dei principati, non si espose ai pericoli della guerra, si è perchè noi le facevamo intendere quanto fosse azzardoso il venire in quel momento alle mani con una potenza che, quando era disarmata, avea non meno di 500,000 uomini in tutto punto e ben disciplinati. Naturalmente cade qui in acconcio il parlare della nota di Vienna. Io non pretendo di difendere la sua fraseologia. Questa nota non emanò da noi; noi però ne approvammo e siam pronti a sostenerne lo spirito.

Consigliando alla Turchia di firmare la nota di Vienna, noi facemmo come colui che, vedendo un suo amico vicino ad entrare in lite con un uomo ricco di 100,000 sterl. di rendita, gli consigliasse di fare qualche concessione piuttosto che esporsi ad un processo dispendioso e che potrebbe tornargli a rovina; non trascurammo tuttavia fin di allora nessun mezzo di garantire colla forza l'indipendenza del sultano. *(Bene!)*

L' 8 ottobre la flotta ricevea l' ordine di recarsi sulla costa della Turchia, nel mar Nero, dal lato d' Asia e d' Europa. Gli ambasciatori credettero bene che entrasse nel mar Nero un certo numero di vascelli, visitassero l' imboccatura del Danubio e stessero a vedere quanto accadesse in quel mare. Allora fu disgraziatamente dato il cambio all' ambasciatore francese a Costantinopoli.

Il disastro di Sinope avvenne appunto in questa occorrenza, perchè era impossibile prevedere tutto quello che sarebbe succeduto nel mar Nero. Questo disastro fece a tutti quanti una dolorosa impressione; e mi maraviglio come l' imperatore di Russia siasi congratulato co' suoi ufficiali di questa distruzione, di questo macello *(benissimo!)* eseguito da sei o sette grossi vascelli di linea contro di sei o sette fregate di classe tanto inferiore. Questa vittoria fu spinta all' eccesso della più terribile strage, senza alcun segno di umanità *(Bene!)*. Sì signori, lo dico sinceramente, io feci le più grandi maraviglie al sentire le congratulazioni dirette da un governo a' suoi sudditi *(Bene!)*. In Francia il fatto produsse la stessa impressione.

Fu quindi ordinato agli ambasciatori a Costantinopoli di far entrare la flotta anglo-francese nel mar Nero, non solo per proteggere i porti, ma eziandio la bandiera della Turchia, e impedire la spedizione di rinforzi russi da un porto all' altro. Qualunque nave da guerra russa che si fosse incontrata avrebbe dovuto tornare a Sebastopoli o al porto più vicino.

Sicuramente queste operazioni sono quasi operazioni di guerra *(risa)*: ma son vent' anni che l' Europa vede cose siffatte.

Così il blocco del Texel fatto dagli inglesi, l' occupazione francese di Ancona, la battaglia di Navarino, l' assedio di Anversa ed altri fatti di simil genere ebbero luogo senza veruna dichiarazione di guerra. In questo stato di cose, nessuno ha potuto maravigliarsi di vedere l'imperatore di Russia richiamare i suoi ambasciatori da Londra e da Parigi; donde l'indizio che siamo alla vigilia della guerra; pur tuttavia le condizioni proposte dagli ambasciatori delle quattro potenze a Costantinopoli, adottate e approvate a Vienna dalla conferenza delle quattro potenze, senza derogare alla dignità della Turchia, erano tali da venire accettate dall' imperatore di Russia *(Bene!)*.

Signor presidente, le quattro potenze si sono sforzate di ottenere la pace. Che fece la Russia? Mandò delle controproposte a Vienna senza occuparsi di quelle che le erano sottomesse. Se io penso che l'Inghilterra, la Francia, l' Austria e la Prussia rappresentano tutte le grandi potenze europee, dalla Russia in fuori; che esse vogliono prevenire una guerra grave e sanguinosa che si estenderebbe a tutta Europa; se penso a questo, io diceva, proclamo altamente che l' imperatore di Russia ha fatto prova di una mancanza assoluta di riguardi per la pace europea, di rispetto verso i sovrani di cui è l'alleato, e di un assoluto disprezzo per l'opinione d' Europa. Noi deporremo in breve negli uffici della camera il testo di queste controproposte spedite a Vienna, le quali ripetono le vecchie esigenze, ne formulano di nuove, e fra le altre, domandano l'espulsione dalla Turchia dei rifugiati delle diverse nazioni, per

indebolire senza dubbio la Turchia provocando continue rimostranze *(Benissimo!)*.

Il conte Buol, ministro d'Austria, comunicando queste condizioni alla conferenza di Vienna, ha espressamente dichiarato che egli non raccomandavale all' adozione della conferenza *(Fragorosi applausi)*.

Ne fu or ora domandato se la lettera dell' imperatore dei francesi fosse o no autentica. Essa è autentica. È un tentativo fatto dall' imperatore dei francesi e dal suo governo per condurre l' imperatore di Russia a considerare di nuovo le condizioni dell' evacuazione dei principati, e non a conchiudere un trattato in virtù di una pratica distinta, ma a redigere degli articoli con un plenipotenziario turco per sottoporli poscia alle sei potenze. Secondo me, per la dignità della Russia, una conferenza di essa colle sei potenze sarebbe miglior partito che il sottoporre la negoziazione alle quattro potenze.

In ogni caso, non havvi in ciò alcuna concessione fatta alla Russia. Io non dico di avere speranza che l' imperatore di Russia voglia accedere a queste proposte o astenersi dall' appoggiare con tutta la potenza della Russia le pretese ingiustificabili ch' egli ha finora espresse. Qual è il nostro dovere? Noi ne abbiamo un solo; metterci colla Turchia e difenderla dall' aggressione (*Fragorosi applausi*).

Se volete ora sapere le nostre risorse e i nostri accordi, eccoli, perchè il parlamento ha diritto di saper tutto.

Primieramente fra l' Inghilterra e la Francia furono scambiate delle note che promettono di cooperare al soccorso della Turchia. Queste due potenze proclamano di non essersi mosse per nessun doppio fine, per nessun interesse di egoismo o desiderio di accrescere il proprio territorio, o la propria potenza *(Bene)*. Tale è l' accordo di queste due potenze. Esse comprendono infatti che trattasi anzitutto dell'indipendenza della Turchia, oltraggiata nel modo piu crudele, e che resistè con altrettanta fermezza e abilità alle ingiuste pretese degli agenti diplomatici, quanto alle forze militari della Russia *(Benissimo)*.

Havvi di più ancora, sig. presidente; trattasi di mantenere la pace dell' Europa di cui l' imperatore di Russia si fa senza scrupolo distruggitore. (*Bene!*) Trattasi di riversare sul capo di questo distruggitore le conseguenze ch'esso ha così violentemente, e credo anche, così imprudentemente provocate. Trattasi di mantenere l'indipendenza, non solo della Turchia, ma anche della Germania, e di tutte le nazioni europee.

La Germania, da qualche anno, senza essere in uno stato di dipendenza al cospetto dell'imperatore di Russia, è cionondimeno in una condizione per la quale la sua indipendenza non è chiaramente stabilita. Io non posso distormi dal pensare, considerando ciò ch' ebbe luogo l' anno scorso a Parigi, che da parte delle potenze tedesche si ebbe troppa compiacenza verso l' inqualificabile condotta della Russia.

La camera sa bene, ed io ebbi occasione di dirlo con degli elogi che ho creduto meritati, che allorquando il conte di Malmesbury riconobbe l' imperatore dei francesi deciso a restar fedele agli impegni contratti dal paese sul quale era chiamato a regnare, e che avea per iscopo di mantenere la pace in Europa, in allora, a nome dell' Inghilterra, lo riconobbe volontieri come chiamato a questo nuovo impero. Gli stati della Germania agirono in un modo tutto diverso.

Essi credettero di dover aspettare che l' imperatore di Russia facesse conoscere le sue intenzioni a questo riguardo. L' opinione dello czar fu che l'imperatore dei francesi potesse essere riconosciuto; ma che non discendendo esso da una dinastia che avesse occupato il trono durante dei secoli, esso, l'imperatore di Russia, non chiamerebbe l'imperatore dei francesi suo fratello (*Risa*).

L' imperatore dei francesi aveva troppo buon senso per annettervi una grande importanza (*risa*); lo si chiamò *mio buon amico* invece di *mio fratello*. Ma gli stati della Germania vollero tutti che i loro ministri si radunassero a Parigi, e che non riconoscessero l' imperatore dei francesi, se non quando avessero la certezza che il medesimo accettasse questa formola insolita di ricognizione. Di modo che, se l' imperatore, e ne avea tutto il diritto, avesse voluto dire: « Io mi attengo alle forme « stabilite, e non voglio che nessuno abbia ad « allontanarsene per quanto personalmente mi « riguarda, credendo della mia dignità il man- « tenerle » nessuno stato della Germania sarebbe stato disposto a riconoscerlo come imperatore dei francesi, nè a chiamarlo suo fratello. Questa circostanza prova, dalla parte della Germania, una condizione meno indipendente che non si vorrebbe.

Ma, signor presidente, io non posso rinunciare a credere che questo selvaggio tentativo dell'imperatore di Russia, questa violazione di ogni diritto e di ogni giustizia avrà svegliato sìin Austria che in Prussia quel sentimento che farà isolarle dalla Russia. Credo che, quantunque non si abbiano da noi impegni con queste due potenze, quantunque le medesime non siano in alcun modo obbligate verso di noi a resistere a questa aggressione della Russia (*benissimo!*), io credo non di meno che la gran nazione tedesca comprenderà troppo bene l'importanza della posizione che i suoi 55 milioni d'abitanti, i suoi lumi e la sua civilizzazione le assegnano, e che essa avrà troppo bene la coscienza della sua importanza e della sua indipendenza per non vegliare affinchè l'ingrandimento della Russia non divenga tanto formidabile per minacciare simultaneamente l' indipendenza di tutte le altre potenze (*Bene! Benissimo!*).

Io credo che, intraprendendo questa lotta, se noi non abbiamo l'assistenza immediata dell'Austria e della Prussia, queste potenze penseranno almeno non solo a non aiutare la Russia, a non legarsi in riguardo alla medesima, ma ad usare tutta la loro influenza ed, ove ne sia il bisogno, a mettere in linea le loro armate per arrestarla nei suoi progetti di marcia conquistatrice *(Benissimo!)*. Dissi che noi abbiamo contratto un impegno colla Francia. Noi abbiamo altresì proposto alla Turchia una convenzione, a termini della quale noi ci assicureremmo che la medesima, sino a che le daremo aiuto ed assistenza, non accetterà pace alcuna senza il nostro beneplatico ed il nostro perfetto concorso. Questo fatto non è ancora conchiuso, ma a giudicare dal modo con cui gli affari sono adesso condotti in Turchia, io non dubito che la medesima accetterà l' assistenza dell'Inghilterra e della Francia alle condizioni che ho testè annunciate. E mi sia permesso d'aggiungere che entrando in questa lotta noi dobbiamo avere la più grande fiducia e fare il più grande appoggio sui francesi nostri alleati (*Applausi*).

L' imperatore dei francesi, in tutti questi affari e durante un anno di comunicazioni quasi quotidiane, fu così amichevole, così pieno di rettitudine, che sarebbe impossibile non riporre in esso la più grande fiducia. (*Clamorosi applausi*).

Vengo ora alle risorse necessarie. Io non parlo di ciò che potrà abbisognare ulteriormente. Dico soltanto che all' aprirsi di questa lotta noi saremo nella necessità di aggiungere una somma di tre milioni di lire sterline (75 milioni di fr.) alla somma che abbiamo dimandato l' anno scorso. Se la camera crede che l' impiego di questi fondi e la direzione di queste risorse debbano essere confidate in mani più abili, che essa formoli il suo pensiero con un voto immediato; ma se voi non prendete questo partito, se voi ci confidate e questo impiego e questa direzione, in allora che ci sia permesso di contare da parte vostra che, autorizzandoci a continuare le ostilità in quel miglior modo che giudicheremo di fare, ci accordiate altresì quella confidenza, senza della quale nessun successo sarebbe certo (*Bene*).

Ricordatevi che il successo in guerra dipende dal mistero delle combinazioni, dalla loro rapidità, e come sarebbe soventi inopportuno di entrare in ispiegazioni sulle operazioni strategiche. Così io non dimando troppo, sia che vi piaccia di collocare il governo in altre mani, sia di lasciarlo nelle nostre, sollecitando da voi la necessaria confidenza (*Applausi*).

Non dimenticate che la guerra trascina con sè nuovi pesi; che nessuno fra voi supponga che sia possibile di entrare in lotta contro la Russia per l'interesse d' uno stato comparativamente debole, senza dover fare degli sforzi considerevoli e senza dover esigere dal popolo inglese sacrificii più gravi di quelli che dovea sopportare allorquando eravamo in pace con tutto il mondo (*Bene!*). Se il popolo inglese non ha l' intenzione di sopportare questi sacrificii, in allora che non faccia questa guerra; ma se egli la fa, che si sforzi di condurla ad un esito felice (*Bene! Benissimo*).

Nel caso in cui, contro ogni aspettativa, l'imperatore di Russia rinunciasse alle sue precedenti esigenze, e che alla faccia di tutta l' Europa che disapprova la sua condotta e di due fra le potenze più considerevoli pronte ad entrare in guerra contro di lui, esso venisse a riconoscere l' integrità e l' indipendenza della Porta nella sola maniera che può guarentirla, noi non avremo a sopportare le spese della guerra; ma nel caso contrario se la pace non può ormai conciliarsi col nostro dovere, al cospetto dell'Inghilterra, al cospetto dell'Europa ed al cospetto del mondo; se questa potenza enorme giunse a tal segno che fin' anco la sua moderazione è più ambiziosa dell' ambizione degli altri stati; se la Russia non può essere soddisfatta che colla conquista dell'impero ottomano e la possessione di Costantinopoli; se tali sono i suoi sentimenti, tale è il suo scopo, ebbene a noi non resta più che ad entrare nel conflitto con animo forte. Che Dio difenda il diritto! Per mia parte accetterò volontieri il peso e la responsabilità della guerra.

**Parigi**, 20 *febb.* — Il *Moniteur* d' oggi contiene il seguente articolo di cui un'estratto fu inviato per telegrafo una prima volta senza indicarne la fonte:

« Abbiamo annunziato ieri che l'imperatore aveva ricevuto una risposta da Pietrobnrgo.

«Nella sua lettera all'imperatore lo Czar discute le condizioni di accomodamento che gli erano state proposte e dichiara non poter entrare in negoziati che sulle basi che egli fece conoscere.

«Questa risposta non lascia più probabilità di soluzione pacifica e la Francia deve prepararsi a sostenere coi mezzi i più efficaci la causa che non poterono far prevalere gli sforzi perseveranti della diplomazia.

«Difendendo più energicamente i diritti della Turchia, l'imperatore conta sul patriottismo del paese, sull' alleanza intima dell' Inghilterra e sulle simpatie dei governi d'Alemagna.

«Questi governi costantemente dichiararono volere con risolutezza pari alla nostra, mantenere l'equilibrio europeo, far rispettare l'integrità e l' indipendenza dell' impero ottomano. Non v' è altra quistione impegnata nel dibattimento.

«L' attenzione si volge verso l' Austria, cui la sua politica chiama a rappresentare una parte attiva ed importante.

« L' Austria si è sempre pronunciata con grande fermezza in favore dei punti che furono stabiliti nel protocollo della Conferenza di Vienna del 5 dicembre ultimo.

«Noi abbiamo piena fiducia nella lealtà e nel carattere cavalleresco del giovane imperatore d'Austria; noi troviamo inoltre una garanzia delle disposizioni del suo governo negli interessi dei suoi popoli, interessi che sono identici ai nostri.

« Nelle generali circostanze della politica europea, la Francia, forte delle sue intenzioni leali e disinteressate, nulla ha a temere dalla lotta che si prepara. Essa sa d'altronde di poter contare sull' energia come sulla saggezza dell'imperatore. »

— La Francia e l'Inghilterra inviando truppe in Oriente hanno molto bene compreso che si doveva provvedere alla sussistenza di questa forza armata; questa sussistenza è evidentemente a carico della Porta ottomana, la quale è in uno stato finanziario che potrebbe lasciar dubbio sulla regolarità di questa sì rilevante parte del servizio; però si è convenuto che Francia ed Inghilterra facilitino al Sultano un imprestito considerevole (dicesi 100 milioni), da loro garantito. Ora con la garanzia dell'Inghilterra e della Francia non sarà difficile alla Porta di trovare allogatori di fondi.

Un dispaccio telegrafico privato giunto ieri a Parigi annunzia ancora, che dopo la rientrata delle flotte inglese e francese nel Bosforo, la flotta russa è andata a bombardare Batum, ma senza successo.

Vedete che dalle due parti tutto si prepara per far la guerra vigorosamente. Si dice che uno de' figli dello Czar sta per venire in Moldavia, ove piglierà il comando delle truppe che sono sotto gli ordini del generale Gortskakoff.

Questa mattina si dice che la ferrovia del Nord trasporta ogni giorno soldati e marinai inglesi, destinati ad essere imbarcati a Tolone per l' Oriente.

I grandi avvenimenti non possono più dunque farsi aspettare gran tempo. (*Parl.*)

— Il governo ha capita la necessità di dare qualche spiegazione al paese sulla risposta dello czar. Sventuratamente queste spiegazioni che si trovano nel *Moniteur* d'oggi sono talmente brevi che non soddisfecero generalmente almeno per la maniera con cui i fatti furono presentati..:

Si vociferava quest'oggi sommessamente d'un principio d' alleanza intima che sarebbe alla vigilia d'essere sottoscritta fra la Prussia e l'Austria nello scopo di prestarsi un mutuo soccorso nelle eventualità che ponno sorgere. Lo scopo sarebbe soprattutto d' impegnare la Prussia a sostenerla quando fossero attaccati i possedimenti italiani. Del resto, queste due potenze persisterebbero piucchè mai in ciò che esse chiamano neutralità tedesca, respingendo egualmente la neutralità anglo-francese e quella russa. Non conosco in dettaglio quello che avviene a Berlino, ma solo posso accertarvi che vi avvengono fatti gravi.

Qui nel governo si ha la più grande fiducia e si prepara alla guerra; ciò nondimeno so che alcuni membri del gabinetto non vogliono dismettere tutte le speranze. Così, p. e., so che il sig. Fould avrebbe detto a qualcuno: Non è ancora finita, noi attendiamo un controprogetto dell' Austria e chi sa? Perchè non potrebbe essere accettato?

Numerose lettere giunte dalla Grecia al sig. Maurocordato, ambasciatore a Parigi, confermano l' insurrezione dell' Epiro; si aspetta da un momento all'altro di sentire che la Tessalia siasi ugualmente sollevata e financo una porzione della Romelia. Si considera questo movimento come assai grave; giacchè in una lettera che ho sotto gli occhi si dice che ciò potrebbe affrettare la partenza del sultano per Adrianopoli.

Del resto queste lettere sono d'accordo coll'articolo del *Times* del 18 febbraio, il quale dichiara che dalle sue particolari informazioni è indotto a credere ad un sollevamento generale della popolazione cristiana. (*Opin.*)

— Il generale Castelbajac, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, giunse sabbato sera a Parigi.

**Vienna**, 21 *febb.* — Il principe Paskievich fu chiamato da Varsavia a Pietroburgo.

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.* — Da Craiova abbiamo notizie del 14 febbraio, e non parlano punto di nuovi attacchi. Entrambi i corpi andavano sempre rinforzandosi e prendevano posizioni di osservazione. Il generale Schilder trovasi in viaggio per ispezionare le truppe. Egli si recò per Giurgevo ed Oltenizza sino ad Ibraila e Galatz. Da Jassy abbiamo in data dell'11 corrente che al 9 passò il Pruth il reggimento ulani Granprincipe Costantino ed al 10 il reggimento ulani Arciduca Alberto e che marciano senza fermarsi sino a Bukarest. Furono inviati a Bukarest anche cannoni di grosso calibro con attiraglio di 18 e di 24 cavalli. (*Oss. Tr.*)

**Borsa di Genova del 24 febbraio**

| | Contanti | Fine-mese |
|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 84 3/4 | 84 3/4 |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 1/2 | — — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | 88 1/2 | — — |
| » nuove (1849) . . . . . | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1120 — | — — |
| Comptoir 1 genn. . . . . | — — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . | — — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — — | — — |

**Fondi Pubblici.**

Parigi, 23 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/o | aperto a . | — — | 96 — |
| | chiuso a . | — — | 96 — |
| 3 per °/o | aperto a . | — — | 66 90 |
| | chiuso a . | — — | 66 65 |
| Consolidati Inglesi . | | — — | 91 3/4 |
| 3 per °/o Piem. (*C. R.*) . | | 84 75 | 84 50 |
| 5 per °/o id. (*Hambro*) . | | — — | — — |
| 3 per °/o id. . . . . | | — — | 53 — |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Costantinopoli, 13 *febbraio*.

Oggi arrivò qui la risposta negativa dello Czar alle proposte dell'imperator Napoleone. La squadra è sempre nel Bosforo.

Atene, 16 *detto*.

La sollevazione nell'Epiro va dilatandosi; molti studenti e volontari dell' Epiro partirono per unirsi ai soldati russi contro la Turchia. La guarnigione di Calcide coi prigionieri fuggì per unirsi all'esercito russo: le truppe dei confini greci furono rinforzate.

(Da Trieste 23 corr. alle 9 e 10 min. pom.).

Stabilimento Tipografico Ligustico

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 25 Febbraio 1854. — N.° 1341

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — La settimana — Rivista della *Civiltà Cattolica.*

**Parte religiosa** — Nuove trattative con Roma — Pia Opera — Battesimo.

**Notizie diverse** — Allocuzione — Feste in Genova — Morte del march. Lamarmora — Consiglio d'Aosta — Crescente moralità — La *Rivista* — Affari d'Oriente.

**Notizie del mattino** — Ritardo nei dispacci — Ponte sul Mincio — Lavori pubblici in Romagna — Beneficenza a Roma — Freddo a Palermo — Prestito francese — Trattato belgico — Proibizione in Inghilterra — Articolo del *Corriere Italiano* — Timori a Bukarest — Disp. telegrafici.


## LA SETTIMANA

Genova, 25 *febbraio.*

A motivo delle feste di Genova in questa settimana non si radunò nè il Senato, nè la Camera dei deputati. Sembra che il nostro governo si trovi impigliato più che ogni altro a cagione della quistione d'Oriente: i fogli ministeriali prevedono già il caso d'un riavvicinamento all'Austria e vi si rassegnano; il *Parlamento* di giovedì, per esempio, ci dice, che *molte provincie acquistò il reame subalpino per leghe con l'Austria, garantite dall'Inghilterra; molte può ancora acquistarne.* Da una deliberazione del municipio d'Aosta che chiedeva cannoni per fontificare la città, pare che l'ultima sommossa cagionata dalla fame in quella Valle non si sia ancora del tutto sedata, od almeno si vuol far credere che non lo sia. — La missione in Italia del sig. Brenier, che fece tanto almanaccare i gazzettieri, avea per unico scopo, secondo una dichiarazione del *Moniteur*, la conchiusione d'una convenzione postale tra Toscana e Francia. Il Granduca ritornò da Pisa alla sua residenza a Firenze ove cominciarono le feste della stagione; e all'occasione d'un ballo a Pitti alcuni giornali piemontesi accennarono a non sappiam quali spari sulla pubblica piazza eseguiti da qualche malcontento; ma i giornali seri nulla dissero di questo fatto. — Per la carestia che affligge in quest'anno tutta l'Europa occidentale, successero alcuni leggeri tumulti nelle Romagne e le autorità pontificie vi provvidero tosto colla beneficenza pubblica cui corrispose quella dei privati e i contadini dello stato pontificio potranno attendere senza troppi disagi il nuovo raccolto, mercè i soccorsi della carità cristiana. Le truppe francesi a Roma continuano sempre a mantenere quella severa disciplina che fa il loro maggior elogio e le voci sparse d'aumento nella divisione francese in Italia sono invenzioni d'oziosi; fu smentita la notizia che truppe spagnuole vengano a Roma a surrogare l'armata francese, onde la Francia potesse disporre di maggiori forze nell'Oriente. — Coloro che previdero qualche mutamento nell'attuale governo di Napoli, perchè il re si dimostrò cortese verso alcuni antichi ministri, s'ingannarono goffamente; a Napoli tutti i galantuomini sono più che contenti del governo, e qualche gentilezza del re al principe Torella, al sig. Bozzelli, già ministri nel 1848, non deve arrecare maraviglia a nessuno, poichè sono ambedue regi impiegati, anzi il primo gentiluomo di camera in esercizio e l'altro presidente dell'accademia reale.

I Consigli Federali nella Svizzera non ispiegarono tutta quella energia, che si volea per soddisfar alle esigenze dell'Austria, quindi la quistione del blocco del Ticino è assai lontana dal suo scioglimento; nè merita alcun credito la notizia divulgatasi a Berna di una vicina soluzione della vertenza Austro-Svizzera. Nel Ticino frattanto succedono tuttavia atti di violenza; in un comune della valle di Muggio testè i liberali voleano eleggere a Sindaco un loro cagnotto e per ottener questo ricorsero alla violenza; vi furono botte e i liberali vittoriosi fecero imprigionare parecchi conservatori probissimi.

Qualche critica fatta contro il monopolio della pubblica instruzione che dura tuttavia in Francia, fece dare un'ammonizione dal ministro dell'interno all'*Ami de la Religion*, giornale religioso assai pregevole: la *Patrie* pure ricevette un'ammonizione per aver detto che era arrivata la risposta negativa dello Czar; la risposta era giunta realmente, dicono, e'l ministro l'avea comunicata al direttore della *Patrie*; ma questi con troppa fretta la pubblicò nel suo giornale. Alla lettera di Napoleone successero le dichiarazioni ufficiali nel *Moniteur*: l'articolo del foglio ufficiale del governo francese viene da taluni interpetrato come un invito ed una minaccia all'Austria, una seconda edizione della lettera allo Czar. Però secondo riferiscono varie corrispondenze, a Parigi ed in tutta la Francia v'ha poco e nessun entusiasmo per la guerra. Se ne eccettuiamo i possessori di fondi pubblici, che temono pei loro crediti, tutti gli altri francesi si occupano degli affari d'Oriente come d'un affare di moda. Vogliono altri che i preparativi per l'invio di truppe in Turchia siano già finiti, anzi che i soldati siano già in via per alla volta di Tolone, essendosene presi cinque o sei per compagnia, onde non far rumore.

La discussione sugli affari d'Oriente cominciata alla Camera dei Comuni il 17 è il fatto più importante avvenuto in Inghilterra. Dal discorso di lord Russell si chiarisce che il governo inglese, benchè cerchi d'opporsi all'invasione russa, non si dimentica di legare, per quanto può, le mani all'imperatore Napoleone, contro ogni futura pretesa d'ingrandimento territoriale dell'impero francese. E a tale scopo tende il trattato d'alleanza Anglo-Francese, e la sua clausola con cui si vogliono mantenere ferme le divisioni dei vari Stati d'Europa. Ma questa alleanza finora non fu stipulata definitivamente e poi tali convenzioni vengono facilmente stracciate dalla forza degli eventi. Il sussidio chiesto dal ministro inglese di 75 milioni di fr. per ispese di guerra, e tutto il discorso di lord Russell da alcuni vien riputato una vera dichiazione di guerra alla Russia.

La quistione d'Oriente diviene sempre più grave e minacciosa ed ognuno vede imminente e inevitabile una guerra generale. Enormi masse di truppe sono messe in movimento dalla Russia verso il Danubio e la flotta dell'ammiraglio Korniloff non si tiene niente affatto rinchiusa a Sebastopoli, testè ancora tentò un'assalto a Batun; laddove le flotte alleate non si mossero più dal Bosforo e crediamo non si moveranno così tosto. Frattanto l'insurrezione dei greci che si dilata ognora più potrebbe benissimo porgere il destro ai russi di qualche fatto decisivo contro la Turchia. Chi osserva attentamente l'esigenza dell'Inghilterra che vuole obbligare la Turchia a non conchiuder la pace se non col consenso e colle condizioni che piaceranno al gabinetto inglese, non può a meno di sospettar che la Turchia sia un pretesto e che si voglia far la guerra a ben più potente impero che non è quello del Sultano.

### Rivista della *Civiltà Cattolica*

(N. 93)

Art. 2. *Dei Manoscritti di S. Tommaso, e della necessità di consultarli per le nuove Edizioni delle sue Opere.*

È una dissertazione d'un erudito Lombardo ricca di preziose ricerche « che potrà essere di gran giovamento a chi voglia sceverare le opere genuine *(di questo S. Dottore)* dalle supposte, e condurne un'edizione il più che si possa conforme all'originale. » Art. 3. Segue la *Parola di un Cattolico Romano in risposta alla Parola dell'ortodossia Greco-Russa.* Un uomo che ha occhi e non vede, ha lingua e non parla, ha orecchi e non ascolta, ha mani e piedi e non opera e non cammina; un cadavere insomma, ecco la chiesa *ortodossa Greco-Russa.* Tanto ci dimostra la *Civiltà Cattolica* col 2.o paragrafo della sua *Risposta* all'opuscolo del Russo anonimo, prima col sunto del medesimo, che ce ne dava l'altra volta come già accennammo, ed ora con tali prove che non hanno replica. « L'unità, di cui si vantano i Greci, è precisamente l'immobilità di una statua o di una mummia, essendosi eglino ridotti a tal paralisi, che non possono dare un passo senza pericolo di grave caduta; e la cagione di tal paralisi è precisamente la separazione dal centro cattolico. Che cosa è richiesto affinchè una società possa progredire con l'intelletto dai principii alle conseguenze, colla morale dalla onestà alla santità, coll'organismo dall'embrione primitivo alla perfezione dell'amministrazione? La condizione *sine qua non* è un centro d'infallibilità e di autorità. L'*infallibilità* assicura il procedimento nelle conseguenze senza tema che un errore qualunque traforatosi in queste, risalga un giorno a dar un crollo a principii; l'*autorità* assicura l'unità, mettendo un termine ai dispareri, che o ragione, o ambizione, o interesse mai non mancano di suscitare nella deliberazione dei molti, quando non s'aggira sopra unico perno. » Quindi è, che la *sola* Chiesa Cattolico-Romana è piena di vita, e vede, e parla, ed opera, e cammina nelle vie del *progresso* delle umane scienze, che dirige senza pericolo di errare, svolgendo i suoi dogmi nelle legittime conseguenze che ne derivano. Ma se la chiesa *ortodossa* fa solo un passo, se vuol solo dare un segno di vita intellettiva, cade, precipita, rovina, come provano le stravaganti sètte della medesima, di cui tenemmo discorso, non è guari, nelle nostre appendici. E qual si troverebbe a quest'ora la chiesa russa, se la potenza imperiale non avesse arrestata la controversia, della quale parla l'egregio conte de Maistre? — Un vescovo russo, dic'egli, membro del Sinodo, tradusse certo libro tedesco, che scandalezzò gli anziani della chiesa russa; di che il metropolitano di Pietroburgo accusò il vescovo traduttore di spinosismo, e contro il vescovo scrisse un religioso per nome Filarete. L'accusato volea rispondere; l'arcivescovo si oppose; il clero si divise e andò in fiamme. Se l'avessero lasciato in balia di sè, avreste veduto di lì a sei mesi che tafferuglio! Ma sopravvenne con la sua supremazia l'autocrate, smorzò con un soffio l'incendio, rimandò il vescovo in diocesi senza nè discussione, nè giudizio, e impose silenzio. E sapientemente secondo uomo politico; ma la sapienza politica produrrà un atto di fede? — Lo vedete, se si lasciasse un momento di libertà alla sentenza, se la chiesa greca non gemesse sotto l'onnipotenza laicale, che vi conserva l'unità cogli ukase, ogni discussione dottrinale divamperebbe in fiamme. Quindi usano lo spediente di chiudere tutte le bocche con un vocabolo; e chi ne ignora il significato, ed ei se lo cerchi. Similissimi in ciò ai Cinesi e agli Indiani, che portano il tesoro di lor dottrina nei volumi del Confucio, e nei Vedi, senza comprendere bene spesso il valore di quelle formole, che ciecamente riveriscono; simili ai protestanti biblici, che gittando il sacro volume in mezzo ai popoli: — To', dicono, eccovi qui dentro la verità infallibilmente chiusavi e sigillatavi dall'Eterno: credete quel che vi sta scritto, e sarete salvi.

Segue il 3.° paragrafo delle *Missioni* e de' *Martiri*, di cui si vanta l'anonimo Russo. Questi sono i Greci massacrati dai Turchi nel 1821. Ma la *causa* del loro martirio? Lo stesso Cantù nella Storia di cent'anni dice: « Il Sultano impotente a frenar la *ribellione*, lascia vendicarla con gli assassinii ». Ecco la *causa*, ecco i martiri della Chiesa *ortodossa* Greco-Russa! « Se la *parola Orientale*, soggiunge a questo proposito la *Civiltà*, avesse fatto ciò che si usa nella Chiesa Cattolica; se con lunghi e scrupolosi processi avesse prima dimostrato le virtù eroiche di quelle vittime, poi la causa religiosa del lor sacrificio, i suoi vanti avrebbero ancora qualche apparenza di ragione-volezza. Ma prendere per martiri tutti coloro, che sono scannati in una guerra d'indipendenza, egli è un mettere l'aureola di martire a sì buon mercato da potersi comprare chiunque maneggia uno schioppo o una sciabola, non solo senza eroismo, ma perfino senza fede cattolica. E certamente a questo prezzo l'ateo lord Byron troverà nel martirologio orientale una fessura, per cui traforarsi nel bel numero, se non dei martiri, certo almeno dei confessori ». Ma e i missionarii? « Anche di questi la descrizione è pomposa..... Essa comincia collo scusarsi, se la Chiesa Greca non corre dall'un polo all'altro come la Romana, cercando anime, disagi, e martirio? — e come, domanda, sarebbe ciò possibile, se oppressi dalla persecuzione Turchesca, bastiamo appena a salvare l'esistenza della nostra Chiesa? Questo ben però farsi dai Romani, che godono pace e libertà, ma noi... —. Cui si risponde in primo luogo che a se veramente la persecuzione impedisse l'apostolato e la conversione delle genti, Iddio, che mandò gli Apostoli a convertirle, avrebbesi assunto l'obbligo di mantenere in pace la Chiesa, ed avremmo quindi un titolo a giudicare, che l'unica vera Chiesa è la Romana, poichè a lei solo assicurasi, al dir di costui, dalla Provvidenza quella pace, che sarebbe necessaria per compiere l'alta missione. Ma il vero è, che nè la Chiesa Romana ha sempre goduta la pace esterna, nè questa pace è necessaria a compiere i doveri dell'apostolato. E quando mai si diffuse questo con maggiore energia, che ne' tempi di persecuzione? » La storia antica e moderna della Chiesa Cattolica è troppo manifesta, perchè noi vi spendiamo parole. « Ma il peggio è, che questa stessa persecuzione *(della Chiesa Greco-Russa)* è nella sola Turchia, soggiunge la *Civiltà;* e quivi ancora da molto tempo è mitissima *(anzi cogli ultimi Firmani Gransignorili le si promette guarentigia e protezione).* Ma nell'impero di Russia, nel regno di Grecia, non è ella la Chiesa Greca liberissima ad operare...? Appunto, risponde il Russo, per questo, *perchè libera,* ella vi fa portenti ». Dunque « giacchè quegli Apostolati si chiudono nelle inaccessibili frontiere e nelle steppe ignote, pregheremmo la Chiesa Russa a stamparne le sue *lettere edificanti,* e raccontarci non solo i viaggi fatti dal missionario colla celerità delle sue slitte o, come noi diremmo, in carrozza, ma ancora il numero dei convertiti, l'eroismo delle loro virtù, la perseveranza loro nella fede. Una tal narrazione potrebbe giovare assai a persuadere gli increduli. I quali, sapete voi che cosa vanno spacciando in Europa? Dicono, che codeste conversioni sono una pura invenzione, e che i pochi missionarii spediti in Lapponia e altrove non sono riusciti a nulla conchiudere. Stampi dunque l'anonimo, faccia a mio modo, stampi le sue *lettere edificanti.* Anzi aggiunga eziandio con quali mezzi vengano convertiti colà gl'infedeli, affine di smentire quelle voci che corrono, le missioni della Russia essere un puro intendimento politico; vo-

lersi aggregare gl'infedeli alla religione dello Stato non già per condurli al cielo, ma per padroneggiarli sulla terra; usarsi a tal uopo quelle arti medesime, colle quali si *convertirono* i cattolici polacchi e ruteni a forza di esilio e di confische, di seduzioni e di minacce, e quel che è peggio, di supposizioni gratuite, prendendo per *convertiti* tutti i cattolici di una diocesi o di una parrocchia, quando si riesce a rendere apostata il vescovo o il curato ». (*)

(*) *NB.* — Quando, nel 1839, i tre vescovi Ruteni, guidati da quel Siemaszko, che la *Parola Orientale* annovera fra le sue illustrazioni, apostatarono, tutti gli antichi lor diocesani furono giudicati apostati *di diritto*, e però, *malgrado d'ogni loro richiamo*, uniti al'a Chiesa Russa.

## PARTE RELIGIOSA

### Nuove trattative con Roma

Ci scrivono da Roma: « Al ministro Pralormo sono dati i poteri per trattare: ma credo a condizioni impossibili; e sarà un nuovo atto della commedia ». *(Arm.)*

### Pia opera del riscatto dei piccoli Mori.

Ognuno già conosce l'opera di vera carità cattolica del Sac. Nicolò Olivieri da Genova, cominciata fino dal 1838. Quest'opera è incoraggiata dal Santo Padre e da tutto l'Episcopato: i riscattati sono già 261, e fra questi una quarantina è già a godere e pregare nel cielo.

Nè qui si arrestano le divine misericordie. Potea sembrare che l'opera dell'Olivieri sarebbesi spenta co' giorni del suo promotore. Non è così. Essa per una mirabile coincidenza di volontà tra il Romano Pontefice ed un insigne Ordine religioso, segno aperto della protezione celeste, incomincia adesso a vivere la vita dei secoli. L'inclito Ordine dei *PP. Trinitari Scalzi* della redenzione degli schiavi ha tolto a coadiuvare, e proseguire la pietosa opera dall'Olivieri incominciata. E già per li 23 dello scorso dicembre disponevasi a partire di Napoli alla volta d'Egitto, in compagnia del caritatevole sacerdote, il rev.mo P. Andrea di S. Agnese procuratore generale dei PP. Trinitari, esibitosi generosamente all'officio di corredentore dei poveri moretti.

Gli avventurosi a' quali tocca la sorte del riscatto sono collocati, i maschi in Seminari o in conventi di religiosi, ove caritativamente mantenuti s'iniziano allo stato ecclesiastico e all'apostolico ministero per i paesi infedeli; le fanciulline poi sono accolte in Monasteri o Conservatorii, nella speranza che ancor esse possano divenire un giorno cooperatrici a salvezza di loro genti.

Frattanto il primo giovane moro, Giuseppe Santa Maria, fatto sacerdote partì or fa più di un anno per la perigliosa missione della Guinea, ed ha già reso conto delle sue prime Apostoliche fatiche alla S. Congregazione di Propaganda a Roma.

Non è poi a dire i segni di docilità e di pietà che queste elette creature porgono continuo, e il desiderio di salvare i loro nazionali onde mostransi forte animate.

Commovansi pertanto le anime generose a sempre nuovi ingegni della carità di Gesù Cristo, e stendano benefica la mano all'Opera di Dio, che suscitava lo zelante sacerdote Genovese, e lo spirito di lui comunicava a' figli di S. Giovanni di Matha e di S. Felice di Valois, per salvazione di tanti miseri gementi nell'ombra di morte e fra ceppi di durissima servitù.

Benedetti dal Signore, o voi tutti che faceste e farete misericordia a quelle sfortunate creature! *Benedicti vos a Domino qui fecistis misericordiam* (2 Reg. 2). *(Araldo)*

**Stati Pontifici.** — *Battesimo di due mori.* — Il giorno 10 febbraio, sacro a Santa Scolastica, si compiva nella basilica cattedrale Subiacense una seconda funzione del R.mo P. Abate D. Pietro Casaretto, Presidente Generale della Congregazione Cassinese, nell'amministrazione pontificale del Battesimo a due morettini, che sono dei riscattati per opera del piissimo sacerdote D. Giuseppe Olivieri. Sortirono i nomi l'uno di Benedetto Filippo Giuseppe, l'altro di Onorato Pietro Maria. I padrini furono il sig. Conte Pietro Lucidi, Cav. di S. Gregorio, e il Gentiluomo sig. Filippo Antonucci, patrizio di S. Marino, ambedue principali signori della città di Subiaco.

*Francia* — La creazione di tre canonicati nel capitolo della chiesa metropolitana di Parigi sembra omai certa. Il numero de'canonici titolari è ora di sedici nella diocesi di Parigi. Questi nuovi canonicati non sarebbero a carico dello Stato, sibbene sono dovuti alla pietà ed alla munificenza di monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi.

## NOTIZIE DIVERSE

**Allocuzione** *detta da Monsignor Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova in occasione dell'inaugurazione della Ferrovia dello Stato il 20 febbraio 1854, alla presenza delle LL. MM. il Re* Vittorio Emanuele II *e la Regina* Maria Adelaide.

Sire,

Fra le epoche più memorande, la Storia Patria ne' suoi fasti registrerà questo giorno in cui, condotta a termine la Ferrovia che congiunge le due Capitali di Liguria e Piemonte, il Re ed i Popoli qui convengono ad inaugurarla con atto solenne di Religione e ad invocare sopra di essa le divine benedizioni. La vastità dell'opera e l'utilità degli effetti, la presenza dell'Augusto ed amato Sovrano, della Regina specchio d'ogni più eletta virtù, delle LL. AA. RR. gl'Illustri Duca di Genova e Principe di Carignano, de' Ministri, degli uomini più cospicui del Parlamento, di questo Corpo Municipale, delle Autorità politiche, civili e militari, e di ogni ordine di Cittadini, il luogo stesso, il sacro rito, tutto inspira sentimento di giusto orgoglio e letizia; tutto richiama generosi conati e magnanimi sacrifici; tutto risveglia memorie e voti, glorie e speranze, ed innalza il pensiere a quell'altezza da cui misurando di uno sguardo le tracce segnate dal genio dell'uomo, vi riconosce l'impronta dell'onnipotente mano di Dio.

È dunque compiuta questa opera che benemeriti Genovesi i primi vagheggiarono e proposero come quella che dovea far rifiorire i commerci e lo Stato, avvicinare le Alpi al mare, porre in pronta e facile comunicazione la Europa settentrionale coi continenti di Asia e di America, rendere di nuovo il Mediterraneo veicolo de'prodotti preziosi delle Indie, e questa superba Regina del Ligure Mare uno dei principalissimi centri del commercio del mondo. Sono vinti gli ostacoli che all'attuazione si opponevano dell'alto concetto, e se al primo affacciarsi tennero un istante in forse la scienza e fecero palpitare di tema, cedettero infine alla ostinata e prepotente vigoria della volontà e dello ingegno. Con animo imperterrito vennero fermate le ferree liste nelle gole e sui fianchi di dirupate montagne e sull'orlo dei precipizi, domati con ponti e dighe fiumi e torrenti impetuosi, abbassati i monti e spinte le macchine ed i convogli per lunghi tratti nelle profonde loro viscere!, onde più non vi sono Appennini. Nè quest'opera da giganti fu quasi interrotta pei rovesci terribili che impoverivano la finanza e scemar potevano gli ardimenti della Nazione. Ora dunque uomini e merci, i prodotti del suolo e della industria giunti qui da ogni remota parte del globo, mutati soltanto gli apparecchi del Vapore, trasvoleranno colla celerità dei venti valli e monti; ora qui converranno uomini di ogni schiatta e colore a mutuarsi il necessario ed il superfluo; ora Genova e Torino non formeranno più, per dir così, che una sola Città di Fratelli, concordi negli stessi affetti, negli stessi interessi, nelle stesse fortune, emuli soltanto nella virtù e nella gloria.

Rendiamone grazie a Dio, a quel Dio che dona il volere ed il compiere le grandi cose, a quel Dio che permette all'uomo d'imbrigliare e dirigere le forze più indomite della natura, onde servano ad aumento bensì di comodi e di piaceri, ma principalmente di azioni virtuose e di quel tributo di ossequio che la creatura deve al Creatore. E Dio benedirà queste conquiste sul tempo e sullo spazio, questi trionfi pacifici sulla reluttante inerzia della materia. Egli, come ha protetto l'esecuzione della nuova via, così ne assicurerà i risultati, e ponendovi a guardia gli Angeli suoi, la preserverà da ogni infortunio.

Grazie ne sieno al Figlio di quel Magnanimo che ne metteva la prima pietra, al Re qui presente che come chiariva il suo valore sul campo di battaglia, così è provvido promotore delle arti, della pace, del commercio e dell'industria. Grazie ai Parlamenti, ai Ministri, ai Magistrati Municipali, ai valenti nostri Ingegneri i quali tutti o suggerirono, o disposero, o mandarono ad effetto gli accorgimenti ed i mezzi di riescire all'arduo intento. E grazie ai popoli che con animo lieto sostennero le gravezze dallo ardimentoso disegno richieste, concorrendovi non meno coi sacrifizi che coi voti. Al merito che eglino vi hanno principalissimo, pari tornerà ad essi il beneficio.

Questo è il termine della strada ferrata al mare: l'altro termine per ora è a Torino; ma non andrà molto che essa, traversando le Alpi graie e le elvetiche, toccherà colle due braccia i laghi di Ginevra e Costanza. Quante memorie non desta, quanti pensieri questo luogo medesimo non ispira! Di qui un tempo non levavano l'àncora le famose galee che visitavano le spiaggie di Oriente, portavano a Terra Santa i crociati, combattevano alla Meloria e a Curzola? Qui non redivano da Caffa, da Galata, dalle Isole dell'Egeo, onuste di ricche merci e di spoglie nemiche? Di qui, per ai lidi più lontani, ogni giorno non salpano le nostre navi francheggiate dalla patria bandiera salutata ovunque con reverenza ed amore? Qui ogni giorno non traggono legni di tutte nazioni a deporre in questo emporio e nei fondachi, a vendere o cambiare su questo mercato i ricchi loro carichi? E di qui stesso non partivasi un giorno il Ligure Navigatore, che già possedendo nella mente un nuovo mondo, corse a ricercare in quale parte de' mari lo avesse Dio collocato, per piantarvi la Croce? Oh! il genio di quel sommo certamente ora aleggia qui intorno, e si allegra della grande opera, e dimentico delle antiche sventure, sorride ai futuri destini della patria, tra la quale e la sua America diverranno d'ora in poi più frequenti e regolari i ricambi dei traffici e degli utili ritrovati, e perciò più fecondi di prosperità all'uno e all'altro dei due popoli.

Nobilissimo divisamento pertanto fu quello d'innalzare qui questo Altare, su cui si accolgono i voti e le speranze comuni: imperocchè la religione benedicendoli, e consecrando a Dio, sorgente di ogni bene e grandezza, i monumenti dello ingegno e della industria, gl'indirizza al vero fine, li perfeziona e li compie; comunica ad essi la virtù ed il merito di cui è interceditrice e ministra, e v'imprime il suggello di sua stessa immortalità. È nello instinto de'popoli, come nell'ordine di provvidenza, invocarla auspice negli ardui fatti, ausiliatrice e compagna ne' grandi dolori ed infortunii, nelle grandi gioie e venture. Il negare questo instinto è negare in uno la natura, la fede, la storia; porlo in non cale o sprezzarlo è delitto che si espia nella universale riprovazione. La religione nostra arride alle invenzioni del genio siccome irradiazioni di luce divina dell'umano intelletto, si allegra di ogni nuovo vero, perchè questo è diffusione del vero eterno di cui è figlia primogenita; accoglie, avvalora, santifica il progresso sì nell'ordine materiale, e sì negli altri ordini tutti, perchè sovente lo inspira e tende sempre ad elevare più e più la umanità verso Dio; benedice il vapore e il fluido elettrico, perchè effetti e veicoli essi stessi dell'azione della provvidenza che tutto soavemente e fortemente rivolge al compimento de'suoi eterni disegni; gode di ogni ritrovamento che cresce il riavvicinamento de'popoli, perchè questo cessando le antipatie nazionali, e rendendo più difficili le guerre, più stabili le paci, agevola la propagazione della verità e della fede, che giusta le divine promesse deve essere recata fino ai confini ultimi della terra, e stringe viemmeglio i vincoli della carità che deve unire i popoli tutti nel santo regno di Cristo.

E la Croce di Cristo sorge a diritto su questo tempio, simbolo di universale fratellanza, segno di redenzione da qualsivoglia inimica potenza, vessillo pure di vittoria sugli elementi, che lasciati a se stessi imperversano nel fulmine e nella tempesta, ma costretti dall'uomo, come ardenti corsieri infrenati dal morso, si prestano ubbidienti ed umili a' suoi servigi. La Croce da questo fastigio domina la distesa della terra e dei mari; la sua virtù diffondesi ai quattro venti. I popoli tutti l'adorino, e pieni di santa fidanza con noi ripetano: *Cristo vive, Cristo vince, Cristo, impera: Cristo ci difende da ogni male.*

**Feste in Genova** 23 *febbraio* — Ieri le LL. MM. il Re e la Regina si condussero a visitare la Esposizione dell'Accademia di Belle Arti, e vi esaminarono partitamente la copiosa raccolta di dipinti che vennero presentati dai Professori e coltivatori della pittura concorrendo essi a rendere anche da questo lato più solenne e più splendida la inaugurazione della Via ferrata.

Del merito delle più segnalate fra queste opere d'Arte faremo in seguito particolarizzata menzione.

Le LL. MM. visitarono successivamente la Civica Biblioteca, distintamente informandosi di quanto racchiude di più prezioso e del modo con cui è costituita.

Si trasferivano quindi nel Salone del Palazzo Ducale per vedervi l'esposizione dei doni destinati a formare i premii della Lotteria di beneficenza; fra i quali risplendono per eleganza, per gusto e per sontuosa ricchezza quelli inviati da S. M. la Regina e dalla R. famiglia.

Le LL. MM. erano accolte sull'ingresso della sala dalle ventisei Dame che costituirono la Commissione di Beneficenza, di cui già abbiamo fatta parola e della quale S. M. la Regina degnavasi di accettare la presidenza di onore. Al primo apparire del Re e della Regina sulla soglia del gran Salone, proruppero dalla Galleria soprastante occupata da un gran numero di cittadini e di Signore ivi adunato vivissimi applausi, che si rinnovarono alla partenza delle LL. MM.

I Reali appartamenti si aprivano nella sera alla Festa di Ballo di Corte alla quale concorreva gran numero d'invitati fra le varie classi di Cittadini, lo Stato Maggiore e gli Uffiziali della Guardia Nazionale.

Il ballo riuscì brillantissimo e per la magnificenza del luogo e per lo sfarzo degli abiti e degli ornamenti e per un'espressione di cittadina letizia che era sparsa su tutti i volti. S. M. la Regina s'intrattenne più volte con affabile gentilezza colla maggior parte delle signore invitate.

Oggi avrà luogo verso le due ore pomeridiane la Regata sul mare; e si spera che verrà onorata dall'intervento delle LL. MM.

*(G. di Genova)*

**Morte del marchese Lamarmora.** — Ieri (22) mattina passò agli eterni riposi S. E. il marchese Carlo La Marmora, principe di Masserano, senatore del regno, cav. dell'Ordine della SS. Annunziata, tenente generale, e primo aiutante di campo di S. M. il Re. È una perdita gravissima che fa il nostro paese in quest'uomo, che rese tanti segnalati servigi alla sua patria. Ma è perdita ancora più grave per la religione, così ferocemente combattuta, poichè nel Principe di Masserano aveva un campione, il quale, rispettandone gli insegnamenti, ne difendeva valorosamente i diritti. Noi non crediamo poter fare miglior elogio funebre al defunto, che ricordando il suo voto ragionato intorno alla legge Siccardi, che mandava al Senato, non potendovi intervenire per malattia, e che l'*Armonia* si recò ad onore di pubblicare nel suo numero 39 del 1850, da cui togliamo il seguente brano:

» Non così l'intende chi tiene la religione cattolica per la sola vera, come la vuole lo Statuto: le sue convinzioni sono ben altre; egli accetta la religione cattolica nelle sue credenze, nei suoi dogmi, ne' suoi precetti, nei suoi riti, nelle sue pratiche, nelle sue discipline, nelle sue decisioni. Con tali convinzioni nissuna riforma si fa, nè può essere valida, senza preventivi concerti colla S. Sede; si ha bel sottigliare; giammai potrò essere persuaso, che qualunque patto, convenzione o accordo, possa da una delle parti venire a buon diritto violato, perchè più non conviene a queste. Si dice che *quelle concessioni* non *vestono la natura del contratto, ma sibbene del mandato;* ma per istabilire questo mandato vi fu convenzione colla Santa Sede, e spesso vi fu scambio di concessioni. Dunque, contratto, o patto, o accordo, la mia convinzione si è, che mancare, sotto qualsiasi pretesto, a parola data, in qualsiasi modo, è mancare alla buona fede.

» Conchiudo adunque, che il solo mezzo di aggiustare ragionevolmente questo affare sarebbe, che il Senato sospendesse la discussione della legge, sintantochè ogni cosa siasi concertata col Sommo Pontefice.

» Relativamente poi all'esaurimento dei mezzi di concertazione colla Corte di Roma, per es-

serne persuaso, farebbe d' uopo d' una dichiarazione formale della medesima, di non voler rannodare veruna trattativa nè parziale, nè generale, sovra materie ecclesiastiche col governo di S. M. »

Con questi sentimenti chiudeva la sua carriera mortale l' egregio Senatore, ricordando ancora negli ultimi momenti come il miglior mezzo di viver bene e morir tranquillamente era di ubbidire e rispettare la nostra Madre, la Chiesa. (*Arm.*)

**Consiglio comunale di Aosta.** — L' undici del corrente il Consiglio Comunale di Aosta si è radunato per chiedere una riduzione sui diritti di gabella in favore della provincia. Esso chiese parimente al governo truppe e cannoni.

A questo proposito ci fu riferito, dice l'*Indépendant*, che gli uni chiedevano una batteria di sei cannoni, e gli altri di quattro. Un individuo, credendo certamente che la virtù è nel giusto mezzo, optò per una *batteria di cinque cannoni*. E così la patria sarebbe salva! (*Arm.*)

**Crescente moralità** *dello stato modello.* — Togliamo quanto segue dalla *Campana* di Torino:

*La polizia della capitale.* — Dieci giorni sono due giovani in via della Madonna degli Angeli, verso le undici di sera, dovettero dibattersi vigorosamente per respingere l' attentato di due birboni, i quali, sotto pretesto di saper l' ora, volevano derubarli dell' orologio. Poche sere dopo, un tipografo, tornando a casa ad un' ora un po' tarda, venne accostato da due individui, i quali, dicendosi agenti di polizia, gli intimarono di seguirli alla questura. Sorpreso costui di tanto rispetto alla libertà individuale, chiese loro qual fosse il motivo che li induceva ad un simile procedere, e saputo che era sospetto di portar armi proibite, lasciò loro facoltà di frugargli nelle tasche per convincersi dell' errore. I poliziotti, perlustrate le tasche e veduto la mancanza di qualunque corpo di delitto, il lasciarono in libertà, scusandosi alla meglio dello spiacevole sbaglio. Libero il tipografo, si toccò nelle scarselle, e constatata la sparizione di tre doppie d' oro, venne a conoscere con che genere di agenti di polizia avesse avuto a fare. Domenica ultima finalmente, verso le 10, l' avv. G.... restituendosi in compagnia di sua consorte alla sua casa, sita in via dell'Ospedale di S. Giovanni, venne aggredito da due sconosciuti, che lo depredarono del denaro ed orologio. Uno di essi, che aveva messo la mano alla bocca alla consorte, perchè non gridasse, ebbe il bel garbo di toglierle coll' altra un braccialetto. Sbrigata la loro impresa, se la svignarono pel Borgonuovo, senza incontrare disturbi. Oltre questi fatti sappiamo che non pochi oziosi girano per le vie e per i viali meno frequentati, e chiedono la limosina. Noi domandiamo: È questa la polizia della capitale?

*Aggressioni.* — Sull' imbrunir del 16 corrente un montanaro fu aggredito sulla strada, che da Moriana tende ad Aiguebelle. Un assassino lo fermò e lo strinse per togliergli il denaro, ma l' aggredito trovandosi robusto, respinse la forza colla forza, e forse avrebbe vinto il suo avversario, se non ne arrivava un secondo, e non gli misurava sul capo un fiero colpo di bastone, che lo stramazzò a terra privo de' sensi. Derubatolo quindi di una somma di 400 a 500 franchi di cui era latore, gli diedero ancora vari colpi di coltello, e poscia credendolo morto se ne andarono pei fatti loro. L' infelice fu ancor raccolto vivo, e portato ad Aiguebelle, ma con poca speranza di riaversi.

*Omicidio.* — Leggiamo nella *Gazzetta delle Alpi di Cuneo* del 21:

» Verso le undici della sera del diciotto corrente mese certo Barale Bartolommeo di Matteo, d' anni 28, da Boves, mezzadro d' una villa sita due chilometri da Cuneo, presso la Madonna degli Angeli, trovavasi agonizzante presso la propria abitazione per un colpo di coltello ricevuto nella coscia sinistra, che gli offese un' arteria, e pochi istanti dopo si rese estinto senza poter proferire parola.

» Tale omicidio supponesi conseguenza di una rissa e si spera, che il feritore non si sottrarrà alla giustizia inquirente. »

**La Rivista** *delle Università e dei Collegi* che si stampa a Torino ci anticipò qualche cognizione della nuova legge sulla pubblica istruzione che sarà tra poco comunicata alla Camera elettiva. Si protesta che intorno a ciò riferisce quanto ha potuto attingere alle fonti più sicure.

« Esso dividesi in cinque Titoli, di cui il primo provvederebbe al riordinamento dell' amministrazione centrale e superiore dell'istruzione e gli altri ai quattro rami di essa, universitario, secondario, tecnico e primario.

Sarebbero al fianco del Ministro instituite tre Deputazioni, una per l'insegnamento superiore, la seconda per il medio, la terza per l'elementare, delle quali ciascuna nella propria sfera avrebbe attribuzioni per tutto lo Stato. Queste loro attribuzioni sarebbero essenzialmente accademiche e dottrinali, dovendo avere per iscopo particolare quello di mantenere un procedimento uniforme in tutti i pubblici instituti e conservare, direm così, quelle tradizioni che, mentre sono la base d' ogni buon governo, potrebbero forse venir troppo frequentemente rotte dalle mutazioni dei Ministri. Il sistema generale di questo Titolo molto s'avvicina a quello proposto dal Ministro Farini nella sessione del 1852. È facile comprendere come per esso verrebbero abolite tutte le Commissioni ed i Consigli creati colla Legge del 4 ottobre 1848 e come molte attribuzioni amministrative a questi ed a quelle affidate trapassino, per rispetto alle Università, ai Rettori di esse od ai Consigli di Facoltà, per rispetto all'istruzione secondaria ai Provveditori, per rispetto a quella primaria agli Ispettori.

Le Università del Regno sarebbero tutte mantenute, meno quella di Sassari. Però in quella sola di Torino vi sarebbe un corso compiuto di lettere, fatta eccezione della Savoia, per rispetto alla quale sarebbe fondato in Ciamberì uno speciale Instituto letterario. Lo Stato provvederebbe ai corsi essenziali per via di professori titolari, agli accessorii per via di professori straordinarii. Tali corsi sarebbero tutti compiuti in quattro anni. Per esservi ammessi, gli alunni dovranno sempre subire un esame d' ammessione oltre all' aver compiuti i diciasette anni ed all' esser muniti della licenza riportata in uno de' Licei. Potranno però esservi inscritti come uditori quei giovani che ancora non fossero muniti di tali titoli.

Nessuna cattedra sarà concessa senza previo concorso. — Daccanto poi alle cattedre ufficiali potranno sorgerne delle private per opera degli stessi professori delle Università, dei dottori delle Facoltà o di quei privati che offrissero certe guarentigie che sono determinate per legge. — L'aggregazione ad una data Facoltà sarà sempre conferita per via di pubblico concorso: ed ogni anno sarà aperto un concorso per una delle materie che si riferiscono ad una Facoltà per modo che gradatamente ogni ramo speciale di scienze sia in essa rappresentato.

L'istruzione secondaria sarebbe divisa in due gradi, a compier l' uno dei quali richiederebbonsi cinque anni, e l'altro tre. Eppertanto gli instituti in cui s' impartirebbe questo insegnamento sarebbero di due specie, i ginnasii ed i licei: i primi, in cui sarebbe solo data l'istruzione di primo grado, i secondi in cui, oltre questo, sarebbe pure il grado superiore, che diremo corso filosofico. Gli studi classici naturalmente preponderano in essi, ma anche gli scientifici, con miglior distribuzione di quella che ora è fatta nei Collegi Nazionali, procederebbero gradatamente fino ad essere condotti ad un largo sviluppo nelle classi superiori de' licei. Vi sarebbe un liceo in ogni capo-luogo delle attuali Divisioni ed in ogni città sede di un Magistrato d'Appello. In Torino ve ne sarebbero due. — Vi sarebbe un ginnasio in ogni capo-luogo di provincia ed in tutte quelle città dove attualmente vi ha un collegio regio. Le spese de' licei sono a carico dello Stato; quelle de' ginnasii, per quanto concerne lo stipendio degli insegnanti, metà a carico dello Stato e metà dei Comuni. Il Governo però manterrebbe a pro' di tutte le città, ove attualmente vi ha un collegio regio, l' assegno come nel passato, destinando la parte che sopravanzerebbe dallo stipendio dei professori a crear borse gratuite per i giovani di più ristretta fortuna e di merito maggiore che volessero proseguire il corso superiore ne' licei. — All'uscire da un ginnasio, compiuto che ne abbiano il corso, gli alunni riporteranno una licenza che li abiliterà a quelle carriere che saranno in appresso designate. Altrettanto si farà per quelli che avranno compiuto il corso de' licei. Nell'entrare in questi dovranno subire sempre un esame di ammessione, siccome pure per trapassare o da un ginnasio ad un altro, o da uno ad un altro liceo.

A prender gli esami di licenza sia del corso inferiore dei ginnasii, sia di quello superiore de' licei, potranno presentarsi anche quei giovani che abbiano fatto i loro studii privatamente. — Nessuna cattedra sì nei primi che nei secondi instituti sarà conferta se non per via di concorso. La scelta de' professori pei ginnasii sarà fatta dai Comuni, salva l' approvazione del Governo. Essi però saranno riguardati come funzionarii dello Stato. — Un triplice ordine d' insegnanti vi sarà tanto nei licei come nei ginnasii: — i professori, i reggenti, gl' institutori. È determinato il numero de' primi per caduno dei sopraccennati instituti. I secondi potranno aver titolo di professori, ove si distinguano per capacità nello insegnamento o se ne rendano meritevoli nei concorsi. Gli institutori sono per quelle materie secondarie, come il disegno, l' aritmetica ecc., alle quali non occorre provvedere con uno speciale professore. Essi perciò non godrebbero di quelle guarentigie, onde sono assicurati i professori ed i reggenti. Sarà fatta facoltà ai Comuni od alle provincie di elevare l' insegnamento dei loro ginnasii fino al grado di quello dei licei, ove abbiano pur provveduto al corso inferiore degli studi tecnici. — Gli stipendii de' professori sono varii, secondochè essi sono addetti a ginnasii od a licei, ed ancora secondo la classe a cui questi istituti appartengono. Essi però ci paiono conformi alla dignità degli insegnanti, e vanno gradatamente accrescendosi d' un decimo ad ogni decennio. — Quelli dei reggenti sono in ragione di sette decimi di quelli dei professori e possono aumentarsi nell'accennata proporzione. Ogni ginnasio ed ogni liceo è governato da un rettore. A governare poi tutti gl' instituti d' instruzione secondaria v' ha un Provveditore per ogni distretto di liceo, il quale avrà grado eguale a quello d' Intendente. Gli insegnanti avranno pertanto aperta la carriera del rettorato e del provveditorato, essendo a quest' ultimo uffizio attribuito il carico della ispezione delle scuole secondarie.

Gli studi tecnici sarebbero pur divisi in due gradi, l' uno inferiore di tre anni, l' altro superiore di due anni. Gl' instituti di grado inferiore potranno aprirsi in ogni capo-luogo di provincia. Di quelli superiori se ne apriranno cinque in tutto lo Stato. I primi abbraccierebbero gli elementi delle scienze applicate, e potranno dar adito a certe carriere inferiori che saranno ulteriormente designate: i secondi saranno scompartiti in tre sezioni, — industriale, commerciale ed amministrativa, e gli allievi potranno farsi inscrivere in una sola di esse. — È fatta facoltà ai Comuni ed alle provincie d' aggiungere al corso tecnico inferiore quella sezione di grado superiore che stimeranno opportuna. Il governo di questo ramo d' insegnamento è riserbato direttamente alla rispettiva Deputazione centrale. — Le disposizioni concernenti gl' insegnanti in iscuole tecniche sarebbero eguali a quelle pegli insegnanti de' Ginnasii e de' Licei.

L' istruzione primaria ha pur essa due gradi, l' uno inferiore, superiore l' altro. Essa sarebbe governata da ispettori, di cui uno ve ne sarebbe per ogni distretto divisionale, e da Comitati mandamentali, di cui fanno parte il giudice, il sindaco ed il parroco del capo-luogo ed un membro eletto in cadun Comune dal proprio Consiglio municipale. I maestri delle scuole inferiori debbono esser muniti d'un brevetto che avrà solo effetto nel distretto divisionale dove fu rilasciato. Quelli per le scuole primarie superiori debbono avere un brevetto che avrà effetto per tutto lo Stato. Tali brevetti debbono essere rinnovati ad ogni quinquennio e non si rilasciano se non mediante la prova d' un esame o l' esibizione di titoli di provata capacità. Quando un maestro abbia riportato tre brevetti distrettuali ed abbia insegnato in pubbliche scuole per dodici anni almeno, acquisterà diritto ad un brevetto ministeriale perpetuo e ad una pensione dallo Stato. Ciò che dicesi de' maestri, vuolsi pure intendere delle maestre.

A formare poi e gli uni e le altre vi saranno nello Stato cinque instituti magistrali.

Ecco i punti capitali di questo grande progetto, il quale per l' importanza e per la mole esigerebbe al certo una più minuta analisi. Ma i lettori vorranno tener conto dell' angustia di queste colonne e del rischio che si correrebbe forse di commettere qualche indiscrezione trattandosi d' uno schema che ancora non è pubblico. »

**Affari d'Oriente** — Scrivesi da Odessa in data 12 corr. È giunto in questa città il tenente generale Skobetzin comandante del sesto corpo d'armata russo. Le truppe del suo corpo d'armata passeranno il Pruth in parecchi punti. Una divisione marcia verso Galacz. Il tenente generale Skobetzin si recherà fra pochi giorni a Bukarest onde ricevere gli ordini circa il postamento e l' impiego del sesto corpo d' armata. Quelle truppe hanno per intanto l' ordine di marciare verso il Danubio. (*Corr. It.*)

— Si legge nel *Journal de Constantinople*: « Una lettera di Bagdad, in data dell' 11 gennaio annunzia che era giunta la notizia in quella città che Khiva era stata presa dai Russi. Se questa notizia è vera, l'Inghilterra proverà senza ritardo alla Corte di Pietroburgo, che è abbastanza potente per farle pagar cara nel Mar Nero e nel Baltico l' audaciosa ambizione che manifesta nella direzione dell'Indie ».

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 24 *febbr.* — L' altro giorno abbiamo annunziato come un dispaccio elettrico che recava un considerevole ribasso di fondi non fosse stato pubblicato in tempo.

La pubblicazione di questi dispacci spetta alla Camera di Commercio, e questa ci trasmette la seguente dichiarazione:

« *Direzione dei Telegrafi Elettrici dello Stato.*

« La scrivente, dietro ricerca verbale fattale « dalla Camera di Commercio di Torino, di- « chiara che il dispaccio relativo ai fondi pub- « blici, partito da Parigi il 20 corr. a ore 3 « 30 pom., giunse a Chambery soltanto (??) « il giorno 21, alle ore 8, 20 antimeridiane. « Alle ore 8, 55 venne ricevuto a Torino, e « alle 9, 30 consegnato alla Camera di Com- « mercio.

« Torino 23 febbraio 1854.

« *Il Vice-Dirett. Gen.* — G. Minotti. »

Ringraziamo anzi tutto la Camera di Commercio dello schiarimento datoci, e siamo lieti che essa non abbia colpa nell'avvenuto ritardo; la Camera di Commercio di Torino è dunque fuori quistione. — Veniamo ora al ritardo, il quale è veramente enorme.

La dichiarazione della direzione del telegrafo dice che il dispaccio è partito da Parigi il giorno 20 a ore 3, 30 p., e giunse a Chambéry soltanto il giorno 21, alle ore 8, 20 ant. E un *piccolo* ritardo di *diciasette ore!* — Da Parigi è partito in tempo.

Il ritardo sarebbe avvenuto da fuori Parigi a Chambéry avendo impiegato diciasette ore a percorrere uno spazio a cui bastano pochi minuti. — Se non si è rotto un filo, se non si fa constare di un incaglio materiale, vi è dolo, e dolo grave.

Speriamo che risulti di un materiale impedimento, e ne attendiamo partecipazione per pubblicarla. (*G. del Popolo*)

**Lombardo-Veneto.** — Leggesi nella *Bilancia*:

« Nostre particolari corrispondenze da Treviso in data 18 corrente, ci recano poco consolanti notizie della strada da Brescia a Verona. Il più bello manufatto di tutto quel tronco di strada ferrata era senza contrasto il ponte sul Mincio a Peschiera; ebbene ora se ne sta levando un arco, e gli altri quattro vuolsi che siano minacciati dello stesso destino. Noi non possiamo dubitare dell' esattezza scrupolosa del nostro corrispondente, e perciò non siamo stati in forse di pubblicare siffatta notizia, la quale prova ad evidenza che l' autorità vuole riparare con sollecitudine ed energia ai punti più difettosi della nuova ferrovia. »

**Roma**, 13 *febbraio.* — La Consulta per le Finanze ha ricevuto ultimamente nuovi poteri. Un decreto Sovrano le conferisce la facoltà di aprire ed esaminare le offerte che si fanno dai concorrenti agli appalti e alle forniture diverse della pubblica amministrazione, di esprimere il suo opinamento intorno ai titoli di prelazione, e d' intervenire nella serie degli atti che hanno riferimento con la definitiva aggiudicazione. In altri tempi simile facoltà era demandata alla Congregazione di revisione, la quale fu disciolta nel 1847 col sorgere della primitiva Consulta di Stato.

(Corr. del *Mess. di M.*)

— La Santità di Nostro Signore profondamente commossa dalla sventura toccata alla popolazione dell' Umbria, non contenta di accorrere in di lei aiuto al primo annunzio che ne ebbe, ha ordinato ancora a Sua Em.za R.ma il signor Cardinal Vicario di eccitare anche la ben conosciuta carità dei Romani, con una notificazione.

— La illuminazione a gaz in Roma va ogni giorno aumentando: signori e negozianti con questa nuova bellissima luce godono illuminare i loro negozi o palagi.

Il Santo Padre degnossi di fare una visita improvvisa allo stabilimento ove si fabbrica il gaz, e si compiacque di esaminarlo in ogni sua parte. Il sig. Shepherd, direttore generale della illuminazione, ebbe l'onore di potere accompagnare il Sommo Pontefice, il quale a segno dell'alto suo gradimento si compiacque fargli tenere di poi una medaglia d'oro.

Anche gl'impiegati dello stabilimento ebbero a sperimentare la sovrana munificenza, con atto che in loro serberà perenne memoria di quella visita. *(G. di Roma.)*

*Perugia*, 16 *febbraio* — Nella intensità del dolore in cui sono immerse le popolazioni di questa provincia colpite dalla sciagura di ripetute gravissime scosse di terremoto sentitesi nella notte dell' 11 al 12 corrente e che furono posteriormente seguite da altre minori; non lieve conforto si è stato il sentire che la Santità di Nostro Signore nella somma sua benignità si sia profondamente penetrata delle loro afflizioni, facendo non solo sentire per organo dell' Emo e Rmo sig. Cardinale segretario di Stato al degnissimo presidente di questa provincia il suo paterno interessamento, ma accorrendo pur' anche con una amorevole elargizione di scudi 500 di proprio particolare peculio, al soccorso delle classi bisognose dei luoghi danneggiati.

*Bologna*, 18 *febbraio*. — Si legge nella *Gazz. di Bologna*:

« Ci gode l'animo di poter annunziare come fin dal 9 corrente siasi posto mano nel tratto della provincia nostra al grande lavoro della strada ferrata centrale italiana e ciò per le illuminate cure dei governi contraenti, degnamente rappresentati dai loro commissari, per le premure della società concessionaria e per la nobile deferenza dei signori espropriati che, sebbene non compiute le preliminari e indaginose operazioni di espropriazione, volonterosi aderirono si desse opera ai grandi lavori di terra per la formazione dell'argine stradale, a sollecitare l' impresa desiderata ed a porgere un pane nelle attuali strettezze annonarie a grande novero di proletari che in tale lavoro prestano l'opera loro.

« Alla sinistra del Reno e al di sotto del ponte attuale, in direzione di Castelfranco e di Modena procede alacremente la costruzione della strada, cui prendono parte oltre a 20 centinaia di operai, ed ai lavori di terra succederanno il più presto possibile quelli delle costruzioni murarie tutte che occorrono al compimento di questa importante linea d' internazionale congiungimento.

**Palermo**, 13 *febbr.* — Da tre giorni ci troviamo nel più rigido inverno; la neve cade a larghi fiocchi continuamente, ed i monti che circondano Palermo biancheggiano tutti dalle cime alle falde, compreso monte Pellegrino, che di rado copresi di nevi. E tanto più questi rigori dell' invernale stagione divengono più sensibili, quanto che i primi giorni di febbraio erano stati così limpidi e sereni quali soglion sorriderci a mezza primavera.

**Parigi**, 21 *febbraio*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto che autorizza l' entrata in franchigia del legno di cactus nei porti di Francia.

— Il generale Mac-Mahon, che è designato come quello che dovrà comandare una divisione dell' esercito di spedizione d' Oriente, partirà domani per la provincia di Costantina, di cui ha il comando.

— Leggesi nel *Toulonnais*: Il vascello il *Marengo*, ieri alle 2 pomeridiane, si è posto in cammino per andar a raggiungere la squadra del Levante. Era rimorchiato dal piroscafo il *Brasier*.

— Quest'oggi non vi sono notizie; il *Moniteur* non contiene che l'autorizzazione della Società anonima di S. Rambert a Grenoble, la quale è una concorrenza fatta dalla Francia alla vostra ferrovia pel Moncenisio e la Savoia.

Alla Borsa oggi il 3 0[0 si è rialzato di 50 centesimi sul corso di chiusura di ieri. Questo rialzo significa poco a motivo delle realizzazioni di benefizi e della mancanza di ogni notizia della guerra; ma siccome bisogna dare una spiegazione politica ad ogni fatto, si sono sparse due voci alla Borsa. La prima si è che il governo avrebbe ricevuto da Vienna un dispaccio telegrafico che gli dà le assicurazioni della neutralità dell'Austria. Ma ciò è vero?

La seconda si è la notizia della conchiusione di un imprestito fatto dal governo francese. Se ciò è vero, quel che innanzi tutto importa sapere, egli è il tasso a cui l' imprestito sarebbe stato contratto. Poichè il 3 0[0 è ribassato da qualche mese di 18 fr., cioè un quarto della fortuna pubblica in rendite è disparso; poichè esso è a 66 fr.; non è possibile che una casa bancaria, per quanto si voglia possente, consenta a contrarre un imprestito a meno di una enorme differenza tra il corso legale della Borsa; giacchè nel caso contrario basterebbe una nuova e leggera depreziazione, perchè non possano più essere collocati i *coupons* delle nuove rendite; mi pare dunque impossibile che una casa bancaria abbia accettato un imprestito di 200 milioni a più di 64 franchi.

Io vo più in là; io nol credo eseguibile a meno di un diffalco di 8 a 10 fr., e l'operazione sarebbe ancora sottoposta a tutte le eventualità degli avvenimenti. Mi è stato ben detto che erasi parlato di tal imprestito al sig. di Rothschild, ma mi si è aggiunto nello stesso tempo che quel celebre barone non aveva risposto nulla.

È per questa creduta difficoltà per non dire impossibilità di contrattare un imprestito nelle condizioni attuali, che da tre giorni corre voce nel mondo politico, che l'imprestito si farà con aprire un credito al ministero della guerra, affine di metterlo in istato di far fronte alle spese di guerra, e che perciò si sarebbe pensato di emettere direttamente alcuni *coupons* di rendita; ma questa non è che una voce.

Frattanto tutto si prepara per la spedizione: officiali ed impiegati delle amministrazioni, delle ambulanze e delle infermerie han ricevuto l'ordine di partenza. Ma si pretende che la Sonna non sia navigabile da Châlon a Lione. Quel che è certo si è che ieri è mancato in Parigi il corriere di Lione.

Stassera gran ballo al Palazzo di Città; si parla di 7,000 inviti. Domani gran ballo alle Tuileries; tutti i generali devono recarsi in grand'uniforme ed in calzoni corti.

La settimana prossima vi sarà anche alle Tuileries un secondo ballo in costume ed in maschera. *(Parl.)*

— A malgrado della guerra il mondo ufficiale è in festa. Ieri ballo presso M. Magne, dimani sera alle Tuileries e dopo dimani all'Hôtel de Ville. Qualcuno si meraviglia che nell'imminenza della guerra non siasi contramandato il ballo della corte. Quello in costume fu di una grande magnificenza.

**Belgio.** — L' *Indépendance Belge* annunzia che le pratiche commerciali colla Francia sono per riuscire, e che si aspetta di giorno in giorno la segnatura di un nuovo trattato.

**Londra**, 20 *febb.* — I movimenti militari e le disposizioni per l' imbarco e la partenza dei primi distaccamenti della spedizione d'Oriente, tiene occupata l'attenzione dei giornali inglesi.

Tra gli affari trattati nella camera dei comuni il sig. Wilson, segretario del tesoro, in risposta alle domande fatte intorno all' armamento, annunziò che la proclamazione or ora pubblicata contro l' esportazione di munizioni di guerra e macchine che possono essere adoperate contro gli inglesi, non era applicabile ai casi in cui fosse provato in modo abbastanza autorevole che le macchine ed altri oggetti erano fabbricati realmente per avventori esteri e non per la Russia. Il dibattimento aggiornato sulla questione d' Oriente fu riassunto dal sig. Cobden, che ripetè i soliti suoi argomenti sull'imprudenza d' impegnarsi in una guerra per un governo barbaro come quello dei turchi, i di cui sudditi cristiani erano trattati con molta crudeltà ed ingiustizia.

Alla partenza del corriere Cobden continuava il suo discorso.

Nella camera dei lordi lord Beaumont annunziò una nuova mozione sulla questione russo-turca.

— 21 — La Camera de' comuni, dopo una lunga discussione s'è aggiornata.

Furono votate molte somme per la marina.

Lord Palmerston ha detto che l'Inghilterra e la Francia s'erano armate in difesa di una nobile causa e generosa, per mantenere il diritto contro la forza, la giustizia contro la violenza. *(Débats)*

— I giornali inglesi portano quest' oggi il testo di un ordine del consiglio che proibisce l'esportazione di polveri, armi e macchine; già lo si indovina, è una prima ostilità contro la Russia. Il governo, interpellato, nella seduta dei comuni di ieri, sui motivi di quest'ordine, ha dichiarato che l'altra settimana erano state dichiarate alla dogana quantità considerevoli di munizioni per Odessa, e che si era creduto bene di provvedere.

Quando sia provato che le esportazioni non sono pel *nemico* (così fu chiamato il governo russo) i commissari delle dogane saranno autorizzati a lasciarle passare per eccezione.

**Vienna**, 21 *febbraio*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Passo a passo la questione orientale per una via ingombrata di note e contro-note, di conferenze, di proposizioni e di tentativi di mediazione, è giunta là dove già da lungo tempo, i nostri lettori lo sanno, avevamo preveduto sarebbe arrivata — alla guerra. La lettera di Luigi Napoleone che in qualche anima ottimista risvegliò le speranze di pace, non seppe vincere la nostra persuasione da noi detta e stampata, anzi in quel documento abbiamo scorto un novello ed ultimo indizio che la spada sarà oramai chiamata a sciogliere il gruppo avviluppato. La lotta che doveva essere un duello fra la Porta e la Russia diverrà fra pochi giorni di una guerra fra la Russia e le potenze occidentali, e lo dobbiamo al contegno saggio e prudente della Germania se la guerra già nei suoi primordii non sarà europea. Ma sarà la neutralità proclamata dalle due maggiori potenze germaniche a lungo andare possibile? Al cuore è permessa la speranza come alla ragione il dubbio, il quale ingigantisce più si estende la mente nella disamina di tante e tante eventualità che possono sorgere in un prossimo avvenire. Il nostro governo camminò di perfetto accordo colla Francia e l' Inghilterra sul terreno diplomatico; e se esaminiamo i documenti corsi fra i vari governi durante le trattative, non possiamo credere che l' Austria, se fosse costretta di sortire dalla neutralità, possa nel campo di battaglia trovarsi da un altro lato che non sia quello che teneva nelle conferenze di Vienna. »

**Turchia.** *Dal teatro della guerra.* — Da una corrispondenza giunta al *Wanderer* da Bukarest 12 febbraio rileviamo quanto segue:

« Da tre giorni la popolazione di questa capitale si trova in continuo timore ed angoscia. I tentativi dei Turchi di stabilirsi su questa riva del Danubio dal 3 del corrente si ripetono ogni giorno. Non trascorre giorno senza sanguinosi combattimenti che sempre più diventano seri giacchè i Turchi assaliscono con sempre maggiori forze. L' altro ieri di sera si era sparsa la notizia che ai Turchi riescì di sbarcare e fortificarsi con considerevoli truppe tanto presso Kalarasch quanto al di sopra di Giurgiu. La notizia fino ad ora non si confermò, ma i combattimenti del 9 e 10 devono esser stati i più sanguinosi di tutti che successero dal 3, giacchè tra ieri e l' altroieri soltanto furono trasportati circa 250 feriti gravemente. »

*Dispaccio telegrafico.*

**Pietroburgo**, 14. — Comparve un manifesto imperiale nel quale viene ordinato, a motivo dello stato di guerra, un nuovo arruolamento di 9 ogni 1000 uomini, allo scopo che fra il primo marzo e il 15 aprile sia mobilizzata tutta l'armata di terra e di mare.

**Borsa di Genova del 25 febbraio**

| | | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob. | | — — | — — |
| » » 1831 1 genn. | | — — | — — |
| » » 1848 1 sett. | | 85 — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | | 85 — | — — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dic. | | 82 — | — — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | | — — | — — |
| » 1849 1 ottobre | | 855 — | — — |
| » 1851 1 agosto | | 845 — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | 90 — | — — |
| » nuove (1849) . . . . . | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | 1120 — | — — |
| Comptoir 1 genn. . . . . | | — — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . | | — — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | | 83 — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 24 *febbraio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/o | aperto a . | — — | 96 25 |
| | chiuso a . | — — | 96 — |
| 3 per °/o | aperto a . | — — | 66 75 |
| | chiuso a . | — — | 67 — |
| Consolidati Inglesi . | | — — | 91 5/8 |
| 5 per °/o Piem. *(C. R.)* . | | — — | 84 — |
| 5 per °/o id. *(Hambro)* . | | — — | — — |
| 3 per °/o id. . . . . | | — — | 53 — |

# DISPACCI
# DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 24 *febbraio*.

I soldati ancora disponibili delle classi del 1849 e 1850 sono chiamati sotto le armi.

Il Giornale di Pietroburgo del 15 dice che l'attitudine delle potenze occidentali costituisce grandi attentati ai diritti dell'imperatore come sovrano belligerante. Lo Czar protesta, riservandosi di adottare quella condotta che sarà più conveniente. Sono richiamati gli ambasciatori, e sospese le relazioni diplomatiche.

L'Austria concentra 25,000 uomini nel Banato.

In Inghilterra cominciano gli imbarcamenti.

VIENNA, 24 *febbraio*.

La Banca Nazionale assume tutta la carta monetata, emette obbligazioni con interesse in argento, lo stato paga 10 milioni annui.

PARIGI, 25 *febbr. ore 10 e 35 min. di matt.*

A Tolone il 23 corrente giunse l'ordine d'imbarcar le truppe pel Levante.

In Inghilterra furono già imbarcati due reggimenti di 500 granatieri delle guardie; furono accompagnati con acclamazioni del popolo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| Febbraio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 20 | lun | 25 | 752 60 | 752 83 | 752 45 | 7 3 | 8 9 | 10 0 | 7 1 | 9 2 | 9 6 | 10 0 | 5 3 | 55 | » | N. | v. | N. | V. | N. | V. | ser. con. nuv. | sereno | quasi ser. | calma | 0 57 |
| 21 | mar. | 24 | 756 75 | 752 15 | 7[illegible]15 | 7 1 | 9 9 | 11 7 | 7 0 | 10 4 | 13 0 | 13 6 | 4 2 | 53 | » | E. | v. | N. | v. | N. O. | v. | sereno | sereno | sereno | idem | 0 60 |
| 22 | merc. | 25 | 762 25 | 762 70 | 762 65 | 8 9 | 11 2 | 12 4 | 8 7 | 11 2 | 12 8 | 13 4 | 6 2 | 71 | » | E. | c. | S. | d. | S. | d. | sereno | sereno | sereno | idem | 0 57 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Lunedì 27 Febbraio 1854. — **N.° 1342**

***Prezzo d' Associazione***

| | *Tre mesi* | *Sei mesi* | *Anno* |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Polemica** — La nave di S. Pietro.

**Notizie diverse** — Feste in Genova — Rettificazione — Condanna della *Campana* — Cose Svizzere — Nuova legge d' insegnamento in Francia — Il *Moniteur* — Discorso di Palmerston — Affari d' Oriente.

**Notizie del mattino** — Il Re a Torino — Partenza delle L. L. M. M. — Oratori sacri per la Quaresima — Nomine a Roma — Annunzi del *Moniteur* — Leva in Danimarca — Insurrezione greca — Appendice — Disp. telegrafici.


## La nave di S. Pietro.

Il Papa.... infine si metta a poppa, si metta a prora, salga pure sull'antenna, la nave di Pietro fa acqua da tutti i lati.

*Gazzetta pel Popolo* dell'8 gennaio.

III.

(SUO CORSO E SUE LOTTE)

*O l'intelletto, o il laccio,* dicea Antistene; cioè o sapersi valere della ragione, o rinunziare alla vita sociale. E stando così la bisogna, a qual partito i libertini si appiglieranno, i quali contro all' evidenza di principii metafisici e apodittici s' incaparbiscono a non veder che dissesto e scempio nel romano Pontificato? Or danno uno sguardo alla storia cattolica, e gridano ridivenuti allo scherno: *Intanto la nave di S. Pietro è sdrucita; il Papato è vecchio, e muore!*

Il Papato è vecchio? Certo sì; esso è vecchio perchè voi siete fanciulli: è vecchio per la ragione che è antico; perchè è l'instituzione dell'Uomo de'due mila anni. Ma per ciò che è tale, credete che e' muoia? Il celebre sig. Proudhon non fu almeno così assurdo tutte le volte. Egli asserisce: *Il cattolicismo è l'elemento organico il più antico ed il più potente ancora di tutte le società moderne: come il più antico e più potente, non potrà essere rovesciato che l'ultimo* (Les confessions d'un revolutionnaire; 3e édit.; Paris 1852, p. 310). Capite? Avanti che il cattolicismo e il papato crolli, devono disfarsi e finire tutte le viventi civilizzazioni del mondo. Dunque manco di fretta! Se non che, la strofa che ci cantate, voi capitati oggi, si è sentita per molti secoli: essa è trita e con la muffa davvero. L'ex genovese Mazzini, salito come un cigno sul Parnaso rivoluzionario, intuona: *Il Papato è un magnifico sole all' occaso, che cala nella tomba*; e l'ex romano Sterbini, dai piedi della montagna, formula il vaticinio sibillino: *La definitiva caduta del papato daterà dal regno di un Pontefice, che si chiamò Pio IX* (Vedi *Italia del Popolo*, fascic. VIII, febbraio 1850, p. 179). Svergognatelli! Perchè in tanto bollimento di novità, ci apparite tutti crespe e rughe? Gli Gnostici e i Manichei vociferavano sottosopra così: Lutero e Calvino, con poche varianti di gergo, lo stesso. Il protestante Blätter si è sdegnato di questo risibile ripetìo; onde scrisse con penna mordente: « L'odio meschino de'nostri teologi a cagione del cattolicismo e de'suoi rappresentanti, è sempre un affar di moda per alcuni de'Riformati. Molti infra d'essi, e sopra tutto i collaboratori della *Gazzetta ecclesiastica di Darmstadt*, si divertono continuo a scomporre il corpo gigantesco della Chiesa romana e a proclamare da un tempo all'altro, che e'cade in istato di putrefazione. Ma benchè giornalmente essi ci donino dei rapporti sul movimento progressivo della dissoluzione di ciò che appellano un cadavere, e' tremano di veder risuscitare il gigante. Così si hanno tolto la cura di scrivere ogni giorno ai loro confratelli, che il vegliardo va a morire, senza credere di coprirsi del ridicolo agli occhi dell' osservatore imparziale. Quando cesserà infine il vezzo di queste ripetizioni incessanti, il grido di questa guerra uniforme, riprodotta in mille libri e fogli più noiosi gli uni che gli altri? » (Blätter Für literar. Unterhaltung 1835, n. 194 — Vedi *La Réforme contre la Réforme....* par M. Audin, tom. II, chap. IX, pag. 232).

Se il papato è indeficiente di vita, fate ragione se la barca possa andarne a pezzi e dispersa. Papa e cattedra apostolica sinonimano metafisicamente; e chi volesse menarla buona alla cattedra, deprimendo il Pontefice, si meriterebbe la scutica come sofista (1). Ma i libertini vogliono *putrefatti* la nave e il piloto! Fate largo, o marinai, arrandellati in naufragio e sbattuti via per gli scogli; fate largo, chè la nave di Pietro trapassa. Essa passò nel lago di sangue, che spremettero da cattoliche vene i tiranni; nè si ruppe di fianco, nè sfallì d' un giro il suo corso. Passò sui frantumi del basso impero, fra i litigi e gli intoppi degli imperatori di Bisanzio e degli Iconoclasti, nè le si smosse il timone, nè la vela le si stracciò. Passò nella notte secolare dei nordici e dei boreali, fra l' alabarda dello slavo e il cavallo dell'arabo, nè smarrì il polo divino e sociale, al quale intendeva. Passò tra le mezze lune di Maometto, tra le zuffe degli ipermistici, dei nominali e degli ereticanti, contro il trarre delle catene, che le tessevano da Germania gli Hohenstaufen; e tutto soperchiò e vinse. Passò nella captività avignonese, nella corruzione delle stirpi, nel fremito delle sètte ghibellinesche, nel risorgimento del paganesimo artistico e scientifico affrettato dall' emigrazione de' Greci; passò nei duelli dell' impero, negli scismi di corte e di plebe, nello strascino degli antipapi, nelle eresie riprodotte, dai tre riformatori Giovanni, il Wessel, il De Wessel, il Goch, sino ai riformatori alemanni, svizzeri, inglesi, olandesi, danimarchesi; e ruppe nel suo passaggio le corna ai teterrimi assalitori. Passò intrepida tra i luterani del Borbone (Carlo V), che menarono a Roma il guasto e il fagotto così disonestamente che peggiori nefandezze non operarono i turchi alla presa di Famagosta: passò inflessibile tra le cavallerie e i cannoni del Buonaparte, che imprigionò il santo Veglio del Vaticano, e percosso da lei il Bonaparte andò a morire nell' isola atlantica; come la stella di Carlo imperatore ecclissatasi presto nella battaglia di Cerisoles e all' assedio di Metz, lo costrinse a mutare i panni e morir nel convento di S. Giusto al confine della Castiglia e del Portogallo. Passò tra le furie universali degli enciclopedisti dell' andato secolo, e così splendida e bella, come passa decorosa ed invitta tra le pastoie pur generali dei politici e degli avvocati del nostro, e le mine irrompenti della rivoluzione europea..... E chi ha potuto arrestar questa nave, che viaggia da mille ottocento cinquanta quattro anni? Chi trafugarla nell' acqua della tempesta? Ella sì che passando si ha visto naufraghi dai due lati i barbari e gl' inciviliti, i pagani ed i protestanti, i popoli e i re: una continua mutazione di mondo. E solcando sopra i cadaveri, ha gridato con quella voce che discende dall'eternità: *Portae inferi non praevalebunt.* Ah, è la nave di Dio! Lasciate che passi.

Quando nave e nocchiero travalicano così i secoli, riboccanti di vita; che fate voi, libertini? Voi vedete apparire una nuvoletta nell' orizzonte; sentite che venta, che il mare monta in procella: allora vi soffiate su le dita, e gaudenti e altezzosi scoppiate nell' inno de' rinnegati: *La Chiesa è vecchia; il Papato muore.....* E sempre fanciulli!

Sapete che cosa è vecchio nel mondo? È vecchio l' errore, che fa guerra alla Chiesa di Dio. È vecchio l'egoismo dell' individuo, che pena a chinare la fronte all' autorità delle somme chiavi. È vecchia la gelosia de' governi, che vorrebbero soprastare alla religione, e metterle indosso il bollo uffiziale, l'assisa regia o repubblicana. È vecchia la libertà civile de' popoli, che degenera in licenza su tutta la linea d' Europa e scuoterebbe da pazza il giogo della legge del Sina e della legge del Calvario. È vecchia la nostra civilizzazione, che scambia le grandezze cattoliche con voluttà da selvaggi, credendo beatificarsi. Tutto è veramente vecchio, che scade della propria virilità, e si accascia e si trasnatura; sicchè voi, libertini, siete d'una fanciullezza decrepita, annosi e vegliardi come l'Adamo della creazione, in quanto l'elemento della libertà che rappresentate, dal suo stato logico e naturale è volto all'abuso e al prevaricamento che noi veggiamo. Tutto che è vecchio perde dell' energia primigenia, come l' ente umano, che entrato negli anni della canutezza, indarno si tasta a cercare i muscoli potenti della gioventù. E sapete ancora perchè i libertini e gli apostoli dell'errore universo radunano tuttavia favilla di vita bastante ad armeggiar con la Chiesa di Gesù Cristo? Perchè seguono l' impulso della trasformazione. L' individuo egoista si chiude nell' arena dell' opinione e fa un punto d' onore di non piegarsi al magistero papale. I governi gelosi e superbi trovano de' nomi novelli, si rafforzano di quistioni portate dal progresso de' tempi per trincerarsi a lotta contro di Roma. La libertà de' popoli e la nostra civilizzazione

---

## APPENDICE

### BELLE ARTI

Nel dar contezza della funzione civile e religiosa ch' ebbe luogo lo scorso lunedì sulla piazza di Caricamento per l' apertura della Strada ferrata, abbiamo di volo fatto cenno, come di tutte le altre cose, così del tempietto ordinato alla sacra cerimonia della benedizione opera del valentissimo nostro concittadino sig. Michele Canzio. Or che questa bellissima opera rimane ancora per qualche giorno in piedi, e abbiam perciò potuto tornare a considerarla con agio, non possiamo separarcene senza rendere all' autore quel tributo di encomio che ci viene spontaneo dal cuore, dolenti che un lavoro così egregio, che se fosse in marmo formerebbe l'ammirazione dei posteri, sia destinato a far non più che una figura momentanea e fugace. Noi non siamo uomini dell'arte, e perciò non possiamo usurparne il linguaggio, e quando sapessimo, non dovremmo, da che il nostro discorso s'indirizza a lettori, i quali, da qualche eccezione infuori, d'architettura devono saper quanto noi. Ma il bello piace a tutti, e quando si trova che tutti, dotti ed indotti, colti o rozzi delle arti belle sono compresi di ammirazione alla vista d'un'opera artistica, bisogna pur confessare ch' essa abbia un merito non volgare e che debba veramente aversi per bella. Noi nella nostra qualità di giornalisti abbiamo raccolti e sentiti moltissimi di cosiffatti giudizi. Abbiamo accolto il suffragio del volgo che ammira e sente il bello, quantunque non discerna quei minutissimi elementi onde risulta. Abbiam apprezzato quello delle persone più colte che hanno l'occhio educato al bello e veggono di tratto l' armonia delle parti cospiranti all' unità del tutto. Abbiamo anche inteso il parere dei professori dell'arte: e questi l'hanno giudicata opera degna dell' illustre autore, a cui con riverenza s' inchinano. Rimarrebbero i semidotti pretenziosi, i quali perchè sanno qualche cosa, vogliono anche sentenziare su ciò che non sanno. Questi noi non gli abbiamo cercati, ma di taluno ci furono riferite le sentenze, le quali non meriterebbero certamente d' essere rammentate, se la critica non tornasse a maggior gloria del nostro Artista. Ci venne riferito che alcuno trasportando in piazza la sicumera e il tuono della cattedra per far inarcare di stupore le ciglia ai circostanti, tagliava e squarciava pubblicamente in architettura come fa il beccaio che notomizza le costole e i lombi del suo quadrupede pei cuochi e per le fantesche. Per quanto ci fu riferito tutti gli appunti si riducono a queste due cose, che il capitello per una metà è *corinzio*, per l'altra *egizio*, e che il fregio che incorona la gronda del tetto è un' insegna sepolcrale. Questo è tutto; e per adoperare il termine obbligato del critico, questo basta a chiamar *mostruosa* quell'opera: come se a qualunque opera d'ingegno non si dovesse applicare ciò che Orazio dicea del componimento poetico: *Ubi plura nitent.. non ego paucis offendar maculis.* Ma se il critico non ha altro a riprovare, noi ci contenteremo di mandarlo a scuola in Atene, non a quella dipinta dal Sanzio nelle stanze del Vaticano, ma ai classici monumenti di quella città stampati ed illustrati dallo Stuart. Viva il cielo che quest'opera si trova nelle pubbliche biblioteche di Genova. Cerchi egli il monumento ottagono detto la Torre dei venti, che appartiene ai bei tempi della Grecia, e vi troverà nelle sue tre porte le colonne col capitello simile in tutto a quello di cui parliamo, cioè fogliami corinzii ed estremità rotonda con quelle scanalature che diedero al critico idea dell'egizio. E giacchè siamo in Atene prendiamo il monumento coragico di Lisicrate detto volgarmente la Lanterna di Demostene, perchè la tradizione pretende che quivi avesse il suo studio il grande oratore. Or su questo monumento troviamo che

si colorano e si rimpolpano di socialismo e di comunismo per ritornare all'assalto nell' orbita religiosa. Il protestantismo non avrebbe più denti in bocca per mordere le mamelle alla madre, se nell'odierno razionalismo i sangui non rifacesse. Così trasformati, gli errori passano alla fase del rinnovamento, e ricuperano tre cotanti di albagia e di fierezza; sono vecchi di spirito, freschi d'organizzazione: una cosa in maschera, che si presenta ad ogni due lustri alla Chiesa, e con la baldanza del giovinotto le grida: *Io ti sfido!* Ma la Chiesa di Dio è sempre la stessa: sempre con la sua pace di Bettelemme, con la sua battaglia del Golgota, col suo sorriso del Taborre: sempre col suo Capo, la sua Gerarchia, i suoi misteri, i suoi dogmi, la sua legge, la sua morale; la barca di Pietro non muta piloto, nè marinai, nè remi, nè vela, nè bussola: sempre il legno peschereccio di Galilea; sempre l' opera divina dell' Uomo dei due mila anni. Diocleziano e Galieno la trovarono con questi remi e questo piloto: e con tal piloto e cotali remi la trovarono pure Luigi XV, Giuseppe II, Russell ed Espartero. Di siffatta guisa ha vinto l' uomo ed il mondo; così vittoriosa perdurerà. *Passeranno i cieli e la terra; ma la mia parola starà eterna*; dice il Signore.

(1) Vi ha un' altra distinzione che ci fanno i sofisti *teologizzanti*. E' distinguono il Papa dalla Chiesa di Roma, o vuoi dal Clero romano; e mentre a questo dan tutto, al Papa niente, o poco più. Noi non vediamo di che buone ragioni si aiutino, essendo che, se il Clero romano esiste, esiste legato al Papa e per lui. Gli è proprio il gusto di spogliar G. C. e dividersene le vestimenta per lasciarlo nudo sopra la croce. Ebbene, fatevene possessori: Cristo non ne è il padrone legittimo ad ogni modo? Vedete che questo è il mal giuoco dei malfattori del Calvario! Ricorderemo a costoro una sentenza di Bossuet; forse dal grand'uomo la riceveranno: *Neque vero distinguimus a Romanorum Pontificum fide Romanae Ecclesiae fidem, quam scilicet non aliter quam a Petro primo, atque Petri successoribus romani didicere* (Def. decl. l. 10. al 15. c. 5).

# NOTIZIE DIVERSE

**Feste in Genova** 24 *febbraio*. — S. M. il re visitava ieri lo Spedal grande e quello degl' Incurabili, in entrambi occupandosi non solo di esaminare i varii compartimenti delle infermerie, ma chiedendo con ispeciale interessamento schiarimenti e nozioni intorno alle norme e al regime che seguonsi nel modo di amministrare e provvedere alla cura dei ricoverati in quei due stabilimenti fondati dalla munifica generosità de' nostri avi.

Alle due pomeridiane l' annunciata gara di battelli o regata, l' aspetto ridente del cielo e lo stato di calma perfetto nel mare attraevano gran numero di concorrenti a quello spettacolo sempre gradito fra noi. In breve spazio di tempo una straordinaria quantità di battelli salpando dai ponti spargevasi pel nostro porto, e dividevasi in due ale prolungatissime partendo dal maestoso piroscafo *Lombardo*, destinato, per cortese concessione dalla direzione dei vapori sardi, a servir di meta alla cosa.

Una improvvisa salve di cento e più colpi di cannone partendo dai nostri legni da guerra imbandierati a festa, annunziava l' arrivo delle delle LL. MM. che sulla lancia reale giungevano presso il Lombardo e salivano sul bordo occupando il serico e variopinto padiglione preparato a riceverle.

L' arrivo del Re era salutato da un prorompere fragoroso di applausi che si prolungavano per l' ampio spazio del porto, ripetuti dai marinai schierati sui pennoni degli alberi.

Intanto un numeroso drapello della Scuola Popolare di Canto, diretto dal Maestro Novella, festeggiava eseguendo un Inno la presenza del Re; il quale ne faceva poco stante manifestare a que' bravi operai la sua soddisfazione. Intanto il suono delle bande militari alternava col canto di quelli Inni che riuscivano di un magico effetto.

Al dato segno partivano dall' alto i battelli di gara che ivi prima stavano posti in fila ed immoti; e a voga lanciata e quasi volando sulle onde precorreva i compagni fin dalle prime mosse quello che riportò il premio d' onore. Uno dei suoi battellieri primo balzando sul bordo del *Lombardo* afferrò la bandiera che gli venne poi consegnata con modi affabili e cortesi dalle mani di S. M. la Regina. Quest' atto si compiè in mezzo alle grida di *viva il Re*; il quale accolse con tutta benevolenza quella manifestazione di popolare entusiasmo.

Compiuta la gara le LL. MM. scendendo sulla lancia reale e di nuovo salutate dallo sparo delle navi e dalle batterie, si piacquero nel vagare alquanto a diporto sul mare, terso come cristallo e appena increspato da un soffio di primavera sotto un cielo dell' azzurro il più puro; mentre da vari punti delle colline circostanti s' innalzavano globi aereostatici. La lancia reale venne sempre seguitata da una schiera innumerevole di battelli tutti ripieni di cittadini plaudenti; finchè per lo scalo della Darsena le LL. MM. si ricondussero ne' loro appartamenti, dimostrandosi paghe di quella festa veramente nazionale e della devozione loro palesata con sì ripetuti segni di acclamazione e di giubilo popolare. *(G. di Genova)*

*Guardia Nazionale di Genova.*

Ordine del giorno delli 22 febb. 1854.

Il generale sottoscritto si fa gratissima premura di comunicare alla Guardia Nazionale il seguente Decreto di S. M.

*Vittorio Emmanuele II, ecc. ecc.*

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno;

Visto l' art. 8.° dello Statuto.

Vista la legge 4 marzo 1848 sulla Milizia Nazionale.

Abbiamo decretato e decretiamo:

È fatto pieno condono per le infrazioni al servizio occorse nella Milizia Nazionale di Genova sino al giorno d' oggi di tutte le pene pronunziate o da pronunziarsi dai Consigli di Disciplina.

Il Ministro Segretario di Stato predetto è incaricato dell' esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale.

Dato in Torino il 20 febbraio 1854.

Fir. *Vittorio Emanuele*

Controsegnato *Di S. Martino*.

Militi Cittadini!

Questo sovrano favore, prova inconcussa di quanto S. M. veda con occhio benevolo la Guardia Nazionale, mentre desterà in voi sensi di grato animo, vi mantenga altresì sempre più fervidi nell' affetto alle libere istituzioni e vi conforti ad incontrare ognora volenterosi quei sacrifizii che le circostanze da voi possono esigere.

Il Generale Com. Sup.
firm. *Busseti*.

— 25 — S. M. il Re proseguendo le sue visite ai principali stabilimenti recavasi ieri al Collegio di Marina, ed accolto da chi sopraintende a quell' Istituto e dal corpo dei professori assisteva agli esercizi nautici degli alunni, che davano prove segnalate di loro perizia; ed erano poscia dal Re (da essi salutato con vivissimi applausi) incoraggiati all' amor dello studio e confortati di cortesi parole.

Alle 9 del mattino salpava dal porto il magnifico battello a vapore il *Lombardo* tutto imbandierato a festa e conducendo ad una piacevole corsa sul mare un' eletta schiera di ben seicento persone, composta in gran parte dei nostri ospiti subalpini, fra i quali buon numero di Deputati e Senatori del Regno.

Al gentile pensiero del Sindaco concorrendo l' opera del benemerito direttore dei piroscafi sardi, che all' uopo concesse l' uso e il servizio del suo bastimento, la corsa riuscì gradevolissima presentando ai passeggieri lo spettacolo incantevole delle nostre riviere: fu percorsa tutta la costa che dal porto si estende a Chiavari, e da questo punto ritornando il *Lombardo* si avvicinò alla riva di Pegli, poi rientrò nel porto alle 3 pom.

Una giocondità, un brio, un conversare, potremmo dire fraterno, resero graditissimo quel breve viaggio; e i numerosi invitati, dopo aver ammirato le tante bellezze che lor presentava l' aspetto della natura nei varii punti trascorsi, attestarono con applausi la loro soddisfazione al Sindaco riconoscenti del modo cortese e delle splendide accoglienze ricevute durante il tragitto.

Verso le ore tre e 1|2 pom. S. M. la Regina recavasi al Palazzo Pallavicino, detto delle *Peschiere*, per visitarvi il Collegio Italiano di educazione per le fanciulle.

S. M. venne ricevuta all' ingresso del giardino dalle Signore Fondatrici, dal Consiglio d' Istruzione e dal Corpo insegnante: giunta sul ripiano sottostante al palazzo vi trovava divise in due schiere le alunne del Collegio che al suo primo apparire innalzarono a coro iterati i viva alla Regina. Movevale incontro Monsignor Arcivescevo, ivi conduttosi poco prima.

Visitato prima l' oratorio dell' Istituto saliva coll' Arcivescovo nella gran sala del piano superiore ove erano disposte in bel ordine le alunne e le maestre coll' Ispettrice e la Direttrice del Collegio.

Ricambiata coi modi più gentili la festosa accoglienza di quelle giovinette ascoltò da tre di esse un grazioso poetico componimento con cui venivale manifestato quanto fosse da loro apprezzato il dono e l'onore della sua presenza nell'istituto; ed accettava l' offerta di un cestello di fiori fregiato con nastro su cui splendevano gli stemmi di Genova e di Savoia.

Tornò pure gradito a S. M. un saggio di musica eseguito maestrevolmente da altre alunne maggiori; e dopo ciò si compiacque di visitare le sale di lavoro e di studio, esprimendo ripetutamente alla fondatrice signora Bianca Rebizzo, colla quale s'intrattenne con particolare bontà, la soddisfazione che veniva provando in quel luogo, e il desiderio di ritornarvi.

Accompagnata da Monsignor Arcivescovo, che sempre diè prove di speciale benevolenza per quel Collegio, ne partiva S. M. lasciando in tutte le alunne, che la salutarono con nuovi applausi, e in tutte le persone che intendono al buon andamento di quell' instituto, un' impressione mista di rispettosa tenerezza e d'incancellabile riconoscenza.

Recavasi poscia S. M. nel Conservatorio che prese nome dalla munificenza dei Fieschi; ed ove ammirò la maestà dell'edificio, gli interni ordinamenti, e la perizia dei lavori ivi eseguiti dalle zitelle ricoverate e sì diligentemente ammaestrate in quell'asilo di provvida beneficenza.

Nelle ore pomeridiane avea luogo sulla spianata del Bisagno la danza guerriera detta la *Moresca* con gran concorso di popolo festeggiante. *(G. di Genova)*

— Il numero ognor crescente delle richieste per biglietti della Lotteria di beneficenza rendendo necessario il raccogliere un numero di premi corrispondente alle liste, secondo le norme prestabilite alla Lotteria, la Commissione si rivolge ancora una volta alla carità cittadina a ciò prosegua a prestare il suo generoso concorso, inviando il dono di alcun oggetto per cui si adempiano le condizioni prescritte e possa aver compimento l' opera filantropica sì bene iniziata. *(Id.)*

**Una Rettificazione.** — Da una corrispondenza del *Cattolico* da Favale veniva confermato che fosse Lucchese un cotale Vulpini maestro di metodo in quel paese, apostata ed emissario protestante. Ora ecco quanto leggiamo nell'*Araldo* di Lucca del 22 corrente: « Noi possiamo ripetere che il detto apostata Vulpini non è a nostra cognizione che sia Lucchese; anzi possiamo aggiungere che un siffatto casato non si trova fra il clero lucchese nè secolare, nè regolare. »

**Condanna** della *Campana*. — Il gerente del giornale la *Campana* venne ieri (23) condannato dai giurati a 1500 lire di multa e quattro mesi di carcere. *(Arm.)*

**Cose Svizzere.** Ticino. — Troviamo nella *Suisse* che i sacerdoti arbitrariamente sospesi dal Governo ticinese nelle loro funzioni inoltrarono riclamo al Consiglio federale, il quale senza occuparsene lo rinviò alla camera d'inchiesta. — E non valeva meglio ai signori reverendi portare una formale denuncia ai tribunali di abuso di potere e di violata Costituzione, onde la spada della giustizia faccia una volta cessare simili dispotismi?

*(Il Patriota del Ticino.)*

**Nuova legge** *d'Insegnamento in Francia.* — I proclamatori della libertà indietreggiano sempre quando si tratta della libertà d' insegnamento. Temono il concorso del clero come troppo fatale ai perversi loro disegni; gridano che il clero è ignorante, ma infine a disertarlo di concorrenti non trovano altro più efficace mezzo che la prepotenza. Tanto vediamo in questi nostri *liberi* paesi, e tanto pare si voglia tentare ora anche in Francia. Il fermo contegno dell' episcopato francese tenne testa al liberalismo di Guizot, di Thiers, di Cousin e di Villemain, i quali volevano incatenare la libertà dell' insegnamento col monopolio universitario. Ma la libertà della Chiesa ebbe il sopravvento, e tutto il liberalismo di Luigi Filippo fu sconfitto nella giornata del 24 febbr. 1848. — La successa repubblica però, siccome governata dagli stessi uomini di Luigi Filippo, non mutò vezzo e solo avvicinandosi il 1852, temendosi il minaccioso socialismo, que' neo-repubblicani smisero alquanto di quel dispotismo, benchè non intieramente; diedero la libertà d' insegnamento a metà e nacque quindi la legge Falloux del 1850, detta: legge di *tran-*

---

corrono tutto all'intorno quegli stessi ornamenti che incoronano il tempietto del Canzio, i quali il critico credette esser fregi sepolcrali, mentre gli antichi gli hanno sempre usati a guisa d'attico a mascherare la gronda del tetto, e dai Latini ce ne fu trasmesso il nome *Antefixa*, il quale parla così chiaro da sè che non abbisogna di etimologia, e che noi chiameremo *capitegole*. Il museo di Londra possede alcune di queste antefisse che cingevano il tetto del tempio (non sepolcro) di Apollo Epicurio in Bassa nell'Arcadia. E poi senza andar tanto lungi e di tempi e di luoghi, noi vediamo dappertutto cancelli di ferro, che non son sepolcri, coronati di cosiffatti ornamenti. Quanto è facile spropositare quando si vuole uscire fuori del proprio libro! Del resto l' autore saggiamente adottò la forma rotonda del capitello, perchè l'edifizio ottagono male avrebbe posato sul corinzio ordinario, perchè questo avrebbe mandato in fuori due corna bruttissime a vedersi e contrarie alla ragione, la quale richiede che il sostegno tocchi e sorregga per ogni parte il sovrapposto peso. Il Canzio si è trovato nello stesso caso dell'architetto greco, e vi ha applicato lo stesso ripiego: segno che gli antichi monumenti non son muti a chi sa interrogarli. Noi non entreremo a far più particolare descrizione del tempietto, perchè ci manca il linguaggio tecnico a parlarne convenientemente per farci intendere dagli artisti che non l' hanno veduto: quelli che l' hanno veduto, artisti e non artisti, non hanno bisogno della nostra descrizione. Ci vien pure assicurato che lo stesso sig. Canzio avrebbe posto mano anche al disegno della tribuna reale che armonizzasse col tempio di fronte; ma che tra per evitare la troppo maggiore spesa, e per le angustie del tempo ne deponesse il pensiero, lasciando luogo al partito di un padiglione di bandiere: il quale presto fatto e presto disfatto ebbe già la sorte che meritava collo sfumare agli occhi del pubblico. Ma il lanciare in alto un edifizio che rimanesse sui trampoli, come richiedevano le condizioni locali, era difficoltà degna di tanto maestro.

Al vedere che tante belle opere del Canzio son destinate ad una vita non più che effimera, il nostro pensiero naturalmente si riporta alla facciata dell' Annunziata per cui egli avea fatto uno stupendo disegno e che con irreparabile danno della città fu messo in disparte. Quel magnifico tempio che riscuote l' ammirazione dei forestieri, presenta al di fuori un ammasso di marmi che non lega per nulla coll'interno, e deforma ed ingombra la piazza. L'errore dell' antico ordine municipale è inesplicabile, e l' attuale non ha il coraggio di metter mano a compiere un' opera tanto mostruosa: e così per maggiore scorno della città resterà imperfetta. Oh almeno il nostro municipio concepisse il disegno di metter giù quell' opprimente pronao. La vendita dei marmi compenserebbe la spesa della demolizione. Qualunque rimanesse lo stato della facciata, rozzo, diroccato, ci piacerebbe più che così. Il forestiero direbbe, che quella magnifica Chiesa richiede una proporzionata prospettiva; ora invece non può altro fare che maravigliarsi del cattivo gusto dei genovesi. Il pensare che potevamo avere una cosa bella, e abbiam preferito di averla brutta, senza speranza di poter quando che sia riparare all' errore, a chi ha un po' di sentimento del bello e amor del patrio luogo, non può non esser cosa amara e molesta.

Noi non abbiamo relazione alcuna col sig. Canzio: anzi è possibile che il nostro colore gli renda meno grate le nostre lodi; ma questo non ci dovea trattenere dal rendergli quel giusto encomio che ci parea aver meritato con quel suo recente lavoro, non meno che un tributo di condoglianza per quello di cui la nostra città andò disgraziatamente fraudata.

*sazione*. Per essa si concedeva di aprire scuole così dette *libere*, cioè non dipendenti dal governo, conservando però il governo sopra di esse il diritto d' ispezione. Ma perchè quest' ispezione non degenerasse in monopolio, fu stabilito che nel consiglio superiore di pubblica instruzione dovessero far parte alcuni vescovi, rabbini, ministri protestanti, professori dell'università, e così restassero contrabilanciate le influenze.

I vescovi parte aderirono e parte contrastarono alla legge, non già per ciò che era in se stessa, ma perchè in pratica il governo avendo la nomina dei consiglieri ed inspettori poteva abusarne in favore del monopolio universitario. Finora quei timori non erano stati ancora giustificati dai fatti. Con una tale libertà d' insegnamento le scuole del clero pigliarono ogni dì maggiore incremento, mentre le scuole dello Stato andavano in proporzione disertando. Quindi si pensò dal ministro di pubblica instruzione a provvedere; ed il 31 dicembre p. p. veniva pubblicato un decreto intorno all' instruzione primaria che conferma il timore dei detti vescovi opponenti. — Quel decreto prescrive regole particolari per la visita delle scuole femminili nei monisteri, ed il rapporto che precede dice che quelle regole ebbero l' *approvazione* dei vescovi che fanno parte del consiglio.

Il ministro di pubblica instruzione, Fortoul, con circolare del 26 gennaio a tutti i vescovi, rende loro noto la ragione dell' operato e dell' intento del governo. — Il modo prescritto di detta inspezione si è, che dessa sarà fatta da ecclesiastici presentati dal vescovo e nominati dal ministro dell' instruzione pubblica.

La difficoltà maggiore in questa inspezione pare che sia nel determinare in *nome di chi* si dovrà fare. Se si considerano le parole della circolare ai vescovi sembra che si debba fare in nome del vescovo. « Vossignoria, dice il « ministro, ha sopra tutti gli stabilimenti eccle- « siastici della sua diocesi un diritto di giu- « risdizione spirituale che non può essere che « un oggetto di sicurezza pel potere civile. « Il decreto del 31 dicembre p. p. ne applicò « il principio, attribuendole la presentazione « degli ecclesiastici che saranno incaricati di « visitare i pensionati diretti dalle monache. » — Però la circolare ai rettori delle accademie su questo oggetto dice: « Quanto alla sorve- « glianza che lo *Stato deve esercitare* sulla « educazione data nell' interno della clausura « dei monasteri, è attribuita a delegati eccle- « siastici che *io nominerò* sulla proposta del « vescovo della diocesi. »

L'inconveniente di queste disposizioni sarebbe principalmente nella nomina che il governo si attribuisce dei visitatori, solo presentati dal vescovo, dividendo così col vescovo un *diritto di giurisdizione* che tuttavia a parole si dice *oggetto di sicurezza pel potere civile*.

Infatti i giornali ostili alla Chiesa come è il *Siécle*, esultano che il governo lavori per togliere al clero *una pretesa libertà d' insegnamento* e voglia fare rivivere una universitá che serva d' *argine alle usurpazioni del clero!* Quindi ebbero luogo delle opposizioni per parte del clero delle quali fa cenno il ministro francese nella sua circolare ai vescovi, e le querele dell' *Ami de la Réligion* che gli provocarono l'*avvertimento* ministeriale (V. *Catt.* N. 1338).

Ecco secondo la *Révue de l'instruction publique* i nuovi progetti di detta legge che il ministro presentava al consiglio il 14 corrente invitandolo ad esaminare immediatamente quello che riguarda la distribuzione dell'Università di Francia nei dipartimenti.

« L'università di Francia sarà divisa in sedici circoscrizioni o accademie.

Ciascuna accademia sarà amministrata da un Rettore, coll'assistenza di altrettanti ispettori accademici quanti sono i dipartimenti della circoscrizione.

Nel capoluogo dell'accademia vi sarà un Consiglio acccademico.

Questo Consiglio veglierà sull'osservanza dei metodi d'insegnamento, prescritti dal ministro coll'avviso del Consiglio imperiale, i quali debbono essere seguiti nelle scuole primarie secondarie o superiori della circoscrizione.

Darà il suo parere sulle questioni di amministrazione, di finanza o di disciplina che occorrono nei collegi comunali, ne' licei e negli stabilimenti d'insegnamento superiore.

Sarà composto del rettore, presidente, degl'ispettori della circoscrizione, dei decani della Facoltà, e di sei membri scelti dal ministro nel clero, nella magistratura, e nell' amministrazione.

Inoltre nel capoluogo di ogni dipartimento saravvi un consiglio dipartimentale dell' istruzione pubblica composto del prefetto, presidente; dell'ispettore accademico, vicepresidente; di un ispettore dell' istruzione primaria, designato dal ministro.

Il Consiglio dipartimentale avrà le stesse attribuzioni, che avea sinora il Consiglio accademico nel dipartimento istituito colla legge 1850, ma solo verso l' istruzione primaria e verso gl' insegnanti liberi.

In questo Consiglio continuano a sedere il vescovo ed i rappresentanti dei culti non cattolici.

Le spese degli stabilimenti d' insegnamento superiore investiti della facoltà di conferire i gradi, non saranno più a carico dello Stato, ma verranno sostenute: 1° da un fondo comune formato dal prodotto dei diritti d' iscrizione, di esame, e di diploma pagati dagli studenti dello stabilimento; 2° da un sussidio annuale allogato nel bilancio generale dello Stato all' insegnamento superiore.

Un decreto imperiale nella forma dei regolamenti amministrativi determinerà la tariffa dei diritti d' iscrizione, di esame e di diploma suddetti, e provvederà ai mezzi dell' esecuzione della legge. »

**Il Moniteur** del 22 *febbraio* contiene il seguente articolo già noto nel dispaccio telegrafico:

« Pubblicando i documenti relativi alla quistione d'Oriente, il governo diede una nuova prova della lealtà delle sue intenzioni. Il potere che ha per base la volontà nazionale e per soli mobili l'onore e l'interesse della Francia, non può seguire quella politica tortuosa che ha per sola forza gli intrighi e il mistero.

Le di lui armi sono la sincerità e la franchezza. La luce non potrebbe offenderlo; così deve sempre prevenire gli equivoci, avvertire ciascuno di ciò che deve realmente sperare o temere.

Nella lotta che scoppiò in Oriente, la Francia strettamente unita all' Inghilterra, si è dichiarata pel diritto in favor d' una causa che è quella dell' Europa.

L'indipendenza degli stati sarebbe minacciata se l' Europa permettesse alla Russia di estendersi indefinitamente. Questo è chiaro; l'Austria, malgrado i suoi vincoli colla Russia, si pronuncia ogni dì più per la nostra politica e la Prussia, ne siam certi, si conformerà ai voti di tutta la Germania.

Così questo conflitto, nel quale tutte le potenze sono apertamente o tacitamente contro la Russia, non offrirebbe nessun pericolo, senza le complicazioni della Rivoluzione, che tenterà di mostrarsi su qualche punto.

È dunque imperioso dovere del governo il dichiarare a chi vorrebbe approfittarsi delle circostanze presenti per eccitar torbidi sia in Grecia, sia in Italia, che tale cosa sarebbe direttamente contraria agli interessi della Francia. Perchè, come lo dicevamo, il governo non avrà mai una politica a doppia faccia; e siccome difendendo l'integrità dell'impero ottomano a Costantinopoli, non soffrirebbe che questa integrità venisse violata dalla parte della Grecia; così non potrebbe permettere che se le bandiere di Francia e d'Austria sono unite in Oriente, vengano divise sulle Alpi. »

---

**Discorso** con cui lord Palmerston chiuse la discussione sugli affari d' Oriente alla Camera dei comuni nella seduta del 20:

*Lord Palmerston.* « Questa discussione è certo una delle più importanti che siensi mai agitate dinnanzi a nessun Parlamento. Il paese, impegnato dalle dichiarazioni dei consiglieri risponsali della corona, è, lo temo, alla vigilia d'una gran guerra, e la camera ed il paese hanno diritto di sapere come siamo venuti in questa situazione. Abbiam messo sotto gli occhi del parlamento i documenti che fanno vedere quale sia stata la condotta del gabinetto, e gli forniscono il modo di giudicarla. Confesso però che non mi aspettava il sentir uscire dalla bocca di nessun membro di questa camera parole come quelle che pronunciò il precedente oratore (*Disraeli*).

« Se un ministero qualunque avesse, relativamente ad affari che interessano la pace dell' Europa, dato appicco ad accusa di sciocca credulità e di complicità, io credo che non resterebbe da far altro che ritirargli ogni confidenza (*Applausi*). L' opposizione invece dice che dovete accordargli i sussidi che vi domanda per far la guerra; l' opposizione è pronta a confidare ad un tal ministero i destini della nazione. Questa è bell' e buona inconseguenza.

« Nessuno poi osò accusarci di avere, con troppa imprudenza, messo il paese nella necessità di impegnarsi in una gran guerra (*Applausi*). Questa sarebbe stata un' accusa seria e tale, se provata, da meritarci la più severa condanna. Ma si accontentarono di dire che, per credulità, per manco di energia sufficiente nel momento opportuno, noi abbiamo lasciato venir le cose ad un punto a cui non sarebbero venute mai, quando il governo si fosse altrimenti condotto. Ed io rispondo che invece la moderazione da noi adoperata ebbe l'approvazione del paese (*Applausi*). Dicesi che noi ci siamo affidati di negoziazioni che non meritavano alcuna confidenza; che abbiamo creduto ad asserzioni dimostrate poi dagli avvenimenti spoglie d'ogni sincerità; che abbiamo insomma procrastinato, finchè abbiamo potuto, una decisione che ci fu in ultimo imposta. Ebbene! io affermo che il paese ci è grato di non aver desiderata la guerra; d'aver fatto tutto ciò che abbiamo potuto per mantenere la pace, e che perciò egli si fa intorno a noi e si rassegnerà a tutti i sagrifici che la guerra, accettata come una necessità inevitabile, gli domanderà (*Applausi*).

« Quanto all' accusa di credulità, i documenti pubblicati provano che noi abbiamo dovuto avere per lungo tempo fiducia nelle asserzioni della Russia. L' onorevole oratore accusa il ministro degli affari esteri di aver il 28 aprile ingannato il parlamento, annunziandogli che la Russia non domandava altro che il componimento della questione dei Luoghi Santi, mentre a quell' epoca il principe Menzikoff aveva già lasciato Costantinopoli e tentato di negoziarvi un trattato segreto colla Porta. Ma il fatto è che il principe Menzikoff non lasciò Costantinopoli che il 22 maggio *(applausi prolungati)*, e che il 25 aprile un dispaccio del conte di Nesselrode diceva le cose accomodate, salvo qualche affare d' interesse individuale. Ecco ciò che il conte di Nesselrode diceva il 28 marzo al signor H. Seymour. Ed io sostengo che quando simili dichiarazioni sono fatte dal ministro degli affari esteri di una grande potenza come la Russia, noi non possiamo che credere alla loro esattezza! *(bene! bene!)*

« Si dice ancora: Sì, ma voi sapevate che allora si facevano grandi apparecchi militari e avreste dovuto sospettare che erano fatti per qualche importante disegno. — Senza dubbio, e il governo russo ci diceva che voleva rispondere al linguaggio minaccioso della Francia nella questione dei Luoghi Santi. — Si dice ancora: Ma il trattato proposto dal principe Menzikoff avrebbe dovuto provarvi che si trattava d' altro.

« È vero che la Russia domandava alla Turchia una riparazione dell' insulto che pretendeva esserle stato fatto nell'affare dei Luoghi Santi. Ma questa prova di confidenza, questa garanzia per l' avvenire ci si assicurava dover essere un trattato relativo appunto ai Luoghi Santi; e questo trattato non doveva mai toccare nessun' altra questione.

« Aggiungerò che, quando il conte di Nesselrode affermava esser fin dai primi tempi il governo inglese al fatto di ciò che domandava il russo, affermava qualche cosa che era assolutamente diversa dalla verità (*Fragorosi applausi*). È cosa dolorosa dover parlare così di un governo come è quello della Russia: ma per discarico del ministero, devo dire che durante tutto il corso dei negoziati i motivi allegati dagli agenti e dal governo di Russia hanno usufruttato tutte le varietà possibili di ciò che non è la verità, cominciando dalla dissimulazione e dall' equivoco per finire colla negazione dei fatti positivi (*Applausi*). Ma il governo britannico non ha colla sua moderazione perduto nulla, e se nello scorso luglio avessimo spinte le cose innanzi fino all' imminenza della guerra, saremmo ben lontani dalla posizione vantaggiosa in cui ci troviamo oggi *(Bene!)*.

« Se alcuni pensano che la Russia avrebbe fatte concessioni, quando noi avessimo mostrata maggior energia, hanno diritto di avere questa opinione, ma al postutto non è che un' opinione (*Risa ed applausi*).

« Ci importava di ottenere, oltre il concorso della Francia, che ha sempre agito pienamente d'accordo con noi, quello dell' Austria e della Prussia, interessate anche più direttamente nella quistione; giacchè se la Russia acquistasse o grande estensione territoriale o grande influenza sull' impero ottomano, l' indipendenza dell'Austria e della Prussia sarebbe minacciata. Ma nè l'una nè l'altra potevano venire ad una brusca rottura col loro potente vicino. Se l'Inghilterra avesse precipitate le cose, quando l' Austria sperava ancora di poter evitare la guerra colla diplomazia, colla pazienza, coll'influenza che essa aveva o credeva avere a Pietroburgo, non si sarebbe più potuto contare sulla di lei cooperazione. Bisognava convincerla che noi sapevamo tener conto della sua posizione come della nostra, e credo non esagerare col dire che la condotta dell'Inghilterra e della Francia fu ben apprezzata dall'Austria e dalla Prussia, e che la condotta di queste due potenze sarà tutt'altra da quella che sarebbe stata se avessimo fatta la guerra l'anno scorso. Dico dunque che la condotta del governo non può essere biasimata, nè per precipitazione, nè per lentezza. Ma si domanderà se il motivo della guerra sia tale da giustificare i sacrificii che si chieggono al paese. E io potrei rispondere che sopra questo punto l'opinione del governo è pur quella della Francia, dell'Austria e della Prussia, le quali riconobbero solennemente l'integrità e l'indipendenza della Turchia. La Russia stessa le riconobbe in principio, pur seguendo in fatto una politica contraria. Se la Russia si appropriasse paesi ora soggetti al sultano, acquisterebbe un potere troppo gigantesco per la sicurezza degli altri stati d'Europa, diverrebbe pericolosa per la loro libertà e la loro indipendenza (*Applausi*).

« Si dirà forse che la Russia non vuol conquistare, ma tien occupate le provincie danubiane solo come arra delle concessioni che ella dice necessarie alla sua dignità ed al suo onore. Ma ben disse il ministro turco: « Meglio sarebbe tagliarci un membro che avvelenarci in modo da distruggere l'indipendenza e la forza di tutto l'impero. » La Russia vuole diritto di sovranitá sopra 12 milioni di sudditi del sultano: ciò che avrebbe fatto di questo un sovrano soltanto di nome. Sostengo pertanto che la causa per la quale noi combattiamo è giusta e che ci obbligano a sostenerla l' interesse del paese e la pace del mondo.

« Si dice che la Turchia, troppo barbara, è indegna del nostro appoggio e dev'essere cancellata dalla carta dell'Europa. L'onorevole Cobden mi domandò se io manteneva le parole già da me dette « non esservi paese che abbia fatto tanti progressi come la Turchia. » Sì, le mantengo *(applausi)* e ne riconoscerà la verità chiunque paragoni le condizioni attuali di questo paese a quelle in cui era or son pochi anni. Tutti quelli che conoscono la di lei organizzazione interna, della sua armata, della sua marina, della giustizia, dell'amministrazione, consentiranno ch'essa ha fatti grandi progressi. E se l' ineguaglianza di condizione politica fra le diverse razze fosse causa sufficiente di indegnità ad esistere politicamente, io ricorderò all'onorevole Cobden che, pochi anni fa, in Irlanda era in vigore un codice penale che metteva i cattolici in condizioni più cattive di quelle in cui trovansi ora i cristiani della Porta; eppure non si poteva trattar come barbaro il nostro paese, che accoglieva tanti uomini eminenti nelle scienze e nelle lettere. Io spero che la Turchia continuerà a progredire e considero l' eguaglianza fra musulmani e cristiani come uno dei mezzi di consolidare l'impero. Questa fu anzi la mira dell'attuale e delle precedenti amministrazioni; ma noi non siamo intervenuti come il principe Menzikoff; noi non abbiamo reclamato nessun protettorato; noi abbiamo porto al sultano dei consigli che egli era libero anche di non seguire. La Russia invece volle mettersi fra il sultano e i suoi sudditi, perchè questi andassero a domandare giustizia non a Costantinopoli, ma a Pietroburgo, perchè ricorressero alla protezione dello czar, piuttosto che alla giustizia del sultano *(Bene!)*.

« I mezzi d' aggressione d' uno stato non furono mai tanto esagerati, come quelli della Russia. Io credo che le cause stesse della sua forza difensiva fanno anche la sua debolezzá, quando si tratta di attaccare.

« Le vaste distanze, la difficoltà degli approvigionamenti, le fatiche delle marcie la servono

in un caso, le nuocono nell' altro. Noi sappiamo che altra cosa è far marciare uomini sulla carta e altro condurli sui campi di battaglia. Sappiamo che un' armata magnifica al suo partire è, quando arriva, in uno stato ben diverso.

« Ciò che prova non avere i russi un grande esercito è questo, che negli scontri ebbero sempre la peggio, e non poterono mai passare il Danubio; i turchi invece diedero prova di una vitalità che pochi sospettavano. I russi chiamano fanatismo il sentimento patriotico dei turchi; noi dobbiamo chiamarlo opinione pubblica e patriottismo. (*Applausi*)

« L' altro giorno, in un dispaccio del nostro console a Monastir, io leggeva questo: « Il contingente domandato era di 1,000 uomini, il giorno della leva se ne presentarono 4,000; e, quando ai 3,000 si disse che non si aveva bisogno del loro servizio, questi se ne ritornaalle loro case tristi e malcontenti; non domandavano che razioni ed armi, al resto avrebbero provveduto essi stessi. Ecco un esempio fra mille dello spirito e della bravura di questo popolo.

« Omer bascià ha fatto, nel condurre la guerra, prova di grande capacità. La Francia sola, o la sola l' Inghilterra basterebbe a difendere la Turchia. Se queste nazioni sono unite, la causa della Russia è disperata. Abbiamo motivo di credere che l' Austria e la Prussia non istaranno spettatrici oziose della lotta; la Russia non avrà un solo alleato per sostenerla nella sua ingiustizia; non può quindi essere dubbio l' esito della lotta.

« È un nobile spettacolo il vedere due paesi, rivali da secoli, agire oggi d'accordo, il vederli in piedi non per la difesa dei propri interessi, ma per quelli della libertà d'Europa; il vedere flotte ed eserciti, non scontratisi fino ad ora che per combattersi all'ultimo sangue, mettersi di conserva, non per conquistare od opprimere, ma per difendere il diritto contro la forza, la giustizia contro l'ingiustizia.

« Ci giudichino la camera e i nostri concittadini, e sono persuaso che riconosceranno non averli noi impegnati nè leggermente, nè senza motivo nella necessità di una guerra, la quale, senza che io ne dissimuli le conseguenze o i sacrificii, sarà diversa da tutte le altre. Io non esito a fare un appello all'opinione del paese. Se il paese o la camera pensano aver noi dimostrata una debolezza credula od una perfida complicità, ci si tolga pure la direzione di una guerra che noi saremmo incapaci od indegni di condurre (*fragorosi applausi*); la si metta pure in mano ad uomini, sulla saviezza dei quali possa il paese fare assegno, nella cui integrità possa aver fiducia. »

**Affari d'Oriente.** — *Trieste*, 23 *febbraio*. — (*Un'ora pom.*) — Poc' anzi ricevemmo col piroscafo giornali di Costantinopoli 9 e lettere del 13 corrente, e vi troviamo poche novità importanti. Il *J. de Const.* annunzia così la partenza della nuova spedizione anglo-francese-turca pel Mar Nero: Il 7 una forte divisione a vapore della squadra anglo-francese partì da Beycos pel Mar Nero. Si compone essa del vascello a elice *Charlemagne*, delle fregate a vapore *Mogador* e *Decartes*, dei vascelli inglesi ad elice *Agamemnon*, con a bordo il contrammiraglio Edmondo Lyons e *Suns-Pareil* e delle fregate a vapore inglesi *Inflexibile*, *Firebrand* e *Highflyer*. La divisione a vapore ottomana, partita lo stesso dì insieme alla divisieme anglo-francese, si compone delle fregate a vapore *Medjidiè*, *Feizi-Bahri*, *Sciuaki-Sciadì*, *Taif*, *Mahbiri-Surur*, *Nil* e delle corvette a vapore *Scehper* e *Pursud*, che portaao 8000 uomini di truppe regolari di linea. Un convoglio di 15 legni mercantili, carichi di munizioni e provvigioni, è accompagnato da questa forte divisione a vapore. Ne fa parte il piroscafo postale ad elice l'*Egyptien*, e questo prese a bordo un carico di munizioni, effetti militari e 1000 soldati.

A Costantinopoli si persiste a parlar molto d'una nuova modificazione ministeriale. Alcuni dicono che Rescid pascià sarà nominato gran-visir; altri invece che appena giunto nella capitale ottomana il nuovo capitan pascià Mehemet Kiprisli, Mehemet Alì riprenderebbe il ministero della guerra e Riza pascià quello della marina, mentre Mehemet Kiprisli diverrebbe ministro della polizia, colla destituzione dell'attuale, ch' è inviso e sarà dimesso ad ogni modo. Un nostro corrispondente crede più verosimile la prima di queste versioni.

Scrivono da Varna che il 3 entrarono in quel porto due fregate a vapore inglesi e due francesi. Sopr'una di queste ultime si trova il contrammiraglio Barbier de Tinan. Questi, sbarcato l' indomani col suo stato-maggiore e coi comandanti inglesi, si recò insieme a loro a far visita al governator locale. La sera dello stesso dì que'navigli partirono per Costantinopoli.

Il giorno 8 giunsero a Varna altre 2 fregate a vapore, una inglese e una francese. Dicesi che sopra una di esse si trovassero alcuni uffiziali del genio. Queste fregate accompagnavano 6 legni a vela turchi, carichi di truppe, munizioni e provvigioni di guerra. Le truppe furono sbarcate subito. Esse dovevano partire in breve pel quartier generale di Sciumla. Si annunzia che i comandanti del genio dovevano visitare alcuni luoghi vicini, per riformare le fortificazioni esistenti ed erigerne di nuove.

Secondo l'*Observateur d'Athénes* del 17 corr. continuano i movimenti insurrezionali nell' Epiro (dei quali si parlava anche a Costantinopoli). Gianulis Oeconomos s'impossessò del villaggio di Vrangiana, ne scacciò gli abitanti turchi e occupò il ponte di Coracos, dove si trovavano sempre stazioni ottomane.

Al 6 febbraio gl' insorti di Platania intimarono alla guarnigione di sgombrare entro 24 ore, altrimenti avrebbero usata la forza, ma poi fu conchiusa una tregua di tre giorni. Dicesi che 200 armati dei villaggi di Arta abbiano sconfitto 70 fra Turchi e Albanesi a Burgareli, e si siano avanzati poi nella provincia di Tzumerca. Molti Turchi avrebbero chiesto e ottenuto un breve armistizio. Tutti i villaggi fra il ponte di Coracos e Petailes sono insorti; e 400 soldati sarebbero marciati il 6 corr. sopra il villaggio di Samos e vi avrebbero preso 100 volontari armati. Indi si sarebbero avanzati verso Tricala, dopo aver mandato 100 uomini nel villaggio di Liascovos per tenervi bloccato Golintzis Alekos. Si parla della resa di quest'ultimo luogo, in seguito allo stretto blocco. (*Oss. Triest.*)

**Vienna**, 22 *febbraio*. — Si legge nel *Corriere Italiano*:

A tenore di notizie da S. Pietroburgo dd. 12 fu spedito agli agenti diplomatici all'estero una circolare del cancelliere dello Stato conte de Nesselrode in seguito all' ultima nota francese. La Russia insiste alle sue pretese originarie rimpetto alla Turchia e continuerà la guerra fino a tanto che la Porta intavolerà trattative dirette colla Russia per il ristabilimento della pace.

— Dall' Albania sono giunte quest' oggi delle notizie che arrivano fino alla metà di febbraio. Si sono formati dei formali comitati che vanno di villaggio in villaggio onde chiamare i Greci sotto l' armi. Fucili vengono consegnati gratis. L'armata insurrezionale trovasi fra Arta e Janina.

La loro parola d' ordine è: morte o liberazione dei Greci. Per quello che si potè rilevare finora, l' insurrezione non avrebbe per iscopo di annettere quelle provincie alla Russia, ma d'approffittare dell'occasione della guerra per liberarsi e scegliere poscia un proprio capo. La rivoluzione è scoppiata all'improvviso, i Turchi non ebbero il tempo necessario di porre la città in istato di difesa e di mandarvi truppe ausiliarie. Il pascià di Janina abbandonò la città e si ritirò colle sue truppe sul monte Lithanizza e su d' una vicina penisola che dominano la città e minacciò di bombardare la città pel caso d' un attacco. Si diramano scritti rivoluzionari in gran numero. (*Corr. It.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 26 *febbraio*. — Stamattina abbiamo veduto farsi alcuni preparativi lungo le vie che dallo scalo della strada ferrata danno al palazzo reale. Non possono essere fatti altrimenti che nell'intenzione di ricevere festevolmente la Famiglia R. che arriverà da Genova questa sera circa le ore 9. (*Parl.*)

**Genova**, 27 *febb.* — Ieri le LL. MM. dopo avere assistito alla messa nella cattedrale reduci a palazzo assistevano al defilamento della Guardia Nazionale.

Alle 4 1|2 pomeridiane partivano alla volta di Torino.

— *Oratori sacri per la prossima quaresima.* Chiesa metropolitana di S. Lorenzo; padre Nanni da Bologna, de' chierici regolari di S. Paolo.

N. S. delle Vigne; D. Luca Ferraione arciprete della Riva, diocesi di Ventimiglia.

S. Siro; D. Talamini di Ceneda.

N. S. del Carmine; padre Teodosio d' Oneglia cappuccino.

S. Sisto; padre Rossi da Genova dell' ordine de' predicatori.

SS. Salvatore; sac. Carlo Luxardo.

SS. Ambrogio e Andrea; sac. Canepa (Angelico).

---

**Roma**, 22 *febbraio*. — Con biglietto della Segreteria di Stato la Santità di nostro Signore si è benignamente degnata di nominare il P. Nicola Borrelli ex-assistente generale delle scuole Pie, a Consultore della S. C. dell' Indice. (*G. di Roma*)

**Parigi**, 23 *febbraio*. — Il *Moniteur* annunzia che la squadra francese dell'Oceano, partita da Brest il 7, ha passato lo stretto di Gibilterra il 17; e sappiamo dai giornali di Londra che l'imbarcazione del corpo spedizionario inglese è incominciata ieri mercoledì a Southampton. 3,300 granatieri e *coldstreamgards* han preso passaggio a bordo degli *Steamers*, *Orenoco*, *Ripon* e *Manilla*. Il *Cambria* ed il *Vulcano* partiranno domani venerdì con 1,500 uomini presi in Irlanda; l'*Himalaya* li seguirà martedì con 1,400 uomini, e mercoledì prossimo con 2,000 uomini l'*Emen* ed il *Simoun*; 2,200 uomini partiranno a bordo degli *steamers*, *Golden*, *Fleece* ed *Atrato*, il giorno della cui partenza non è ancora indicato. Questi trasporti riuniti formano un totale di 8,450 uomini. Il corpo spedizionario si compirà con truppe prese a Gibilterra ed a Malta.

— Quest'oggi nulla di nuovo di più che ieri. Il *Moniteur* non contiene che una lettera di Omer Pascià sugli scontri dell'armata turca contro i Russi. Essa è un documento srategico.

Quando si passa un giorno senza notizie di sbigottimento, la calma rinasce alla Borsa; tanto gli speculatori hanno orrore per la guerra, e non vi vogliono credere malgrado l'evidenza.

Questa mattina alla piccola Borsa il 3 0|0 chiuso ieri a fr. 66 60, erasi rialzato a fr. 67 10; ma alla Borsa officiale è tosto ricaduto, ed alle tre meno 1|4 era a 66 70, cioè con un aumento di 10 cent. sui corsi di chiusura di ieri.....

Eccovi a proposito dell'imprestito i ragguagli che non erano dati alla Borsa; ma che ho ricevuto da persone spessissimo ottimamente informate.

Esse mi hanno affermato che l'imprestito era di 200 milioni; che la casa Rotschild lo aveva sottoscritto, ma che per l' intervento dei ricevitori generali per 50 milioni, e della Banca d' Inghilterra o di Francia per altri 50, la parte da fornirsi dal signor Rotschild, il quale avrebbe in questa faccenda per associati i signori Hottinguer, Mallet fratelli, e molti altri banchieri, si riduceva a 100 milioni.

Il tasso dell'imprestito, secondo questa versione, sarebbe di fr. 64; la commissione sarebbe all'interesse corrente sin dal 22 dicembre; sicchè con i fr. 3, 70 di diffalco sul corso attuale e con la bonificazione degl' interessi che si può valutare a fr. 1, 30, i prestatori avrebbero un utile di 4 fr. per 3 fr. di rendita. (*Parlamento*)

**Danimarca.** — Il governo danese ha ordinato una leva generale.

**Grecia.** — Leggesi nella *Patrie*: « Abbiamo avuto ragione di chiamar esagerate le notizie che portavano a 40,000 il numero degl' insorti greci. Un dispaccio telegrafico di Vienna del 21 febbraio, mandato al *Times*, annunzia che sono circa 6,000, e che, secondo le voci corse, una squadra uscirà di Corfù per proteggere le coste dell'Albania. Lo stesso dispaccio assicura che tre vascelli di guerra russi hanno preso fondo ne' porti austriaci.

**Trieste**, 23 *febbraio*. — I carteggi che diamo qui appresso contengono i ragguagli di maggior interesse (parte de' quali fu compendiata nel poscritto del foglio precedente) pervenuti coll' ultimo piroscafo da Costantinopoli. Da questi si vedrà che la situazione politica della capitale ottomana rimase qual era alla data delle notizie della settimana scorsa. Ci resta soltanto a notare il fatto, riferito dalla *Triest. Zeit.*, che si era ricevuta a Costantinopoli la risposta negativa della Russia alle ultime proposizioni del Governo ottomano. — Il *Journal de Constantinople*, dopo aver narrato il ritorno (seguìto il 5) della divisione anglo-francese di fregate a vapore ch'era entrata 12 giorni prima nel Mar Nero e annunziato ch'essa si ancorò nuovamente a Beycos, fa sapere che que' navigli percorsero il Mar Nero in tutte le direzioni e rientrarono dopo una settimana di crociera, che fu spinta sino alle alture di Caffa. Il freddo eccessivo che regnava in que' paragi elevati del Mar Nero non impedì la navigazione, ma la rese molto penosa. Anche quel foglio crede che il porto d'Odessa e quelli del Mar d' Azoff siano gelati a motivo del freddo intenso.

*Dispacci telegrafici.*

**Vienna**, 24 *febbr.* — È annunziato ufficialmente che la Banca nazionale assume tutta la carta monetata dello Stato con corso forzoso, verso Banconote. L'amministrazione dello Stato paga 10 milioni all' anno, e possibilmente di più, sino al pareggio; e ne assegna garanzia alla Banca sulle rendite doganali. Col mezzo della Banca vengono emesse obbligazioni con interessi in moneta metallica. (*Oss. Triest.*)

**Borsa di Genova del 27 febbraio**

| | | | Contanti | Fine-mese |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. | 1 | ottob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 | genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 | sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 | gennaio | 84 3\|4 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 | dic. | 81 3\|4 | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 | genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 | ottobre | — — | — — |
| » 1851 | 1 | agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | | — — | — — |
| » nuove (1849) | | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | | 1120 — | — — |
| Comptoir 1 genn. | | | — — | — — |
| Imprestito Romano | | | — — | — — |
| Imprestito Toscano | | | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | | | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 25 *febbraio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|° | aperto a | — — | 96 50 |
| | chiuso a | — — | 96 70 |
| 3 per °\|° | aperto a | — — | 67 40 |
| | chiuso a | — — | 67 35 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 3\|4 |
| 3 per °\|° Piem. (*C. R.*) | | — — | 84 — |
| 3 per °\|° id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per °\|° id. | | — — | — — |

# DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 25 *febbraio, ore 4 min. 5 pom.*

Tutta la Spagna fu posta in istato di assedio. Furono arrestati molti membri dell' opposizione.

Lord Clarendon ha dichiarato alla Camera dei lords che dieci mesi di moderazione poterono produrre una forza morale e materiale senza esempio; l'Austria e la Prussia si sono messe a fianco della Francia e dell' Inghilterra. Non rimanere più speranza di pace; una convenzione essere stata spedita al Sultano che gli verrà consegnata prima dello sbarco delle truppe; i diritti dei cristiani saranno con questa regolati; la guerra sostenuta con vigore.

TRIESTE, 25 *febbr.* — *ore* 9, *min.* 50 *matt.*

ALESSANDRIA 18. — La guarnigione in in Aden (Arabia,) fu molto rinforzata.

Parlasi di alleanza fra Russia e gli Stati di Kiva, Bunkhara (Asia centrale) e Kaboul (Afganistan).

(Queste notizie giunsero a Trieste questa mattina col mezzo del vapore portante la valigia delle Indie).

PARIGI, 26 *detto.* — *ore* 10 *min.* 25 *ant.*

Furono fatte le nomine dei comandanti di 10 vascelli, 14 fregate, 15 corvette di cui consta la terza squadra.

Il principe Napoleone sollecita vivamente d' essere ammesso al servizio militare.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| Febbraio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | ESTERNO ALL OMBRA E AL NORD o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus· o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 22 | merc. | 25 | 762 25 | 762 70 | 762 65 | 8 9 | 11 2 | 12 4 | 8 7 | 11 2 | 12 8 | 13 4 | 6 2 | 71 | » | E. | c. | S. | d. | S. | d. | sereno | sereno | sereno | calma | 0 57 |
| 23 | giov. | 26 | 763 35 | 763 00 | 762 85 | 9 2 | 11 5 | 12 6 | 8 9 | 11 1 | 12 8 | 13 1 | 8 2 | 64 | » | N. E. | c. | S. | d. | S. O. | d. | sereno | sereno | sereno | idem | 0 47 |
| 24 | ven. | 27 | 766 30 | 767 35 | 766 80 | 10 0 | 12 3 | 13 8 | 9 9 | 12 7 | 13 8 | 13 0 | 7 8 | 64 | » | N. | V. | N. | v. | S. E. | d. | sereno | quasi ser. | quasi ser. | idem | 0 44 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.**

**GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA**

**Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Martedì 28 Febbraio 1854. — **N.° 1343**

***Prezzo d' Associazione***

| | *Tre mesi* | *Sei mesi* | *Anno* |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.


**SOMMARIO**


**Pastorale** per la Quaresima — Giravolta o Conversione.

**Notizie diverse** — Una grave disgrazia — Terremoti — Discorso di lord Carlisle — Affari d'Oriente.

**Notizie del mattino** — Arrivo del re — Protesta e industrie svizzere — Convenzione anglo-francese — Imbarcamenti in Inghilterra — Corpi franchi turchi — Notizie d' India e Cina — Dispacci telegrafici.


## ANDREA CHARVAZ

*Per Divina Misericordia e Grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di Genova, Abate Perpetuo di S. Siro, Legato Transmarino di S. S. Al Clero ed ai Fedeli di Nostra Diocesi Salute e Benedizione in G. C. S. N.*

Fra tutte le instituzioni della Chiesa, niuna, o Fratelli e Figli nostri in G. C. carissimi, ci sembra più veneranda per la sua origine, e più grande e salutare ne'suoi effetti di quella per cui ad ognuna delle stagioni dell'anno essa annetteva la commemorazione de' grandi misteri compiutisi nella vita del divino suo Sposo. Piena della memoria di questi misteri ineffabili, nei quali ritrova i fondamenti di sua fede, i motivi di sua speranza e l'esemplare di sua carità, essa di mano in mano ci guida dalla aspettazione di G. C. al suo possedimento, dalla contemplazione de'suoi esempli alla meditazione di sue lezioni, e dalla salutare mestizia che ci cagiona lo spettacolo di sue sofferenze alla gioia purissima e santissima di sua gloriosa risurrezione. E in ultimo, quando la missione del divin Salvatore è compiuta e che tutto è consumato, essa ce lo addita in quella che maestosamente s' innalza verso i cieli ove va a prepararci una sede, e che consola i suoi Apostoli e discepoli, facendo discendere sovra di essi lo Spirito Santo che aveva loro promesso. È pur santa infatti ed ammirabile instituzione quella che ha per oggetto di occuparci di continuo degl'immortali nostri destini, ponendoci ognora innanzi agli occhi le parole e le azioni dell'Autore di nostra fede! È pur tenera ed ingegnosa invenzione quella che fa servire la rapidità del tempo e il ritorno periodico delle stagioni a richiamarci costantemente che siamo cristiani, e che tutta intiera la nostra vita deve passare nel credere e sperare in Dio, nello amarlo e servirlo per meritare di contemplarlo un giorno eternamente nei cieli!

È nel tempo principalmente della Quaresima a cui ci avviciniamo, voi ben vel sapete, o F. N. C., che la Chiesa ci rammenta i più sublimi misteri della vita del suo divino Fondatore. In questo tempo ce lo fa contemplare ritirato nel deserto, unicamente intento alla preghiera e al digiuno, ed insegnandoci più co' suoi esempli che colle sue parole, esservi anche per noi tentazioni, le quali non potremo vincere e cessare se non che colla preghiera unita al digiuno. In questo tempo ce lo addita raccogliere i suoi Apostoli all'ultima cena, e dar loro in pegno di sua tenerezza la sua carne e il suo sangue adorabili in nutrimento e bevanda, prima di immolarsi sulla croce per amor nostro. In questo tempo ci conduce al Getsemani ad assistere ad una agonia, nella quale il Redentore degli uomini bagna la terra di sudore di di sangue; agonia da cui non sorgerà che per vedersi tradito in mano de'suoi nemici da uno de'suoi discepoli, rinnegato dall'altro, abbandonato da tutti; per vedersi trascinato innanzi ai tribunali di sua nazione, ove sarà condannato, senza che alcuna voce pietosa osi prenderne la difesa. In questo tempo finalmente, la Chiesa ce lo presenterà sul Calvario, inchiodato sopra un infame patibolo in mezzo a due ladroni, saziato di oltraggi, ma pure intercedendo pe' suoi crocifissori, agonizzante e spirante fra i più atroci dolori, e *ricomprandoci a gran prezzo*, giusta la espressione dell'Apostolo, cioè a dire al prezzo della sua vita medesima e del suo sangue.

Sì, o F. N. C., alla memoria, alla meditazione di quest'ineffabili misteri c'invita tutti la Chiesa nel tempo in cui siamo per entrare, ed è appunto per prepararvi a celebrarli degnamente ch'essa instituiva la quaresima che noi vi annunziamo. G. C. al finire di questo sacro periodo, desidera di fare la sua pasqua con voi, come la fece altre volte co'suoi discepoli; ma vuole parimente che, seguendo l'esempio loro, voi gli prepariate un cenacolo adorno di virtù; e questo cenacolo, F. N. C., è il vostro cuore, quel cuore ch'Egli ha fatto per essere suo, che vi ha dato per amarlo, e del quale vi chiede il possedimento. Ah! purificate dunque il cuor vostro, in cui G. C. vuole abitare corporalmente, e giusta il precetto che ve ne fa per mezzo dell' Apostolo, provate seriamente voi stessi prima di mangiare il pane disceso dal cielo e di bere il calice di benedizione; imperocchè ricevendoli indegnamente, voi mangiereste e berreste la propria vostra condannazione.

Ora, io vi chiedo, o F. N. C., alcune settimane potrebbero credersi troppo lungo spazio di tempo per meditare sì grandi e tremendi misteri? troppo lungo per prepararvi a ricevere un tale ospite? Ah! se per un nuovo miracolo di sua bontà, G. C. dovesse un' altra volta discendere dal cielo in terra per abitare corporalmente durante alcuni giorni in casa vostra, se dovesse onorarvi di sua presenza visibile fermandosi presso di voi, come un dì si fermò presso Zaccheo, trovereste voi troppi quaranta giorni per prepararvi a riceverlo, a ricevere Lui *Principe dei re della terra*, Lui che tutto il mondo adora, Lui che è tre volte santo, e al cui nome tutto piega il ginocchio in cielo, in terra e nello inferno medesimo? troppi quaranta giorni per preparare una degna abitazione al vostro Salvatore, al vostro Padre, al vostro Padrone, al Giudice supremo dei vivi e dei morti, e perciò Giudice vostro? Ebbene, o F. N. C., Egli appunto è Colui che dovete ricevere al termine di questa santa quaresima, con questa differenza però che Egli, anzichè nella vostra casa, vuole discendere in voi stessi, ed abitare nel vostro cuore. Nel discendere e donarsi a voi, vi colmerà di sue grazie, ove lo riceviate degnamente; ma vi minaccia pure terribili castighi, se ricusate di riceverlo, o se lo ricevete indegnamente.

Preparatevi dunque, o F. N. C., alla sua venuta, meditando più seriamente di quello lo abbiate forse fatto pel passato, i misteri di sua passione, i quali non sono sì dolorosi per Lui, se non perchè volle che fossero sì pieni di amore per voi. Sull' esempio di S. Paolo che poneva tutta la sua gloria nella croce di G. C., e non conosceva altra scienza fuorchè quella di G. C. crocifisso, fissate di continuo i vostri sguardi sopra *questo Uomo dei dolori, che è stato ricoperto di piaghe per le vostre iniquità, e che è stato affranto dai colpi pei delitti de' quali voi vi siete renduti colpevoli* (1). Carico delle iniquità di tutti gli uomini, soffre innocente, soffre volontariamente tutte le pene che dovevano ricadere sopra di noi. Penetrate dunque col pensiere, o F. N. C., nelle sue piaghe che vi aprono adito al suo cuore, e voi ne ritrarrete, vi dice il profeta Isaia, con gioia e consolazione, come da altrettante sorgenti salutari, le acque pure della grazia che saliranno nella vita eterna, ed estingueranno in voi quella sete che di continuo vi muove verso i beni e le voluttà terrene.

Noi volontieri continueremmo a intertenerci con voi di questo argomento, delle disposizioni nelle quali dovete passare la santa quaresima, e delle opere di zelo, di pietà, di carità colle quali dovete studiarvi di santificarla, se le deplorabili condizioni de' tempi ne'quali viviamo, e i bisogni della presente generazione non richiamassero la nostra attenzione sopra un altro soggetto di supremo momento per voi. E questo, o F. N. C., è quello della educazione de'vostri figli, della quale noi ci proponiamo di farvi comprendere la importanza pel bene loro, pel vostro e per quello della società.

La esperienza ci chiarisce che noi nasciamo tutti in una profonda ignoranza di ogni cosa, e con una inclinazione più o meno forte verso il male, e la fede c' insegna che questa funesta eredità di tenebre e di concupiscenza è effetto della prevaricazione dei nostri primi parenti, della quale noi portiamo le tracce indelebilmente impresse nella nostra natura scaduta e corrotta. Ma questo deplorabile risultamento che ci condanna tutti ad acquistare la scienza e la virtù al sudore del nostro fronte, non ha non di meno distrutto in noi le nobili facoltà, che formavano il retaggio di nostra natura. L' uomo che nasce ignorante di tutto, è capace di acquistare il conoscimento di cui ha bisogno, e ad onta delle inclinazioni che di continuo volgono al male il suo cuore, può gustare e praticar la virtù. Che anzi non havvi bene di cui non sia capace, allorchè è sorretto dalla grazia destinata a riabilitare la sua natura, a dissipare le sue tenebre e a farlo trionfare del peccato.

Ma non è già in se stesso ch'egli trova questi aiuti de' quali ha bisogno. Abbandonato a se stesso egli giacerebbe per sempre nella più profonda ignoranza di tutto ciò che più gl'importa di sapere, e le sue inclinazioni lo trarrebbero ben tosto all' ultimo grado di abbrutimento, senza il soccorso della educazione.

Sì, o F. N. C., tale sarebbe l'uomo lasciato a se stesso, e se ne volete una prova, non avete che a dare uno sguardo ai selvaggi, ne'quali ritrovate il fratello vostro di natura privo di un simile beneficio. E senza andarne a cercare esempii sì lontani, osservate soltanto in mezzo alle nostre società quelli infelici, ai quali i parenti non hanno dato nè la conoscenza di Dio, nè quella de' loro doveri, nè regola di condotta, nè abitudini di ordine e di virtù. Sotto quale aspetto si presentano al vostro sguardo ogni qual volta la società non ha supplito alla colpevole indifferenza de'loro parenti? Che sono eglino mai?..... Che sono? Voi lo sapete al pari di noi: sono il flagello della società. Da questa classe di uomini incolti e depravati escono i furti, gli assassinii, i propositi grossolani, l' ubbriachezza, la crapula e tutto ciò, in una parola, che forma la vergogna e il tormento della società e l'obbrobrio della umanità.

Eccovi ciò che è l' uomo senza educazione, ed è tale, notatelo bene, ad onta di tutti i freni, che suo malgrado ritrova in una società che ha leggi per sua difesa, magistrati per la repressione dei delitti, preti per predicare la morale, ed uomini molti, gli esempli e le parole de' quali formano una specie di protesta costante contro i vizii e gli attentati di questi sciagurati, che non conoscono altra legge fuori quella di soddisfare i loro appetiti e i loro interessi.

La educazione è dunque quella che fa veramente l' uomo: senza di essa non sarà mai ciò che deve essere. Somigliante ad un terreno, fertile bensì di sua natura, ma che per difetto di coltura non produce che triboli e spine, l'uomo non darà mai che pessimi frutti, se il suo spirito e il suo cuore non ricevono per tempo le cure di che hanno bisogno. Invano le sue facoltà sono capaci di felice esplicamento, chè senza il beneficio della educazione rimarrannosi astratte e come annientate. Invano le sue inclinazioni si prestano ad essere regolate e dirette al fine pel quale Dio ce le ha date: niuna lo sarà senza il soccorso de' nostri maestri o de'nostri parenti. Può dunque dirsi la necessità della educazione derivare dalla nostra stessa natura, e questa sola considerazione ben ponderata potrebbe bastare per farcene sentire l' alta importanza.

Certissima cosa ella è, o F. N. C., che i più grandi filosofi, cominciando da Platone (2), i più saggi legislatori, e gli uomini più illuminati di tutti i tempi non hanno avuto che una voce sola a quest'oggetto. Tutti hanno sentito non esservi fra tutti i mali che possono affliggere la società domestica, civile e religiosa, mali maggiori di quelli che derivano dalla mancanza di educazione, o da un sistema di educazione nullo o vizioso. Tutti hanno compreso che la felicità tanto dell' individuo quanto della società, essenzialmente dipende dalla educazione che i figliuoli ricevono dai loro genitori, o da coloro che ne tengono il luogo. Il mondo infatti cangierebbe di aspetto assai presto se essa fosse ovunque diretta da principii sicuri, solidi, puri. « Ho sempre pensato che si riformerebbe il genere umano, diceva a questo oggetto uno dei più grandi filosofi dell' ultimo secolo, ove si riformasse l'educazione della gioventù (3). » Gli uomini non vengono che dai fanciulli, e « coi fanciulli soltanto possono rigenerarsi gli uomini. La educazione ne dà i mezzi. Sì nell' ordine religioso e sì nel civile e politico, le falde del bambino divengono infallibilmente in mano di uomini capaci, le redini del governo (4). » Così esprimevasi uno scrittore che pure non riguardava che il lato meno nobile di questa grande quistione. Un altro aggiunge, e l' esperienza ogni giorno ne verifica le parole, « le società essere più forti per le loro dottrine che pei loro eserciti (5).» Ora niuno ignora quanta parte la educazione abbia nelle dottrine buone o cattive, che sono la morte o la vita delle società.

Ma perchè insisteremmo noi più a lungo su questa importanza? Non deve il vostro solo interesse bastare a farlavi comprendere? Che vi dice la esperienza? Consultatela, ed essa vi risponderà « più assai fortune essere state distrutte, più assai nomi illustri essere stati trascinati nel fango, più assai schiatte essersi spente per la cattiva educazione dei figli, che per tutte le altre disgrazie insieme che possono opprimere una famiglia » (6). Che se tanta è la importanza della educazione de' vostri figli; se l' avvenire dipende tutto da quella che date loro; se ne dipende la vostra felicità domestica e quella della società, fate dunque vostro pro, o padri e madri, dei mezzi che vi sono offerti per procacciare a' vostri figli l' inestimabile vantaggio di una buona educazione, e siate persuasi non esservene altra veramente buona fuori quella a cui la Religione serve di base. Chi non sarebbe rattristato, e mosso da compassione in vedere da ogni parte drappelli numerosi di fanciulli, che consumano i loro giorni, giorni sì preziosi in quella età, nelle strade e sulle pubbliche piazze? In ogni paese, e qui come altrove, havvi o può avervi educazione peggiore di quella di strada? Non è egli questa maniera detestabile di educazione che conduce la giovane alla degradazione, il gio-

vane al vizio, al carcere, e fors' anche alla galera (7)? Rendasi dunque il debito onore al Magistrato della Città che fa sì nobili e generosi conati per moltiplicare le scuole, e renderle pari ai bisogni delle nuove generazioni.

Assai generalmente si comprende al dì d'oggi il bisogno di sufficiente educazione dei maschi, ma non si reca, almeno in alcuni paesi, lo stesso giudizio intorno a ciò che concerne la educazione delle femmine. Il perchè noi ci reputiamo a dovere di toccarvene brevemente.

Da quanto taluni ne dicono, dovrebbe inferirsi o che le donne nascano prive di quelle facoltà morali ed intellettuali che la Provvidenza largisce agli uomini, o che sia cosa al tutto indifferente, che somiglianti facoltà vengano coltivate ed esplicate o rimangano inculte e sterili. La prima ipotesi è troppo più strana perchè meriti di essere confutata; la seconda, la quale riescirebbe niente meno che un oltraggio fatto alla saggezza del Creatore, trascina seco le conseguenze più funeste. Pare infatti, che ove pure non sapesse tenersi nel debito conto la importanza della educazione delle donne per ciò che spetta le donne medesime, non si dovrebbe almeno disconoscerla in quanto si attiene alla educazione degli uomini, dei quali necessariamente sono le prime maestre e le indispensabili institutrici nella prima età. Che può infatti avervi di più importante, pel bene di ciascun fanciullo in particolare, del ricevere dalla sua madre non soltanto le assidue cure delle quali il corpo ha mestieri, ma sì ancora la prima coltura, o piuttosto que' principii essenziali di ogni educazione morale ed intellettuale, sui quali deve più tardi posare, come sopra l'unico fondamento, tutto l'edifizio di sua instruzione e moralità? La Provvidenza avendo voluto che la esplicazione iniziale di nostre facoltà, e la communicazione delle prime verità fosse l'opera di colei, dalla quale abbiamo ricevuto il giorno, chi non vede essere di suprema importanza, che quei primi sentimenti e quelle prime nozioni che dovranno servir di base all'ordine morale e intellettuale di ciascun individuo, nulla abbiano che non sia pienamente conforme alla ragione, alla giustizia ed alla umanità? E la cosa è tanto più grave in quanto che quelle prime impressioni stampandosi più profondamente nel nostro spirito e nel nostro cuore, e divenendo, per dir così, se non la sostanza, almeno la forma prima dell'anima nostra, per lo più ne determinano la tempera buona o rea, e v'ingenerano inclinazioni ed abitudini che non sempre nel seguito si riesce, ad onta degli sforzi maggiori, a modificare e sradicare.

Egli è perciò, che un Pontefice, gloria delle lettere ed onore della Chiesa, un Pontefice il cui nome richiama quanto la virtù e l'umanità hanno prodotto di più amabile anche in un secolo sì fecondo di grandi uomini e di grandi Vescovi, Fénélon, non si peritò di affermare « essere certa cosa, che la cattiva educazione delle donne fa più male di quella degli uomini, conciossiachè i disordini degli uomini sovente provengano e dalla cattiva educazione delle loro madri, e dalle passioni da altre donne ad essi inspirate in età più avanzata... Che diverranno i fanciulli, chiede egli a se stesso, que' fanciulli i quali nel seguito formeranno il genere umano, che diverranno eglino, se le madri li guastano » (8)? Ora, come mai non li guasteranno, come mai esplicheranno in essi le buone loro disposizioni, e ne soffocheranno le malvagie, come mai potranno instruirli, se esse stesse, abbandonate alla loro ignoranza ed alle loro inclinazioni naturali, non hanno ricevuto la instruzione e la educazione necessarie per rispondere degnamente alla santa loro vocazione?

Nè dopo ciò noi ci fermeremo a confutare quell'asserzione che si ode troppo più spesso anche a' di nostri: non è necessario al postutto che il popolo abbia tanta instruzione. Se non è necessaria al popolo tanta instruzione, è forse cosa ragionevole che non ne abbia alcuna? è necessario che marcisca nella ignoranza? sarebbe a credersi per avventura instruzione eccessiva il sapere leggere, scrivere, calcolare, vale a dire saperne tanto da conoscere ed amministrare gli affari di sua propria famiglia? Avrà poi tanta instruzione, se saprà rivolgere a Dio preghiere che potrà leggere, preghiere di cui intenda il senso, e se potrà instruirsi e ricavare edificazione dalla lettura di qualche libro di edificazione e di pietà?

Fu già tempo, in cui, ad eccezione di taluni fra i pubblici impiegati, pochi e quasi nessuno anche degli uomini, erano a tale di saper leggere una scrittura; ed allora pure dicevasi non essere cosa necessaria di avere tanta instruzione. Direste voi nondimeno potersi ragionevolmente dolere che gli uomini ed anche le donne sappiano al dì d'oggi qualche cosa di più? Credete voi che la fede, i costumi, la probità si conservino e crescano meglio colla ignoranza che colla instruzione, anche quando questa è solida, pura e soprattutto cristiana, e quando è saggiamente impartita giusta i bisogni della età, del sesso e della condizione? Porre queste quistioni è scioglierle, e bisognerebbe essere ben male disposti verso i suoi simili, per osare fare ad essi il panegirico della ignoranza, e tentare di persuaderli che possono trovarvi il loro vantaggio.

Ma intanto, aspettando che le scuole crescano così da bastare all'uopo per ambi i sessi, voi, o padri e madri, non trascurate di dare voi stessi ai vostri figliuoli la educazione necessaria. Nè crediate che sia sì difficile cosa il riescirvi. Il buon senso rischiarato dalla virtù, ed unito ad una mediocre instruzione cristiana, basta per dare una eccellente educazione, principalmente ne' primi anni. L'uomo morale è formato più presto che non si pensa (9). Incominciate dal cuore che è, per dir così, tutto l'uomo; date opera a rendere i vostri figliuoli morali e religiosi prima di cercare di farne dei dotti, e voi avrete posto la loro educazione sopra ciò che dev'esserne il vero fondamento. Incominciate questa educazione per tempo, senza aspettare ad occuparvi di formare loro la mente ed il cuore, che abbiano già contratto viziose abitudini. « Dal primo istante che scorgete nel vostro figlio qualche lume di ragione, voi dovete dare principio alla sua educazione cristiana. Volentieri io direi che questa deve eziandio prevenire la ragione. I suoi primi sguardi s'incontrino in atti di pietà: le prime parole che colpiscono i suoi orecchi sieno parole di edificazione: i suoi primi pensieri così saranno rivolti verso Colui, che in tutto il corso della sua vita dev'essere de' suoi pensieri principalissimo obbietto. Fino a che non possiate dargli lezioni di religione, dategliene degli esempli. Veda che vi è un Dio, prima ancora che glielo diciate. Ponetegli di buon ora nella bocca i nomi di Gesù e di Maria. Quando egli vi chiamerà suo padre, ah! insegnategli ch'egli ha ne' cieli un Padre assai più potente e migliore: quando vi appellerà sua madre, ditegli, come Gesù Cristo, accennandogli la immagine di Maria: Figliuolo mio, ecco la tua madre. Tostochè la sua memoria sarà in istato di ritenerla, insegnategli la santa orazione lasciataci dal divin Salvatore. Assuefatelo di buon' ora a rivolgere a Dio la sua preghiera del mattino e della sera. Dio ama di essere lodato dalla bocca de' fanciulli (10). Spesso raccogliendoli intorno a voi, dite loro con David: Venite, o miei figliuoli, ascoltatemi: io v'insegnerò il santo timor di Dio (11). Ma, come già ve lo abbiamo raccomandato, adattate sempre le vostre instruzioni e gli esercizi di pietà alla loro età ed alla capacità di loro ragione. Troppo lunghi gli annoierebbero, troppo ripetuti tornerebbero loro molesti. Facendo loro conoscere la religione, inspiratene loro il gusto. A' fanciulleschi loro giuochi qualche volta mescolate senz'affettazione massime salutari, e più sovente ancora tratti di storia, che senza aver l'aria di morale ne danno il senso, senza lasciarla vedere la fanno ricevere, velandola la rendono gradita, che accoppiano lo interessamento alla instruzione, l'esempio al precetto, lo incoraggiamento alla esortazione. Indirizzate a Dio i primi passi di loro ragione. Chi è fanciullo venga a me, dice lo Spirito Santo per bocca del saggio (12); e Gesù Cristo vi ripete ciò che diceva a'suoi discepoli: Lasciate che i pargoli vengano a me, poichè il regno de' cieli loro appartiene...(13).

« Voi bramate ardentemente la loro felicità e vi proponete d'intendervi assiduamente. Occupatevi dunque di loro vera e solida felicità. Poco monta lo averli fatti essere, ove non li facciate essere buoni. Che anzi dando loro la vita avete loro fatto il dono più funesto ed orribile, se debbe essa terminare colla morte eterna. Era meglio per essi, dice il Salvatore, non essere nati (14). Tutti gli altri beni che nella paterna vostra tenerezza vi sforzerete di versare sopra di essi, saranno incerti e fragili. Non giungerete forse anco a procacciarli loro: almeno non sarà in vostro potere di assicurarli loro... Voi desidereresti collocarli vantaggiosamente nel mondo: avete voi preveduto tutti gli ostacoli che possono opporvisi? E posto che vi riesciate, potete voi contare sulla stabilità delle cose? Avrete loro accumulato ricchezze: un fallimento, una rivoluzione ne li spoglierà. Avrete loro ottenuto dignità: un rivale li soppianterà, un intrigo li rovescierà. Adoperatevi a dar loro vera virtù. Ecco il solo bene certo, il solo bene costante che possiate loro procacciare, il solo che non possa loro fallire, il solo che non possano perdere. Moriranno un giorno, e a che serviranno loro tutti i beni che avrete loro adunati? I frutti di vostra buona educazione, ecco il tesoro che loro rimarrà in quel momento più importante di loro vita. Intervertiscono l'ordine delle cose i parenti che, occupati principalmente del patrimonio che deve toccare ai loro figli, trascurano i figli ai quali deve toccare. Vergognerebbero di lasciarli senza nutrimento per sostentarli, senz'abiti per vestirli; e rivolgendo ogni loro sollecitudine al corpo che è la parte più vile, non arrossiscono di non prenderne alcuna per l'anima » (15).

Nel seguito se siete costretti a separarvi da' vostri figli per affidarli ad altre mani, ah! scegliete, ve ne scongiuriamo, scegliete con saggezza e precauzione i maestri, che dovranno fare le vostre veci. Informatevi con tutta cura dei loro costumi, dei principii e delle dottrine che professano, dello spirito che gli anima, e degli esempii che danno ai loro allievi coi loro discorsi e colle loro opere. È al tutto indegno di vostra confidenza ogni maestro che mettesse in mano de' vostri figli libri sospetti e proibiti. Guardatevi dalla deplorabile tendenza che ha per iscopo di allontanare i ministri della religione dall'opera della educazione. Non si studia così ogni modo di renderli stranieri a questa opera se non per rendere i vostri figliuoli stranieri essi stessi alla conoscenza ed alle pratiche della religione. Nè per la società può avervi errore più funesto di questo. Distoglieteli, come dal più grande de' mali, dal dare il loro nome a quelle società, tanto giustamente condannate quanto condannevoli, nelle quali si cospira senza posa all'ombra delle tenebre contro il trono, l'altare e la stessa società. V'ha forse bisogno di mistero e di secreto, allorchè non si tende che albene dell'umanità? E come mai uomini probi e sensati possono obbligarsi con orribili sacramenti a ubbidire a capi, cui non è loro dato nemmeno conoscere, e ad eseguire ordini, dei quali non sanno ancora lo scopo, e non misurano le conseguenze? Allontanate eziandio i vostri figli da quelle associazioni, il cui fine, in apparenza filantropico, mal nasconde quello di sottrarre i loro membri alla direzione ed influenza, ch'emanano dalla Religione. Vi ricordi infine che, al dire medesimo di un filosofo empio dell'ultimo secolo, bisogna porre in cima delle cognizioni *essenziali* « la religione che è l'unica base della morale; la religione colla quale noi dobbiamo incominciare, continuare e finire, perchè noi siamo di Dio, da Lui e per Lui » (16).

Di quante consolazioni infatti non meno pure che solide, questa religione meglio conosciuta e meglio praticata non è sorgente feconda in tutte le condizioni della vita, e in quelle principalmente nelle quali il mondo non ha più consolazione alcuna da porgerci; in quelle condizioni nelle quali esso ci perseguita o ci abbandona? Non ne private dunque i vostri figli, o padri e madri di famiglia; e se voi siete stati troppo più infelici per non conoscerle e gustarle, fate almeno servire la vostra infelicità a prevenire quella dei figli vostri. Sieno essi educati più cristianamente di voi, e saranno meno a compiangere di voi.

Pensate perciò di frequente al prezioso deposito che Dio vi affidava nel darvi dei figli, e al conto terribile che un giorno ve ne domanderà. Si tratta niente meno per voi che di conservargli o rapirgli anime innocenti, create a sua immagine, oggetto di sua particolarissima tenerezza e riscattate col sangue di Gesù Cristo. Affidandovele vi dice, come un tempo la figlia di Faraone alla madre di Mosè: « Ricevete questo bambino ed allevatelo per me; io ve ne darò la ricompensa » (17). Ma se voi fallite al dovere assuntovi, se padri indifferenti voi trasandate le cure, delle quali questo fanciullo ha bisogno, egli vi annunzia che a cagione di questa sola negligenza, voi avete rinnegato la vostra fede: *fidem negavit*, e che siete peggiori di un infedele: *et est infideli deterior;* vi annuncia che se voi siete così snaturati da dare voi stessi pei primi scandalo ai vostri figli, sarebbe meglio per voi essere precipitati viventi con una pietra al collo in fondo degli abissi del mare (18), tanto orribile cosa essendo il fare perire per vostra colpa un'anima che egli vi aveva affidata, e che doveva essere per tanti titoli a voi cara. Eppure chi sa, o F. N. C., su questo particolare quante somiglianti mancanze non avete già forse a rimproverarvi?

Ecco, o F. N. C., uno degli argomenti sui quali noi avvisiamo richiamare le vostre più gravi riflessioni, durante la santa Quaresima che si avvicina. Egli è principalmente in questo tempo che voi dovete rientrare seriamente in voi stessi, e mettere la vostra condotta a petto dei doveri che il vostro stato v'impone. Egli è in questo tempo che dovete più severamente esaminare voi stessi sopra tutte le vostre obbligazioni. Ah! fatene vostro pro, rendetelo tempo di propiziazione, di misericordia e di salute per voi. Ascoltate con assiduità la parola di Dio che vi sarà più frequentemente annunciata. Ripetetela a vicenda alle persone di vostra famiglia, che sono dalle loro occupazioni impedite di andarla ad ascoltare alla chiesa: e perchè la voce del ministro di Dio giunga più facilmente al vostro cuore, allontanatevi dai rumori e dal tumulto del mondo; fuggite le sue riunioni e le sue partite di piacere; seguite almeno collo spirito il vostro Salvatore nel deserto, ove, durante quaranta giorni, intese soltanto al digiuno ed alla preghiera; o piuttosto fatevi una solitudine nelle vostre case, o almeno in fondo del vostro cuore, per meditarvi, sull'esempio di Maria, le parole di salute che vi saranno annunziate in nome del suo divin figliuolo. Rammentate eziandio che è nel deserto, ove Gesù Cristo fece nel seguito miracoli di carità, dandovi pane a quelle migliaia di uomini che lo avevano seguito.

L'anno che corre e principalmente la stagione in cui siamo, non vi presenta che troppi infelici, che come la moltitudine del deserto, mancano o di pane o di vestimenti, e sovente dell'uno e dell'altro insieme. Aprite dunque sull'esempio di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli, i vostri cuori ai sentimenti di una carità efficace, e siate larghi con essi di tutto ciò che i vostri veri bisogni non vi obbligano a ritenere per voi. La legge della carità, voi lo sapete, ha tenore diverso, e quanto sono maggiori i mali dei vostri fratelli tanto più severamente essa vi obbliga verso di essi, e tanto più abbondanti devono essere le vostre elemosine. Con queste voi espierete il colpevole abuso che non di rado avete fatto di vostre ricchezze, e giustificherete agli occhi de' poveri stessi la ineguaglianza, o per dir meglio la insufficienza della parte ad essi toccata nella eredità comune del Padre degli uomini tutti. Poco importerà infatti che fra i suoi figli vi sieno dei ricchi e dei poveri, quando i ricchi diverranno i padri dei poveri, e ai poveri fedelmente renderanno il superfluo, che Iddio concedeva loro a questo fine.

In virtù dei poteri che il Sommo Pontefice ci ha acconsentiti, dietro le rappresentanze fatte dall'Ill.$^{mo}$ Signor Sindaco di questa Città, permettiamo, durante la prossima Quaresima, esclusi però il venerdì e sabbato, a tutti i nostri Diocesani, compresi i Regolari d'ambi i sessi, non astretti all'astinenza da un voto speciale, l'uso delle carni sebben non salubri, in una sola refezione, ad eccezione della domenica, in cui l'uso della carne è permesso in tutte; vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce. Però in conformità del suddetto indulto, Noi escludiamo da questa dispensa il giorno delle Ceneri, i giorni delle quattro Tempora, la vigilia di S. Giuseppe e di Maria SS. Annunziata, e gli ultimi quattro giorni della settimana santa. Permettiamo l'uso delle uova e de' latticinii in tutti i giorni, eccettuato il Venerdì Santo.

Raccomandiamo di nuovo a tutti i fedeli, anche per compensare in qualche modo questo benigno indulto, l'esatta osservanza del digiuno quaresimale, ingiungendo per lo stesso fine a quanti vorranno valersi dell'indulto, la visita in ogni settimana della propria Parrocchia o Chiesa soccorsale di essa, ovvero d'altra in cui sia esposto il SS. Sacramento per l'Orazione delle 40 Ore, o che venga per casi o motivi speciali designata dal rispettivo Parroco, oppure della nostra Metropolitana. Le Persone poi viventi in Comunità religiose potranno visitare la propria Chiesa.

Egli sarà tuttavia permesso di supplire a que-

sta visita con una elemosina fatta in ciascuna settimana ai poveri.

Nel por fine, o Fratelli e Figli carissimi, a questa nostra esortazione, non dobbiamo passare sotto silenzio un altro dovere che ci incumbe, quello cioè di pregare per coloro, ai quali è stata da Dio la vostra direzione affidata. Nelle vostre orazioni adunque, che maggiori e più ferventi esser debbono in questi giorni di grazia e di salute, ricordatevi del Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, dell' amatissimo nostro Sovrano, dell' augusta sua Consorte, dell' eletta loro Prole, della Regina Vedova e di tutta la Reale Famiglia, come pure del Nazional Parlamento, affinchè Iddio sia largo con tutti de' più eletti suoi doni. E non vi dimenticate di Noi che con tutta l' effusione del cuore vi compartiamo la pastorale benedizione.

*Sarà questa nostra Lettera Pastorale letta e spiegata a' Fedeli in ciascheduna Parrocchia nella prima domenica dopo che si sarà ricevuta.*

Genova, addì 21 Febbraio 1854.

† ANDREA *Arcivescovo di Genova.*

*Teol.* ENRICO JORIOZ *Segr.*

---

(1) Isai. LIII. 3, 4, 5, 6.

(2) Vedete il suo dialogo d' *Eutyphron*, la sua *Repubblica* lib. IV, le sue *Leggi* lib. VI. Vi si trovano lezioni che potrebbero essere argomento di serie meditazioni per molti padri di famiglia ed uomini di Stato.

(3) Leibnitz.

(4) *Essai général d' éducation*, par M. A. F.

(5) Fievée.

(6) Un Presidente della Corte suprema del Belgio.

(7) *Manuel de charité*, par l'abbé Isidore Mullois, 5 ed., p. 32.

(8) Traité de l'éducation des filles, chap. 1.

(9) De Maistre, *Lettres et Opuscules*, t. 2, p. 32.

(10) Psalm. XVIII, 3.

(11) Psalm. XXX, 12.

(12) Sap. IX, 7.

(13) Matt. XIX, 14. — Il Card. De la Luzerne, *De l' Éducation des enfants*, § XXXIX.

(14) Matt. XXVI, 24.

(15) De La Luzerne, luogo cit. § 1.

(16) Diderot.

(17) Esod. II, 9.

(18) Marc. IX, 41.

### Giravolta o conversione

A proposito delle voci in corso d' una possibile alleanza del Piemonte coll'Austria, la Francia e l' Inghilterra nelle imminenti eventualità d'una guerra europea, vogliamo togliere dal *Parlamento* del 26 un articolo tra il bernesco ed il minaccioso, assai.... singolare avuto riguardo alle antecedenze di quel giornale. Siamo ben persuasi ch' egli *possa assicurare*, e ce ne rallegriamo: quello che ci sorprende non poco è la giravolta o *conversione*, se così si vuole più nobilmente. Ma in fatto di conversione meglio tardi che mai. Ecco l'articolo:

**«Ai buoni giovani.**

« Nei due teatrini di *marionette* di questa capitale si rappresenta spesse volte un' azione drammatica che ricorda la gloriosa difesa di Torino del 1706. Non vi mancano le parole d' *Italia* e d' *indipendenza* furiosamente applaudite da quegli stessi scolari che fischiano gli uniformi bianchi degli uffiziali austriaci che accompagnano il principe Eugenio di Savoia liberatore del Piemonte. Allora lo esercito piemontese militava con l'Austria non PER l' Austria, nè perciò è minore la gloria di Pietro Micca. Il buon pubblico torinese compatisce gli scolari *incapaci* che *fanno del patriottismo* a sproposito. Egli sa che *non comprendono il dramma*, e che avendo disertato i banchi della scuola sono in dritto di confondere il CON con il PER.

» Se vi sono degli scolari che trovando difficile il conseguire i gradi universitari si sono fatti giornalisti per *pescare* gli abbonati alla *Gazzetta del Popolo*, e in tal qualità intitolano INFAMIE tutto ciò che fraintendono, non possiamo trovarli sèri quanto basta nè abbastanza *vivaci* per parerci spregevoli o ridicoli, e non ci resta che ad essere indifferenti per ogni facile *pubblicista* delle calunnie, delle insolenze e delle villanie. Povera gente: non hanno idee e *non comprendono il dramma!*

« Ma se disperiamo di ricondurre — noi che non crediamo alle conversioni — i *pubblicisti* disertori della scuola, dobbiamo ai buoni giovani una opportuna prevenzione.

» In vista dei gravi casi che può recarci l' imminente stagione è bene che si premuniscano contro l'abuso delle parole INFAMIA, TRADIMENTO e simili, lasciandole a *solo benefizio* dei loro negligenti ex-colleghi diventati *pubblicisti*. Quelle parole furono in grande uso al declinare del 1848 e per tutto il 1849. Il *Parlamento* che suol essere bene informato può assicurare i suoi lettori che non saranno di moda, checchè avvenga, nel 1854. »

# NOTIZIE DIVERSE

**Una grave disgrazia.** — Ci scrivono da Stresa:

Ieri (20 febbraio), a due ore circa di notte in Vedasco, membro della parrocchia di Stresa, scoppiò un furioso incendio, che, favorito da gagliardo vento, era per distruggere pressochè l'intiera borgata.

Di 25 a 28 case, tre o quattro appena rimasero illese, o meno danneggiate dalle fiamme. Ciò che poi più addolora, si è la perdita, che in mezzo a tanto disastro hassi a deplorare di due povere donne rimaste vittime del fuoco.

Non ostante il pronto accorrervi delle popolazioni dei circonvicini paesi, delle autorità locali, mandamentali di Lesa e provinciali di Pallanza, unite alla sempre benemerita arma dei reali carabinieri, alle guardie di finanza ed alla milizia nazionale, con quei mezzi di soccorso che erano dell' uopo, in ispecie colle pompe idrauliche, tuttavia l' attività e lo zelo dei generosi non potè avere il miglior successo e per la gagliardia del vento, e per la penuria dell'acqua, causata anche dal gelo. Dio però ne li rimeriti tutti colle sue più elette benedizioni!

La filantropia, o meglio la carità cristiana, trova qui, ove il voglia, aperto un bel campo alla beneficenza, trattandosi di famiglie la maggior parte povere, e ridotte dallo infortunio al bisogno estremo d'ogni cosa. (*Campana*)

**Terremoti.** — *Napoli*, 17 *febb.* — Un rapporto dell'intendente della Calabria Citeriore ci dà ragguaglio del tremuoto avvenuto in Cosenza la sera del 12 corrente ad un'ora di notte circa, non che ne'paesi circostanti. Gli abitanti alla prima scossa abbandonarono le case e uscirono in mezzo alle strade; ma fra molti edifizii crollati pare abbiamo a deplorare alcuni morti e feriti e nel Castello la morte di qualche soldato. Molte case ne soffrirono, ed in quella del sig. Gervasi si appiccò il fuoco, che non tardò ad essere spento per l'attività spiegata da tutte le autorità civili e militari. L'ordine pubblico in mezzo a tanto spavento è rimasto imperturbato, e tutti i pubblici funzionarii meritan lode insieme ai loro esecutori per la parte presa a render meno dannosa l'improvvisa sciagura.

Gravi danni han pur risentito i comuni di Rende, Donnici, Pietrafitta, Paterno, Carolei, Cerisano, S. Ippolito e Turzano, nei quali oltre al crollamento di varie case si è avuto il dolore della perdita di qualche persona e di alquanti feriti.

In Paola fu pure inteso il tremuoto nell'ora stessa, ma senza altro danno che di talune lesioni agli edifizii.

Contemporaneamente fu sentito il tremuoto in Catanzaro per circa due secondi, ma anche senza alcun danno.

— Non abbiamo sinora altri precisi particolari sul tremuoto di Cosenza, se non che le scosse di tremuoto e i danni agli edifizi sono continuati ne'paesi circostanti, dove già si sono deplorati de'morti e feriti. Si proseguono a dare tutti gli aiuti e provvedimenti opportuni.

Da altri rapporti si conosce che la scossa fu pure intesa in Lagonegro ed in Castrovillari, ove non produsse il menomo danno.

Altra scossa sussultoria di breve durata e del tutto innocua fu pure avvertita ne' comuni di Termoli e Guglionesi (in Molise) verso le 3 pomeridiane del 1 corrente. (*Giorn. offic.*)

**Discorso** *del Conte di Carlisle*: — Si ha da Corfù in data del 18:

Ad uno splendido pranzo dato da Sua Eccellenza il lord alto commissario la sera del 15 febbraio corrente, al quale intervennero Sua Altezza il presidente ed il prestantissimo Senato, monsignore arcivescovo di Corfù, il presidente e vari membri dell'Assemblea legislativa, i principali funzionari del Governo generale e del Governo locale di Corfù, il console di Francia e Sua Signoria onorevolissima il conte di Carlisle, che di passaggio trovasi in quest'isola, furono fatti parecchi brindisi e discorsi.

Scegliamo fra questi il discorso di Sua Eccellenza il lord alto commissario, il quale non manca d'interesse politico:

« Altezza, prestantissimi e nobili Signori!

« Vi propongo un brindisi in onore della Regina, protettrice di questi Stati, e come ci troviamo riuniti, quest' oggi, in un momento critico, e sotto le circostanze di qualche difficoltà, io mi prendo la libertà di accompagnare questo brindisi con alcune osservazioni.

« Signori, dopo una pace di 38 anni, — dopo un felice intervallo pur troppo inusitato nell' istoria delle cose umane, e durante il quale in ogni paese civilizzato sono stati fatti dei passi giganteschi nelle arti, — nel commercio, — e nel miglioramento delle istituzioni sociali, — il mondo si trova minacciato da una guerra quasi universale, e nella quale, secondo tutte le apparenze, devono prendere parte le Potenze le più colossali dell' Europa. Questa guerra, — Voi tutti lo sapete, — non è stata desiderata, nè provocata dal Governo di Sua Maestà, nè da quello della Francia. Al contrario, se si possa portare un' accusa legittima contro la politica di questi Governi, sarebbe, piuttosto quella di aver mostrato una troppo grande confidenza nelle intenzioni del loro avversario, — di non aver preveduto a tempo i suoi disegni, — e di aver creduto, fino all' ultimo momento, che fosse probabile una pacifica soluzione delle difficoltà suscitate dall'ambasciata del principe Mentschikoff.

« Il Governo di Sua Maestà non vuole rinunziare ancora a questa speranza; ma, dall'altra parte, è del mio dovere di prevenirvi, che dal momento che la lotta diverrà inevitabile, tutte le forze riunite delle due Nazioni più potenti dell' occidente saranno impiegate, per dare effetto ai patti solenni, che hanno contratti in faccia al mondo, — essendo convinte ambedue le Potenze, come lo sarà, fra poco, l'Europa intiera, che da questi patti dipendono le questioni le più delicate del diritto pubblico europeo, — l'indipendenza di ogni Governo, — e gli interessi della civilizzazione e della libertà.

« Sua Maestà vedrà, dunque, coh profondo dolore, qualunque tentativo, che possa essere fatto per turbare l'unione ch'esiste attualmente fra le grandi Potenze sopra la questione dell'Oriente, dappoichè questi tentativi non possono avere altro risultato se non di aggiungere alle calamità inseparabili dallo stato di guerra, tutte quelle, che risultano dalle piccole lotte locali, — la rapina, — il brigantaggio, — gli atti di violenza, e di venedetta privata, — senza veruna possibilità di cambiare la via già presa dalla politica generale.

« Sua Maestà riconosce con piacere la prudenza ed il buon senso dei quali hanno dato prova queste Isole durante gli ultimi 18 mesi. Confidando in questa prudenza, Sua Maestà non prevede verun inconveniente alla riunione del Parlamento che, secondo la Costituzione, deve aver luogo al 1.° del mese prossimo.

« Ella spera, che nelle circostanze attuali, vi sarà una disposizione generale di mantenere le discussioni fra i limiti costituzionali, e di secondare il desiderio del Governo di vedere, nella prossima sessione, qualche reale progresso nella via d' un' utile e pratica legislazione, tanto necessaria per questi paesi.

« Da parte mia, vi posso assicurare, o signori, che non mancheranno le più sincere disposizioni di cooperare nelle savie vedute di Sua Maestà; e voglio sperare che i miei tentativi, secondati dall'influenza e dai talenti di tutti quei cittadini ionii, che hanno a cuore i veri interessi della loro patria, avranno un risultato più felice di quello che hanno avuto nelle sessioni passate. La Costituzione, come vi ho detto già molte volte, mi dà tutti i poteri necessari per mantenere i dritti e l'autorità della mia Reale Padrona; ma non mi dà i mezzi, senza l' aiuto vostro, di fare il bene che io desidero, e di lasciar così fra un popolo, che mi sarà sempre caro ed interessante, qualche memoria del mio soggiorno, e qualche prova della mia buona volontà.

« Con questi sentimenti, o signori, e con queste speranze, vi prego di riunirvi con me nel brindisi che vi propongo, alla salute della Regina Vittoria, ed alla prosperità di queste Isole, sotto la protezione di Sua Maestà».

(*Oss. Triest.*)

**Affari d'Oriente.** — Carteggi dell'*Osservatore Triestino.*

*Costantinopoli*, 13 *febbraio.* — Continuano con molta insistenza le voci di un rimpasto ministeriale, ma variano secondo le viste e le simpatie differenti delle persone che le spargono. Alcuni, e son forse i meglio informati, pretendono che presto Rescid pascià sarà gran visir. Fra Riza pascià e l'ambasciata di Francia regna gran freddezza. È strano che, dopo esser stati malcontenti del troppo guerresco Mehemet Alì si trovi troppo pacifico e troppo disposto a cedere il nuovo seraschiere. I partigiani della guerra per contrario vanno spargendo che all'arrivo qui di Mehemet Kiprissli nominato capitan pascià vi sarà una notificazione di ministero nel seguente modo: Mehemet Alì tornerebbe alla *guerra* e Riza pascià alla *marina*; Mehemet Kiprissli diverrebbe ministro di polizia, destituendo l'attuale. Quest'ultima mutazione del ministro di polizia può dirsi certa in ogni caso, essendochè egli ha deboli appoggi, e potenti nemici, che lo veggono assai male, come creatura di Mehemet Alì. Questi poi, se non rientra al ministero, il che è molto probabile, sarà mandato in aprile ad Adrianopoli in luogo e vece del Sultano, il quale dietro i consigli di Rescid pascià se ne rimane in Costantinopoli.

Qui son giunti col *Caradoc* il generale inglese Bourgoyne, con due uffiziali, Wellesley e Ewart, (se non fo sbaglio nello scriverne i nomi) i quali sarebbero stati incaricati di fortificare iDardanelli anche da parte di terra per impedire che possano esser attaccati a rovescio.

È già risoluto che si debba por mano a costruire su tutta la superficie dell'Impero Ottomano delle grandi reti di strade ferrate. Si aspetta di giorno in giorno l'architetto inglese sig. Smith, il quale ha gran parte nelle trattative, e sarebbe incaricato della esecuzione.

Dal campo di Sciumla si annunzia l'arrivo della spada d'onore, con che il Sultano volle attestare ad Omer pascià la sovrana gratitudine per gli eminenti servigi, ch'egli ha resi alla Turchia nella guerra attuale. Il generale ottomano ricevè quella spada con gran pompa in presenza di tutto la Stato maggiore ed assistendo dopo ad un gran *defilé* delle truppe che si trovano sotto i suoi ordini.

I reduci da quelle parti, cioè i viaggiatori di tutte le nazioni che vanno a visitare il campo, parlano con infinita maraviglia dell' ordine e della disciplina che regna nell' esercito, non meno che del valore con cui esso si batte. Mi dicono che non si hanno a lamentare che disordini pochissimi, ed anche questi di minima portata, eccetto che di un Bascì Buzuck, il quale a questi ultimi giorni, in Rustsciuk, ubbriaco, avrebbe scaricate le sue pistole contro una donna, senza però recarle alcun danno. Questa voce del resto io non l'accolsi che sotto riserva, e sotto riserva a voi la comunico. Fra i soldati intanto predomina sempre lo stesso ardore e lo stesso spirito guerresco, ed ogni giorno i comandanti son costretti, per dar loro uno sfogo, a condurli a picciole avvisaglie di là dal Danubio. Ecco il segreto dei tanti combattimenti senza scopo e senza risultato, che ogni giorno accadono, e che i fogli periodici, nel bisogno che hanno di pascere di cose strepitose l' avida curiosità del pubblico, trasformano in grandi battaglie con migliaia di morti e feriti, con presa di cannoni e bandiere, e quel che segue.

Secondo le notizie però che son giunte alla Porta una grande battaglia si prepara davvero a Calafat ove i Russi avevano concentrate meglio che sessanta migliaia d' uomini colla rispettiva artiglieria per dar l' assalto alle fortificazioni erette dai Turchi e ricacciarli oltre al Danubio. Qui si vuol già sapere che l' attacco abbia avuto luogo colla sconfitta (già si intende) dei primi, e potrebbe anche esser vero. Ma egli è positivo che al seraschierato se ne attende di momento in momento, ma fino a iersera non s' era ancor ricevuta alcuna novella.

Vengo intanto assicurato che Omer pascià abbia già fatto pervenire al Divano delle lettere, in cui si protesta che, nel caso che nei momenti attuali si voglia sospendere le armi e trattar della pace, non si debba più far conto alcuno sopra di lui, mentr' egli darebbe la sua dimissione non volendo tradire i propri principii, nè potendo compromettersi di tenere in freno l'entusiasmo sì oltre spinto dei suoi soldati. Regna gran gelosia fra il medesimo Omer pascià e Ismail pascià che comanda a Calafat.

Si parla di una invasione di truppe greche oltre i confini dell'Epiro con morti e feriti da ambe le parti.

*Varna 9 febbraio.* — Il 5 corr. entrarono nel nostro porto quattro fregate a vapore, delle quali due inglesi e due francesi. A bordo di una di quest' ultime v'era il contrammiraglio Barbier de Tinan.

La mattina seguente questi sbarcò, accompagnato dal suo stato-maggiore, nonchè dai comandanti inglesi, e tutti uniti si recarono a far visita al governatore del luogo, il quale li accolse assai bene. Egli aveva persin mandato allo scalo tutti i suoi ufficiali per ricevere gli ospiti francesi e inglesi. La sera dello stesso giorno, queste quattro fregate partirono per Costantinopoli.

Il medesimo giorno giunsero nella nostra città due battaglioni di truppe regolari *redif* provenienti da Anchialò e destinate per Sciumla.

Ieri, 8, sono entrate nel nostro porto due altre fregate a vapore, una inglese e l'altra francese. Una di queste, il *Mogador*, avrebbe a bordo alcuni ufficiali del genio e delle fortificazioni. Queste fregate accompagnavano sei bastimenti a vela di trasporto, con bandiera turca, e carichi di truppe, munizioni e provigioni di guerra.

Si procedette immediatamente allo sbarco delle truppe, le quali partiranno quanto prima per Sciumla, ove è il quartiere generale. Quest'oggi i comandanti di questi due legni sono venuti a terra per far visita al governatore, accompagnati dai loro ufficiali.

Si dice che domani, questi comandanti con alcuni ufficiali partiranno per visitare Kustengiè, Balzic e Cavarna probabilmente alcuni altri luoghi, per far un nuovo piano di fortificazioni, ed eriger quelle che non esistono ancora dove il bisogno lo esige.

La popolazione ottomana di queste parti ha un rispetto per gli europei che veramente sorprende. Essa non sa in che modo agire per mostrarsi loro grata. (*Oss. Triest.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 27 *febbr.* — Si legge nel *Parlamento*:

« Ieri sera la Famiglia Reale arrivò a Torino di ritorno da Genova alle ore 8 e 35 minuti. Tutti i prospetti che guardano in via Porta Nuova, e via Nuova e piazza Castello, cioè dalla stazione della ferrovia alla Reggia, erano splendidamente e spontaneamente illuminati. Ai due lati della piazza San Carlo si erano disposte molte faci. Il suo ingresso nella piazza Carlo Felice, laddove splendevano centinaia di palloncini a colori, fu un vero trionfo. Erano ad attendere il Re almeno 40,000 persone, che ingrombavano tutta letteralmente la linea che esso doveva percorrere. Il popolo precedeva ed accompagnava la vettura reale con torcie accese, e frammezzo ad applausi generali e caldissimi. — Il grido di *viva Vittorio Emanuele* usciva da tutti i cuori.

Circa lo stesso soggetto si legge nella *Campana*:

Sono le ore 9 di sera e noi ritorniamo in questo momento dalla piazza di Porta Nuova, dove abbiamo assistito all' ingresso del Re, reduce da Genova. La fredda, freddissima accoglienza fatta dai genovesi a Vittorio Emanuele II ridestò quelle antipatie tra piemontesi e genovesi che furono per qualche tempo assopite, ma estinte non mai. Già nella scorsa settimana piemontesi e genovesi eran venuti a parole; sabbato si pensò di infliggere un biasimo a Genova col fare una grande accoglienza al Re.

Le guardie della città recaronsi porta per porta a tutti i padroni della via che doveva percorrere il Re, e li invitarono a nome dell' autorità ad illuminare le proprie case. La maggior parte di questi si prestarono al desiderio del nostro sindaco, però v' aveano molte finestre letteralmente al buio. Ma ciò forse fu fatto espressamente, perchè meglio risplendessero le finestre illuminate.

La direzione delle strade ferrate avea fatto appendere sugli alberi della piazza lungo la strada molti globi tricolori. Stavano attendendo il Re con fiaccole a vento i membri della società degli operai. Il Re arrivò puntualmente all' ora fissata. La strada era gremita di gente; gli operai circondavano la vettura, dove stava il Re, che tra gli evviva venne accompagnato al reale palazzo. Non si ebbero a deplorare disordini; gli spettatori stavano contenti ad udire le grida di *viva il Re*, che mandavano gli operai; solo noi avremmo voluto, che oltre al gridare *viva il Re*, si fosse anche gridato *viva lo Statuto, viva l' Italia, viva il Ministero.*

— Questa notte un cospicuo furto fu commesso a pregiudicio del cambista-banchiere Ghidiglia, in via degli Argentieri; dicesi che gli siano state vuotate le casse e portati via i danari. Non conosciamo ancora i particolari di questo furto. (*Voce*)

**Elezioni.**

Varallo — Luigi Bolmida.

San Quirico — Ballottaggio fra Rosellini ex-deputato ed il conte Solaro della Margarita.

Alassio — Avv. Arrigo.

---

— *Oratori sacri per la prossima quaresima in Genova.*

Chiesa metropolitana di S. Lorenzo; padre Nanni da Bologna, de' chierici regolari di S. Paolo.

N. S. delle Vigne; D. Luca Ferraione arciprete della Riva, diocesi di Ventimiglia.

S. Siro; D. Talamini di Ceneda.

N. S. del Carmine; padre Teodosio d' Oneglia cappuccino.

S. Sisto; padre Rossi da Genova dell' ordine de' predicatori.

SS. Salvatore; sac. Carlo Luxardo *genovese.*

SS. Ambrogio e Andrea; sac. Canepa (Angelico) *genovese.*

---

**Svizzera.** *Lucerna.* — Il commissario episcopale Winkler ha pubblicato una dichiarazione per protestare contro le misure prese dal governo per impedire la pubblicazione del suo proclama al popolo lucernese. Egli pretende che il suo proclama non trasgrediva nissuna legge e non conteneva alcuna espressione che potesse intorbidare la pubblica quiete.

*Soletta.* La fabbrica dei nastri di seta fiorisce nella comune di Mumliswyl; si contano di già 108 telai che fruttano generalmente 70,000 fr. annui alla comune. Vent'anni prima i comuni si trovavano all'agricoltura di un suolo ingrato ed incapace a nutrire la popolazione: ora ciascuna famiglia trovasi in un' agiatezza tanto più lusinghevole in quanto che essi ne vanno debitrici alla loro energia ed alla loro attività.

*S. Gallo.* Il rigore della stagione non ha impedito che si continuassero senza interruzione i lavori della strada ferrata per il passaggio delle riviere ed in vicinanza del lago di Costanza. In diversi luoghi si è persino lavorato di notte al chiarore delle fiaccole, malgrado la neve che cadeva incessantemente. Finora nessun infortunio è ancora venuto a disturbare quell'impresa.

— Un sangallese, il sig. Lendi, incisore alla zecca di Torino, ebbe la gratificazione di una medaglia d'onore in oro per parte del re di Sardegna, in ricompensa de' distinti suoi talenti e della sua invenzione di una macchina per la coniazione delle monete, cui mediante è dato di eseguire la coniazione sino circa ad un quarto di milimetro, di modo che è resa impossibile l'esecuzione di simili pezzi per parte dei falsificatori.

**Parigi,** 24 *febbr.* — Il *Moniteur* pubblica la lettera di richiamo indirizzata al signor di Castelbajac, ambasciatore a Pietroburgo, ed un decreto in data del 22 febbraio, che chiama sotto le bandiere il resto de'contingenti del 1849 e 1850.

— Si assicura che il progetto di convenzione tra l'Inghilterra e la Francia annunziato da lord John Russell nel suo discorso di venerdì ultimo, è stato definitivamente concluso a Parigi e che in questo momento è sottoposto all' accettazione del governo britannico.

Si sa che le due principali clausole di questa convenzione sono: che nello scopo di proteggere l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano, l'Inghilterra e la Francia si proibiscono fin d'ora ogni conquista, ogni estensione di territorio, e la Turchia si obbliga da canto suo a non far pace con la Russia, senza il consenso degli alleati, e di riferirsi ad essi circa le condizioni con le quali la pace potrebbe essere conchiusa.

— Pare che nella giornata di mercoledì sia arrivata a Parigi una nota del gabinetto austriaco. Alcuni vogliono anzi che l' accompagnasse una lettera del giovane imperatore Francesco Giuseppe. L' imperatore ne avrebbe dimostrata al ballo la sua soddisfazione a Morny ed a qualche ministro. Dietro ciò che mi si dice, sembrerebbe che l' Austria dichiari di esser pronta a firmare il trattato che impone alla Turchia di non trattare colla Russia, senza il concorso delle grandi potenze. Essa farebbe una sola riserva, relativamente ad un possibile conflitto. In nessun caso consentirebbe essa a far combattere le sue truppe contro i russi; ma si offrirebbe ad occupar militarmente tutte le provincie che stanno per sollevarsi, onde lasciar libere le forze delle potenze alleate di agire contro la Russia. Ecco perchè va formandosi un corpo di truppe in Croazia, che si metterebbe subito in movimento.

Questi fatti nel mondo politico passano come accertati, e il ministero ne parla senza reticenze. Esso aggiunge però che le negoziazioni sono sempre pendenti, e che Kisseleff si portò a Vienna, presso Meyendorff, per prender parte alle conferenze.

Nulla oggi di notevole, almeno che io sappia. L'anniversario del 24 febbraio non sarà celebrato dai repubblicani che in adunanze particolari. Per provvedimento di sicurezza, eransi in alcuni luoghi collocati dei picchetti di riserva. Agenti di polizia, poi, e molte guardie urbane battevano le piazze della Bastiglia. Alcuni avevano stamane, in passando, gettate delle ghirlande di mortella; ma siccome tutti quelli che si fermano vengono fatti circolare, così non credo che oggi sia avvenuto nulla. Per precauzione, numerosi arresti erano stati fatti da tre giorni. Questi arresti hanno naturalmente disorganizzati quelli che preparavano una manifestazione. (*Opinione.*)

**Londra,** 23 *febbr.* — I giornali di Londra sono pieni di ragguagli sull' imbarco delle truppe inglesi. A Londra nel momento della partenza, a Southampton ed a Liverpool nel momento dell' imbarco, l' entusiasmo era al colmo. I contratti di nolo obbligano i navigli a trasportare le truppe in Malta, Alessandria, Costantinopoli, o in un porto qualunque del mar Nero. Il *Morning Herald* dice che l' Inghilterra è obbligata di fornire 30,000 uomini, e la Francia 40 a 50,000. In Inghilterra si tratta della formazione di un nuovo campo pel prossimo mese di maggio.

— Il console inglese a Stettino ha domandato piloti; quindi si conchiude, che ben tosto si vedranno nel Baltico vascelli inglesi. La fregata la *Junon* deve recarsi in Australia per tenere a bada coi navigli della stazione, due o tre fregate russe che incrociano nell' Oceano Pacifico.

**Spagna.** — I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico.

Baiona, 24 febbraio.

Lettere particolari recano che un *pronunciamento* aveva avuto luogo a Saragozza; un battaglione si sarebbe sollevato al grido di *viva Concha!*

Un colonnello sarebbe rimasto ucciso nella lotta; i sollevati sarebbero stati battuti e si dirigevano verso Huesca.

**Vienna.** 23 *febbraio* — Leggesi nel *Corr. Ital.*: Lettere dall'Albania recano la notizia, che gli Spahi e gli Agà turchi si preparano al combattimento. Nelle maggiori città turche vengono organizzati eziandio dei corpi franchi. Nel ceto mercantile regna l'opinione che l' insurrezione verrà soppressa fra breve.

— Dicesi che l'imperiale regio governo abbia accolto con segni di disapprovazione la notizia dell'insurrezione dell'Albania. Gli è fuor di dubbio che l'Austria, essendo strettamente conservativa, considererà da questo punto di vista ogni tentativo di rivoluzioni delle stirpi abitanti la Turchia contro il loro legittimo governo.

— Il 18 l' ambasciatore di Napoli presso la Corte di Austria ebbe una conferenza col conte Buol. Lo stesso giorno è stato ricevuto in udienza particolare dall'Imperatore. Il re di Napoli dicesi domandare consiglio all' imperatore sull'atteggiamento che deve tenere nell' attuale situazione. Da qualche tempo vi è una grande operosità nelle relazioni diplomatiche tra la Corte di Vienna ed i governi italiani. Il nunzio del Papa ha avuto anche una lunga conferenza col ministro degli affari esteri. (*Patrie*)

— Una corrispondenza di Vienna, 20 febbraio, alla *Gazz. delle poste di Francoforte* fa conoscere che il principe Wosschitsikoff non ha alcuna missione diplomatica, non è aiutante di campo dello Czar, e non è investito di funzioni militari. Il principe è partito già per Venezia per affari domestici. Fu confuso col fratello primogenito, che è realmente aiutante di campo dello Czar.

— 24 *febbraio* — Si legge *Corriere Italiano*:

Nel nostro numero di ieri abbiamo riportato un articolo della *Gazzetta di Vienna* nel quale, annunziando l'invio di un altro corpo di 25,000 uomini alla frontiera dei Principati Danubiani, è detto che questa spedizione come l'altra già anteriormente conosciuta dal pubblico, non hanno per il momento altro scopo di quello dell'*osservazione*, riserbandosi S. M. l'imperatore di servirsi delle forze concentrate a seconda degli avvenimenti e degli interessi della monarchia. In tale scritto troviamo ripetuto il principio di neutralità già dall'Austria altamente proclamato a grande soddisfazione dei popoli della monarchia. E questa neutralità l'Austria è decisa di mantenere sino al momento che la guerra guerreggiata fra Turchia e Russia prendesse un carattere di conquista o che la rivoluzione nei paesi limitrofi alla nostra monarchia, costringessero le armate di S. M. l'imperatore ad intervenire in favore dei trattati e dell'ordine.

Lo Czar diede la sua parola di non anelare ad ingrandimenti e a conquiste, ma col carattere religioso-politico ch'egli impresse alla guerra che fa alla Porta, le insurrezioni generali e parziali dei Greci sudditi dell'Impero Ottomano potrebbero, contro sua voglia, mettere in forse l' integrità della Turchia. Ed è in una tale evenienza che l' Austria sarebbe costretta di sortire dalla neutralità, e non prima. Non senza giustamente apprezzare e deplorare i danni ed i pericoli che minacciano all'Europa dalle complicazioni orientali, e da una guerra che va prendendo sempre maggiori proporzioni, ci rallegriamo della posizione presa dall' Austria, la quale, stante gli antichi legami colla corte di San Pietroburgo e le sincere e cordiali relazioni che esistono tra il nostro governo e quello dell' Imperatore Napoleone si trova ancor sempre nella possibilità di continuare i tentativi di accomodamento, come pure di sortire dalla neutralità per porsi da quel lato ove la giustizia e l'interesse della monarchia la chiameranno.

**Ultime notizie delle Indie e della Cina.**

**Trieste,** 25 *febbraio.* — In 158 ore giunse stamane il piroscafo d' Alessandria con data di Bombay 28 gennaio, Calcutta 20 gennaio, e Hong-Kong 11 gennaio. I fogli di Bombay hanno notizie dalla Persia che stanno in perfetta contraddizione con quelle ricevute da altre fonti, in quanto mostrano sempre la corte di Teheran ostile all' Inghilterra e alla Turchia e favorevole alla Russia. Essi annunziano cioè che le truppe persiane, le quali erano partite per le provincie russe, dopo nove giorni di marcia furono richiamate. Gli ambasciatori d' Inghilterra e di Russia sarebbero stati costretti ad abbassare le loro bandiere e a partire da Teheran. L' esercito persiano sarebbe pronto in quella capitale a partire al primo avviso. Pare secondo i citati fogli indiani, che si voglia operare qualche importante movimento; ma non si sa in qual direzione. Alcuni affermano che le truppe persiane si uniranno ad Orgunje colle forze russe che già sono colà, e che tanto le une quanto le altre marcieranno per Candahar e per Cabul; altri ch' esse andranno ad occupare un porto sulla costa di Meckran, ma la opinione più accreditata è che si macchina una spedizione su Bagdad e Bussorah; per cui sarebbero stati mandati anticipatamente 10 mila uomini in quest'ultimo luogo. Buscire è in gran fermento e vuolsi persino che il residente inglese abbia dovuto abbandonar la città e rifuggirsi sopra un naviglio britannico. Si aggiunge che l'isola di Karrak viene fortificata dai Persiani e che vi si mandano truppe e munizioni d' ogni genere.

Queste e consimili notizie circolavano a Bombay, e quantunque vi si trovasse qualche esagerazione e si attendessero ragguagli più precisi col piroscafo *Auckland*, che doveva giungere in breve, esse avevano prodotto grande sensazione. Il Governo indo-britannico si mostra preparato ad ogni evento.

Dal Cabul viene annunziato che l' esercito russo aveva fatto sosta alla distanza di due giorni di marcia da Chiva e vi disponeva gli alloggiamenti. Erano stati mandati quattro messi a Dost Mahomed affinchè venisse alle sponde dell' Oxus per ricevere gli agenti dello Czar, incaricati di formare una quadruplice alleanza fra lo Czar, il Khan di Chiva, il reggente del Cabul e il Re di Bokhara. Dost Mahomed aderì all'alleanza, ma dichiarò non voler passare il fiume se prima non si recasse da lui il general russo, portando con sè in ostaggio il figlio del primo ministro di Bokhara. Il *Bombay-Times*, ancorchè non creda illimitatamente a queste notizie, vi riconosce tuttavia un indizio che la Russia vuol estendere i suoi maneggi anche nell' Asia. Però dimostra come i timori d' una invasione delle Indie siano assurdi, e come l'Inghilterra sia in grado di respingere qualunque attacco, massime per parte della Persia, la quale gl'Inglesi ritengono poter domare ben presto inviando una spedizione a Buscire o a Karrack.

Il governator generale delle Indie, dopo un' assenza di 3 settimane, ritornò a Calcutta il 17 gennaio. Durante il suo soggiorno a Rangun, stabilì la linea di confine alla distanza di sei miglia da Miedè e prese possesso formale del Pegù in nome di S. M. Britannica.

Si ha da Hong Kong in data del 19 p. che la squadra degli Stati-Uniti sotto il commodoro Perry, che trovavasi colà, era prossima a partire tosto per Luciù e pel Giappone. Una parte dei navigli aveva già fatto vela. La flotta si compone in tutto di 10 bastimenti, fra cui 3 piroscafi.

Quanto all' insurrezione contro la dinastia Mansciù, si sa soltanto che fino al 28 novembre 1853 Pekin era rimasta esente da qualunque attacco. Però rilevasi da sorgente governativa cinese che i rivoluzionari s' impossessarono d' una città situata al Nord da quella capitale.

Da Sciangai si ha notizia d'un sopruso, che per poco non cagionò il bombardamento di quella città per parte d'un bastimento da guerra francese. Il 21 dicembre due convertiti cinesi al servizio de'missionari di Francia erano stati arrestati e gravemente percossi dai ribelli. Un prete francese minacciò gl' insorti che se non restituissero i prigionieri il legno da guerra francese ancorato a Sciangai aprirebbe le ostilità; allora i due convertiti furono messi in libertà. Indi le autorità francesi domandarono la consegna dell'autore della sopraffazione al consolato di Francia; e siccome non si voleva aderirvi, si dichiarò il 25 dicembre che la città sarebbe bombardata dal legno francese l' indomani, e si preparava l'opportuno per farlo.

Tale minaccia e l'intervento d'un partigiano dei ribelli ottenne il suo effetto: il colpevole della cattura dei convertiti fu consegnato al console, il quale però, dopo aver ottenuto da lui la ricognizione del suo fallo, lo rimise generosamente in libertà. (*Oss. Trist.*)

---

**Borsa di Genova del 28 febbraio**

| | | *Contanti* | *Fine-mese* |
|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. | 1 o tob. | — — | — — |
| » » 1831 | 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 | 1 sett. | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) | 1 gennaio | 85 1/8 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) | 1 dic. | 82 — | — — |
| Obbligazioni 1834 | 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 | 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 | 1 agosto | — — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | | 88 1/2 | — — |
| » nuove (1849) | | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | | 1122 — | — — |
| Comptoir 1 genn. | | — — | — — |
| Imprestito Romano | | — — | — — |
| Imprestito Toscano | | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | | — — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per °/o | aperto a | — — | 96 85 |
| | chiuso a | — — | 96 75 |
| 3 per °/o | aperto a | — — | 67 70 |
| | chiuso a | — — | 67 85 |
| Consolidati Inglesi | | — — | 91 3/8 |
| 5 per °/o Piem. (*C. R.*) | | 84 — | 84 50 |
| 3 per °/o id. (*Hambro*) | | — — | — — |
| 3 per °/o id. | | — — | — — |

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO